RERUM ITALICARUM

SCRIPTORES

Digitized by the Internet Archive
in 2011 with funding from
University of Toronto

http://www.archive.org/details/p1rerumitalicaru31card

RERUM ITALICARUM SCRIPTORES

RACCOLTA

DEGLI

STORICI ITALIANI

dal cinquecento al millecinquecento

ORDINATA

DA

L. A. MURATORI

✝ ✝ ✝

NUOVA EDIZIONE RIVEDUTA AMPLIATA E CORRETTA

CON LA DIREZIONE

DI

GIOSUE CARDUCCI E VITTORIO FIORINI

⚜ ⚜

ACCESSIONES NOVISSIMAE

TOMO TRENTUNESIMO

(CRONACHE NAPOLETANE)

CITTÀ DI CASTELLO

COI TIPI DELLA CASA EDITRICE S. LAPI

* * *

M.DCCCCIV

RERUM ITALICARUM SCRIPTORES

RACCOLTA

DEGLI

STORICI ITALIANI

dal cinquecento al millecinquecento

ORDINATA

DA

L. A. MURATORI

✝ ✝ ✝

NUOVA EDIZIONE RIVEDUTA AMPLIATA E CORRETTA

CON LA DIREZIONE

DI

GIOSUE CARDUCCI E VITTORIO FIORINI

✞ ✞

T. XXXI (ACCESS. NOVISS.-CRON. NAPOLET.)

P. I (PIETRO DA EBOLI)

CITTÀ DI CASTELLO

COI TIPI DELLA CASA EDITRICE S. LAPI

* * *

M . DCCCCIV

PETRI ANSOLINI DE EBULO

DE REBUS SICULIS CARMEN

A CURA

DI

ETTORE ROTA

CITTÀ DI CASTELLO

COI TIPI DELLA CASA EDITRICE S. LAPI

***

M.DCCCCIV

NOV 15 1949
15213

PROPRIETÀ LETTERARIA

Al mio Maestro prof. GIACINTO ROMANO, a cui mi legano vincoli di affetto e di riconoscenza, sento il dovere di porgere, sulla soglia di questo lavoro che alla sua iniziativa si deve e che fu condotto a termine sotto la sua guida amorosa e sapiente, le più vive grazie.

PREFAZIONE

DG
403
.M65

Cap. I.

IL CODICE

—

Sommario: 1. *Descrizione del Codice.* — 2. *Sue peregrinazioni.* — 3. *L'ipotesi di uno spostamento di carte.* — 4. *Se il Codice sia l'originale offerto all'imperatore.* — 5. *Le miniature.*

1. — Il solo ms. conosciuto del nostro Poema trovasi inserito nel Codice n. 120 della Biblioteca civica di Berna. È un volume membranaceo, di cm. 34 × 21 rilegato in cartone, di 147 cc., numerate modernamente e composto di due parti: la prima (cc. 1 *a*-93 *a*) è una miscellanea di scritti storici, taluni frammentarii, di mano del secolo XI e XII, la seconda (cc. 95 *a*-147 *a*) è il Poema di Pietro d'Eboli.

Le materie contenute nel Codice sono:

I. alcuni versi tetrastici di Prudenzio (una sola carta);

II. (cc. 2 *a*-58 *b*) la *Chronica Adonis adbreviata,* che giunge all'anno 1032 (vedi *M. G.* SS. II, 316-326 e Pertz, *Archiv.,* V, 493);

III. (c. 58 *b*) una trattazione mutila *De Tiberio Cesare* (vedi Simmerus, II, 24 sgg.);

IV. un altro brano di storia romana a cui il *Catalogus Codicum Bernensium* (ed. Hermam Hagen, Bernae, 1875) assegna per titolo *Aurelius Victor de Cesaribus*;

V. (cc. 74 *b*-76 *a*) un elenco di imperatori romani;

VI. (cc. 76 *a*-93 *a*) un *Excerptum de gestis romanorum pontificum*;

VII. (cc. 95 *a*-147 *a*) il Poema;

VIII. (c. 147 *b*) la sottoscrizione di Pietro d'Eboli, a stento decifrabile in mezzo ad una fitta cornice di versi latini, i più di Ovidio e di Orazio, e con le lettere ricalcate e riscritte da mano posteriore. In capo-pagina leggesi il distico seguente pure di mano posteriore:

Anno quinque minus numeratis mille ducentis,
Cesar regna capit et sua nupta parit.

La scrittura, sempre ad una colonna, è gotica minuscola calligrafica, con rare maiuscole, molto accurata, regolare, nitida, singolare esempio di chiarezza. Il ms. del Poema non è autografo come alcuno disse: più d'una mano si riscontra, onde l'auto-

gratia non può essere che parziale. Fra le altre, due scritture risalgono al secolo XII: ad una di esse va assegnata la trascrizione del Poema. Gli errori che questa ci presenta frequentemente accusano la mano di un copista: per es. ora riunisce in uno stesso rigo il primo emistichio di un verso con il secondo del successivo (v. 143); ora, come scrivendo sotto dettatura, riproduce le peculiarità fonetiche della pronuncia meridionale (v. 1474: *annullo* per *a nullo*). Alla seconda mano appartiene il lavoro di revisione e di correzione e per ciò si può identificare con quella del Poeta. Infatti essa ricompare nella sottoscrizione finale (per quanto si può scorgere dell'originale) ove è presumibile che il Poeta scrivesse di proprio pugno il nome suo per dare all'opera l'impronta della sua personalità; e, come osserva il W.[1], sopra le raschiature in aggiunte e correzioni che si riferiscono alla città d'Eboli sua patria, e nei titoli delle *particulae* fissati per ultimo, a fin d'opera. Questa seconda scrittura tondeggiante, slegata, frettolosa, con irregolarità di spazio e di linee è in inchiostro bruno-chiaro, mentre la prima in bruno-oscuro. I titoli, le rubrichette, le parole esplicative di ogni figura e certi piccoli fregi marginali in capo-verso sono in inchiostro rosso.

Mani posteriori appaiono in parole marginali od interlineari, emendazioni al testo o trascrizioni di abbreviature. La maggior parte di tali parole, in corsivo, va attribuita a Jacopo Bongars perchè presenta lo stesso carattere di una nota francese a piè della c. 42 *b*, firmata *J* che è la sigla di *Jacopus*.

L'accentuazione di tutti gli " u „ prova che certi ritocchi alle lettere gotiche, come l'allungamento superiore nell'asta del *τ* e le cediglie sottoposte agli " e „ in caso di dittongo — nello stesso inchiostro — furono opera di un tedesco, certo dopo che il Codice giunse a Berna.

Ogni *particula* occupa il lato *b* del foglio e conserva la numerazione primitiva fino alla XXIII perchè durante la legatura del Codice buona parte del margine superiore venne ritagliato; tale numerazione fu aggiunta da mano posteriore, in inchiostro nero, fino alla XXVI. I titoli delle *particulae* s'arrestano alla XXXII.

Sul lato *a* di ogni foglio, ossia alla destra del testo, stanno le figure illustrative, la prima delle quali servì per un dato tempo da frontispizio ed è perciò la più sbiadita.

Il ms. manca di parecchie carte e già era mutilo al tempo del Bongars che annotava sotto alla part. XLI: " les traites du poète coniurèrent contre lui „; un attento esame del ms. mi fece conoscere che il numero dei fogli sottratti supera quello computato dal W.

Dalla seguente tabella apparirà chiaro l'ordine delle carte nel Codice, e la posizione di quelle mancanti, poste fra parentesi. La numerazione che noi abbiamo data, differisce da quella che notasi nell'ediz. del W., il quale seguì la numerazione segnata in matita a piè di pagina del Codice stesso, ma errata perchè comprende tra i fascicoli del Poema la c. 94 bianca (assunta come prima carta) che appartiene ai precedenti.

---

[1] *Des magisters Petrus de Ebulo liber ad honorem Augusti* nach der originalhandschrift für akademische Uebungen herausg. von EDUARD WINKELMANN, Leipzig, 1874, p. 8.

Primo Fascicolo.			
I.	c. 1	VI.	c. 6
II.	„ 2	V.	„ 5
III.	„ 3	IV.	„ 4

Secondo Fascicolo.			
I.	c. 7	(X).	c. —
II.	„ 8	IX.	„ 15
III.	„ 9	VIII.	„ 14
IV.	„ 10	VII.	„ 13
V.	„ 11	VI.	„ 12

Terzo Fascicolo.			
I.	c. 16	VIII.	c. 23
II.	„ 17	VII.	„ 22
III.	„ 18	VI.	„ 21
IV.	„ 19	V.	„ 20

Quarto Fascicolo.			
I.	c. 24	X.	c. 31
II.	„ 25	IX.	„ 30
III.	„ 26	(VIII).	„ —
(IV).	„ —	VII.	„ 29
V.	„ 27	VI.	„ 28

Quinto Fascicolo.			
I.	c. 32	X.	c. 38
II.	„ 33	(IX).	„ —
III.	„ 34	(VIII).	„ —
(IV).	„ —	VII.	„ 37
V.	„ 35	VI.	„ 36

Sesto Fascicolo.			
I.	c. 39	(X).	c. —
II.	„ 40	IX.	„ 44
III.	„ 41	VIII.	„ 43
(IV).	„ —	(VII).	„ —
(V).	„ —	VI.	„ 42

Settimo Fascicolo.			
I.	c. 45	(VI).	c. —
II.	„ 46	V.	„ 49
III.	„ 47	IV.	„ 48

Ottavo Fascicolo.			
I.	c. 50	IV.	c. 53
II.	„ 51	III.	„ 52

I fogli mancanti sono undici; nove li calcolò il W. che non avvertì le tracce del V e X della VI serie o fascicolo. Alcuni però mancavano già al tempo del Poeta, ed è facile scoprire quali siano, ponendo a criterio la corrispondenza fra il testo e la relativa miniatura; i fogli che non pregiudicano l'interezza del ms. si può allora ritenere che siano: il X della II serie, il IV e l'VIII della IV serie ed il IX della V serie. Pel X della II serie v'è una riconferma nella continuità numerica delle *particule;* pel IV della IV serie nel fatto che la zona superiore della tav. XXVII fu dal Poeta abrasa e mutata per ristabilire col testo del foglio 26 l'accordo tolto dalla soppressione del foglio intermedio. Una riprova generale è data dagli avanzi di liste marginali che pei fogli ora enunciati sono diritte, regolari, accennanti a taglio accurato, mentre negli altri accusano uno strappo violento, sì che della c. 50 rimane appena una metà.

Di questo fatto non posso naturalmente dare una spiegazione sicura. Senza dubbio possiamo *a priori* metter in un canto l'ipotesi abbastanza curiosa dell'Engel che vorrebbe la mezza pagina mancante preda di un minuscolo incendio, il quale (vedi miracolo) avrebbe risparmiato tutto il resto del Codice. Meno improbabile che si tratti di un atto vandalico a scopo di furto, di quelli non troppo infrequenti tra le reliquie del nostro Medio Evo. Si potrebbe anche pensare ad un atto di semplice sfregio di un fautore degli Angioini, al Codice che racchiude tanta lode e profetizza tanta gloria alla Casa di Svevia.

2. — La prima parte del Codice, come si rileva da una nota apposta nel secolo XII sull'ultima pagina di essa, appartenne al monastero di San Massimino, identificato dal W. con quello di Treviri [1]. Il Poema, secondo un'ipotesi dell'Engel, che io credo accettabile, fu portato in Francia dai prìncipi Angioini, eredi delle ricchezze sveve nel regno siculo, e depositato in qualche biblioteca, forse la Floriacense, donde, al tempo dei disordini provocati dagli Ugonotti, in seguito ai quali parecchi tesori di biblioteche

[1] Ediz. cit., p. 4.

andarono dispersi per ogni luogo, passò insieme con altri codici a far parte della preziosa raccolta Bongarsiana[1]. Nel secolo XIV il Poema era certamente in Francia perchè le parole *Rar si gipuse achaper* che si leggono sulla fig. XLVII e di mano del secolo XIV, quantunque sembrino a tutta prima sibilline, sono in francese [2]. Ambedue le parti del Codice divennero insieme proprietà del Bongars nel secolo XVI ed a questo tempo risale quindi la legatura del manoscritto. Nella Biblioteca civica di Berna il Codice emigrò, come tutta la raccolta Bongarsiana, dopo la morte dell'erudito francese.

3. — L'accennata mancanza di fogli ci richiama ad una interessante e delicata questione sopra lo stato attuale del ms. in rapporto col suo stato primitivo; perchè è possibile che durante le sue peregrinazioni o per la rilegatura abbia subìto alterazioni.

Il Sackur fu il primo ad avvertirle [3]: notando un disaccordo fra il testo della c. 44 e la miniatura della tav. XLV (questa infatti rappresenta l'offerta del Poema ad Enrico VI, quello descrive l'aneddoto del pesce tripartito da Federico II ancor in fasce) sospettò che i vv. 1459-62 (1629-32 nell'ediz. W.) della c. 51

Suscipe queso meum, sol augustissime, munus,
. . . . . .
Suscipe queso meum, lux indefecta, libellum

fossero l'esatta illustrazione poetica della tav. XLV: constatando allora che le cc. 50 e 51 del ms., inseparabili tra loro per uniformità di scrittura, identità d'inchiostro e per esigenze tecniche, non hanno alcuna relazione con le carte a cui s'interpongono, le trasportò idealmente al termine del libro II in modo da porre a riscontro della tav. XLV il testo della c. 51. Avremmo una nuova incongruenza logica fra il testo della c. 44 e la tav. L: ma il Sackur la elimina supponendo la perdita di una carta intermedia. Risulta la seguente disposizione:

Nel manoscritto di Berna.				*Secondo l'ipotesi del Sackur.*			
Settimo Fascicolo.				Settimo Fascicolo.			
I.	c. 45	(VI).	c. —	I.	c. 50	X.	c. 53
II.	„ 46	V.	„ 49	II.	„ 51	IX.	„ 52
III.	„ 47	IV.	„ 48	III.	„ 45	(VIII).	„ —
Ottavo Fascicolo.				IV.	„ 46	VII.	„ 49
I.	c. 50	IV.	c. 53	V.	„ 47	VI.	„ 48
II.	„ 51	III.	„ 52				

Ma il Sackur si fece un'obbiezione: il v. 1653 (1623 nell'ediz. W.) della c. 51

Sextus ab equivocis sexto quod scriberis evo,

che a sua veduta si riferisce al sesto anno di regno dell'imperatore, essendo trasportato al libro II farebbe risalire la composizione di esso al 1196, in opposizione al W.

---

[1] Per la vita di J. Bongars e per il catalogo dei codici che egli possedeva, vedi Herm. Hagen, *Jacobus Bongarsius*, Bern, 1874. Il Bongars fu consigliere e maggiordomo di Enrico IV: a lui si deve una preziosa raccolta di storici delle crociate ed un'altra raccolta relativa alla storia d'Ungheria.

[2] Letteralmente significano: "Raramente se io posso scappare „. Pel valore intrinseco rimandiamo ad una nota nel commento.

[3] Vedi *Neues Archiv*, Pertz, XV, 387-94.

che con buon fondamento l'aveva fissata intorno alla Pasqua del 1195. Perciò il Sackur si affaticò a sostenere la nuova data:

1°) perchè gli pareva poco naturale l'aneddoto del pesce tripartito da Federico II (c. 44 *b*) se non nell'ipotesi che il piccolo principe avesse in quel tempo più di tre o quattro mesi (Federico II nacque il 26 dicembre 1194);

2°) perchè riteneva che Pietro d'Eboli (il quale nella miniatura della c. 45 *a*, appartenente al libro II, è presentato ad Enrico da Corrado) avesse potuto acquistare il favore del cancelliere solo dopo che a questo venne affidata la legazione del regno di Sicilia (nell'estate 1195);

3°) perchè il viaggio di Costanza a Palermo dopo la consegna del figlio alla duchessa di Spoleto (rappresentato nella tav. XLIV) va posto dopo il Concilio di Bari, ossia dopo la Pasqua del 1195.

A rigore tutti questi ragionamenti non sono decisivi per la data del 1196, perchè solo la portano un po' oltre la Pasqua del 1195: tuttavia l'ipotesi del Sackur è per noi irrefragabile, ma, avvertiamo, non già per le sue argomentazioni, a nostro avviso troppo deboli. Ed è singolare che egli sia giunto a buone conclusioni passando per la trafila di falsi argomenti e che la sua ipotesi prenda vigore dall'erroneità medesima di essi. S'osservi infatti: il Sackur ebbe il primo indizio di uno spostamento di fogli dal disaccordo fra il testo 44 e la tav. XLV, perchè il W. non aveva rilevato che tra l'uno e l'altra v'è traccia della sottrazione di un foglio; il S. andò quindi in cerca del foglio da inserire e suppose che fosse la c. 51. Ma nell'attuazione pratica dovè trasportare, come dicemmo, anche la c. 50 e, non accordandosi l'illustrazione di questa col testo della precedente c. 44, il S. si vide costretto ad ammettere la perdita di un foglio tra la c. 44 e la c. 45. È inutile dire che la sua congettura — nata da un fortunato errore — è suffragata ora dal fatto che la perdita di quel foglio non è più ipotetica ma reale. Inoltre il verso s. c. 1623, che era pel Sackur il maggior incaglio, non allude al VI anno di regno, spiegazione ben lontana dal vero, sibbene alla VI età storica a cui apparteneva Enrico VI, secondo una divisione per epoche, allora in uso, come sarà spiegato in una nota del commento.

Ed ora passiamo alle conferme dirette; il libro III incomincia:

Desine Calliope; satis est memorasse....
. . . . . .
Desine tu Pean, celeberrima desine Clio.
. . . . . .
Non mea Calliopes nec Apollinis ara litabit
Carmina etc....

Il Poeta dichiara di porre termine alla narrazione storica ed infatti il libro III ha un carattere metafisico e ideologico; è quindi naturale che si debbano espungere le cc. 50 e 51 di contenuto storico e di carattere espositivo.

Ancora: il v. 1635 (1593 nell'ediz. W.) della c. 49 dice:

Dicitur Henricus; latet hac in voce triumphus:
Quod latet in partes littera ducta parit.

Ossia: " Il mio Cesare nomasi Enrico: ciò che tal nome asconde è significato dalla " scomposizione delle lettere in tante parti (cioè dall'acrostico) „. Ora, se l'acrostico avesse fatto seguito, come nel ms., a quei due versi or citati, il Poeta non avrebbe sentito il bisogno di premettere ad esso una minuta spiegazione in prosa, come si può vedere nell'ediz., perchè sarebbe parsa oziosa dopo quella inclusa nel distico citato.

S'aggiunga ancora che secondo la disposizione del ms. il libro III avrebbe due dediche: una (v. 1459-62 della nostra ediz.) riferita a tutto il Poema (*libellum*) l'altra (la sottoscrizione finale) riferita solo all'ultima parte del lavoro: ciò meglio dimostra che la prima dedica abbraccia i primi due libri costituenti il *libellum* e la seconda appartiene al libro III.

Una prova definitiva è data dall'osservazione pratica sui fogli: l'inchiostro del libro II muta colore alla c. 45, per uniformarsi coi fogli precedenti nelle cc. 50 e 51, indi riprendere con la c. 52 la stessa tinta delle cc. 45-49: ciò fu notato dal dott. Schwalm in un'ispezione fatta sul ms. nel marzo 1902 per incarico della società dei *M. G. H.*[1], e da me constatato a Berna nell'ottobre successivo in cui feci la intera trascrizione del testo.

Lo spostamento è dunque innegabile, ma il Sackur sollevò ancora un dubbio, che cioè fosse opera dello stesso Poeta il quale probabilmente " non trovò opportuno che " i versi di dedica non fossero alla fine dell'intiera opera ma alla fine del libro II „. Questo dubbio a me pare più scrupoloso che fondato, riflettendo che in tale caso il Poeta avrebbe corretto l'esordio del libro III; inoltre se pel libro III fece una dedica con esclusivo riferimento a quest'ultimo, intendeva che l'altra (il testo della c. 51) fosse pel libro II. S'aggiunga che il Poeta avrebbe dovuto chiudere il Poema con la dedica e non premetterla ad una pagina di testo che nel Codice porta lo scompiglio con tutto il precedente.

Noi dunque abbiamo ferma persuasione di restituire il lavoro nel suo stato primitivo, quello che era nella mente del Poeta, attuando la congettura del Sackur.

4. — Il ms. di Berna è lo stesso che venne offerto ad Enrico VI? Il Del Re non lo credette decisamente, il W. non trattò la questione ed il Sackur la lasciò insoluta: " Resta in dubbio se Pietro abbia consegnato all'imperatore tedesco il nostro Codice „.

Che una copia del Poema sia pervenuta nelle mani di Enrico VI è affermato dallo stesso Autore nei versi finali del *De Balneis Puteolanis*, altra opera sua:

Suscipe, sol mundi, tibi quem presento libellum:
De tribus ad dominum tertius iste venit.
Primus habet partos civili marte triumphos

ed è appunto il *De Rebus*.

Le principali obbiezioni che furono mosse contro la possibilità che il ms. di Berna

[1] Vedi *Deutsche Litteraturzeitung*, 1902, p. 673 (comunicaz. di K. Kehr) e *Neues Archiv*, vol. XXVIII, 1903, p. 497 sgg. È però strano che lo Schwalm non abbia avvertito che il W. non segnò tra le cc. 44 e 45 la mancanza di un foglio.

sia l'esemplare offerto ad Enrico, sono: il carattere esteriore d'incompiutezza ch'esso presenta per i numerosi versi tronchi, e l'abbondanza degli errori ortografici [1].

Ora, se noi riteniamo che il ms. non sia l'originale presentato all'imperatore, due ipotesi sono possibili: o è una copia posteriore od è anteriore. Nel primo caso non ci è dato in alcun modo di spiegare le raschiature frequenti ed i rifacimenti di interi fogli, opera riferibile solo al Poeta il quale nelle aggiunte sopra Eboli intendeva certo di richiamare l'attenzione dell'imperatore sul natío luogo che aveva sentito l'ira di Tancredi; e dobbiamo per di più ammettere che l'originale da cui provenne avesse i medesimi difetti di senso e le stesse incongruenze logiche che si notano nel ms. di Berna. Nel secondo caso è strano ed inconcepibile come il Poeta da un lato abbellisse tanto elegantemente e dall'altro correggesse in modo così parziale ciò che doveva servire da brutta copia e da modello per una copia definitiva. Il Poeta non era tanto ricco da permettersi l'inutile lusso di annullare una copia già per sè stessa elegante; nè l'eccessiva pompa di fregi e lo sfarzo esteriore convenivano a chi era costretto ad invocare la liberalità cesarea.

Si aggiunga che ci sarebbe meno facile a spiegare la comparsa del ms. in Francia nel secolo XIV, togliendo di mezzo il veicolo della corte Angioina, depositaria dei tesori svevi in Italia. Quindi è lecito credere che il ms. di Berna sia entrato in corte.

Noi riteniamo che un'ulteriore revisione non avrebbe introdotto mutamenti sostanziali nè formali, perchè varie ragioni ci inducono a credere che il Poeta non licenziasse l'opera sua senza un definitivo ritocco. Non gli mancava il tempo necessario (molti ingenuamente credettero l'opposto), se pensiamo che Pietro ebbe agio di comporre per Enrico VI altri due poemetti, come nel *De Balneis Puteolanis* (loc. cit.) è riferito. Gli errori grafici che permangono nel ms. passarono inosservati al Poeta, come accade a chi, rileggendo un lavoro e raccogliendo l'attenzione sulla scelta delle parole e sull'eleganza della frase, si lascia ingannare nella lettura delle parole stesse. E si noti che gli errori si possono ridurre di numero quando nella critica del testo sia di guida un criterio più conservatore di quello seguito dal W. In quanto alla pretesa incompiutezza del Poema, credo che si possa recisamente negarla. Un tale difetto suole di regola apparire, in un'opera, o verso la fine o nelle parti mediane di essa, giammai sul principio: è evidente che uno scrittore, sia quando inizia un'opera, sia quando la sottopone alla lima, più intensamente esplica le sue energie mentali e riflette la sua attenzione sulle prime parti. Ora, il trovare un verso frammentario già al 6° rigo del Poema ci fa subito sospetti di qualche artificio poetico usato a bella posta. Il vedere inoltre che al rigo 255° e al 260° vi sono due versi tronchi scritti dal Poeta sopra raschiature durante la revisione (e non imputabili certo a difficoltà di verseggiare perchè sarebbe illegittimo ogni dubbio sulla fecondità poetica di Pietro), prova ad evidenza che l'Autore aveva fermo il proposito di intercalare nel Poema dei versi spezzati.

[1] Non ho visto le obiezioni di Vincenzo de Ritis nel tomo II della *Istoria letter. d'Italia* del GINGUENÉ (1ª trad. ital., Napoli, 1820, p. 120, nota 1) citata dall'AUGELLUZZI (*Intorno ad alcuni maestri della scuola salernitana*, Napoli, 1853, p. 5, nota 1) poichè non mi fu possibile trovare quell'edizione. Non credo però che le conclusioni a cui arriveremo siano perciò meno certe.

La ragione prima: l'imitazione formale dell'*Eneide*. E non è un caso singolare, poichè un altro esempio ci è offerto attorno allo stesso tempo dall'anonimo dei *Gesta Friderici*[1] e da un poeta che bazzicava per la corte di Federico II, Orfino da Lodi, il quale nel *De regimine et sapientia potestatis*[2] mutila egli pure dei versi, e nel principio e per tutto il corso del Poema. Ma non è improbabile che di questa libertà concessa da un modello classico (secondo la credenza dei medievali) Pietro si sia valso per una ragione intrinseca e per un artificio di effetto: per ridestare l'attenzione su qualche avvenimento o su qualche pensiero che avevano per lui un'importanza speciale, per richiamare la meraviglia del lettore o associare il suo sdegno al proprio: noi infatti potremmo mettere a tutti i versi monchi un segno esclamativo. Per es. il testo della c. 20 descrive gli insulti del popolo salernitano contro l'imperatrice, e a un certo punto il Poeta s'arresta inorridito e lascia il verso a metà, quasi per entrare coi versi seguenti in un nuovo ordine di idee:

Quicquid funda potest, quicquid balistra vel arcus,
Nititur in dominam!

Quest'ultime parole, così isolate nel pentametro, servono al Poeta come artificio per dare risalto al fatto oltraggioso. Lo stesso effetto o di meraviglia o di raccapriccio notasi in tutti gli altri casi: al v. 6 in cui il *Circulus Oceani* sembra riposare da solo nel verso per la pienezza del significato; al v. 1400 ove il *dividit* si appella all'ammirazione del lettore per l'atto prodigioso di Federico II; al v. 1610 ove il *Sol augustorum*, senz'altro nell'esametro, dà solennità all'apostrofe del Poeta.

Tutto dunque concorre in favore dell'ipotesi che il ms. di Berna sia la stessa copia originale che venne presentata ad Enrico VI. Si potrebbe però ancora obiettare che nel Poema s'incontrano versi metricamente difettosi; ma il Poeta che sapeva di trovare nel suo Mecenate un critico meno arcigno di quelli che tra i moderni lo battezzarono poco cristianamente, non s'impose molti scrupoli e non guardò troppo per il sottile; senza dubbio egli fece pure qualche assegnamento sulla tradizionale ignoranza teutonica (parlo di quei tempi!) da cui non escluse neppur l'imperatore, se sentì il bisogno di spiegare un'abbreviatura un po' difficile (*Polis* al v. 1593 per *Constantinopolis*) scrivendo di suo pugno nell'interlinea l'intera parola[3]!

5. — Le miniature sono una vera caratteristica del ms. di Berna; perchè, se nei codici abbondano quelle che a mo' di cornice orlano il testo, lo stesso non si può dire per miniature poste a fianco di ogni pagina di testo, sopra un foglio proprio, sì da formare da sole un proprio organismo artistico che dà la completa imagine pittorica di tutto ciò che dall'altro lato è poeticamente descritto. Infatti le figure del no-

[1] Ediz. dell'*Ist. Stor. It.* a cura di Ernesto Monaci, Roma, 1557.

[2] Edito da Antonio Ceruti in *Miscell. di Stor. Ital.* per cura della R. Deputazione di Storia Patria, Torino, 1869, tomo VII, pp. 33-94.

[3] È pur degna di osservazione in proposito la lunga e minuta spiegazione premessa all'acrostico, quantunque fosse una forma allora molto in uso.

stro ms. illustrano ogni avvenimento cantato dal Poeta, talvolta completano le lacune del testo di cui sono la parte integrante ed il più genuino commento: e, come nel Poema, così nelle illustrazioni brulica lo spirito ardito della prossima rinascenza che si annuncia a lenti rintocchi, e si fondono insieme arte e vita rappresentando ogni passione umana, buona o cattiva: perciò troviamo la caricatura e la satira accanto alla nota lugubre e trionfale. La nota satirica forma uno dei lati più caratteristici ed interessanti delle figure, talune delle quali sono un vero documento medievale di caricatura politica [1].

La galleria delle imagini si apre con un saluto al monarca della poesia latina, Virgilio: e dopo un avvicendarsi di lotte e di tregue si chiude coll'apoteosi della grandezza imperiale. La vita dell'ultimo periodo normanno si svolge in esse come un incomposto agitarsi di forze che cercano il proprio assetto e lo trovano nella pace universale che promana dal trono di Cesare.

Artisticamente riguardate, si può dire che la linea è sempre franca, sicura, continua, talvolta di mirabile perfezione. In modo speciale i cavalli sono di fattura squisita. Il colorito non ha un grande pregio artistico, sia perchè in parte appannato o ritocco da pennello posteriore, sia perchè il più delle volte è dato in modo grossolano. Non mancano però alcune miniature che per la loro singolare accuratezza hanno pure pregi di colorito e fra queste va collocata la 50ª scelta dal W. come la migliore. L'importanza delle imagini non è solo artistica, ma anche pei costumi del tempo, per l'araldica, per l'architettura e la topografia di Palermo. Fin ad ora solo poche miniature erano conosciute: l'Engel ne riprodusse otto nella sua edizione, e quattro Ed. Heych nella sua *Monografia sulla storia del mondo* pubblicata nel 1900 [2].

Chi fu il miniatore? Forse lo stesso Poeta? Che egli accoppiasse all'ingegno poetico l'ingegno artistico lo proverebbe la creazione di certi vivi contrasti e di certe scene che, se pur da altri furono tratteggiate, devono certo a Pietro l'ispirazione e l'ideazione generale. Negli sguardi e negli atteggiamenti dei personaggi vibra così all'unisono col Poema la corda delle passioni politiche di Pietro, che inclino col W. a vedere in lui anche l'esecutore, sembrandomi che lui solo potesse col medesimo impeto e calore trasfondere nell'arte, ciò che aveva affidato alla poesia. Ed a sostegno di questa ipotesi si può notare una certa libertà di esecuzione, in quanto che l'imagine esorbita spesso dai limiti circoscritti dal testo, per fare aggiunte proprie, di indole storica; libertà che a nostro avviso solo il Poeta poteva concedersi durante il lavoro illustrativo. Ancora: la zona mediana della tav. XIV rappresentante l'annegamento di Federico I nel fiume Tarso fu interrotta e ricoperta con un'ornamentazione, certo per non suscitare nell'anima del figlio Enrico VI un triste ricordo; questo delicato timore può esser nato soltanto nell'animo del Poeta mentre stava eseguendo il disegno e sentiva a poco a poco col

[1] Vedi nel commento alla tav. X come questo fatto s'intrecci colla questione: se il miniatore ritratti nei personaggi la loro fisionomia. Nel 1900 il prof. V. Cian, riconoscendo con felice intuito l'importanza artistica delle miniature del Codice di Berna, lanciava la proposta, rimasta però senza seguito, che commemorandosi il 350° anniversario della fondazione dell'Ateneo Messinese, si riproducesse la tav. XXVII che rappresenta il porto di Messina (*Proposta al Direttore A. Mari* in *Eros, Rivista artist. letter.*, Messina, maggio 1900).

[2] Tolgo la notizia dalla *Deutsche Litteraturzeitung* cit. a p. 6, nota 1.

lento sollevarsi di successivi ricordi, accrescere l'impressione della cupa scena. Ad avvalorare l'ipotesi, il W. nota che le iscrizioni delle figure sono di mano del Poeta. Oltre di che non mi pare senza significato, in proposito, il vedere che le imagini hanno lo stesso inchiostro bruno-chiaro che si avverte nei brani autografi di Pietro.

Sarebbe pure un'indagine non priva di interesse, vedere se il Poeta abbia inteso di dare ai colori un significato simbolico, ovvero se abbia voluto ritrarre la semplice realtà. Quando noi vediamo le donne rappresentate prevalentemente nel tipo biondo, non abbiamo il diritto di sospettare che questa *arte biondeggiante,* più che alla realtà, risponda ad un particolare ideale estetico della donna nel Medio Evo [1], ideale vagheggiato o nella mente stessa del Poeta, o riflettente una galanteria allora in uso, come già presso l'antica moda romana?

Il simbolismo dei colori che fu in ispecial modo studiato per l'epoca del rinascimento [2], si deve tanto più facilmente ammettere nella pittura medievale, come quella che, disponendo di una scarsa varietà di tinte per l'imperizia tecnica dei colori, era destinata ad assegnare ad essi un proprio significato, quasi per supplire all'incapacità rappresentativa col rendere il colore per se stesso il simbolo di un'idea o di un sentimento.

Che il nostro Poeta conoscesse l'effetto delle tinte e sentisse la virtù dei colori, appare dal particolare rilievo dei colori, quando poeticamente vuol dare di fatti o di personaggi una figurazione plastica. Così, ad es., Costanza, mentre è condotta prigioniera a Palermo, è descritta coperta da ricche vesti color di rosa, ammantate di oro, col giglio tra le mani, volendo il Poeta rappresentare la tranquillità d'animo di lei, anzi la giocondità primaverile che da lei spirava, pur in quel momento terribile di spregio inflitto alla sua autorità d'imperatrice (vedi part. XXVI). A questa figurazione poetica corrisponde una eguale figurazione pittorica, come nel disegno della Sapienza che ha una spessa aureola azzurra attorno al capo, quale simbolo d'altezza di mente: simbolo che a quel colore vediamo lungamente attribuito anche da' secoli posteriori [3].

Io credo dunque che uno studio accurato sul codice potrebbe rivelare una certa allegoria nell'uso dei colori, quale forse possiamo vedere nello stesso gran manto *verde* che copre il Poeta nell'atto di offrire il Poema ad Enrico, da cui egli aveva invocato la *pace* sul regno [4]!

Concludendo: il ms. di Berna, autografo in parte, è la copia stessa che fu presentata ad Enrico VI; giunse a noi mutilo forse perchè avversarii politici di Casa sveva sottrassero alcune carte, onde i compilatori del secolo XVI furono tratti in inganno nello stabilire l'ordine dei fogli e ne spostarono alcuni. Le miniature, quantunque non si possano decisamente attribuire al Poeta, offrono dati per ritenere la cosa probabile.

[1] Vedi RENIER, *Il tipo estetico della donna nel Medio Evo,* p. 127 sgg.

[2] Vedi V. CIAN, *Del significato dei colori e dei fiori nel rinascimento italiano* (in *Gazzetta letteraria,* an. 1894, nn. 13-14) e, più estesamente, A. SALZA, *Imprese e divise d'arme e d'amore nell'Orlando Furioso, con notizia di alcuni trattati del 500 sui colori,* in *Giornale Storico della Letter. Ital.,* vol. XXXVIII, p. 310.

[3] Vedi SALZA, *op. cit.,* p. 342.

[4] Infatti il colore verde non era permesso al clero degli Ordini minori (vedi MORONI, *Dizion. di erud. storico-ecclesiastica,* all'art. " Colori degli ecclesiastici „), ai quali il Poeta appartenne, come diremo in seguito.

Cap. II.

L' AUTORE

Sommario: 1. *Eboli.* — 2. *Se Pietro Ansolino sia il Poeta.* — 3. *Se l'Autore fu ecclesiastico e medico.* — 4. *Se l'Autore fu ammogliato.* — 5. *Un'epigrafe sul Poeta.*

1. — Eboli è una piccola città collocata sopra un poggio a sedici miglia da Salerno e di origine antica: Plinio nella sua *Storia Naturale* parla di Eburini abitanti della Lucania (libro III, c. XI), ed un'iscrizione latina attesta come *Eburum* fosse un antico municipio romano con un collegio di augustali. (*Corpus inscrip. lat.* di T. Mommsen, vol. X, p. 1). Questa *Eburum* che sorgeva alquanto ad occidente della moderna *Eboli* sul colle detto di *Monte d'Oro,* ebbe probabilmente la stessa sorte della vicina Pesto distrutta dai Saraceni durante quelle frequenti incursioni a cui andò soggetta l'Italia meridionale, tra il IX e il X secolo. Della città antica sopravanzò il *vicus Ebuli* che lasciò di sè nell'alto Medio Evo qualche pallida traccia.

In un documento dell'anno 869 compare modestamente un *locum qui Ebuli nuncupatur*[1], e dall'Anonimo Salernitano apprendiamo che nel secolo X apparteneva alla giurisdizione di Salerno[2]. Ma essa non era ancora salita ad importanza di città, quando in un documento del 1047 veniva chiamata *castellum Eboli* o *Evoli*[3]. Solo nel periodo della dominazione normanna comincia ad affermarsi nella storia, come feudo normanno, di cui il *Catalogus Baronum*[4] ci elenca i principali feudatarii. Al tempo di Guglielmo I fu cóstrutta in Eboli dall'abate Giovanni la chiesa di San Pietro ora San Francesco di Paola. E alla venuta dello svevo Enrico VI, Eboli parteggiò con vivo accanimento per la causa imperiale, onde nel 1219 Federico II l'accoglieva nel proprio demanio e le concedeva privilegi quale premio della provata fedeltà e dei patiti dolori[5]. In questo tempo crebbe d'estensione e d'importanza sì che vediamo parecchi ebolesi insigniti di pubbliche cariche: la cittadina non era estranea al generale influsso che esercitava la còlta Salerno ad essa vicina, e non parrà strano che di là sbuchi fuori un medico sconosciuto che, fornito di poetiche doti, aspiri agli onori di corte.

---

[1] Vedi *Codex Cavensis,* II, 88.

[2] Vedi *Chronicon Salernitanum,* in *M. G.* SS. III, 512: "Amalfitani... pervenerunt in locum qui Ebulis dicitur, "qui est prope a Salernitana urbe fere miliaria 14, et "*de districtu ac iurisdicione urbis eiusdem* „.

[3] Cod. Cav., VII, 30.

[4] Vedi *Cronisti e scrittori sincroni Napolet.,* ed. G. Del Re, Napoli, 1845, vol. I, p. 587. Notizie più diffuse sopra Eboli si trovano nelle *Memorie stor. di Campagna,* di Ant. Vincenzo Rivelli, Salerno, 1894; opera pochissimo attendibile, molto tendenziosa come spesso le storie locali, e dove l'erudizione farraginosa è fatta servire a scopo campanilistico.

[5] Vedi E. Winkelmann, *Acta imperii inedita,* vol. I, pp. 147 e 197.

2. — Questo medico fu Pietro, legato da comunanza di passioni politiche alla patria sua, in cui forte era il partito imperiale a causa delle gravezze che i feudatarii là, come dovunque, imponevano negli ultimi anni della monarchia. Notizie sulla vita di Pietro d'Eboli non ci sono pervenute; parecchi ebolesi dello stesso nome s'incontrano in cronache e documenti fin oltre il primo trentennio del secolo XIII, ma la frequente omonimia, determinata dal fatto che a San Pietro era intitolata la Chiesa maggiore di Eboli, non ci permette di stabilire troppo liberamente delle identificazioni, se non col rischio di ripetere errori già da altri commessi.

Due soli documenti si può ritenere che alludano sicuramente al Poeta: nel primo, che non lascia alcun dubbio per le chiare specificazioni, Federico II conferma alla chiesa arcivescovile di Salerno, " molendinum de Albiscenda, in Ebulo consistens, quod " *magister Petrus versificator* a clare memorie domino Henrico patre nostro jure here- " ditario habuit, tenuit et in fine vite sue idem *magister Petrus* illud sancte Salernitane " ecclesie donavit pariter et legavit „[1]. Questo documento in data del 1220 ci avverte che Pietro in quell'anno era già trapassato.

Il secondo diploma pure federiciano, del maggio 1219, conferma al monastero di Santa Maria di Monte Vergine " ex concessione.... *magistri Petri Ansolini de Ebulo* " unam vineam cum terra vacua in pertinentiis ipsius Petri, ac septem petiolas terrarum " in pertinentiis eiusdem „[2].

Il " magister Petrus Ansolinus „ si può identificare col " versificator „[3]:

1°) perchè gli altri possedimenti a cui accenna quest'ultimo diploma, si possono ritenere quelli nominati nel primo, onde i due diplomi concordano fra loro e si completano a vicenda;

2°) perchè in ambedue troviamo il " magister „ che pure ricorre nella sottoscrizione autografa del Poema;

3°) perchè il diploma là dove parla di simili concessioni fatte alla stessa chiesa da conti, baroni, cavalieri ecc. assegna ad ognuno, pur cognominandoli, il proprio titolo dignitario: il che fa credere che a Pietro d'Eboli, il Poeta, spettasse solo il titolo di *magister;* quindi l'Ansolino non può confondersi con alcuno degli altri Pietro d'Eboli che ricorrono in cronache o documenti come giustizieri o notari e di pubblica carica insigniti[4];

4°) perchè la concessione di terre ad una chiesa ravvicina in qualche modo l'Ansolino al *versificator* che lasciò alcuni poderi alla chiesa arcivescovile di Salerno;

5°) perchè non troviamo più ricordo di un *magister Petrus Ansolinus* dopo

---

[1] Huillard-Bréholles, *Hist. dipl. Friderici II,* I, II, 113 lo dà con la variante " de Abescenda „ in data del febbraio 1221 trascrivendolo dal registro dell'Arch. di Salerno al n. 872. L'Augelluzzi (*op. cit.,* p. 6, nota 2) avverte che non corrisponde all'originale di cui una copia genuina trovasi inserita in un atto di Berardo, che tale la dichiara, all'Arca 2, n. 152 del medesimo Archivio. Noi ci siamo attenuti per la lezione e per la data, a quest'ultima copia. Il W. ed altri seguirono il diploma secondo la lezione data dal Bréholles.

[2] Huillard-Bréholles, *op. cit.,* I, 632.

[3] L'Identificazione non parve ai critici potersi decisamente stabilire. Però V. Cian già chiamò per primo il Poeta *Pietro Ansolino* (vedi *Arch. St. It.,* serie V, vol. XXI, p. 183 in una recensione al lavoro del Novati, *L'Influsso del pensiero lat.* ecc.).

[4] Vedi Riccardo di San Germano all'anno 1225, nei *M. G.* SS. XIX.

il 1219. È bensì vero che in un diploma federiciano del 1239 è nominato un *magister Petrus de Ebulo* contro il quale Federico ordinava di procedere perchè disturbatore dei suoi cugini, ma, come vedremo anche più innanzi, non crediamo che quello fosse l'Ansolino, non essendo pensabile che una persona autorevole la quale si associava a baroni, a conti ed a cavalieri per far donativi ad una chiesa protetta dall'imperatore, mettesse a rischio la propria riputazione turbando la pace di sei cugini entro le proprie terre, per la semplice e puerile ragione che essi erano figli naturali.

Quando nacque Pietro d'Eboli? Il *De Rebus* ebbe termine al più tardi sulla fine del 1195, perchè a quest'anno appartengono gli ultimi fatti accennati, ed in quel tempo il Poeta era ancor giovane perchè tale appare nella tav. XLV e nella XLVIII: ora, per quanto si può desumere da simili schematici disegni, non crediamo di andare molto lungi dal vero ponendo la nascita di Pietro verso il 1160 o poco prima.

3. — Nato ad Eboli, teneramente amò la sua città e la raccomandò a Cesare perchè la difendesse dall'unghie dei feudatarii, chiamandola, con gentile reminiscenza antica, *dulce solum* (v. 404). La giovinezza del Poeta passò, come tutto fa credere, tra Eboli e Salerno, ove attese allo studio della medicina, in quella famosa Scuola che ancora nel secolo XIV conservava tanta parte del suo antico splendore. Pietro magnificò lo Studio di Salerno chiamando questa città *phisica terra* (v. 1164) o semplicemente *urbs*, come una seconda Roma; e forse, glorificando i dottori salernitani, mirava a riflettere anche su se stesso un po' della loro luce. A Salerno ebbe la laurea in medicina, come si può desumere dall'epiteto di *magister*, e dal fatto che in Pozzuoli esercitò l'arte medica facendo esperienze sulla bontà di quei bagni, interrogando il popolo sulla loro efficacia [1] e vantandosi di aver ridestato

Tam loca quam vires quam nomina pene sepulta.
(*De Balneis Put.*, partic. XXXVII, ediz. Capaccio).

Merito questo che ben volentieri accordiamo al Poeta, perchè la favorevole accoglienza che ebbe il *De Balneis*, assicurata dai moltissimi codici nei quali fu riprodotto, prova l'importanza nuova che acquistarono quei bagni. Il poemetto fu conteso per varii secoli da parecchi medici, ebbe divulgazione tra il popolo sì che nel secolo XIV fu tradotto in dialetto napoletano [2], e lo stesso imperatore Federico II l'ebbe in una certa considerazione, se nel 1127, colpito da una malattia, ricorse alla virtù dei bagni di Pozzuoli.

Pietro nel *De Rebus* parla di relazioni avute con alcuno dei medici Salernitani, quale il dottore Ursus (v. 215) di cui mostrasi uditore nella tav. IX: espone parecchi

[1] Cf. i versi seguenti.

Rem loquor expertam proprio quam lumine vidi,
Teste mihi populo.... (partic. XX, ediz. cit.).
Vidi quamplures.... (partic. XVII).

[2] Vedi Erasmo Percopo, *I bagni di Pozzuoli, poemetto napolitano del secolo XIV*. Estr. dall'*Arch. stor. napol.*, XI (1887).

precetti della stessa scuola e nel *De Balneis* cita l'autorità di Galeno (partic. XXIX).

Pietro d'Eboli fu pure un ecclesiastico: nelle tav. IX, XLV e XLVIII egli si presenta con la tonsura. E se questo non è da solo un dato molto sicuro perchè nel Medio Evo la chierica, dapprima esclusivo contrassegno del clero, entrò nelle costumanze del mondo laico [1], sì che alcuno sospettò fosse pure un distintivo dei medici [2], vien posto fuori dubbio da un altro dato, l'abito col quale il Poeta è rappresentato: alla fig. IX veste la tunica con la toga manicata, nella XLV ha lo stesso costume del cancelliere Corrado, pure un ecclesiastico, e nella XLVIII porta il mantello monacale. Pietro d'Eboli potè ad un tempo essere medico ed ecclesiastico (però degli Ordini minori), perchè se la Scuola salernitana aveva di già iniziata la sua trasformazione da istituto ecclesiastico ad istituto laico, ciò non era ancora nel secolo XII un fatto compiuto; e se molti concilii avevano pronunciato fin dal 1139 il divieto della professione medica pei chierici, altri concilii ripeterono quel divieto fin oltre il 1240, il che prova come le prescrizioni rimanessero inosservate [3].

Notiamo però subito che la chierica non impose al pensiero di Pietro d'Eboli alcuna restrizione: anzi se a noi mancassero dati positivi per stabilire la qualità di ecclesiastico, dai soli dati interiori che si possono raccogliere nelle due opere rimasteci, saremmo inclinati a creder piuttosto il contrario: e già Paolo Block nella conclusione dei suoi ragionamenti sulla vita di Pietro, lascia intravedere un certo imbarazzo nel conciliare in lui gli uffici religiosi colla pratica della medicina [4]. Pietro d'Eboli non solo è decisamente avverso alla Chiesa e ne condanna (v. 506 sgg., 1289 sgg.) l'inframmettenza negli affari estranei alla religione (molti sacerdoti e monaci presentano in modo accentuato questo carattere di avversione nel secolo XII fecondo di eresie), ma in certe occasioni pare rivolto a screditare la Chiesa stessa e a mettere in mostra il lato ingannevole della sua azione e certi tratti della vita privata dell'alto clero. Neppure dinanzi ai sommi pontefici si smussa la punta satirica:

Cum constipatur, cibus intercluditur intus;
Inde dolent ventres, ilia tensa crepant!
Pontifices fontem perquirite Pontificalem:
Utilis est vobis pontificalis aqua.
Indulgete cibis ne digestiva fatigent
Quae morbi causa saepius esse solet.

(*De Balneis Put.*, partic. XXXII, ediz. cit.)

E sebbene non manchi in Pietro pur qualcosa che sente di chiesa, ma che è piuttosto

---

[1] Vedi MABILLON, *Prefationes et dissertationes*, p. 97 e MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, all'articolo "Tonsura„ e p. 109.

[2] BUONARROTI, *Osservazioni sopra alcuni frammenti di vasi antichi*, p. 173.

[3] Vedi DE RENZI, *Collectio Salernitana*, vol. I, p. 270.

[4] P. BLOCK, *Zur Kritik des Petrus de Ebulo*, Prenzlau, 1883. Nella prima parte di questo lavoro (p. 26) l'A., credendo che il documento in data 1239 alludesse al Poeta, scriveva: "Io credo che Pietro abbia più tardi "totalmente deposto l'abito ecclesiastico per poter se- "guire più tranquillamente la sua prediletta inclinazio- "ne„. Nella seconda parte (p. 52) l'A. tempera la sua ipotesi, forse in considerazione del fatto da lui stesso riconosciuto che per tutto il Medio Evo il clero si occupava di medicina. Lo stesso arcidiacono Aldrisio, figura nel Poema come medico di Enrico VI, sebbene temporaneamente.

un riflesso incosciente della coltura del tempo ancora impregnata di elementi ieratici, si può dire che in generale Pietro ha una libertà tutta laica di pensiero e di espressione [1] senza i ritegni ed i riguardi di un ecclesiastico, una fede cieca nella virtù dello Stato, in contrasto con una sconfortante sfiducia nelle forze della Chiesa [2].

Che Pietro quale chierico ufficiasse nella Chiesa arcivescovile di Salerno, credo col Block [3] possa dedursi dal fatto che ad essa lasciò, morendo, il bene testamentario donatogli dall'imperatore, cosa molto in uso a quei tempi, anche presso il ceto laico; non credo però che dalla vicinanza del molino d'Albescenda ad Eboli possa dedursi che Pietro ufficiasse pure in qualche chiesa della sua città.

4. — Pietro fu ammogliato?

Il Bréholles, il Winkelmann, il Percopo ed altri credettero che a lui alludesse il documento federiciano del 1239 già citato, dal quale risulta che un Pietro d'Eboli ebbe cinque figli naturali da una certa Marotta che in seguito fu sua sposa: " Bar- " tholomeus, Ligorius, Bonaventura, Sycunsora et Guerrera, *filii quondam Petri de* " *Ebulo, cives Neapolitani* fideles nostri, conquesti sunt coram nobis, quod cum dictus " Petrus pater eorum solutus genuerit eos ex Marocta muliere soluta, quam postmodum " in uxorem legitimam copulavit et ob hoc magister Petrus de Ebulo, Orlandus, Dyo- " nisius et Carolus patrueles fratres eorum, molestant et turbant eos super pacifica pos- " sessione bonorum ipsorum „ [4].

Paolo Block che nel primo opuscolo citato aveva sottoscritto all'identificazione, nel secondo la respinse [5]. Di quest'ultimo parere fu anche il Bigoni [6], adducendo a sostegno la mancanza del *magister* (e, aggiungiamo noi, del *versificator*) specialmente in questa circostanza in cui gli orfani, chiedendo giustizia contro i loro cugini turbatori, avevano interesse di rammentare all'imperatore le benemerenze del padre, medico ed aulico poeta. A conferma dell'opinione vale lo stesso *cives Neapolitani* ove ci aspetteremmo *Ebolitani* o *Salernitani*.

Che Pietro d'Eboli avesse famiglia non consta neppure da un documento in data del 1244, pubblicato dal Paesano [7], che contiene una sentenza per la quale i figli " quondam judicis Petri de Ebulo „ venivano condannati a restituire alla mensa arcivescovile di Salerno " molendinum situm in terra Eboli in loco ubi Albiscenda dicitur „.

Questo mulino d'Albescenda che torna in gioco, lo stesso che il Poeta aveva lasciato in eredità alla Chiesa arcivescovile di Salerno e che ora vediamo usurpato dai figli di un Pietro d'Eboli, può dare qualche validità all'identificazione che il Paesano e l'Augelluzzi [8] fecero del *judex* col *versificator*. Ma Pietro d'Eboli, il giudice della

[1] Vedi *De Balneis Put.*, partic. VI e XX, ediz. cit., ove con troppo aperta schiettezza rivolge alle donne consigli alquanto scollacciati.

[2] Ad Enrico VI il Poeta affida l'ufficio di riabilitare la Chiesa (vedi acrostico).

[3] *Id.*, II, 51.

[4] Huillard-Bréholles, *op. cit.*, V, 482 sg.

[5] Vedi *op. cit.*, p. 36 nel I e p. 6 nel II.

[6] G. Bigoni, *Una fonte per la storia del Regno di Sicilia*, Genova, 1901, p. 10.

[7] G. Paesano, *Memorie per servire alla storia della chiesa salernitana*, Salerno, 1852, II, 352-54.

[8] *Op. cit.*, p. 6 sg., nota 2.

corte imperiale, è lo stesso che troviamo in Riccardo di San Germano ancor vivente all'anno 1225 [1]. Tra i due ebolitani intercedette forse qualche parentela, ed in virtù di questa i figli del giudice credettero di potersi giustamente impadronire delle terre dell'Ansolino. I figli del Poeta non avrebbero certo atteso sino al 1244 per arrogarsi la proprietà dei possedimenti paterni.

Pietro Ansolino fu poeta di corte, e già ne aveva varcata la soglia prima del 1196 [2] (anno in cui fu consegnato il Poema ad Enrico VI di ritorno dalla Germania) a braccetto del cancelliere Corrado, perchè nel *De Rebus* alla partic. L descrive le pareti istoriate del regio Palazzo di Palermo, e alla tav. XLV si rappresenta nell'atto di offrire all'imperatore il Poema, dopo la presentazione fatta dallo stesso Corrado. È certo che le aspirazioni rappresentate in questa scena, non rimasero deluse pel Poeta, perchè al primo poemetto altri due seguirono per lo stesso Enrico VI. Questi amava circondarsi, come il padre, di uomini dotti e lo prova il favore accordato a Corrado vescovo di Hildesheim: non dovette negarlo neppure a Pietro, che a buon dritto lo meritava.

5. — Un'iscrizione lapidaria sopra il Poeta fu trovata dall'Augelluzzi tra le carte di un erudito del 700, il Primicerio Pisciotta da Eboli, la quale sarebbe stata incisa in caratteri gotici sopra un preteso sepolcro di Pietro in un'antica cappella, oggi detta del Capitolo, di proprietà dei PP. Conventuali del monastero di San Francesco d'Assisi:

CINERES HIC QVIESCVNT FRIGIDAE
MAGNI VATIS PETRI DE EBVLO
QVI MAGISTER AC HENRICI IMPERATORIS RECTOR
MVLTAS PRO EO PAGINAS SCRIBENS
REPENTE OBVIT.
NON SINE LVCTV MOERENTES EBOLITANI
CIVES SVB HOC LAPIDE SVBLATVM
INSIGNEM VIRVM HONESTARI CVRAVERVNT.

L'epigrafe appartiene a tempi tardivi e contiene parecchi errori storici, tra i quali basterà ricordare la morte di Pietro posta durante la vita di Enrico VI, che lo precedette nella tomba più di vent'anni. Probabilmente essa è opera dello stesso Pisciotta, dettata sotto l'impressione della scoperta e della pubblicazione del Poema fatta dall'Engel, che aveva rivelato una gloria locale di cui non era rimasto alcun ricordo.

[1] Loc. cit.

[2] Che Pietro "fosse stato in carica nella corte di "Arrigo VI„, non credo possa argomentarsi, come fa il SORIA (*Memorie storico-critiche della Storia Napoletana*, I, 216), dalla chiusa del Poema: "Ego Petrus.... servus "Imperatoris et fidelis„, perchè quest'ultima espressione ha un carattere più encomiastico che ufficiale. Sembra piuttosto, dai vv. 254-55 dello stesso poema, che Pietro sia stato qualche volta commensale alla tavola di Guglielmo II (vedi il *Commento* ai versi citati).

Cap. III.

OPERE DI PIETRO D'EBOLI

Il "De Rebus"

Sommario: 1. *La psiche del Poeta attraverso le sue opere.* — 2. *Il Poema sopra le gesta di Federico I.* — 3. *Il "De Balneis Puteolanis": edizioni principali e contenuto.* — 4. *A chi fu dedicato.* — 5. *Il "De Rebus": critica del titolo.* — 6. *Critica delle edizioni e del testo.* — 7. *Contenuto storico-politico.* — 8. *Il Poema è un'opera storico-critica.* — 9. *I giudizii dei critici.* — 10. *La relazione del libro III coi due precedenti.* — 11. *Critica degli avvenimenti cantati nel Poema.* — 12. *Conclusione.*

1. — La *persona* di Pietro d'Eboli esce dalla penombra in cui l'hanno avvolta le scarse notizie biografiche e s'affaccia alla luce della storia, quando noi rintracciamo, nelle piccole opere rimaste, i solchi del suo pensiero; ma specialmente nel *De Rebus* si colorisce l'*io* di Pietro perchè un forte soggettivismo ravviva il Poema di movimento drammatico; la sua vita allora ci si spiega innanzi come una vita in cui prevalse l'elemento psicologico, intessuta di lotte passionali sostenute da un'anima accalorata che aspirava alla pace del mondo. Purtroppo questa psicologia intima non la possiamo cogliere in tutte le esplicazioni dell'ingegno poetico di Pietro, perchè la storia che condannò per molti secoli il Poeta al silenzio delle biblioteche, ancora tiene segreta una delle sue opere, la seconda della trilogia sveva, quella che celebrava Federico Barbarossa.

Tre poemi furono indirizzati all'onore di Casa sveva, come attesta la chiusa del *De Balneis*:

Suscipe, sol mundi, tibi quem presento libellum.
De tribus ad Dominum, *tertius iste venit.*
Primus habet partos civili marte triumphos,
Mira Federici gesta secundus habet.
Tam loca quam vires quam nomina pene sepulta
Tertius Euboycis iste reformat aquis.
Cesaris ad laudem *tres scripsimus ecce libellos:*
Firmius est verbum quod stat in ore trium.
Ebolei[1] *vatis, Cesar, reminiscere vestri,*
Ut possit nati scribere facta tui.

[1] Qualche cod. del *De B. P.* dà *Euboici vatis* e P. Block (*op. cit.*, II, 3 e nota 1) lo preferisce perchè trova un riscontro in Lucano (*Fars.* 183):

Talis in Euboico vates Cumani recessu,

ed in Virgilio (*En.*, IX, 710) in *Euboico Baiarum litore.* Ma la ragione dei riscontri poetici, tanto sfruttata dai critici; se in ogni caso è insufficiente, qui non ha valore alcuno: 1° perchè il Poeta già usa l'espressione di Lucano e di Virgilio al v. 6 dello stesso epigramma; 2° perchè Pietro chiamandosi *Euboicus vates* avrebbe detto troppo poco dell'opera sua, in quest'epigramma che ne vuol esser la sintesi; 3° perchè il maggior numero dei codici dà la lezione *Ebolei;* così il cod. 1474 dell'Angelica di Roma (vedi P. Giacosa, *Magistri Salernit.*, I, 337 sg.) ed il cod. della Marciana di Venezia (vedi Henry Simonsfeld, *Venetianische studien,* I, 71 sg.). L'*Euboici vatis* di qualche codice si spiega come correzione posteriore di *Ebolei,* che tradiva il nome del vero autore, accortamente fatta da chi voleva arrogarsi la paternità del Poema.

2. — La prima opera della trilogia è il Poema qui pubblicato, e del quale parleremo più innanzi. La seconda cantava le gesta del Barbarossa e non ci è pervenuta. Quando il Monaci scoprì nella Biblioteca Vaticana gli anonimi *Gesta Friderici* (ediz. cit.), al Percopo brillò l'illusione che fosse risorto il Poema dell'Ebolitano; ma un più attento esame mise fuori dubbio che si trattava di un altro poeta, forse un bergamasco, perchè inferiore dichiaravasi la perizia metrica di quest'ultimo rispetto a Pietro, e diversa affatto la orditura dell'esametro. Qual fosse il contenuto dell'opera di Pietro non è difficile ad indovinare, se pensiamo che il Poeta d'Eboli, per non trovarsi di fronte all'episodio di Carcano come il presunto bergamasco, avrà preferito alla battaglia di Legnano quelle di Terrasanta. E già nel *De Rebus* Pietro mostrò una certa disposizione psicologica a rendere epica quell'impresa (vv. 1583-1606 di questa edizione), e tanto forte sentì l'impressione della tragica morte di Federico, che volle nascondere a se stesso e ad Enrico la cupa scena, pur dopo averne cominciata la figurazione.

3. — Il terzo poemetto è il *De Balneis Puteolanis*[1] pubblicato la prima volta nel 1475 in un'edizione che comprendeva solo 18 epigrammi ed attribuita ad Eustachio da Matera. La prima edizione completa, di 37 epigrammi, è inserita nella collezione *De Baln. omnia quae extant* etc., Venetiis, apud Juntas, 1553, con attribuzione al Alcadino poeta siculo. Nel 1604 comparve nell'edizione del Capaccio, *Baln. quae Neapoli, Puteoli.... extant* (pp. 69-84) ed attribuito ad un poeta ebolitano. Nel 1758 ricomparve attribuito ad Eustachio nel Paciaudi, *De sac. christ. baln.*, Romae. E finalmente lo Huillard-Bréholles, coll'opuscolo: *Notice sur le véritable auteur du poéme de B. P.* etc., 1852, rivendicava il poemetto al suo vero autore, Pietro d'Eboli.

Col *De Balneis* il Poeta intendeva far la grida ai bagni di Pozzuoli e ridestarne la fama decaduta, cantando in epigrammi di sei distici ognuno le singole virtù delle trentasei stazioni balnearie e i loro miracolosi prodigi. Venivano raccomandati contro la sterilità delle donne (di materia femminile si dilettava il nostro medico), contro il mal di capo, il mal della pietra, la tisi nella sua prima fase sintomatica, poichè se inoltrata, dice con enfasi il Poeta,

Inveterata suis sicut radicibus arbor,
Nequaquam poterit absque labore capi,
Non aliter veteris serpentie femina morbi
Possunt evelli qualibet arte semel (ep. X).

Si raccomandavano inoltre contro la podagra (il Poeta si rivolge particolarmente al clero ed ai papi), contro le escoriazioni della pelle.... insomma quei bagni erano un sanatorio completo persino contro la caduta dei capelli (anche allora preoccupava!) ed i precoci segni della vecchiaia.... non sembra però che fossero un buon rimedio

[1] Di questo poemetto esiste un codice anche all'Universitaria di Pavia (n. 488, f. 61), indicatomi dal prof. Giacinto Romano. In questo codice manca l'ultimo epigramma di dedica, tolto di mezzo perchè conteneva accenni al vero autore.

contro la mala fortuna, perchè il Poeta ne domandava la medicina al suo Mecenate. Ma dopo tutto, il nostro dottore non iscordava d'aggiungere:

Et maiora facit (scil. *balneum*) *si scis servare dictam!*

Questo poemetto non è elaborato con tanta cura come il *De Rebus,* nè l'aridità dell'argomento prestavasi alla creazione del fantasma poetico. Notiamo in esso, oltre ad un brioso verismo, un certo senso pratico delle cose che è degno di osservazione in un Poeta che ha molto dell'utopista: si noti ad es. il proemio:

Inter opes rerum Deus est laudandus in illis
In quibus humanae deficit artis opus.

L'opera di Dio, secondo il P., si deve dunque credere che cominci là dove non giunge da sola la capacità umana: principio che delimita i meriti divini per riconoscere pur quelli umani, tanto deprezzati nel Medio Evo, e dal quale logicamente consegue che la credenza nell'opera divina scemerà sempre più, a misura che l'uomo farà progredire la coscienza della propria capacità.

4. — A chi fu dedicato il poemetto? Il Simonsfeld [1] credette che fosse diretto a Federico II e perciò ne pose la composizione tra il 1212 e il 1220, perchè nel 1212 nacque all'imperatore un figlio a cui accennerebbe l'ultimo verso dell'epigramma riferito. Lo stesso ripetè il Percopo [2] intendendo per *patrios triumphos* dello stesso epigramma (secondo la lezione di qualche ms.), i trionfi del padre Enrico. Ma dobbiamo ritenere con P. Block[3] che il *De Balneis,* come le altre due opere, sia indirizzato ad Enrico VI, perchè l'epigramma chiaramente dice che tutte tre per un solo imperatore furono composte:

De tribus ad dominum, *tertius iste venit*

e

Cesaris *ad laudem tres scripsimus ecce libellos.*

Infatti nell'edizione veneta, sopra citata, il carme è intitolato *ad Henricum imperatorem,* e nessuna importanza si deve attribuire a ciò che un secolo dopo scriveva il Capaccio: " Federico Regi opus illud dicaverat, id quod apud me testatur manuscriptus " codex „, dato falso che probabilmente si intrecciò col fatto che Federico II nel 1227 si servì dei bagni di Pozzuoli per ristabilirsi in salute.

Il *patrios triumphos* di qualche edizione non infirma quanto dicemmo, perchè alcuni codici dànno *partes* (ediz. Capaccio), evidente corruzione di *partos*, come il De Renzi ben vorrebbe correggere. Il *patrios* fu un'emendazione di chi volle che il poemetto fosse dedicato a Federico II, il che per altro mostra l'importanza di cui fu circondato.

Con la supposizione del Simonsfeld facilmente si scopre quanto strana e presuntuosa

[1] *Op. cit.,* p. 71, nota 3.

[2] E. Percopo, *I Bagni di Pozzuoli,* p. 22 *sg.* Da quel poco che si può desumere dalle oscure espressioni del Percopo, pare ch'egli intenda indirizzate a Federico II non solo il *De Balneis* ma pur l'altre due opere a cui accenna il Poeta nell'epigramma citato. E, a dir vero, è solo questa la conclusione che si può logicamente dedurre dall'ipotesi del Simonsfeld, perchè, posto che i tre Poemi furono scritti per un *solo signore,* la questione si riduce a cercare quale sia questo *dominus,* se Enrico VI o Federico II. Ma allora ognun vede come la scelta debba cadere sul primo, perchè a lui fu indirizzato (su ciò non vi ha dubbio) il primo Poema, ossia il *De Rebus.*

[3] *Op. cit.,* II, 2.

sia l'idea che si attribuirebbe a Pietro, di voler cantare anche i fasti del figlio di Federico II. Sperava forse il nostro Poeta di campare come Matusalem per celebrare la casa degli Hohenstaufen per quattro generazioni? E non aveva prima le gesta di Federico II?

Il *De Balneis* fu presentato nel 1197 ad Enrico VI coll'augurio di illustrare in un quarto Poema le glorie di Federico II. Ma coll'ultimo epigramma del *De Balneis* il Poeta si accomiatò dalla Casa sveva; ed a noi non resta che esaminare la sua produzione inaugurale.

5. — *Petri d'Ebulo carmen de motibus Siculis et rebus inter Henricum VI Romanorum imperatorem et Tancredum seculo XII gestis:* così l'Engel intitolava il Poema.

Des magisters Petrus de Ebulo liber ad honorem Augusti più brevemente l'intitolava Edoardo Winkelmann.

Se il titolo dato dall'Engel è troppo prolisso, quello del W. ci pare incompleto oltrechè poco opportuno. La qualificazione di *Liber ad honorem Augusti* spetta solo alla terza parte del poema, poichè ad essa l'assegnò l'Autore; estendendola a tutti i tre libri, il W. non fa che esporre un'opinione troppo personale, in un caso nel quale la personalità dev'essere totalmente esclusa. Ma il W. forse ha confuso *liber* con *libellum,* ed ha creduto che nell'epilogo l'Autore si riferisse a tutto il Poema anzichè ad una sola parte di esso.

L'Ansolino ben si ricordava che nel primo libro aveva dovuto cantare la sconfitta di Enrico VI sotto le mura di Napoli, il tradimento dei Salernitani e le offese di Tancredi, e che nel secondo aveva intercalato gli atti infedeli di Riccardo d'Inghilterra e la congiura contro l'imperatore: perciò ne rialzava nel terzo libro il prestigio depresso, con un inno di gloria alla Cesarea maestà. Nel pensiero del Poeta era dunque il terzo libro soltanto fatto ad onore di Enrico.

Ora noi, nell'assegnare il titolo, non dobbiamo ricercare se anche i primi due libri contengano accenni ad onore di Augusto e se il Poeta si sia ingannato nel dare quel titolo solo al terzo libro: questo fa parte della critica interna del Poema. Ciò che a noi importa è di mantenere quella distinzione che appare netta e recisa tra le due parti del poema; e però, volendo dare un titolo complessivo a tutta l'opera, per supplire ad una mancanza non sappiamo se involontaria o voluta dell'Autore, abbiamo preferito una espressione più generica di quella dell'Engel, denominandola *De rebus siculis carmen.*

6. — La prima edizione fu pubblicata a Basilea nel 1746 da Samuele Engel scopritore del Codice, insieme con otto figure (II, V, VIII, IX, XI, XLII, XLIII, XLV) e qualche nota storica e filologica pei due primi libri. Nel 1770 questa edizione fu riprodotta fedelmente — escluse le figure — dal Gravier nel tomo XVI della *Raccolta di tutti i più rinomati scrittori dell'Istoria generale del regno di Napoli.* E nel 1845 fu ripubblicata con le stesse tavole (scomponendo in due la seconda), con qualche aggiunta nelle note e con la versione italiana, da Giuseppe Del Re nel tomo I dei *Cronisti e scrittori Napoletani editi ed inediti,* Napoli, pp. 403-456.

Le due edizioni italiane non recarono alcun contributo alla critica del testo perchè non collazionate sul ms.; quella poi del 1845 è adulterata dal volgarizzamento che vi aggiunse Emanuele Rocco.

Nel 1874 Edoardo Winkelmann, allora professore di storia nell'Università di Heidelberg e noto per opere pregevoli sul periodo svevo, pubblicò a Lipsia il Poema collazionato sul Codice e lo dedicò a Giorgio Waitz di cui ricorreva il giubileo dell'insegnamento.

Nessuna pretesa aveva l'edizione del W., informata a scopo didattico per servire ad esercitazioni accademiche; ma era fatta con maggior accuratezza delle precedenti e dava una descrizione, per quanto succinta, delle cinquantatre figure che ancora non avevano vista la luce.

Pertanto non possiamo ripetere con qualcuno che l'edizione del W. sia " definitiva „ quantunque si lasci indietro tutte le precedenti: la mancanza delle miniature, che sono la corona più bella del Poema e un vero documento di satira e di caricatura politica, basta da sola a rendere incompleta l'edizione del W. al pari delle altre. Ma l'edizione è per se stessa in molti punti peccaminosa. Capitale difetto è la licenza delle emendazioni, spesso ingiustificabili. Il W. non ha seguito alcun metodo, nè ha avuto un proprio criterio direttivo nella critica del testo: perciò egli occupa quasi la stessa posizione dell'Engel e talvolta anche del Bongars, la cui febbre emendatrice è però spiegata dalle condizioni in cui versava al suo tempo la critica dei testi.

Per es. si osservi il v. 664 nella lezione del Codice:

Vir meus inter tot dona *superstes eat.*

Costanza dopo la sconfitta di Enrico ed il tradimento dei Salernitani eleva un'orazione a Dio con un festevole inno alle cose da lui create, e chiede che fra tutti questi *doni* di natura sia ancor serbato in vita l'imperatore. Come solo da ciò appare, l'idea è delicatissima, degna di un umanista: ma il W. sostituendo a *dona* un *dampna* sfronda di leggiadria il pensiero e lo priva d'ogni valore logico, perchè il Poeta, glorificando i doni di Dio fatti piovere sulla terra, ha inteso di dare una premessa logica alla richiesta di Costanza.

Si osservi il v. 737 nell'edizione del W.:

Regna tenes tantum usurpata, set ille
Vivit, inexperta qui petat ense suo.

Il Codice invece dà la lezione *illa* preferibile, interpungendo diversamente, perchè rende più vibrata l'imprecazione di Costanza a Tancredi:

Regna tenes, tantum usurpata set illa;
Vivit etc.

Si osservi ora il v. 1003 dei distici seguenti:

Urbs ita Lernina tibi credens, false sacerdos,
Mortis in obprobrium per tua facta ruet;
v. 1003. *Quem,* miser, extollis *qui ius usurpat et omen,*
Qui male consortes precipitando ruet!

Ossia: " Salerno perirà per le azioni tue, o falso sacerdote; chi mai, o infelice, porti " alle stelle se non colui che usurpa il diritto ecc.! „ Il W. muta la lezione del ms. da noi seguita, in *misera extollit,* sformando totalmente il pensiero dell'Autore, spostando bizzarramente il soggetto con un duro anacoluto e falsando la storia perchè non la città di Salerno ma il cittadino Matteo aveva creato la fortuna di Tancredi. Pietro d'Eboli era ben alieno dall'accusare la sua città prediletta che considera come vittima incosciente degli intrighi del cancelliere, per toglierle ogni responsabilità di azione politica.

Si osservi ancora il v. 850:

Se dedit (scil. *vir Teutonicus*) *in comitem lapsus ad ima miser*
Et nisi fata virum rapuissent a strage ruentis,
v. 850. *Tunc comes* elapsum *triste tulisset honus.*

Ossia: " Un Teutono si lasciò cadere sul conte e questi, se i fati non l'avessero " salvato, avrebbe sopportato il triste peso caduto „. Il W. accetta la variante *e lapsu* dell'E., illegittima perchè *elapsum* spiegasi come un'apposizione di *honus*.

Altre più strane varianti sono al v. 957:

Qui (scil. *locus*) *nomen Salvator habet, quia, credite, salvat;*

ove il W. a caso muta " credita „; al v. 682 " immodicum „ per " in modicum „; al v. 116 " vestro „ per " nostro „; al v. 201 " qua „ per " quo „; al v. 1305 " fugata „ per " fugatur „; al v. 541 " timet „ per " times „; al v. 1448 " placent „ per " placet „ ecc.

Per le altre introdotte come queste a capriccio e delle quali è pure evidente l'errore, rimandiamo il lettore alle note.

Qualche volta il W., al pari dell'E., non legge bene il Codice, come al v. 130:

Aptus ad hoc Tancredus erit, quem germine etc.

Anzichè " de germine „ ecc.; al v. 220 " stemmate „ per " stegmate „; al v. 723 " frigidus „ per " frigudus „ ecc.

In altri casi interpreta come scorci di penna certe peculiarità proprie del latino medievale e muta " pluplicare „ in " publicare „ (v. 1330), mentre il Du Cange nota almeno l'uso di " plublicare „; " succinta „ in " succincta „ (v. 364), " accintus „ in " accinctus „ (v. 1029), dimenticando che qui, come già notò il Pannemborg [1] si tratta di un'amplificazione della legge per cui, dopo una liquida, la gutturale sparisce innanzi a *s* o *t*.

Abbondano gli errori tipografici: per es. al v. 390 " explicit „ per " explicat „, al v. 569 " lingua „ per " lingue „, al v. 991 " pape „ per " papa „, al v. 1211 " videres „ per " videris „, al v. 1471 " Colliope „ per " Calliope „ ed altri.

Anche la punteggiatura non è molto corretta e spesso rende oscuro il significato dei versi ed impossibile la traduzione: è questo il caso, per es. di tutta la partic. XVIII

[1] Vedi in *Litterarisches Centralblatt,* 1875, pp. 242- 245, una critica del PANNEMBORG all'edizione del W.

che nell'edizione del W., causa l'interpunzione, contraddice con la tavola a cui si riferisce.

Di altre particolarità notevoli faremo accenno nel commento.

Per la critica del testo noi abbiamo seguito un criterio piuttosto conservatore, mutando solo nel caso in cui l'errore fosse evidente: vogliamo però subito avvertire che non sarà tutto merito nostro se l'edizione meglio corrisponderà alle esigenze della critica e se in parte avremo eliminati i difetti presenti nelle altre. Noi abbiamo fatto un'attenta trascrizione del Codice più volte collazionandolo, ed abbiamo studiato per quanto ci fu possibile lo spirito poetico dell'Autore, per riprodurne le pieghe e le sfumature anche nell'interpunzione che è parte importantissima, perchè da essa dipende spesso la tonalità del pensiero poetico; ma, ad accostarci all'esattezza a cui abbiamo aspirato, ci venne in aiuto in parte la critica che seguì all'edizione del W., ed un ms. della Biblioteca civica di Berna (B. 59) contenente qualche nota critica all'edizione dell'Engel, fatta da un certo Guern. Huber [1] e di cui non potè valersi il W., perchè il ms. fu scoperto quando già la sua edizione era nota agli studiosi [2].

Non abbiamo trascurato di notare le emendazioni tardive segnate nei margini del ms., qualora ci parvero di qualche interesse; un codice postillato di varianti racchiude una piccola storia dell'estetica nei varii secoli di cui porta il ricordo: ed è interessante il vedere per es. come al Bongars, che sentiva ancora gli ultimi spruzzi dell'onda umanistica, ripugnassero certi bisticci che erano invece le delizie della Musa medievale, e per toglierli proponesse delle varianti, come si può vedere ai vv. 828 e 829.

In quanto al commento filologico, per ciò che concerne le fonti poetiche dell'Autore, abbiamo citato solo quei passi di cui si può con maggior sicurezza affermare che il Poeta li abbia avuti presenti; cercando di evitare l'errore di coloro che identificano l'opera di un poema coll'opera di un mosaico, il che è ancor meno ammissibile per Pietro d'Eboli, poeta di viva ispirazione e animato da un caldo amore del bello e della natura; abbiamo piuttosto preferito di determinare in un apposito capitolo l'influenza che le due letterature classica ed orientale, venendo nel secolo XII a contatto fra loro dopo aver corso in direzione parallela nel Medio Evo, esercitarono sul pensiero e sullo stile del Poeta.

Ed ora passiamo alla critica interna dell'opera di Pietro.

7. — Il Poema tratta delle lotte svoltesi sul teatro dell'ultima dominazione Normanna e che scossero le basi del nazionalismo, collocando sul trono una sovranità straniera dopo un fiero contrasto di partiti. Guglielmo II, vissuto senza figli, non aveva

[1] Una parte venne pubblicata dallo HAGEN nelle *Forschungen zur deut. Gesch.*, Göttingen *1875*, vol. XV, pp. 605-609 col titolo *Bemerkungen zu P. de Ebulo gedicht de bello Siculo;* il resto l'abbiamo tratto dallo stesso ms. di Berna. Questo ms., composto di due parti, contiene nella prima, tutta di Giovanni Guarniero Huber e scritta in latino, alcune varianti e note critiche riferentesi alle principali opere di Prudenzio, osservazioni all'edizione Engel ed una sinossi istorica del primo libro di Pietro d'Eboli. Nella seconda, alcune notizie, in lingua tedesca, del conte Lodovico Augusto sopra un monumento sepolcrale trovato presso Ioppe.

[2] Godo di esprimere qui tutta la mia gratitudine verso il personale preposto alla Biblioteca Civica di Berna e in modo particolare al di essa direttore dott. W. non Mülinen, il quale non solo mi fu largo di agevolazioni durante il mio soggiorno in quella città per attendere all'esame del ms., ma permise anche che questo fosse temporaneamente inviato e depositato nella Biblioteca Universitaria di Pavia, dove potei diligentemente collazionarlo e studiarlo con tutto mio agio.

testato ad alcuno il regno, onde la sua morte, avvenuta nel 1189, aprì la via alle contese e segnò l'inizio di un lungo lutto politico. Generale fu lo spavento degli animi che presentivano, coperchiando quella tomba, le prossime sventure; e le lugubri note degli epicedi dissero i sentimenti del popolo. L'eredità spettava alla più vicina discendenza di re Ruggero, ossia alla figlia Costanza e quindi anche al marito Enrico VI: i potentati del regno avevano ad essa giurata fedeltà nel Concilio di Bari tenuto avanti la morte del re, ma in seguito disconobbero a Costanza ogni diritto di successione e le si opposero, proponendo alla candidatura Tancredi e Ruggero d'Andria. Era l'uno illegittima discendenza di Ruggero duca di Puglia, lo sosteneva il partito borghese e lo guidava il cancelliere Matteo, un borghese salernitano abilissimo nell'ordire trame segrete e nel comporre raggiri astuti; l'altro era l'anima del partito baronale e simbolo dell'immoralità del feudalismo. La lotta, dapprima interna fra i due aspiranti al trono, si estese oltre i confini del regno dopo che l'elezione di Tancredi provocò la discesa dell'imperatore. Avvenne allora che il partito feudale irritato contro Tancredi che si elevava forte sul piedestallo della borghesia rappresentata in Matteo d'Ajello, trovandosi di fronte due nemici, — l'esercito di Cesare ed il partito di Tancredi che aveva tratto ogni vantaggio dall'idea nazionale che esso incarnava ed aveva prezzolato aiuti — mutò direttiva, ed incapace di resistere da solo, si aggregò ad Enrico VI quale rappresentante del partito che più confinava col partito baronale. L'imperatore, sussidiato da questa nuova alleanza, cerca di far sue le principali rocche della pianura Campana, ed unto a Roma dal papa Celestino, muove contro Napoli e la cinge d'assedio; resiste la città protetta da forti mura e avvinta all'oro di Tancredi, onde Enrico VI, indignato dalla corruzione del campo nemico e sospinto anche dalla febbre, si ritira sotto le sue tende. I Salernitani mandano a lui una legazione per offrire nelle loro terre sicura ospitalità a Costanza: acconsente Cesare e l'imperatrice entra nella città che è decorata in gran pompa, spirante d'ogni profumo per festeggiare la solenne circostanza. Frattanto gli eserciti imperiali, irretiti nell'oro di Tancredi, diffuso per opera di Riccardo, consigliano ad Augusto la ritirata simulando il vantaggio della sua persistente malattia, e parte ritorna con lui in Germania: Aldrisio arcidiacono di Salerno è al seguito di Enrico VI, come ostaggio per la moglie. I Salernitani da ciò intimoriti, accogliendo la incerta notizia della morte di Cesare, per ricuperare la benevolenza di Tancredi, venuta meno dopo la festosa accoglienza a Costanza, assediano il palazzo in cui essa dimorava, la fanno prigioniera e l'inviano al re che soggiornava a Messina: vestita a festa l'imperatrice scende nella nave e con ilare volto approda accusando audacemente in Tancredi l'usurpatore de' suoi diritti. L'umile re, incapace di trar profitto dalle grandi occasioni, è subito invaso dal timore di una vendetta imperiale, misura le proprie forze con quelle di Cesare e trema al confronto. Intanto il cognato Riccardo d'Acerra occupa Capua, invano difesa da Corrado di Lützenhard poichè il tradimento apre le porte della città e l'esercito de' Teutoni deve arrendersi. Tancredi ancora intirizzito dalla paura, preoccupato dalla presenza di Costanza, l'invia alla moglie Sibilla, fiducioso che la di lei astuzia saprà risolvere l'indecisione coll'aiuto ed

il provvido consiglio dell'intrepido Matteo. Costanza è relegata da Palermo nel castello di San Salvatore presso Napoli, alto sopra uno scoglio, tetro nella solitudine del mare!... Matteo è un Iscariota: sopra di lui ricadrà la rovina di Salerno, come quella di Troia fu causata da Paride. Atterrito è papa Celestino al presentimento di guai resi possibili da quella vicinanza, e minaccia Tancredi, sempre dubbioso, dell'ira sua, se non renderà al Sole, in brevissimo tempo, la bella Diana. Il piccolo re piega alla volontà papale e libera Costanza. Grande è pur sempre la maestà di Cesare, e mentre la consorte è tradita in Italia, egli vede innanzi a sè umiliato il re d'Inghilterra; ma Enrico VI è ancor più grande del Cesare romano, perchè in lui la generosità del perdono è norma di condotta, onde il nobile crociato va libero benedicendo alla pietà imperiale (libro I). Cesare ritorna in Italia con gran seguito d'armati, vindice di diritti e, al pari del Nazareno, redentore e castigatore.... Salerno, la città gravida di colpe, è la prima ad essere punita perchè non riconobbe l'autorità imperiale, e viene distrutta per essere riedificata sotto nuovi auspicii: a Diopoldo è affidata la ricostruzione della città e la reggenza del territorio. Gli eserciti imperiali passano in Sicilia comandati dal maresciallo Enrico di Kalden ed occupano senza contrasto le città. Tancredi è già morto, l'erede è ancora infante e tutti temono di subire la stessa sorte di Salerno. S'affretta Palermo a mandare omaggi all'imperatore che ha sostato a Favara, giardino di bellezze; egli di là, commosso dalla legazione, ordina che in Palermo si pubblichi un editto per vietare all'esercito qualsiasi atto di violenza. Sibilla, caduta dall'alto seggio, angosciosamente geme entro le mura di un castello, abbandonata al furore dello svevo, e sola col piccolo figlio appena incoronato, impreca contro la doppia politica della curia romana che s'è fatta giuoco di lei. Cesare entra in Palermo, personificando la grandezza di Salomone ed augure di un'êra nuova.... Sulle mura del real palazzo ritorna finalmente il sole e già intorno si diffonde un'aura di pace e l'eco del trionfo. Ma sono appena fugate le nubi, che già il partito baronale si risolleva e trama una congiura contro Enrico VI; un fedele monaco, avvisato del pericolo, rivela la cospirazione, e l'imperatore ristabilisce l'ordine nel regno ed in corte, catturando i congiurati.

Un fausto avvenimento allieta la reggia; la nascita dell'erede principino, di Federico Ruggero, che, fecondato da padre svevo e da madre normanna, in sè accoglierà le due tradizioni fondendole in una: quella di Federico crociato e di Ruggero uomo politico, onde egli sarà il vero liberatore d'Oriente ed il grande riformatore d'Occidente. Il cancellier Corrado annuncia ufficialmente la notizia e promette il perdono per gli antichi Tancredini (libro II).

Il terzo libro è un inno laudativo ad Enrico VI, padre di tanta prole ed iniziatore di numerose riforme. La saggezza di Cesare ha in tal modo vinto sugli scherzi della fortuna di Tancredi e lo Stato sarà d'ora innanzi la rocca forte di tutte le città.

Tale, a larghi tratti, il contenuto del Poema.

8. — Più che una narrazione strettamente e logicamente concatenata, il Poema è una vivace successione di scene e di quadri che rappresentano i principali episodii,

ossia quelli che hanno maggior attinenza con lo spirito politico della contesa: il Poeta non è un cronista che segni il fatto nella sua muta nudità e rimanga insensibile al suo significato ed alla sua importanza, ma tra i fiori poetici di cui lo circonda, inserisce i commenti personali, proiettando su di questi il colorito della propria passione. Egli si pone all'opera avendo già studiato, al riflesso della sua passione e in tutte le sue parti, quel tratto di vita politica che è oggetto del suo canto: e come un drammaturgo che, già conoscendo la soluzione del suo dramma, cerca di predisporre a quella tutti gli episodi che la precedono, così Pietro che conosce la fine dei suoi personaggi nella lotta normanno-sveva, dà dei fatti un commento che è in diretta relazione collo scioglimento che essi avranno. Così egli s'inoltra subito senza preamboli nè segni di croce nel campo degli avvenimenti e, conscio della vittoria che toccherà a Costanza, già nella prima particula la preannunzia insieme con la funzione politica che egli in seguito ampiamente profetizzerà a Federico II (vedi i vv. 13 e 14). Per la stessa ragione carica le tinte della inetta politica di Tancredi, per predisporre all'ammirazione di Enrico VI.

Il Poema non ha solo valore di un'opera storica, ma di un'opera critica e quest'ultima ha il suo campo principale d'espansione nei discorsi, nei soliloqui e nelle imprecazioni dei personaggi e nelle lettere che essi si scambiano: è qui che il Poeta, spogliandosi in apparenza della sua personalità, liberamente espone l'essenza politica dei fatti; è qui che egli concede ai fatti la parola come espressione del suo intimo pensiero. È con questo mezzo che Pietro riesce a metter in chiaro l'ufficio dei varii personaggi e le relazioni di interesse politico intercedenti fra loro; il che, se può fare senza scrupoli di sorta coi suoi nemici, nell'opera dei quali per fortuna sua non v'era che giuoco d'astuzia e sottigliezza d'inganno, non risparmia neppure per Enrico VI che non sempre gli dà argomento di glorificazione. Quindi da un lato fa sapere che la potenza di Tancredi dipendeva dagli appoggi di Matteo e di Roma, dall'altro che la forza di Enrico emanava tutta da Costanza, e pel titolo giuridico della pretensione al trono e per i mezzi economici richiesti dall'impresa (vedi i vv. 905-912).

Ma qui si può domandare se il Poeta non giunga mai a sacrificare la verità del fatto a vantaggio del significato che egli vuol aggiungere ad esso o, in altri termini, se la passione politica deformi la sincerità storica. Già dall'osservazione che il Poeta non celava che Enrico VI non per virtù proprie poteva conquistare il regno, ma solo coi mezzi che gli trasmetteva Costanza, — quantunque sia dichiarazione fatta per via indiretta — pare si possa dedurre un argomento in favore della obbiettività storica di Pietro; ma la questione ha limiti più ampii e va ora minutamente esaminata, riserbandoci di studiare in un altro capitolo lo spirito politico di Pietro, quale si manifesta in quella parte del Poema che possiamo chiamare commentaria o subbiettiva.

9. — Se noi potremo dimostrare l'attendibilità di tutti i fatti storici esposti nel Poema, avremo stabilito qual sia la fonte più completa ed organica per la ricostruzione del dramma normanno-svevo. Degli avvenimenti che concernono questo periodo

le fonti contemporanee dànno notizie scarse, frammentarie, come piccoli fatti di cronaca, senza alcun legame ideale, e talvolta contraddittorie; le posteriori sono avvolte in una veste romantica, per tutto quel nugolo di leggende che sollevarono i principi di Casa sveva in Italia; nessuna poi si occupa della personalità morale e politica dei personaggi, il che ha invece grande rilievo nel *De Rebus*, che è una critica acerba di uomini ed una battaglia di partiti politici. È appunto questa combattività — pregio singolare del Poema, quale indice di un più libero movimento del pensiero medievale presso a destarsi a vita nuova — che ha posto in grave apprensione la critica, e parve da solo un elemento bastevole per mettere all'indice della storia il Poema, e per affermare l'inutilità di qualsiasi indagine minuziosa circa la veridicità dei fatti in esso esposti. Il carattere encomiastico che si accentua nel terzo libro, parve un'altra dichiarazione dell'inattendibilità storica di tutto il Poema, onde la condanna ebbe il valore di una sentenza di ultimo appello e si impose come una pregiudiziale. Assistiamo quindi a questo curiosissimo fatto che l'Ottendorf, dopo di aver tratteggiato di Tancredi un ritratto al tutto simigliante con quello che ne fa Pietro d'Eboli e dopo di aver espresso sul re normanno un giudizio che solo si accorda con quello formulabile dopo lo studio del *De Rebus* — e, si noti, il giudizio dell'Ottendorf fu pronunciato sulla scorta di altri documenti — non osa appoggiare sul *De Rebus* le sue conclusioni, e chiede, imbarazzato, se proprio in verità Pietro non abbia avuto alcuna circostanza di fatto per porre Tancredi, quale re e quale uomo, in una più chiara luce [1]. La critica si è mostrata avversa a Pietro Ansolino, nè gli studi accurati di P. Block hanno sostanzialmente mutato il primitivo giudizio: anche da essi la persona di Pietro, quale storico, non esce molto alleggerita dalle accuse precedenti e perdura la taccia di falsatore e inventore di fatti. È però da notare che se la critica italiana rimase ferma nel suo verdetto, la critica tedesca seppe liberarsene un poco, perchè il Poema diede modo agli storici nazionalisti di esaltare accanto al Barbarossa la figura del secondo "vento di Soavia„. Il Toeche si servì in gran copia del *De Rebus* che in molte pagine passa integralmente nell'opera sua sopra Enrico VI, ed alla quale dà, con le umanistiche descrizioni, il colorito artistico: ma una certa esitazione trattiene ancora lo storico dall'accettare senza ambagi le notizie date appena dall'Ansolino.

Un preconcetto si è insinuato nel primitivo giudizio: ossia che un poeta od un critico per dare ad un fatto una certa valutazione, debba necessariamente mutare i lineamenti del fatto stesso; come ognuno legge con una propria voce, pur essendo uguale per tutti la conformazione degli organi vocali, così ognuno váluta secondo un proprio angolo visuale un fatto medesimo, senza falsarlo: infatti è sempre possibile ricavare anche da una critica erronea o partigiana, il nocciolo di un fatto storico. A noi poco importa se il Poeta sa trarre anche da una sconfitta un nuovo vanto di vittoria

---

[1] *Ob er (scil. Petrus) wirklich keine Veranlassung dazu hatte, Tancred als König und als Menschen in ein helles Licht zu stellen.* Vedi *Die Regierung der beiden letzten Normannen-Könige etc.*, Bonn, 1899, p. 48.

pel suo imperatore, o se si accende d'ira perchè vede che la fortuna nel suo magico quadrante segna un momentaneo trionfo del nemico, o se è costretto a cantare cose poco onorevoli pel suo protagonista: a noi basta che di tali fatti ci dia relazione, perchè su di essi istituiremo quella critica che a noi parrà più serena. Insomma la fedeltà storica è tutt'altra cosa che l'obbiettività critica, e l'una può essere presente anche dove l'altra faccia difetto.

Perciò non possiamo *a priori* negare al Poema il valore di fonte storica, ma è prima necessaria una ricerca minuta, non lasciandoci abbagliare nè dalla critica demolitrice che ci ha preceduti, nè dalle affermazioni di fedeltà che il Poeta non tralascia di fare nel corso del suo lavoro:

Vera loquar falsumque nichil mea Musa notabit,
Nec mea Romanas fistula fallet aves.
(vv. 1197-98).

10. — Ma prima di inoltrarci entro questa via difficile, non sarà fuor di argomento lo stabilire in qual modo il Poema venne concepito nella sua orditura generale e nella sua disposizione esteriore; non è indifferente per la critica che dobbiamo fare, il sapere se le tre parti del Poema vennero ideate in tempi diversi o contemporaneamente, perchè, se l'Autore già fin dal principio sapeva di aver in serbo un terzo libro per celebrare Enrico VI, poteva con maggiore indipendenza e con maggior libertà di pensiero intraprendere e condurre a fine la narrazione dei fatti delle due prime parti.

I critici di Pietro, fuorviati dal preconcetto che anche i due primi libri fossero *ad honorem* di Enrico VI — è questo l'errore già notato nel W. — ritennero (e col W. anche il Block ed il Sackur) che l'idea di un terzo libro fosse accessoria, posteriore, sorta dopo la Pasqua del 1195, e mandata ad effetto quasi per un passatempo poetico in seguito all'impreveduta partenza dello Svevo per la Germania e alla mancata consegna del Poema.

Noi crediamo che l'idea di un terzo libro sia congenita a quella dei primi due, e innanzi tutto per una ragione di armonia formale, la predilezione al numero dispari e specialmenle al fatidico *tre.* È ai primi versi che il Poeta dice

v. 34. *paritas numeri displicet ipsa deo*
(v. 34)

e che fa bisticci sul numero *tre* perchè raddoppiato dà il *sei,* numero d'ordine del suo Cesare (vedi il v. 25 e il v. 31). Pietro ha dedicato *tre* poemi ad Enrico VI perchè

Firmius est verbum quod stat in ore trium
(*De B. P.*, partic. XXXVII)

ed il *De Rebus* doveva, per amore di simmetria e per avere buoni auspicii, essere composto di tre parti.

V'è un'altra ragione: che il *De Rebus,* a mio vedere, è modellato sullo stampo di un Poema contemporaneo, il *De diversitate fortunae* di Arrigo da Settimello: le tre

parti del primo sono condotte parallelamente alle tre parti del secondo; come nei due primi libri del *De diversitate* Arrigo si lagna contro l'instabilità della fortuna che or lo inalza or lo deprime, e nel terzo invece Arrigo è consolato dalla Sapienza che da lui scaccia la terribile nemica, così Pietro dopo aver imprecato nei primi due libri contro le oscillazioni della fortuna che ciecamente favoriva Tancredi trascurando i pregi di Augusto, nel terzo fa sì che la Sapienza inneggi ad Enrico VI e lo riabiliti. Come si vede, sovrapponendo i due poemi l'uno all'altro, abbiamo molti punti di coincidenza, anzi possiamo dire che la filosofia di Arrigo è applicata da Pietro alla storia del periodo che è oggetto del suo canto: la disposizione formale venne dunque suggerita dal *De diversitate* e, inteso in questo senso il *De Rebus,* siamo costretti a concludere che il terzo libro ne è la parte integrante, inscindibile, non posticcia ed accessoria: esso poggia sui primi due come una statua sul suo piedestallo, e come questo non può esser concepito da un artefice disgiunto da quella, così il Poeta ideò le tre parti contemporaneamente, coordinandole fra loro in un solo organismo.

Questa conclusione, che il terzo libro è la riabilitazione di Enrico VI pensata già al primo concepimento dell'opera, dà il primo crollo al giudizio azzardato, a cui sopra abbiamo fatto accenno.

11. — Un'importante notizia si presenta subito alla critica, sul principio del Poema: la causa determinante del matrimonio fra Costanza ed Enrico, matrimonio che, per dirla col Poeta, univa finalmente le due corna dell'Impero, la Germania e l'Italia. Secondo Pietro le nozze sarebbero state favorite dalla Chiesa e Lucio III avrebbe fatto da pronubo:

Lucius in nuptu pronuba causa fuit,
Lucius hos iungit quos Celestinus inungit:
Lucidus hic unit, Celicus ille sacrat.
(vv. 22-24).

La notizia è respinta da tutti gli storici, i quali credono, d'accordo con il Toeche, che il matrimonio sia stato conchiuso all'insaputa del papa, e quindi Pietro non degno di fede perchè si mostra per di più tanto male informato sopra Lucio III da porlo ancora tra i vivi quand'era papa Urbano III. Ma quest'accusa è la conseguenza di una falsa interpretazione data alla tav. II in cui è detto che " Dum rex et regina in Ale- " manniam irent, papa Lucius *vale* dixit eis „: con le quali parole non si allude, come fu pensato a torto, alla partenza di Enrico e di Costanza dall'Italia dopo il loro matrimonio celebrato in Milano il 27 gennaio 1186, ma alla partenza avvenuta l'anno prima, quando Federico Barbarossa condusse dalla Sicilia la regina con la quale s'incontrò Enrico VI nell'Italia superiore — Lucio III era allora in Verona — per muover insieme verso Augsburg, ove il 29 ottobre 1185 avvennero gli sponsali. Il saluto del papa si può dunque conciliare con la cronologia ed il *vale dixit* significa *diede l'ultimo addio,* perchè il mese dopo morì.

Tornando ora alla notizia di Pietro, ci pare un po' difficile ad ammettersi che la

Chiesa rimanesse estranea o neutrale alle trattative del matrimonio, perchè la volontà di Guglielmo II — lo attesta esplicitamente Riccardo di San Germano — era aggiogata a quella della curia romana, nè il re normanno poteva esimersi dal sottoporre alla Chiesa un problema la cui soluzione avrebbe potuto essere lesiva de' suoi più diretti interessi. Falcando ci attesta l'intima e continua relazione che correva tra la corte regia e quella di Roma, onde era inevitabile che là giungessero, pur all'insaputa di Guglielmo il Buono, i più importanti piani politici, specialmente pel tramite dell'arcivescovo di Palermo, Gualtiero che occupava in Palazzo un'eminente posizione. Si aggiunga che nel Concilio di Bari in cui venne giurata fedeltà a Costanza e ad Enrico VI, non mancava qualche rappresentante della Chiesa e di quelli che poi si schierarono dalla parte di Tancredi.

Ammesso ora l'intervento della Chiesa, rimane a vedere se questo fu favorevole od ostile, nei suoi inizii. Parve a P. Block di potere con sicurezza affermare che il papa si oppose alla conclusione del matrimonio perchè, quando sulla fine del 1184 si celebrarono in Augsburg gli sponsali, i negoziati tra il Barbarossa e Lucio III cominciavano a farsi più tesi e difficili. Dopo l'irrefutabile dimostrazione dell'Amari, che sostenne doversi spostare all'anno successivo la data del 1184 [1], l'obiezione del Block si rafforza; ma in realtà i dissensi scoppiati in Verona tra l'imperatore e il papa vanno pure posti al 1185 secondo la sicura cronologia di Arnoldo [2]; e se pensiamo che quel matrimonio, come quasi tutti i matrimoni principeschi, dovette essere un atto politico compiuto dopo una lunga preparazione, dobbiamo far risalire almeno al 1183 gli inizii delle trattative e vedere quali fossero in quel tempo le relazioni tra Federico I e Lucio III.

Le cronache ci affermano pressochè tutte concordi — le inglesi e le tedesche — che i rapporti fra i due erano allora non solo di una stretta intimità, ma che il contegno dello Svevo era stato tanto amichevole verso il papa da imporre a questo l'obbligo di un ricambio all'imperiale condiscendenza.

Benedetto di Peterborough nota che nell'anno 1183 scoppiò un grave dissidio tra Lucio III ed i Romani, sì che il papa dovette esulare da Roma: ma l'imperatore mandò subito un forte esercito radunato da Cristiano vescovo di Magonza, onde in breve la pace e il rispetto furono ristabiliti attorno alla persona di Lucio III [3]. Lo stesso cronista all'anno 1184 nota che volendo Arrigo d'Inghilterra conchiudere la pace tra il genero suo, il guelfo Enrico il Leone duca di Sassonia, e Federico I, *mittitur ad papam Lucium supplicans ut ipse iram Imperatoris mitigaret versus Ducem Saxoniae* [4]. Lucio dunque era in fama di uomo potente sopra l'animo di Federico, il quale accettò la riconciliazione col suo terribile nemico. La notizia è confermata da Ruggero d'Hoveden. Nello stesso anno 1184, il 4 novembre, l'imperatore ebbe un amichevole colloquio con Lucio III in Verona per mandare aiuti in Terra Santa [5]. Rodulphus de Diceto conferma la notizia e aggiunge che avendo il papa chiesto all'imperatore che

[1] Vedi AMARI, *Sulla data degli sponsali di Costanza con Arrigo VI e sui divani dell'azienda normanna* in "Atti della R. Acc. dei Lincei", serie III, vol. II.

[2] Vedi in *M. G.*, SS. XXI, 156.

[3] *Bouquet*, XVII, 458.

[4] *Ibid.*, p. 461.

[5] *Ibid.*, p. 625.

l'aiutasse a liberare la Lombardia dagli eretici, *tulit .... Imperator legem ut haeretici nullo iure, nulla lege tuerentur* [1]. Lucio III non era ben visto dalle popolazioni per la sua politica che troppo rispondeva alla tirannia politica imperiale ed un epigramma corse allora contro di lui [2]:

Lucius est piscis et rex tyrannus aquarum
A quo discordat Lucius ipse parum.

Federico I che aveva legato a sè il papa con molti favori e che lo sapeva influente sull'animo di Guglielmo II non doveva ricorrere a lui per avere l'appoggio del matrimonio? Quella sua condotta arrendevole non deve significare nulla in un diplomatico come Federico I? La sua tendenza conciliativa, la preoccupazione di comporre ogni questione con la Chiesa avanti il 1185, non nascondono le vecchie mire dell'imperatore svevo di imparentarsi con la corte normanna per ragioni puramente politiche, mire che risalivano al 1176 quando offrì una propria figlia in isposa a Guglielmo II? Fu allora e anche più tardi che il freddo rifiuto del re normanno gli fece comprendere che solo per la via di Roma era possibile giungere nel regno siciliano, senza il pericoloso intervento delle armi.

Nè a Lucio III era possibile dispensarsi dal favorire il matrimonio, per un certo dovere di gratitudine, tanto più che sentendosi in fin di vita aveva tutto l'interesse — per il proprio personale tornaconto — di evitare che Enrico VI entrasse nel suolo d'Italia, mano armata, qualora Guglielmo II fosse mancato tra i vivi.

Poco importa che il Barbarossa, quando tutto fu concluso e assicurato abbia mutato condotta col Papa; anzi, ciò prova che l'imperatore non aveva più nulla da ottenere da Lucio III e che la politica anteriore era informata ad un alto scopo politico, ottenuto il quale, non aveva più ragione di persistere.

Dunque al matrimonio fra Costanza ed Enrico avrebbe contribuito anche la Chiesa! [3]

Sulle discordie interne del regno, di carattere politico-religioso, succedute alla morte di Guglielmo II, sull'elezione di Tancredi e le pratiche sottili di Matteo, sul mutamento di politica del partito feudale al sopraggiungere di Enrico VI, Pietro Ansolino concorda colle fonti. A dir vero, nessuna si diffonde sugli avvenimenti quanto il Poema, ma i loro brevi accenni bastano ad avvalorare la minuta descrizione di Pietro: esse non dánno un'esplicita testimonianza di tutta l'operosità di Matteo in quel tempo per ottenere l'incoronazione di Tancredi, ma i giudizi che enunciano sulla sua persona presuppongono nel cancelliere il ritratto che ne fa il Poeta. In quanto ai discorsi attribuiti ai vari personaggi e agli scambi di lettere, niuno vorrà, ingenuamente come il Block, farli oggetto di esame critico, perchè un'opera poetica si rivolge anchè alla fantasia del lettore per rendere meno monotona la narrazione: del resto già dicemmo qual sia il loro valore, essenzialmente politico, come documenti che per la

[1] *Bouquet*, XVIII, 703.
[2] *Ann. Plac. gibell.* in *M. G.*, SS. XVIII, 465.
[3] Vedi il *Commento* al v. 83, ove cerchiamo di definire più precisamente le ragioni politiche di questo contegno del papato.

loro impersonalità davano agio all'Autore di esporre, senza preoccupazione, delle note obbiettive sui fatti.

Lasciamo in disparte il v. 295:

Scripserat infelix semivir ipse comes

(il quale dice che lo stesso Tancredi scrisse ad Enrico quando lo seppe a Roma) perchè, dato pure che fosse vera la notizia, niuna importanza potrebbe avere, celando il contenuto della lettera, che poteva tanto essere conciliativo quanto una dichiarazione di guerra.

Le notizie che riguardano l'impresa del 1191 dissentono in qualche punto da alcune fonti: Enrico VI giunto in Italia fermasi a Montecassino ricevuto dall'abate Roffredo la cui promessa di fedeltà

v. 337. *Sola refrenavit cesaris arma....*

Gli *Annali Cassinesi* dicono che Roffredo in quella circostanza era ammalato e che si rifiutò di prestare il giuramento di fedeltà. P. Block nega, coll'appoggio di questa, la testimonianza di Pietro [1].

Ma la malattia dell'abate non esclude il ricevimento da parte sua sulla soglia del convento (secondo la tav. XIV), tanto più che di grave malattia non trattavasi, come osserva il Tosti [2], se circa un mese dopo era con Enrico VI all'assedio di Napoli. Il giuramento di fedeltà che deve necessariamente aver preceduto a questa partecipazione di guerra in favore dello Svevo, è affermato da Riccardo di San Germano; e se pensiamo alla politica subdola di Roffredo, sempre pronta a scegliere, fra la lealtà e il tradimento, quello che più giovava alla sua abbazia, non dobbiamo credere che egli esitasse nello smentire il giuramento di fedeltà prestato prima a Tancredi, dopo i legittimi timori sollevati in tutti dalla violenta sottomissione di Rocca d'Arce. Gli *Annali Cassinesi* hanno voluto riserbargli quella dignità di condotta che egli non ebbe mai, ed in tal caso Riccardo di San Germano costituisce con Pietro d'Eboli la fonte più sincera.

L'assedio di Napoli è descritto con molti particolari; la ritirata dell'esercito svevo è spiegata dal Poeta col tradimento dei capi delle milizie imperiali corrotte dall'oro di Tancredi. La notizia è nuova, perchè le fonti si accordano nell'attribuire la ritirata alla moría che decimava i capi dell'esercito, ed anche il Toeche ritiene questa come la causa principale [3].

P. Block crede che Pietro abbia ricorso ad un'invenzione poetica per nascondere che due terzi dell'esercito giaceva mietuto dalla febbre. È però molto strano che il Poeta accusi Tancredi a prezzo del disonore di Enrico VI, inventando che i duci dell'esercito gli erano infedeli, mentre non cessa di esaltarli con iperbolici raffronti: mezzo più semplice per alienare dall'imperatore ogni responsabilità della sconfitta non

[1] *Op. cit.*, II, 31.
[2] Tosti, *Storia dell'Abbazia di M. C.*, p. 177.
[3] *Op. cit.*, 200.

era forse l'accusare le febbri malariche più volte toccate anche agli eserciti del padre nell'Italia inferiore? Il Poeta vede lo Svevo aggirarsi sotto le mura di Napoli, solo ed inconscio del tradimento che i suoi stavano effettuando, e quasi lo rimprovera:

v. 510. *Quid facis, o Cesar? quid frustra menia temptas?*

Pietro non inventò il fatto, perchè troppo davvicino avrebbe punto l'onore di Enrico: le cronache con insistenza ripetono che Tancredi di ogni suo atto affidava la soluzione all'oro, ed in questa circostanza — come vedremo nel commento — non manca l'esempio di un capo dell'esercito svevo, che tradì Enrico VI.

A questo punto della narrazione un nuovo personaggio entra direttamente in scena: Costanza. Il Poema assume un andamento più drammatico, la passione politica di Pietro si intensifica dinanzi al dibattito fra i popolani di Salerno e l'imperatrice, fra la bella Diana e il piccolo Tancredi, onde essa esce idealizzata coi colori della lirica e dell'epica insieme.

Tra i fatti che si riferiscono a Costanza, uno specialmente merita di essere discusso, perchè non ha riscontro in cronaca alcuna: vogliamo dire la notizia della terza prigionia di Costanza nel castello di San Salvatore presso Napoli. Com'è naturale, nessun storico moderno l'ha accolta, e il Di Blasi la chiamò senz'altro una favola [1], il Toeche pure la respinse [2] e P. Block la ritenne un'invenzione fantastica [3].

Prima di esaminarla e relegarla tra le fandonie della storia, dobbiamo precisare quale conoscenza abbia il Poeta di tutti i fatti collaterali ed in quale rapporto egli si trovi con le cronache.

L'offerta d'ospitalità dei Salernitani a Costanza è confermata dalle fonti italiane e straniere.

La festosa accoglienza dei Salernitani, che Pietro umanisticamente descrive, trova riscontro negli *Annales Aquictinenses* [4].

La diffusa novella della morte di Enrico VI è data da molte fonti fra le quali dal Gislebert [5] e da Arnoldo di Lubecca [6].

La conseguente notizia, che i Salernitani per ricuperare la benevolenza di Tancredi — scemata dal loro atto di omaggio ad Enrico VI e resa necessaria in vista delle fortune del re normanno — trattarono poi Costanza in modo nemico e la mandarono a lui come prigioniera, è confermata cogli stessi particolari da Guglielmo di Newburg [7], dai citati *Ann. Aquict.* e, con un semplice accenno al tradimento, da tutte le cronache.

Le notizie del duplice viaggio da Salerno a Messina e di qui a Palermo è pure conciliabile con le fonti, perchè, se alcune di esse dicono che Costanza fu inviata a Tan-

---

[1] Di Blasi, *Storia del regno di Sicilia*, Palermo, 1863, vol. II, p. 256.

[2] *Op. cit.*, p. 315.

[3] *Op. cit.*, II, 59. Ultimamente il Bigoni ripeteva le stesse parole (*op. cit.*, p. 34).

[4] *Bouquet*, XVIII, 542.

[5] *Ibid.*, 407.

[6] *M. G.*, SS. XXI, 182.

[7] *Bouquet*, XVIII, 47.

credi, altre a Palermo, dobbiamo ritenere che all'approdo in Palermo precedesse quello in Messina, ove in quel tempo soggiornava ancora Tancredi [1] per meglio dirigere le ultime operazioni di guerra sul continente [2].

Possiamo dunque per ora concludere che: prescindendo dalla notizia originale di Pietro sulla prigionia di Costanza in San Salvatore, tutti i fatti contenuti nel Poema relativi all'imperatrice sono confermati dalle cronache, e i fatti da queste enunciati qua e là a briciole, sono tutti contenuti nel Poema in un'organica e ordinata disposizione.

Perchè noi dovremmo ora respingere una notizia che completa le fonti? È essa contraddittoria o inverosimile?

Le obbiezioni del Toeche contro la credibilità della notizia, sono due:

1°) non è affatto verosimile che Sibilla non ritenesse abbastanza sicura la prigionia in Palermo: la concordanza del Gislebert e di Pietro fa supporre che lo stesso Enrico VI abbia fatto diffondere la voce della fedeltà del popolo verso Costanza;

2°) le altre fonti dicono che Costanza fu rilasciata da Palermo [3].

Per ammettere col Toeche che Palermo fosse una sede sicura per custodire l'imperatrice, dovremmo negare un fatto certo: la presenza in quella città di un partito favorevole a Costanza, come quella che alimentava l'ultima fiaccola delle tradizioni normanne e che per la diretta provenienza dal re Ruggero, le collegava tutte in se stessa. Se il Toeche riconosce che dopo la morte di Guglielmo II la città cadde in un profondo lutto e che Ruggero II era amatissimo dal suo popolo, deve pur ammettere di conseguenza che le offese fatte all'ultimo rampollo del sangue normanno suscitassero nella città che fu *sede della corte* e che perciò fu sempre la più privilegiata, non piccoli rancori e non piccoli motivi di sollevazione. E la testimonianza di Pietro è genuina, perchè ci parla solo del dolore sollevatosi nel cuore dei *vecchi,* ossia del vero partito che più sentiva attaccamento per la regia stirpe dei Normanni:

. . . . . *Multi condoluere senes.*
v. 587. *Heu heu, clamantes, tacito sub pectore flebant.*

Non è possibile vedere in queste parole un'intenzione adulatrice, nè sospettare che il fatto abbia un'origine posteriore, dovuta all'opera di Enrico VI, perchè in tal caso il Poeta, per meglio assecondare le voglie dell'imperatore, avrebbe fatto partecipi del dolore tutti quanti i cittadini. Si osservi ora quanto scrive il Gislebert: " cives eam " (scil. *Constantiam*) admodum honorabant tamquam dominam suam hereditariam *ita*

[1] Il GISLEBERT (ediz. cit., 575) dà notizia della lontananza di Tancredi, a quel tempo, da Palermo; le sue parole: *Tancredus cum eam* (scil. *Constantiam*) *in Panor-* " *mum*.... *posuisset* fanno capire che Tancredi non era in Palermo, ma ve la mandò da altro luogo.

[2] La presenza di Costanza in Messina avrebbe turbato i liberi movimenti militari di Tancredi perchè Messina, città economicamente forte pei suoi rapporti commerciali coll'Oriente, e quindi meno attaccata alle monarchia, si ribellava ogni qualvolta la politica del re normanno, turbando la pace, metteva in dubbio la sicurezza dei suoi commerci. Quando Riccardo il Leone, di troppo prolungando il suo soggiorno in Messina nel 1191, fece sospettare pericoli di guerra ai Messinesi, questi con un'ardita intimazione decisero il dubbioso re normanno a soddisfare tutte le richieste di Riccardo.

[3] TOECHE, *op. cit.*, p. 315, nota 2. Queste due obiezioni sono ripetute da P. BLOCK, *op. cit.*, I, 61.

" *quod Tancredus de illa satis compos non erat* „ [1]. Questo passo risponde troppo alla realtà per crederlo posticcio, ed esso ci dà la chiave per spiegare il trasferimento di Costanza a San Salvatore. Costanza era un prezioso ostaggio nelle mani di Tancredi, ma questi non poteva trarre da tale fortuna tutto il vantaggio, fino a che i negoziati con l'imperatore fossero turbati dalla presenza di un partito che cercava di premere sull'animo del re normanno in favore della Casa sveva.» Tancredi non era uomo da sostenere l'urto di una rivolta interna, in quel momento di crisi e di incertezze; e a lui soprattutto doveva importare di evitare il formarsi di una corrente favorevole a Costanza, perchè essa sarebbe stata per Enrico un incoraggiamento a riprendere le armi, pur dopo una sconfitta. Allontanare Costanza da Palermo significava dunque rimuovere ogni causa esterna dannosa al buon successo della politica di Tancredi nelle trattative del re normanno con l'imperatore.

Ma, e le altre cronache? Non è affatto vero che esse pongano concordemente la liberazione da Palermo. Il Toeche cade in un grossolano errore mnemonico; e dopo di lui, il Block ed altri, fondandosi sull'autorità del critico tedesco, non hanno fatto che ripetere la stessa falsa affermazione.

Le cronache si mostrano a questo punto scarse di notizie e sorvolando su qualsiasi dettaglio, dicono solo che l'imperatrice, venuta nelle mani di Tancredi, per sollecitazione e pressione della corte papale potè dopo un lasso di tempo — in tutte molto impreciso e indeterminato — ritornare in Germania. Le notizie pare che fossero veramente avvolte in quel velo segreto che Pietro cerca di rompere, quando mette a nudo un retroscena di intrighi e di viluppi in cui si cacciò allora la corte di Palermo. Lo stesso Gislebert, di solito ben informato, nota appena che " postea transacto anno " *uno vel amplius,* domino suo imperatori restituta fuit „. Come si vede anche in questo piccolo spunto di notizia domina imprecisione ed incertezza.

Riccardo di San Germano dice: " Constantia.... a civibus Panormiensibus, licet " invito Tancredo, domino suo Henrico.... reddita est „. Non si può accettare integralmente questo passo, perchè sappiamo che Costanza fu rinviata ad Enrico in seguito all'intervento papale. In esso è evidente un lavoro razionale del cronista il quale, ignorando l'intromissione di Celestino, interpretò il trasferimento da Palermo, occasionato da una sommossa interna, come la definitiva liberazione: il popolo liberò Costanza da Palermo, dunque Costanza fu liberata a Palermo. Ma questa erronea deduzione di Riccardo da San Germano, resa possibile dal brevissimo soggiorno di Costanza in San Salvatore — sì che questo potè sembrare una sosta del viaggio verso la Germania — ci riporta al Poema di Pietro e ne consolida la controversa notizia: infatti se è vero che un'agitazione popolare costrinse Tancredi — *licet invito* — ad allontanare Costanza da Palermo, e se è pur vero che Celestino si interpose per la definitiva liberazione, bisogna riconoscere che l'imperatrice abbia attraversato un'altra fase della sua prigionia, dopo

[1] Ediz. cit., 575.

quella in Sicilia. Ad ogni modo resta accertato che in Palermo il popolo non era indifferente alla grave questione e che l'imperatrice era colà una minaccia per Tancredi.

Il Toeche dà una somma importanza agli *Annales Ceccanenses* laddove dicono: " Ce- " lestinus Papa misit Dominum Aegidium Diaconum cardinalem Anagnae Panormum; " *retulit* imperatricem Constantiam quam Salernitani etc. „. Ma neppur questa relazione autorizza a credere che Costanza venisse liberata da Palermo perchè il *retulit* nulla spiega in proposito, potendo stare anche nel caso che Egidio, nel viaggio di ritorno, dopo trattative orali con Tancredi, riconducesse seco l'imperatrice da San Salvatore.

Presso le altre fonti le notizie particolari del viaggio cominciano solo oltre Napoli e così da parecchi cronisti sappiamo che Costanza si incontrò a Ceprano con Roffredo che tornava a Montecassino, e il cronista Burchard ci dichiara che essa passò da Cuma, il che nuovamente afferma la provenienza da San Salvatore.

Ma altre considerazioni la mettono fuori dubbio.

Innanzi tutto il supporla un'invenzione è in profondo contrasto con lo spirito di Pietro, tanto prono all'ossequio imperiale; egli che ha sì gran cura di serbare intatta l'antica maestà augustea, è mai possibile che ne diminuisse il prestigio inventando un fatto pel quale la moglie di Enrico VI appariva maggiormente soggetta agli scherni di Tancredi? Forse per metter meglio in evidenza la crudeltà di Tancredi e del suo consigliere Matteo? Non era questo il mezzo migliore, nè il Poeta mancava di altre risorse per condannarsi a sì miseri espedienti. Il Poema era dedicato all'imperatore che se poteva prestare facile orecchio ad oltraggi contro Tancredi, non avrebbe tollerato invenzioni indecorose per la moglie sua.

Inoltre come spiegare il lungo ritardo della liberazione di Costanza avvenuta quasi dopo un anno, se non coll'ammettere che gli spostamenti di sede a cui il Poeta accenna, distraevano e conducevano sempre altrove la politica imperiale e papale, complicando le trattative e mettendo ognuno alla mercè di Tancredi che in quel modo simulava le sue intenzioni?

Un'ultima conferma. V'è una leggenda sopra Costanza, verso la fine del secolo XIII, accolta da Dante [1], dal Villani [2] e dal Boccaccio [3] e della quale non si sono ancora trovati i veri precedenti storici: Costanza, relegata da Guglielmo II nel monastero di San Salvatore in Palermo affinchè non figurasse tra gli eredi del trono, vien liberata all'età di cinquant'anni da Celestino III, dopo discordie sorte tra il papa e Tancredi " che occupava le ragioni della Chiesa „, ed inviata in Germania pel matrimonio con Enrico VI.

Il tessuto di questa leggenda, dopo quanto abbiamo detto, apertamente tradisce le fila storiche con cui fu ordito: quando Costanza si sposò, era papa Urbano III; Celestino ci porta subito cronologicamente al tempo della prigionia; le discordie tra il re Tancredi e la Chiesa di Roma ci conducono anch'esse al medesimo tempo perchè fu

[1] *Par.*, IV, 18.
[2] *Istorie*, IV, 19.
[3] Vedi *Il Catalogo delle donne celebri*, cap. CI.

allora che Celestino intimò la liberazione, pena la sua nimicizia: anteriormente Tancredi era amico della Chiesa, perchè la difendeva contro gli Svevi. Si osservi ora il parallelismo degli altri elementi storici della cattura di Costanza con quelli leggendarii della residenza nel monastero e della causa promotrice.

Il particolare che Guglielmo II per impedire la successione di Costanza la mandò monaca nel convento di San Salvatore in Palermo, richiama il fatto di Tancredi che la teneva chiusa nel chiostro *omonimo,* affinchè ad Enrico VI venisse a mancare il maggior fondamento giuridico per l'occupazione del trono siculo.

L'altro particolare dell'intervento di Celestino per mandar Costanza sposa ad Enrico VI, lascia intravvedere il fatto dello stesso intervento per ricongiungere l'imperatrice al suo marito.

Si tratta dunque di una *duplicazione* originata dall'*omonimia* del castello presso Napoli e del monastero in Palermo: la leggenda conserva gli stessi elementi storici della prigionia in San Salvatore, adattandoli al suo scopo che era quello di diffamare l'origine di Federico II, assegnandogli per madre una monaca tratta dal convento in vecchia età. E ben prestavasi a ciò l'episodio della prigionia di Costanza perchè riusciva inglorioso alla maestà di un'imperatrice. Ma ai guelfi che elaborarono la leggenda parve impossibile che il castello di San Salvatore sacro alla memoria di Virgilio di cui conservavasi colà, secondo altre leggende [1], il sangue in un'ampolla, fosse stato profanato dalla presenza di Costanza a loro avversa perchè madre di Federico II, onde il pensiero corse subito al San Salvatore di Palermo: e siccome questo era un monastero, Costanza fu vestita degli abiti monacali e di tutti i caratteri della prigioniera.

Tale, a nostro parere, la genesi di quella leggenda.

Il filone leggendario non riuscì però a soffocare totalmente il fondo storico da cui scaturiva e nella cronaca di Giordano, sul principio del Trecento, troviamo più chiaramente ricordata la prigionia di Costanza in un castello e la segretezza con cui erano procedute le pratiche di Tancredi per sottrarla alle simpatie dei partigiani di Casa sveva: " Tancredus.... Constantiam *occultavit in quodam castro*, ita ut comites omnes " de Regno putarent eam mortuam „ [2].

Concludendo: l'episodio della prigionia di Costanza in San Salvatore, sfuggito ai cronisti per un falso lavoro di razionalismo, entrò nel dominio della leggenda e fu snaturato: non tanto però da nascondere il fatto storico in cui essa ebbe le sue radici e da negare elementi per la conferma di quello [3].

*
* *

Il seguito degli avvenimenti cantati, compresi nello stesso anno 1192, concorda con le altre fonti. Tra quelli del 1192 e del 1194 il Poeta apre una parentesi per par-

---

[1] MURATORI, *Antiq.*, IV, 985.

[2] Vedi COMPARETTI, *Virgilio nel Medio Evo*, ediz. 2ª, parte II, p. 40 e sgg.

[3] Un leggero sospetto può balzare alla mente: che lo stesso Poema di Pietro abbia servito di fonte alla leggenda; ma quanto tal sospetto sia infondato, ognun vede pensando che il Poema non potè avere divulgazione popolare, senz' avvertire poi che la leggenda avrebbe dovuto assumere, in quel caso, un carattere ben diverso.

lare della cattura e della liberazione di Riccardo d'Inghilterra. La relazione di Pietro a questo proposito è molto preziosa. In pochi versi sintetizza la politica ingannevole di Riccardo verso Tancredi e la condotta solitamente paurosa del re normanno: tutto questo ed il significato che Enrico VI dà a quella politica rispetto alla propria causa per l'impresa di Sicilia, il rivolgersi di Riccardo alla parte imperiale dopo aver munto gli erarii di Tancredi, il motivo della cattura di Riccardo e i capi d'accusa contro di lui sono importanti particolari che rispondono alle ultime conclusioni della critica moderna.

Noi indulgeremo al Poeta, se la liberazione del guelfo Riccardo gli offre il destro per esaltare la generosità di Enrico: egli però non tace del pagamento di un'ingente somma e della scomunica papale [1].

*
* *

La narrazione della seconda impresa (an. 1194) comincia col catalogo delle navi che P. Block recisamente dichiara un'invenzione poetica. Esso ci elenca le forze mandate dai varii Stati dell'Impero germanico e dall'Inghilterra, dalla Francia, dalla Liguria, dalla Toscana. Ora, nessuno vorrà dubitare degli aiuti inviati dagli Stati imperiali; coll'Inghilterra si allude ai rinforzi di Enrico il Leone secondo i patti della liberazione di Riccardo; con la Francia alle forze di mare inviate da Filippo Augusto parente di Enrico VI per la linea di Costanza; per la Liguria e la Toscana dobbiamo intendere le flotte di Genova e Pisa in seguito a trattati speciali chiusi dall'imperatore che fu in quelle città, dal giugno all'agosto 1194, prima di scendere in Apulia.

La politica di Enrico VI dal 1191 al 1194 fu tutta intenta ad assicurare la buona riuscita dell'impresa siciliana ed a spremere ovunque danari: in Germania si mostrò arrendevole coi principi e si rappacificò coi Guelfi; in Inghilterra accettò la riconciliazione con Enrico il Leone; in Italia si fece intermediario nella lotta delle città lombarde per lusingare futuri appoggi ed anticiparne i ricambi [2]. L'eccessiva preoccupazione di Enrico VI per la conquista d'Italia è ormai un fatto assodato dalla critica tedesca, contro le vedute del Toeche che ad Enrico VI attribuiva una condotta troppo rigida e indipendente dagli scopi ultimi dell'impresa siciliana.

Il catalogo delle forze di terra e di mare dato dal nostro Poeta, se non si può accettare nelle cifre numeriche — sarebbe ingenua pedanteria pretendere una matematica esattezza da un poeta — è però il compendio reale e la risultante effettiva di tutta la politica imperiale anteriore al 1194, e come tale è un documento storico, non già un'invenzione poetica.

Sugli avvenimenti della seconda impresa — feconda di vittorie per Enrico VI — per la quale il Poeta non aveva neppur occasione di incorrere nella taccia di falsatore, non crediamo opportuno di soffermarci.

---

[1] Questa parte fu ampiamente trattata, indipendentemente da Pietro d'Eboli, da Aemil Kindt, *Gründe der Gefangenschaft Ric. I vom England,* Halle, 1892, libro II.

[2] La politica di Enrico VI durante quel triennio fu illustrata da H. Block con forte corredo di erudizione e con avvedutezza critica, nelle ben note *Untersuchungen* e *Forschungen zur politik Kaiser H. VI.*

Oggetto di critica può esser solo la descrizione della prima congiura contro l'imperatore, sulla quale discordano gli storici moderni. Il dissenso che oggi esiste è lo stesso che divide le cronache. La questione più grave è di stabilire se realmente la congiura avvenne o se fu una finzione di palazzo, con mendaci lettere creata, per giustificare la selezione che si voleva fare, nel partito normanno, degli ultimi elementi nocivi alla sicurezza degli Svevi. Le fonti tedesche con Pietro d'Eboli ammettono l'esistenza della congiura; tra quelle italiane che ne fanno cenno, gli *Ann. Cass.* (cod. 3) e Riccardo di San Germano, l'una più, l'altra meno decisamente, la smentiscono. Comune a tutte è l'incertezza cronologica sì che spesso confondono insieme le due distinte congiure, del 1194 e del 1197, o trasportano alla seconda i particolari della prima. Il Toeche non ha un deciso parere: crede solo che la prima cospirazione sia probabile. L'Amari si allea con le fonti italiane principalmente perchè " una grande " cospirazione contro l'esercito vincitore non si può supporre incominciata e compiuta " in quattro settimane „. È caratteristico quello che egli pensi della relazione di Pietro: " venendo alle testimonianze particolareggiate noi lasceremo addietro, come ogni giudice " farebbe, quella di Pietro d'Eboli, la quale vale quanto le parole del suo monaco rive- " latore della congiura, e prova soltanto la notizia officiale data in corte a quei giorni „ [1].

Gli argomenti dell'Amari non sono inoppugnabili come crede il Bigoni [2] e già furono superati da un tedesco, l'Ottendorf [3] il quale, analizzando le *Gesta Innoc. III* ed il carteggio tenuto dalla curia romana con la corte di Germania e coi vescovi tedeschi dopo la morte di Enrico VI per la liberazione dei prigionieri del 1194, riaffermò l'esistenza della prima congiura, notando, fra gli altri, che la curia sfugge sempre dal portare la questione sui motivi della prigionia, nè mai allude ad inganni della corte sveva o all'innocenza de' catturati, come ci attenderemmo da chi perorava la loro liberazione, se vera fosse stata l'ingiustizia della condanna.

L'Amari crede che il tempo fosse troppo breve per la preparazione di una congiura; ma dobbiamo ricordare che gli elementi reazionari già bollivano da anni nel regno, vecchi quanto il partito feudale che voleva scalzare le basi della monarchia, e già appena morto Tancredi si erano organizzati ed intesi fra loro: " *Tancredi interim* " *mortuo,* optimates terre ipsius contra imperatorem unanimiter conspiraverunt „ (Ottone di San Biagio).

Non si trattava di penetrare in palazzo, di corrompere le guardie del corpo; una complessa orditura non occorreva per attuare la cospirazione, perchè Enrico VI non si nascondeva al pubblico ed anzi, amantissimo della caccia, conduceva una vita molto esposta all'offesa dei nemici: è noto come nel 1197 trovasse in Messina uno scampo contro un attentato alla sua persona, mentre si dilettava in una partita di caccia.

L'Amari crede che Ottone di San Biagio presti sostegno alla sua ipotesi: ma ciò non è punto vero; anche Ottone, come Ansberto, (quest'ultimo mostrasi ben informato

---

[1] Amari, *Storia dei Musulmani,* vol. III, p. 559.
[2] *Op. cit.,* p. 47.
[3] *Op. cit.,* p. II, c. II e Appendice.

della congiura e coincide con Pietro d'Eboli nei particolari [1] quantunque assegni alla congiura uno svolgimento molto complesso e singolare) riconosce l'esistenza della congiura, a meno che le parole *optimates.... dolo occidendum cesarem deliberaverunt* abbiano un significato recondito e a noi inaccessibile!

Le due fonti italiane sopra citate, trovando implicate nella congiura le principali personalità d'allora, vescovi, nobili, arcivescovi, il re Guglielmo III e la regina Sibilla, accusarono i segreti maneggi di corte: ma neppure in modo concorde perchè i due codici degli *Ann. Cass.* dànno due diverse relazioni che alla lor volta pur si discostano da quella di Riccardo da San Germano.

Dopo quest'avvenimento, il Poeta dà l'annuncio della nascita di Federico Ruggero e termina la parte storica del Poema.

12. — Concludendo: il Poema di Pietro Ansolino diffamato dai critici per l'influenza che sul loro giudizio esercitò il terzo libro nel quale Clio e Calliope cedono il loro seggio a Minerva che prorompe in un inno entusiastico ai grandi dominatori, confrontato con narrazioni contemporanee o di poco posteriori, presenta concordanze e divergenze: quest'ultime consistenti in un diverso modo di spiegare i fatti o in aggiunte di notizie nuove. Però — eccetto il particolare della terza prigionia di Costanza — se in qualche punto esiste tra il Poema di Pietro e alcune delle altre fonti qualche divergenza, le stesse si notano tra quelle fonti medesime e le rimanenti.

Ciò proviene dall'incertezza in cui la leggenda subito avvolse la storia dei due contendenti, Tancredi ed Enrico VI, perchè la lotta urtava contro una tale somma di interessi, di ricordi, di patrie tradizioni, che tutte le coscienze fluttuavano in grande agitazione ed erano naturalmente portate a pervertire l'essenza del fatto storico.

Ma Pietro d'Eboli si trovò in una condizione privilegiata quando imprese a cantare della guerra normanno-sveva: amico degli uomini più insigni d'allora e dei primi ufficiali del regno, gli era facile raccogliere i fatti dalla bocca stessa dei testimoni oculari, quando fossero sfuggiti alla sua presenza; egli, che per primo ampiamente trattò di Enrico VI, non ebbe a suo profitto fonti scritte e certamente di molti fatti fu spettatore, come si può ritenere per tutto quanto si riferisce alla storia di Salerno e di Costanza in quella città.

Se non sempre vegliò sui giudizi personali del Poeta quello spirito sereno di indipendenza che fu lodato nell'Anonimo dei *Gesta Friderici I,* la sua passione politica non giunse però mai a falsare i fatti, e può dirsi che l'attendibilità del *De Rebus* come fonte di informazione sulla lotta normanno-sveva, è ineccepibile.

Rimane ora ad esaminare il valore ed il significato del contenuto politico dello stesso Poema.

---

[1] ANSBERTI CHRON., *Fontes Rer. Austr.*, p. I, vol. V, p. 86.

Cap. IV

GENESI E SVILUPPO DEL POEMA

Sommario: 1. *Odii e passioni nel Poema.* — 2. *La spiegazione data dai critici.* — 3. *Perchè non si può accettare.* — 4. *Il potere centrale del regno normanno e suo rilassamento.* — 5. *La lotta tra borghesia e feudalesimo alla morte di Guglielmo II ed il partito imperiale.* — 6. *Il significato politico del Poema.* — 7. *Il Poema collima con la Istoria e con l'Epistola di U. Falcando.* — 8. *Ragione dell'odio di Pietro contro Tancredi.* — 9. *Enrico VI Messia di pace e restauratore dell'età Saturnia.* — 10. *La filosofia e la vegetazione profetica del secolo XII.* — 11. *Come il Poeta ne riproduca i caratteri* — 12. *L'apoteosi di Enrico VI: cause storiche.* — 13. *Conclusione.*

1. — Il *De Rebus* è come un piccolo Olimpo sul quale tutti possono salire deificati, purchè rifulgano di cesaree insegne ed inalzino gli scudi a difesa di Enrico VI, il Nume nuovo splendente in vetta, sul trono che era un tempo di Giove. Ai piedi dell'Olimpo giacciono, prostrati in forma di mostri, i ribelli " che non fur fedeli a Dio „ e che tentarono dare la scalata al monte sacro.

Tancredi, che offese il suo Dio, è quindi abbominevole come un eretico: è nulla più che una vile scimmia incoronata, un pigmeo nella statura, un vecchio decrepito per senno, sbocciato dal seme materno soltanto, perchè quello del padre, troppo nobile al paragone, non poteva far lega insieme[1]!

E con Tancredi tutti i Tancredini, compresi gli stessi ecclesiastici — pei quali il Poeta non sente minor ripugnanza — sono travolti nella bolgia de' scismatici, frustati dallo scherno più beffardo e rovente, che spesso si trasforma in ira archilochea.

Quando Matteo consiglia la regina Sibilla a confinare Costanza imperatrice nel solitario castello dell'Uovo, l'indignazione del Poeta scossa dal turpe misfatto si scatena in una gragnuola di improperii: Matteo è un Iscariota, un tempio di Lucifero, tabe di Sodoma, propaggine di Gomorra. E quando lo stesso cancelliere gongola nel vedere Tancredi incoronato, il Poeta presenta il povero re come un mimo mascherato, soggetto alle risa sguaiate della piazza.

Per contrario, Pietro esalta tutti i fautori della causa imperiale e si commuove di entusiasmo per Enrico VI, il gran Sole che illumina tutti i pianeti attratti nella sua orbita, e per Costanza, la bella Diana che riceve luce dal suo Febo. Marcualdo, scalco imperiale, è protetto da Nettuno e da Marte; Corrado d'Hildesheim è un secondo Omero.

Perchè l'anima di Pietro ci si offre tanto passionata? Da che la sua passione attinge vigore e audacia sì da gettare un vero sprazzo di luce nuova sulle gelide brume della poesia medievale? È da un fondo di convinzioni che assurge questo getto impetuoso di fanatismo politico? Pietro Ansolino è un'apparizione singolare o un riflesso del suo tempo?

[1] Vedi i vv. 215-223.

2. — Queste domande sono poste ora per la prima volta, poichè i critici si trovarono tutti d'accordo nell'assegnare al fatto sopra notato una causa esclusivamente individuale, riposta nella voluta abbiettezza morale di Pietro, che avrebbe prostituito la sua coscienza a comporre il panegirico di un tiranno, per essere chiamato in corte a dividere coi buffoni mercenarii le bricciole che cadevano dal desco imperiale.

Strano a dirsi, Pietro suscitò persino ire di campanilismo, ed uno scrittore moderno che fece di Campagna, città poco lungi da Eboli, una tendenziosa storia, si scagliò contro di lui chiamandolo *famigerato* e *detrattore* perchè aveva paragonato quel paese ad uno speco di ladroni [1]. Il Tiraboschi, che conosceva solo il *De Balneis,* in cui l'incenso adulatorio penetra appena per qualche minuto spiraglio dell'edificio poetico, chiamava l'Ansolino un *affamato* cantore [2]; ed il Paesano, con riferimento all'autore del *De Rebus,* lo diceva *animo basso e spregevole... vile e indegno poeta di cui sono estremamente stucchevoli e nauseanti i modi adulatori* [3]; nè più benevolmente lo giudicarono critici posteriori, pei quali tutta la partigianeria di Pietro fu ispirata dal desiderio di guadagno e da un gretto interesse personale [4].

3. — Noi non possiamo accogliere tale giudizio. Un basso cortigiano, quale i critici immaginarono, non può partecipare agli avvenimenti con l'ardore intenso e con il vigore di chi sa imprimere un'accentuata nota personale alla narrazione, ma veste i fatti di una monotona poesia con una unica cadenza, cercando di nascondere sempre se stesso, sì da tradire in qualche momento lo sforzo di una gravosa ostentazione. Ma nel nostro Poeta la Musa è agitata, commossa, trepidante per la sorte del suo eroe, ed il pensiero espresso è risoluto, inflessibile, quasi dommatico: tutto ciò non è conciliabile in alcun modo con la supposta calcolata finzione. Al di sotto dell'onda encomiastica, palpita per tutto il Poema una costante idea: il bisogno di un rinnovamento politico e morale imposto dalle esigenze della monarchia normanna e dalla stessa tradizione cesarea all'attività riformatrice di Augusto. Il Poeta dunque tende ad uno scopo generale che è all'infuori di sè; ed infatti dal suo imperatore aspetta l'epurazione morale dello Stato (vv. 1309-10) e per lui traccia un vero programma politico, racchiuso nell'importante acrostico, che comprende la redenzione del popolo Ebraico, la rinnovazione del diritto civile e canonico, la sicurezza della pace, il ristabilimento della maestà antica della Chiesa e dello Stato. *Questo principe quando avrà conquistato il regno di Sicilia ridarà gloria al nome dell'impero romano,* scrive il Poeta, il quale, mentre pone innanzi al suo Cesare un programma da attuare, non

---

[1] Rivelli, *op. cit.*

[2] *Storia della lett. ital.*, Napoli, 1777, tomo IV, parte III, p. 351.

[3] *Op. cit.*, vol. II, p. 243, n. 1.

[4] Il Block (*op. cit.*, I, 27 sgg.) crede che Pietro col suo Poema abbia solo effettuato un amichevole suggerimento del cancelliere Corrado. Il suo ragionamento è semplice: la famosa lettera di Corrado, in data del 1196 sulle meraviglie dei dintorni di Napoli, offre qualche contatto (a proposito di Pozzuoli) col *De Balneis Puteolanis;* dunque.... il cancelliere ebbe a compagno di viaggio il Poeta a cui diè il consiglio in quell'occasione di cantare le gesta dell'imperatore! Ma, osserviamo noi, se la data del 1196 è posteriore alla composizione del *De Rebus* (il Block ne assegna il termine al 1195), il rapporto tra il viaggio di Corrado e Pietro può solo riferirsi al *De Balneis* non già al *De Rebus.*

travalica i limiti del realizzabile e del possibile, ossia non deduce dal cosmopolitismo inerente al principio cesareo fantastiche lusinghe di sconfinati dominii, ma circoscrive l'orbita d'azione entro finalità pratiche, attuabili, e limita la gloria e il nome del romano impero entro il regno di Sicilia [1]. Nè dobbiamo credere che il Poeta contraddica a ciò quando chiama Enrico VI signore del mondo, re della terra.... perchè queste erano formule convenzionali fossilizzate dall'uso, senza un valore proprio; erano gli epiteti che gli imperatori stessi si arrogavano nei loro diplomi. Infatti Pietro dichiara esplicitamente nel v. 1594 che l'opera attesa da Enrico VI è quella già accennata dall'acrostico:

Dicitur Henricus; latet hac in voce triumphus:
Quod latet, in partes littera ducta parit.

Il trionfo di Enrico non è dunque ancor compiuto, ma seguirà all'attuazione delle riforme.

Il sentimento pratico che tempera gli entusiasmi del Poeta, ci avverte subito che al di sopra di un interesse egoistico e materiale una causalità più elevata lo accese: un bene comune.

Per questo non possiamo sottoscrivere al giudizio dei critici, e crediamo che a tanta rigidezza siano giunti, perchè vollero prescindere dallo studio delle condizioni politiche e psicologiche del periodo entro cui la lotta normanna si svolse; fermi nell'idea che un pensiero energicamente affermato non può essere qualcosa di morto o di teorico, e che il Poema di Pietro in forza di ciò non può essere un fatto isolato, ma l'espressione di un sentimento, di un bisogno diffuso per molte coscienze, andremo cercando, risalendo dal fatto all'ideazione, quali furono i fattori storici più importanti che hanno preparato il sorgere del Poema e quanta parte del suo tempo assorbì ed in sè rispecchiò. E poichè nel Medio Evo è la politica quella che specialmente determina e governa le correnti del pensiero, ci sarà facile scoprire nelle condizioni politiche del tempo le cause prossime dell'imperialismo di Pietro, inteso però con quelle limitazioni e nel senso ristretto che egli stesso gli ha assegnato.

Senza dubbio questo imperialismo di Pietro si collega nella sua figliazione storica con quella persistenza della tradizione classica che è propria di tutti i secoli del Medio Evo, ma non è men vero che un'idealità non si sorregge se ad essa manca il terreno alimentatore nella realtà pratica. Perciò lo studio delle condizioni particolari e contemporanee è necessario anche nel nostro caso, se vogliamo renderci ragione delle idee politiche del nostro Poeta, e vedere per quali vie esse si colleghino col rifiorire generale della tradizione imperialista in Italia nel secolo XII.

4. — La compagine dello Stato normanno era simile a quella di certe vecchie colonne solidissime in apparenza, ma risultanti dall'insieme di pezzi antichi e recenti,

[1] Roma non ha nella mente del Poeta il significato antico: l'*urbs* è Salerno custode della medicina. Al verso 1407 l'Autore accenna a un *decus Italiae*: ed anche ciò è degno di nota.

unite finchè il cerchio di ferro che le circonda resiste alle forze fisiche demolitrici e destinate a sfasciarsi appena che il cerchio cominci a cedere.

Il cerchio di ferro era l'assoluta sovranità del monarca; i pezzi antichi e nuovi erano i varii elementi etnici che, uniti insieme dal valore di un pugno di avventurieri, costituivano piuttosto un aggregato meccanico che un vero organismo; erano inoltre la vecchia e la nuova feudalità. Di quell'aggregato unica forza di coesione era la monarchia.

Ma essa non poteva trarre consistenza da un forte legame tradizionale, a causa della sua giovinezza e della sua origine forestiera; nè da un legame morale tra i sudditi perchè divisi per costumi, per istituti e per culto religioso, nè da un comune interesse delle popolazioni, perchè i contrasti etnici degeneravano facilmente in contrasti economici. Si aggiunga una feudalità numerosa, potente, che la monarchia normanna aveva potuto bensì deprimere ma non fino al punto da renderla inoffensiva; un elemento musulmano, forte per ricchezze e per grado sociale, che occorreva accarezzare mentre gli interessi dello Stato e i bisogni dell'espansione e della difesa spingevano a combatterlo sulla costa dell'Africa; si aggiungano infine le brighe con la Chiesa sempre sospetta allo spirito riottoso dei re normanni; e potremo imaginare fra quali difficoltà fosse costretta a dibattersi quella monarchia che conteneva nel suo seno tante forze rivali e contraddittorie.

Il re normanno, assediato da gravi pericoli, dovette imporsi con la sua autorità personale e da questa fece dipendere la sicurezza del regno e la direzione di tutte le forze che potevano consolidare lo Stato. Le difficoltà di sistemare ed equilibrare tali forze ben avvertì Ruggero per primo, il fondatore della monarchia normanna, e lo lasciava intravvedere quando, emettendo le sue assise, confessava a malincuore, nell'introduzione, di non potere totalmente unificare le istituzioni *pro varietate populorum nostro regno subiectorum*. La resistenza che lo Stato normanno opponeva al suo facile disgregarsi era solo proporzionata alla forza di coesione che il monarca sapeva imprimere sulla corte e sul popolo col prestigio personale, l'unico ministro di autorità in un regime monarchico assoluto. Allo scemare di quello doveva succedere l'anarchia, il risveglio delle soffocate opposizioni e degli interni contrasti.

Alla morte di ogni re e nei periodi di interregno, un fatto sintomatico ci si presenta: il rinascere della lotta fra quegli stessi elementi che prima avevano osteggiata la formazione della monarchia normanna, ossia la ribellione feudale colle congiure di palazzo, l'inframettenza della Chiesa, le minacce di guerra dell'impero bizantino o dell'impero germanico o del califfo d'Egitto.... e di poi il tramutarsi di questa lotta da aperta in sorda e segreta dopo l'incoronazione del nuovo re, per poi rompere di nuovo e più arditamente il fittizio silenzio, ad ogni momentaneo rilassamento del potere centrale: e questo fino a Federico II che domò le ultime sollevazioni e perfezionò la politica di accentramento.

La monarchia normanna aveva rotto le fila di molti interessi, e la sua baldanzosa

impunità non poteva assicurare la pacifica sottomissione dei sudditi; essa aveva rafforzato la borghesia, senza distruggere la feudalità che era il nemico più ostinato nella lotta, perchè, sebbene invano si sforzasse di ridurre lo Stato uno strumento della propria ambizione, pure mostravasi armata di crescente forza quanto più la voce della coscienza offesa, rammentando la sconfinata libertà del passato, dava a' suoi conati il carattere di una legittima rivendicazione di diritti conculcati.

Per questo il regno normanno ci si presenta con tutti i caratteri dell'unità imperiale, quasi imagine, in proporzioni ridotte, di quel vasto impero d'Occidente che il Medio Evo custodiva nell'arca sacra delle sue antiche memorie. Esso trovò in Ruggero la sua vitale espressione e la sua maggiore consistenza, perchè la politica e l'autorità di questo re poggiavano veramente sull'incantesimo della forza che le recenti conquiste avevano affermata e che una saggia prudenza di continuo rinvigorivano. Tale prudenza si esplicò, fin dai primi albori del suo governo, nella delimitazione severa della libertà feudale, in modo che il potere dei baroni nulla detraesse al potere del principe, e che solo nell'arbitrio di quest'ultimo risiedessero i loro scarsi privilegi [1].

Ruggero, erede del diritto Carolingio, trapiantò in Italia quello stesso ordinamento politico di cui porgevagli esempio la sua patria, ove appunto la stirpe carolingia si era risollevata dall'anarchia riattivando il sistema accentratore dell'antico Stato dell'impero occidentale [2].

Con la legge *De nova militia* [3], escludendo dall'esercizio delle professioni chiunque non fosse nato da padre che già in quelle apparisse inscritto — non cavaliere, non giudice, non notaro.... se non figlio di un cavaliere, di un giudice ecc. — Ruggero sminuzzava la popolazione in tante classi separate e precludeva il passaggio da una classe sociale all'altra, ossia l'accrescersi delle classi superiori e l'assottigliarsi delle inferiori — grave pericolo in cui era caduto l'impero romano nel IV secolo.

Ma se Ruggero all'indomani della vittoria aveva potuto facilmente imporsi ai tumulti anarchici e illudersi di aver provveduto all'unità e alla pace del regno, non così i successori, i quali per l'infiacchire dello stesso spirito guerresco, che si esauriva nei tripudii de' passati trionfi tuffandosi nelle mollezze di una corte orientale, e per la conseguente inettitudine a rinsaldare con novelle conquiste la propria forza che era il titolo precipuo e quasi la ragion d'essere di quella monarchia, erano soggetti a continue diminuzioni di potere. Se il fiero dispotismo di Guglielmo I attizzò gli odii e animò le congiure, la debole arrendevolezza di Guglielmo II lasciò a quegli odii libero sfogo. Se il sistema vessatorio dell'uno fruttò al regno la perdita dei possessi dell'Africa settentrionale, l'incuria dell'altro negli affari pubblici gettò la corte e lo Stato nello sfacelo [4]. V'era libertà con Guglielmo II, ma in effetto era dissoluzione e disordine.

---

[1] Vedi PERTILE, *Storia del dir. pubbl. ital.*, vol. II, parte I, p. 294 sg.

[2] Vedi BRANDILEONE, *op. cit.*, capo I e II.

[3] Assise XIX, Cod. Vat., ediz. cit.

[4] È notevole il giudizio che di Guglielmo II diede Ibn-Gubayr, che pur spesse volte l'ebbe a lodare per la tolleranza verso i Musulmani: " Per vero nessun principe " cristiano è più molle di lui nell'impero, nè vive più " dilettosamente.... e si rassomiglia ai re musulmani per " l'uso di stare immerso nelle delizie del principato, non " meno che per gli ordini legislativi.... „ (AMARI, *Bibliot. Arabo-Sicula*, I, 147).

Il regno normanno mancava di forza organica; la prudenza di Ruggero, il suo valore, erano fatti individuali e transitorî che nulla possedevano di permanente o di ereditario. La stessa legge *De nova militia* poteva giovare solo a Ruggero, giacchè la feudalità rinserrata entro i cancelli della casta e menomata nella sua potenza, si unì nel comune odio contro il principe, cementò i rancori, organizzandosi in un partito forte, che uscì in campo, alla luce, dopo la morte di Guglielmo il Buono.

Scemata l'autorità regia, il carattere genuino della monarchia creata da Ruggero si alterò e nessun argine fu opposto allo sviluppo degli elementi ad essa contrarii: col processo di esaurimento dell'autorità centrale, i poteri del principe gravitarono sulla borghesia che, allora in grande floridezza, sola poteva sostenerlo e raccogliere nelle sue mani la somma del potere, dividendolo dapprima col nemico minore, il clero, per impedire che accomunasse le sue forze con quelle baronali.

Il principe, posto fra tali strette, accarezzava la borghesia per salvarsi dal nemico più vecchio e rapace qual era la nobiltà, e chiamandola al potere si eliminava da se stesso come organo politico: così fu che sotto Guglielmo II la lotta di classe tra feudalismo e borghesia si fece più accanita, perchè quest'ultima cominciava anch'essa a pesare sulla bilancia del potere, e così già si delineava il nuovo carattere democratico che lo Stato veniva assumendo.

Il decentramento era iniziato; il potere di Guglielmo II in breve si trasformò da effettivo in nominale, ed alla sua morte la somma del governo era tutta nelle mani di Matteo d'Ajello, un borghese salito agli onori di cancelliere del regno, e di Gualtiero l'arcivescovo di Palermo.

5. — La contesa era più che mai decisiva, poichè pel feudalesimo, più che di predominio, era questione di vita o di morte. Esso quindi raccolse tutte le sue forze e fece l'ultimo tentativo per dominare finalmente incontrastato su tutti gli ordini del governo, presentando alla candidatura un conte che, per una certa consanguineità con gli Altavilla, poteva meglio garantire il buon successo dell'elezione. Ma subito la borghesia gli contrappose un altro conte più prossimo agli Altavilla, e brigò per strappare alla Chiesa la sua approvazione.

Così i due partiti si scambiarono il guanto di sfida, mentre Cristiani e Saraceni in Palermo, approfittando del generale disordine, sfogavano con le armi i reciproci odii e diffondevano per la città il terrore.

Quella lotta fra due partiti così opposti e fortemente agguerriti, quella lotta che sarebbe stata l'antesignana del regime comunale anche al sud d'Italia, se non fosse sopraggiunta la bufera sveva, parve principalmente ai vecchi seguaci di Guglielmo II, la cui bontà aveva pure creato intorno a sè un vasto circolo di simpatie, il dissolvimento dell'unità monarchica. Infatti negli epicedi che furono cantati sulla tomba di Guglielmo II noi sentiamo un'eco di quella confusione in cui ondeggiavano le coscienze d'allora, poichè scorgevano l'avvenire del regno sopra un fosco orizzonte di guerra,

e insieme con le cronache profetizzavano che retaggio del governo di Guglielmo II sarebbe stata una grave anarchia.

Dal conflitto dei due partiti, il cui contenuto pratico appariva non rispondente alle necessità del momento e dava a credere che il disordine si perpetuasse ancora a lungo, nacque il bisogno di rimettere sul trono un monarca che non fosse legato nè al feudalesimo nè alla borghesia, che non schiacciasse gli interessi dell'uno per favorire quelli dell'altra, ma con una volontà ferma ed autonoma si erigesse su tutte le ragioni dell'interno dissidio e consolidasse l'unione nel regno.

Questa volontà estranea a tutti i conflitti che si agitavano, tosto suggerita dai diritti che spettavano all'ultima figlia di Ruggero II, non poteva essere impersonata che da un imperatore, il Divo Augusto che nel Medio Evo rappresentava la grande unità politica, la forza di coesione, la sintesi compiuta di tutte le energie dello Stato.

Ruggero II era uno straniero sconosciuto alla Sicilia, e pure aveva diffuso ordine e pace acquistando l'affetto del popolo; nè per nulla diversificava dalla persona dei Divi Augusti, poichè come un antico Cesare aveva richiamato a sè tutte le prerogative e si era elevato su tutti gli ordini dello Stato, proclamandosi sacerdote del diritto: dalla sua incontrastata autorità era derivata quella potenza interna del regno che, col decrescere della regia sovranità nei successori, parve esaurirsi e quasi minacciare l'esistenza della monarchia. Nulla di più naturale dunque che la ripristinazione di un Divo Augusto, pur straniero, si offrisse agli animi titubanti, come il migliore antidoto dei mali e dei disordini politici, e che l'acclamazione di un Cesare fosse, per le coscienze individualiste d'allora, il saluto al ritorno dell'ordine e della pace.

Così sorse il partito imperiale come un'esigenza pratica suggerita dall'evoluzione del regno normanno e imposta dalla crisi politica di quel momento; e così sorse il Poema di Pietro d'Eboli, personificazione di quel dissidio.

6. — Questa è la genesi interna del *De Rebus*, il quale più che il panegirico di Enrico VI, è la glorificazione del sistema politico accentratore che si era individuato in Ruggero; è quindi null'altro che un contrapposto alla debolezza manifestatasi nella monarchia normanna, un legame ideale fra il disordine introdottosi al tempo di Tancredi e l'unità monarchica di Federico II che attuò il bisogno lasciato ancora insoddisfatto da Enrico VI.

A noi ora poco importa che Enrico VI abbia deluso le speranze e sia stato un tiranno: Pietro d'Eboli, quando concepì il Poema, sperò tutt'altro; in lui allora parlava l'anima del partito imperiale accesa dal desiderio di pace e di ordine; a noi interessa di rilevare che la sua poesia calda, appassionata, ansante risponde ad un'aspirazione del tempo anteriore ai fatti seguiti, e che in essa domina l'idea, forte come una fede, che solo un uomo foggiato a guisa di Ruggero, ossia un novello Cesare, avrebbe salvato il regno dalla sua agonia.

Colla venuta di Augusto, pensava Pietro, tutti i mali si scioglieranno e sotto al suo scudo taceranno le ire nemiche e sotto al suo scettro finiranno le contese dei poteri:

Nam meus Augustus solus et unus erit,
v. 1537. *Unus amor, commune bonum, Rex omnibus unus,*
Unus Sol, unus pastor et una fides.

Il Cesarismo, in virtù della legge che quanto si perde in elasticità e in dipendenza, si acquista in coesione e in compattezza, era inteso come una forza livellatrice di tutte le scabrosità nascenti nelle varie coscienze politiche, la sola che fosse atta a domare gli elementi ribelli ed a neutralizzare col dominio assoluto qualsiasi resistenza[1]. È questo un principio che al tempo di Pietro comincia a diffondersi e di cui il secolo successivo cercherà la ragione filosofica, per opera di Egidio dalle Colonne, di San Tommaso e più tardi di Giovanni da Parigi e dell'Alighieri, nei quali tutti il governo accentratore di un solo appare in armonia persino colle stesse leggi che reggono la vita fisica dell'uomo e la natura; coll'una, perchè ogni movimento si accentra nel cuore, coll'altra, perchè in natura tutte le cose tendono *ad unum*[2].

Servire tibi mundo regnare videtur!

esclama Pietro d'Eboli ad Enrico VI, significando che la schiavitù dei sudditi inerente all'assolutismo dei principi era un tenue sacrificio in omaggio alla pace che da quello scaturiva.

Ed anche questo è un principio che il Poeta attingeva dall'insegnamento dei fatti a lui contemporanei.

7. — Sarà qui opportuno ora un confronto col più patriottico scrittore d'allora, Ugo Falcando. Dopo il vivace quadro delle condizioni interne al tempo di Guglielmo II, lo scrittore confessa, nella sua *Istoria Sicula*, che la corte ed il popolo, vedendo usurpati i privilegii del regno, inquinate le dignità pubbliche ed esauriti gli erarii, causa la cecità politica del principe, lamentarono la morte di Guglielmo I il tiranno ed invocarono il dispotismo; e vi fu chi in presenza dei grandi del regno recitò i famosi versi di Catone che piangevano la morte di Pompeo, riconoscendo che il dispotismo sarebbe stato allora, in quell'abuso generale di poteri, un male necessario. Il Falcando sottoscrive coll'animo addolorato a queste lagnanze, ed insiste sopra l'opportunità di un monarca severamente geloso del suo potere; e chi volesse ridurre ad epilogo la concitata storia del Falcando, dovrebbe sintetizzarla nel seguente dilemma: o la pace col dispotismo, o la libertà col disordine. Pensiero che riecheggia, con tutta l'amarezza della realtà fatale, nell'epistola famosa, squarcio bellissimo di eloquenza, ove, postosi il problema se i Siciliani in tanto disordine dopo la morte di Guglielmo II dovessero eleggere un re proprio o accogliere l'imperatore

[1] Di Federico I cantava l'anonimo:
Purgat diluvio terras perditque nocentes.
(v. 66 delle *Gesta*).

[2] Vedi C. Cipolla, *Il trattato "De Monarchia „ di Dante e l'opuscolo "De potestate regia „ di Giovanni da Parigi*, Torino, 1892, *passim*.

di Germania, l'Autore, sebbene fiero avversario della teutonica rabbia, esita a rispondere, e il suo pensiero s'inalvea in un dubbio angoscioso: " Ego quidem haec tacitus *dubia* " *mente* pertractans, dum variis hic inde rationibus *distrahor,* mecum ipse *dissentio,* " nec satis liquet utrum horum eis censeam eligendum „. Questo dubbio è per noi significante: è l'espressione di titubanze e di incertezze generali, è il fremito di una lotta cupa, ma diffusa per tutti gli spiriti a cui stava a cuore il benessere del regno, è la coscienza dell'impossibilità di guarire i mali interni coi rimedi di cui disponeva il regno, è il dubbio che apriva le porte ad Enrico VI. Il partito imperiale pareva il più chiaroveggente ed il più patriottico. Certo, aggiunge Falcando, se vi fosse un re forte e valoroso, ben gioverebbe impugnare le armi e serbare la nostra indipendenza.... Ma egli non vedeva alcuno in cui fidare, e l'odio suo per Tancredi possiamo vederlo riverberato in quello per Matteo d'Ajello o per Maione da Bari, due borghesi.

Il nuovo progredire della classe borghese eccitava lo spavento negli animi che volevano custodire intatta la monarchia, e induceva a credere che quel predominio conducesse all'anarchia di cui già sentivano l'annuncio; infatti il nuovo elemento che saliva dai traffici mercantili ai privilegii di corte sconvolgeva l'assetto originario della monarchia, mirando ad una forma oligarchica fondata sulla ricchezza e, dovendo di necessità urtare contro il vecchio colosso feudale, rimetteva il regno in istato di lotta. Al che si opponeva, nelle coscienze ondeggianti, l'amore di pace insieme col vecchio spirito aristocratico che si sentiva offeso dall'arrogante e minaccioso insorgere della borghesia.

Erano questi i due principali stimoli dell'idea imperiale e noi possiamo osservarli e in Falcando e in Pietro Ansolino. Costoro quasi s'accordano nell'ideale politico, perchè ambedue muovono un'aspra guerra contro gli sconosciuti che s'accaparrano diritti pubblici trafficando in olio, ambedue combattono l'inframmettenza della Chiesa nello Stato, ambedue anelano alla pace nell'ordine dell'unità monarchica, ambedue sono compenetrati da spirito aristocratico.

" Donde tu tragga la schiatta „ esclama Pietro a Matteo d'Ajello, " niuno a me " lo chieda, poichè Cartagine impoverita mandò gli avi tuoi in Italia! Coperti di un " povero lino vennero a Salerno e la vita loro non fu che gemiti di pianto! „ (vv. 975-977). Parole che ben trovano riscontro in quelle che il Falcando pronunciava contro Maione da Bari, quando in lui accusava il grasso borghese di ignobile sangue.

Di qui prorompe l'odio veemente di Pietro contro Tancredi, creatura della borghesia; odio non già recente nel Poeta che cantava di Enrico VI, non già susseguito al trionfo imperiale, ma anteriore, sorto negli ultimi decennii del regno e maturatosi dopo che la morte di Guglielmo II mise allo scoperto le pretese dei vari partiti e fece paventare la fine di una monarchia, che traeva la sua ragion d'essere dalle prerogative dei suoi fondatori e dal diritto dinastico.

8. — Due sono le accuse che il Poeta continuamente muove a Tancredi: da un lato la sua eccessiva debolezza e impersonalità politica in antinomia coi gravi bisogni

del regno e sostituita dall'attività di Matteo d'Ajello, d'altro lato l'illegittimità della sua vantata regia parentela.

Pietro con una profonda penetrazione psicologica scorge nel re normanno ciò che allora, data la necessità di reprimere le contese interne, appariva il difetto più inconciliabile con la persona del sovrano e più dannoso per la monarchia. Nè possiamo noi, serenamente giudicando, di troppo contraddire al Poeta, poichè s'egli necessariamente accentua i difetti di Tancredi dovendo farne la caricatura, ristrette un po' le linee e modificati un po' i contorni, noi abbiamo dinanzi il ritratto fedele e reale. Per quanto le misere vicende dell' ultimo re di una stirpe gloriosa attraggano le simpatie dello storico, dobbiamo però riconoscere che invano cercheremmo in lui la coscienza della propria forza e del proprio diritto e l'affermazione di una volontà sicura, indipendente. La sua politica, anche prima della nomina regia, fu sempre intessuta di astuzie e d'inganni[1], e dopo si consolidò con la larghezza delle concessioni. Quell' amore dell' intrigo occulto, che nella giovane età lo poneva tra le fila dei cospiratori, nella congiura contro il re Guglielmo, e lo faceva un fervente cultore di astrologia e maestro in dare vaticini[2], è quello stesso che informa la sua politica di sovrano e che lo rende ognora indeciso, nell' attesa che il caso o la buona sorte da sè adducano la risoluzione. " Tancredi è il rappresentante di una numerosa famiglia reale che prevede la sua " caduta per opera di un nemico più forte, e non può impedirla. In lui non trovasi " alcuna straordinaria qualità nè iniziativa per dominare la forza degli avvenimenti: " lascia che tutto gli venga incontro per agire tardi e dopo ben matura riflessione. " Questo è evidente innanzi tutto durante il soggiorno di Riccardo d'Inghilterra in " Sicilia, ove sembra eccessivamente esagerata la sua tolleranza verso i crociati a cui " concede piena libertà nelle sue terre, e la prontezza colla quale soddisfa tutte le " pretese dell'ospite.... Il vecchio re è una figura molto simpatica e nobile, ma per " essere eroico gli manca la forza e la potenza „ [3].

Il Poeta imperialista non sopporta che un re possa divenire il balocco di una classe a lui soggetta, e perciò lo investe della più umiliante derisione; e di quell' inettitudine politica cerca la causa prima nell' illegittimità della regia provenienza, che a sua volta serve all'accusa di usurpazione.

Anche in ciò Pietro d'Eboli non fa che respirare l'aria del suo tempo, perchè il dogma della legittimità d'origine nelle successioni ereditarie di tanto assorbiva l'organismo politico del regno normanno, che, per legge, come vedemmo, persino le cariche pubbliche erano riserbate solo a chi potesse documentare una progenitura nello stesso ordine degli ambiti uffici[4]. Il pregiudizio della nascita, intesa quale fattore decisivo sulla vita e sul carattere di un uomo, era così radicato anche nel secolo XIII

---

[1] *Ingenio magis et industria quam corporis virtute prestantem* disse Falcando di Tancredi.

[2] Era quella la maggior fama di cui godeva in corte, come attesta Falcando.

[3] HERMANN OTTENDORF, *op. cit.*, p. 48.

[4] *Nisi .... per successionem duxerit prosapiam* dice l'Assise cit.

che, a spiegare la politica antipapale di Federico II, si ricorreva alla leggenda che faceva di Costanza, la madre, una vecchia monaca che aveva abiurato ai voti del convento. Al tempo di Falcando, si credeva Tancredi nato da illegittimi amori fra Ruggero ed una *bellissima donna* [1] con cui il duca di Puglia *consuetudinem habuerat* [2].

Quantunque storici recenti abbiano dimostrato che quella era una leggenda, è tuttavia innegabile che essa ebbe, al tempo in cui sorse, valore di fatto e servì di base ai cronisti per accusare in Tancredi l'ingiusto usurpatore. Così Pietro d'Eboli, mettendo a contrasto Costanza col re normanno, le fa dire: " Non i tuoi regni io " chiedo, o Tancredi, ma i diritti del padre. Sei tu forse il figlio di Ruggero? Io " sono l'erede del regno, io mi vanto prole di legittima madre. La legge del padre " e della madre a me assegnano ciò che tu ti arroghi „ (vv. 733-736). Il Poeta insiste a lungo sui diritti di Costanza perchè da essi trae i diritti di Enrico VI all'occupazione del regno siciliano.

v. 331. *Tam tua* (scil. *iura*) *quam soceri* (scil. *Rogeri*) *limes conterminet unus,*
Nam ius consortis in tua iura cadit.

Questa preoccupazione è notevole perchè, oltre che aggiungere valore alla sincerità dei sentimenti di Pietro, mostra come egli nel ravvicinamento di Costanza con Enrico vedesse quasi una garanzia dell'azione riformatrice in senso italiano, che l'imperatore avrebbe svolto nel regno.

Si confrontino ora, a conferma di quanto dicemmo, che cioè nel Medio Evo il privilegio del sangue e della forza erano considerati come la fonte principale del diritto, le parole che Arrigo da Settimello, un contemporaneo di Pietro, pone sulle labbra della Fortuna, a rimprovero delle grandi aspirazioni che egli osava nutrire: " Apprendano i mortali a venerare i proprii sovrani, poichè chi nuoce con in- " ganni, d'inganni dovrà perire. E che sei tu forse un Alessandro? O un Cesare? " Donde allora tanta superbia e tanto furor di gloria, o iniquo? Chi sei tu? Perchè " t'esalti? Noi ti conosciamo e sappiamo donde vieni, qual sia la tua origine, quali " fossero i tuoi padri. A te conviene smuovere la terra con dure zappe.... Tu " piccola formica, piccolo topo, in che mi potresti giovare o ridicolo nano? „ (libro II, " vv. 165-180).

Per le stesse ragioni, nella mente di Pietro, non solo Tancredi conduceva allo sfacelo per propria incapacità politica la monarchia di Ruggero, profanando la santità dei diritti regi, ma la stessa natura gli negava le forze atte a soddisfare le esigenze di quel momento di crisi pel regno di Sicilia.

A queste ragioni ispiratrici dell'odio di Pietro contro Tancredi, un'altra si abbarbica, di indole estetica, riposta in una sincera avversione per la bruttezza fisica

[1] Così va inteso il *nobilissima* di Falcando, come nel Commento crediamo d'aver dimostrato.

[2] *Id.*, p. 23 dell'ediz. Siragusa.

nella persona di un principe. In questo tempo va destandosi il sentimento greco della bellezza fisica nell'uomo, congiunta alle perfezioni morali e cercata anche attraverso le imagini divine, come si osserva nella poesia goliardica: è un'ammirazione della venustà delle forme e della forza che da esse spira, come un acre profumo da un bel fiore. Questo compiacimento estetico, frequentissimo in Pietro d'Eboli e che, insieme coll'adorazione della forza, sopra notata, sembra una precoce primavera del rinascimento, è manifesto nei cronisti che in questo secolo s'intrattengono volontieri a descrivere le qualità estrinseche dei loro re, ed in ciò si distingue anche Ugo Falcando non a torto da qualcuno giudicato un vero goliardo.

Pietro d'Eboli disprezza la deformità di Tancredi ed ingigantisce la figura di Enrico VI presentata come un'armoniosa unità psichica e fisica.

Heu ubi tanta iacet maturi forma gigantis
Iusticie rector!

esclama il Poeta quando Tancredi sale al trono, quasicchè l'anima sua di umanista non potesse disgiungere nel principe la valentìa politica dalla bellezza fisica!

Si può dunque dire che il *De Rebus* sorge e matura sul terreno delle esigenze pratiche e sotto un cielo costellato di sogni e fantasie, come un fiore che nasce dalla terra e riceve colore dal cielo.

9. — Quando Enrico VI entrò in Sicilia, un dramma intimo di ansie, di timori e di sconforti aveva preceduto la sua vittoria; onde l'entusiasmo, come un respiro lungamente trattenuto, proruppe più vivo e più caloroso. L'anima del Poeta si commosse, i suoi sentimenti repressi si disfogarono in un'onda di classico lirismo, ed il trionfo di Enrico VI fu ingrandito per dar più risalto alla sconfitta del re normanno. L'astro risorgente dell'antichità romana mandò i suoi primi raggi, e questi riscaldando la fredda anima medievale, fecondò l'aurea età di Saturno acclamante un nuovo Messia col mistico ed alato verso del nazionale poeta latino. " O fortunati giorni, età " felice da che il tempo dura, tu hai il tuo eroe! O tempi beati che meritaste il " vostro campione! Goda ogni paese e senza nubi risplenda la terra, e gli astri stillino " rugiada per l'atteso dono di Dio!... Cesare solo ed uno ha l'impero del regno! Già " torna l'età Saturnia del dorato tempo, già riedono i quieti regni del grande Giove. " La terra da sè produce e si fa grave di feconde spighe.... ogni albero verdeggia " con soleggiate frondi, ... perpetuamente odorano le rose, le viole, i gigli, che un " dì nascevano in una sola stagione.... Il serpente vomitò il veleno nascosto sotto le " fauci e la triste cicuta inaridì le sue stesse forze.... Ad un unico fonte s'abbe- " verano il cane ed il leone.... Nessuno ai nostri dì muoverà guerra, ma sempre " correranno secoli di pace! Oggi nessun vestigio resta dell'antica frode di cui mac- " chiò la terra l'errore de' Tancredini, e l'êra dei re soggetti alle risa è tramontata, " poichè il mio Augusto sarà solo ed uno! „ (partic. XLVIII). " La Reggia si al-

" lieta.... Cesare purifica dai vizi i sacri palagi dei re e scuote i saturnini inganni rin-
" novando il secolo di Giove e del grande Ottaviano „ :

Integra sub nostro pax Salomone redit;
Que sub Tancredo dudum defuncta manebat,
Cesare sub nostro vivida facta viget!

(vedi la partic. XLI).

10. — Ma questa ardente esaltazione non è un motivo peculiare della Musa di Pietro. L'aulico Poeta soggiace ad una tendenza generale del suo secolo e del secolo venturo: al bisogno di sperare in un rinnovamento morale e politico, di cedere al fascino di fulgidi sogni presso a compiersi, di imaginare che la pace e la giustizia già volino pel mondo, disposate insieme dalla potenza di un grande uomo! Aspirazione che infiamma ogni poeta e che avrà ancora una scintilla di gaudio pel cuore di Dante, in quel fatidico verso " Secol si rinnova! „.

Il pensiero filosofico assume un nuovo indirizzo, la coscienza religiosa va in traccia di nuovi ideali, e quasi constatando l'insuccesso pratico del cristianesimo a riformare la vita e disciplinare il costume, si orienta verso una concezione più ottimistica, e in sè riflette, nel sorgere del principio messianico di una novella redenzione, l'anelito generale verso la composizione di un nuovo stato sociale che abbia per ultima risultante la pace e l'amore fra tutti gli uomini. È questo il carattere più spiccato della letteratura, permeata da spirito profetico, ricca di vaticinii, ciascuno dei quali rappresenta l'aspirazione di un dato partito politico in contrapposto ad un altro. Ritornano gli stessi atteggiamenti psicologici del primo gran secolo dell'Impero, con gli stessi caratteri mitici, quando i poeti della corte d'Augusto cantavano prossima l'aurea età di Saturno, auspicando ad una rinnovazione morale e sociale.

A questa corrente classica s'aggiunge quella sacra di cui tiene il principale dominio la Bibbia, chiamata anch'essa a pronunciare l'oracolo dell'avvenire per bocca dei profeti più accreditati nel Medio Evo. È un nuovo sincretismo ideale che tutto in sè raccoglie e rivolge ad un proprio fine, e ad accrescere l'illusione degli spiriti accomuna la profezia classica colla previsione biblica o apocalittica, che nella sua enigmatica forma offriva facile modo per conciliare tutte le idee. Così e dal Sinai severo e dall'Olimpo giocondo scende un coro di voci che, fuso in un'unica armonia, pervade gli strati della coscienza e l'eleva al più eccessivo idealismo e feconda le più audaci utopie di riforma. Di qui le sètte ortodosse che formano il lievito potente delle nuove idee rinnovatrici, l'eresia che, strisciando sotto la veste dell'umile frate, rompe il misterioso silenzio de' chiostri e, con un impulso vigoroso di libertà spirituale dato al loro cieco ed infecondo romitaggio, li trasforma in piccoli centri di grandi aspirazioni popolari; di qui il misticismo del movimento francescano, che in sè cova il fuoco di una rivoluzione sociale.

In nessun momento della vita italiana il sentimento religioso e la fede nel pro-

gresso dell'avvenire si sono manifestati come forza sì viva e suscettibile di efficacia creatrice, quanto nel periodo che corse dalla seconda metà del secolo XII alla prima del secolo XIII[1]. "L'epoche dei grandi terrori son pur quelle delle grandi speranze„ e come le persecuzioni di Nerone hanno provocata l'Apocalissi di San Giovanni, dalle tempeste politiche del secolo di Pietro sorsero le più calde proteste e i più larghi movimenti di riforma, tra cui a tutte presiede l'"Evangelo Eterno„[2].

Chi conosce la vita di Gioacchino da Flora, l'apostolo di una grande illusione, che traeva fra stenti i suoi giovani anni in Terrasanta per interrogare dall'alto del monte sacro il suo destino e si compiaceva di descrivere viaggi in un mondo soprannaturale, può comprendere in quale stato di sovreccitazione psicologica vivessero allora certi spiriti esaltati, in preda a continue visioni.

L'aspra Calabria, che fu sempre il nido naturale di profeti e visionarii, e nei cui monasteri le idee dell'Oriente e dell'Occidente erano in continuo scambio, divenne il crogiuolo in cui le nuove aspirazioni confusamente fermentavano, e di là un'ondata di profetica poesia si diffuse per l'Italia.

Il calabrese Gioacchino commenta l'Apocalisse, ma va ancora più oltre divinando vicina un'età che avrebbe posto fine alle guerre, alle passioni, all'infelicità; e gli uomini sarebbero stati esclusivamente spirituali, eterno il giorno e l'estate, feconda la terra.... una vera età Saturnia. E quest'êra, a cui doveva precedere l'Anticristo, e che il veggente metteva in rapporto con la predestinazione di Dio e in accordo coi dati numerici della Bibbia, aveva già avuto la sua preparazione, come il regno di Cristo già era germogliato prima della sua venuta; e sarebbe propriamente cominciata l'anno 1260!

L'irrequietezza di quegli imaginarii è rappresentata da Arrigo da Settimello, che si dibatte animosamente tra le pastoie della dispotica Fortuna e solo s'acquieta quando la Sapienza, rievocandogli i pacifici costumi di Penelope e l'austerità di Catone, gli profetizza la fine dei mali e prossima per tutti la felicità[3].

Una nuova età aurea era stata vaticinata da Alano d'Isle che la faceva ricondurre sulla terra da un uomo perfetto e dotato d'ogni virtù[4].

Un *Vaticinium Sybillae* compose Goffredo da Viterbo inneggiando alla pace eterna che un grande sovrano, ricomponendo il dissidio fra la tiara e la corona, avrebbe presto diffuso pel mondo[5].

In questo tempo la Musa cerca i grandi eroi riformatori, ed ha la presunzione di averli dinanzi; cerca i grandi personaggi che sappiano incarnare ed effettuare le generali aspirazioni e di tanto li idealizza che li confonde col simbolo e col mito. Essa sente il bisogno di dare consigli ai giovani re nei primi passi della loro vita politica, per far loro conoscere la santa missione a cui l'umanità li destina; eccitandoli alle gesta col presentar loro a modello i grandi legislatori d'Oriente.

---

[1] Gaetano Negri, *Meditazioni vagabonde. Saggi critici*, Milano, 1897, p. 6 sgg.

[2] P. Sabatier, *Vie de S. François d'Assise*, 1894, p. 52.

[3] *Op. cit.*, libro IV, v. 12 sgg.

[4] Vedi Cian, *Sulle orme del Veltro*, p. 18.

[5] G. da V. *Panthcon, M. G.*, SS. XXII, p. 375 sgg.

Così Goffredo da Viterbo con Enrico VI, cui saluta, ancor giovane, onor della terra:

O iuvenis iuvenum, flos mundi, gloria regum
Urbis et orbis honor, cui plaudunt tempora rerum,
Suscipe consilium *quod mea metra ferunt....*

Così la tradizione ghibellina attribuiva all'imperatore i caratteri del Messia liberatore di popoli, onde Orfino da Lodi cantava di Cesare:

Ut gelide lune lustrat sua cornua Phebus,
Sic tepidis Cesar praestat pia lumina rebus;
Cuius ad imperium redit aetas aurea *mundo....*
. . . . . .
Pax sibi vigeat, iaceant discrimina fundo....[1]

11. — Pietro Ansolino, anima facilmente eccitabile, posto in questa atmosfera satura di profetici vaneggiamenti, si confuse col suo tempo, si sentì compenetrato dalle stesse aspirazioni e, poichè il rinnovamento politico e sociale era pensato non già come opera collettiva, ma di un solo individuo, così egli eroizzò Enrico VI.

Non è dunque nè la sua, nè quella del suo tempo, cortigianeria nauseabonda, ma un vero accesso di esaltazione psicologica, prodotta in parte dall'invasione di idee orientali di cui la Calabria era il principale focolare, ma in parte connessa pure col nuovo ridestarsi della vita e delle tradizioni latine, quasi che lo spirito fatto conscio delle sue energie, rinvigorito dallo studio dell'antica civiltà romana, cadesse nel delirio della sua rinascente giovinezza.

Anche Pietro è

Di spirito profetico dotato,

anch'egli cede all'illusione di una grande utopia e ripete con Virgilio: *Iam veniet Apollo!*

" Arrigo VI era designato come un secondo martello e un flagello degli uomini; " due appellativi cotesti, si badi, che in tal caso vanno intesi nel senso buono di " castigatore terribile, inesorabile, ma meritorio e provvidenziale, degli uomini tra- " viati „ [2]. Al sorgere di tale designazione aveva contribuito Gioacchino, profetizzando lo spegnersi della Casa normanna per opera di un grande sovrano [3]. Ma Pietro risale più addietro nell'attingere gli elementi per la sua concezione e si vale di una tradizione letteraria del Medio Evo, variamente accolta al tempo suo.

Ai sei giorni della creazione biblica il pensiero medievale, che si compiaceva delle antitesi più strane e disparate, aveva contrapposto altrettante età con significato analogo a quello dei giorni corrispettivi. E, come il sesto giorno biblico era il più sacro e più lieto fra tutti, perchè in quello era stato creato l'uomo e precedeva al riposo e alla festa di Dio — onde *sabbatizzare* nel Medio Evo valeva *festeggiare* —

[1] ORFINUS, *De regimine et sapientia potestatis*, ediz. cit., p. 40.

[2] Vedi CIAN, *op. cit.*, p. 27.

[3] Vedi TOCCO, *L'eresia nel Medio Evo*, p. 284.

così la sesta età, preludendo ad un'êra di eterna pace, quella che dicevasi con mito pagano l'età di Saturno, doveva suscitare negli spiriti, al suo declinare, la maggiore emozione. Già in sant'Agostino appare l'idea: " Septimo die, qui vesperam non ha- " bet, significatur nobis *requies sempiterna*, ubi nullus est occasus „ [1]; e nel venerabile Beda veste forma più concreta:

Intrabimus post omnia
devicta mundi prelia,
carnis soluti vinculis,
vitae perennis sabbatum.
Sequetur una sabbati
claudenda nullo termino,
cum carnis immortalitas
aeterna nobis redditur [2].

Anche in Gioacchino da Flora troviamo una divisione in sette età, con riferimento pero ai sette suggelli ed ai sette angeli dell'Apocalisse; colla sesta doveva finire il disordine.

Ora, a questa sesta età, sia che si accettasse la ripartizione storica di Romualdo salernitano [3] (poichè tal divisione ebbe voga nel secolo di Pietro) o quella fantastica del veggente calabrese [4], apparteneva Enrico VI; e perciò Pietro si illuse ch'ei fosse l'eroe atteso del sesto evo (vv. 1453 e 1506), il *propugnatore dell'età felice* di cui acclama ultimo Messia il figlio Federico Ruggero, *prole di Giove* (v. 1411 sg. e v. 1377).

Enrico VI quindi nella mente del Poeta assurge a poco a poco ad un simbolo votivo: il posto che egli occupava nella serie degli imperatori omonimi avvalorava l'illusione ch' ei fosse l'eroe della sesta età.

La concezione pratica del Poema è sorretta dunque da una concezione mistica che sta al disopra della prima come un astro che l'illumina; essa si esplica nel libro III, che noi appunto per ciò chiamammo una filosofia, per quanto scolastica, della storia che è contenuta nei due libri precedenti. Le due concezioni si possono riassumere così: Enrico VI, per voto antico, conquisterà, soggiogherà e rimetterà l'ordine nel regno: il figlio, in mezzo a questa pace, compirà le grandi riforme.

12. — Enrico VI è un simbolo a cui non mancano neppure i caratteri divini: l'esaltazione di Pietro sale fino all'apoteosi:

Diis meus Henricus equiparandus erit!
(v. 1634).

Gioverà fermarci un poco anche su questo punto per completare lo studio sulla genesi dell'idealità politica di Pietro Ansolino, e mostrare come egli in tutto si riveli un riflesso prezioso del suo tempo.

È certo che un imperialista acceso doveva sdrucciolare nell'apoteosi cesarea, pel

[1] Sermo IV, 8.
[2] Mone, *Hymni lat. med. aevi*, I, 2,
[3] Vedi il commento *al "De rebus.„* v. 1453.
[4] Vedi Tocco, *op. cit.*, p. 354.

solo fatto che — data la concezione individualista della storia, la quale ai grandi destini fa presiedere l'opera di qualche eroe — l'imperatore veniva acquistando tale onnipotenza da pareggiarsi a Dio.

Ma il passo era ancora più facile, per una ragione d'indole storica.

Nell'antica Roma il concetto di Stato era prettamente umano e si informava a principii di alta necessità politica e sociale; il potere, apparentemente sconfinato di Cesare, traeva giustificazione giuridica e fondamento positivo dal consenso dei consociati: la volontà del popolo assumeva quasi esclusivamente la forma di un consenso tacito od espresso: tacito quando si accettava il designato dal predecessore, espresso quando era il popolo o le legioni che acclamavano il loro Cesare. La religione pagana non poteva inframmettersi nella politica dell'Impero nè aspirare a dominare od a sostituire lo Stato, mancando ad essa la tendenza al proselitismo: il Cesare di Roma, più che negli oracoli, aveva fidanza nel suo personale valore.

Tutto questo è estraneo all'impero teocratico il quale, costituitosi sul principio di San Paolo *omnis potestas a Deo*, di tanto si lasciò infiltrare dalle dottrine orientali e religiose, da svisare quasi totalmente l'antica sua finalità sociale e politica, e da compenetrarsi con gli scopi della Chiesa stessa, intenta ad elevarsi sull'individuo in virtù dell'intolleranza dogmatica.

L'imperatore si vestì di un abito sacro e fece derivare la sua sovranità dalla *clemenza* e dalla *grazia* di Dio. Il potere sovrano fu considerato tale solo in forza della sua origine soprannaturale: ed infatti, cancellata la consacrazione per opera della scomunica, i sudditi si dovevano tenere liberi da qualsiasi soggezione al monarca. Così la sudditanza fu resa più coattiva perchè aveva anche la sanzione religiosa: il giudizio del sovrano, come quello delle antiche caste sacerdotali, fu occulto, ed il contraddirgli un *sacrilegium*.

Ottone da Vercelli infatti scriveva: " Il re è stato chiamato al potere da Dio, " *perciò nessuna potestà umana è legittima* „[1]. E Jonas: " Al re come ministro divino " si deve illimitata obbedienza perchè il potere regio non emana dalla volontà degli " uomini, sì bene dalla *ordinazione divina*: e tal dovere di soggezione non cessa se " il re esorbita dai doveri cristiani, giacchè se può dirsi che il re giusto regni per " dono divino, dovrà dirsi ugualmente che qualsiasi potestà è permessa da Dio „[2].

Questo carattere di teologica trasumanazione proprio dello Stato medievale, portò al concetto della sua onnipotenza; conseguentemente, si spense ogni fiducia di collettivismo governativo e le singole coscienze si impersonarono in una unica volontà, quella di Cesare Augusto che, tutte in sè assommandole, diveniva la grande nebulosa da cui doveva uscire tutto il mondo politico e la vita dei popoli.

Il trono mutossi in altare, in oggetto di culto: i poeti compirono l'opera dei giureconsulti: questi avevan dichiarato l'imperatore padrone del mondo, arbitro di tutte

---

[1] Vedi Solmi, *Chiesa e Stato secondo gli scritti politici da Carlo Magno fino al Concordato di Worms (800-1122)*, Modena, *Archivio Giuridico*, 1901. p. 317.

[2] *Id.*, p. 331 sgg.

le proprietà private, ed eretici i ribelli a tale opinione [1] — quelli vi aggiunsero l'adorazione umana, l'esaltazione, il cerimoniale encomiastico.

Servire tibi, mundo regnare videtur!
(v. 1245)

aveva detto Pietro al suo imperatore. E nella tav. XLVI, rappresentante l'offerta del Poema ad Enrico VI, il Poeta appare veramente assorto in uno stato di mistica contemplazione!

" Qual madre dei Superi „ chiede l'Ansolino " o Cesare, ti diede le mammelle " da cui succhiasti il primo latte ? „ (v. 1541).

Ma tutto questo ora ben si comprende come una legittima conseguenza di quel culto che l'imperatore, la nuova divinità medievale, aveva inspirato: è l'espressione di un forte sentimento che traducendosi in poesia veste il suo proprio linguaggio, con le formule che si erano fissate da tempo. Per la stessa ragione storica, Federico II nei suoi diplomi farà l'apoteosi di se stesso, paragonando la propria vita a quella di Gesù e dei santi [2].

Ed ora pur si comprende come nasca nella mente di Pietro l'identificazione di Enrico VI col monarca profetizzato da Daniele nel libro che tanta fama incontrò in tutto il Medio Evo. Infatti se l'imperatore riceveva da Dio il maggior fascio di luce, era naturale ch'ei fosse conforme ai postulati della religione e che di lui parlassero i profeti nei libri sacri: onde alla glorificazione di Jeova del Vecchio Testamento, si sovrappose quella di Augusto, a cui si attribuirono tutti i caratteri di quello: sapienza e sconfinato potere, mitigati dai principii di pietà e clemenza del Nuovo Testamento.

13. — Io credo con ciò di aver dimostrato che in Pietro da Eboli una cortigianeria cosciente non esiste: in lui c'è una *forte convinzione in un ideale politico* che di tanto lo infiamma di ira contro gli avversarii, quanto di entusiasmo verso i fautori. Il Poeta è una di quelle anime così proprie del Medio Evo che, sitibonde di pace, s'illudono di averne trovato l'araldo e ne fanno un eroe.

Perciò il Poema oltrechè una preziosa fonte di informazioni per la storia del periodo normanno-svevo, di cui scopre l'interna lotta dei partiti politici ed il conflitto di classe al tempo di Tancredi, è altresì un documento letterario per la psiche ed il pensiero del Medio Evo e in particolare del suo secolo, di cui è una perfetta proiezione: i moti dello spirito di Pietro dipendono dai movimenti più ampii di quel partito che tendeva ad un accentramento governativo e che la politica degli ultimi re normanni aveva incoscientemente creato, e dai movimenti della psiche del secolo XII nell'Italia meridionale.

[1] Si ricordi la dieta di Roncaglia, su cui vedansi le osservazioni dello SCLOPIS, *Hist. de la législ. ital.*, ediz. di Parigi, traduzione di Carlo Sclopis, p. 230 sgg.

[2] Vedi HUILLARD-BRÉHOLLES, *Hist. dipl. Frid. II*, V, I, 378 e VI, I, 279 e vedi anche F. KAMPERS, *Die deutsche Kaiseridee in Prophetie und Sage*, München, 1896, p. 69 sgg. e J. HEIDEMANN, *Die deutsche Kaiseridee und Kaisersage im Mittelalt.* etc., Berlin, 1898.

Cap. V.

VALORE LETTERARIO E FILOLOGICO DEL POEMA

Sommario: 1. *Caratteri della poesia latina nel secolo XII.* — 2. *Prodromi della rinascenza in Pietro Ansolino.* — 3. *Concezione della donna nel Poema.* — 4. *Elementi medievali che vi confluirono.* — 5. *Forma e parole nel Poema.* — 6. *La metrica.*

1. — Dato il convulso agitarsi degli animi verso un'idealità profondamente sentita, noi domanderemmo invano alla Musa la contemperanza classica del sentimento col pensiero e coll'imaginativa: come il Medio Evo, incapace di comprendere nella sua vera essenza la poesia di Virgilio, ne travisava la persona e ne faceva persino un mago, così la fantasia, incapace di afferrare il reale, vaneggiava nel barocchismo.

Le menti esaltate non hanno neppure coscienza del favoloso e, per tacere del noto Gervasio da Tilbury, Goffredo da Viterbo dopo aver accomunato nel suo *Pantheon* fatti veri alle leggende più fantastiche, dichiara: " nihil fabulosum *scienter* ad- " didimus ".

Il rifiorire degli studi e il risorgere delle tradizioni evoca tutto lo stuolo infinito degli eroi antichi, storici e mitologici, e crea per il Poeta un mondo imaginoso, artificiale, che lo trascina lungi dalla realtà e lo commuove con la seduzione del meraviglioso. Si direbbe quasi che, al sorgere della poesia volgare fresca e spontanea, la poesia classica accusi ormai se stessa di vivere in un mondo che non è più il suo, e palesi lo sforzo di adattamento a cui la costringono ancora i fedeli e tenaci imitatori di Virgilio e di Ovidio; è certo ch'essa non può separarsi da quel seguito di eroi e da quel mondo di imagini a cui dovette la sua vita e la sua gloria: siamo quindi in un tempo in cui domina l'iperbole; gli elementi poetici sono accozzati in modo strano; l'armonia è rotta e nasce l'ibridismo; i contorni dei fatti e dei personaggi sono allargati. Nei piccoli episodi di guerra si crede di vedere il ritorno delle grandi gesta dell'epopea Troiana o Romano-imperiale: a torme sorgono gli Ettori, gli Achilli, gli Ulissi ed i Cesari. Nel Poema anonimo dei *Gesta Friderici*, Beatrice figlia di Rainaldo supera per bellezza Venere, per intelligenza Minerva e per potenza Giunone; i cavalieri che accompagnano Barbarossa vengono quasi triplicati di numero per rendere più imaginosa e più mirabile la scena.

2. — Così Pietro Ansolino nel catalogo delle forze militari e navali di Enrico VI dà cifre inverosimili; Costanza è chiamata Diana, il cancelliere Corrado è un secondo Omero (v. 1554), e sudditi di Marcualdo sono Marte e Nettuno (v. 1561 sg.).

In Arrigo da Settimello l'amore dell'inverosimile e del grandioso giunge fino a concepire uno stato intellettuale superiore a Salomone ed a Platone, un *Salomonior Salomone* (III, 3) ed un *Platonior Platone* (III, 87).

I due mondi dell'arte, l'Orientale e l'Occidentale, non si presentano ancora distinti, e il poeta li accoglie tutti e due mescolando sacro e profano. La rovina di Troia e de' suoi eroi richiama alla mente di Pietro la caduta di Sodoma e degli sfrenati gaudenti (v. 997 sg.). L'imperatore Enrico deve partecipare di Augusto e di Davide, di Cesare e di Salomone.

Questo sforzo di conciliazione ci avverte che la letteratura è in un periodo di transizione e sta raccogliendo tutti gli elementi d'arte per elabolarli e trascegliere i migliori.

Ma il ridestarsi della vita a nuova luce è palese: sul cimitero della Musa medievale cominciano a sparire le croci e restano le corone di fiori; sono fiori di morti, senza delicati profumi, ma allietano l'animo più che le bianche croci. Il Poeta non ha grandi facoltà creative, ma le imagini che va spigolando sono più gioconde, e questa giocondità goliardica toglie alla vita il saio del dolore e l'abito di lutto. In Pietro Ansolino il paganesimo schiaccia il mondo cristiano e col suo olimpico sguardo rivolto alla vita e alla natura dilegua le tetre paure medievali. Il sècolo X profetizzava la fine del mondo e predicava la mortificazione della carne: Pietro profetizza l'età dell'oro e ammira la bellezza umana. Il mutamento è dunque palese: per es. nel descrivere Costanza che muove verso il luogo di cattura, egli la imagina vestita a festa quasi s'avvii ad una danza, e spirante dalle sue carni un profumo di letizia:

Induit auratos ut nova nupta sinus,
Induit artiferos preciose vestis amictus,
Ornat et inpiguat pondere et arte comas,
Aurorant in veste rose, nec aromata desunt,
Forma teres Phebi pendet ab aure dies.
Pectoris in medio coeunt se cornua lune,
Ars lapidum vario sidere ditat opus.
Coniugis amplexus tanquam visura novellos
Fausta venit, navem scandit et illa volat.

(vv. 702-710).

Nella poesia di Pietro si sente che l'Autore ha vissuto in idilliaca comunione con Virgilio ed Ovidio, ha respirato l'aria di un cielo meridionale ed ha sentito la freschezza dei motivi popolari che abbondanti correvano per l'Italia meridionale. Egli non sente il Dio della sua religione nell'umiliazione di se stesso, ma lo vede con occhio sereno nella bellezza sparsa pel mondo, nella sapienza che emana da tutto il creato: è un Dio che confina col panteismo, e gli inni frequenti che a lui rivolge il Poeta ricordano più davvicino la *Venus* di Lucrezio che gli inni di Prudenzio o di Beda. Alla fine del libro III il Poeta, quasi destandosi da un epico sogno in cui aveva visto grandi eroi in lotta, s'accorge d'aver lasciato il suo Dio sulla soglia dell'Eliso e si

propone di abbandonare Clio e Calliope e l'ara di Apollo per ricongiungersi a Lui (vv. 1471-78); ma, abbagliato dai miti classici non lo sa più riconoscere e lo rivede ancora attraverso a quelli: il Poeta paganizza Dio in una bella donna sorridente che abbraccia tutto il disco terrestre, raffigurando la sapienza direttrice del mondo (tav. XLVII).

E non aveva Pietro, in una miniatura, materializzata l'anima di Federico I in un piccolo corpo? (vedi tav. XIV).

La teologia già comincia a diventare mitologia e Dio si confonde con Giove e con Minerva.

In Pietro d'Eboli si nota, più che in Arrigo da Settimello, una grande indifferenza di fede religiosa: la sua preoccupazione è solo politica ed ha un fine pratico; la sua poesia è militante; il suo ideale è terreno; della Bibbia non ricorda che i grandi legislatori ed i fondatori degli imperi, Mosè, Salomone, David ed i profeti della felicità mondana. Cristo perde il suo significato religioso e pare anzi che il mondo cristiano stia per esulare dal dominio delle Muse; il Poeta nomina Cristo per collocarlo al di sotto d'Augusto, affermando che il delitto di Caifasso fu minore di quello che alcuni congiurati volevano compiere contro Enrico VI (v. 1349). Dell'opera di Cristo non resta che il concetto giudaico della redenzione e del castigo (v. 1169). Il Poeta non ripete con un vescovo del suo secolo

Scire Deum satis est, quo nulla scientia maior [1],

ma a Dio ricorre solo quando la spiegazione umana gli pare da sola insufficiente a chiarire i fatti (*De Balneis*, vv. 1-2).

Dio ormai è Cesare che tutto può e tutto vede (v. 1050), onde a lui spetta rigenèrare e riformare la vita: in questo spodestamento della divinità a favore dell'uomo, che è quasi la negazione della Provvidenza, si annuncia l'umanesimo: ora è un uomo solo che gode di smisurata potenza e di attributi divini; l'umanesimo dirà ugualmente per tutti: *l'uomo è Dio;* ma il primo passo è fatto, la profanazione del divino è già inaugurata, gli attributi di Dio sono rivendicati all'uomo, la potenza è trasportata dal cielo in terra.... qui Cesare ha i suoi numi (v. 1146), al di sopra di lui c'è solo la sapienza ispiratrice, una divinità senza contorni; il paradiso è dunque in terra, la felicità è possibile perchè dipende dall'uomo; ed un entusiastico ottimismo pervade il suo spirito, e canta l'età dell'oro, l'abbondanza delle mèssi, la pace e la giustizia universale! La vita non è dunque più trascendente, ma immanente. La proclamazione dell'onnipotenza umana in un solo individuo che assorbe in sè tutte le individualità soggette, porterà necessariamente alla coscienza della forza umana individuale, alla individuazione della coscienza, alle spiccatissime personalità della rinascenza che alla loro volta si paragoneranno a Dio [2].

---

[1] RANGERIUS LUCENSIS EPISCOPUS, *Vita Anselmi*, v. 1249.

[2] Questo ravvicinamento dell'uomo ad esseri superiori, ossia questa umanizzazione di esseri superiori è compiuta anche dai francescani (specialmente da Giovanni da Parma) i quali elevavano il frate d'Assisi al di sopra di Cristo e scoprivano in lui qualità che neppure in Cristo vedevano.

Tale, a mio vedere, la posizione storica del Poema di Pietro d'Eboli rispetto al sentimento umanistico che si svilupperà più tardi in forme più concrete.

3. — Questo diapason umano a cui è intonata la concezione della vita, ha una nota nuova anche per la donna, che non è più la figlia ascetica di Maria, ma passa come un'eroina romana fra i tumulti del popolo, si getta nelle contestazioni civili e tratta di diplomazia: Costanza e Sibilla sono due tipi femminili più vicini alla modernità che al Medio Evo, per la loro virile energia e pel loro gagliardo coraggio: il dramma intimo della contesa normanno-sveva si svolge più nel loro animo che in quello di Tancredi ed Enrico VI; il Poeta ha sentito il fascino della donna politica e ne ha fatto una dipintura luminosamente colorita. Enrico VI invece è la figura più sbiadita, e solo il cerimoniale della forma poetica dissimula l'esiguità dell'opera sua: ma le grandi gesta dovevano esplicarsi più tardi, ed in esse si doveva esaurire la sua potenza, vergine ancora quando di lui cantava il Poeta.

Anche nelle illustrazioni, le donne che vi sono raffigurate non hanno corpo esile e viso pallido, ma sono robuste, spiranti salute e radianti di bellezza.

4. — In tutto questo olezza il profumo dell'antichità rinascente; ma anche la tavolozza medievale aggiunge i suoi scialbi colori nella formazione del disegno ideale, ed essa appare principalmente nella satira contro Tancredi. La rappresentazione è completa ed in alcuni tratti artisticamente ben riuscita: essa svolge le fasi dell'ambizione redimita e detroneggiata, toccando i contorni esterni della persona e le pieghe sinuose dell'anima che spaventa la propria rovina. La *vis comica* raggiunge la squisitezza accanto alla satira che oltrepassa la virulenza, ed al grottesco che quasi collima col barocchismo. Il Medio Evo, povero di facoltà creative ed avido di novità, la scopriva nel ravvicinamento delle idee più disparate, ossia nell'allegoria. Infatti sono diffusi i poemi e le narrazioni degli animali parlanti specialmente nella letteratura francese, nè manca qualche esempio presso di noi, come nelle favole di Baldo. L'allegorico solletica anche la fantasia di Pietro e così, ad esempio, togliendo argomento dallo stemma dei Boemi e dalla timidezza di Tancredi, simboleggia talvolta la lotta fra i due eserciti tedesco e normanno, in quella tra i maiali e le pecore (v. 1217): nella tav. XXXVI un cignale addenta il collo di un airone, significando la contesa fra Diopoldo e Riccardo d'Acerra. Nel Medio Evo la scimmia era la bestia più antipatica, e come il diavolo che si era opposto alla venuta di Cristo era detto *scimia dei* [1], così Tancredi che si oppone alla venuta di Augusto è raffigurato costantemente col muso di scimmia. Il mito cristiano aveva introdotto le furie come esseri diabolici, agitatori della guerra; e nell'Anonimo dei *Gesta Frid.* vediamo Aletto che sbuca fuori dal Tartaro ed infiamma le città lombarde alla guerra (vv. 2630-2770, 5797 sgg.); i Satiri rappresentavano anch'essi le forme dei diavoli, raccogliendo in sè passioni umane

[1] Vedi T. MASSARANI, *Fisiologia dell'arte di ridere*, I, p. 294.

che erano l'ira e la rabbia e significando cattivo augurio con la loro presenza; però nell'ultimo stadio della loro evoluzione, da giustizieri e punitori si erano trasformati, insieme cogli altri demoni, in buffoni e lascivi saltimbanchi[1]; Pietro d'Eboli che ha sempre un senso giocondo della vita ed anche nel favoloso fugge il raccapricciante per inseguire o il lato comico o il lato epico, evoca, attorno a Tancredi incoronato, Aletto, le Erinni e i Satiri come argomento di risa per rendere la scena più umoristica, e li confonde coi mimi che saltellano e battono i cembali[2] (vv. 186-191). Dalla medievale raffigurazione dei demoni con più facce, il Poeta trae la grottesca rappresentazione bicipite di Tancredi (v. 211 e tav. x). Cotesto elemento comico entra pure nel ritratto di Matteo d'Ajello, figura dubbia, intrigante, dall'occhio livido e dal cuore freddo: su di lui cade la più amara ingiuria, ma il Poeta non manca di spruzzare qua e là gocce di umore sottile: quando Matteo s'appressa a Sibilla per trattare della prigionia di Costanza, il Poeta, ricordando che egli era il redattore dei defetari, lo chiama con felice espressione: " veterum *bibliotheca* ducum! „ (v. 926). E quando va dissuadendo Gualtiero dall'elezione di Arrigo, Matteo gli dice: " Abbi compas- " sione dei vecchi! Vorrai tu come un fanciullo avvezzarti a *barbareggiare* barbarici suoni? „ Cotali burlesche espressioni rilevano in Pietro uno spirito finemente umoristico.

Tra gli elementi medievali che entrano nella concezione generale del Poema esercita un influsso preponderante l'idea della Fortuna; non era estranea neppure alla mitologia classica, ma nel Medio Evo non è un semplice motivo poetico, sibbene una vera forza viva creduta uno dei principali fattori della storia. Nella descrizione della Fortuna a contrasto colla Sapienza, l'invitta nemica che riesce ad opprimerla, Pietro d'Eboli ebbe presente il Poema di Arrigo da Settimello *De diversitate fortunae et philosophiae consolatione* composto nella seconda metà del 1193. È noto come in questo poemetto di quattro canti, l'Autore dopo un lamento angoscioso e disperato contro la fortuna che tenta schiacciare le sue forze, si risollevi di ardore e di speranza per le melliflue parole della dea Sapienza. Pietro d'Eboli però concepisce in modo diverso le due astrazioni medievali: la Fortuna non è per lui la forza cieca che governa e doma a suo libito, incontrastata, ma è il fugace trionfo della presuntuosa ambizione che i suoi intenti non commisura alla propria capacità ed ai proprii diritti e che è inevitabilmente destinata a dileguarsi per effetto di questa sua ingenita debolezza. Infatti la rovina di Tancredi e il conseguente trionfo di Enrico VI non erano una bizzarra vittoria della Fortuna, ma una sconfitta per questa stessa sopraffatta dalla Sapienza. Nella tav. LIII la Fortuna, anzichè essere orgogliosa di aver detronizzato Tancredi, è rannicchiata nelle spalle in segno di umiliazione. La Sapienza, che nel poeta Arrigo si identifica con la filosofia ed è un viatico morale che alle anime

---

[1] GRAF, *Miti, supertizioni e leggende nel M. E.*, vol. II, p. 138.

[2] Credo che questa scena possa togliere l'incertezza lasciata dal Graf a proposito dei demoni, se avessero sede nell'aria per esercitazioni umane (*op. cit.*, vol. II, p. 132).

afflitte consiglia umiltà, sdegno di onori e disprezzo di ricchezze, assurge in Pietro a potenza creatrice delle cose più belle del mondo, governatrice degli stati, e la sola artefice di una stabile prosperità: ad essa spetta la sanzione penale delle ingiustizie della Fortuna. Questa fede nella Sapienza, diversa assai in Arrigo e Pietro, deriva dall'ottimismo che nel Poeta d'Eboli ha una tonalità superiore che nel poeta di Settimello. Anche nell'ideazione scenica v'è differenza fra i due: Arrigo rivolge i discorsi della Sapienza e della Fortuna a se medesimo; Pietro stabilisce tra loro stesse il dibattito imaginando che l'una parli all'altra, ed egli si mette al di fuori: in ciò si sente l'influsso dei famosi contrasti in uso in quel tempo, dei quali abbiamo numerosi esempi nei *Carmina Burana* e in Fra Bonvesin da Ripa. È notevole come nel discorso tenuto dalla Sapienza, non faccia capolino la solita dialettica con le sottigliezze scolastiche, ma solo i fatti dimostrino storicamente la sua superiorità[1].

Concludendo, nella composizione del disegno ideale dell'opera, Pietro si serve di colori classici e di colori medievali: i primi dànno alla vita una concezione pagana e diffondono un alito di sereno ottimismo, infiorano le descrizioni naturali, calmano il dissidio fra la terra e il cielo e fanno il Poeta animato da un vivo senso del bello; i secondi, quantunque il Poeta si sforzi di dar loro una tinta più nuova, scompongono le linee dell'armonia e riconducono talvolta il Poeta nell'evanescenza medievale.

Pietro d'Eboli, spinto dal carattere del tempo suo, il quale appunto per le sue condizioni non poco si lasciò influire dalla letteratura araba in cui dominava il fasto, l'esagerazione e l'imaginoso, cadde nella licenza della forma figurata, dell'imagine ardita, e toccò, per dirla con parola moderna, il secentismo, che gli fece preferire, nella letteratura classica, la parte che meno rispondeva ai suoi canoni fondamentali e la poesia della decadenza tra cui non è difficile vedere l'influsso esercitato in modo particolare da Giovenale. Mentre alle volte la forma è fiorita, agile ed il pensiero perspicuo, altre è contorta, capricciosa, aggrovigliata ed il pensiero involuto. Così per esprimere il vedovile pianto di Giovanna d'Inghilterra alla morte di Guglielmo II, dice:

v. 52. *Sol hominum moritur, superi patiuntur eclipsim,*
Anglica Sicilidem luna flet orba diem.

Per alludere ai vecchi, dice:

v. 65. *Et quibus est baculus tercia forma pedum.*

Per esprimere che nel nono giorno cessò il pianto:

v. 67. *Desiccat lacrimas nona peracta dies.*

[1] L'importanza che il Poeta assegna alla sapienza nella evoluzione dei fatti, credo sia in parte influenzata dalle dottrine filosofiche di Gioacchino da Flora che ampiamente considera la sapienza nei suoi rapporti collo sviluppo della vita individuale e dell'umanità. (Vedi E. Comba, *I nostri protestanti*, vol. I, p. 271 sg.).

Per significare la pace sotto Guglielmo II e la tristezza dopo la sua morte, usa espressioni stranissime come le seguenti:

v. 78. *Hactenus in speculo poterat se quisque videre,*
Quod mors infregit bustaque noctis habent.
Hactenus ardebant miseri candelabra regni:
Ispa sub oscura flamma cinescit humo.

Ma di cotesti indovinelli o sibilline metafore abbonda tutto il Poema. Si notino ancora le seguenti frasi: " nubila ventus arat „ (v. 852), " Cesar mundi descendet ab ala „ (v. 1007), modellate come altre su frasi consimili di Giovenale. Questa stranezza di pensieri infarciti di bisticci, antitesi, ripetizioni ed allitterazioni, conduce alla stranezza delle parole ed inquina la purezza classica anche con barbarismi medievali o di nuovo conio.

Pietro d'Eboli ha una grande famigliarità con Virgilio, Orazio e Ovidio; conosce pure Lucano, quantunque in proporzioni minori e pare che non gli fossero ignoti Lucrezio e le sentenze di Catone. Di tutti questi il Poeta si giova senza parsimonia, non però in modo servile, ma variando la frase, ampliandola, spostando parole, aggiungendo qualcosa di suo; per es. il noto " audentes fortuna iuvat „ di Virgilio, è allargato in un intero verso:

v. 1220. *Audaces sequitur sors bona sepe viros.*

Ma il Poeta dimentica spesso i suoi modelli per muoversi più liberamente nel campo linguistico del Medio Evo ed introdurre forme lessicali dell'età post-classica o affatto nuove, e costrutti dell'età arcaica. Nella lingua entrano dunque elementi classici che affluiscono colla corrente pagana, elementi patristici portati da quella cristiana, e neologismi. Questo carattere eterogeneo è effetto in parte dell'indocilità del pensiero e del pervertimento del gusto che detta canoni artistici capricciosi, o ripristina spontaneamente peculiarità arcaiche, in parte dall'influenza della parlata volgare sulla lingua della coltura, e dalla continuazione di modi arcaicizzati nel basso Medio Evo, quando il gusto era più corrotto. Abbondano in Pietro parole nuove o con nuovo valore: *celestire* (v. 29), *eclipticare* nel senso di oscurarsi (v. 54), *cinescere* (v. 81), *ensare* (v. 904), *escriniare* (v. 1321), *faustosus* (v. 634), *gualterizare* = parteggiare per Gualtiero (v. 102), *natificare* per *nasci* (v. 1368), l'aggettivo *Henricius* (v. 1661) sull'analogia di *Elysius,* ed altre. Così si trovano parole di uso raro nel Medio Evo: *noctescere* (v. 204) *abortire* (v. 233), *auguriare* (v. 459), *aurorare* (v. 705), *diescere* (v. 1395), *digladiari* (v. 1098).... ed altre che nota il Ronca raffrontandole cogli scrittori contemporanei e precedenti [1]. Non mancano forme attinte dal *sermo plebeius,* come " prolixas habere manus „ (v. 808) equivalente al nostro " aver le mani lunghe „ nel senso però di " giunger dappertutto con la propria forza „.

[1] Vedi lo studio che fu pubblicato da UMBERTO RONCA: *Cultura medioevale e poesia latina d'Italia nei secoli XI e XII,* Roma, 1892, Società Laziale, vol. I, cap. III.

5. — Le parole hanno spesso un'irregolare disposizione che rende contorto e oscuro il pensiero: il pronome relativo precede il più delle volte, a gran distanza, il nome o l'aggettivo a cui dovrebbe far seguito; esempio tipico il seguente distico:

v. 1021. Quam *geris inclusam, trans Alpes cornua fundit,*
Sollicitans solem regia luna *suum.*

In altri casi le preposizioni sono precedute dal nome che esse reggono, il soggetto è confinato al termine della frase al posto del verbo, il nome allontanato dall'aggettivo ecc.

Innovazioni sintattiche vere e proprie non si trovano in Pietro d'Eboli; nelle irregolarità di costrutti (se pur così vogliamo chiamarli rispetto all'età classica) egli ha comune tutta la poesia del Medio Evo. Siano d'esempio i seguenti casi: l'uso delle preposizioni alla maniera romanza: *De breve fit brevior* (vv. 220, 221, e 387, 373, 479 ecc.); l'infinito sostantivato e specialmente con *esse* e con *velle* (vv. 315, 341, 978) e retti persino da preposizioni (v. 613); nei complementi di tempo, l'ablativo con preposizione e senza, indifferentemente, alla risposta *quando* (vv. 432, 434) (giusto però al v. 202 ove l'ablativo ha un valore spaziale); pei complementi di luogo non v'è regola fissa: Pietro d'Eboli dice tanto *ad Neapolim mittit* (v. 454) quanto *venit Salernum.* S'incontrano verbi di voce attiva che nell'età classica sono adoperati come deponenti: *luxuriare, depopulare, materiare* (vv. 1387, 641, 227) o verbi deponenti con valore di passivo: es. *utor* (v. 998) il verbo *facere* costruito coll'infinito a mo' della parlata volgare (vv. 157 e 1502); non di rado l'*ut* finale è sostituito dal *quod* col congiuntivo (vv. 82, 149, 291); talvolta il *quod* coll'indicativo per denotare il contenuto dei *verba sentiendi* anzichè l'infinito coll'accusativo (vv. 1429, è però giusto il *quod* al v. 1447). Giusta in Pietro la costruzione classica di *dubito* coll'infinito e quella dell'interrogazione indiretta, l'uso delle quali è incerto nel Medio Evo, e pure giusto l'uso di *suus* sovente errato presso gli scrittori.

Tutte queste peculiarità non sono però un distintivo del Poema di Pietro: i pregi e i difetti di Pietro sono ad es. gli stessi che in Arrigo da Settimello; e noi ne abbiamo fatto cenno solo per notare le divergenze dalla classicità anche in un poeta che di classica coltura mostrasi ben nutrito. Ed è strano il vedere come Pietro d'Eboli, a cui non sfuggono certe eleganze del costrutto classico, pieghi a quelle che a noi sembrano volgarità linguistiche e grammaticali. Perchè mai il poeta medievale che aveva una completa conoscenza di Virgilio, non serbava in tutto fede al costrutto grammaticale Virgiliano? S'egli mirava a far un'opera d'arte e quindi si proponeva di staccarsi dal *sermo plebeius,* perchè mai non se ne poteva liberare? È da credere che questo ibridismo sintattico non fosse avvertito dai Medievali e che presso di loro vigesse una speciale grammatica, in cui dell'antica parlata fosse rimasta quella parte che a noi sembra invece lavoro cosciente di imitazione e ricostruzione posteriore?

6. — Fuori d'Italia nella poesia goliardica, nelle sequenze e nelle parodie attecchiscono varietà ritmiche con assonanze, da noi predomina la poesia quantitativa, l'esa-

metro e il distico elegiaco. Il Medio Evo però incorreva ugualmente in errori e licenze, se è vero che l'imitazione non si limitava ad un periodo letterario determinato, ma da tutti i poeti si spigolavano elementi prosodici, sui quali venivano formulate le leggi, onde le eccezioni dei poeti antichi passavano spesso come fatti normali. " La maggior " parte quindi delle licenze e degli errori non dipendono da intolleranza o disprezzo " dei precetti della scuola nè da cieca ignoranza ma da false dottrine „ [1]. Per es. la regola delle sillabe comuni fu tanto estesa che si applicò la " positio debilis „ anche nel caso in cui la vocale fosse lunga per natura: candelăbra (v. 80). I nomi propri non avevano regola fissa e perciò: Mātheus e Māthee (vv. 142 e 670); così le parole d'origine greca non serbano sempre la quantità originaria: Darĭus (v. 609), Andronĭcus (v. 158), āthome (v. 210), sinthōma (v. 164), archĭlĕvita (v. 304). Ma Pietro d'Eboli è un buon *versificator:* la sua poesia è armoniosa, il verso agile e sonante; evita la sinalefe, il contrasto tra accenti grammaticali e quantità, e di rado il verso finisce con più di tre sillabe. Dobbiamo solo avvertire che il v. 578 manca di una sillaba [2] e il v. 849 ne ha una in più. Il v. 561 ha un " nŏs „ forse per l'incertezza che il Medio Evo notava presso i clasici sulla quantità dei monosillabi chiusi. Nell'acrostico abbiamo un esempio di esametro rimato, l'ultimo però con assonanza impura.

Pietro d'Eboli nel campo prosodico appartiene ai conservatori che più fedelmente riproducono la metrica antica quantitativa e respingono gli elementi nuovi, accolti solo nel caso di bizzarria di pensiero, come nel breve acrostico.

Pavia, aprile 1904.

ETTORE ROTA.

---

[1] RONCA, *op. cit.*, vol. I, p. 321.

[2] Nei poeti medievali la quantità dell'*at* è incerta; ma che nel nostro caso debba esser breve e che perciò il verso manchi di una sillaba, è confermato dal senso.

PETRI ANSOLINI DE EBULO

DE REBUS SICULIS CARMEN

c. 12 - 95 a

TAV. I. — *Questa figura è meno conservata delle altre perchè servì di frontispizio. È da credere però che il Codice, quando uscì dalle mani del Poeta, fosse rivestito di fogli in pergamena con ornamentazioni d'oro e legato da nastrini, quale appare nella tav.* XLVI *ove Pietro lo offre ad Augusto.*

Più tardi, quando fu sottratto agli Svevi e danneggiato in molte sue parti, venne privato probabilmente anche della copertina.

La figura tien luogo dell'invocazione poetica alle Muse, che suole formare l'esordio dei poemi eroici. Il che, posto mente alla tradizionale costanza di tali poetiche invocazioni (vedi ad es. l'Anonimo dei Gesta Friderici I), *fa pensare che le due parti dell'opera, la figurativa e la poetica, siano state concepite insieme, onde l'Autore dispose sin da principio in qual modo dell'una potesse servirsi per integrare l'altra.*

Virgilio, Lucano (Pietro se lo immaginava un vecchio) ed Ovidio si presentano al Poeta con le loro opere spiegategli innanzi.

L'Olimpo medievale fa suoi gli idoli delle Muse romane: il Poeta dice donde egli attinga la sua ispirazione.

*Dei due versi che i tre Poeti recano sui rotuli svolti, il secondo (come già notò il W., p. 73) fu scritto da mano posteriore, ma — aggiungiamo noi — non da una sola mano. Il primo distico è formato dal v. 1 dell'*Eneide, *col v. 490, lib. II delle* Georg.; *il secondo dal v. 1 della* Farsalia *e dall'esametro* Lucanum queras qui Martis prelia dicet; *il terzo dal v. 1 delle* Metamorf. *e dal v. 653 dell'*Ars Amandi; *quest'ultimo forse (come crede il* BIGONI, op. cit., *p. 55, n. 1)* " *con allusione satirica* „.

La scritta, di cui vedonsi a piè di pagina di questa Tavola tracce insignificanti a causa di raschiature, fu decifrata dal W., con buona volontà, per " Celestinorum Ferrariensium „ *e si ritrova, non molto più chiara, a piè della c. 52 b.*

Cod. = Codice della Biblioteca civica di Berna, n. 120.
B. = Jacopo Bongars.
DR. = Del Re, *Cronisti e scrittori sincroni napoletani editi ed inediti*, Napoli, 1845. tomo I. pp. 403-456.
E. = Samuel Engel, *Petri d'Ebulo Carmen de motibus siculis et rebus inter Henricum VI romanorum imperatorem et Tancredum seculo XII gestis*, Basileae, typis Eman. Thurnisii, 1746.
H. = Jo. Guern. Huber, *Tentamina ad Petri de Ebulo libros III de Motibus Siculis editos a Samuele Angelo* (Ms. B. 59 della Biblioteca civica di Berna).
Pg. = Pannemborg (*Litterarisches Centralblatt*, 1875, pp. 242-245).
R. = Em. Rocco (*presso* Del Re *sopra cit.*).
W. = Eduard Winkelmann, *Des Magisters Petrus de Ebulo Liber ad honorem Augusti*. Nach der Originalhandschrift für akademische Uebungen herausg., Leipzig, 1874.

Le parole o le sillabe del testo scritte in *corsivo* sono, nel Codice, di mano del Poeta.

INCIPIT LIBER PRIMUS.

INCIPIT PRIMA PRIMI REGIS SICILIE PARTICULA

c. 1b - 95b

Dux ubi Roggerius, Guiscardi clara propago,
Iam fastidiret nomen habere ducis,
Altius aspirat. Qui, delegante Calisto,
Ungitur in regem. Rex nova regna facit.
Quem fera barbaries timuit, quem Nilus et omnis
Circulus oceani.

Tav. II. — Prima zona: *Rappresenta le tre fasi principali della vita di Ruggero: duce, re e sposo:* dux Roggerius — Idem dux ungitur in regem a papa Calixto — Idem Rex accepit Albidiam (*offrendo un ramo di palma, emblema di varii significati, in uso anche oggi, nelle chiese, come emblema di martirio*). = Seconda zona: *Una cappella* (hic sepelitur Albidia cum filiis). – *Ruggero passa in seconde nozze* (Idem Rex Rogerius duxit secundo Sibiliam in uxorem). — *Il monastero in cui fu sepolta Sibilia* (hic sepelitur Sebilia aborciens). *Come vedesi, all'esterno il cenobio aveva lo stesso apparato di guerra che il castello, per ragioni di difesa: in caso di guerra o di assalto si trasformava in una fortezza.* = Terza zona: *Ruggero passa in terze nozze* (Idem Rex Rogerius terciam duxit uxorem nomine Beatricem). *L'offerta del globo crocesignato, fatta da Beatrice a Ruggero, vuol significare che Beatrice accrescerà, ad onore della Casa normanna, la gloria dell'Impero romano, dando alla luce Costanza; è, in breve, l'illustrazione figurata del distico 13-14. — Beatrice allatta Costanza* (Regina Beatrix genuit Constantiam): *si noti questo accenno di verismo artistico. — Tomba regia* (hic sepelitur Rex cum uxore). = Quarta zona: *La* Regina Constantia *porge l'anello al* Rex Henricus *che sostiene il globo e lo scettro.* Dum Rex et Regina in Alemanniam irent, papa Lucius vale dixit eis. (*Il fatto va riferito al tempo degli sponsali celebrati nel 1184*).

c. 2a - 95c

1. *La soprascritta manca nel* Cod. *perchè tagliata fuori durante la rilegatura: fu aggiunta dal W.*

Partic. I. — Si noti come il Poeta, a mo' di prologo, prima di iniziare la trattazione storica del dramma normanno-svevo, si preoccupi di dimostrare, in questa Particula I, la consanguineità di Costanza col re Ruggero per mettere subito in evidenza la legittimità dei suoi diritti al trono e l'usurpazione di Tancredi. Su questo contrasto di fatto si impernia tutta l'azione del Poema e da esso Pietro trae le ragioni giuridiche per proclamare in Enrico VI, marito di Costanza, il giusto erede della monarchia normanna. Il Poema ha un carattere dimostrativo più che espositivo: l'A. muove diritto verso la dimostrazione che s'è prefisso di fare, procedendo con ordine rigoroso, sfruttando gli artificii poetici ed assegnando ai fatti od ai personaggi la posizione più acconcia per gli effetti di luce, come in uno studio di ombre.

v. 1) Il duca Ruggero era f. di Ruggero I il Gran Conte e nipote di Roberto Guiscardo: l'aggiunta di "propago„ non si può dire inesatta, come la qualificò il Gabrieli (*Un grande statista del sec. XII*, p. 47, n. 3) che l'intese come "progenie„, perchè "propaggine„ ha un senso più largo, che piuttosto confina con quello di "stirpe„.

v. 2) Ruggero era duca di Sicilia, di Calabria e d'Apulia, essendo successo nel 1113 nei dominii del fratello Simone e nel 1127 in quelli del cugino Guglielmo: il "fastidiret„ riproduce vivamente ed esattamente la incerta e mal definita situazione politica, per cui Ruggero concepì l'idea di sostituire il blasone baronale con la clamide regia. Il Poeta mostra qui, come altrove, una sottile penetrazione psicologica ed un intuito dei fatti più sicuro che non l'abate Telesino, il quale (vedi Del Re, vol. I, p. 101 sg.) all'aspirazione di Ruggero verso il nuovo titolo non faceva presiedere, come causa determinante, le necessità politiche, ma il consiglio dei più devoti baroni (vedi Gabrieli, *op. cit.*, p. 47). P. si accorda col Falcando (I. S. I., *ediz.* Siragusa, p. 5).

v. 3) Ruggero fu incoronato re non da Calisto II, morto nel 1124, ma dall'antipapa Anacleto II (Del Re, *ivi*, p. 103 e Falcone Ben., *ivi*, p. 201). L'errore non dipende da ignoranza del Poeta ma dall'incertezza delle fonti stesse che oscillano fra Onorio, Calisto ed Anacleto, forse, come suppose il Giesebrecht, per opera di Ruggero stesso, cui non conveniva far risalire ad un papa scismatico, bollato dalla caustica parola di San Bernardo, l'investitura della propria regia dignità (vedi *Gesch. d. deutsch. Kaiserz.* IV, 430). Il P. attinse la notizia da un passo di Romualdo (Del Re, *ivi*, ad an. 1124) se non vogliamo crederlo interpolato. L'errore fu avvertito anche dal B. che lo inquadrava in margine del Cod. con le parole "Dux ungitur in regem a papa Calixto„.

v. 4) I nuovi regni assoggettati da Ruggero dopo la nomina regia sono il principato di Capua (1135) ed il ducato di Napoli (1137). Certamente il P., fissando l'incoronazione al 1124, comprendeva fra i nuovi regni anche il principato di Salerno e i ducati d'Apulia e di Calabria (vedi Del Re, *ivi*, pp. 138-141).

v. 6) Ruggero II combattè in Grecia contro Manuele Commeno e portò pure le sue armi sulla costa africana, ove la conquista di Gerba nel 1135 gli aprì la via alla sottomissione del litorale da Tripoli al Capo Bon. (vedi Giacinto Romano, *Relazioni tra l'Italia merid. e Tunisi sotto i re normanni* ecc., Salerno, 1883, cap. II). Gli scrittori Arabi attestano lo spavento che diffondeva il

Rex ut regna suis subduxit plurima regnis,
Disposuit nomen perpetuare suum,
Inclita cui peperit plures Albidia natos;
Occubuit tandem mater et orba suis.
Successit viduo post hanc Sibilia lecto:
Infelix sterilem clausit aborsa diem.
Sic erat in fatis, ut tercia nuberet uxor
Per quam Romani cresceret orbis honor.
A magnis veniens natalibus orta Beatrix,
Concipit a sole lux paritura diem.
Virtutem virtus, docilem proba, casta pudicam,
Formosam peperit pulchra, beata piam.
Nascitur in lucem de ventre beata beato,
De Constantini nomine nomen habens.
Traditur Augusto coniux Constancia magno;
Lucius in nuptu pronuba causa fuit.
Lucius hos iungit, quos Celestinus inungit:
Lucidus hic unit, celicus ille sacrat.
Tercius in sexto digne requiescit uterque:
Sic notat Henricus sextus utrumque patrem.
Nominibus tantis utinam respondeat actus!
Adsint et meritis nomina digna suis!
Luceat in sanctis unus, celestiat alter,
A quibus Henricus munera bina capit.
Tercius antistes sacrat hanc et tercius alter
Copulat, et patri tercia nupta tulit.
Non licuit quartam patri traducere nuptam,
Nam paritas numeri displicet ipsa Deo.

15. *E. e W.* coniunx. *Ma il segno della lettera* n *nel* Cod. *è posteriore.*

nome di Ruggero sulle spiaggie africane (vedi Ibn-Abi-Dinar in Amari, *Biblioteca arabo-sicula*, vol. II, p. 292).

v. 8) Ruggero II prima di morire, privato del figlio Ruggero duca d'Apulia e di Alfonso principe di Capua, fe' succedere al regno il terzo figlio Guglielmo principe di Taranto (Falcando, *cdiz. cit.*, p. 7) l'8 aprile 1151 (*Hist. pontif., M. G.*, SS. XX, p. 513).

v. 9) La prima moglie Albidia, figlia di Alfonso VI, è detta anche Albyria, Alberia, Albedia, Helbiria ecc. Che Albiria fosse la prima moglie di Ruggero è affermato, oltrechè dall'abate di Telese, da Romualdo Guarna. Storici e cronisti posteriori assegnarono erroneamente a Ruggero cinque mogli: la prima fu una sorella dell'antipapa Anacleto II. Ignorasi l'anno dello sposalizio, anteriore indubbiamente al 1127; è però certa la data della morte, 6 febb. 1135 (v. per tutta questa parte Garufi, *I diplomi purpurei della Cancelleria norm. ed Elvira prima moglie di re Ruggero*, Palermo, 1904, pp. 14-21, estr. dagli *Atti della R. Accad. di Sc., Lett. ed Arti*, serie 3ª, vol. VII).

v. 10) Secondo Romualdo la morte dei figli seguì quella della madre (*cdiz. cit.*, p. 16), onde il Block (*op. cit.*, I, 43) trova contraddittoria la notizia di P.; ma il " suis „ si può intendere come un dativo, ossia " fu privata ai suoi „. " Orbus „ in senso di " orbatus „ ritorna al v. 53.

vv. 11-12) Sibilla era sorella del duca Ottone II di Borgogna; morì senza figli a Salerno e fu sepolta nel mon. della S. Trinità della Cava (Romualdo, *cdiz. cit.*, p. 16).

v. 14) Il Poeta anticipa la profezia che ampiamente svolgerà più innanzi pel figlio di Costanza.

v. 15) Beatrice, terza moglie, era figlia del conte Goffredo di Namur e imparentata con i conti di Fiandra e con i duchi di Zähringer (vedi Block, *op. cit.*, I, 43 sg.).

v. 16) Intendi: Beatrice (*lux*) fecondata da Ruggero (*sol*) partorirà Costanza (*diem.* scil. *novae aetatis*).

v. 18) " Speciosa nimis „ è detta Costanza da Goffredo da Viterbo (*M. G.*, SS. XXII, p. 334).

v. 19) Costanza nacque dopo la morte del padre Ruggero; " postuma post patrem materno ventre relicta „ la dice Goffredo da Viterbo. Della sua giovinezza — trascorsa in Corte — si impadronirono il romanzo e la leggenda prima che la storia, intessendo favole di cui sentiamo ancor un'eco in Dante (*Par.*, III, 118), nel Boccaccio (*De Claris Mulier.*, cap. CI) e in G. Villani (*Cron. Fior.* IV, 15).

v. 21) Costanza fu maritata ad Enrico VI, figlio di Federico I, nella chiesa di Sant'Ambrogio in Milano: con questo sposalizio il vecchio sogno degli imperatori di Germania riceve la sua consacrazione.

v. 22) V. per questa notizia Prefaz., p. xxxvii sgg.

v. 23) Celestino III fece nel 1191 la consacrazione imperiale descritta nella Part. X. Il P. nei segg. versi fa de' bisticci sui nomi di Lucio e Celestino, e dalla combinazione dei due III assommati nel numero d'ordine di Enrico VI, trae auspicii pel suo presunto redivivo Augusto.

v. 34) Si allude alla trinità di Dio. Il tre era numero sacro; Pietro aveva dedicato tre poemi a Cesare poichè " Firmius est verbum quod stat in ore trium „. (*De Baln. Put.*, epig. 37, v. 8).

astrologi
cappella Re
gia
coītes
et Barones

PARTICULA II.

OBITUS WUILELMI SECUNDI FORMOSI REGIS SICILIE

Post obitum, formose, tuum, que sceptra gubernet
Et regat, ex proprio sanguine prole cares.
Nec facis heredem, nec, qui succedat, adoptas:
Ex intestato debita solvis humo.
Quis novit secreta tue purissima mentis?
Quod tua mens, loquitur mundus et ipse taces.
Certus eras certe, quoniam iustissimus heres
Expugnaturus regna parentis erat.
Nam satis est iurasse semel, te prole carente,

TAV. III. — *Rappresenta l'interno del reale castello di Palermo, descritto da Falcando che lo chiama "Palatium novum„ (fabbricato dai Saraceni), in contrapposto di un altro palazzo più antico detto "vetus Palatium„ ed anche "Castellum maris„ per il quale veggasi la figura seguente* (FALCANDO *nell'*Epist., *p. 177 dell'*ediz. cit.). c. 32-57a

Entro il primo arco della galleria superiore sta l'imagine di un medico (Achim medicus).

Nel secondo un'infermiera agita un ventaglio sul volto di Rex Wuilelmus egrotans.

Nel terzo un Astrologus *indaga la sorte del re ammalato con un astrolabio osservato attraverso ai raggi solari e con un libro probabilmente cabalistico. La presenza di medici ed astrologi orientali nella Corte normanna — portavano il turbante come nella figura — è confermata da 'Ibn-Ġubayr* (ediz. cit., *p. 147 sg.*).

Sotto il quarto arco le dame di corte accanto alla regina piangono la morte del re (planctus eiusdem Regis defuncti).

Il quinto è la famosa Cappella Regia *descritta dal Falcando* (ediz. cit., *p. 282*) *e da Romualdo* (ediz. cit., *p. 16*); *l'Amari l'identifica con la chiesa dell'Antiocheno oggi della Martorana, descritta da 'Ibn-Ġubary* (ediz. cit., *p. 162*) *come "il più bel monumento del mondo„ e in modo che non contrasta col disegno che della Cappella regia è dato nella Tav. seguente.*

Gli archi della galleria sottostante rappresentano il Populus Panormi, *i* Comites et Barones, *ed i* Domini curie *piangenti la morte del re. Il disegno manca di effetto prospettico ed è molto affrettato.*

S. *E. e W. interpungono*: Quod tua mens loquitur. mundus et ipse taces.

PARTIC. II. — Dice il P. che sebbene Guglielmo II sia morto senza designare il successore al trono, pure il suo testamento politico si può veder preannunciato nel Concilio di Troia. Egli però sembra dubitare che questo Concilio fosse l'espressione dell'ultima volontà politica di Guglielmo II, quando, nel v. 39, a lui domanda: "Chi mai conobbe i segreti della tua mente?„ Ciò prova come il matrimonio tra Enrico e Costanza, strettamente legato alle deliberazioni del Concilio, sia stato, più che l'effetto di ponderate considerazioni politiche per parte del re normanno, il prodotto di forze esteriori a cui egli soggiacque come ad un giuoco astuto, quale gli poteva esser fatto dalla Chiesa. È davvero enigmatico che Guglielmo II, cui la moglie legava piuttosto all'Inghilterra, nemica allora di Germania, acconsentisse ad un matrimonio che trascinava sul suolo italiano i diritti dell'Impero. Ciò importò sempre poco alla Chiesa, la quale salvò le sue prerogative di dominio universale, sacrificando gli interessi dei piccoli Stati per seguire ed accarezzare quelli dei maggiori ed estendere i proprii.

vv. 35-36) Costr.: "Cares prole quae gubernet etc.„.

vv. 37-38) Guglielmo II il Buono che il P. chiama "formosus„ e "res pulcherrima„ come Falcando l'aveva chiamato "pulcherrimus„ (*ediz. cit.*, p. 89), successo nel 1126 al padre Guglielmo I, morì "sine liberis et testamento„ (Ann. Cass. e Cecc. ad an. 1189, presso DEL RE, *op. cit.* vol. I); nel 1172 l'aveva preceduto nella tomba l'ultimo fratello Enrico, principe di Capua (Ann. Cass. ad an. 1172), onde niuno della stirpe poteva succedere al trono.

v. 40) Costr.: "Mundus loquitur quod tua mens et "ipse taces„; ed interpr.: "Tutti oggi hanno la pretesa di "andar dicendo ciò che tu stesso non hai detto„. Lascio alla fantasia del lettore, come giustificare l'interpunzione del W.

vv. 41-45) Guglielmo II quantunque non avesse

Quod tuus in genero sceptra teneret avus.
. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
Iurat cum multis Archimatheus idem.
Post miseros morbos, post Regis triste necesse,
Nocte sub oscura, sole latente, pluit.
Postquam dimisit Rex, res pulcherrima, mundum,
Inglomerant sese prelia, preda, fames.
Furta, lues, pestes, lites, periuria, cedes
Infelix regnum diripuere sibi.
Sol hominum moritur, superi patiuntur eclipsim,
Anglica Sicilidem luna flet orba diem.
Solis ad occasum commotus eclipticat orbis,
Deflent astra, dolent, flet mare, plorat humus.

2-4. *Lacuna nel* Cod. — 7. *E. e W.* obscura. *Cf. v. 81 e v. 249*

esplicitamente adottato alcuno per erede, fe' giurare tutti i principi del Regno, laici ed ecclesiastici, in un Concilio tenuto presso Troia d'Apulia, fedeltà a Costanza sua zia e ad Enrico, qualora ei morisse senza lasciar prole (Ann. Cass. ad an. 1190; Riccardo di San Germano, *M. G.*, SS. XIX, p. 324, Benedictus Petroburgensis in Bouquet, XVII, p. 498). Per questo il Poeta chiama Enrico VI "iustissimus heres„ in pieno accordo, com'è naturale, con le fonti germaniche (vedi Gisleberti *Chron.*, in *M. G.*, SS. XXI, 570 (vedi anche Radulfus de Diceto in Bouquet, XVII, 649). Che al giuramento abbia preso parte — oltrechè Tancredi e Ruggero d'Andria come le cronache affermano — anche il vicecancelliere Matteo d'Ajello, a cui allude il v. 45, può ritenersi sicuro, in considerazione dell'importanza somma ch'egli aveva nel Regno, di cui lo considerano i cronisti una delle principali colonne, come più volte affermano Riccardo di San Germano ed Ugo Falcando (e per questo P. prepone l'*archi* al nome). Il suo giuramento doveva apparire fra i più autorevoli.

Per i particolari sulla sua vita rimandiamo alla nota del v. 103.

Il P. intendeva forse aggiungere i nomi di tutti quelli che presero parte al Concilio: ma, o perchè non li ricordasse o perchè non riuscisse a raccoglierli tutti, lasciò una lacuna. La data del Concilio di Troia è controversa perchè dalle fonti non è indicata: il Block (I, 48) l'antepone all'impresa di Ostrom capitanata da Tancredi, cominciata l'11 giugno 1185 e finita nello stesso anno (Ann. Cass. ad an. 1185); ma Federico I lasciò la Germania verso i primi di luglio e si avviò allora in Sicilia per condurre Costanza a Milano prima delle nozze che si sarebbero celebrate nel gennaio del 1186; si può dunque ammettere che Guglielmo II, approfittando della sconfitta toccata ai nobili del Regno — piuttosto che quando il loro onor militare era impegnato — li sottoponesse dopo il loro ritorno (preceduto alla partenza di Costanza) ad un giuramento che troncava per essi ogni speranza di dominio.

vv. 46-52) In queste immagini *per impossibilia*, frequenti nella letteratura classica, e per le quali la natura con le sue commozioni fisiche quasi si associa al dolore del P. pei turbinosi avvenimenti politici del Regno, dopo la morte di Guglielmo II (vedi Goffredo da Viterbo, Pantheon in Pertz, XXII, p. 334, v. 2), sono adombrate le lotte sorte in Palermo fra Cristiani e Saraceni e sulle quali il P. ritorna ai vv. 85-89. Tra le due popolazioni vecchi rancori covavano perchè il defunto re aveva tollerato che i Musulmani invadessero la Corte ed i pubblici uffici (vedi 'Ibn-Ġubayr, *ediz. cit.*, p. 146); della regia protezione essi si erano serviti per esercitare vendette private contro i Cristiani; onde Ugo Falcando nella famosa epistola prediceva le guerre che sarebbero scoppiate quando il re benigno avesse lasciato vacante il trono. Non ultima ragione del forte attrito era pure l'intenso commercio che i Musulmani, secondo gli scrittori arabi, praticavano sui mercati di Palermo a danno ed a concorrenza degli indigeni che, dal tempo e per opera di re Ruggero, esercitavano le stesse industrie nell'arte serica. Nel 1189 s'aggiunse la terza crociata che riversò contro i Saraceni l'odio cristiano per gli infedeli e attizzò la lotta sedata poi in breve da Tancredi (Ann. Cass. ad an. 1189; Riccardo di San Germano, ad an. 1190, *ediz. cit.*, p. 325).

v. 53) L'"Anglica luna„ è Giovanna vedova di Guglielmo II, figlia di Enrico II d'Inghilterra.

Giridariū genoard
occasu speciosi
Cassarū
Scerarchadiū
Castrū maris

Particula III.

c. 36 - 97b

LAMENTATIO ET LUCTUS PANORMI

Hactenus urbs felix, populo dotata trilingui,
Corde ruit, fluitat pectore, mente cadit:
Ore, manu, lacrimis clamant, clamoribus instant
Cum pueris iuvenes, cum iuniore senes;
Dives, inops, servus, liber, pius, impius, omnes
Exequias equo pondere Regis agunt;
Cum viduis caste plorant, cum virgine nupte.
Quid moror in lacrimis? Nil nisi questus erat!
Qui iacet in cunis, medio qui robore fretus
Et quibus est baculus tercia forma pedum,
Per loca, per vicos, per celsa palacia plorant.
Desiccat lacrimas nona peracta dies.

Tav. IV. — *Questa tavola è in continuazione della precedente e ci dà la topografia dei principali rioni di Pa-* c. 42 - 43c
lermo, le cui indicazioni corrispondono perfettamente a quelle che noi possiamo trovare nel Falcando, nell'Edrisi e nel Fazzello. La città (*Vedi* Edrisi *in* Amari, Bibl. arabo-sicula, *vol. I, p. 59-60*) *dividevasi in due parti, Cassaro e Borgo. Il* Cassarum (*dall'arabo* Qasr, castello, *dal latino* castrum), *era un'antica fortezza attorno alla quale veniva disponendosi la città nuova, il Borgo. Il campanile che si eleva sopra la cappella regia è il "Campanarium „ di Ugo Falcando che lo colloca appunto presso il* Castrum maris *o Palazzo vecchio, che si trovava alla bocca del porto e che serviva di carcere* (ediz. cit., *p. 53 e 177*). *Quest'ultimo è l'odierno "Castellamare „. Lo* Scerarchadium *era un quartiere congiunto secondo il Fazzello al* Cassarum — *come anche nella nostra figura — e aveva principio dal F. Papireto, onde giustamente P. fa sboccare lo Sc. nel porto. Corrispondeva in parte all'attuale quartiere del Capo e in parte alla contrada della Bandiera e del Pizzuto. Il* Viridarium Genoard (*da* Gennet-ol-ardh = paradiso della terra) *era il parco descritto da Romualdo Salernitano* (ediz. cit., *p. 17*) *che lo dice difeso da mura.* Ideisini *o "Deisin „ corrottosi poi in "Divisi „ era detta una località che faceva parte della città nuova — che i Greci chiamavano Napoli — posta quindi dietro il Cassero, insieme con l'Achemonia, l'Albergaria ed altre. L'*Alza *od "Halza „ od "Halka „* (= cerchia) *era un castello* (*vedi* Amari, Storia dei Musulmani, *vol. III, 497 sgg.*).

Questa illustrazione è tra le migliori per movimento e per la viva espressione dei personaggi disegnati. Il P. voleva mostrare al vero che tutta Palermo era immersa nel dolore (Civitas Panormi lugens super occasu speciosi).

Partic. III. — Il P. descrive con grande animazione il dolore dei Palermitani per la morte di Guglielmo II e il loro terrore nella previsione di imminenti disordini.

Ciò serve al P. come premessa per cantare di Enrico VI, il nuovo Messia, che viene a sciogliere i conflitti del Regno ed a ristabilire la pace. Così pure l'Anonimo dei Gesta Friderici all'elogio di Federico I, cantato come pacificatore della Lombardia, fa precedere una vivacissima descrizione delle intestine discordie (cf. i vv. 14-54 nell'*ediz. cit.*). Cesare veniva considerato come il pacificatore mondiale.

v. 56) Le tre lingue parlate in Palermo, città che 'Ibn-Ġubayr chiama "soggiorno dei cittadini musulmani „, erano l'arabo, il greco e la lingua del paese. Lo stesso epiteto fu dato ai Siciliani da Apuleio (*Met.*, XI, 5) e da Ovidio (*Met.*, XIII, 724) con relazione al greco, al latino e al punico. Negli atti pubblici si usava il latino, l'arabo e il greco (vedi tav. VII, i primi tre archi) fin dal tempo del conte Ruggero che aveva escluso come lingua ufficiale il francese, per non suscitare il sospetto che i nuovi Normanni imigrati volessero prevalere sugli indigeni (vedi La Lumia, *La Sicilia sotto Guglielmo II*, p. 17).

vv. 57-67) Continua la descrizione del generale lutto seguito alla morte di Guglielmo; il P. mostrasi sincero perchè con uguale nota accentuata di dolore e di rimpianto Riccardo di San Germano, ritraendo l'impressio-

Tunc pater antistes fuit hec affatus ad omnes
(Nec potuit lacrimans plurima verba loqui):
" Hactenus herrantes correximus, hactenus atros
Mens erat a stabulis pellere nostra lupos.
Hactenus ad caulas, nullo cogente, redibant
Vespere, lacte graves opilionis, oves.
Hactenus unguiferos bos herrans nulla leones,
Rostriferas aquilas nulla timebat avis.
Hactenus ibat ovans solus per opaca viator;
Hactenus insidiis nec locus ullus erat.
Hactenus in speculo poterat se quisque videre,
Quod mors infregit bustaque noctis habent.
Hactenus ardebant miseri candelabra regni:
Ipsa sub oscura flamma cinescit humo.
Mittite, quod properet Phebi soror et Iovis uxor
Imperii cornu iungat utrumque sui „.

1. *E. e W.* tum — 3. *E. e W.* errantes - Cod. atras — 7. *E. e W.* errans — 14. *E. e W.* obscura

ne del popolo, componeva un'elegia (inserita nella sua cronica all'anno 1189, p. 324, *ediz. cit.*):

Plange planctu nimio Sicilia etc.,

profetizzando gravi sciagure. Intonato alla stessa melanconia e pervaso dagli stessi presagi funesti è pure l'Encomium Thomae Archiep. Regini de morte feliciss. regis Guil. ad Panorm. et curiales riferito dal La Lumia nell'Appendice II dell'opera citata (p. 395) " nox funeste caliginis diem nostrae jo- " cundidatis extinxit etc. „. Vedi ancora in Dante (*Par.*, XX, 62) il ricordo quasi mistico del pianto de' Siciliani.

v. 68) L'*antistes* è Gualtiero Offamil, inglese d'origine, precettore di Guglielmo; sotto questo re costui crebbe tanto in potenza che, da decano di Agrigento, fu eletto arcivescovo di Palermo e divenne il suo principale consigliere; a lui Riccardo di San Germano attribuiva la stipulazione del matrimonio di Costanza, e Falcando chiudeva la sua storia dicendo che " summa regni pote- " stas.... pene G. erat „.

vv. 70-81) In questa glorificazione della pace trascorsa, che il P. mette in contrasto coi sopraggiunti disordini, sentesi l'ispirazione dell'ode XVI (lib. IV) d'Orazio e della fine del libro II delle *Georgiche*.

Il " quod „ è riferito a " speculum „. Intendi: " Fin ad " ora poteva ciascuno specchiarsi nella bontà di Guglielmo, " a noi rapito dalla morte e ascoso nei sepolcri della notte „.

v. 82) Si allude a Costanza, non già, come crede il Del Re, alla vedova di Guglielmo; nel corso del Poema incontreremo spesso *Phebus* e *Iovis* per l'imperatore.

Nota il " quod „ col congiuntivo in luogo dell' " ut „.

v. 83) Felice espressione per significare il Regno di Sicilia e la Germania. Gualtiero, con quest'orazione al popolo di Palermo, ha dichiarato di tenere le parti di Cesare: e ch'ei fosse rimasto consentaneo al giuramento di fedeltà prestato a Costanza, l'affermano le cronache.

Ma è lecito domandare cosa rappresentasse di fronte al Regno normanno ed alla Chiesa, l'imperialismo del vescovo palermitano. Provvedeva forse nel modo più conveniente agli interessi dello Stato rimasto in suo pugno?

Le fonti lasciano comprendere che Gualtiero mirava a porre sul trono normanno l'imperatore svevo per annientare Matteo d'Ajello, da cui lo separavano odii e rancori personali.

Cotesti odii non sono per noi che odii di classe dell'aristocratico Gualtiero contro il borghese Matteo, ma non bastano a spiegare il contegno dell'arcivescovo decisamente fautore di Enrico.

Tra l'altro, dobbiamo pur porre la questione: in quale modo Gualtiero conciliava la sua politica con gli interessi di Giovanna, la cui tutela gli era imposta dai favori accordatigli dal re defunto?

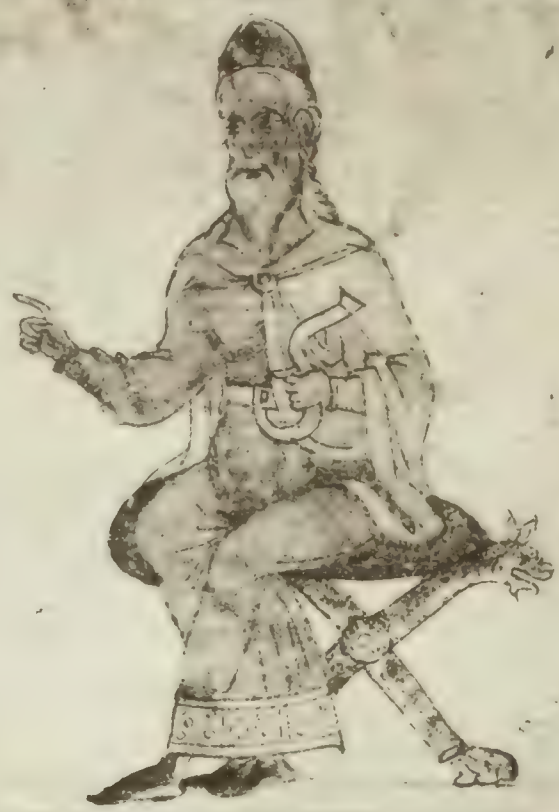
Gualtiero d'Offamil era un inglese e, come tale, è da credere curasse gli interessi della sua patria a cui il re d'Inghilterra aveva in parte provveduto dando la propria figlia in moglie a Guglielmo II. L'imperatore di Germania nutriva mire di conquista sul Regno normanno e Federico Barbarossa aveva offerto a Guglielmo II nel 1176 una propria figlia: è chiaro che dagli eventi della politica sveva nel Regno di Sicilia doveva dipendere la sorte del guelfismo inglese, di cui sono noti i tentativi di ribellione contro l'impero di Germania. Esso tanto più poteva assicurarsi libertà di movimento e crearsi forza di espansione, quanto più l'attività sveva era distratta fuori dei confini tedeschi, in Terrasanta e nell'Italia meridionale.

Gualtiero non rappresentava dunque, col suo contegno, gli interessi del guelfismo inglese? Si ricordi che l'atteggiamento di Tancredi verso Giovanna d'Inghilterra — la moglie di Guglielmo II — durante il soggiorno di Riccardo Cuor di Leone in Messina, ha tutta l'impronta di una vendetta personale e politica; il che ci porta ad ammettere l'esistenza di maneggi, non sempre vantaggiosi per lo Stato normanno, tra la Corte d'Inghilterra e la regina Giovanna o l'arcivescovo Gualtiero.

Questa conclusione ci dà un addentellato sicuro per iscoprire le finalità della politica di Lucio III, quale abbiamo dedotta e commentata sulla testimonianza di Pietro: politica che, se ha l'apparenza di essere contro la Chiesa, mostra ora (posta entro il meccanismo della politica generale) in qual modo ne vantaggiava la causa. Il mancato appoggio di Riccardo per Tancredi, la sua politica doppia, in effetto fautrice dell'impresa Cesarea, l'energica difesa del Papa dopo la cattura, la sollevazione de' principi guelfi durante l'assenza d'Enrico, sono tutti fatti che alla nostra ipotesi dànno sostegno.

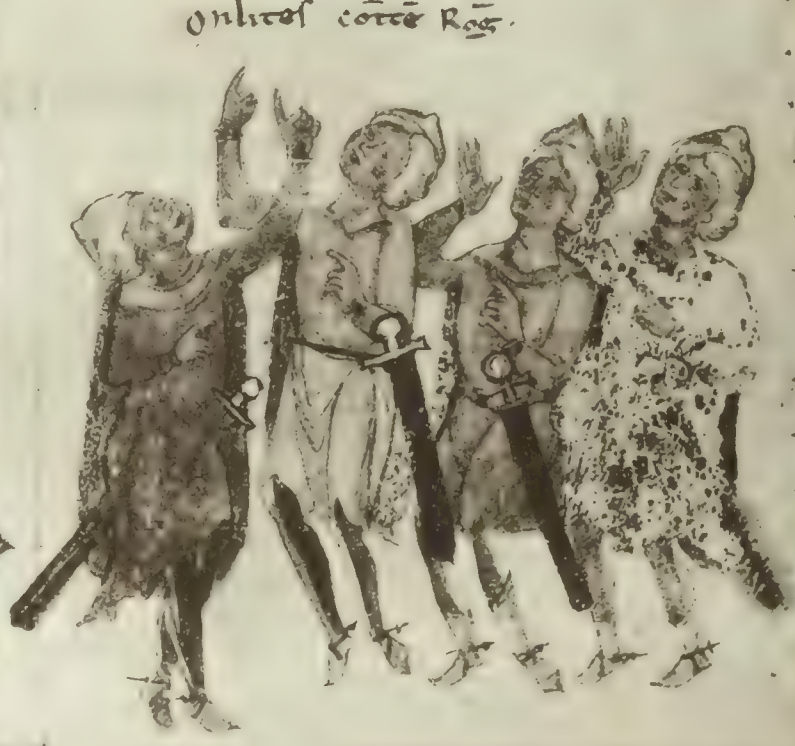
¶ Comes tancredus

¶ Comes hos



vulgus petit tancredum

Onlites cottē Rogs.



Particula IV.

c. 4b - 98b

ADVERSA ET DIVERSA PETENTIUM VOLUNTAS

Post lacrimas, post exequias, post triste sepulchrum,
Scismatis exoritur semen in urbe ducum.
In sua versa manus precordia, sanguinis hausit
Urbs tantum, quantum nemo referre potest.
Postquam sacrilego fuit urbs saturata cruore,
A propria modicum cede quieta fuit.
Quisque sibi petit in regem, quem norat amicum;
Hic se maiorem querit et ille parem;
Hic consanguineum querit, petit ille sodalem;
Hic humilem laudat, laudat et ille ferum.

Tav. V. — *Tancredi in caricatura* (Comes Tancredi) *e, sotto, i suoi elettori reclutati fra il popolo* (Vulgus petit Tancredum). *A destra Ruggero d'Andria* (Comes Rogerius) *ed i suoi partigiani ossia i cavalieri* (Milites comitem Rogerium, *scil.* petunt). *Si noti il giusto contrapposto fra il* Vulgus *ed il* Milites: *il partito di Tancredi era democratico; quello di Ruggero era militare o feudale.*

c. 5a - 99a

Il volto di Tancredi è stato alquanto alterato da mano posteriore sopra raschiatura: ma forse si tratta più di ritocco, in causa di deperimento, che non di voluta alterazione.

Partic. IV. — Il P. descrive il conflitto dei partiti contendentisi il trono vacante.

La politica di espansione di re Ruggero, incanalando per nuove vie il commercio del Regno normanno e assicurandone lo sviluppo con un periodo considerevole di pace, favorì il consolidarsi di una borghesia mercantile che, a poco a poco, alterando i rapporti economici della monarchia stessa, imponeva l'istituzione di un nuovo diritto e di nuove forme politiche, essendo ormai le vecchie, sorte sul tronco di una società feudale, incompatibili col prevalere di una classe industriale. Di qui il cozzare dei partiti, il contrasto delle forze conservatrici in urto con quelle dell'innovazione, in cerca di un assetto politico meglio rispondente al nuovo tessuto dei rapporti economici.

vv. 85-89) Si allude alla sollevazione dei Cristiani contro i Saraceni di cui già parlammo; il " sacrilego.... cruore „ del v. 88 spiega il contenuto di essa in parte religioso.

vv. 90-97) Morto Guglielmo II, gli interessi individuali valsero più che la fedeltà giurata a Costanza e ad Enrico, e sorse contesa nel Regno per opporre alla venuta dello Svevo un principe normanno; cf. il v. 90 con le parole di Riccardo di San Germano (ad an. 1189): " Nulli " eorum fuit aequa voluntas, omnes comites coeperunt de " maioritate contendere et ad Regni solium aspirare, et " obliti jurisjurandi quod fecerant, eorum quilibet con- " tra facere anhelabant „. La lotta si definì in tre partiti: il nazionale o borghese, il baronale ed il cesareo. Del primo era candidato Tancredi caldeggiato da Matteo d'Ajello (*Mens pharisea*), del secondo Ruggero di Andria. Il terzo era sostenuto da Gualtiero di Offamil e presto si confuse col partito de' nobili.

Tancredi, figlio naturale — secondo tutte le cronache più attendibili — di Ruggero duca d'Apulia, passò la gioventù in Corte ove fu tenuto in un oculato isolamento sotto Guglielmo I. Dotto in astrologia, veniva consultato per stabilire i giorni di combattimento. Fattosi complice nel 1161 della congiura contro lo zio Guglielmo, esulò a Bisanzio, ove, secondo il P. (v. 868), apprese il greco. Richiamato in patria, dopo la morte di Guglielmo, e investito dal successore, nel 1169, della contea di Lecce, sostenne varii uffici, prese parte nel 1176 alla spedizione contro l'esercito tedesco di Cristiano di Magonza e nel 1185 all'infelice impresa contro Ostrom. Nel ritorno giurò fede a Costanza in Troia e visse quietamente con la moglie Sibilla, da cui ebbe numerosa prole (vedi Toeche, p. 127-139). Sui suoi caratteri fisici, di cui è un accenno al v. 99 e che formano il ritornello satirico del poema, parleremo più innanzi.

Ruggero d'Andria proprietario di ricche terre in Apulia (Catalogus Baronum, presso Del Re, vol. I, p. 573), discendeva da Drogone, fratello di Roberto Guiscardo; cacciato in esilio da Guglielmo I per la partecipazione alla

Quisque sibi regem petit hunc, legit hunc, petit illum;
Non erat in voto Mens pharisea pari.
Tancredum petit hic, comitem petit ille Rogerum:
Quod petit hic, negat hic; quod negat hic, petit hic.
Ambo duces equitum, rationis uterque magister;
Hic dator, ille tenax, hic brevis, ille gigas.
Intus at interea vicecancellarius ardet:
Ut sibi Tancredum gens petat, unus agit.
Hoc negat antistes, qui gualterizatur ubique,
Votaque Mathei curia tota negat.
Ille suis ceptis magis ac magis instat iniquis,
In votis animam dans nichil esse suam.
Vi, prece, promissis, trahit in sua vota rebelles,
Tendens multimodis recia plena dolis.
Pollicitis humiles, prece magnos, munere faustos
Vincit, et antistes simplicitate ruit.

---

2. *W.* mens Pharisea: Cod. Mens pharisea, *personificando* Mens *in* Matteo — 7. *E. DR.* at; *W.* ac — 12. *E. W.* nihil — 14. *E.* retia

congiura, fu richiamato da Guglielmo II che lo nominò gran contestabile, capitano supremo dell'esercito e gran giustiziere in Terra di Lavoro e in Puglia (Romualdo, p. 42). Combattè contro Cristiano di Magonza e fu con Romualdo Salernitano in Venezia, ambasciatore del re per le trattative di pace dopo la battaglia di Legnano (*id.*, p. 69). Nel 1186 fu al Concilio di Troia (Ann. Cass. ad an. 1190).

v. 98) Non consta dalle cronache che anche Tancredi fosse giustiziere (" rationis magister „), ma niuno vorrà metterlo in dubbio dopo l'affermazione del P., suo implacabile avversario.

v. 99) " Hic dator, ille tenax „] Non possiamo controllare questo giudizio sulla liberalità di Ruggero e sull'avarizia di Tancredi; ci pare però che a proposito di quest'ultimo il P. smentisca se stesso quando pone i trionfi di Tancredi in relazione con la sua liberalità e lo dipinge grande prezzolatore di aiuti. I documenti mostrano che Tancredi fu largo di concessioni verso la Chiesa e le città marinare. Il giudizio del P. deve avere un riferimento alla condotta privata del re. Questo lato della vita regia — la larghezza in fare elemosine — è molto curato dai cronisti (vedi in Acerbo Morena, *De reb. Laud. cum contin.* in *M. G.*, SS. XVIII, p. 640, il giudizio sopra Federico I *in elymosinis promptus*): il che prova qual conto facessero poeti e scrittori sul mecenatismo dei principi.

" Hic brevis, ille gigas „] Tancredi era piccolo di statura, e Sicardo da Cremona lo chiama " regulus „ (Muratori, *RR. II. SS.*, VII, p. 617).

vv. 100-104) Tancredi era favorito da Matteo d'Ajello, vecchio faccendiere di Corte, nella quale era entrato come notaio al tempo dell'ammiraglio Maione, e redattore dei *defetari*, il registro dei possessi e delle costumanze feudali. Fatto prigione dopo la congiura contro il re, venne liberato per ricomporre i *defetari* fatti sparire (Falcando, p. 69). Crebbe in potenza sotto Guglielmo II, che lo creò vicecancelliere, e fu nemico di Gualtiero, ambedue mirando, vicendevolmente, a distruggersi. Gualtiero, che aveva fatto convocare il Concilio di Troia (Riccardo di San Germano, p. 324) favoriva con la curia di Palermo la venuta di Enrico VI; onde Matteo, per stabilire in Corte il proprio primato assoluto, caldeggiava l'elezione di Tancredi.

v. 103) La Chiesa, come tutto fa credere (vedi il commento al v. 83), dopo la morte di Guglielmo II si dichiarò tosto contro Tancredi: in seguito all'opera di Matteo la curia di Palermo preferì l'interesse immediato e vicino, anzichè quello incerto e lontano del guelfismo d'Inghilterra o di Germania.

v. 105) Intendi: " mostrando per nulla di accalo-" rarsi e appassionarsi della votazione „.

v. 108) La vittoria nella contesa dei partiti fu di Matteo ossia della borghesia, e Riccardo di San Germano vede con P. nell'elezione di Tancredi l'opera esclusiva del notaio: " factum est autem ut cum suis com-" plicibus, ne pars archiepiscopi prevaleret, cancellarius " obtinuerit in hac parte et tunc.... Tancredus .... per " ipsum cancellarium coronatus.... „ (p. 322).

v. 109) " simplicitate „] per goffaggine

§ So · īclinato Bigam' sacdos iuit ad bornū panormitani archiepi
Bigam' sacdos dierās ortat' p tancredo
Gulti' famosi psul.

Particula V.

SUASIO VICECANCELLARII DISSUADENTIS AD PRESULEM PANORMI

c. 54 - 99b

Sol erat occiduus; faciente crepuscula Phebo
Venit Scariothis flens, ubi presul erat.
Sic ait: "Alme pater, lux regni, gloria cleri,
Utile consilium, pastor et urbis honor,
Pacis iter, rationis amor, constantia veri,
Respice consiliis regna relicta tuis.
Consule, ne pereant; nostro succurre roseto,
Ne Nothus aut Boreas, ne gravis urat yemps.
Elige, quis regnet „. — "Quis erit?... Constancia regnet!
Sic lex exposcit, sic sua iura volunt „. —
"Disce prius mores Augusti, disce furorem!
Teutonicam rabiem quis tolerare potest?
Parce tuis canis: pueri tibi more licebit
Discere barbaricos barbarizare sonos?

Tav. VI. — *La zona superiore rappresenta il calar della sera: è una figurazione comune. Le parole di schiarimento sono raschiate. Sotto, il cancelliere Matteo d'Ajello col suo seguito muove verso Palermo alla casa dell'arcivescovo Gualtiero.* (Sole inclinato Bigamus Sacerdos ivit ad domum panormitani archiepiscopi).

c. 63 - 99a

Nella sezione inferiore lo stesso Matteo nel palazzo di Gualtiero (Gulterius famosus presul) *deposto sopra un tavolo il libro del vangelo — cui uno del suo seguito teneva fra le mani — sostiene, spergiuro, la causa di Tancredi* (Bigamus Sacerdos deierans ortatur pro Tancredo. — *W. legge* desiderans, *Cod.* d'eierās: *qui il P. allude al mancato giuramento di fedeltà fatto da Matteo a Costanza nel Concilio di Troia; cf. il* v. 45).

9. *E. e W.* vestro - Cod. succerre — 10. Cod. aud - Cod. yeps — 11. *W. interpunge:* Elige, quis regnet. Quis erit? - Constancia etc.; *E. sopprime* quis erit *e attribuisce tutta la parlata a Matteo* — 16. Cod. senos; *In E. e W. manca l'interrogativo.*

Partic. V. — Matteo d'Ajello conquista l'anima di Gualtiero facendo una critica molto accorta dei candidati al trono e propugnando l'elezione di Tancredi.

In questa e nella seguente "particula „ il Poeta espone fatti di cui le fonti ci dànno con scarsi accenni solo il risultato finale; tutto il retroscena dell'operosità di Matteo e della sua propaganda politica per far trionfare Tancredi, lo conosciamo solo attraverso i distici di Pietro. Egli qui assale fieramente il cancelliere chiamandolo Iscariota, e però a tutta prima ci rende circospetti nell'accettare come vera tutta la relazione. Ma tale circospezione si attenua, quando noi pensiamo che Riccardo di San Germano non ci rappresenta, sebbene in brevi tocchi, la persona del cancelliere diversa da quella che può uscire dalla concitata dipintura di Pietro; e tanto più si attenua se ci figuriamo dinanzi il quadro fosco che di lui disegna Ugo il Falcando a proposito dei rapporti di Matteo con Maione da Bari e con Gualtiero, e se rammentiamo i giudizii che di Matteo pronuncia, riducibili nel seguente: "caeteris astutia praeminebat „ (*ediz. cit.*, p. 145). Nell'odio violento di P. e, possiam dire, anche dell'aristocratico Falcando, noi udiamo l'eco di una vera lotta di classe fra borghesia e feudalità: in questa "particula „ Matteo, parlando all'arcivescovo Gualtiero, con sottile astuzia cerca di avvicinare a sè la Chiesa allontanandola dai baroni contro i quali inveisce nei vv. 125-129.

v. 116) Il P. vuol rilevare nel Cancelliere l'anima del borghese chiusa nelle ragioni del proprio interesse.

v. 120) Chronicon Urspergens (*M. G.*, SS. XXIII, p. 365) Enrico VI è detto "vanitatibus deditus, "maxime venationum et aucupiorum „.

v. 121) Era questo il motivo che provocava negli Italiani la maggior avversione contro i Teutoni, di cui divenne tradizionale fra noi la rabbia e il furore. Cf. in

Ad solium regni comitem gerit Andria dignum.
Set ius et mores et sua facta negant.
Absit ut incestus regum mechetur in aula,
Absit ut *era ducum spargat* aperta manus,
Absit ut, eveniens uxor, de rege queratur,
Absit ut alterius vindicet acta reus!
Aptus ad hoc Tancredus erit, de germine iusto,
Quem gens, quem populus, quem petit omnis homo.
Quamvis fama sibi, quamvis natura repugnet,
Naturam redimat gracia, crimen honor.
Qui, quanto Duce patre superbiat, *hic quoque* tanto
Ex merito matris mitior esse potest.
Non habet, ut timeas, dubium brevis unda profundum:
Quo vis, defertur remige parva ratis „.
Talibus almi patris Matheus adulterat archam,
Et legit ex tacito presulis ore fidem.

5. *E. e W., al posto di* de, *pongono* quem, *male leggendo* — 9. *La mano del P. soprascrive a* natura *la parola* persona. *Egli avvertì la contradizione nascente tra il* natura repugnat *del v. 132 e il* de germine iusto *del v. 130* (*dimenticava che le parole uscivano dalla bocca di Matteo*) *e corresse con* persona: *dovremmo dunque anche noi evitare la contraddizione, se il P. non avesse lasciato al v. 133* naturam

Ann. Cass., *ediz. cit.*, 474: " teutonicus furor „ in Falcando, spesso, " teutonica insania „, e in Ottone di Frisinga " teutonica presumptio „ (*M. G.*, SS. XIII, 472, *ediz. in-8*) ecc.

v. 124) Per " dignum „ può intendersi " degno nella persona, per maestà d'aspetto „, quanto " degno per nascita „.

vv. 132-133) L'elezione di Tancredi repugnava col suo passato perchè egli si era macchiato nella congiura contro Guglielmo I ed aveva sempre riportato sconfitte nelle guerre sostenute; repugnava pure con la sua natura per l' illegittimità d'origine, considerata dal Medio Evo, imbevuto nei privilegi di sangue, una delle più gravi irregolarità per la successione (Ansbertus, *Historia:* " non de regia styrpe sed de *privato genere* (*scil.* Tancre- " dus) originem traxit „ in Fontes rer. Austr., parte I, *Script.*, V, p. 84).

v. 133) " gracia „ nel senso nostro " grazia de' modi „.

vv. 134-135) Il Poeta fa una distinzione alquanto scolastica: " Tancredi se può insuperbire per la nobiltà " del padre, deve umiliarsi per parte della madre „. Sulla madre di Tancredi correvano al tempo di P. delle leggende e forse Falcando nella frase " Tancredus et Gui- " lelmus, nobilissima matre geniti, ad quam Dux ipse " consuetudinem habuerat „ (*ediz. cit.*, p. 23) non accenna col " nobilissima „ alla stirpe, come fu interpretato (vedi Bigoni, *op. cit.*, p. 35) ma alla bellezza: significato che possiamo desumere da tutte le altre frasi in cui ricorre lo stesso superlativo adoperato assolutamente: es. " nobi- " lissimum Lombardorum oppidum .... „ (p. 73), " nobi- " lissimam meretricem „ (p. 105) ecc. Però la leggenda data dagli storici locali considera Tancredi come nato da illegittimi amori con Sibilla, figlia del conte Roberto di Lecce: la leggenda nacque per colmare una lacuna genealogica che si notava per più di quarant'anni nella famiglia dei conti di Lecce, in un periodo anteriore al 1181, e per spiegare la fine improvvisa della stirpe normanna degli Accardi e dei Goffredi nel 1137, quando la contea di Lecce aveva maggior importanza (vedi G. Ferrante Tanzi, *La contea di Lecce,* in Arch. Salentino, an. I, n. 1° e la recensione di G. Guerrieri in Arch. St. It., serie V, tomo XXI, 1198). Ora si può affermare che Tancredi ebbe per madre una sorella di Goffredo III, ultimo conte di Lecce e figlia del penultimo conte Accardo II (vedi G. Guerrieri, *I Conti normanni di Lecce nel sec. XII,* in Arch. St. Nap., XXV, p. 195).

vv. 136-137) Matteo vuol convincere l' Offamil che Tancredi è un'ottima scelta non solo perchè il novello re non avrà di che insuperbire, ma perchè sarà nelle loro mani un istrumento docile e pieghevole; intendi: " come breve onda non ha dubbia profondità, così la pic- " colezza di Tancredi non incuterà paura; piccola nave " va dove la guidi „.

v. 139) Verso scultorio!

notarii Greci
Not saraceni
not latini
Bigami nocte scribes
tancredo
Cursor bigami
Cursor bigami
Cursor bigami

Particula VI.

EPISTOLA AD TANCREDUM

Protinus accepta bigamus notat ista papiro
(Hec in nocturnis verba fuere notis):
" Hanc tibi Matheus mitto Tancrede salutem,
Quam, cito ni venias, *qui ferat, alter erit:*
Rumpe moras, venias comitatus utraque
Prole; recepturus regia sceptra veni.
Rumpe moras, postpone fidem, dimitte maritam.
Ipse tibi scribo, qui tibi regna dabo.
Per me regnabis, per me tibi regna dabuntur;
Fac cito quod venias, nam mora sepe nocet.
Inceptis desiste tuis, irascimur illis;
Nam, sicut debes, non sapienter agis.
Cui facis heredi regnum iurare vel urbes?
Quem legis heredem? Cui tua regna paras?
Absenti domino magnas inducitis urbes,

Tav. VII. — *La cancelleria di Corte redige documenti nelle tre lingue ufficiali* (Notarii Greci, Notarii Saraceni, notarii latini) *mentre Matteo dà relazione a Tancredi del colloquio con Gualtiero* (Bigamus nocte scribens Tancredo). *Sotto, un corriere di Matteo* (Cursor bigami) *porta la lettera a Tancredi* (Tancredus recipit litteras bigami). *c. 7a - 101a*

Partic. VI. — Matteo d'Ajello, dopo il felice esito della sua ambasciata a Gualtiero, predisposte anche le parti nemiche ad accogliere Tancredi, lo sollecita a venire in Palermo per assumere la regia corona.

Il P. pesca a fondo nella torbida coscienza dello zelante faccendiere di Corte, Matteo d'Ajello, per eccitare l'abominio verso la politica di lui che i mezzi giustificava coi fini ed eliminava qualsiasi scrupolo morale.

L'impronta personale dell'epistola è troppo manifesta perchè occorra minutamente rilevarla: però il fatto che da Matteo partì il richiamo di Tancredi in Palermo — il principe stava allora in Lecce — è confermato da Riccardo di San Germano (*ediz. cit.*, p. 324).

Il P. fa che Matteo, per indurre Tancredi a vestire la carica regia, ricorra ad artificii rettorici più che a considerazioni di fatto: si può quindi desumerne che Tancredi era bensì uno strumento passivo nelle mani del partito borghese, un pretesto e una finzione di cui quest'ultimo si giovava per occultare i suoi propositi di dominio, ma che lo stesso Poeta riconosceva nel conte di Lecce quella bontà e pieghevolezza d'animo, che dall'insieme della sua politica scaturisce e che gli storici moderni gli attribuiscono concordemente.

v. 140) Che Matteo fosse bigamo noi sappiamo solo da P. che nella tav. XXXIV lo rappresenta nell'atto di abbracciare le due mogli, e al v. 999 rimprovera la Curia romana d'averlo accolto nel suo seno contro l'impedimento della bigamia. Non crediamo che si tratti di una calunnia, ma piuttosto di una testimonianza di quella corruzione di Corte che gli scrittori arabi — specie 'Ibn-Ġubayr — biasimavano spesso e di quella corruzione ecclesiastica che gli eretici del secolo XII, e non gli eretici solo, solevano apostrofare.

vv. 142-143) Intendi: " Io, Matteo, ti addito questa via di salvezza che, ove tu non venga a Palermo, aprirà la fortuna ad un altro „ ossia a Ruggero d'Andria.

v. 145) " utraque prole „] i figli Ruggero e Guglielmo, il primo dei quali andò sposo più tardi ad Irene figlia dell'Imperatore greco, l'altro successe per breve al padre nel 1194 col nome di Guglielmo III.

v. 146) " fidem „] La fede giurata a Costanza nel Concilio di Troia (Ann. Cass. ad an. 1190).

vv. 154-155) Matteo dubitava che, ritardando l'elezione, le città giurassero fedeltà ad Enrico VI. Nota come Matteo lo chiami appena " dominus „ con intento spregiativo.

Ut iurent; aliis das, quod habere potes.
Nec te, si qua fides, nec te periuria tardent:
Gloria regnandi cuncta licere facit.
Andronicus si forte suo iuravit Alexi,
Ipse cruentato sceptra nepote tulit.
Heredem regni, fidei maculate pudorem
Non puduit profugum sub Manuele senem.
Unum natorum, si phas foret atque liceret,
Debueras dure subdere sponte neci.
Ipse ego, triste pedes quotiens sinthoma perurit,
Non hominum dubito sanguinis esse reus „.

6. *Pg. vorrebbe sostituire* maculare

v. 157) " Desumptum hoc est notissimis versibus " Euripidis „ in *Phoen.*, v. 527: " Quod Julius Caesar.... " frequente in ore habuisse dicitur:

Nam si violandum est jus, regnandi gratia
Violandum est „. (ENGEL)

vv. 158-161) Andronico nel 1184 uccise il figlio del re Manuele, Alessio Commeno, di cui era zio e tutore.

vv. 164-165) La notizia è illustrata dalla tav. XXXIV la quale mostra Matteo coi piedi intrisi del sangue di un bambino moro. Se noi dovessimo meravigliarci di questa notizia e recisamente negarla, ci metteremmo forse da un punto di vista troppo moderno. Il P. ripete l'accusa ai vv. 995-96.

Però dagli scritti del tempo abbiamo solo notizia dell'uso di sangue animale per la guarigione della podagra (vedi ARRIGO DA SETTIMELLO, *De diversitate fortunae* etc., lib. IV, v. 72).

Triūphus Spurij Regis

Particula VII.

SPURIOSA UNCTIO REGNI

c. 7b - 12b

Nec mora, perlectis que miserat ille figuris,
Consuluit mentis triste cubile sue.
Stare pudet, properare timet, cor fluctuat intus,
Ut puer ascensum territus optat equi.
Et timet et gaudet, luit et ludit, modo *sur*sum
Aspirat, modo se colligit inque manus.
Corporis exigui memori sub mente pudorem
Colligit et quatitur sicut arundo comes.

Tav. VIII. — *L'unzione regia non aveva gran le apparato scenico e per gli imperialisti era una meschina parodia dell'unzione imperiale. Pietro la mette quasi in burla, come il panegirista di Enrico IV, il vescovo Benzone, che così la descrive: " duo.... episcopelli sustentant manus unius provinciae regulelli. Antecedit eum ferrea crucicula, retro prose- " quitur agrestis plebicula „* (M. G., *SS. XI, p. 602*). *Come si vede i due imperialisti si trovano d'accordo: Pietro da Eboli manda la* plebicula *al seguito del suo* regulello, *con* cimbala *ed* erea plectra. c. 8a - 12a

Tancredi (Quando Tancredus usurpavit sibi regni coronam) *seguito dai due figli* (isti sunt filii Tancredi), *preceduto da due scudieri* (*il primo porta lo stemma regio* [?]), *da Matteo d'Ajello* (Bigamus Sacerdos) *e da un vescovo, celebra il suo trionfo* (triumphus Spurii Regis).

10. Cod. arudo; *E.* Arudo (!)

Partic. VII. — " Spuriosa unctio „] Il favore della Curia col quale venne eletto Tancredi (" Romana in hoc " curia dante assensum „ Riccardo di San Germano, 324; " a sede apostolica ordinatus „ Arnoldo di Lubecca, *M. G.*, SS. XXI, p. 156; " de assensu et favore curiae R. „ Ann. Cass., ad an. 1190) non basta al P. per convalidare la nomina regia: le ragioni che si opponevano già le ha accennate indirettamente, e sono il giuramento di fedeltà a Costanza e l'illegittima provenienza di Tancredi. Come già dicemmo, la stirpe era uno dei titoli più scrupolosamente osservati per la candidatura al trono e per il conseguimento di cariche pubbliche: nella Corte normanna i successori di Ruggero, " dicens patrem in multis " errasse, spuriorum amore deceptum „ (Falcando, 51), posero scrupolosa osservanza alla purezza della stirpe, e sappiamo che Guglielmo I tolse al conte Simone, figlio di re Ruggero, il principato di Taranto col pretesto ch'era " ex consuetudinaria matre progenitum „, decretando che le terre del Regno " legitimis tantum filiis debere concedi „ (Falc., *ibid.*, e vedi alla p. 107 quel che racconta di Rodrigo). È facile a comprendersi perchè lo Stato normanno non tardasse ad avvertire il grave pericolo che costituivano i bastardi in quanto che, mentre la loro vita di Corte li poneva tra i grandi ufficiali del Regno o almeno favoriva le loro aspirazioni di dominio, d'altro lato la loro nascita, avvicinandoli naturalmente alla democrazia di cui pur sentivansi parte, snaturava il carattere feudale della monarchia e a poco a poco apriva le porte all'avvento del terzo stato. Alle ultime conseguenze di questo fatto assistiamo con Tancredi, capo di uno Stato che conserva nella sua esteriorità la tinta feudale, ma portato al trono da una classe democratica. Vedi per l'elezione di Tancredi il Toeche (*op. cit.*, pp. 140-49). Però questo scrittore non coglie il vero carattere dell'elezione di Tancredi, nè mette in rilievo l'importanza politica e sociale di essa (cosa non ancor rilevata da alcuno, a mia conoscenza), di cui vediamo gli effetti sotto il dominio di Federico II ligio alla borghesia, e nel suo denso lavoro sopra Enrico VI non cura che il lato espositivo e drammatico.

v. 166) " Nec mora.... „] Tutta la " particula „ è un ricamo di finissima ed arguta psicologia con una vena satirica che, sottile dapprima, va sempre più ingrossando fino a raggiungere il grottesco. Il Poeta confronta l'indecisione di Tancredi coi tentennamenti del fanciullo che vorrebbe cavalcare un destriero, ma è trattenuto dalla paura e poi sparisce tra la folla per sottrarsi alle risa. È questa la politica che il P. sempre scopre e rivela in ogni mossa di Tancredi, e che noi pure dovremo constatare nel commento di vari passi.

v. 168) Cf. *Georg.*, III, 84.

Tandem Siciliam gemina cum prole petentis
Obprobrium patris natus uterque tegit.
Fabarie cum prole comes descendit avite;
Illinc, a multis plurima doctus, abit.
Primo mane subit, vestem ferruginis instar
Induit: hic habitus signa doloris habet.
Heu heu quanta die periuria fecit in illa,
Qua comes infelix unctus in urbe fuit!
O nova pompa doli, species nova fraudis inique,
Non dubitas nano tradere regna tuo?
Ecce vetus monstrum, nature crimen aborsum;
Ecce coronatur simia, turpis homo!
Huc ades Allecto, tristis proclamet Herinis,
Exclament Satiri: semivir ecce venit.
Ne cadat obprobrium, Lachesis sua fila moretur;
Ludibrium mundi perpetuate, dies.
Quam bene conveniunt redimito cimbala mimo!
Ne quemquam lateat, erea plectra sonant.
Et quibus auditum sors aut natura negavit,
Ut videant, alto simia fertur equo.
Altera mellifluens paradisus, dulce Panormum,
Quam male compensas dampna priora tibi!
Quam male Scariothis redimit tua festa Matheus,
Qui titulos cauta polluit arte tuos!
Pro Iove semivirum, magno pro cesare nanum
Suscipis in sceptrum!...

10. *In E. e W. manca l'interrogativo* — 13. *B. corregge in margine* Erinnis

v. 176) " Fabarie „] A Favara Ruggero II aveva fatto costrurre " pulchrum satis et speciosum .... Palatium „ (Romualdo, ad an. 1153) ed accanto ad esso un bellissimo vivaio, " delectabilis locus „ (Falcando, p. 87).

vv. 178-179) Tancredi veste a lutto per la morte dello zio.

v. 181) Tancredi fu incoronato in Palermo nella chiesa arcivescovile.

vv. 183-184) P. mette Tancredi in caricatura, ma neppur Falcando lo dice troppo bello di persona: " in- " genio magis et industria quam corporis virtute pre- " stantem „ (p. 51).

v. 186) I diavoli ed i satiri erano divenuti ormai materia di riso e di scherno; nei *Carmina Burana* abbiamo un simile quadretto inserito in una giocosa descrizione del paradiso:

Fauni, Nymphae, Satiri,
. . . . . .
tympanizant, concinunt
ante dei vultus.

v. 187) " Semivir „] vedi i vv. 215-225.

v. 190) I mimi, attori da piazza detti " ioculatores „, avevano tanto attecchito nella Sicilia e nell'Italia meridionale, che Ruggero dovè minacciare di gravi pene chi di loro non moderasse la sfrenata licenza dei modi (vedi l'Assise XIX, Cod. Vat. in Brandileone, *op. cit.*, p. 102).

v. 191) " erea plectra „] non sono le campane, come si legge in una nota dell'edizione di G. Del Re (p. 444) ma bacchette di bronzo, come illustra la stessa tavola qui unita.

v. 194) Vedi lo squarcio lirico di Ugo Falcando sulla bellezza di Palermo (pp. 177-186).

v. 198) " Iove „] Giove è il dio superstite del paganesimo: mentre la maggior parte degli dèi pagani si trasformò in demoni, egli penetrò nel cristianesimo come divinità propria, sì che Dante chiama Cristo il sommo Giove (*Purg.*, VI, 118). Quindi Giove che in sè racchiudeva una tradizione profana ed aveva assunto una veste sacra, era il simbolo più adatto per rappresentare la persona dell'imperatore medievale.

fortuna tancredi
tancredus facie senex statura puellus
Quaerenti mihi causam de mendicitate corporis tancredi. quod aborsum fuerit
ouem
h uiso abortiuo stupet
h ostendit tancredulum
ouat tancredi

Particula VIII.

CASUS ANATHEMATIZATI ET DERISIO NASCENTIS

Debuit illa dies multa pice nigrior esse,
Qua miser adscendit, quo ruiturus erat.
Illa dies pereat nec commemoretur in anno,
In qua Tancredus regia sceptra tulit.
Illa dies pereat, semper noctescat abysso,
In qua Tancredus preredimitus abit.
O nimis infelix memorabilis unctio regni!
Unxit abortivum que manus ausa virum?
Embrion infelix et detestabile monstrum,
Quam magis alta petis, tam graviora lues.
Corpore te geminas, brevis athome, semper in uno,
Nam puer a tergo vivis, ab ore senex.
Hoc ego dum dubia meditarer mente profundum,
Que res nature dimidiasset opus,
Egregius doctor et vir pietatis amicus
Explicuit causas talibus Urso michi:

Tav. IX. — Fortuna Tancredi. *Il Poeta, precorrendo gli avvenimenti, già mostra Tancredi detronizzato, per forza dell'anatema che gli ha lanciato contro. La figura che segue è l'illustrazione pittorica del v. 211* (Tancredus facie senex statura puellus). *Sotto, il Poeta interroga il medico Ursone sul "caso Tancredi"* (Querenti michi causam de modicitate corporis Tancredi quod aborsum fuerit eius corpus, Magister Urso aborcientem ovem ducit in exemplum). *Più sotto, una donna si copre il volto per stupore* (hec viso abortivo stupet) *alla vista del neonato Tancredi, stesole dalla levatrice* (hec ostendit Tancredulum) *accanto al letto di Sibilla* (Mater Tancredi) c. 9a - 103a

4. *W.* ascendit - *E. e W.* qua — 10. *In E. e W. manca l'interrogativo*

Partic. VIII. — Il Poeta con nuovi anatemi impreca contro Tancredi, indi ripiglia in esame i titoli che il nuovo re vantava per la sua elezione e, puntando ancora gli strali contro l'ignobile ed ibrida miscela del suo sangue, predice la sua caduta. È interessante per la storia del pensiero nel secolo XII, il poter constatare che il Poeta non esprime idee proprie, ma combatte con armi del suo tempo. Ugo Falcando bollava di insania quelli che, appartenendo alle classi inferiori della società, avevano presunzioni di gloria, parendo all'aristocratico scrittore che il loro grado sociale fosse un'esplicita dichiarazione della loro incapacità a conseguire onori: "....non dispari laborant insania, qui cum ignobiles "sint nullaque genus virtute redimant, sublimia tamen "sperare presumunt" (p. 33).

v. 200) Cf. *Heroid.*, XVIII, 7.

v. 209) Concetto cristiano che ritorna più volte nel Poema. Cf. Arrigo da Settimello (*op. cit.*, III, 146-148 e 153-154).

v. 212) Si noti l'ironia contenuta nel "profundum".

v. 215) "Urso"] Non si tratta del notaio ebolese di cui parla una pergamena del 1173 (Archivio della SS. Trinità di Cava, arca 71, n. 395) come credettero il Del Re, il W. ed altri, ma di un medico nato a Salerno, maestro di quella scuola, scrittore di un trattato sulle urine e, come dice Egidio di Corbeil,

Strenuus ambiguos causarum solvere nodos

("causa" nel linguaggio medico dello studio salernitano significava "diagnosi"); verso che ricorda l'"explicuit "causas" di P. e che dà verosimiglianza alla narrazione del fatto che il Poeta viene esponenndo (vedi De Renzi, *Collect. Salern.*, I, 242). Pare che allo stesso Ursone si riferisca un documento del 1163, secondo il quale egli

Ut puer incipiat, opus est ut uterque resudet,
Ex quo perfectus nascitur orbe puer.
Non in Tancredo sementat uterque parentum,
Et, si sementent, non bene conveniunt.
Dux alter de stirpe ducum, de stegmate regum,
Altera de media stirpe creata fuit.
Naturam natura fugit: fornacis aborret
Gemma luem nec humus nobilitate coit.
Evomit humorem tam vilis texta virilem:
Concipitur solo semine matris homo.
Quantum materies potuit pauperrima matris,
Contulit et modicum materiavit opus.
Hunc habuisse patrem credamus nomine, non re:
Rem trahit a matre dimidiatus homo.
Qui purgata solo bene culto semina mandant,
In lolium versos sepe queruntur agros.
Sepius infelix conceptum vacca iuvencum
Monstriferumque pecus mollis abortit ovis.

5. *E. e W.* stemmate

avrebbe avuta la carica ecclesiastica di Primicerio (vedi G. Augelluzzi, *op. cit.*, p. 19 sg.).

v. 216) " uterque „] *scil.* parentum.

vv. 216-229) Questa spiegazione è notevole ed importante, perchè mostra quanto fossero radicati i pregiudizii aristocratici sulla nobiltà del sangue, sì da muovere la scienza a sussidiarli con teorie che avevano parvenza di verità e la cui fucina non è improbabile fosse la scuola salernitana che dai principi attendeva privilegii. Cf. Falcando p. 34 (le parole sono riferite a Matteo Bonello *genere nobilissimus:* " respue,' si sapis, uxo- " rem liberos tibi parituram degeneres prolemque *gene-* " *ris biformitate* patri dissimilem „. Nobile sangue poteva solo mischiarsi con sangue di grado pari. Nei versi di P. si sente riflesso l'odio suo pel ravvicinamento del nuovo re alla borghesia, di cui Tancredi era l'espressione.

Intendi il " texta „ del v. 224 per " testa „.

vv. 230-231) Int.: Come spesso i buoni semi dànno cattivi frutti, così l'alta nobiltà di Ruggero ha degenerato nella brutta creatura di Tancredi.

Particula IX.

c. 9b - 103b

ABORTIVI FALLAX INIQUITAS PROSCRIBIT ASCRIPTOS

Ridiculum, natura, tuum, res simia turpis
Regnat, abortivi corporis instar homo.
Qua ratione? Sibi sacra convenit unctio regni,
Quem negat heredem non bene nupta parens?
Que vis, que probitas potuit, que fama, quis ensis
Maiestativum promeruisse decus?
Non sua semper amans, quotiens qui nil dedit illi
Seu dedit et petiit, non minus hostis erat.
Moribus et vita pauper (nec fama repugnat!)
Et modicas vires et breve corpus habet.
Ingenii vitemus opes et recia mentis,
In quibus egregios scimus obisse viros.

Tav. X. — *Tancredi* (Simia factus Rex) *gode che nel castello* (Castrum) *sia carcerato il suo competitore* (Co- c. 10a - 104a
mes Rogerius Andrie) *a cui un carceriere cala dall'alto cibo e bevanda.*

La figura del Conte conserva gli stessi lineamenti che alla tav. v. *Il miniatore si proponeva dunque di ritrarre la fisionomia dei personaggi?*

Se questo caso particolare può indurci ad ammettere il fatto come sicuro, l'esame di altri casi sta invece ad attestare il contrario. Ma, ove pur fosse vero che l'artista serbi uniformità di lineamenti ai medesimi personaggi, ciò non basterebbe a provare nel miniatore il proposito di ritrarre la loro fisionomia. Noi non dobbiamo dimenticarci d'essere innanzi ad un valente caricaturista che l'arte sommette a fine politico, onde lecito è il sospetto che, se egli deforma quelli di parte avversa, non sia d'altro lato troppo alieno dall'abbellire quelli di parte propria, tanto più che il motivo estetico — come abbiamo altrove avvertito — aveva già in quel tempo buona parte nella valutazione de' fatti e delle qualità individuali.

Parmi dunque di dover concludere che nel nostro miniatore accanto alla vera caricatura ci sia pure una caricatura a rovescio e ch'egli si trovi in tali condizioni psicologiche, da non poter mai ritrarre, neppure coscientemente, la perfetta sembianza dei suoi personaggi.

La parola che seguiva a Castrum *fu abrasa.*

---

6. *In E. e W. manca l'interrogativo* — 11. Cod. vite; *E.* vitae

Partic. IX. — L'elezione di Tancredi è un'offesa non solo al diritto, ma anche alla natura. Il sentimento pagano del bello, forte in Pietro d'Eboli, trova anch'esso un vigoroso accento di protesta contro la vittoria del conte normanno.

vv. 234-239) Il Poeta, dimostrato che Tancredi non poteva, per aspirare al trono, vantare un diritto ereditario, domanda se almeno vantava onesta fama o grandi vittorie, e riassume nei due distici seguenti la condotta della vita passata.

vv. 240-241) " Tancredi avversò chi a lui nulla diede o gli chiese ricambi „. Per intendere tal giudizio dobbiamo ricorrere col pensiero alla nimicizia di Tancredi contro Guglielmo I (Falcando, p. 51) perchè questi di nulla l'aveva onorato, segregandolo dagli uffici pubblici in vigilata custodia (Falcando, p. 23); e dobbiamo pur riferirci al contegno ostile di Tancredi contro Guglielmo II che l'aveva bensì investito della contea di Lecce, ma richiedendone poi il ricambio col mandarlo alla difesa del Regno, occupato dall'esercito di Cristiano di Magonza, e alla conquista di spiagge bizantine.

v. 242) " Nec fama repugnat „] Intendi: " Nè la fama " che Tancredi ha ottenuto, ripugna coi suoi costumi e " con la sua vita „; il che vale: " il favore del volgo che " oggi lo porta al trono, ben si accorda coi suoi bassi " costumi ecc. „.

vv. 243-244) Intendi: " Evitiamo le sottili trame " dell'astuzia [in virtù delle quali fu eletto Tancredi]

Cum foret ille tuus falso comes, Andria, captus,
Condoluit magnis rebus obesse fidem;
Quem periura fides, quem pacis fedus inique
Fallit, et oscuro carcere clausus obit.
Quam male credis aque trepidantia vela quiete,
Quas hodie Zephirus, cras aget Eurus aquas!
Heu ubi tanta iacet saturate copia mense,
Que numeri nulla lege coacta fuit!
Heu ubi tanta iacet maturi forma gigantis,
Iusticie rector!..
Prodigus in dando vix vix retributa recepit,
Prevenit meritum semper aperta manus.
Hunc aliosque viros fallax intoxicat anguis,
In quibus apparet Cesaris esse fides.

---

2. Cod. codoluit

" perchè con esse perirono anche uomini egregi [e dovrà " per esse tanto più facilmente perire Tancredi] „. Il P. dà un avvertimento generico per trarne la conclusione che la caduta di Tancredi è fatale ed inevitabile. Da questa premessa piglia argomento per narrare la fine di Ruggero di Andria. Ma il P. non è logico in questo parallelo fra Tancredi e Ruggero perchè il primo fallisce nell' impresa vittima delle proprie trame, l'altro muore preso nei lacci di Riccardo d'Acerra: la deduzione del P. è apertamente contradittoria.

vv. 246-249) L'elezione di Tancredi annientando le speranze della nobiltà fortificò in questa l'opposizione: Ruggero d'Andria che, qual candidato al trono, era fra tutti il più danneggiato, invocò e sollecitò l'aiuto di Enrico VI, il quale spedì in Italia un esercito guidato da Arrigo Testa; dopo qualche vittoria dovè retrocedere per mancanza di vettovaglie e per l'insofferenza del caldo, onde rimase solo l'esercito di Ruggero d'Andria che si ridusse in Ascoli. Riccardo d'Acerra, cognato del re e difensore del Regno, strinse d'assedio Ruggero e invitatolo a colloquio per pattuire la pace, lo catturò a tradimento e lo fe' miseramente perire (Riccardo di San Germano e gli Ann. Cass. ad an. 1190).

Int. il v. 247: " Ruggero d'Andria lamentò che la " buona fede nuocesse ne' grandi eventi, ossia che la fidu- " cia dimostrata in Riccardo ecc. „.

vv. 250-251) P. ne trae la conclusione: " Male dun- " que, o Tancredi, speri nella fede altrui [l'aura popolare " e il favor della Chiesa: vedi i vv. 1289-90] sempre scossa " da contrari venti; in pari modo la rovina dei tuoi fede- " li potrebbe menar seco la tua „ (cf. v. 251 con *Heroid.*, VII, 42).

vv. 252-253) P. allude forse alla regia mensa di cui potè apprezzare in qualche momento, come medico o poeta di Corte, l'abbondanza e dalla quale si sentiva allora escluso?... È una reminiscenza *de visu*, o un'insignificante considerazione sopra un fatto allora notorio?

vv. 256-257) Il giudizio è riferito ad Enrico VI.

vv. 258-259) Intendi: " l'angue fallace [Tancredi] " uccide i fedeli di Cesare „.

Roma
Pretor
Pretor
celestin'
ecclia beati petri
primo man' iungit'
secdo brachia
Tercio
Quarto virgā
Quinto anulū
Ultimo mitrā

Particula X.

c. 10b - 104b

IMPERIALIS UNCTIO

Serta recepturus cum Cesar venit in urbem,
Exultat pompis inclita Roma novis.
Ad Petri devenit eques venerabile templum,
Quo pater antistes preredimitus erat.
Balsama, thus, aloe, miristica, cinnama, nardus,
Regibus assuetus ambra modestus odor,
Per vicos, per tecta fragrant redolentque per urbem,
Thuris aromatici spirat ubique rogus.
Vestit odora viam mirtus sociata diathis,
Luxuriant croceis lilia iuncta rosis.
Prima domus templi bisso vestitur et ostro,
Stellificat tedis cerea flamma suis.
At domus interior, ubi mensa coruscat et agnus,
Purpurat aurato res operosa loco.
A vice, Petre, tua pius introducitur heros:
Inclitus, altaris sistitur ante gradus.

Tav. XI. — Quando Imperator Henricus venit Romam et a Celestino papa coronatus est. — *Una serie di torri* (Roma) *delle quali una coperta da uno sgorbio posteriore. Sotto, la sfilata dell'* Imperator *col suo seguito. Nelle tre zone successive la rappresentazione della sacra cerimonia nelle sue varie parti. Dopo che l'imperatore ha baciato la mano del papa Celestino, nell'* Ecclesia beati Petri, primo manus unguntur *con* Crisma, secundo brachia, tercio hensem papa [tradit?] (*si noti l'atteggiamento mistico del papa mentre consegna ad Enrico la spada della Chiesa*), quarto virgam, quinto anulum, ultimo Mitram.

c. 11a - 105a

---

11. *Pg. vorrebbe* dianthis

Partic. X. — L'unzione imperiale era per Roma una delle cerimonie con maggior pompa celebrate: l'antica *caput mundi* riviveva in quei giorni alcuni momenti della sua passata grandezza. Il cronista Benzone, cui tanto commuovevano i fasti di Cesare, lasciò scritto che "nulla humana lingua potest explicare talem gloriam "tantumque honorem„ (*ediz. cit.*, p. 602).

Pietro d'Eboli fa sentire sotto il palpito della sua lirica lussureggiante e cosparsa di classici fiori, tutto l'entusiasmo cittadino per la grande solennità.

L'avvenimento va posto al 15 aprile del 1191, data che non concorda col Toeche (*op. cit.*, p. 186), il quale la fissa nel giorno di Pasqua che pone al 13. Ma il 1° giorno di Pasqua nel 1191 cade al 14 e in questo giorno, anzichè Enrico VI (come erroneamente Arnoldo di Lubecca, *ediz. cit.*, p. 181) fu consacrato il nuovo papa Celestino III (Benedictus Petroburgensis in Bouquet, XVII, p. 516) e nel giorno dopo seguì l'incoronazione di Enrico e di Costanza (Benedictus Petroburgensis *ibid.*, Gislebertus, *Chron.* "feria secunda pasche„ *ediz., cit.*, p. 570; Ann. Placentini guelphi, *M. G.*, SS. XVIII, p. 418 e Ann. Placentini gibell., *id.*, p. 467).

vv. 261-269) Quantunque in questa descrizione si senta dappresso Tibullo ove canta il natalizio di Cornuto, pure il Poeta non può esser accusato d'esagerazione perchè il cardinale Cencio, Camerario di Celestino III, nell'ampia narrazione che ci lasciò dell'avvenimento, testimonia l'aspetto sontuoso di Roma in quell'occasione: "coronetur civitas, campane sonent omnes.... „ (*M. G.*, LL. II, p. 193).

v. 270) L'incoronaz. fu celebrata nella chiesa di San Pietro dinanzi all'altare di san Maurizio (Cencius, p. 187).

Primo papa manus sacrat ambas Crismate sacro,
Ut testamentum victor utrumque gerat.
Brachia sanctificans, scapulas et pectus inungens:
" In Christum domini te deus unxit „, ait.
Post hec imperii correptum tradidit ensem,
Quem Petrus abscissa iussus ab aure tulit.
Ensis utrimque potens, templi defensor et orbis,
Hinc regit ecclesiam, corrigit inde solum.
Iura potestatis, pondus pietatis et equi,
Signat in augusta tradita virga manu.
Anulus ecclesie, regnorum nobilis arra,
Offertur digitis, Octaviane, tuis.
Quam geris aurate, Cesar, diadema thiare,
Signat te apostolicas participare vices.
Post hec cantatis ad castra revertitur ymnis,
Mandat, in Apuliam quisque quod ire paret.

14. *E.* aplicas. *In margine del* Cod. *mano posteriore ha scritto* apulicas

v. 276) Enrico VI fu unto da Ottaviano cardinale di Ostia e ricevette dal papa le insegne della potestà imperiale. Il P. non in tutto concorda con la testimonianza di Cencio, specialmente nell'ordine delle funzioni sacre, e trascura alcuni particolari aggiunti in parte nell'illustrazione. All'unzione precedette lo scambio di baci fra l'imperatore e il papa, indi il famoso " scrutinium „ vero esame di fede a cui veniva sottoposto l'Augusto, e la vestizione con abiti sacri (p. 187).

v. 278) Il papa veniva unto sul capo, i principi sulle braccia, perchè nel simbolo medievale che raffigurava nel corpo umano tutto l'organismo politico e religioso, la Chiesa prendeva il posto del capo, lo Stato quello delle braccia (vedi Solmi, *op. cit.*, p. 151 e n. 1). Secondo la relazione di Cencio, Enrico VI fu unto solo al braccio destro e sotto l'ascella e dopo di lui, Costanza (p. 190).

vv. 280-283) Come la lancia imperiale veniva confusa con quella di san Maurizio capitano della legione tebea (vedi Goffredo da Viterbo, Pantheon, *ediz. cit.*, p. 273), o con quella che trafisse Cristo in croce per mano di Longino (vedi Graf, Roma nelle memorie ecc., II, 463 sgg.) così la spada imperiale la vediamo identificata con quella di san Pietro che tolse l'orecchio destro a Malco (Vang. di San Giovanni, 18, 10), significando la difesa della Chiesa per braccio dei suoi apostoli. I regalisti, in lotta coi curialisti, volevano che all'imperatore fossero date ambedue le spade, la temporale e la spirituale: l'una a protezione degli interessi mondani, l'altra a tutela della Chiesa e della religione (vedi Umbertus card., Adversus Simoniacos, *M. G. Libelli de Lite*, tomo I, p. 204); la disputa trovava una soluzione nell'assegnare ad una stessa spada i due uffici. (Cf. le parole pronunciate dal papa nella relazione di Cencio: " gladium.... in quo.... valeas regnum tibi commissum " tutari, atque protegere castra dei „ p. 191).

vv. 284-285) Dopo la spada Enrico ricevette la corona che significava il circolo terrestre, indi la verga. Cf. la spiegazione di P. con quella di Onorio Augustodunense: " Virga sceptri est potestas regni.... sceptrum " ut iudicium et justitiam diligat.... „ (Graf, *op. cit.*, II, 458, n. 63).

v. 286) L'anello, secondo Cencio (p. 191) offerto prima della spada, era " signaculum.... sanctae fidei, soli- " ditatem regni, augmentum potentiae „ (vedi Goffredo da V., 273). L'anello degli ecclesiastici significava il " misterium sacratissime coniunctionis, Christi videlicet " et eius ecclesiae „ (Placido di Nonant., *M. G. Libelli de Lite*, II, 590). Tutti questi simboli che abbiamo ora passati in rassegna, esprimevano la trasmissione del possesso della Chiesa nelle mani dello Stato, perchè il diritto sovrano di protezione sulla Chiesa, essendo considerato come un diritto privato di proprietà, per la sua trasmissione abbisognava delle forme comuni ad ogni trapasso di dominio (vedi Solmi, *op. cit.*, p. 60).

v. 287) Non a caso il P. chiama Ottaviano, anzichè Cesare, il suo imperatore, nel momento della sacra cerimonia mentre sta per ricevere l'anello della Chiesa. Pel Medio Evo, Ottaviano, essendo contemporaneo alla nascita di Cristo, era l'imperatore cristiano per eccellenza, parimente legato ai destini della Chiesa come alla grandezza dell'impero; ed alcuni lo dissero istrutto della nascita di Gesù, altri ne fecero un adoratore fervente. Un mosaico del secolo XII nella chiesa di Santa Maria Araceli lo rappresenta accanto alla Vergine col bambino (vedi Graf, *op. cit.*, vol. I, p. 320).

v. 290) Alle laudi fecero seguito la messa, la processione e il pranzo (Cencius, p. 192).

v. 291) Il Poeta tace del tradimento di Tuscolo consegnata nelle mani dei Romani, che la distrussero dalle fondamenta (Ann. Cass. e Riccardo di San Germano, ad an. 1191; Arnoldo di Lubecca, IV, 5 e il documento pubblicato dal Muratori in *Ant. Ital.*, III, p. 737).

Cursores Regni mil. q ad serenissimū Imperatorē h
Cursores alamānie

PARTICULA XI. c. 11b - 105b

REGNI LEGATIO

Suscipit interea legatos scripta ferentes,
Quos proceres regni, quos docuere duces.

Primus magnanimus scripsit comes ille Rogerus,
295 Scripserat infelix semivir ipse comes.

Scripsit Consanus patrio comes ore venustus,
Scripsit Molisius inclitus ille comes.

Scripsit *Tri*carici comes et comes ille Gravini,
Scripsit cum triplici prole Philippus idem.

TAV. XII. — *L'imperatore riceve i corrieri del Regno normanno* (Cursores Regni missi ad Serenissimum Imperatorem H.), *dietro i quali vengono i* Cursores Alamannie. c. 12a - 106a

4-5. *L'intervallo fra i vari distici è dato dallo stesso* COD., *forse per porre in maggior rilievo il fatto ivi descritto delle ambascerie baronali all'imperatore.*

PARTIC. XI. — Una schiera del partito feudale, quella che, per il suo intrinseco contenuto politico, non si piegò alle blandizie di Tancredi, manda ad Enrico VI offerta di alleanza. (RICCARDO DI SAN GERMANO, ad an. *1191*).

v. 294) Questa notizia va riferita al 1190 (RICCARDO DI SAN GERMANO, p. 325), perchè alla venuta dell'imperatore in Italia, Ruggero non era più tra i vivi.

v. 295) Il " semivir „ è Tancredi. Crediamo inutile fermarci su questa notizia perchè troppo indeterminata e quindi priva d'importanza.

v. 296) Ionata conte di Consa (Cat. Baronum *ediz. cit.*, I, 589). Sappiamo da Falcando (p. 29) e da Romualdo (p. 24) che egli partecipò nel 1160 alla cospirazione contro Matteo dichiarato traditore di Guglielmo I; più tardi fu tra i ribelli del re (FALCANDO, p. 78).

v. 297) Il conte di Molise è Ruggero (non già, come erroneamente il BLOCK, *op. cit.*, II, 29, Riccardo di Mandra, al quale Ruggero successe nella contea) la cui alleanza coll'imperatore è espressamente testimoniata da Riccardo di San Germano e dagli Ann. Cass. (*ad an. 1191*). Nel 1192 fatto prigioniero da Riccardo d'Acerra rientrò nelle file di Tancredi (*ivi*).

v. 298) Ruggero di Tricarico figlio di Roberto di Lauro, conte di Caserta (Cat. Baronum, p. 598), fu tra i cospiratori di Maione (FALCANDO, 130, 140 e ROMUALDO SALERN., 24). Il comes Gravini è Gilberto (Cat. Baronum, p. 572) francese di nascita, della nobil casa dei conti di Perche e consanguineo della regina Margherita (FALCANDO, p. 29) a cui diede molto filo da torcere per le sue ambiziose aspirazioni e per l'inimicizia contro il gaito Pietro (FALCANDO, pp. 97-100).

v. 299) Filippo Guarna (v. 1152) o Warna della nobile schiatta dei conti Warna, era fratello di Romualdo Salernitano, il cronista e il diplomatico della Corte normanna. Quantunque Salerno, per l'influenza che il cancelliere Matteo esercitava nella sua patria, fosse legata a Tancredi, la famiglia Guarna parteggiava per Enrico VI e fu da questi retribuita d'onori. Filippo da lui ricevette la contea di Marsico e la nomina di giustiziere imperiale (UGHELLI, *Italia sacra*, vol. VII, p. 503, docum. in data del febbraio 1196). Tra i figli di Filippo troviamo un Iacobus (vedi lo stesso documento in cui è firmatario). Il Cat. Baronum (*ediz. cit.*, I, p. 585) ci dà un Lucas ed un Petrus Guarna.

Et gemini fratres magni scripsere Lupini,
Scripsit et antistes hoc Capuanus idem.

Scripsit et antistes dominorum gemma Panormi,
Scripserat et presul Bartholomeus idem.

Scripsit cum multis pius archilevita Salerni,
Cuius pura fides purior igne manet.

v. 300) Un tal Ugo Lupino è nominato da Falcando (p. 158); un Giordano Lupino si trova in un documento di Enrico VI (vedi TOECHE, p. 146, 2).

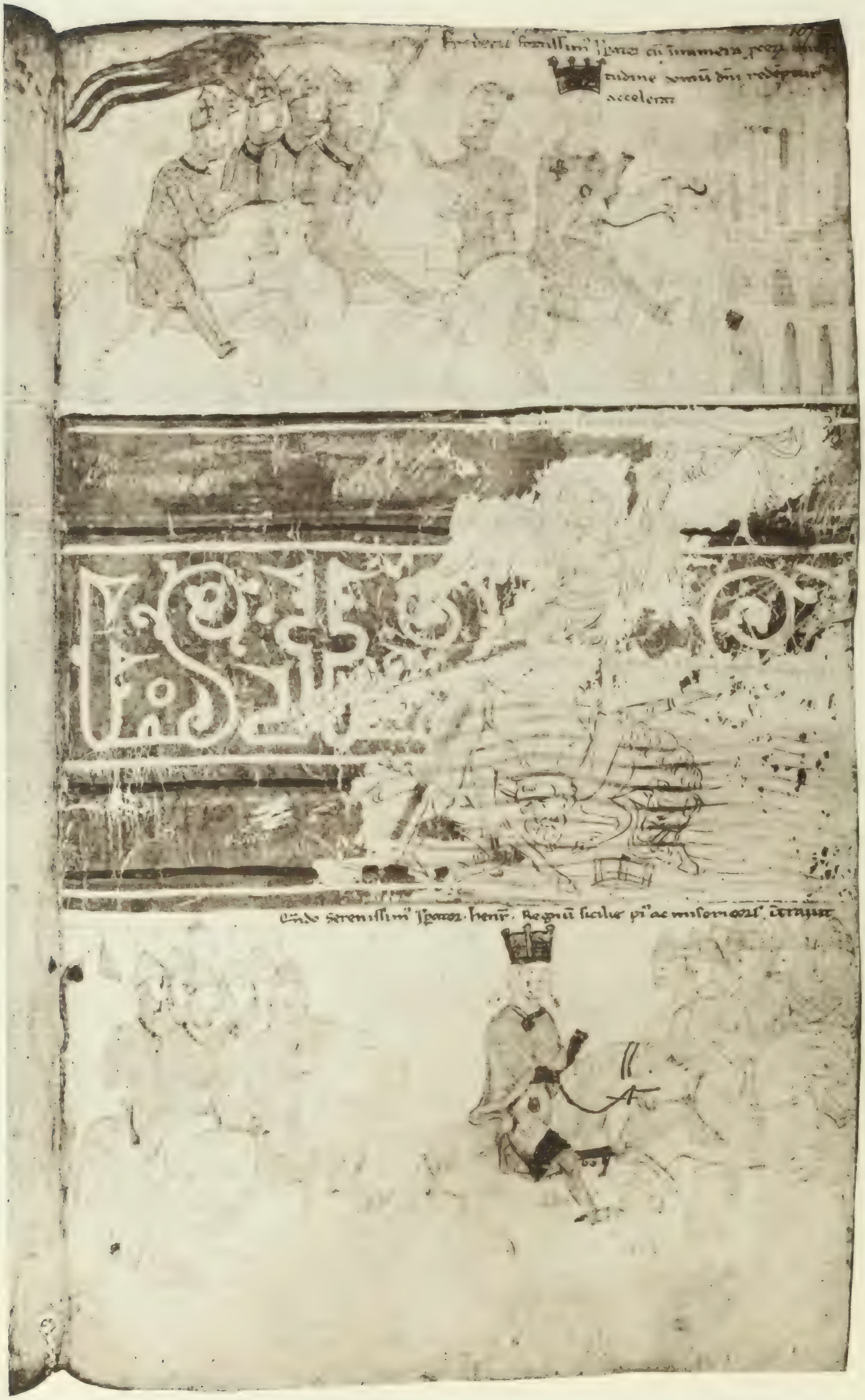
v. 301) Matteo arcivescovo di Capua fu caldo fautore di Enrico VI, che lo volle al suo seguito quando entrò in Palermo il 20 novembre 1194 (TOECHE, p. 341) e lo fe' presenziare al Concilio di Bari del 1195 (TOECHE, p. 350), fu tra i principali capitani tedeschi attorno al letto di morte dell'imperatore (vedi ed. WINKELMANN, *Philipp von Schwaben*, p. 19, 1) e, dopo la morte di Costanza (27 novembre 1198), per disposizione di lei entrò nel Collegio dei familiari del re pel disimpegno di varie faccende pubbliche (*ivi*, p. 124).

v. 302) Gualtiero Offamil.

v. 303) Bartolomeo Offamil fratello del precedente, vescovo di Girgenti; successe a Gualtiero nell'arcivescovado di Palermo ed incoronò Enrico VI (TOECHE, p. 147).

v. 304) Aldrisio, arcidiacono di Salerno (vedi nota al v. 456).

/


107
accelerat
Cum serenissimus Imperator Henricus Regnum Sicilie pius ac misericors intrauit

Particula XII.

c. 14a - 106b

PRIMUS IMPERATORIS INGRESSUS IN REGNUM SICILIE

En movet imperium mundi fortissimus heres,
Et venit armata nobilitate ducum.
Non patitur, falso laniari principe, regnum
Quod sibi per patrios iura dedere gradus.
Hoc avus, hoc proavus quandoque dedere tributis,
Que pater a Siculis regibus ipse tulit.

Tav. XIII. — Zona superiore: *Federico Barbarossa muove verso Terrasanta* (Fredericus fortissimus Imperator cum innumera procerum multitudine domum Domini redempturus accelerat). c. 13a - 107a

Zona mediana: *Questa — che sin a poco fa rimase totalmente ricoperta da una fascia azzurra coll'ornamentazione di cui ho lasciata intatta una metà, a modello dell'altra uguale ch'io ho scrostata — rappresenta Federico I trascinato col suo cavallo dalle onde del fiume Cidno* (Fredericus imperator in flumine defunctus), *mentre già l'anima sua in forma di esile corpicino è consegnata da un angelo nelle mani di Dio* (anima Frederici imperatoris *dice la leggenda superiore*).

Come già osservammo nella Prefazione *il quadro venne ricoperto o per non ridestare un dolore ad Enrico VI o in segno di lutto e venerazione pel Barbarossa. La copertura vuole rappresentare, a nostro avviso, un drappo serico arabescato, quali importavano i Musulmani o produceva la stessa industria tessile di Palermo.*

Che tale fascia azzurra sia stata sovrapposta in tempo posteriore, come alcuno forse potrebbe sospettare, non vogliamo credere, perchè la raschiatura delle laminette colorate mette a nudo un disegno incompiuto.

Zona inferiore: *Enrico VI seguito e preceduto dai suoi cavalieri.* (Quando Serenissimus Imperator Henricus Regnum Sicilie pius ac misericors intravit).

Partic. XII. — Il P. inneggia alla venuta dell'imperatore celebrando le gesta del padre ed i vecchi diritti Cesarei sul Regno normanno.

Enrico VI oltrepassò i confini del Regno, pur contro l'opposizione ed il divieto papale (Ann. Cass. ad an. 1191 "papa prohibente"; Riccardo di San Germano, ad id. an. "papa prohibente et contradicente"). Tancredi aveva ridotta alla sua fede quasi tutta la terraferma, emanati larghi privilegi per le città marinare e predisposte a suo servizio le principali forze politiche del tempo, per indurre Celestino III ad opporre il suo veto contro la spedizione di Enrico. Accompagnavano l'imperatore la moglie Costanza, i principali suoi condottieri fra cui i duca di Boemia e di Braunschweig, gli arcivescovi di Magonza e di Colonia e un forte esercito da poco arruolato, a cui si erano uniti i crociati di ritorno dalla infelice spedizione.

A questo punto importa osservare che l'opposizione tentata dal papa contro l'avanzare di Enrico VI, non contraddice all'ipotesi esposta più addietro sulla parte che avrebbe tenuta la Curia romana nella stipulazione del matrimonio fra Enrico e Costanza; il momento politico era ben diverso ora, nel 1191, non trattandosi più di determinare pacificamente il successore di Guglielmo II, per mancanza di eredi, ma bensì di evitare un grosso conflitto che avrebbe attratto ne' suoi gorghi anche la persona del pontefice e l'intera Curia, la quale, per aver ceduto alle mene di Matteo ed alle pressioni del partito borghese, s'era schierata decisamente contro gli interessi di Enrico e Costanza.

vv. 309-311) Il Poeta vuol legittimare le aspirazioni di Enrico VI sul Regno, rintracciandone i diritti di occupazione nel buio della storia passata. È con queste dialettiche ricerche che lo studio or ora risorgente del diritto mette alla prova le sue prime armi. I panegiristi imperiali si sforzavano di estendere i diritti di sovranità cesarea anche entro i confini del Regno d'Apulia o di Sicilia, sono caratteristiche, in proposito, le parole che il vescovo Benzone d'Alba indirizzava ad Enrico IV quando, per eccitarlo ad occupare l'Italia meridionale, gli dimostrava che i suoi diritti datavano dal primo restauratore dell'Impero romano. Infatti, ei diceva, risalivano a Carlo Magno, poichè portò in Francia "Longobardorum regem Desiderium qui conturbabat Rom. imperium" e discendevano poi in Ottone I "qui transtulit in Bagoariam regem "Berengarium rei puplicae adversarium", in Ottone II che sterminò i Saraceni dai lidi Adriatici; e da Ottone III "qui decollavit Crescentium" si trasmettevano ad Enrico IV per la trafila di Enrico I che "devicta Troia.... "adduxit secum Capuanum principem" e di Enrico II

Si numerare velis genitos a Cesare magno,
In medio Carolus fulminat orbe tuus.
Nec minor est Fredericus eo, qui duxit ab illo
Et genus et sceptrum, nomen et esse tuum.
Cuncta sibi, quecunque vides, servire coegit:
Vicit in hoc Carulos fortior hasta suos.
Quantum laudis habet mundus quantumve triumphi,
Fama minus titulis asserit esse suis.
In modicum reputans tandem pro viribus orbem,
In Domino voluit spe meliore frui.
Alter in hoc Moyses, aliam populosus Egyptum
Deserit, ut redimat regna domumque dei.
Iam sua vota videns inter sua gaudia, Christo
Migrat et eternis militat albus equis.
Plena potestatis fastidit ymago triumphos;
Est satis ex omni parte videre suum.
Ex hoc, ex aliis verus dinosceris heres,
Nam tua Pipinis gloria maior erit.
Augustos imitare tuos, defende tuum ius,
Coniugis et magni iura tuere patris.
Tam tua quam soceri limes conterminet unus,
Nam ius consortis in tua iura cadit.

4. Cod. septrum — 6. *E.* e *W.* Carolos. *Si può spiegare la lezione del Cod. da noi seguita, ammettendo uno speciale fenomeno di metafonesi.*

che aveva soggiogato Guglielmo figlio di Tancredi (*ediz. cit.*, p. 603 sg.). Non dobbiamo dunque meravigliarci se P. crede che ad Enrico spettassero diritti storici sul Regno, tramandati (v. 309) dai gradi di parentela del padre (che poi mette in relazione con Carlo Magno) e dai tributi che.... noi non sappiamo quando fossero concessi dai re normanni a Federico Barbarossa. Coteste erano notizie divulgate dalla stessa Corte imperiale per mezzo dei loro cronisti e, fra gli altri, in un documento citato dal Del Re (p. 444, tolto dal Gattola, *Hist. Cassin.*) si trovano riassunte nelle parole di Enrico VI: " il Regno di Sicilia " e Puglia.... sì *per antico diritto dell' impero* che per la " eredità della nostra illustre moglie Costanza viene in " potestà dell'impero.... ". Nè diversamente la pensava Ottone di San Biagio secondo il quale il Regno siculo era stato rapito ai diritti dell'impero, dopo la morte di Lotario. Si vegga ora quello che San Bernardo scriveva a Lotario per muoverlo contro Ruggero: " Est Cesaris " proprium vindicare coronam ab usurpatore siculo (*scil.* " Ruggero II). Ut enim constat judaicam sobolem (*scil.* " l'antipapa Anacleto) sedem Petri in Cristi occupasse " injuriam, sic procul dubio *omnis qui in Siciliam regem se* " *facit contradicit Cesari* " (vedi Epist. 139, vol. I, f. 145 delle Opere di San Bernardo, Venezia, 1750). Niun altro passo meglio calzerebbe di quest'ultimo per illuminare il contegno di Pietro d' Eboli di fronte all' " usur- " pator " Tancredi ed all' imperatore Enrico VI " iustis- " simus heres ".

vv. 312-313) Nel Medio Evo le genealogie si tracciavano fantasticamente sulle orme delle leggende manipolate in Corte; più che alla consanguineità si badava al carattere del dominio. Tutti i principi discendevano da Cesare o da Carlo Magno, come tutte le città avevano relazione con Troia o con Enea. Cesare passava erroneamente pel primo imperatore e, dato il concetto della continuità e perennità del mondo latino — donde i numerosi libelli De translatione imperii — da lui traevano origine i grandi imperatori (vedi Graf, *op. cit.*, vol. I, 248 sgg.): fra essi rifulgeva Carlo Magno, l'eroe universale (*id.*, vol. II, 227 sgg.). A questo si riferisce P. non a Carlo III come crede il Del Re (*op. cit.*, p. 444).

v. 315) " esse tuum "] si noti l' infinito sostantivato.

v. 317) I " Carolos " superati da Federico I sarebbero Carlo Magno, Carlo il Calvo e Carlo il Grosso.

vv. 320-323) Intendi: " E alfine stimando la nostra " terra angusta all'espansione delle sue forze, volle con- " cepire più ampii disegni, ponendosi a servigio d'Iddio " e, in ciò pari a Mosè, seguito da gran popolo abbandonò " la sua patria (*aliam Egyptum*) per redimere il mondo " di Syon ". È degno di osservazione di significato di " orbis " che non comprende tutto il disco della terra allora conosciuto, ma ne esclude l'Oriente come terra e regno di Dio. È pur degno di nota il raffronto di Federico I con Mosè: il P. in cotesti paralleli storici ha sempre di guida un concetto mistico del Sovrano ed un senso patriarcale del suo dominio; altrove il P. paragona Enrico VI a Titiro, il pastore che conduce le pecore all'ombra queta dei faggi (vedi il v. 1472; v. 1430 nell'ediz. Winkelmann).

Ciò è ben in relazione coll'ideale politico di P. che vagheggiava un regno patriarcale, sotto le ali della pace e del perdono. (Si ricordi l'espressione *pius heros* del v. 274 e si noti la scritta della zona terza nella Tavola qui unita).

v. 327) Intendi: " Basta ad un uomo vedere l'ombra di sè in ogni lembo della terra ".

vv. 332-333) Il P. determina più precisamente i diritti di Enrico.

¶ Quando serenissimus Imperator ad [illegible]

¶ Rofridus fidelissimus abbas

Mons casinus

Imperator

Rocca archis

¶ Mathis burrellus claves castri adsignat

Imperator

¶ Quando capuanus ypocraticus dno Imperatori obvit ¶ Capua a processit

Particula XIII.

c. 134 - 137

CASTRORUM INCLINATUR PROCERITAS

Castra movens Cesar Montis volat arva Casini,
In quo Rofridus cura fidelis erat.
Cum grege cum populo fecit quod debuit abbas:
Sola refrenavit Cesaris arma fides.

QUANDO CAPTA EST PER VIM ROCCA DE ARCHIS.

Subditur inperio Notani gloria castri,
Quo dux a misero rege Burellus erat.

Tav. XIV. — *Il terzo superiore mostra Roffredo* (Rofridus fidelissimus abbas) *nell'atto di ricevere Enrico VI, ai piedi del chiostro.* (Quando Serenissimus Imperator ad Montem Casinum venit). *Secondo gli* Ann. Cass. *e* Riccardo di San Germano *l'abate era gravemente ammalato. Il* Tosti (op. cit., *177*) *ritiene che la malattia sia stata simulata "per coonestare in faccia a Tancredi la nessuna resistenza fatta all'imperatore„. Ad ogni modo possiam credere che la malattia non gli impedisse di ricevere Enrico sulla soglia del convento.*

Nella zona di mezzo l'Imperatore riceve le chiavi di Rocca Archis *da Matteo Burello* (Matheus Burellus claves castri adsignat).

In basso, l'arcivescovo di Capua move incontro ad Enrico. (Quando capuanus ypocraticus domino Imperatori obviam processit).

---

8. Cod. notaui; *H. vorrebbe sostituire* Rocani (*come aggett. di* rocca *o* roca?)

Partic. XIII. — Si descrivono le prime scaramucce dell'esercito imperiale ed i primi riconoscimenti dell'autorità cesarea.

v. 334) Osserva il Toeche (*op. cit.*, p. 196, 1) che il Poeta cade in un errore storico e topografico anteponendo la sottomissione di Monte Cassino a quella di Rocca d'Arce. Infatti la testimonianza delle cronache e la posizione stessa del convento provano ad evidenza che Enrico VI dovè dapprima soggiogare Rocca d'Arce che era alla porta del Regno: ma noi dobbiamo intendere l'"arva "Montis Casini„ come un'espressione generica indicante tutta quella vasta zona territoriale che sostiene non solo il monastero Cassinese ma pure le altre rocche (compresa la stessa d'Arce), parecchie delle quali dipendevano dalla giurisdizione dell'abbazia. Il P. chiama tutta la regione dal nome del famoso convento e di qui piglia occasione, quasi incidentalmente, per nominare subito Roffredo che molti servigi prestò alla causa sveva. Infatti al v. 1093 il P. chiama San Germano "villa Casini„ e al 1105 "villula castri„: ciò prova ch'egli non intendeva denotare con "*arva* Casini„ il monastero, ma le rocche circostanti.

Alla nostra osservazione non contraddice il fatto che nella tav. xiv Monte Cassino precede Rocca d'Arche: perchè tutte le illustrazioni accompagnano di pari passo, figura per figura, i versi del Poema.

v. 335) Roffredo d'Isola, nel 1189 (Ann. Cass.) si era confederato coi conti e coi baroni e nel 1191 promise appoggio a Tancredi in cambio di Rocca di Bantra e di Guglielmina che il nuovo re gli aveva donato (Riccardo di San Germano). Il "fidelis„ non va riferito come crede il Block (II, 30) alla fedeltà verso l'imperatore ma verso quel convento per gli interessi del quale — come dimostrò il Tosti nella sua *Storia della Badia di M. C.* — non si peritò talvolta di rompere la fede promessa.

vv. 336-337) Il contegno di Roffredo in questa circostanza è un po' incerto perchè gli Ann. Cass. vollero salvare la sua dignità personale lasciando scritto: (ad an. 1191) "conventus ei (*scil.* imperatori) iurat, abbas "minime sed obsides dat„. Riccardo di San Germano all'opposto scrive che a Roffredo "urgentibus ipsis homi-"nibus S. Germani oportuit ipsi Imperatori iurare„; in cui l'"oportuit„ ben risponde al "fecit quod debuit„ del nostro Poeta. Arnoldo dice che Enrico VI "cum "summa benivolentia susceptus est„ (*ediz. cit.*, p. 182).

v. 338) Rocca d'Arce cadde prima sotto le armi

Exemplum cuius quamplurima castra sequuntur,
Archis enim princeps nomen et esse gerit.
Quam castigato natura creavit acervo,
Hostes non recipit, saxa nec arma timet.

QUANDO CAPUANUS ANTISTES GAUDENS AUGUSTUM RECEPIT.

I, Capuane pater, nec te consulta morentur;
Armos quadrupedis *calcar* utrumque cavet.
Quem tua spectabant suspiria, vota petebant,
Ecce venit dominus quem tua vota petunt.
Assigna populos aquilis victricibus, orna
Menia, quod doleas, ne furor ensis agat.
Postpositura fidem tua gens, sanctissime presul,
Suscipit ancipiti corde salutis opem.

3-4. *Questo distico manca in E. e fu decifrato dal W.* — 6. Cod. in

di Enrico; la difendeva il castellano Matteo Burello. (cf. Ann. Cass., Riccardo di San Germano, *loc. cit.* e Ann. Cecc. ad an. 1191).

" Notani „] o " Nothani „ da " nothus „ in senso di " spurio „ (vedi Forcellini, ed. 1871, tomo X, p. 725) va riferito a Tancredi, più sopra chiamato " spurio „. Si può dunque interpretare: " A forza è sottomessa la gloria del castello un dì fedele a Tancredi „. Ciò che però dev'essere inteso soltanto come un tentativo di spiegazione.

v. 340) La sottomissione di Rocca d'Arce determinò quella delle altre, San Germano, Sora, Atina, Cebillino, si spiega richiamando alla memoria i satirici versi del P. sopra la persona di Tancredi. Questi secondo Pietro, non può pienamente esplicare le sue attività virili, perchè trae seco come eterna condanna il difetto d'origine: in lui ha germogliato solo il seme materno e le sue forze sono pari a quelle di femmina. Enrico VI invece può essere un eroe perchè al suo concepimento cooperò un guerriero.

Intendi ora: " Quanto natura crea in perfetto cor- " po, non sopporta nemici nè teme armi „; il che va riferito alla persona di Enrico VI.

v. 341) " Archis „] il Poeta per far un giuoco di parole latinizza il greco ἀρχή.

vv. 342-343) Questo distico, a dir vero, un po' sio ecc. (cf. Ann. Cass., *loc. cit.*: " non tam bello quam " stupore devictae se reddunt „ e Riccardo di San Germano, *loc. cit.*).

v. 344) Matteo arcivescovo di Capua (vedi nota al v. 301).

v. 350) Capua si era arresa a Tancredi, vinta, dopo la morte di Ruggero d'Andria, da Riccardo d'Acerra (Ann. Cass. ad an. 1190). Anch'essa si assoggettò all'imperatore (Gislebertus, *Chron.*, p. 574).

Neapolī
Boemij
Imperator ꝛ duces.
colonienses

URBS NEAPOLIS OBSESSA RESISTIT

Sic tua, Parthenope, confinia Cesar obumbrat
Jussit ut a dextris Cesar tentoria

Partic. XIV. — A Napoli, la porta militare del Regno normanno, era concentrato tutto il nerbo delle forze militari di Tancredi e ne teneva il supremo comando Riccardo d'Acerra. Il re, per assicurarsi il favore della città,

autonomie amministrative, con ordine però che fossero fortificate le coste per assicurare la difesa contro l'esercito svevo (documento del 1190, pubblicato dal Capasso

dall'amore del suo convento, sebbene avesse giurato fe-

In mare combatteva per l'imperatore la flotta pisana contro l'ammiraglio Margaritone.

da altre fonti a proposito del primo assedio di

" teret.... regales eludit opes et diu serratas est

Particula XIV. c. 14b - 105b

URBS NEAPOLIS OBSESSA RESISTIT

Ut mare spumescit subito, nubescit ut aer,
Obsidet ut quercum multa columba brevem,
Sic tua, Parthenope, confinia Cesar obumbrat
Et, nisi pugnassent munera, victa fores.
Iussit ut a dextris Cesar tentoria figi,
Circuit in celeri menia celsus equo.
Sat premunitam gaudens circumspicit urbem
Menibus et vallo, turribus atque viris.
Machina construitur, celsis se menibus equans,
Porrigit ad lapides brachia longa graves.
Ex hac Colonii pugnant, hac parte Boemi,

Tav. XV. — *Napoli* (Neapolim) *è presa d'assalto da una schiera dell'esercito imperiale* (Boemii): *il conte Riccardo d'Acerra* (comes Riccardus) *sporgendosi dall'alto di una torre è trafitto nel volto da una freccia.* c. 15a - 109a

(*L'apparecchio fissato a terra di fronte al castello è una fionda; l'asta superiore che fa da arco, tesa da una parte pel peso di uomini aggrappati a funi, fa scattare il macigno che grava dalla parte opposta entro una staffa. Una macchina consimile poggia dietro la prima torre del castello; cf. tav.* XX).

L'imperatore, lasciata co' suoi duci (Imperator et duces) *la tenda, muove, seguito da una schiera di Coloniensi* (Colonienses), *all'assedio della città. Precede tutti il portabandiere con uno stendardo dalla croce rossa.*

(*Il P. commette qui un anacronismo: Enrico, infatti, soltanto più tardi prese la croce rossa*).

Partic. XIV. — A Napoli, la porta militare del Regno normanno, era concentrato tutto il nerbo delle forze militari di Tancredi e ne teneva il supremo comando Riccardo d'Acerra. Il re, per assicurarsi il favore della città, le aveva accordato grandi privilegi, nuovi diritti ed autonomie amministrative, con ordine però che fossero fortificate le coste per assicurare la difesa contro l'esercito svevo (documento del 1190, pubblicato dal Capasso in *Arch. st. nap.*, tomo IX, p. 733). Con Enrico VI stavano i baroni del Principato, alleatisi il dì successivo al trionfo di Tancredi, e l'abate Roffredo, costrettovi dall'amore del suo convento, sebbene avesse giurato fedeltà a Tancredi. (Riccardo di San Germano, p. 326). In mare combatteva per l'imperatore la flotta pisana contro l'ammiraglio Margaritone.

v. 355) Il P., per mitigare la gravità della sconfitta toccata ad Enrico VI, tenta di attribuirla all'oro diffuso da Tancredi. Questa notizia, la quale non è data da altre fonti a proposito del primo assedio di Napoli, può ritenersi esatta se riferita ai preparativi della difesa, anteriori alla venuta dello Svevo, quando il re, " ut.... " Regni comites ac barones ad suam fidelitatem conver- " teret.... regales effudit opes et diu serratas est ausus " frangere gazas. Hic Richardo Acerrarum comiti .... " auri talenta plurima expendenda transmittit.... „ (Riccardo di San Germano, ad an. 1190).

Che Tancredi scongiurasse i pericoli corrompendo la parte avversaria con l'oro, io ripete sovente un cronista tedesco, il Gislebert, che pure in altre circostanze trovasi d'accordo coll'Ebolitano (vedi *Chron.*, pp. 570-575). Non è però improbabile che il P. accenni a nuove effusioni di oro fatte durante l'assedio, poichè non manca l'esempio di qualche grave diserzione avvenuta nel campo svevo per opera del partito normanno (vedi nota al v. 514).

v. 356) " Iussit ut „] *costr.*: ut iussit etc.; cf. v. 671.

vv. 358-359) Napoli era munita di formidabili fortificazioni: Alessandro di Telese la diceva " inexpugna- " bilis.... nisi famis periculo coartata „ perchè difesa a mezzodì dal mare e nelle altre parti " excelsis menibus „ (Del Re, I, p. 138; cf. Goffredo da Viterbo, *M. G.*, SS. XXII, p. 336, vv. 73-75). Per questo riuscì lunga e faticosa ad Enrico VI l'opera di assedio, iniziata senza indugio ancor prima del termine di maggio.

v. 362) I Coloniensi eran guidati da Filippo arcivescovo di Colonia, morto poi per la febbre sopraggiunta nell'esercito (Gislebertus, *Chron.*, p. 574). Stava a capo de' Boemi Corrado duca di Boemia, rimasto vittima dello stesso morbo (*ibid.* e Arnoldo di Lubecca, *ed. cit.*, p. 187).

Hac dux Spoleti menia temptat eques.
Ex hac turma virum plenis succinta pharetris
Pugnat et hac equitum plurima tela micant.
Hic notat in muro, sinuato cominus arcu,
Mussantem cupidum bella videre virum;
Hic alium fantem convicia plura minantem
Colligit, et medio corrigit ore minas.
Unus erat qui saxa suos iactabat in hostes;
Vocibus insultans talia verba dabat:
" Iam sine cesarie vel iam sine Cesare facti,
Vix alacer de tot milibus unus erit.
Noster si qua potest Augustus, more leonis
Augustum vestrum tondet et eius oves „.
Hunc aliquis fantem baliste cornua flectens
Percutit, et summa lapsus ab arce ruit.

2. *E. e W.* succincta — 12. Cod. in ore

v. 363) Il duca di Spoleto qui accennato è Corrado di Uerslingen, alla cui moglie venne affidato l'incarico nel 1195 d'allevare Federico II. Nello stesso anno Corrado divenne vicario del regno di Sicilia (Toeche, *op. cit.*, p. 351, 1); ma le notizie sulla sua vita si fanno più chiare dopo la morte di Enrico VI (vedi Winkelmann, *op. cit.*, p. 23).

v. 367) " bella videre „] " Intelligit autem praelia " atque certamina quae Caesariani ad portas et moenia " urbis contra Tancredinos, de muris ac turribus dimi- " cantes, ciebant: et sic saepe elegantiores auctores *bel-* " *lum* pro *praelio* posuerunt „ *E.*

v. 369) " Colligit „] si notino in questo verbo il significato non comune di " cogliere „ nel senso di " col- " pire „ e l'allitterazione con " corrigit „.

v. 372) Giuoco di parole sopra una delle varie etimologie che venivan date del nome *Caesar* (cf. v. 564), per alcuni, come pel nostro Poeta, derivato dalla folta capigliatura, per altri dall'essere stato Giulio Cesare estratto dall'alvo materno coll'aiuto di ferri chirurgici; leggenda quest'ultima che trovò largo credito nel Medio Evo (vedi Graf, *op. cit.*, vol. I, p. 254).

Cioffus
Romoald
Johez

PERCUSSIO

COMITIS PERCUSSIO ET SALERNI

Cesaris invicti ceruere castra velit,
Lapsaque per medias arsit arundo genas,
Ut fragor antique nemus ylicis implet et auras,

preghiera che nella loro città, sede della medicina, si re-
dubbia fede de' Salernitani. Fu quest'ambasceria — è
per predisporne l'animo a favore di Salerno, qualora
Napoli si fosse arresa, o fu meditato accorgimento della
politica normanna per avere in proprio potere uno stru-
lontà cesarea, qualunque fosse stato l'esito dell'impresa?
Il P. ci dà elementi per credere che nè da l'una nè
da l'altra di tali ragioni fosse sollecitato l'animo degli
ambasciatori. E, innanzi tutto, è fuor di dubbio che il
partito di Tancredi rimase estraneo a quella deliberazione.

In Salerno, come in ogni altra città del Regno, esi-
stevano i due partiti, borghese e feudale: quest'ultimo —
che vediamo ora rappresentato dall'alto clero insieme con

rituale, d'altra parte, univasi al

sona. Cf. coi vv. sgg.: "Cord
" corpore magnus, Pulcher in
Annales Ceccanenses

e 1059).

morte di

Particula XV.

c. 15b - 109b

COMITIS PERCUSSIO ET SALERNI EXAUDITA PETICIO

Cum comes egregius, Tancredi gloria spesque,
Cesaris invicti cernere castra velit,
Se tegit electis et menia scandit in armis
Illudensque viris, ars quibus arcus erat.
Quem quis percipiens liceum plicat auribus arcum
Lapsaque per medias arsit arundo genas.
Ut fragor antique nemus ylicis implet et auras,
Turbine que rapido vulsa vel icta ruit,
Sic a strage tua, comes, omnis murmurat etas
Et rex ille tuus de breve fit brevior.

Tav. XVI. — *In Napoli* (Neapolim), *entro lo stesso castello rappresentato dalla tavola precedente, Riccardo d'Acerra* (Quando percussus est comes Riccardus Acerrarum) *si ritrae dietro i merli, ove un medico* (medicus) *assistito da due infermiere si accinge ad estrargli la freccia dalla ferita. Contro la torre saettano gli assalitori.* c. 16a - 110a

Da una nave i Tancridini *lanciano dardi contro un piccolo drappello di cavalieri* Boemii.

Intanto da Salerno giungono legati un tal Cioffo, Romualdo Salernitano e l'arcidiacono Aldrisio (Cioffus, Romoaldus, Iohannes princeps) *per chiedere ad Enrico che l'imperatrice sia inviata nella loro città quale ospite* (quando nuncii Salerni impetrant ab invictissimo Imperatore illustrissimam augustam Salernum venire).

Partic. XV. — Riccardo d'Acerra, mentre dall'alto delle mura sta esplorando il campo di Enrico, è colpito da una freccia e rassegna il supremo comando dell'esercito nelle mani di Nicolò arcivescovo di Salerno. Giunge intanto da questa città ad Enrico una legazione composta di Aldrisio, di Cioffo e di Romualdo Salernitano, con preghiera che nella loro città, sede della medicina, si rechi Costanza ammalata e riaffermi con la sua presenza la dubbia fede de' Salernitani. Fu quest'ambasceria — è lecito domandare — un atto di sommissione allo Svevo per predisporne l'animo a favore di Salerno, qualora Napoli si fosse arresa, o fu meditato accorgimento della politica normanna per avere in proprio potere uno strumento atto ad esercitare una decisa pressione sulla volontà cesarea, qualunque fosse stato l'esito dell'impresa? Il P. ci dà elementi per credere che nè da l'una nè da l'altra di tali ragioni fosse sollecitato l'animo degli ambasciatori. E, innanzi tutto, è fuor di dubbio che il partito di Tancredi rimase estraneo a quella deliberazione.

In Salerno, come in ogni altra città del Regno, esistevano i due partiti, borghese e feudale: quest'ultimo — che vediamo ora rappresentato dall'alto clero insieme con la nobiltà laica — sperava di reprimere in Salerno le opposizioni dei Tancredini eccitando il popolo ad una dimostrazione di patriottismo per Costanza, che, in forza della sua duplice posizione di moglie d'un imperatore svevo e di nipote d'un re normanno, ben potevasi prestare al gioco del partito feudale che andava con ogni mezzo raccogliendo nelle masse sostegni alla propria causa (cf. nota alla partic. XVI). Che in Salerno il conflitto fra i due partiti fosse forte anche al tempo in cui P. scriveva questi versi è provato dall'insistenza e dalla passione con cui egli ne parla.

Non deve far meraviglia che tra i capi dell'ambasciata sia rappresentato il clero: già altre volte abbiamo visto l'alto clero stringersi al fianco di Enrico. La politica di Roma non poteva coincidere colla politica delle varie chiese locali perchè diversi erano gli interessi: se il pontefice era indotto a proteggere la borghesia per tener lontano da' suoi dominî lo Svevo e percorrere in politica la via aperta da Gregorio VII, il feudalismo spirituale, d'altra parte, univasi al feudalismo laico e favoriva la vittoria d'Enrico per mantenere il proprio predominio economico sopra il ceto industriale e mercantile.

v. 378) Riccardo d'Acerra, cognato di Tancredi e suo principal sostenitore. *Egregius* è riferito alla persona. Cf. coi vv. sgg.: "Corde quidem parvus fuit hic sed "corpore magnus, Pulcher in aspectu.... Et fugit in bello "vel ferrum iungere ferro etc.„ (*Carmen* inserito negli Annales Ceccanenses s. Fossae Novae, *M. G.*, SS. XIX, p. 275 sgg.).

v. 382) Cf. Virg., *Aen.*, VII, 816.

"Plicat„] per "applicat„, così spesso in Virgilio si trova "vocate, tueri„ per "invocate, intueri„ ecc. e in P. "spectare„ per "espectare„ ecc. (cf. vv. 346 e 1059).

v. 387) Tancredi si sente rimpicciolire temendo la morte di Riccardo.

At miser antistes comitis succingitur ense,
Polluit oblita religione manus.
Pars rate tuta vagans lunatos explicat arcus,
Per mare quos sequitur na*nte* Boemus equo.
Supplicat interea preciose nuncius urbis,
Exponens iuvenum pectora, vota senum,
Corda puellarum, mentes et gaudia matrum,
Et quicquid voti mens puerilis habet.
Sic ait archoticon: "Veniens tua nobilis uxor
Sublimis sedeat patris in urbe sui.
Hic victor fera bella geras; tua nupta Salerni
Gaudeat et dubiam servet in urbe fidem.
Nam si bella placent, non desunt prelia longe:
Hen Turris maior bella diurna movet;
Est prope non longe Iufonis inutile castrum,
In quo furtivi militis arma latent.
Est prope dulce solum, nobis satis utile semper,
Ebolus, aspirans quod petit urbis honor.
Est prope Campanie castrum, specus immo latronum,
Quod gravat eboleam sepe latenter humum „.
Hec ubi legatus fert coram principe mundi,
Magnanimis princeps: "Quod petis, inquit, erit „.
Protinus almipater capuane sedulus urbis,
Suscipit a domino talia iussa suo:
"I bone namque pater, mentis pars maxima nostre,
Facturus semper quod mea nupta velit „.
Hec ubi legatus notat impetrata Salerni,
Sollempnem peragunt gaudia plena diem.
Exiit edictum, dominam cras esse futuram,
Cuius in adventum se *sibi* quisque parat.

v. 388) Niccolò d'Ajello, arcivescovo di Salerno, figlio del cancellier Matteo (vedi per notizie sulla sua famiglia UGHELLI, *op. cit.*, VII, p. 576). Tancredi in un decreto emanato a suo favore nel maggio 1190 dà lode alla sua fedeltà e concede benefizi alla sua chiesa (pubbl. in PAESANO, *Memorie per servire alla storia della Chiesa Salernitana*, vol. II, p. 240).

v. 389) Il P., nemico dei curialisti, rimprovera al clero l'ingerenza negli affari civili (cf. vv. 508 sg.).

vv. 392-398) Alcuni ambasciatori di Salerno ("preciosa urbs „), essendo Costanza ammalata (GOFFREDO DA VITERBO, p. 336, v. 85), offrirono ad Enrico VI la loro città, sede della celebre scuola medica, come residenza e luogo di cura per l'imperatrice (RICCARDO DI SAN GERMANO, p. 326; GISLEBERTUS, *Chron.*, p. 574).

L'"archoticon „ (nuncius) o "archonticon „ o "archos „ (cf. v. 464) è Aldrisio altre volte detto arcidiacono od archilevita (cf. v. 304), confuso dall'Engel e dal Del Re con l'arcivescovo (*praesul* o *antistes*) Niccolò nemico dell'imperatore (vedi TOECHE, *op. cit.*, p. 200, 8 e AUGELLUZZI, *op. cit.*, 7 sg.). Il P. nella figura qui a destra lo chiama "princeps „ e così pure al v. 456 dal quale si rileva che Aldrisio apparteneva alla nobile famiglia di Alfano donde era disceso il famoso poeta Giovanni Alfanide; vedi per il nome di principe Giovanni, con cui è designato nella tavola di contro, la nota al v. 482.

v. 399) Dubbia, chiama il P. la fede di Salerno, perchè questa già s'era giurata a Tancredi e non tarderà troppo, come vedremo più oltre, a tradire lo stesso imperatore.

v. 401) Il castello di Torre maggiore era occupato dai Tancredini combattenti contro il partito baronale alleato ad Enrico: esso è più volte nominato nell'Huillard-Bréholles (II, p. 413, pp. 521-24, V, p. 413).

v. 402) Giffone, lungi da Salerno tredici miglia circa, fu confuso dall'Engel col castello Ugone di cui parla Falcone Beneventano (DEL RE, I, ad an. 1128). Giffone, feudo normanno (Cat. Baronum, p. 585), entrò in possesso della Chiesa salernitana sotto Federico II che nel 1221 lo confermò all'arcivescovo Niccolò (HUILLARD-BRÉHOLLES, II, p. 113).

v. 404) Cf. OVID., *Tristia*, III, 8.

v. 405) Intendi: "Eboli aspirante a ciò che esige "onor di città „ ossia "anelante ad esser una città „; e non come l'Engel ed il Del Re: "provvede la città di "Salerno di ciò che le è necessario „. L'Engel crede che il nome derivi, per la fertilità del suolo (cf. VIRG., *Aen.*, I, 535), dal greco βῶλος (= gleba), ma presso i Romani troviamo *Eburi*, non già *Ebuli*.

v. 406) Campagna, paese che per la sua postura giustifica ancor oggi, come già avvertì il Del Re, l'epiteto datole dal P.; si sente però qui l'influsso di quello spirito di avversione municipale che ancor oggi dura tra Eboli e Campagna.

v. 410) L'arcivescovo Matteo (vedi nota al v. 301).

Imperatrix
cives saler
nobiles ordinares
turris maior
torus

c. 16b - 110b

AUGUSTALIS [illegible]

[illegible]

Oris et etatis, pars [illegible]
Ipsa puellaris vittis insi[illegible]
Occurrit cultu turba [illegible]

[illegible]

[illegible] ernum ingre- c. 17a - 111a
[illegible] *ni.*

[illegible] *come si trova*
[illegible] *nsi pure nei*
codici del tempo e della stessa regione am[illegible]

[illegible] l'invito a
[illegible] ncredi con
la venuta. Accolta da orientali profumi, l'imperatrice — nella par-
festeggiata come già Enrico VI in Roma durante l'inco- a lotta ci-
ronazione — entra in Salerno. tosto ac-

La notizia della sua andata a Salerno è confer- fortunata
mata da quasi tutte le fonti italiane e tedesche (cf. per della scis-
la festosa accoglienza Continuatio Aquicentina Tancredi,
[illegible] il nuovo
stata, come dice il Toeche (p. 197), assalita da ladroni ave im-
durante il viaggio, presso Cuma: il passo del Chron. [illegible] razzo i
[illegible]
riferisce, non riguarda il viaggio da Napoli a Sal[illegible] zze no-
neppure quello, come crede il Block (I, p. 57), [illegible]
[illegible] endeva
era scesa in Italia con Enrico VI), ma il ritorno verso dava
la Germania dopo la liberazione dal Castello dell'Ovo; e [illegible] bioso
[illegible] v. 424
[illegible]
popolari, scoppia in Salerno la lotta fra i due p[illegible] ppo-

Particula XVI.

c. 156 - 1156

AUGUSTALIS INGRESSUS IN URBEM

Sol ubi sydereas ammovit crastinus umbras,
Urbs ruit et domine plaudit osanna sue.
Trinacriis pars fertur equis, qui flore fruuntur
Oris et etatis, pars sedet acta rotis.
Ipsa puellaris vittis insignis et auro,
Occurrit cultu turba superba suo.
Mollis et insolitus gressus fastidit arenam,
Tardat arenosum litus et unda pedes.
Cinnama, thus, aloe, nardus, rosa, lilia, mirtus
Inflammant nares, aera mutat odor.
Tantus odor nares nardinus inebriat afflans,
Quod nova perfundi balsama quisque ferat.
Iunonem spectare suam quis tardat in urbe?
Cesaris in laudes cantica nemo silet.

Tav. XVII. — *Costanza* (Imperatrix) *entrando in Salerno* (Quando Imperatrix triumphans Salernum ingreditur) *è accolta dai cittadini* (cives Salerni) *e da nobili donzelle* (nobiles Mulieres) *recanti gigli nelle mani.*
Ma già da due opposte alture (Turris maior-Torus) *i partiti si scambiano i colpi.*

c. 170 - 1170

---

3. *E. e W.* amovit; ammovit [*da* a (ab) movit] *ha tale forma per analogia col verbo* admovit, *come si trova alla partic. XXXV* (*nelle parole della tav.* XXXVI) *un* ammisit *per* amisit, *modellato su* admisit. *Trovansi pure nei codici del tempo e della stessa regione* ammodo *per* amodo *ed altri casi analoghi.*

Partic. XVI. — Giunta in Salerno la novella dell'arrivo di Costanza, ognuno dà opera a solennizzarne la venuta. Accolta da orientali profumi, l'imperatrice — festeggiata come già Enrico VI in Roma durante l'incoronazione — entra in Salerno.

La notizia della sua andata a Salerno è confermata da quasi tutte le fonti italiane e tedesche (cf. per la festosa accoglienza Continuatio Aquicentina in Bouquet, XVIII, p. 542). Non è vero che Costanza sia stata, come dice il Toeche (p. 197), assalita da ladroni durante il viaggio, presso Cuma: il passo del Chron. Ursperg. (*M. G.*, SS. XXIII, p. 232) al quale egli si riferisce, non riguarda il viaggio da Napoli a Salerno e neppure quello, come crede il Block (I, p. 57), dalla Germania a Napoli in compagnia di ambasciatori (Costanza era scesa in Italia con Enrico VI), ma il ritorno verso la Germania dopo la liberazione dal Castello dell'Ovo; e ciò importa stabilire perchè P. ci fa capire che l'imperatrice giunse da Napoli per via di mare.

Calmatasi appena la fiamma de' facili entusiasmi popolari, scoppia in Salerno la lotta fra i due partiti, lo svevo ed il normanno, il che prova che l'invito a Costanza fu opera della fazione avversa a Tancredi con manifesto intento (come già abbiamo notato nella particola precedente) di soffocare i germi di una lotta civile. Se non che il partito normanno, di ciò tosto accortosi, impedì che i nobili sfruttassero una fortunata situazione, tanto più che questi, approfittando della scissura nata nell'alto clero dopo l'elezione di Tancredi, per opera di Gualtiero Offamil che osteggiava il nuovo re avevano tentato ogni via per porre in un grave imbarazzo i fautori di Tancredi con la Chiesa.

v. 419) Cf. Ovid., *Metam.*, XV, 719.

vv. 420-421) Famosa era la Sicilia per le razze nobili de' cavalli (vedi Amari, vol. cit., p. 788).

vv. 424-425) La schiera delle donzelle attendeva Costanza sul lido; perciò il P. dice che "l'arena dava "ingombro al loro molle andare perchè il lido sabbioso "bagnato dall'onda ritardava i loro passi„. Cf. v. 424 con Catul., LXVIII, 70.

v. 430) Giunone (Costanza) è l'epiteto contrapposto a quello di Giove (Enrico).

Ut modulantur aves foliis in vere renatis
Post noctes yemis, post grave tempus aque,
Non aliter verno venienti plauditur ore;
Testantur pariter: luminis ecce dies!
Ingreditur patrias tandem Constancia sedes,
Que tancridinam sentit in urbe fidem.
Quam plures tacita collecti voce susurrant,
Inter se referunt omina versa ducum.
Mons fugit a castro quantum volat acta sagitta
Et quantum lapides mittere funda potest.
Hunc super ascendunt, fit machina, pugna vicissim
Contrahitur, variant mutua bella vices.
Hinc fera tela volant, fluviales inde lapillos
Funda iacit, lassant iactaque saxa manus;
Et modo tentantes *mixtim* prope menia pugnant,
Pugnando miscent tela manusque sonos.
Ut canis inter apros furit, e quibus eligit unum,
Ut rapit accipiter, quam legit inter aves,
Non aliter nostri vellunt ex hostibus unum;
Commixto rapiunt ordine sepe duos.

v. 433) "Post noctes hiemis„] cf. VIRG., *Georg.*, v. 481; DRACONTIUS, *Hexaemeron*, v. 535.

v. 434) " verno ore „] con volto primaverile (giulivo). Ricorda il " vernanti pectore „ (con ardore giovanile) dell'epitafio di Paolo Diacono attribuito ad Ilderico.

vv. 437-451) Costanza s'accorse subito delle intestine discordie perchè i partiti opposti vennero a combattimento: dal castello di Torre maggiore i Tancredini risposero con frecce alle festose dimostrazioni degli imperialisti.

Salerno si era arresa ad Enrico VI (RICCARDO DI SAN GERMANO, p. 326) dopo aver promesso fedeltà a Tancredi, e per ciò si acuì il dissidio tra i due partiti esistenti nella città, il borghese ed il feudale, e scoppiò una vera guerra civile. Che tale in vero fosse il carattere della lotta sorta nel Regno al tempo di Tancredi, lo dice anche Goffredo di Viterbo: " Pater contra filium " bellum nam minatur „ (*ediz. cit.*, p. 334, v. 3).

" Mons fugit etc. „] Il verbo " fugere „ ha qui il senso morale del nostro " rifuggire per avversione „ e il valore locale di " distare „. Questo duplice significato può parer ardito, ma si noti che il secondo è logicamente derivato dal primo: l'atto del rifuggire da un oggetto per la forza repulsiva dell'odio che può ispirare porta di conseguenza con sè l'atto del distare da esso.

LEGATORUM EXQUISICIO [illegible]

[illegible]
[illegible]
Quos ad Neapolim mittit, qui [illegible]
[illegible] iter.
Inter quos fuit Alfanides cogn[illegible]
[illegible]
Libraque iudicii Romoaldus; [illegible] urba,
Quid velit auguriant, nescia [illegible]
Principis ut veniunt ad castra, m[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] adit.
Ut videt Augustum magnis a [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

TAV. XVIII. — [illegible]

[illegible]

[illegible]

20. Cod. exaguis — 21. Cod. sopno

Partic. XVII. — Enrico VI, temendo per la sua [illegible] legazione in Salerno per avere in ostaggio alcuni fra i più eminenti cittadini, come malleveria della fed[illegible] re poi l'imperatore in Germania.

[illegible]

[illegible] nelle [illegible]

Particula XVII. *17b 111b*

LEGATORUM EXQUISICIO ET PRINCIPIS INFIRMITAS

Principis interea veniens legatus in urbem,
Eligit e multa nobilitate viros
Quos ad Neapolim mittit, qui multa timentes
Exspediunt dubia mente laboris iter.
Inter quos fuit Alfanides cognomine princeps,
Aldrisius, populi publica lingua sui,
Libraque iudicii Romoaldus; cetera turba,
Quid velit auguriant, nescia causa vie.
Principis ut veniunt ad castra, magalia circum
Herrant, mirantes agmen et arma ducum.
Exquirunt spectare suum per castra tonantem,
Nec datur accessus, dux ubi magnus erat.
Attamen ingreditur, quem gens cognominat archos;
Exclusis sociis, quem petit, unus adit.
Ut videt Augustum magnis a febribus actum
Lentaque purpureo menbra iacere thoro,
Tum color et species, tum sanguis ab ore recessit,
Tristis et exanguis procidit ante thorum.
Ut gravis *e sompno* cum mater in ubere natum

Tav. XVIII. — Prima zona: *L'arcidiacono Aldrisio* (archidiaconus), *giunto con alcuni cittadini salernitani come ostaggio a Napoli trova Enrico colpito da febbre* (Quando archidiaconus Salerni cum civibus suis Neapolim veniens, invenit augustum pacientem). *c. 18a - 112a*

Seconda zona: *L'arcidiacono è introdotto da Gerardo nella tenda imperiale* (cives Salerni e quibus solus archidiaconus a Magistro Girardo introductus est ad imperatorem).

Terza zona: *L'arcidiacono genuflesso* (archi[diaconus]) *ai piedi del letto imperiale si asciuga le lagrime; Gerardo* (Magister Girardus) *agita un ventaglio sul volto di Enrico* (Imperator).

---

20. Cod. exaguis — 21. Cod. sopno

Partic. XVII. — Enrico VI, temendo per la sua malattia, prima di levare l'assedio da Napoli, manda una legazione in Salerno per avere in ostaggio alcuni fra i più eminenti cittadini, come malleveria della fedeltà giurata a Costanza. Aldrisio fu tra questi e dovette seguire poi l'imperatore in Germania.

v. 456) L'arcidiacono di Salerno (per il quale vedi nota ai vv. 392-98), e non l'arcivescovo di nome Niccolò (come leggesi in Del Re, p. 444). Il significato del v. 455 è così spiegato dall'Engel: "laboris iter est iter in ter- "ram sive provinciam laboris„. Può intendersi invece, e forse in modo più vicino al vero, "con mente dub- "biosa di affanni„ ("con dubbiosa previsione di sven- "ture„); cf. coi vv. 541 e 544.

v. 458) "Romoaldus„] Probabilmente della famiglia Guarna altre volte nominata dal Poeta e parente dell'omonimo salernitano, vescovo, cronista e uomo politico, morto nel 1181 (vedi in *M. G.*, SS. XIX, 387 alcune notizie di W. Arndt sopra la famiglia dei Guarna).

v. 459) "Auguriant„] neologismo = congetturare.

v. 462) "tonantem„] L'imperatore rappresentava, nelle metafore de' poeti, Giove in terra (cf. i vv. 1137 e 1162).

v. 464) "archos„] vedi nota ai vv. 392-98 e il v. 472.

v. 466) La malattia dell'imperatore è confermata dalle fonti italiane e straniere.

Invenit exanimen, territa mente caret,
Sic ruit in gemitum lacrimabilis archilevita,
Certans pro tanto principe velle mori.
Tunc pius Augustus, quamvis grave corpus haberet,
Conatur tenui taliter ore loqui:
" Parce tuis oculis, fidissima cura Salerni,
Sum bene, ne timeas, tercia febris abest.
Fer sub veste manum, pulsum perpende quietum,
Spes est de vita, quod mea menbra madent „.
Plurima cum vellet, sopor est furatus ocellos,
Hinc rapit intuitus, surripit inde loqui.
Artis ypocratice servans mandata Girardus
Attente famulis ora tenere iubet.
Nature servabat opus studiosus amicum,
Nam sopor et sudor signa salutis erant.
Exiit ad socios tandem pius archilevita,
Conantur lacrime non minus ore loqui.
Alter in alterius iactabant lumina vultus,
Miscentes lacrimas mutua verba dabant.

9. Cod. mandent; madent *è corretto dal B. in margine del Codice.*

v. 473) " Certans „] Si noti il suo significato del *sermo plebeius:* " accertando, assicurando „.

v. 477) La scuola medica salernitana distingueva varie specie di febbri; era detta " tertia „ la febbre colerica. " Dat cholera febrem cui dat lux tertia nomen „ (vedi *Flos medic.* pubblicato dal De Renzi, *op. cit.*, vol. I, p. 506.

v. 479) Il sudore era buon sintomo (cf. v. 485; " Su- " dor laudatur crisis, quilibet habeatur „ dicevano i medici della scuola salernitana: vedi De Renzi, *ibid.*, 494 e vedi Pietro da Eboli, *De Balneis Put.*, il fr. 2° " De " Balneo quod sudatorium dicitur „ a p. 70 dell'ediz. Capaccio; vedi ancora Celsus, *De Med.*, lib. III, c. 8).

v. 482) " Girardus „] Il Di Meo (*Ann. Crit. dipl.*, XI, 49), il Paesano (*op. cit.*, II, 248, nota *a*), il De Renzi (*op. cit.*, I, 282) e l'Augelluzzi (*opusc. cit.*, 8, 16 sg.) identificarono Gerardo con l'arcidiacono Aldrisio poichè il testo conduce facilmente a tal confusione. Ma Gerardo, come mostra la figura qui accanto, già stava presso il letto imperiale quando entrò Aldrisio ed è tutt'altra persona. È curioso che l'Augelluzzi a conferma dell'identificazione abbia citato un documento che da sè la distrugge: infatti la lettera di Innocenzo III con le parole " per Johannem principem *et* magistrum Gerardum „ distingue nettamente i due personaggi. Perciò ritorna il buio di prima sul medico Gerardo e si dirada sopra il principe Giovanni che è appunto l'Aldrisio. Un " magister Gerardus sancti Johannis decanus „ morto in Roma nel 1195 trovasi ricordato negli Ann. Reineri (*M. G.*, SS. XVI, 651) ed è forse da identificarsi col nostro che, nella tavola qui unita, appare tonsurato. L'H. sospettò che fosse fatta allusione a Gerardo di Cremona: ma questi era il famoso Patecchio di professione notaio, nato sulla fine del secolo XII o sui primi del XIII, autore del *De Taediis* (vedi Novati, *Girardo Patecchio e le sue Noie* in Rendiconti dell'Istituto lombardo, serie II, vol. XXIX, 1896).

v. 484) " servabat „] per " observabat „ come in Virg., *Aen.*, VI, 338 " servat „ per " observat „.

Recedente · augusto ab obsidione neapoli · Comes Ricc · Nicol' p̄sul
salerni p̄hibet ne pop̄s extra muros attēptet exire.
Comes Ricc.
p̄sul Salerni
Neapoli

Mandat, ut educat nulla
Non timet adverso
Cum domuo animo
Ausus erit, vel
Si placet, o cives,
Pro
or arbor,

Tav. XIX. —

Pagg. XVII. — Questo [illegible] pediscono Riccardo d'Acerra (*Cereus comes*, così detto [illegible] la particola, in modo diverso da' critici che ci hanno [illegible] forma di un'arringa di Riccardo al popolo, il che porta ad un'incongruenza logica che al W. sfuggì. [illegible] dialogo come [illegible] ma di due discorsi [illegible]

Particula XVIII.

EXEUNDI PROHIBICIO

Cereus ille comes sociis munitus et auro
Mandat, ut educat nullus ab urbe pedem.
Sic ait: — "In densis latitans philomena rubetis
Non timet adverso mitis ab ungue capi.
Cum domino mundi quis enim contendere bello
Ausus erit, vel quis obviet ense pari?
Si placet, o cives, meliori mente fruamur:
Pro nobis aurum pugnet et arma ferat „ —
— "Si sapitis cives, comes exeat, instet in armis:
Laus est pro domino succubuisse suo.
Parcite *parcendis, electis parcite vestris,*
Quisque suas vires noverit unde timet;
Robore forte caret medio, quam cernitis, arbor:
Sub vacuo spirat cortice nulla fides.
Pronior ad casum, quanto procerior arbor,
In quam ventus agit, fulminat ipse deus „.

Tav. XIX. — *Rappresentazione schematica delle mura e torri che all'interno fortificavano la città di Napoli. Riccardo d'Acerra* (Comes Riccardus) *e Niccolò d'Ajello* (presul Salerni) *parlano entro la città ai loro armati per indurli a trattenere il popolo dall'uscire dalle mura sebbene l'imperatore abbia tolto l'assedio* (Recedente augusto ab obsidione Neapolim Comes Riccardus et Nicolaus presul Salerni prohibent ne populus extra muros atemptet exire).

In una zona sottostante — la scena si svolge sempre a Napoli (Neapolim) *— alcune donne in atteggiamento melanconico piangono forse la dubbia sorte di chi dovrà accompagnare l'imperatore in Germania.*

Partic. XVIII. — Quando l'imperatore leva l'assedio, il popolo vorrebbe uscire dalla città, ma ne lo impediscono Riccardo d'Acerra (*Cereus comes*, così detto satiricamente da *Acerra* o *Cerra*) e Niccolò d'Ajello. Ciò risulta dalla interpunzione che noi abbiamo dato a tutta la particola, in modo diverso da' critici che ci hanno preceduto. Nell'edizione del W. i vv. 492-513 hanno forma di un'arringa di Riccardo al popolo, il che porta ad un'incongruenza logica che al W. sfuggì. Al v. 509 egli annota: "La chiusa pare ci autorizzi a credere che "in Napoli l'arcivescovo di Salerno abbia consigliato "l'uscita contrariamente alla volontà del conte Riccar- "do „. Ciò contraddice con la scritta della illustrazione qui a lato: "Comes Ricardus et Nicolaus presul Salerni "*prohibent* ne populus extra muros atemptet exire „. La figura mostra che *ambedue* i capi sono in atto di parlare ai soldati, onde abbiamo ritenuto che non si tratti di un dialogo come crede il Block (II, 36) ma di due discorsi rivolti ad essi. Non accettammo quindi in tutto la divisione proposta dal Block stesso perchè attribuendo a Riccardo i vv. 506-509 che scagliano un insulto contro Niccolò, saremmo caduti nella stessa contraddizione del W. Intendi dunque:

vv. 492-497) Riccardo: "La mite filomena occul- "tandosi in luogo sicuro non teme d'esser presa dalle "unghie nemiche. Così noi, non uscendo dalla città, "eviteremo uno scontro con gli Svevi. E chi mai po- "trebbe contendere con Cesare? Per noi l'oro e l'in- "ganno sostituiscano le armi „.

vv. 498-505) Niccolò: "Se avete senno, o cittadini, "non uscite: ma solo Riccardo vada tentando di corrom- "pere l'esercito imperiale, pur con pericolo della sua "vita. Risparmiate i migliori; ciascuno di voi avrà "conosciuto le sue forze già dal timore che or nutre, di "una resa. Questo albero dell'impero manca di vigore "interno, chè sotto la sua corteccia non c'è più la forza "che viene dalla fedeltà dei capi ed è tanto più prossimo "a cadere quanto più è alto, perchè più lo batte il vento e "facilmente lo colpisce l'ira di Dio„ (vedi nella tav. XLVIII l'impero rappresentato sotto forma di alberi).

Quid Nicolaus agit, puer actu, nomine presul?
Quid nisi femineas abluit ipse genas?
Credite pastori, pecudes, *pecudes alieno*
Tam male qui proprium curat ovile suum!
Quid facis, o Cesar? quid frustra menia temptas?
Obnebulant socios regia dona tuos,
Qui falso remeare rogant, ne morbus in artus
Fortius insurgat, qui grave reddat iter.

vv. 506-513) Il P. immagina di vedere Nicolò aggirarsi pel campo nemico tentando sedurre i duci imperiali con l'oro, e rimprovera le sue arti deboli come d'uomo che vive fra le donne: " Che fai? Così ami il " tuo gregge?... „. Indi si sdegna coi Napoletani che si affidano a pastore straniero a cui neppure sta a cuore il proprio ovile. Si rivolge poi ad Arrigo e ne accusa la buona fede: " E tu, o Cesare, non vedi che i tuoi " sono abbagliati dai doni e perciò ti consiglian la par- " tenza sotto il falso pretesto di salvare la tua Inferma " salute? „ (vedi nota al v. 514).

In fontes siculos mergitis omne
Nec mare, quod saturet vos, nec
Arripit a tritea febre coactus ite

e la malattia d'Enrico, questi ordinò che fosse tolto l'assedio (poco prima che arrivasse la flotta genovese, il 24 agosto), e procedette alla ritirata battendo la via di Capua per Monte Cassino, ove fermossi nel convento per rinfrancarsi dalla malattia.

penetrata la corruzione: Enrico VI costretto dalla feb-

cito imperiale del duca Enrico di

avrebbe "ira

rcito radunato

burg., *M.*

nza dall'Italia, l'

gono la sua

Particula XIX.

IMPERIALIS AB OBSIDIONE REGRESSUS

Ut videt ere duces saturatos Cesar et aurum
Eructare suos, mens subit ista loqui:
" Qui fluvios nostros dudum siccastis yberos,
In fontes siculos mergitis omne caput.
Equor adhuc superest, licet inpotabile *vobis*,
Nec mare, quod saturet vos, nec abyssus habet „.
Nec mora, comperta tunc Cesar fraude suorum
Arripit a tritea febre coactus iter.
O quantum pene quantumve timoris in omnes
Sollicitans animos intulit illa dies!
Ut coadunat oves timor a pastore relictas,

Tav. XX. — Prima zona: *Tolto l'assedio, si rovesciano le trincee e si capovolgono le fionde ed ogni arnese da guerra.*

Seconda zona: *L'imperatore, sostenuto da due cavalieri, lascia l'Italia* (dominus imperator egrotans suosque quam plurimos intuens eversos Alemanniam petit).

Terza zona: *I Tancredini, rappresentati come sempre in modo grottesco, vanno diffondendo per le terre di Napoli false novelle sulla vita d'Enrico.* [*Parve al W. che le due figure a cavallo che veggonsi a piè della tavola fossero* ioculatores *al seguito di Cesare: ma ponendo in corrispondenza le parti del testo con le parti della tavola, solitamente comprese nel fatidico tre, risulta chiaro che il Poeta vuol rappresentare in atteggiamento comico i Tancredini che godono della ritirata imperiale e vanno eccitando gli animi in loro favore*].

Partic. XIX. — Contro la resistenza e le fortificazioni di Napoli doveva infrangersi l'attacco degli imperiali. La piccola flotta pisana fu costretta a fuggire all'avvicinarsi di Margaritone, perchè i navigli genovesi non erano ancora arrivati, a cagione delle lente trattative di Enrico, giunte a conclusione solo dopo gli inizî dell'assedio. Nel corso del luglio le febbri penetrando ne' campi di Cesare vennero a recidere la vita de' suoi principali condottieri.

Quando a tali calamità s'aggiunsero le defezioni e la malattia d'Enrico, questi ordinò che fosse tolto l'assedio (poco prima che arrivasse la flotta genovese, il 24 agosto), e procedette alla ritirata battendo la via di Capua per Monte Cassino, ove fermossi nel convento per rinfrancarsi dalla malattia.

v. 514) " Ut videt.... „] Nel campo di Cesare è penetrata la corruzione: Enrico VI costretto dalla febbre (v. 521) deve togliere l'assedio.

Le fonti ammettono che la ritirata avvenne in causa della malattia imperiale, della morte dei capi e della diminuzione delle truppe, scemate di nove decimi, secondo Gislebert (*Chron.*, p. 574), e di diecimila uomini, secondo altri (vedi Chuonradi Schirensis, *Chron.* in *M. G.*, SS. XVII, 630), ma non accennano a corruzioni. Abbiamo però notizia di un tradimento avvenuto nell'esercito imperiale: la fuga del duca Enrico di Braunschweig preceduta da una grave contesa con l'imperatore di cui avrebbe " ira.... in ipsum graviter accensa „ mentre sedeva di fronte all'esercito radunato (Ann. Stederburg., *M. G.*, SS. XVI, 224). Il fatto vien ad illustrare la notizia di Pietro.

Dopo la partenza dall'Italia, Enrico di Braunschweig rappresentò in Germania il centro delle opposizioni allo Svevo: in seguito all'assassinio di Alberto di Brabante vescovo di Lüttic ebbe un momento di popolarità e parve che già sul suo capo splendesse la corona imperiale (vedi Albert Hauck, *Kirchengeschichte Deutschlands*, vol. IV, Die Hohenstaufenzeit, Leipzig, 1903, p. 666 sg.).

vv. 516-517) I fiumi della Spagna e della Lusitania erano auriferi (cf. Lucanus, *Phars.*, VII, 775); intendi quindi " voi che sino a poco fa esauriste i miei erarî, ora " attingete a quelli siculi „.

v. 518) Nota la solita *vis comica* di Pietro.

vv. 524-527) I fautori ed i favoriti di Cesare piangono la sua partenza e temono guai dai Tancredini.

Quas canis exclusit solus ab ore lupi,
Non aliter quos imperii pia gratia fovit,
Hic flet et ille dolet: regnat ubique metus.
Quid tibi tunc animi, que mens fuit, archilevita,
Cum recipis, vetitum posse videre Iovem,
Et tamen evelli subito temtoria cernis!
Nox erat et castris nec fragor ullus erat.
Funes comburi, testudinis ossa cremari
Cernis et auxilium pallidis omne rui.
Ut quatit aura novas resecande messis aristas,
Ut movet equoreas Eolus asper aquas,
Sic sic Alfanides patrii cognominis heres
Et sine spe reditus et sine *mente* tremit.
Tunc dolor et lacrime singultibus ora fatigant,
Tunc mens Socratici pectoris omnis hebet.
Anxius ignorat quid agat. Responsa referre
Ulla times? Labor est itala castra sequi.
Quem non matris amor nec presens gloria rerum,
Nec fratrum pietas nec grave vicit iter,
Imperium sequitur, subit alta mente labores.
At Tancridini redeunt, rumoribus implent
Urbem, de magno principe falsa ferunt:
Hic obit, ille obiit, calet hic, frigescit et ille
Asserit; incerto fluctuat ore fides.

6. Cod. demtoria (*errore dell'amanuense causato dalla pronuncia meridionale di chi dettava*; cf. v. 1516); *E.* e *W.* tentoria — 17. *E.* e *W.* timet *senza il segno interrogativo*

v. 530) Aldrisio rimasto nell'accampamento rivede l'imperatore che toglie le tende.

vv. 534-544) I legati salernitani sono sgomenti pel timore di dover lasciar la loro patria. Fra essi Aldrisio seguì l'imperatore in Germania con l'abate Roffredo di Montecassino. Alla partic. XXXVII Pietro dà notizia del loro ritorno. Le fonti parlano solo della partenza di Roffredo.

vv. 544) Manca nel codice il pentametro.

v. 546) I Tancredini sparsero la voce che l'imperatore Enrico VI era morto affinchè il popolo non fosse trattenuto, per la presenza di Costanza, dal recar danno all'esercito tedesco ed al partito feudale (vedi nota al v. 591).

Salernitanus populus audito recessu Imperatoris
in suam dominam calcaneum erexerunt.
hii gaudent.
hii dolent.

Hic tres, hac septem, bis ...
Conveniunt, tenui mur...
Consilio stimulata malo ...
Obsequium prestare p...
Ast ubi circun...
Exclam...

de' fatti concernenti Enrico VI e dedica il suo ...
innanzi il determinante principale della nuova poli...
parte e di pertinace resistenza dall'altra.

...gio di ritorno ha dimostrato di voler continuare la
guerra, pigliando accordi colla flotta genovese per una
prossima spedizione. Il partito di Tancredi cerca di
scongiurare una nuova calata dell'imperatore: fatto ora
animoso dalla prima vittoria, diffonde la novella della
... modo favorevole al suo disegno ...
per servirsene come di ostaggio prezioso e imporre a ...
seconda la politica di Tancredi e rende più incerte le
sorti d'Enrico in Germania suscitando colà la guerra ...

Particula XX

c. 20b - 114b

FIDEI OBLITA RELIGIO

Ut rude murmur apum fumoso murmurat antro,
Sic novus orbanda rumor in urbe sonat.
Hic tres, hac septem, bis sex ibi, quattuor illic
Conveniunt, tenui murmure plura loqui.
Consilio stimulata malo gens seva Salerni
Peccatum redimit crimine, fraude dolum.
Obsequium prestare putant periuria regi,
Tancredum curant pacificare sibi.
Ast ubi circumdant inmensa palacia regum,
Que Terracina nomen habere ferunt,
Exclamant: "Quid agis Constancia? Stamina pensas?
Fila trahis? quid agis? an data pensa legis?
Cesar abest. Certe nos et te, miseranda, fefellit!
Quem nimis ardebas, dic, ubi Cesar abit?
Quem tociens fausto iactabas ore potentem,
Dic ubi bella gerit, qui sine crine iacet?

Tav. XXI. — *Dal castello di Torre maggiore* (Turris maior) [*le teste disegnate sulla torre sono di mano posteriore, come i pugni che veggonsi in un piano sottostante*] *i* Teutonici *lanciano sassi sul popolo salernitano contro di essi insorto* (Salernitanus populus audito recessu Imperatoris in suam dominam calcaneum erexerunt); *da una finestra l'imperatrice* (Imperatrix) *vede i due partiti raccogliersi intorno al suo palazzo disposti, gli uni — i Tancredini* (hii gaudent) — *ad offenderla, gli altri — gli imperialisti* (hii dolent) — *a difenderla.*

c. 21a - 115a

Si noti che il partito cesareo appare sempre composto del ceto vecchio in contrapposizione al ceto giovane rappresentante del partito borghese.

---

5. *E.* e *W.* quatuor — 14. Cod. andata

Partic. XX. — Il P. interrompe la narrazione de' fatti concernenti Enrico VI e dedica il suo canto alle avventure di Costanza: questa infatti rappresenta d'ora innanzi il determinante principale della nuova politica normanno-sveva, politica di forzata conciliazione da una parte e di pertinace resistenza dall'altra.

Enrico VI si è ritirato da Napoli, ma nel suo viaggio di ritorno ha dimostrato di voler continuare la guerra, pigliando accordi colla flotta genovese per una prossima spedizione. Il partito di Tancredi cerca di scongiurare una nuova calata dell'imperatore: fatto ora animoso dalla prima vittoria, diffonde la novella della morte di Enrico e apparecchia l'opinione pubblica in modo favorevole al suo disegno di catturare Costanza per servirsene come di ostaggio prezioso e imporre allo Svevo dure condizioni di pace; frattanto il papato asseconda la politica di Tancredi e rende più incerte le sorti d'Enrico in Germania suscitando colà la guerra civile e creandogli nuovi nemici tra le file del partito guelfo.

vv. 554-556) I Salernitani, fattisi colpevoli verso Tancredi con la resa ad Enrico VI e la festosa accoglienza a Costanza, cercano di riconciliarsi la sua benevolenza insultando l'imperatrice che più tardi invieranno prigioniera a lui in Messina (cf. Continuatio Aquicentina in Bouquet, XVIII, 542 "ad gratiam recuperandam....„; Ann. Cass. ad an. 1191 "Salerni fide "rupta....„; in Bouquet, *ibid.*, 47, Guglielmo di Newburg afferma che Costanza fu maltrattata dai Salernitani: "incidit in manus hostiles....„; inesatta la notizia del Gislebert (*Chron.* p. 575, che i Salernitani ingannassero Costanza "eius [*scil.* Tancredi] accepto auro„).

v. 558) Terracina palazzo regio, residenza di Guglielmo I nel 1155 (vedi doc. cit. in Del Re, I, 446).

v. 560) "Fila trahis„] cf. Ovid., *Heroid.*, III, 75. "Data pensa„] cf. Ovid., *Tristia*, lib. IV, el. I.

v. 564) "sine crine„] Il Del Re spiega: "senza

Felix Parthenope, que nec te sola recepit!
Urbs pro te, quod te viderit, ista ruet.
Te vir dimisit. Non vir set apostolus egit:
Hostia pro nobis predaque dulcis eris „.
In dominam iaciunt furibunde spicula lingue
Saxaque cum multis associata minis.
Quicquid funda potest, quicquid balistra vel arcus,
Nititur in dominam!
Ut cornix aquila strepitat quam plurima visa,
Quam *fore noctivolem* garrula *credit* avem,
Unguibus et rostris furit et movet aera pennis,
Inque modum fabri flamina versat avis,
Hic ferit, ille salit, saliens sequiturque cadentem,
Versat [ut] inverso malleus ere vices;
Sic furit in dominam gens ancillanda potentem,
Vertitur in lolium triste cremanda seges.

---

10. *Pg. vorrebbe sostituire* noctivolam — 14. *L'agg. di* ut *fu suggerita da R. per ragioni metriche* - Cod. inversa

" forza, alludendo probabilmente a Sansone „. H. spiega: " qui mortuus est; mortuis enim crinem abscinduntur „. Credo invece che il " sine crine „ si debba collegare col " sine cesarie „ del v. 372, ossia: Enrico sconfitto, ha perso il vanto e il titolo di Cesare e quindi giace " sine " cesarie „ o " sine crine „. Il P. non tralascia di infiorare di quando in quando la sua Musa di umoristici scherzi.

vv. 565-566) " Felice Napoli che non ti accolse; " Salerno (urbs) avrà rovina da Tancredi „.

v. 567) " apostolus „] L'Engel lo identifica con Aldrisio; ma chi accompagnò Costanza fu l'arcivescovo Matteo. L' " apostolus „ può avere valore generico (un apostolo), quanto valore specifico con riferimento a san Matteo protettore di Salerno o all'arcivescovo di Capua. Ad ogni modo intendi: " Salerno si arrese ad Enrico VI; " la tua venuta aggravò la nostra colpa, ma un santo ti " spinse a noi perchè tu stessa sarai un mezzo della no- " stra espiazione „.

v. 572) " Nititur „] Il W. vorrebbe correggere " mit- " titur „ ma la lezione del Codice è ineccepibile. Il P. vuol esprimere colla forma " nititur in dominam „ gli sforzi che i Tancredini dovevano fare per colpire Costanza: resistenze superiori, dovute alla maestà della sua persona, deviavano da lei le fionde e le saette e rendevano vani i colpi. La meraviglia per questo fatto è probabilmente significata dall' improvvisa interruzione del pentametro.

Iherusalem

Et quia famosi Cleri [illegible]
Horum eloquium audiamus et eos sentire.
Sic ait: "Audite quid isti vera verba velint.
Saltim dum locutores [illegible] ista mentiuntur
pondere verba tamen.
[illegible]

parole la mala fede dei Salernitani, che persistono ne[illegible] domina in questo canto sulla storica.

" quorum.. [illegible] „. Meglio intendere [illegible] d'Ajello. dei Salernitani, per [illegible]
" Speriamo, [illegible]

Particula XXI.

IMPERIALIS POPULO RESISTENTI LOQUUCIO

Ex hinc Teutonicus verbis respondet et armis:
"O spes, in ignota dimicat urbe fides!„
Illa tamen constans, ut erat de nomine constans,
Et quia famosi Cesaris uxor erat,
Hostes alloquitur audacter ab ore fenestre.
Sic ait: "Audite quid mea verba velint.
Saltim dum loquimur compescite tela manusque.
Pauca loquar, multo pondere verba tamen.
Gens magne fidei, rationis summa probate,
Que sim, que fuerim, nostis et inde queror.
Cesar abit vel obit, vobis ut dicitur; ergo,
Si placet, exul eam Cesaris orba mei.
Ad mentem revocate fidem, cohibete furorem,
Nec vos seducant littera, verba, sonus.
Nec quociens resonant in nube tonitrua celi,
Emisso tociens fulminat igne deus.
Si presul scripsit, tamen, ut reor, *irrita scripsit.*
Hic patrie fraudis curat et artis opus,
Hic trahit in species scelerum genus omne malorum;
Quod patris ora vomunt, filius haurit idem.
Credite pastori profugo, qui natus ab ydra
Ut coluber nunquam degenerare potest;

Tav. XXII. — *Da una torre dello stesso castello i Teleschi impegnano lotta coi Tancredini, mentre da una finestra l'imperatrice arringa i Salernitani* (Imperatrix alloquitur cives Salerni). c. 23a - 116a

---

4. *Pg. vorrebbe leggere* ospes - Cod. orbe — 11. *Pg. vorrebbe leggere* summe — 14. Cod. orbe — 17. Cod. tonitura *corretto* tonitrua *dal B. nell'interlinea.*

Partic. XXI. — Costanza rimprovera con audaci parole la mala fede dei Salernitani, che persistono nel loro tradimento. La parte poetica, com'è naturale, predomina in questo canto sulla storica.

v. 581) "Teutonicus„] Un tedesco qualsiasi che stava accanto all'imperatrice nel palazzo di Terracina.

v. 582) Engel interpreta: "Spem salutis concipe "quod.... multi.... ignoti licet, in urbe supersunt de "quorum.... fide certa esse potes„. Meglio intendere col Block (I, 6) che il tedesco alle parole ed alle armi dei Salernitani, per incoraggiare Costanza, esclamasse: "Speriamo, chè la fede ancor combatte nell'ignota città "d'Eboli„. *Urbs* è quindi riferita ad *Eboli* (Cf. il v. 405).

v. 583) Il bisticcio sul nome di Costanza, ma con diverso valore, è anche in Falcando (*Epist.* p. 171).

v. 589) In senso ironico.

v. 591) In Salerno si era sparsa la voce che l'imperatore era morto (vedi Ann. Aquicinatenses, loc. cit.; Arnoldo di Lubecca, 182; Gislebertus, *Chron.*, 574; Stadenses ann. *M. G.*, SS. XVI, 352; Benedictus Peterburgensis, p. 458).

v. 597) "presul„] L'arcivescovo Niccolò d'Ajello.

v. 600) "patris„] Il cancellier Matteo.

v. 601) In senso ironico.

Est igitur virtus *quandoque* resistere verbis
Et dare pro fidei pondere *menbra neci.*
Si pugnare licet, superest michi miles et aurum:
In propriam redeat, consulo, quisque domum.
Est michi Corradus Capue, Dipoldus in Archi:
Hic pars milicie, dux erit ille ducum.
Darius choleos, ut ait michi nuncius, agros
Hac cremat, hac radit ille Thetinus ovcs.
Gens pure fidei mediis exquirit in armis
Velle meum, pro me sponte parata mori;
Nec sine velle meo, multo licet hoste cohacta,
Ad tancridinum vult repedare scelus.
Huius ad exemplum, cives, concurrite gentis,
Que sit in ebolea discite gente fides.
Ebole, ni peream, memori tibi lance rependam,
Pectoris affectus que meruere boni „.
Durus ad hec populus truculentior aspide factus
Acrius insurgit.

11. Cod. Hec; *E. e W.* coacta

v. 607) Enrico VI tornando in Germania lasciò in Italia alcune truppe a difesa degli acquisti fatti, poche invero, perchè decimate dalla febbre; erano capitanate a Capua da Corrado di Lützelhard, in Rocca d'Arce da Diopoldo di Vohburg. (Ann. Cass. e Riccardo di San Germano ad an. 1191; il *Carmen* degli Ann. Cecc.; Chron. Ursperg., *M. G.*, SS. XXIII, p. 364). Corrado era soprannominato in Italia Mosca-in-cervello (così nelle cronache italiane citate) "quod plerumque quasi "demens videretur„ (Chron. Ursperg., p. 356; vedi Toeche, *op. cit.*, p. 310, 1).

v. 609) "Darius„] Non sappiamo chi fosse. Che debba leggersi "Durius„?

v. 610) "Thetinus„] Forse conte vescovo di Chieti che si trova nominato in Falcando (p. 24).

v. 613) "Sine velle„] nota l'infinito sostantivato (cf. v. 1562).

v. 618) Vedi il documento fredericiano dell'anno 1219 rilasciato per la città d'Eboli, della quale vien esaltata la fedeltà verso l'imperatore (Huillard-Bréholles, V, 670).

[illegible]

Est michi Corradus Capue, Dipoldus in Archi:

[illegible]

[illegible] a-in-cervello (così [illegible]

[illegible] 1219 rilasciato per la città d'Eboli, della quale vien esal- [illegible] la fedeltà verso l'imperatore (HUILLARD-BRÉHOLLES, [illegible]

Ex hinc teutonicus uerbis respondet ⁊ armis,
Ospes inignota dimicat orbe fides.
Illa tam̄ constans ut erat de noīe constans,
Et quia famosi cesaris uxor erat,
Hostes alloquitur audacter abore fenestre,
Sic ait audite qui mea ūba uelint.
Saltim dū loquimur cōpescite tela manusq;
Pauca loquar multo pondere ūba tn̄.
Gens magne fidei rationis sūma pbate,
Que sim, que fuerim, nostis ⁊ inde q̄ror.
Cesar abit, ut obit, uobis ut dicitur. ergo
Si placet exul eā cesaris orbe mei.
Ad mentē reuocate fidem, cohibete furorē
Nec uos seducant. littera, ūba, sonus.
Nec q̄ciens resonant in nube tonitura celi,
Et misso tociens fulminat igne deus.
Si p̄sul scripsit, tamen ut reor irrita scripsit,
Hic patrie fraudis curat ⁊ artis op⁹.
Hic trahit in spēs scelerū. gen⁹ om̄e malor,
Quod patris ora uomunt filius haurit id.
Credite pastori pfugo, qui nat⁹ ab ydra
Vt colub⁹ nūq̄m degenerare potest.
Est igitur uirt⁹ quādoq; resistere uerbis,
Et dare pfidei pondere mēbra nostra
Si pugnare licet, sup ē m̄ miles ⁊ aurū
In ppriam redeat consulo quisq; domum.
Est michi corradus capue, dipold⁹ ī archi.
Hic pars milicie. dux erit ille ducum,
Dari⁹ eboleos ut ait m̄ nūci⁹ agros ⁊
Hac cromat, hac radit ille thetin⁹ oues.
Gens pure fidei mediis exq̄rit ī armis
Velle meū. p me spōte parata mori.
Hec sine uelle meo multo hez hoste coacta,
Ad tancridinū uult repedare scelus.
Hui⁹ ad exēplū ciues ꝯcurrite gentis,
Que sit ī ebolea discite gēte fides.
Ebole, ni pereā, memori t̄ lance rependā,
Pectoris affect⁹ que meruere boni.
Durus adhec popl̄s truculentior aspide fa[illegible]
Atri⁹ insurgit.

[illegible]

AUGUSTALIS ORACIO [illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] o, sume dolis.
[illegible] scrutator abyssi,
In me periuras contine, queso, manus.
Alfa deus, deus O, stellati rector Olimpi,
Pena malignantes puniat alta viros.
Alfa deus, deus O, iuris servator et equi,
[illegible]
[illegible]
In me pugnantes ferrea flamma voret.
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
Contine faustosos, instantes perde *superbos*,
Da pacem, gladios divide, scinde manus.
Arma cadant, arcusque teras, balistra cremetur.
Rumpe polum, specta, collige, scribe, nota.

[illegible]

[illegible]

[illegible] vendetta sul capo dei nemici.

[illegible]

[illegible] berto di Lavardin: [illegible]

Particula XXII.

c. 22b - 116b

AUGUSTALIS ORACIO PRO VINDICTA

Illa genu flexo pansis ad sidera palmis
Plenaque singultu, fletibus uda suis,
Sic orans loquitur, clausis hinc inde fenestris
(Fecerat ambiguam clausa fenestra diem):
"Alfa deus, deus O, mundi moderator et auctor,
Ex hiis vindictam, supplico, sume dolis.
Alfa deus, deus O, liquide scrutator abyssi,
In me periuras contine, queso, manus.
Alfa deus, deus O, stellati rector Olimpi,
Pena malignantes puniat alta viros.
Alfa deus, deus O, iuris servator et equi,
Iam tua conflictus vindicet ira meos.
Alfa deus, deus O, terre fundator amicte,
In me pugnantes ferrea flamma voret.
Alfa deus, deus O, rerum deus omnicreator,
Supplicis ancille respice, queso, preces.
Iram congemines, acuas penam*que* furorem
Accendas, tumidos comprime, perde feros,
Contine faustosos, instantes perde *superbos*,
Da pacem, gladios divide, scinde manus.
Arma cadant, arcusque teras, balistra cremetur.
Rumpe polum, specta, collige, scribe, nota.

Tav. XXIII. — *Continua dal castello di Torre maggiore* (Turris maior) *o Terracina* (Terracina), *la lotta tra i Tedeschi* (Teutonici) *ed alcuni Salernitani* (cives Salerni), *contro i quali Costanza invoca da Dio vendetta* (Imperatrix orans ad dominum). c. 23a - 117a

12. Cod. malignates — 21. *Pg. vorrebbe* fastosos

Partic. XXII. — Il P. immagina che Costanza dal castello ch'è divenuto suo carcere invochi la divina vendetta sul capo dei nemici.

Qual copia di sentimenti umani racchiuda questa scena, ognuno può facilmente capire.

v. 624) " ambiguam diem „] luce incerta (vedi Ovid., *Metam.*, IV, 400). Nota come il P. non trascuri le più minute sfumature per dare al quadro il vivo colorito della realtà.

v. 625) " Alfa.... omega „] Epressione tolta dall'Apocalisse (I, 16 e II, 12) e comunissima negli inni sacri medievali per significare in Dio il principio e il termine di tutte le cose. (Vedi Prudentius, *Hymni*, IX, 11; Abelardo, *Rhytmus de Sancta Trinit.* (in Abelardi Opera ed. Cousin, I, 331) falsamente attribuito ad Ildeberto di Lavardin; e gli Hymni de Sancta Trinit. in Mone, *Hymni lat. Medii-Aevi*, tomo I, pp. 5, 10 e 14).

v. 627] " liquide scrutator abyssi „] *constructio ad sensum* per " liquidi scrutator abyssi „.

v. 629) " stellati rector Olimpi „] Seneca, *Hercul. fur.*, II, 205 " O magne Olympi rector etc. „. Ma in Pietro d'Eboli l'Olimpo, sede degli Dei, è trasfigurato nel cielo sede di Dio (vedi Virg., *Ecl.*, VI, 86; *Georg.*, I, 96).

v. 630) " malignantes „] che diffondono male novelle.

v. 642) " polum „] sineddoche per " coelum „ (Ho-

Hos notet exilium, scribat proscriptio, plures
Obprobrium signet.
Rumpe polum, transmitte virum romph*ea* gerentem,
Eruat ancillam, dissipet ora canum.
Alfa deus, deus O, genitor, genitura creatrix,
Quod precor, acceptes, Alfa deus, deus O „.

3. Cod. geretem

RAT., *Epod.*, XVII, 77; Ovid., *Metam.*, IV, 124). Usatissimo nei poeti medievali " rumpe polum „ apri il cielo (cf. Dracontius, *Hexaemeron*, v. 186 e Beda, *Hymnus de creat. mundi* in Mone, *op. cit.*, tomo I, p. 1).

v. 645) " romphea „] Spada a doppio taglio. Il P. allude all'apparizione che Cristo fece a san Giovanni tenendo una framea tra le mani (*Apocalisse*, I, 16 e II, 12).

v. 646) " ora canum „] musi da cane (vedi Catul., XLII, 17).

ORACIO SALUTACIS

Ex oriente deus, tumidos tere, perde superbos,
Coniugis angelicum fac redeuntis iter.

18. *W.* dampna

vezza del marito. Si noti come in questa preghiera che vorrebbe essere ispirata all'idea del perdono, ritorni il pensiero di vendetta, persin con le stesse parole che della precedente formano il ritmo principale (cf. vv. 659 e 639). In forza di questa preponderante nota passionale il P. riesce ad umanizzare con efficacia grandiosa il momento psicologico di un'imperatrice tradita da un umile re.

Particula XXIII.

c. 23b - 117b

ORACIO SALUTARIS

"Ex oriente deus, Augusti dirige gressus,
Ut meus hinc Cesar te duce sospes eat.
Ex oriente deus, conserva Cesaris actus,
Ille tuus Raphael preparet eius iter.
Ex oriente deus, romanum protege solem,
Ut repetat patriam sospite mente suam.
Ex oriente deus, custodi nuper euntem,
Quo tibi pro magno munere vota feram.
Ex oriente deus, dulcem comitare maritum,
Emolli duros, saxea colla doma.
Ex oriente deus, tumidos tere, perde superbos,
Coniugis angelicum fac redeuntis iter.
Ex oriente deus, qui regnas in tribus unus,
Redde virum famule, que perit absque viro.
Cui mare, cui tellus, cui celum vivit et ether,
Vir meus inter tot dona superstes eat.
Si pereo, per eum pereo, quia Cesare vivo
Triste nichil patiar, dummodo capta ferar „.
Proditor interea Gisualdi venit Elias,

Tav. XXIV. — *L'imperatrice nello stesso palazzo di Terracina* (Terra[cina]) *prega per la salvezza di Enrico* (Imperatrix orans); *nella zona sottostante essa, fiancheggiata dai suoi militi, ascolta le sediziose parole di Elia di Gesualdo che è stato portato da due uomini a braccia, perchè affetto dalla podagra* (quando proditor Helias Gisualdi assecuratis Teutonicis dominam mundi cepit). c. 24a - 118a

18. *W.* dampna

Partic. XXIII. — Costanza invoca da Dio la salvezza del marito. Si noti come in questa preghiera che vorrebbe essere ispirata all'idea del perdono, ritorni il pensiero di vendetta, persin con le stesse parole che della precedente formano il ritmo principale (cf. vv. 659 e 639). In forza di questa preponderante nota passionale il P. riesce ad umanizzare con efficacia grandiosa il momento psicologico di un'imperatrice tradita da un umile re.

Dove sia il limite del fantastico e del reale in questa rappresentazione non importa certo determinare.

v. 649) Vedi il canto *De Victoria ad Brunamb.* in Wright e Hallivel. Rell., II, 179 (nota di Pg.).

v. 652) "Raphael „] L'arcangelo che accompagnò il figlio di Tobia nella Media.

v. 653) "romanum solem „] intendi Enrico VI, come Bruto da un adulatore fu chiamato "solem Asiae „ (Horatius, *Sat.*, I, 7, 24).

v. 664) "Fa o Dio che il mio Enrico possa ancora vivere in mezzo ai tuoi doni di natura „: in questo pensiero v'è una larga sfumatura umanistica (vedi Prefazione, p. xxix, 20-27).

vv. 665-666) Intendi: "La mia morte, nel caso "ch'io di qua esca catturata, dipende dalla morte di "Enrico, poichè sino a che lui vive, io non posso soffrir "mali „. L'Engel svolse: "licet capta hinc abripiar, "incolumis tamen semper ero, vivente modo Cesare „.

v. 667) "Elias „] Elia di Gesualdo fu un ricco barone del regno (vedi Cat. Baronum, *ediz. cit.*, 590-91) e pare che appartenesse alla famiglia degli Accardi e

Exhonerans famulas sera podagra manus:
Sanguine non hominum didicit lenire dolorem
Nec sapit antidotum, seve Mathee, tuum.
Qui, videt ut dominam, quasi gallicus ore rotundo
Fatur, et in domina, glis satur, exta vomit:
" Heia, si qua potes, nostris virtutibus insta!
Eia, si qua potes bella movere, move!
Qui cupit omne quod est, et parti cedere nescit,
Amittet totum.
Sic tibi, dum velles totum quod volvitur evo,
Contigit, *et regno* pro breviore cadis.
Est opus ut venias merito captiva Panormum;
Sic populus, sic Rex: hic petit, ille iubet „.

fosse figlio di Guglielmo conte di Gesualdo e di Alberada sorella di Accardo II (vedi BIGONI, *opusc. cit.*, p. 69 sg.).

v. 670) Vedi la tav. XXXIII ove il cancellier Matteo è rappresentato in atto di immergere i piedi nel sangue di un fanciullo; cf. anche i vv. 164 e 996.

vv. 671-672) " Qui, videt ut dominam „] *costr.* qui, ut videt etc.; cf. v. 356.

" ore rotundo fatur „] cf. HORAT., *Art. Poët.*, v. 323.

v. 679) Costanza da Salerno fu inviata prigioniera a Palermo (Ann. Cass. e RICCARDO DI SAN GERMANO, ad an. 1191; il *Carmen* degli Ann. Cecc., v. 4; e le fonti tedesche già citate).

[illegible]

DOMINE CO[illegible]

[illegible]

PARTIC. XXIV. — Il P. descrive con classica arte e con delicato sentimento estetico, la discesa di Co[illegible] Sicilia. Anche qui egli esalta nell'imperatrice un'anima virile; nè la veste a lutto, ma per acuire il contrasto tra la sua forza morale e il delitto che i Tancredini stavano per compiere, l'ammanta di ricche vesti, la cosparge di rose e di gemme e la circonfonde di un'atmosfera di [illegible] "morte andasse.... „ questo vuol dire il P. che pro[illegible]

[illegible] in Palermo (vv. [illegible]).

[illegible] IV, 42).

[illegible]

Particula XXIV.

DOMINE COACTA DESCENSIO

At domine vultus, pallescere nescius unquam,
Inmodicum pallens, lumina crispat humo.
Nec mora, pallor abit: proprii rediere colores,
Simplicius ludunt lilia simpla rosis,
Ut tenuis quandoque diem denigrat amictus
Et subito lapsa nube diescit humus.
Pauca quidem loquitur: "Veniam, Tancrede, Panormum
Et veniam, veniam non aditura tuam „.
Protinus obiecit pactum: "Gens annuat, inquit,
Ut meus hinc salvo pectore miles eat „.
Instanti populo placuit sententia talis,
Nec mens in tantis, omnibus una fuit.
Nam Tancridini celebres nova sabbata libant,
Non minus inde dolent, archilevita, tui.
Exultant illi munus meruisse triumphi,
Qui titulum tante prodicionis habent.
Guilelmus de Pistilio, vir doctus in armis,
Maluit exilium quam temerare fidem.
Iamque parata ratis, centeno remige tuta,

Tav. XXV. — *Costanza* (Romanorum Imperatrix) *lasciato di notte il palazzo di Salerno segue Elia di Gesualdo* (Helias de Gisualdo) *ed è portata da una nave verso Messina* (Quando domina Imperatrix a Terracina descendens navim adscendit Messanam itura).

Partic. XXIV. — Il P. descrive con classica arte e con delicato sentimento estetico, la discesa di Costanza dal palazzo di Terracina e la partenza sua per la Sicilia. Anche qui egli esalta nell'imperatrice un'anima virile; nè la veste a lutto, ma per acuire il contrasto tra la sua forza morale e il delitto che i Tancredini stavano per compiere, l'ammanta di ricche vesti, la cosparge di rose e di gemme e la circonfonde di un'atmosfera di gaiezza primaverile. "Pareva che a danza e non a "morte andasse.... „: questo vuol dire il P. che profondamente sentiva la virtù de' contrasti.

Confronta questa situazione psicologica coll'altra descritta da P., mentre Costanza entra nella sua reggia in Palermo (vv. 889-894).

v. 684) Scherzan sul volto coi gigli le rose. (Foscolo, "Fiorir sul caro viso Veggo la rosa „; cf. Virg., *Aen.*, XII, 67: Ovid., *Amor.*, II, v, 34; Martialis, IV, 42).

v. 690) "meus.... miles „] con valor collettivo.

v. 693) "nova sabbata....„] festeggiano il lieto giorno come un sabbato per gli Ebrei. L'idea fu forse suggerita dal giorno della partenza; però già in Giovenale (VI, 158) "sabbatum „ significa giorno di riposo e di festa.

v. 694) "Nè di ciò men si dolgono, o Aldrisio, quei "di tua parte „ (gli imperiali). Ma potrebbesi pur intendere: "nè minor dolore [in senso ironico] provano "i Tancredini per fè Aldrisio „.

v. 697) Guglielmo di Pistilio o Postiglione (secondo il nome odierno) era cognato di Filippo Guarna (Toeche, p. 201 e nota 6) e feudatario in terra di Principato (Cat. Baronum, *ediz. cit.*, 583-84); è da credere che fuggisse per scongiurare la vendetta di Tancredi.

v. 699) Secondo Sicardo da Cremona, fu l'ammiraglio Margaritone che si impadronì di Costanza e la condusse a Palermo (*M. G.*, SS. XXXI, parte I, p. 173 sg. *ediz.* Holder-Egger).

THE INSTITUTE OF MEDIAEVAL STUDIES
ST. [illegible]
COLLEGE
LIBRARY

Accelerat, Zephirus dum mare lentus agit.
O nova consilii species! Prudentia maior!
Induit auratos ut nova nupta sinus,
Induit artiferos preciose vestis amictus,
Ornat et inpiguat pondere et arte comas!
Aurorant in veste rose nec aromata desunt,
Forma teres Phebi pendet ab aure dies.
Pectoris in medio coeunt se cornua lune;
Ars lapidum vario sidere ditat opus.
Coniugis amplexus tanquam visura novellos
Fausta venit, navem scandit et illa volat.

o. Cod. varia

v. 704) inpiguat = pinguefacit (W.).

v. 706) Intendi: "Dall'orecchio pendevano gemme "simili al sole per forma e splendore „.

v. 707) "Le due estremità della collana lunata si "avvicinavano nel mezzo del petto „.

120
Messana
tancredus
quando dña mundi ante tancredum
ose loquuta respondit
farum

Pagina XXV

[DOMINE ADVENTUS ET [illegible]

[illegible]

Jam ratis, infide metu[illegible]

[illegible]

Messanam ve[illegible]

[illegible]

[illegible]

di Gesualdo.

[illegible]

Qui sta benissimo il significato letterale.

[illegible]

dal nome del nocchiero che guidando la flotta di Enea [illegible]

Di qui la leggenda che lo fece un passaggio pericoloso non meno di Scilla e Cariddi: il cancellier Corra[illegible] sua famosa lettera sui prodigi di Virgilio lo nomina [illegible] senso d'orrore. (Vedila inserita nella cronica di Ar[illegible]

[illegible]

" (cioè i nocchieri) affinchè salva sia recata a Tancred[illegible]

[illegible]

chino testim[illegible]

Messina, perchè il Cod. estense della c[illegible]

Particula XXV.

[DOMINE ADVENTUS ET LOQUUCIO AD TANCREDUM]

Ut modo vela tument, modo brachia iacta resudant,
Attenuat ceptam remus et aura viam.
Suspectas, Palinure, tuas ratis effugit undas,
Nam nova trans vires preda fatigat aquas.
Iam presentit aquas dubia vertigine motas,
Quas vomit et subito gutture Scilla rapit.
Iam ratis, infide metuens vada ceca Caribdis,
Exercet vires remige, voce, manu.
Messanam veniunt, ubi rex et curia tota
Sperabant facilem, re perhibente, fugam.
A rate descendens ylari Constancia vultu

Tav. XXVI. — *Attraversato lo stretto* (farum), *giunta in porto* (portus Messane), *Costanza scende a terra e indignata contro Tancredi pel tradimento a cui si vede fatta segno, lo ingiuria chiamandolo " scimmia „* (domina mundi dixit Regem Simiam).

L'imperatrice, entrata nel regio palazzo di Messina (Messana), *contende a Tancredi* (Tancredus) *i diritti al trono* (quando domina mundi ante Tancredum imperiose loquuta respondit). *Dietro ad essa e alla sua dama viene Elia di Gesualdo.*

---

2. *Fra parentesi quadre sono chiuse le intitolazioni che mancano nel* Cod. *per omissione del Poeta e che noi abbiamo desunte, ove fu possibile, dalle scritte che illustrano le miniature per conservare lo stesso frasario del Poema* — 12. Cod. ficilem

Partic. XXV. — Costanza discende a Messina e rimprovera a Tancredi di aver usurpato i suoi più legittimi diritti al trono, quale figlia di Ruggero.

v. 711) " brachia iacta „] Non v'è stretto bisogno di intendere l'espressione come una metafora secentista (così il Del Re, p. 447) ad indicare il moto dei remi. Qui sta benissimo il significato letterale.

" Vela tument „] cf. Ovid., *Art. amat.*, II, 432.

v. 713) " Palinure „) promontorio della Lucania, dal nome del nocchiero che guidando la flotta di Enea, addormentatosi, cadde in mare (Virg., *Aen.*, V, 854). Di qui la leggenda che lo fece un passaggio pericoloso non meno di Scilla e Cariddi: il cancellier Corrado nella sua famosa lettera sui prodigi di Virgilio lo nomina con senso d'orrore. (Vedila inserita nella cronica di Arnoldo: *ediz. cit.*, p. 194).

v. 714) Intendi: " La nuova preda (Costanza) in- " nanzi al pericoloso lido maggiormente affatica le acque " (cioè i nocchieri) affinchè salva sia recata a Tancredi „.

v. 717) " vada ceca „] vedi Virg., *Aen.*, I, 536.

v. 719) I dubbi mossi da taluni sulla veridicità della notizia, perchè non espressamente confermata dalle fonti, sono da rimuovere. Innanzi tutto non è vero che manchino testimonianze dirette dell'approdo di Costanza in Messina, perchè il Cod. estense della cronica di Sicardo da Cremona dice chiaramente: " Eam (*scil.* Constantiam) " Salernitani cives nequiter capientes, Messanam ad Tan- " credum regem miserunt, qui eam in panormitano pala- " tio etc. „ (Muratori, *RR. II. SS.*, VII, 615, nota 34). Inoltre, ove quest'affermazione isolata non bastasse ad eliminare ogni dubbio, come già dissi nella Prefazione (p. xli), una prova indiretta dello sbarco a Messina sta nella testimonianza delle fonti che Costanza fu inviata a Tancredi (Ann. Cass. ad an. 1191; Gislebertus, *Chron.*, 575; Ann. Aquicinatenses, *loc. cit.*) perchè sappiamo che il re da Messina diresse la guerra in terraferma e tuttora colà dimorava dopo la partenza di Enrico VI, pel completo assoggettamento dell'Apulia, come provano i documenti emanati da Messina in agosto e ai primi di settembre (Behring, *Reg.* n. 260, 261). Inoltre il Gislebert colle parole: " quam (*scil.* Const.) " Tancredus cum eam in Panormo.... posuisset „ lascia sottindere che Costanza quando fu inviata a Tancredi, non fu condotta direttamente a Palermo, ma che qui in seguito la inviò il re normanno.

Ed è pure probabile che la residenza in Messina sia sembrata conveniente a Tancredi non solo per ragioni militari, ma, come il P. osserva (v. 720), per aver aperta una via di scampo (in Oriente), qualora la sorte avesse favorito l'impresa d'Enrico.

Obvia Tancredo triste repensat ave.
Tandem suspirans Auguste frigidus inquit:
" Non tibi tocius sufficit orbis honor.
Quid mea regna petis? Deus est, qui iudicat equum,
In se sperantis vindicat acta viri.
Te tua fata michi turbantem regna dederunt,
Hinc tuus egroto corpore Cesar abit „.
Iulia respondit: " Quod ais, Tancrede, recordor:
Ut michi, retrogradum iam tibi sidus erit.
Quidquid fata volunt, stat inevitabile semper,
Per varias vario curritur axe vices.
Non tua regna peto, set patris iura requiro.
An tu Rogerii filius? Absit! Ego
Heres regis, ego matris iustissima proles;
Lex patris et matris dat michi, quicquid habes.
Regna tenes, tantum usurpata set illa;
Vivit, inexperta qui petat ense suo.
Que leges, que iura tibi mea regna dederunt?
Nam Lichium vobis gratia sola dedit „.
Post hec in talamos patrios se leta recepit,
Italicos mores inperiosa gerens.

2. Cod. frigudus — 16. *Segue nel* Cod. stimulantem *cancellato W.* ille *collegato a* vivit — 17. *H. vorrebbe leggere* in Experia: *ma Enrico VI era allora già partito dall'Italia.*

v. 723) " frigidus „| *i. e.* timidus Tancredus.

v. 726) " V'è un Dio che punisce chi di sè presume „.

v. 729) Giulia è detta Costanza, altrove Augusta, come Giulia era chiamata Livia moglie di Augusto.

v. 730) " La tua stella, come ora a me la mia è " contraria, potrà in seguito abbandonare il tuo cam- " mino „.

v. 733-739) Il P. cerca di legittimare i diritti di Costanza. Si noti l'importanza nuovamente assegnata alla purezza d'origine giusta i pregiudizi di casta allora in voga.

Al v. 737 si riferisca " inexperta „ a " regna „: " Vive " ancora colui (*scil.*, Enrico) che può rivendicarmi que- " sti regni non esperimentati dall'arma sua „ (vedi Prefazione, p. XXIX, 28-34).

v. 740) Intendi: " Soltanto la benevolenza di Guglielmo II ti rese padrone della contea di Lecce „. " Gratia sola „ dice il P. perchè non amichevoli erano in Corte normanna i rapporti di Tancredi con Guglielmo II, dopo la congiura contro Guglielmo I.

v. 742) Il P. insiste volontieri sulla italicità di Costanza per serbare un carattere nazionale al nascituro principe (Federico II) che, per parte del padre poteva apparire come uno straniero (cf. note ai vv. 1016, 1363, 1378).

Pietro Ansolino s'è foggiato in mente un ideale politico e alle forme di esso va assimilando — e non sempre senza riguardi alla verità storica — il carattere morale de' suoi protagonisti: pare anzi ch'egli si sforzi di trovare in questi dei pregi e delle peculiarità che più li accostino alle sembianze di quel dato ideale cui egli in mille modi accarezza.

Particula XXVI.

[illegible]

[illegible]

Precipitans humili frigida membra thoro.
At genus incertum, sexus iniuria nostri,
Talia Tancredum verba dedisse ferunt:
[illegible]
Hactenus Augusti mitior ira fuit.
Nec me turrite celsis in montibus urbes
[illegible]

[illegible] ardus Capuam pergit).

[illegible] impotenza dei propri mezzi di fronte alla terribi- [illegible] delle forze di Cesare che " lacerano la terra [illegible] pure in tal circostanza Tancredi sa essere un po' [illegible] citato: fatto gelido dalla paura, si rifugia sotto le coltri e si balocca in puerili e ridicole considerazioni. Il monologo è pervaso del solito umorismo tanto sottile [illegible] nore, chi volesse scorgervi un riflesso della passione politica del P.: la posizione incerta, equivoca ed ingannevole che Tancredi occupava sul suo trono quale capo di un partito borghese, ch'egli aveva altre volte [illegible] verisimiglianza. In chi poteva fidare quando il suo stesso [illegible] seconda impresa?

[illegible] nda la frase come un'esclamazione del Poeta, al- [illegible]

[illegible] le frontiere del suo regno (cf. [illegible]

[illegible] che guerriero tedesco; il [illegible] crede si alluda al tr[illegible]

[illegible] steliano di R[illegible]

Particula XXVI.

c. 26 b - 120 b

[TANCREDUS FUTURA COGITANS LACRIMATUR]

Ut videt Augustam Tancredus, gaudia vultu
Pro populo simulans, pectore tristis erat.
Ingreditur thalamum, foribus post terga reductis,
Precipitans humili frigida membra thoro.
At genus incertum, sexus iniuria nostri,
Talia Tancredum verba dedisse ferunt:
" Eu michi, quis poterit contendere Cesaris armis?
Hactenus Augusti mitior ira fuit.
Nec me turrite celsis in montibus urbes
Nec me defendent oppida iuncta polo.
Non opus est bello, quia me fortuna reliquit,
Iam vires miserum destituere senem.
Mille meos equites ex augustalibus unus
Vincit et unius lancea mille fugat.
Unus Rombaldus regnum michi cum tribus aufert,
In Diopuldeo nomine terra tremit.
Experiar superos: si forte videbor in armis,
Nostram Dipuldus non lacerabit humum.
Absit, ut experiar Dipuldi nomen et arma,

Tav. XXVII. — *La figura della zona superiore è miniata sopra una raschiatura: rappresenta Tancredi lacrimoso sopra l'incertezza della sua sorte futura* (Tancredus futura cogitans lacrimatur). [W. lacrimat]. *La sottostante si connette idealmente col testo della particola successiva raffigurando Riccardo d'Acerra in moto verso Capua* (Comes Riccardus Capuam pergit).

c. 27 a - 121 a

Partic. XXVI. — Il P. immagina che Tancredi pianga sulle sventure ch'egli prevede vicine, pensando alla impotenza dei propri mezzi di fronte alla terribilità delle forze di Cesare che " lacerano la terra „. Ma neppure in tal circostanza Tancredi sa essere un po' concitato: fatto gelido dalla paura, si rifugia sotto le coltri e si balocca in puerili e ridicole considerazioni. Il monologo è pervaso del solito umorismo tanto sottile e vivace in Pietro d'Eboli; ma in questa rappresentazione poetica vedrebbe solo una parte del vero, e la minore, chi volesse scorgervi un riflesso della passione politica del P.: la posizione incerta, equivoca ed ingannevole che Tancredi occupava sul suo trono quale capo di un partito borghese, ch'egli aveva altre volte come feudatario combattuto insieme alla nobiltà pugliese, dànno ai suoi timori un fondamento di grande verisimiglianza. In chi poteva fidare quando il suo stesso partito si fosse alienato dalla sua Casa, come avvenne nella seconda impresa?

v. 747) " sexus iniuria nostri „] cf. i vv. 208-211. Si intenda la frase come un'esclamazione del Poeta, altrimenti " iniuria „ dovrebb'essere accordato con " Tancredum „ in caso accusativo.

vv. 751-752) Si avverta come il P. per aggiungere maggior comicità agli eccessivi timori di Tancredi, esageri a bella posta i sistemi di difesa di cui disponevano le frontiere del suo regno (cf. i vv. 763-764).

v. 757) " Rombaldus „] Non sappiamo se fosse qualche guerriero tedesco; il Toeche lo ritiene tale ma non ne dà notizia (*op. cit.*, 448, 1). Il Bigoni (*op. cit.*, 23, 1) crede si alluda al trovatore Rambaldo di Vaqueiras che seguiva il marchese di Monferrato.

v. 758) Diopoldo, già nominato al v. 607 come castellano di Rocca d'Arce, era al servizio del margravio

Nec videant oculos lumina nostra suos.
Est michi cognatus, procera gigantis ymago,
Sat probus et fortis, sed nimis arma timet.
Sunt michi non pauci quos res michi fecit amicos:
Si res defuerit, denique nullus erit.
Felix argentum, set eo felicius aurum,
Nam ius a superis, a Iove numen emit.
Eu si forte cadet salientis vena metalli,
Quis michi, quis puero causa salutis erit?
Sex sumus, inbelles: ego, nate, filius, uxor,
Infelix pelago turba relicta sumus „.

2. *E. e W.* imago; *cf. v. 1425*

di Vohburg; venuto in Italia con l'esercito imperiale, militò in ambedue le imprese, e dopo la distruzione di Salerno, fu nominato da Enrico VI governatore del territorio di Principato e Terra di Lavoro e quindi della stessa Eboli. Il suo valore di cui il P. parla anche più innanzi, narrandone le prodezze, è pure riconosciuto da Goffredo da Viterbo (" Apulos et Calabres facit de- " terrere „ *ediz. cit.*, p. 336, v. 113). Poco prima della morte di Enrico VI ebbe in feudo la contea d'Acerra (vedi WINKELMANN, *op. cit.*, 37 e nota 3).

v. 763) Riccardo d'Acerra; " corpore magnus „ lo dice il *Carmen* inserito negli Ann. Cecc. (v. 21).

v. 764) Ugual giudizio pronuncia lo stesso *Carmen* or citato:

Et fugit in bello vel ferrum jungere ferro,
Nomine Richardus nimis ad certamina tardus.

v. 770) " puero „] Guglielmo III.

v. 771) " nate.... „) Tre figlie ebbe Tancredi da Sibilla: Albiria, Costanza e Mardonia nobilmente sposate; e due figli, Ruggero III e Guglielmo III; il primo di essi, quello cui il Poeta allude, era allora duca d'Apulia e conreggente, l'altro fu incoronato re, ancora fanciullo, nel 1194.

Capua
hic Corrad' marchio obsessus
a tanerinis allogt' suos
hic Id corrad'
allogt' capuanos

[illegible]

[illegible]

[illegible]

Incola fastidit, quod fluit uva merum.
Ter sata, ter seritur, tria dat responsa colono.
Ter sub sole novo semina pensat humus.
Urbem, quam loquimur, comes obsidione coartat,
Que sola potuit proditione capi.
Hanc ubi Corradus vi defensare fatigat.

[illegible]

[illegible]

[illegible]

conte Riccardo, uscito da Napoli dopo la partenza di [illegible]

[illegible]

" (*scil.* Comes Ricardus) Capuam venit, [illegible]

[illegible]

Particula XXVII.

c. 37b - 41b

[CORRADUS OBSESSUS SUOS ALLOQUITUR]

Urbs antiqua, suis uberrima *denique* campis,
Mater opum, felix presule, plena viris.
Ubere luxuriat tellus, autumnus habundat,
Vite maritatur populus, amnis amans.
Ordine dispositas eadem complectitur ulmos,
Incola fastidit, quod fluit uva merum.
Ter sata, ter seritur, tria dat responsa colono,
Ter sub sole novo semina pensat humus.
Urbem, quam loquimur, comes obsidione coartat,
Que sola potuit proditione capi.
Hanc ubi Corradus vi defensare fatigat,
Dicitur his verbis ammonuisse suos:
" Qui mecum proceres gelido venistis ab axe,
Cernite, quid populus, quid locus iste velit.
Et locus et populus nostro diffidit amori,
In nos astiferas cernitis esse manus.
Quisque suum nudo pugnet caput ense tueri,
Nec prece nec pretio gens facit ista pium.
Libertas est Marte mori, servire malignum:
Nobis vita mori, vivere pena datur.

Tav. XXVIII. — *Sullo sfondo del paesaggio di Capua* (Capua), *ricco di vegetazione, si disegna l'accampamento di Corrado Mosca-in-cervello che, assediato dall'esercito di Riccardo, arringa dapprima i suoi* (hic Corradus Marchio obsessus a Tancridinis alloquitur suos), *indi i Capuani* (hic idem Corradus alloquitur Capuanos).

c. 35a - 122a

---

5. Cod. atumnus — 18. *B. prepone un* h *ad* astiferas

Partic. XXVII. — Mentre Costanza dimorava in Sicilia, l'esercito di Tancredi, sotto la direzione del cognato Riccardo d'Acerra, andava ricuperando in terraferma i luoghi conquistati dalle truppe imperiali. Il conte Riccardo, uscito da Napoli dopo la partenza di Enrico VI, assedia Capua difesa da Corrado Mosca-in-cervello (Ann. Cass. e Riccardo di San Germano ad an. 1191).

v. 773) " Urbs antiqua „] vedi Virg., *Aen.*, I, 12. Capua si diceva fondata da un Troiano, certo Chapus, da cui la città avrebbe preso il nome. (Così nel Libro imperiale citato dal Graf, *Roma ecc.*, I, 272-273).

v. 774) " mater opum „] cf. Virg., *Aen.*, ibid.

v. 776) Cf. Horat., *Epod.*, II, 9 sg.

v. 779) " dat responsa „] cf. Virg., *Georg.*, I, 47 e Ovid., *Fast.*, IV, 641.

v. 780) " sole novo .... „] vedi Virg., *Georg.*, I, 288.

v. 782) Cf. *Carmen* v. 27 in Ann. Cecc.: " Hic " (*scil.* Comes Ricardus) Capuam venit, hancque dolo non " Marte recepit „ e Ann. Cass.: (ad an. 1191). " Ca- " puam capit civium proditione „.

v. 790) Il giudizio rovente del P. è ispirato a lui dalla mancata fede dei Capuani, dei quali solo pochi nobili resistettero con Corrado (Ann. Cass. *ibid.*). Gli stessi Ann. Cass. (ad an. 1190) dicono che " Ca- " pua era usa sempre ad arrendersi per improvvido con- " siglio „ ossia mutava spesso fede ingannando gli alleati e in tempo di pericoli ponendosi col più forte.

v. 791) Cf. Ovid., *Metam.*, XIII, 208.

Hinc Augustus abest Augustaque capta tenetur:
Quid superest nobis? Restat in ense salus.
Spes est nulla fuge, quia nos foris obsidet hostis,
Intus adest hostis nec domus hoste caret.
Sicut aper ferus a canibus circumdatus, unco
Dente furens, multos ultus, ab hoste cadit,
Sic vestrum, si forte cadat, sit nullus inultus,
Victorem victi penituisse iuvet „.
Exhinc ad cives ita paucis explicat ora:
" Vos, precor, ospitibus non temerate fidem.
Augusto servate fidem. Si forte, quod absit,
Tancredum vestrum sanctificare placet,
Nos hinc incolumes obnixius ire rogamus;
Non hic a longo venimus orbe mori.
Augustus si noster abest trans climata mundi,
Ipsum prolixas nostis habere manus „.
Actenus arrecta varium bibit aure tumultum
Et stupet et memor est, se superesse virum.
Ut cum mella volunt examina rapta tueri,
Indiscreta volant, sollicitata fremunt,
Sic in Teutonicos urbs pene tumultuat omnis,
Regem polluto nominat ore suum.
Nonnisi Tancredum clamans se noscere regem,
Preponit monstrum tam breve stulta Iovi.

---

5. *Pg. vorrebbe sostituire* fervens — 17. *B. prepone ad* actenus *un* h — 20. Cod. indicreta

v. 795) " nec domus.... „] Allude ai pericoli in cui versava la stessa Germania: la sollevazione dei Guelfi eccitati da Enrico il Leone il quale, rotta la fedeltà giurata allo Svevo nella pace di Spatjar (1189), era passato dalla parte di Tancredi e, sorretto dal pontefice Celestino che lo aveva assicurato dal bando, diffondeva nel popolo false novelle sul conto d'Enrico (vedi le condizioni della Germania riassunte dall'Hauck, *vol. cit.*, 663-666).

v. 797) Cf. Ovid., *Heroid.*, IV, 104 e *Metam.*, VIII, 343.

v. 807) " climata mundi „] cf. Ovid., *Heroid*, XVI, 166 e *Tristia*, IV, 9, 23.

v. 809) Cf. Horat., II, 13, 32 e Ovid., *Tristia*, III, 5, 14.

v. 816) Cf. questo verso con i versi 254-255 del Poema.

Particula XXVIII.

[COMITIS RICCARDI PRODICIO ET CORRADI DEDICIO]

[illegible]
[illegible]
Hen subito patuere fores, foris obice fracto;
Fit civile nephas, fit populare scelus.
Exter ab ignoto cadit, ospes ab ospite falso.
Hic latus ense cavat, demetit ille caput.
Loricam lorica premit, furit ensis in ensem,
In clipeos clipei, cassis in era ruit.
[illegible]
[illegible]
[illegible]
Hic [illegible] ferit;
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]

[illegible]

Partic. XXVIII. — L'esercito di Riccardo entra [illegible] guerra civile fra i due partiti, [illegible] l'Acerrano non potendo resi- [illegible]

[illegible]

Sinone fu, come è noto, l'astuto greco che [illegible]

[illegible]

Particula XXVIII.

c. 23b - 122b

[COMITIS RICCARDI PRODICIO ET CORRADI DEDICIO]

Interea comes ante fores preludit in armis,
Sinones multos *novit* in urbe viros.
Hen subito patuere fores, foris obice fracto,
Fit civile nephas, fit populare scelus.
Exter ab ignoto cadit, ospes ab ospite falso.
Hic latus ense cavat, demetit ille caput.
Loricam lorica premit, furit ensis in ensem,
In clipeos clipei, cassis in era ruit.
A galeis galee flammescunt, ensibus enses,
Tela vomunt flammas iactaque fulgur agunt.
Ospitis et cari telo fodit ille cerebrum.
Hic ferus, ille ferox, hic ferit, ille ferit;
Hic salit, ille salit, tenet ille, tenetur ab illo;
Hic levis, ille celer, aptus uterque fuge.
Hic caput, ille caput certat iactare periclis,
Opponit telis hic latus, ille latus.
Hii certant clipeis ludentes passibus equis,
Ut ludit socio sepe maritus ovis.
Hic ruit a muris precepsque suum trahit hostem.
A victo victor, victus ab hoste cadit.
Ut solet a capto Iovis armiger angue ligari,

Tav. XXIX. — *Lotta fra l'esercito di Riccardo* (Tancridini) *e l'esercito imperiale* (imperiales) *entro le mura di Capua* (Quando Comes Riccardus prodiciose Capuam ingrediens plurimis interfectis Marchionem [*scil.* Corradum] et pau[cas] suorum reliquias assecuravit). *Un tedesco si precipita a capo fitto dall'alto di una torre per schiacciare col suo peso Riccardo che attraversa il campo a cavallo* (Teutonicus viso comite Riccardo a su[mmo] usque deorsum sponte labitur volens se et [eum] perdere).

c. 201 - 123a

Nella striscia inferiore della tavola è disegnato un carro che trasporta i cadaveri (Cadavera mortuorum proiciuntur in fluvio).

---

11. Cod. famascunt — 12. Cod. fugur, *l'l è segnato da mano posteriore* — 14. *B. postilla* ruit *quale correzione del secondo* ferit — 15. *B. postilla* cadit *quale correzione del secondo* salit (*vedi* Prefazione, *p.* xxxi).

Partic. XXVIII. — L'esercito di Riccardo entra in Capua di cui i Tancredini avevano aperte le porte: scoppia anche qui una guerra civile fra i due partiti, come il P. mette in chiara luce. Corrado di Lützelhart consegna il suo castello all'Acerrano non potendo resistere più oltre all'assedio per mancanza di viveri.

vv. 817-819) Il conte Riccardo, armato innanzi alle porte, invade la città per aiuto di traditori (vedi la nota al v. 782 e al v. 790).

Sinone fu, come è noto, l'astuto greco che ingannò i Troiani ed introdusse nella città il cavallo di legno (Virg., *Aen.*, II, 79 e 195).

vv. 821-842) Animata descrizione della lotta svoltasi entro le mura di Capua; si notano i soliti bisticci e contrapposti di cui molto deliziavasi la poesia medievale.

Al v. 837 "Iovis armiger„ è l'epiteto di aquila, d'uso frequente in Virgilio ed Ovidio.

Cf. v. 822 con Ovid., *Metam.*, XII, 130 e V, 104;

Hic ligat, ille tenet, nexus uterque perit:
Non aliter qui bella gerunt in menibus altis,
Cum duo se miscent, sunt sibi causa necis.
Alter in alterius subnectens brachia dorsum,
Si ruit, ambo ruunt, unus et alter obit.
Cantet inauditum, cantet mirabile dictu
Nunc mea Calliope!
Dum comes iret eques spectatum menia circum,
Et venisset ubi maxima turris erat,
Hunc vir teutonicus summa speculatus ab arce,
Se dedit in comitem lapsus ad ima miser,
Et nisi fata virum rapuissent [a] strage ruentis,
Tunc comes elapsum triste tulisset honus!
Ut levis inbriferas per nubes fulgurat ether,
Cum sua per rimas nubila ventus arat:
Non secus in radiis procul armatura coruscat,
Nec non cristatum fulgurat omne caput.
Post procerum cedes, vitam Corradus et arma
Vendicat et socios, quos superesse videt.
Hunc comes et socios dextra securat et ore:
Non poterant proceres tot sine cede capi.
Ne tabo solvatur humus, quadriga laborat:
Mergitur in fluidis omne cadaver aquis.

13. *E. e W.* e lapsu

il v. 833 con VIRG., *Aen.*, II, 724; il v. 836 con VIRG., *Georg.*, III, 175.

v. 846) Nella torre difendevasi Corrado.

vv. 847-849) Episodio comicissimo, intercalato per ravvivare la scena; vedi la tavola posta di contro a questa particola.

Il v. 849 ha una sillaba in più. Perchè sia metricamente esatto basta togliere l'" a „ innanzi all'ultimo dattilo.

vv. 855-857) Corrado, vistosi incapace di più oltre resistere, dopo la perdita di molti tedeschi, venuto a pace con Riccardo, cedette il castello ed uscì illeso; il fatto è ripetuto dagli Ann. Cass. e da RICCARDO DI SAN GERMANO ad an. 1191. Tra queste due fonti non esiste la contraddizione voluta dal DEL RE (p. 448), perchè gli Ann. Cass. parlando del tradimento dei Capuani si riferiscono all'entrata in città, mentre Riccardo accennando alla mancanza di vettovaglie si riferisce alla resa del castello di Corrado. Al v. 857 " dextra securat „ significa " assicura l'incolumità porgendo la destra „; cf. anche la tav. XXIX.

vv. 859-860) Cf. v. 30 del *Carmen* inserito negli Ann. Cecc.:

Quod plaustro ponunt canis est et Juminis onus.

Particula XXIX.

[TANCREDUS MITTIT CONSTANTIAM U[illegible]

[illegible]
[illegible]
Nunc mare nunc terras animo scrutatur [illegible]
Pectore sollicitus, nec loca fida vi[illegible]
Tandem consilio dubitantis p[illegible]
Curam custodis mittit ut [illegible]
Accepto calamo finitur [illegible]
[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] Sibilla.

[illegible] *spro Siciliano* ecc., 1899, parte I, cap. I; estratto dagli [illegible] particolare, il contegno audace chiessi tennero e le ostilità che dimostrarono verso lo stesso Tancredi quando [illegible]

[illegible] del regno [illegible] guerra [illegible]

Particula XXIX. c. 29b - 123 b

[TANCREDUS MITTIT CONSTANTIAM UXORI SCRIBENS EI]

Cor breve Tancredi merito diffidit ubique,
Tam sibi quam mundo credit abesse fidem.
Nunc mare nunc terras animo scrutatur et urbes,
Pectore sollicitus, nec loca fida videt.
Tandem consilio dubitantis pectoris usus,
Curam custodis mittit ut uxor agat.
Accepto calamo finitur epistola paucis;
Exul quam didicit, littera greca fuit.

EPISTOLA TANCREDI AD UXOREM.

"Hoc ego Tancredus tibi mitto, Sibilia, scriptum
Quod, postquam tacito legeris ore, crema.
Tu quondam comitissa, modo *regina* vocaris,

Tav. XXX. — *Tancredi consegna ad un corriere* (cursor) *la lettera per Sibilla dettata ad un suo notaio* (Cum dubitaret Tancredus tenere imperatricem apud Messanam, ipsam uxori sue custodiendam Panormum mittit scribens ei). *c. 30 a - 124 a*

Costanza entrando nel palazzo di Palermo, mentre sulla sua sorte piangono i vecchi cittadini (Cives Panormi), *trovasi innanzi a Sibilla* (Imperatrix ingressa palacium audacter et imperiose loquitur et respondit uxori Tancredi) *che allora stava per ricevere la lettera del marito* (cursor adsignans licteras Tancredi uxori eius).

Partic. XXIX. — Tancredi diffidando dei Messinesi invia l'imperatrice a Palermo sotto la vigilanza di Sibilla.

Di questa notizia abbiamo altrove sostenuta la veridicità portando altresì la testimonianza di un cronista vicino ai tempi del P. (vedi Prefazione, p. xli e nota al v. 719): aggiungiamo ora che non a caso Tancredi temeva dei Messinesi perchè l'energico spirito di autonomia che aveva animato tutta la loro vita dall'inizio del regno normanno (vedi G. Romano, *Messina nel Vespro Siciliano* ecc., 1899, parte I, cap. I; estratto dagli *Atti della R. Accademia Peloritana*, anno XIV) e, in particolare, il contegno audace ch'essi tennero e le ostilità che dimostrarono verso lo stesso Tancredi quando Riccardo cuor di Leone gli minacciò qualche tempo prima la guerra, poteva giustificare nel re normanno qualsiasi sospetto. Qualora la presenza di Costanza fosse parsa pericolosa ai Messinesi, questi non avrebbero tardato a ribellarsi con quella libertà di movimenti e con quell'audacia d'iniziativa che la ricchezza commerciale e l'importante posizione geografica loro concedevano. Vedremo in seguito come neppure Palermo fosse il luogo più opportuno per reprimere l'indignazione dei vecchi partigiani di Costanza ed evitare i tumulti politici e le lotte civili che tanto facilmente scoppiavano in ogni città del Regno, ove pur piccola fosse la causa occasionale, perchè grave al contrario e profondo era il dissidio economico che al di sotto fermentava.

v. 864) " nec loca fida videt „] perchè in ogni terra del regno bollivano i germi di una lotta civile e perchè Tancredi neppure poteva con sicurezza fidare nel suo partito, non nato alle armi nè avvezzo all'arte della guerra come la bellicosa nobiltà feudale; cf. v. 945.

v. 868) Tancredi, dopo la congiura contro Guglielmo I nel 1161, esulò in Grecia per cinque anni, ed alla corte di Costantinopoli ebbe modo di preparare le trattative pel matrimonio seguito tra suo figlio Ruggero e la figlia dell'imperatore greco. Molto probabilmente

Tu quondam Licium, tu modo regna tenes.
Quas nunc fastidis et que quandoque fuere,
Divitias, memori singula mente nota.
Hec est Rogerii protoregis nobilis heres,
Illius est uxor, qui quatit omne solum.
Hanc ego, dulcis amor, mea probeatissima consors,
Servandam vigili pectore mitto tibi.
Sis comes et custos et ei sis ŏspes et hostis;
Hanc nunquam sine te, si sapis, esse sinas.
Una domus vobis, unum de nocte cubile,
Quam cuiquam sine te ne patiare loqui.
Deliciosa duas communicet una parabsis.
Nunc maior, nunc par, nunc minor esse velis „.

Post hec adscitis sociis Augusta Panormum
Convehitur. Multi condoluere senes.
Heu heu clamantes tacito sub pectore flebant:
Heredem regni que manus ausa tenet!
Pro dolor! ingrediens Augusta palacia patris...
Pro pudor!.. insidias obsidionis habet!
Ipsa tamen gaudens tanquam vicisse resultat
Et quociens loquitur, visa superba loqui.
Cerree fastidit opus, fastidit amari,
Fausta sedens neutris inperiosa iubet.
Quo Cerrea dolet — *per eam tum sepe* vocatur —
Mittit Tancredo talia mota suo.

---

14. Cod. assissis; *E.* ascitis; *W.* asscitis — 20. *E. e W.* tamquam

durante questi contatti con la Grecia apprese il greco, e niuna ragione convalida l'opinione del Toeche, che già prima di quel soggiorno Tancredi fosse istrutto in quella lingua (Toeche, *op. cit.*, 130, 2).

v. 872) " Licium „] La contea di Lecce.

vv. 875-876) Notisi come il P. ponga sulla bocca di Tancredi il riconoscimento de' diritti che a Costanza spettavano per la sua diretta provenienza da Ruggero.

v. 883) " parabsis „ o " parapsis „ o, ancora, " paro- " psis „, nome greco che vale " piatto „.

vv. 886-890) Palermo, sede della Corte regia, nutriva ancora affetto per Ruggero e la sua discendenza, perciò un partito non indifferente doveva favorire Costanza.

v. 891) L'imperatrice mantiene il suo volto gaudioso pur sentendo ridestarsi nell'anima il ricordo dell'antico suo splendore ora offuscato (cf. partic. XXIV).

v. 892) " visa „] *scil.* est.

v. 893) " Cerree „] Sibilla era sorella di Riccardo conte di Acerra: perciò è detta, come pure al v. 895, Acerrana.

Il " fastidit opus „ che tanto preoccupa l'Engel, significa " Costanza sdegna l'opera di Sibilla a suo servigio „.

v. 894) " neutris „] Fu mal interpretato come pronome e fatto dipendere da " fausta „. Ma come al v. 1321, ha valore sostantivale nel senso di " eunuco „. Quindi traduci: " lieta sedendo, con imperioso gesto comanda " agli eunuchi „; il che è in giusta relazione col verso precedente: " Costanza sdegnava i servigi di Sibilla „.

Notisi come il P. ritorni sovente con ammirazione sul carattere altero e sulla orgogliosa dignità personale di Costanza.

tancr̄ rescribit
tancred' recipiens rescriptū
rescribit ei
tancr̄
tancr̄

Ecce quod exarsit, ius patris
Nec proceres belli

(Tancredi

PARTE. XXX. — Il P. che ha cercato di inserire nella lettera del re parecchi controsensi, li fa rilevare da Sibilla stessa che chiama Tancredi demente e lo tratta da imbecille. Il re, impensierito e nello stesso tempo in-

al consiglio di Matteo.

" paterni diritti e Cesare tentò conquistarli. La bene-

" invece deve figurare nostra nemica „.

Costar

" gare

Particula XXX.

[UXOR TANCREDI RESCRIBIT VIRO SUO ET TANCREDUS ITERUM RESCRIBIT EI]

EPISTOLA UXORIS AD TANCREDUM SUUM.

" Quid facis, o demens? Comitem misistis an hostem?
Ecce quod exarsit, ius patris hostis habet.
Venit ad hoc Cesar, sed ad hoc sua venit et uxor,
Victorem victum preda superba facit.
Non opus *est* armare viros, velare carinas,
Nec proceres belli nec numerare duces,
Nec vestire sinus maculosi tegmine ferri,
Non ensare manus, non galeare caput.
Protinus ut veniat, nullo discrimine vincet
Regna: per uxorem Cesar habebit opes.
Quas nimis ipse doles, causis male consulis egris:
In caput a stomacho morbus habundat iners.
Quam male dispensas aliis medicamina menbris,
Si caput ignoras.
Si caput egrotet, valeant et cetera menbra?
Ni caput abradas, cetera menbra ruent „.

Tav. XXXI. — *Sibilla* (Uxor Tancredi), *detta ad uno scrivano la risposta alla lettera di Tancredi e la consegna ad un corriere* (Uxor Tancredi rescribit ipsi viro suo).

Tancredi, ricevuta la lettera di Sibilla, un'altra ne consegna ad un corriere (Cursor Tancredi) *che a lei la porta* (Tancredus recipiens rescriptum uxoris sue iterum rescribit ei).

Sibilla (Uxor Tancredi) *riceve dal corriere la lettera di Tancredi.*

11. Cod. tegmina

Partic. XXX. — Il P. che ha cercato di inserire nella lettera del re parecchi controsensi, li fa rilevare da Sibilla stessa che chiama Tancredi demente e lo tratta da imbecille. Il re, impensierito e nello stesso tempo incapace di risolversi per un qualsiasi partito, si rivolge al consiglio di Matteo.

v. 897-898) " hostis „] Costanza. Il significato di questo verso e del seguente distico è: " Costanza vantava " paterni diritti e Cesare tentò conquistarli. La bene- " volenza che tu, o Tancredi, consigli verso di lei, sa- " rebbe il riconoscimento di quegli stessi diritti che ab- " biamo soffocato, e ne riaccenderebbe la coscienza. Essa " invece deve figurare nostra nemica „.

v. 903) " maculosi „] Le squame della lorica sul petto, ai vari riflessi del sole davan parvenza di macchie.

vv. 908-912) Sibilla consiglia la soppressione di Costanza come l'unico mezzo per sopprimere ogni vanto di Enrico al dominio del regno. " Mentre tu credi o " Tancredi, dice Sibilla, che il male dipenda dallo sto- " maco, esso ha sede, inavvertito, nel capo (v. 908): così " tu pensi di rappacificare Enrico usando dei riguardi " a Costanza e non t'avvedi che su questa devi rivol- " gere in modo diretto la tua attenzione poichè è dessa " che somministra a Cesare le spese di guerra (cf. v. 906). " Se tu dunque non togli di mezzo il puntello d'Enrico " tu perderai il regno (v. 912) „.

I versi si aggirano sopra un concetto assai diffuso nella letteratura medievale, e che ci richiama all'apologo di Menenio Agrippa nel quale, a differenza, il complessivo lavoro delle membra a pro' dello stomaco sostituisce

RESCRIPTUM TANCREDI AD UXOREM.

Hec ubi Tancredus legit que miserat uxor,
Altera rescriptum pagina tale tulit:
" Cara michi coniunx et casti fedus amoris,
Quam michi misisti pagina, robur habet.
Vir magne fidei, mature gratia mentis
Est ibi; consilio fac, rogo, cuncta suo.
Consule Matheum, per quem regina vocaris:
Illi debemus quicquid uterque sumus.
Trans hominem divina sapit, videt omnia longe,
Achitofel alter, pectus Ulixis habet.
Hunc igitur, michi cara nimis, de more vocatum
Consule, consiliis ipsa quiesce suis „.

---

quello del capo. Il duplice senso della parola " caput „ (principio e capo) confuse insieme le due idee, sì che il capo divenne la fonte di tutte le cose, d'ogni male e d'ogni bene. Così l'imperatore, supremo principio di autorità politica, fu simboleggiato dagli imperialisti nel capo, allo stesso modo che Roma, " caput mundi „, fu pei nemici della curia il principio d'ogni male:

Roma caput mundi est,
sed nil capit mundum:
quod pendet a capite
totum est immundum.

(*Golias in Rom. curiam*, ap. WRIGHT: *The political songs of Engl.* ecc., p. 14; cf. pure SAN BERNARDO, *Epist. 243 ad Romanos* ove in senso metaforico dice: " il dolore è " nel capo ed è risentito da tutte le membra „).

Il nostro P. però ha allargato a spropositò la metafora del capo e delle membra ed ha fatto un'applicazione troppo radicale della teoria medica sopra esposta, dimenticando che, se tutto dipende dal capo, ove questo sia abraso anche le altre membra saranno destinate a perire. Il v. 912 non è in correlazione molto esatta coi precedenti; si potrebbe quindi pensare ad un'altra spiegazione, intendendo con una certa larghezza il " caput „ per la capitale del regno, ossia Palermo: " Tu o Tancredi, dice Sibilla, inviando Costanza a Pa- " lermo spingi dallo stomaco alla testa il male (v. 908). " E se di questo non togli la causa precipua ch'è la pre- " senza di Costanza nella capitale, tutte le altre parti dello " stato soffriranno [la ribellione si allargherà] (v. 912) „.

v. 917) Tancredi accenna al suo grande fautore Matteo d'Ajello.

v. 920) L'elezione di Tancredi dovevasi alla propaganda e all'intrigo di Matteo: legato nel medesimo tempo alla borghesia e alla Chiesa era questo l'uomo più adatto a dirigere le sorti burrascose della monarchia normanna procurandole l'appoggio delle due principali forze politiche d'allora (cf. i vv. 919-920 coi vv. 147-148).

v. 922) Achitofel (= fratello della stoltizia) scelto a dinotare il malvagio consigliere, poichè aizzò le ire di Absalonne e gli suggerì l'uccisione del padre, re Davide.

Altrove Matteo è chiamato " Mens pharisea „ (v. 95).

Ad senium properans demens
Et iubet unde vivat

mato in Corte per la loro ricomposizione, perchè egli era

ne di " bibliotheca ducum „.

quindi trovare gli elementi giuridici per compilarli di

valore

dato.

Particula XXXI.

[UXOR TANCREDI ET BIGAMUS SACERDOS]

UXOR TANCREDI VOCATO SUO CANCELLARIO DE VIRO CONQUERITUR.

Nec mora, Matheum tristis Cerrea vocavit,
Sic ait: " O veterum bibliotheca ducum,
O regni tutela, fides purissima regum,
Antidotum vite, consule, mesta queror.
Sensato de rege queror, quo nescio pacto
Serpentem medio pectore gnarus alit.
Ad senium properans dementior exit ab annis
Et iubet unde vivat penituisse senem.
Que spes regnandi vel que michi vita superstes,
Cum prope me patrio iure superba sedet?
Et quotiens video, que Cesaris ore superbit,
A, tociens animus deficit inde meus.
Consule, quid faciam; privatis consule morbis,
Nam cruciant animos nocte dieque meos „.

Tav. XXXII. — *Matteo d'Ajello, alla presenza di Sibilla* (Uxor Tancredi), *detta ad uno scrivano una lettera per un tal Alierno di Napoli, cui dà incarico di custodire Costanza in San Salvatore* (Scribit Bigamus Sacerdos Alierno neapolitano ut imperatricem in Castro Salvatoris ad mare bene custodiat).
Costanza (Imperatrix) *sullo scoglio di San Salvatore* (Castrum Salvatoris ad mare).

Partic. XXXI. — Sibilla, secondo il suggerimento di Tancredi, interpella Matteo che la consiglia di isolare l'imperatrice da ogni contatto col popolo e di porla fuori da ogni influenza di partiti relegandola sullo scoglio di San Salvatore presso Napoli.

Circa la credibilità di questa notizia, taciuta dalle altre fonti, vedi Prefazione, pp. XLII-XLV.

v. 926) A Matteo d'Ajello erano affidate la custodia e la redazione dei defetari, come chiamavansi i cataloghi dei feudi ed i registri delle costumanze feudali. Dopo la famosa congiura di Palazzo del 1161, più volte mentovata, essendosi quelli dispersi, e probabilmente per opera del partito borghese a cui mettevan capo le fila della cospirazione, Matteo fu tratto dal carcere e richiamato in Corte per la loro ricomposizione, perchè egli era il solo che ne avesse perizia sicura (Falcando, 69). Tale conoscenza è designata dal P. con l'umoristica espressione di " bibliotheca ducum „.

L'Amari (*Storia dei Musulmani*, III, 324) ed il Capasso (*Sul catalogo dei feudi ecc. delle prov. Napoletane*, p. 36) ritengono che Matteo sapesse appena delle regole che si eran tenute nel redigere quei registri e potesse quindi trovare gli elementi giuridici per compilarli di nuovo. Invece lo Schupfer (*St. del diritto Italiano*, p. 442) crede che Matteo d'Ajello (da lui confuso col Bonello) avesse di quelli una conoscenza più che teorica cioè ne conoscesse lo stesso loro contenuto particolare. L'epiteto di " bibliotheca ducum „ suffraga quest'ultima interpretazione e mostra che la conoscenza di Matteo, appunto perchè suscitò l'umorismo del P., era ben più vasta che non quella semplicemente formale.

v. 929) " Sensato „] Ricorda il citato giudizio di Falcando sopra Tancredi (vedi nota ai vv. 183-184).

v. 932) Il verso ha dato luogo a varie interpretazioni: l'E. spiega " vivat penituisse „ per " peniteat vi- " xisse „ ma il senso così inteso, oltrechè irrazionale, è troppo indeterminato, e l'" unde „ è lasciato in disparte. Il Del Re: " ordina che viva Costanza.... „ ma Tancredi non ha dato quest'ordine. Il W.: " iubet, unde futurum " sit, ut senex poeniteat iussisse „, ma l'" unde „ non ha valore ipotetico ed è strano il pentimento d'aver comandato. L'" unde „ ha valore causale ossia " ciò di cui, ciò " per cui „ come per lo più nel latino post-classico (cf. presso Giustiniano la formola " actio unde vi aut clam „, e con verbi Arrigo da Settimello, *De diversitate fortunae* etc., II, 86; III, 64; e nel nostro P., vv. 501, 998, 1253 e nel *De Balneis Put.*, framm. XX) e quindi costruendo " et iubet senem penituisse unde vivat „ intendi: " Costringe il vecchio a pentirsi di vivere (della " vita che potrà vivere, se ora farà a modo suo) „.

RESPONSIO BIGAMI.

Tunc ita Matheus: " Merito Sibilla vocaris,
Nam procul experta mente futura vides.
Regis culpa fuit, certe non inputo regi.
Plurima cor nostri regis agenda gravant;
Inplicitum multum dominantis sensus oberrat,
Et quandoque iubet quod rationis eget.
Et quia castra fidem quam plurima non bene servant,
Urbes spem modice credulitatis habent,
Vertitur in dubium, quo sit custode tuenda
Vel quo servetur preda verenda loco „.
Inde suos deiecit humo Matheus ocellos;
In cor se referens, premeditatus ait:
" Est locus, est memini mediis contentus in undis,
Quem maris ex omni parte tuentur aque,
Quem vis nature cumulum produxit in altum,
Qui circum scopulos sub pede rupis habet.
A rate remivaga scopulis munitur acutis,
Hinc lapis hostiles, hinc vetat unda pedes.
Qui nomen Salvator habet, quia, credite, salvat;
Tantaque sit tanto preda tenenda loco „.
Cerree placuit nimium, quod dixerat ille;
Scribitur urbano pagina parva viro:
" Hanc, Alierne comes, munito carcere serves:
Nil super hoc regi gracius esse putes „.
Protinus Augustam, Cerrea precipiente,
Ad te, Parthenope, remus et aura vehit.

4. *E. e W.* imputo — 20. *W.* credita

vv. 939-940) La fama dell'antica Sibilla fu molto diffusa nel Medio Evo e numerose profezie corsero intorno alle sue virtù divinatrici (vedi COMPARETTI, *Virgilio nel Medio Evo*, 2ª ediz., II, 90).

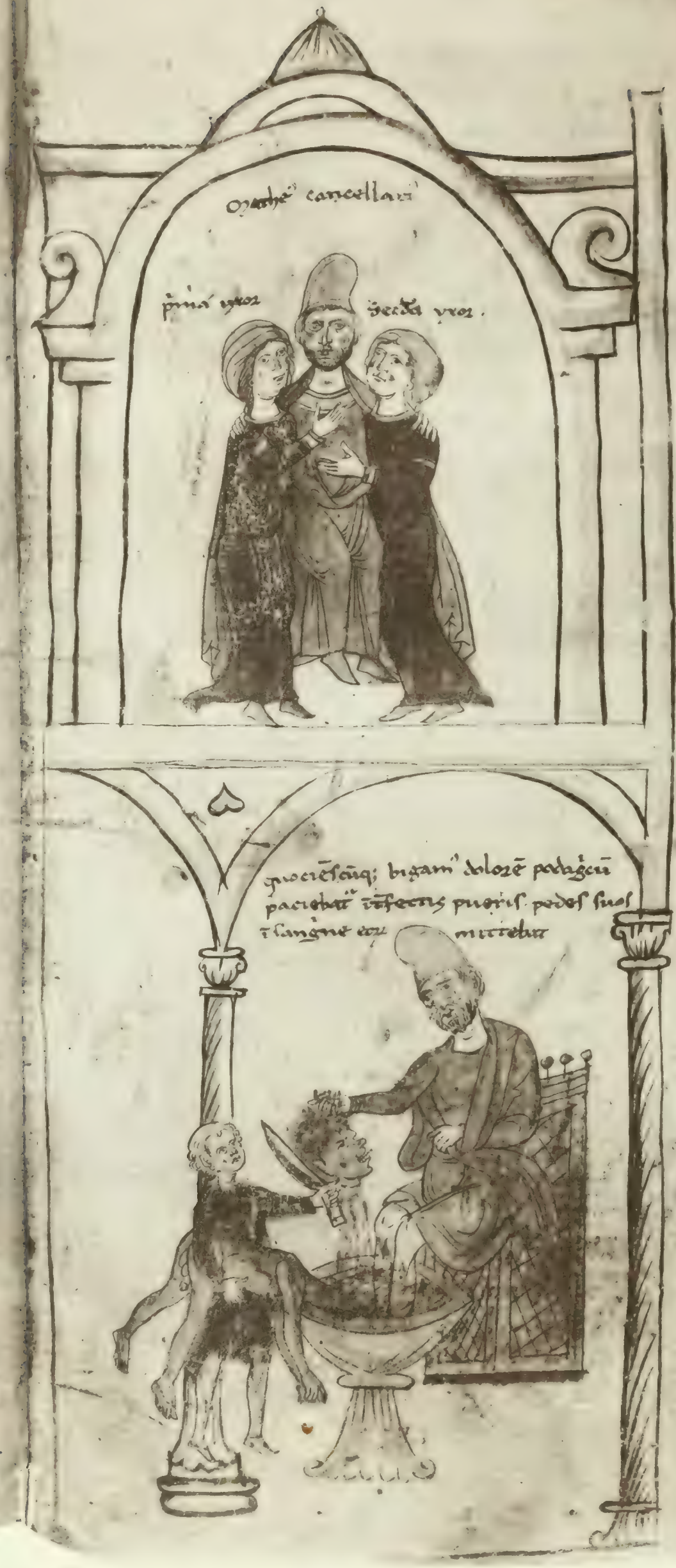
vv. 945-948) Questa giusta diffidenza di Tancredi (vedi nota al v. 864) dà ragione dei cambiamenti di sede a cui venne sottoposta Costanza e tolgono il dubbio che siano essi fantasticherie od invenzioni del poeta, come sin ora fu creduto.

v. 952) Questo luogo, con magnifica arte descritto dal P., è il Castello dell' Uovo, o — come più innanzi egli lo chiama — San Salvatore, noto nella storia della leggenda di Virgilio nel Medio Evo perchè si diceva ne custodisse il sangue entro un'ampollina (vedi COMPARETTI, *op. cit.*, II, 40, sg.): al tempo del P. era un'isola, ora è congiunta al continente: anche Corrado (*Epist. cit.*, p. 192) lo dice " castro.... undique mari incluso „. La denominazione " Castello dell'Uovo „ è posteriore al secolo XII.

v. 960) " urbano „] i. e. " salernitano „ perchè Salerno è spesso detta dal P. semplicemente " Urbs „ (cf. i vv. 392, 452, 546 ecc.). Questo speciale riguardo per la città di Salerno, considerata come una seconda Roma, conferma che la vita dell'Ansolino era ad essa da stretti vincoli legata.

v. 961) Un " Aligernus Cotronis de Neapoli „ è nominato da RICCARDO DI SAN GERMANO, ad an. 1191.

v. 964) Che l' imperatrice siasi recata a Napoli per la via di mare, non è contraddetto dalle fonti, le quali danno qualche notizia particolare del viaggio per terra solo dopo Napoli.


Mathe' cancellari
prima uxor
secunda uxor.
quociēscūq; bigam' dolorē podagricū
paciebat' ī infectis pueris pedes suos
ī sangine eorū mittebat

Particula XXXII.

[SCELERA BIGAMI]

ıt, scelerum sic fumat abyssus
rtiferi sulfuris olla vomit.
ıum putredinis antrum,
texta venena capit.
ıorrea propago,
ɜque ruina tuis.
tus amfora fraudis,
xciciale chaos,
n Lucifer odit,
esse, ruit.
nulla requirat,
it avos.
num;
fuit?
ıostra,

mogli (Prima uxor - Secunda uxor). *c.* 33*a* - 127 *a*

schiavo mussulmano, per guarire

tis pueris pedes suos in san-

bra di amfora. — 16. *E.*

uoi Salernitani. In
la sua città, quali
i l'accusa Falcan-
pubblico, quale
di un ospedale
op. cit., II,
ıratutto la
itorno di
ente al
ti al
rno

cancellar
prima uxor
secunda uxor.

Particula XXXII. *c. 32b - 1263*

[SCELERA BIGAMI]

Sic scelus eructat, scelerum sic fumat abyssus
Thuraque mortiferi sulfuris olla vomit.
Sic vetus exalat fumum putredinis antrum,
Effundit, que vix texta venena capit.
O sodomea lues, o gomorrea propago,
Vixeris urbanis morsque ruina tuis.
Vas va peccati, veteris vetus amfora fraudis,
Fons odiique nephas, exciciale chaos,
Templum Luciferi, qui noctem Lucifer odit,
Qui, quanto voluit celsior esse, ruit.
Duxeris unde genus, gens a me nulla requirat,
Nam Cartago tuos dirruta misit avos.
Paupere lintheolo tecti venere Salernum;
Quorum pauperies quid nisi flere fuit?
Quos utinam nunquam vidissent litora nostra,

Tav. XXXIII. — *Il cancelliere Matteo* (Matheus cancellarius) *abbraccia due mogli* (Prima uxor - Secunda uxor). *c. 32b - 1263*
Lo stesso Matteo immerge i piedi nel sangue di un fanciullo, probabilmente uno schiavo mussulmano, per guarire dalla podagra (quociescumque bigamus dolorem podagricum paciebatur interfectis pueris pedes suos in sanguine eorum mittebat).

---

7. Cod. sidomea — 9. *Mano sconosciuta scrive nell' interlinea* "anchora„, *al di sopra di* amfora. — 16. *E. e W. non dànno al verso forma interrogativa* — 17. *E. e W.* littora

Partic. XXXII. — Il P. irato con Matteo, novello Achitofel, pel consiglio dato a Sibilla sull'invio di Costanza a San Salvatore, prorompe in una sequela di violenti ingiurie e si avventa contro l'immoralità di lui quale sacerdote e quale pubblico funzionario del regno.

Pur tenuto calcolo della passione politica che agitava il P., dobbiamo credere che un fondo di vero alimentasse il suo odio, perchè Falcando, più specificamente, accusa Matteo di rogare atti di privata vendetta sotto parvenza di necessità politiche; e, se pur vogliamo menomare la sincerità di Falcando pel suo odio feudale (pari se non maggiore a quello di Pietro) contro la borghesia insorgente, gli altri scrittori ritenuti meno subiettivi non dànno, sulla persona di Matteo, più miti o più benigni giudizi.

v. 968) "texta„ = "testa„ come al v. 224. Ugualmente troviamo "Experia„ "Experios„ in luogo di "Esperia„ e "Esperios„ ai vv. 1016 e 1120.

v. 969) Le due città della Palestina distrutte, come è noto, per la corruzione de' costumi (*Genesi,* XIX, 25).

v. 970) "urbanis tuis„] Ai tuoi Salernitani. In mezzo ai mali privati che inflisse alla sua città, quali sarebbero le imposizioni di nozze di cui l'accusa Falcando, Matteo seppe compiere opere di bene pubblico, quale la fondazione della chiesa di Santa Maria e di un ospedale (vedi doc. del 1183 pubblicato dal Paesano, *op. cit.*, II, p. 216-29). Ma il P. aveva ora presente sopratutto la distruzione di Salerno avvenuta nel 1194 al ritorno di Enrico VI in Italia, e l'attribuiva principalmente al favore accordato da Matteo a Tancredi. Infatti al v. 1000 profetizza, *post eventum,* la rovina di Salerno per opera sua.

v. 976) È detto in senso ironico e spregiativo: "avanzo di città distrutta„.

v. 977) L'aristocratico poeta fa dell'originaria povertà di Matteo un capo d'accusa contro la sua ambizione politica intesa sotto questo aspetto come una gravissima colpa (cf. nota ai vv. 132-133 e la nota alla partic. VII).

vv. 979-982) Questi versi il cui significato è riposto nell'antitesi tra "officium nature„ e "nature cri-

Ex hiis nature non quereretur opus,
Officium quorum nature crimen et hostis,
Femineas ceca polluit arte genas.
Exultans odiis, contraria pacis amasti,
Ecclesie stimulus seu rationis honus.
Iusticiam viduis viso non ere negasti,
Multociens sociis causaque litis eras.
Primicias odii pro regno sepe litasti;
Unde queri poterant secula, solus eras.
Te sinus ecclesie contra decreta recepit:
Peccati bigamum non decet ara dei.
Te prece vel precio, sanctissime pape, fefellit,
Nescio quo pacto tanta licere viro,
Ut bigami scelerata manus tractaret in ara,
Cui deus eterno se dedit esse parem.
Sepe laboranti cum nil succurrere posset,
Umano tepuit sanguine gutta pedum.
Ut Paris exussit Troiam fataliter ustam,
Ut Sodomos misere mersit abusa Venus,
Urbs ita Lernina tibi credens, false sacerdos,
Mortis in obprobrium per tua facta ruet.
Quem, miser, extollis qui ius usurpat et omen,
Qui male consortes precipitando ruet!
Nec, tu Parthenope, quod Cesar abinde recessit,
Exultes: veniet fortior atque ferus.
Ut Iovis ad predam, quanto volat altius, ales
Descendens tanto fortius ungue ferit,
Non aliter Cesar mundi descendet ab ala,
Trux veniet tandem, qui fuit ante pius.

---

7. *E. e W.* erat — 8. Cod. primicicias *corretto da inchiostro posteriore* — 22. *W.* Quem misera extollit, qui etc. - *E. omette i vv. 1001-1002*

" men „ vanno intesi così: " La creazione di Matteo è " un'opera di natura perchè conforme all'ufficio coniugale, " ma è al tempo stesso un delitto contro natura perchè " Matteo è un malvagio; se i suoi genitori non avessero " mai visto i nostri lidi, essi non lamenterebbero ora di " trovare scolpita sulle femminee guance del figlio un'im- " pronta misteriosa del loro delitto „.

v. 984) Intendi: " Stimolo di male per la Chiesa e " oppressore della giustizia civile „.

v. 985) " viso non ere „] i. e. " non viso aere „, " senza il concorso dell'oro „.

v. 989) " contra decreta „] La bigamia rendeva illecita l'ordinazione: poteva dispensare il papa o il vescovo.

v. 990) Intendi: " Non conviene l'ara di Dio a chi " è bigamo di peccato (ossia a chi ha peccato di biga- " mia) „; è una *constructio ad sensum*.

Si potrebbe vedere nel " peccati „ un errore di grafia per " peccatis „ e spiegare il " bigamum „ come un genitivo plurale sincopato (" ai peccati dei bigami „ ecc.), qualora a tale supposto non facesse difficoltà la costruzione del " decet „ che solitamente vuole, anche nel latino medievale, l'accusativo del soggetto.

v. 991) Non si allude al voto della curia per l'elezione di Tancredi, perchè il papa non era a ciò contrario, ma alla dispensa da quella *irregularitas* che era costituita dalla bigamia, e forse anche ai tentativi di corruzione fatti col papa Alessandro III allo scopo d'assicurare il trionfo di Maione e la detronizzazione di Guglielmo I.

v. 993) " ara „] sottintendi *Christi* e a questo riferisci il " cui eterno „ del verso seguente.

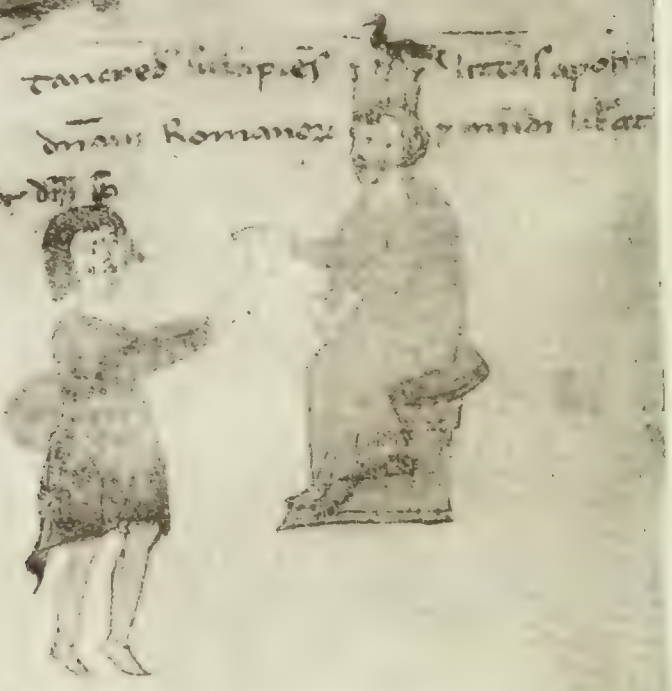
v. 996) Vedi la nota al v. 164 e la tavola qui a lato.

v. 999) " Urbs Lernina „] Salerno.

v. 1001) Il " quem „ è riferito a Tancredi, il " mi- " ser „ a Matteo. Il P. impreca contro il cancelliere: " Tu porti alle stelle un principe usurpatore „ (vedi Prefazione, p. xxix sg.).

v. 1007) " Mundi ala „ è detta la Germania perchè questa, successa ai diritti dell'Impero romano, doveva tenere sotto il proprio dominio, quale ala protettrice, il mondo intero, secondo la tradizione ghibellina.

v. 1005) Vedi nota al v. 837.



In iubar illicitas solis inire manus

Tancredi (Quando dominus papa Celestinus

stomente su' suoi cus

provera

con quell'atto la politica di Roma o ne era la naturale

Il papato, dopo la morte di Lucio III. era decisamente entrato nelle schiere del partito borghese, non per

per impedire che lo Svevo occupasse la penisola, giacchè dalla posizione di intermediario fra il sovrano di una provincia italica e l'imperatore di Germania dipendeva

minio territoriale. Di qui si spiega come la condotta

(Contin. San

(Continuatio Acquicentina.

tativi di pace svaniti con

Particula XXXIII.

[EPISTULA CELESTINI ET LIBERATIO CONSTANTIE]

Temporis elapsu spacioque vagante dierum
A Celestino littera missa fuit:
" Hec, Tancrede, tibi mando per numina celi,
Et nisi, quod iubeo, feceris, hostis ero.
Unde tibi tantus furor aut dementia tanta,
In iubar illicitas solis inire manus?
Unde tibi tante superest audacia mentis?

Tav. XXXIV. — *Papa Celestino consegna ad un suo corriere* (Cursor domini pape) *la lettera indirizzata a Tancredi* (Quando dominus papa Celestinus misit Tancredo ut consortem Cesaris dimitteret).

Tancredi riceve la lettera (Tancredus suscipiens litteras aposto[lici] dominam Romanorum et mundi liberat).

Costanza (Imperatrix) *tenendo in una mano il solito ramo di palma, s'avvia verso la Germania* (A castro exiens Augusta versus Alemanniam pergit), *seguita da una dama che sorregge il globo crocesignato; Tancredi medita tristemente su' suoi casi* (Tristis Tancredus).

Partic. XXXIII. — Celestino III crudemente rimprovera Tancredi d'aver acceso intorno al Regno nuovi pericoli col suo ostile contegno verso Costanza, e lo minaccia della propria nemicizia se tosto non rimandi l'imperatrice allo Svevo.

È veridica questa subitanea opposizione nel pontefice che aveva fin allora sostenuto la causa di Tancredi sino al punto da scomunicare in Italia il monastero di Montecassino perchè voltosi ad Enrico VI e da trattare in Germania come suoi nemici personali i fautori dello Svevo, laici ed ecclesiastici? o fu simulata dal P. per dar rilievo alle nuove nemicizie che colla propria condotta il re normanno si procacciava? Mutava direttiva con quell'atto la politica di Roma o ne era la naturale conseguenza?

Il papato, dopo la morte di Lucio III, era decisamente entrato nelle schiere del partito borghese, non per un'identità di interessi economici, chè anzi il pontefice era il rappresentante dell'aristocrazia fondiaria, ma solo per impedire che lo Svevo occupasse la penisola, giacchè dalla posizione di intermediario fra il sovrano di una provincia italica e l'imperatore di Germania dipendeva il prestigio morale del papato e l'estensione del suo dominio territoriale. Di qui si spiega come la condotta delle curie episcopali spesso differisse, ne' loro rapporti col conflitto normanno-svevo, da quella di Roma, e si spiegano pure le contraddizioni della politica papale ne' riguardi con Tancredi.

Ora, se a quest'ultimo ed al suo partito poteva convenire di resistere contro l'imperatore dopo le vittorie in terraferma e la cattura di Costanza, anzichè liberare quest'ultima senza pattuire, al papa tornava più acconcio, in quell'istante, una sottomissione pur incondizionata. Tancredi, al colmo della sua potenza, sui primi del 1192, erasi lusingato di poter piegare l'imperatore e distoglierlo dal pensiero di una seconda impresa: perciò quando andarono fallite le pratiche di Celestino per conciliare il Normanno allo Svevo e questi ricusò ogni pacifica proposta, Tancredi persistette nella sua ostilità: fu allora che il pontefice e Roma tutta, per timore di una calata imperiale, si dichiararono avversi al Normanno, sì che qualche cronista disse il re scomunicato da Celestino (Contin. Sanblas. in *M. G.*, SS. XX, 323), altri che Tancredi offrì a San Pietro tutta le terre rapitegli in tempi antichi dagli Apuliesi, purchè il pontefice ed i Romani gli ridonassero la primiera fede (Continuatio Acquicentina, *M. G.*, SS. VI, 429).

Ma tanto l'atto di Tancredi quanto l'ordine di Celestino si accordavano in un fine comune: costringere lo Svevo a chiedere la pace. Il pontefice non fece che mitigare le asprezze della politica normanna che a lui parve oltrepassare ne' mezzi i limiti di una giusta prudenza.

Possiamo dunque ritenere per certo che l'ostilità di Celestino III fu solo apparente e determinata dai tentativi di pace svaniti con Enrico VI nel marzo 1192, nonchè dall'imminente pericolo di una seconda spedizione che l'imperatore aveva annunciato in risposta a quelle domande di pace (cf. Toeche, *op. cit.*, 313 sg., e Ottendorf, *op. cit.*, pp. 37-43), e che lo scopo della liberazione imposta nella lettera fu quello indicato dal P. nei vv. 1035-1039, di pacificare Enrico: su questo punto è concorde la relazione degli Ann. Cassinesi.

Ausus es Experiam detinuisse diem?
Iam tumet unda maris, iam fervet et ira leonis,
Iam trepidant montes, iam mea cimba timet,
Iam fera concuciunt sine lege tonitrua mundum,
Iam polus ignescit, ethera fulgur agit.
Quam geris inclusam, trans Alpes cornua fundit,
Sollicitans solem regia luna suum.
Quis tibi iura dedit? tribuit quis vincula Petri?
Ius sine iure tenes connubiale viro.
An tibi sceptra parum regni sumsisse videtur?
Infelix, honeri cur superaddis honus?
Sepius in stragem ruit incidentis et icta
Allidens longe concutit arbor humum.
Quem gerit, accintus gladiator leditur ense;
Qui prius incepit verbera, plus doluit.
Et tibi continget, Saladin quod contigit olim,
Cuius Hierusalem lancea vincit humum.
Crux ubi capta fuit, qua certa redempio nostra est,
Movit in actorem secula preda suum.
Sic in te tua preda manus converterit omnes
Et compensabit libera preda vices.
Hiis igitur lectis, tibi mitto, remitte maritam,
Ipsa suum poterit pacificare virum „.
Hec ubi perlegit Tancredus, ut unda movetur,
Ut quatitur tumidis parvula puppis aquis.
Ignorans quid agat, dominam dimittere mundi
Fluctuat et contra iussa tenere timet,
Ut citus inveniens nemorum diversa viarum
Compita, quo tendat tramite, nescit homo.
Tandem consilium deliberat *anxius in se:*
Quam tenet inclusam, tristis abire iubet.

---

1. Cod. expertam; *E. e W. non danno al verso forma interrogativa* — 5. Cod. ignoscit — 14. *E. e W.* accinctus (*cf. vv. 364 e 1029; vedi* Prefazione, *p.* xxx, 29-30) — 16. Cod. contiget

v. 1016) " Experiam diem „] Intendi: " la luce ita- " lica „ ossia Costanza (cf. nota al v. 742). È degno d'esser rilevato che in mente del Poeta l'imperatrice Costanza rappresenta l'Italia a nozze colla Germania; vedi la nota al v. 1363.

v. 1017) " Leonis „] L'imperatore Enrico è chiamato leone, giusta il concetto medievale di Cesare, come già dall'archipoeta fu chiamato Federico I. " Mitis leo „ è detto in forma sarcastica dall'anonimo poeta del *Carmen* in Ann. Ceccan. (v. 84).

v. 1024) Intendi: " Tu trattieni presso di te con " arbitrio la donna che di diritto spetta al marito suo „.

vv. 1031-1034) Saladino " il gran sultano „ nel 1187 si impossessò di Gerusalemme; questa vittoria provocò nel 1189 la terza crociata pel riacquisto della città.

v. 1038) Anche secondo gli Ann. Cass. (ad an. 1192) " Papa .... putabat .... cum ea (*scil.* Const.) de " concordia tractare „.

vv. 1040-1044) Si noti come la solita perplessità e indecisione di Tancredi costituiscano il motivo principale dell'umorismo di Pietro.

v. 1046) Costanza, accompagnata dai cardinali a lei mandati dal papa, mosse verso Roma, ma, incontrato presso Ceprano l'abate Roffredo che tornava dalla Germania, dopo un colloquio avuto con lui, proseguì direttamente per Tivoli e Spoleto deludendo il piano di Celestino III, che ancora sperava di poter influire sulle deliberazioni militari e politiche di Enrico, per mezzo dell'imperatrice (Ann. Cass. *ibid.*). Inesatta è la notizia di qualche codice del *Carmen* in Ann. Ceccan. (v. 43), che Costanza fosse giunta in Roma e qui dal papa solennemente accolta.

Illustris rex anglie a ierosolimis rediens capt' p̄sentat' augusto.

Rex anglie d' morte machiōis accusat' quod abnegās se ensiua manu excusaturū p̄mittit.

tandē ueniā petēs lib' absolut'

tiva le varie versioni (Bened. Pet[illegible]

imprese, crebbe [illegible] l'impronta del romanzo.

[illegible]

veggente [illegible]

[illegible]

Particula XXXIV. c. 34b - 128b

[REX ANGLIAE CAPTUS, LIBER ABSOLVITUR]

Cesaris ut fugeret leges tuus, Anglia, princeps,
Turpis ad obsequium turpe minister erat.
Quid prodest versare dapes, servire culine?
Omnia, que fiunt, Cesar in orbe videt.
Rex sub veste latens, male nam vestitus ut ospes,
Captus defertur Cesaris ante pedes.
Cesar cesareum vocat ad se more senatum,
Conveniens regem talia questus ait:
" Quis tibi posse dedit, nostrum saturate cruoris,
Nostros nocturna perdere fraude duces?
Parco tibi, iam liber eas in sanguinis haustum,
Nam tua Jerusalem dextra redemit humum.
Spectat adhuc certe redi*tus Tr*inacria nostros,
Que tibi sub falso munere preda fuit.

Tav. XXXV. — Prima zona: *Riccardo Cuor di Leone travestito in umile sajo è arrestato da due guerrieri* (illustris Rex Anglie a Ierosolimis rediens captus presentatur Augusto). = Seconda zona: *Riccardo si difende dalle accuse mossegli da Enrico VI* (Rex Anglie de morte Ma[r]chionis accusatur, quod abnegans se ensiva manu excusaturum promittit). *Lo stesso Riccardo, lasciata nelle mani di un servo la veste che lo nascondeva, si prostra, come re, ai piedi dell'imperatore per chiedergli la libertà* (Tandem veniam petens liber absolvitur). [*La testa disegnata al di sopra del servo di Riccardo è di mano posteriore*]. c. 35a - 129b

---

Partic. XXXIV. — Il P., abile creatore di vivi contrasti, lascia la sua terra che gli ricorda lo sfratto della dignità imperiale offesa da un piccolo re, e si porta colla fantasia in Germania per rappresentare la scena di Riccardo re d'Inghilterra che, umiliato dalle proprie colpe, si prostra, supplice di libertà, innanzi alla generosa clemenza dell'imperatore.

Si può perdonare questo sfogo lirico di cesarismo, al cesareo poeta che vide la sua bella Giulia, com'egli la chiama, deporre sullo scoglio di San Salvatore ogni pensiero di salvezza e trepidò sulla sorte delle armi sveve.

vv. 1046-1049) Il P. accoglie la leggenda del travestimento di Riccardo (" turpe obsequium „) fatto per sfuggire alla condanna (" Cesaris leges „) e passato nella storia còn le più fantastiche colorazioni. Chi diceva si fosse camuffato da cuciniere (così col P. la Contin. Sanblas. p. 324, c. 38), chi da mercante o da templare, chi da mendico (Toeche, p. 258 e n. 2) e chi, già a quel tempo, smentiva le varie versioni (Bened. Peterburg., p. 556). È singolare la suggestione che Riccardo esercitò sulla fantasia popolare: in ogni terra che fu teatro delle sue imprese, crebbe rigogliosa la leggenda a dare ad esse l'impronta del romanzo.

v. 1050) L'imperatore, uguagliato a Dio dai ghibellini, è di conseguenza considerato dal P. quale onniveggente (cf. vv. 808 e 1150).

v. 1056) Riccardo accusato d'aver ucciso con inganno Corrado marchese di Monferrato, difensore di Tiro, dopo la presa di Gerusalemme, cadde sul finire del 1192 in mano del duca Leopoldo IV, parente del marchese, e fu consegnato ad Enrico VI, cui riuscì grata la preda perchè Riccardo, capo dei Guelfi ribellatisi allo Svevo durante l'impresa d'Apulia, era suo acerrimo nemico. Dinnanzi all'imperatore seguì il processo in Speier, chiuso poi con la liberazione di Riccardo (Ricc. di San Germano, ad an. 1193; Contin. Sanblas. *loc. cit.*; Goffr. da Viterbo; Cron. di Arnoldo, *M. G.*, SS. XXI, p. 178).

v. 1057) Intendi: " Vanne libero dalla pena di " morte „. Riccardo fu solo condannato ad un'ingente somma di danari ed a contribuire con forze militari alla seconda impresa d'Enrico per la conquista del Regno.

v. 1059) " Spectat „] per " exspectat „ (cf. v. 346).

" reditus nostros „] la nostra vendetta. In tal senso il " nostros „ non turba la chiarezza del pensiero come crede l'E. che vorrebbe leggere " vestros „ forse per dare significato più sottile all'ironia contenuta nel verso (" la " Sicilia attende ancora i vostri aiuti „); ma come si concilierebbe il " vestros „ col " tibi „ del v. sg?

vv. 1060-1064) Riccardo, fratello di Giovanna, vedova di Guglielmo II, aveva con la Sicilia relazioni di delicato interesse: apparecchiatosi nel 1190 ad una crociata, svernò in Messina dal settembre all'aprile dell'anno successivo, e attese in questo frattempo a riavere da Tancredi la consegna della sorella, la dote che il re normanno voleva ritenere e la restituzione di un grosso bene che Guglielmo II aveva promesso a Riccardo nell'occa-

Nam fallis miserum sola formidine regem
Dissimulans bellum, iura sororis agens.
Te postquam vicit multo Tancredus in auro,
Ausus es in nostrum ius perhibere fidem „.
Rex ita respondit, tollens ad sidera palmas:
" A meritis, inquit, collige digna deus.
O deus omnividens hominum, qui cernis abyssum,
Qui mare, qui terras concutis, astra legis,
Quam bene respondes pacientibus ardua pro te:
Sic tuus emeruit miles ab hoste capi? „
Hinc ait: " O Cesar, quod opus, que causa, quis actus
Me nunc incusant? Rem modo causa ferat.
Sum reus?... Auctor abest nec adest, sed abesse necesse est;
Quisquis erit, vires regis et arma probet.
Salva pace tua, veniat qui pugnet *et instet*
Obiectis faciens ensis utrique fidem.
An pugnare meo solus cum Cesare veni?
Absit! In hac humili veste quis arma movet?
Et si cum domino mundi pugnare licebit,
Unde michi veniet miles et unde pedes?
O decus inperii, nec me sine iudice dampnes,
Nam tua iudicii crimine iura carent.
Me tibi committens, tuus oro mitius in me,
Quam meritum nostri postulet, ensis agat „.
Flectitur hac humili prece, quem non mille talenta
Nec summi potuit flectere carta patris.
Imperio postquam iurans se subdidit, inquit:
" Vivat in eternum lux mea, liber eo „.

4. Cod. peribere — 13. *E.* e *W.* Sum reus, auctor etc.: *ma questa confessione di reità contrasta coi versi precedenti.* — 22. Cod. crimina

sione del matrimonio di Giovanna. Riccardo, ottenuta in consegna la sorella, impaurì Tancredi minacciando Messina che, dopo un tentativo di resistenza, costrinse Tancredi a conchiudere con Riccardo la pace e a soddisfarlo di tutto quanto richiedeva. Questi ottenne 40 000 once d'oro e promise il suo appoggio per qualsiasi pericolo fosse sorto contro il Regno durante la sua permanenza. Ma, quando Enrico VI avanzava verso Roma, il 10 aprile 1191, Riccardo partiva per Creta (vedi Ottendorf, *op. cit.*, parte I, c. 2, ove la narrazione è fatta accuratamente sulle fonti). Sul contenuto politico di quell'alleanza con Tancredi divergono gli storici. Chi ammette che racchiudesse sensi di ostilità contro Enrico VI e un patto di alleanza coi Guelfi (Toeche, 250; Bloch, *Forschungen zur politik K. H., VI,* 54 sg.; Aemil Kindt, *Gründe der gefang. Richards I* ecc., p. 27) chi credette di poterlo negare (Wissowa, *Polit. Bezieh. zwischen England und Deutschl.* ecc., 33 sgg.). I vv. di P. parrebbero confermare la prima ipotesi.. Per le romanzesche e leggendarie avventure di re Riccardo in Messina, vedi A. Levi, *Riccardo di Leone e la sua dimora in Messina,* in *Atti della R. Accad. Peloritana,* an. XIV, 1899-1900, p. 298 sgg.

vv. 1066-1074) L'accusa contro Riccardo di aver ucciso Corrado, fu promossa dall'odio che contro Riccardo preesisteva in Germania nel campo ghibellino per esser egli alla testa del partito guelfo (vedi R. Pauli, *Gesch. von England,* III, 235; Jäger, *Beiträge zur österreich. gesch.* di cui Toeche, 705; e Ilgen, *Corrado di Monferrato* traduz. di G. Cerrato, Casale, 1890, p. 121).

vv. 1075-1076) Riccardo sfida a duello il duca Leopoldo per provare colla sua spada la propria innocenza.

v. 1082) E. Rocco traduce: " poichè i tuoi diritti " non han bisogno del delitto di un giudizio „. Intendi invece: " poichè i tuoi diritti di giudicare non compor- " tano un giudizio criminoso (un crimine giudiziario „). Enrico VI gli aveva mosso l'accusa di infedeltà prima che un consiglio di pari, secondo le norme del diritto feudale, avesse esaminato e sentenziato sulle colpe del re. Per ciò Riccardo invoca da lui le forme legali di giustizia e chiede che almeno sia deferita la propria causa all'onor delle armi (vedi la tav. illustrativa, 2ª zona).

vv. 1085-1089) La liberazione di Riccardo (2 febbraio 1193) non fu effetto della scomunica papale ma del pagamento di 100 000 marchi versato all'imperatore (vedine il trattato, in data 14 settembre 1193, fra Leopoldo d'Austria ed Enrico VI, nell'*Historia* Ansberti, *ediz. cit.*, p. 80 e il " pactum cum rege Angliae „ in *M. G.*, LL. II, 196). Tuttavia la relazione di P. non è, come alcuno disse, " sfacciata alterazione della storia „ , ma piuttosto conseguenza naturale di concetti che allora dominavano intorno alla persona del sovrano; il colpevole tratto dinanzi al suo monarca dicevasi addotto " in prospectu *pietatis re-* " *giae* „ : appunto perchè, qualunque sentenza venisse contro di lui pronunziata, questa consideravasi sempre e ufficialmente come un'emanazione della pietà sovrana, pure se a determinarla erano concorsi elementi ad essa estranei.

quando diopuld' aggrediēs sc̄m Germanū equū
suū a tr̄b' rusticis digladiatū āmisit

[illegible] XXXV

[QUANDO DIPULDUS [illegible]

Interea Dipuldus ovans arme[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
Stans pedes, ense pedes duros detrun[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
Et facit invitam dextra coacta fidem.
[illegible]

[illegible] *gine dello stemma di Riccardo d'* [illegible]

[illegible] del combattimento fra i Tancredini ed i capitani tede- [illegible]

[illegible] tanto operò per la causa imperiale, [illegible]

Particula XXXV.

c. 35b · 129b

[QUANDO DIPULDUS AGGRESSUS EST]

Interea Dipuldus ovans armenta capiscit;
Virtutis sequitur gratia diva virum.
Castra superba cremat, capit oppida, territat urbes,
Ad tancridinam que rediere fidem.
Sub pede Montis adest uberrima villa Casini,
Que nec pastori credere cauta fuit.
Hanc ferus invadens Dipuldus ab aggere dextro
Dissipat instantes, ut leo magnus oves.
Cuius ab agricolis circumdatus, a tribus horum
In triplici cultro digladiatur equus.
Stans pedes, ense pedes duros detruncat et armos,
Se fore Dipuldum clamat et ense probat.
Ut trepidant volucres, Iovis in quas fulminat ales,
Ut lepus algescit, lapsus ab ore canis,
Non aliter gens illa timet victoris ab ense,
In diopuldeo nomine victa cadit.
Subditur imperio sacrati villula castri
Et facit invitam dextra coacta fidem.
Idem post modicum paucis comitatus alumpnis

Tav. XXXVI. — *Ai piedi di Monte Cassino* (Mons Casinus: *il nome è in parte stato tagliato*) *Diopoldo è assalito da tre contadini mentre s'avvia verso San Germano* (quando Diopuldus aggrediens Sanctum Germanum equum suum a tribus rusticis digladiatum ammisit et villam viriliter cepit). *La lotta fra Diopoldo e Riccardo d'Acerra è simboleggiata, in un canto della tavola, da un cinghiale* (*stemma di Diopoldo*) *che addenta un airone. Era questa l'imagine dello stemma di Riccardo d'Acerra e non un leone rampante come taluno vorrebbero erroneamente vedere nelle figure del Codice* [Hauptmann, Die Illustrationen zu Peter von Ebulos Carmen *ecc. in* Jahrbuch der K. K. heraldischen Gesellschaft Adler, *Neue Folge, VII Band, 1897, p. 57 sg.*]; *basti esaminare, a conferma di ciò, la tav.* XV *alla zona superiore, ove lo stemma di Riccardo porta disegnato un uccello, col becco rivolto verso il basso, e che ha forma d'airone.* c. 35a · 129a

---

Partic. XXXV. — Il P. ripiglia la descrizione del combattimento fra i Tancredini ed i capitani tedeschi, interrotta alla partic. XXIX ed esalta il valore militare di Diopoldo.

vv. 1089-1092) Diopoldo di Schweinspeunt, lasciata Rocca d'Arce, di cui era castellano, ed unitosi con Adinolfo decano di Montecassino, sostituito da Arrigo a Roffredo (il silenzio di P. a proposito di Adinolfo che tanto operò per la causa imperiale, è enigmatico nè si può altrimenti spiegare se non ammettendo la perdita di alcuni fogli), sottomise castelli e paesi (Piombarola, Pontecorvo, Fratta ecc.) spogliando e menando strage per tutta la Campania (Riccardo di San Germano e Ann. Cass. ad an. 1192 e il Carm. Cecc., v. 36 sg.).

Cf. v. 1090 con Virg., *Aen.*, X, 284.

vv. 1093-1096) Ai piedi di Montecassino è la rocca di San Germano che, dice il P., non fu cauta nel seguire le orme del pontefice (pastor), ossia la parte di Tancredi, perchè ormai questi e quello facevan comunella insieme; nel 1191 il monastero di Cassino fu interdetto dalla curia ma non per questo venne meno la sua devozione all'imperatore; all'opposto San Germano che aveva giurato fedeltà ad Enrico, si diede a Riccardo d'Acerra: ed ora Diopoldo lo rivendicava all'imperatore (Riccardo di San Germano e Ann. Cass., *ibid.*).

v. 1105) "villula castri„] il territorio intorno a Montecassino.

Exiit a castro, sortis agebat iter.
Illo forte die propriam comes ibat in urbem,
Ibat in adversum sorte latente virum.
Ex hac Dipuldus, *comes ex hac obvius ibat;*
Alter in alterius nescius ibat iter.
Ventum est ad faciem, fit clamor vocis utrinque,
Confractis sudibus tela reclusa micant.
Hic ferit, ille ferit, cadit hic, super hunc stat et ille,
Dentipotens *comitem* denique vicet aper.
Sic diopuldeus vir quisque suum ligat hostem
Captivosque ferunt in sua castra viros.

EXPLICIT LIBER PRIMUS.

---

12. *Questa scritta leggesi nel* COD. *in capo alla particula seguente.*

v. 1108) " sortis.... „] " andava a caso „ (W.).

v. 1109) Questo tal conte che recavasi nella propria città non è Riccardo d'Acerra (come a torto credono il BLOCH, II, 44 e il W. nota 126), che venne a mortale zuffa (vedi nota al v. 1147) con Diopoldo nell'anno 1194 (RICCARDO DI SAN GERMANO), nè la città a cui si accenna può essere soltanto Salerno, perchè il " propriam „ permette ben altre spiegazioni: la città del conte. L'episodio che nei seguenti versi è narrato trova riscontro per identità di particolari con quello descritto da Riccardo di San Germano all'anno 1192, di una lotta avvenuta fra Diopoldo e Riccardo conte di Calvi a caso incontratisi presso Capua. Il conte fu vinto e fatto prigione nella Rocca d'Arce.

Riccardo di Calvi aveva infatti assunto la direzione delle ultime guerriglie sul continente, per disperdere i miseri avanzi dell'esercito imperiale, dopo il ritiro di Tancredi nell'isola, verso la fine di gennaio del 1192.

v. 1113) " Ventum est ad faciem „] cf. il nostro " vennero a faccia a faccia „.

v. 1116) L'" aper „ è Diopoldo, così detto dalla figura del suo stemma (cf. v. 1666).

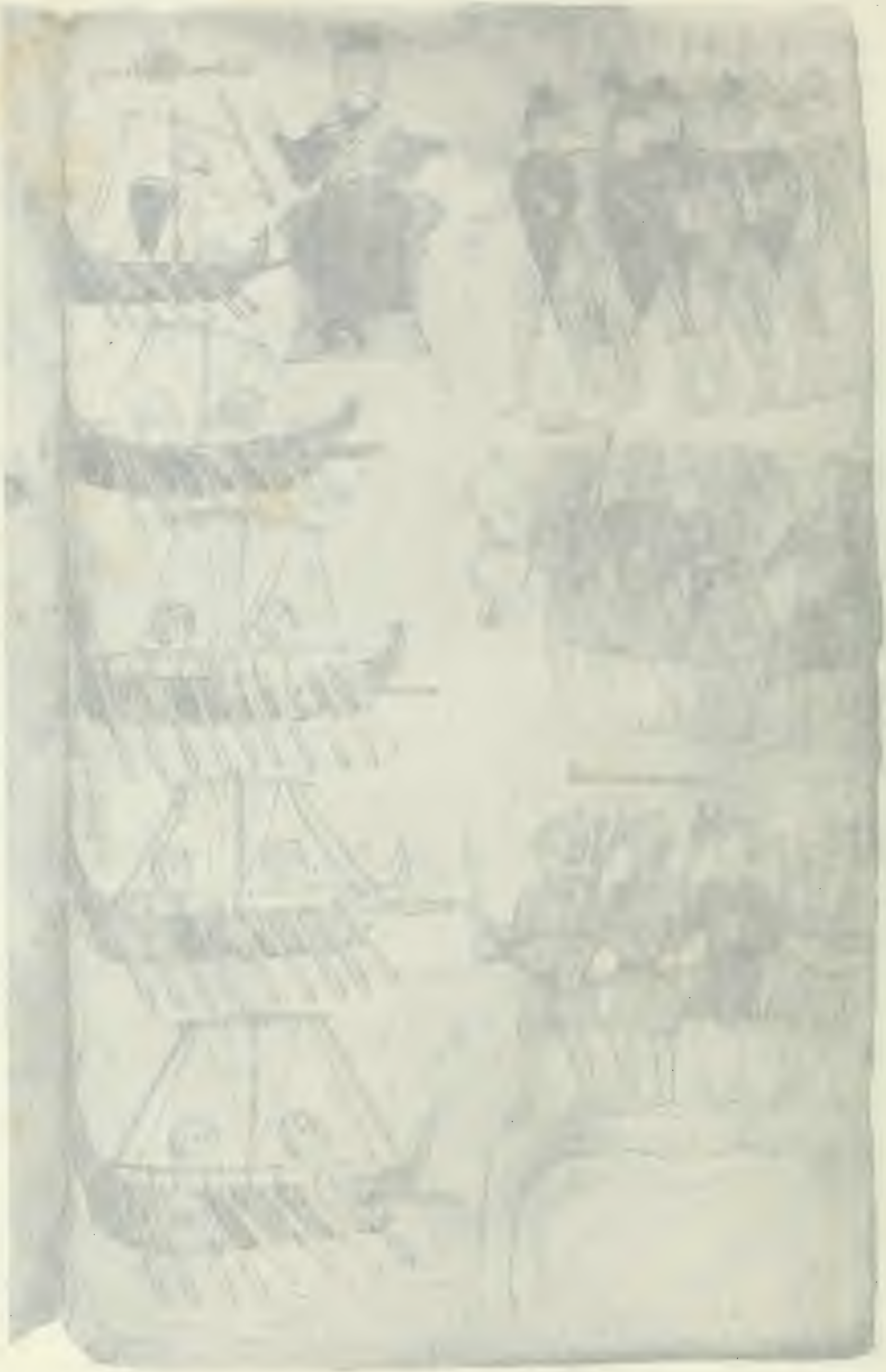
Marchisi⁹ senescalc⁹
bannarienses

al primo libro, a noi non consti.

manno erano tali in questo tempo da assicurare il t

materna, le città stanche di lotte, il partito nazio

rico VI, attraendo entro l'orbita della propria influenza



INCIPIT LIBER SECUNDUS.

Particula XXXVI.

[STOLIUM ET EXERCITUM IMPERATOR FIERI IUBET]

Ut pius armipotens fugat omnem letus eclipsin,
1120 Reddit et experios in sua iussa deos.
Imperat hinc puppes animosus ubique parari;

Tav. XXXVII. — *Marcualdo d'Anweiler* (Marchisius Senescalcus) *capo della flotta, sostiene la spada di Enrico che dà ordini a' suoi militi* (Boemii, Bauvarienses) *perchè compongano le forze di guerra* (Potentissimus imperator Henricus stolium et exercitum fieri iubet).

Il marchese Marcualdo d'Anweiler, capitano della flotta genovese e pisana (*Carmen in* Ann. Cecc. *v. 53*), *era scalco imperiale e fu nominato, dopo l'impresa di Sicilia, duca di Romagna e Ravenna e conte di Abruzzo e Molise* (*vedi* C. Manfroni, Storia della marina italiana, *p. 287, e per notizie particolareggiate* P. Prinz, Markward von Anweiler, *1875*).

Libro II. — Il P. canta i trionfi della seconda impresa d'Enrico nell'Italia meridionale, svoltasi entro l'anno 1194, e il dissolvimento del partito normanno totalmente soffocato, se non disperso, dopo la fallita cospirazione del 1195 contro l'imperatore. Da quelle vittorie il P. trae le ragioni di fatto per inneggiare allo Svevo quale propugnatore della nuova età saturnia.

Tra gli ultimi fatti accennati nel primo libro e la seconda impresa di Enrico VI, con la quale si apre quest'altro, parecchi avvenimenti si succedettero taciuti dal P.: le vittorie delle truppe tedesche (1193), il debole contegno di Tancredi di fronte a Bertoldo, la morte del re normanno in Palermo il 20 febbraio 1194 e la successione di Guglielmo III al trono. Essendovi in questi fatti abbondante materia per l'esaltazione della grandezza cesarea e potendosi argomentare da qualche vago accenno ad essi (vedi v. 1666 per Diopoldo), crediamo che la lacuna provenga da mancanza di fogli, pur ammissibile, quantunque da un esame delle carte che seguono al primo libro, a noi non consti.

Partic. XXXVI. — Le condizioni del regno normanno erano tali in questo tempo da assicurare il trionfo dello Svevo: mancanza di capi, il piccolo re sotto tutela materna, le città stanche di lotte, il partito nazionale scemato di numero, l'imperatore ribelle a qualsiasi influenza papale, il papato tanto più debole, perchè Enrico VI, attraendo entro l'orbita della propria influenza politica le grandi leghe delle città lombarde, prima fra loro nemiche, gli aveva tolto la possibilità di stringere alleanza con alcuna di esse. Neppure era concesso a lui o al partito normanno trarre profitto dalle fiere ostilità fra Genova e Pisa, perchè abilmente l'imperatore le aveva coalizzate in suo favore, già sin dal 1191, reduce dall'assedio infelice di Napoli.

Tancredi non era rimasto in ozio: ritiratosi dal campo di battaglia dopo la liberazione di Costanza per non rendere più avverso l'animo dell'imperatore, e passato nell'isola, aveva allungato una mano in Oriente per avere aiuti dall'imperatore bizantino contro la discesa dello Svevo fatta inevitabile, o per aprirsi una via di scampo in caso di sconfitta; era frutto di quel nuovo orientamento della politica normanna il matrimonio di Ruggero, figlio di Tancredi, con Irene, avvenuto nell'estate del 1193. Il pontefice, d'altro lato, aveva fatto del suo meglio per arrestare l'imperatore fuori d'Italia, ed aveva imposta la regia corona sul capo di Guglielmo III dichiarando con tale atto d'esser ancora dalla parte de' Tancredini.

Questo turbine di pericoli che d'ogni parte soffiava a minaccia della conquista tedesca, fu il movente di quel grande apparato di forze col quale scese in Italia lo Svevo. Non deve perciò sembrare strano o inverosimile l'elenco che di esse dà il P. Solo in apparenza inadeguate ai bisogni dell'impresa, se si consideri l'importanza di questa ed i pericoli che una prudenza non eccessiva poteva far presentire dalla parte d'Oriente (vedi la nota ai vv. 1291-1292), esse furono l'ultimo risultato di una lunga politica alla quale Enrico per due anni e mezzo sottomise ogni suo atto, dentro e fuori dell'impero, intesa solo ad accaparrare forze militari per la conquista normanna. Dopo la dimostrazione di H. Bloch in proposito, come dicemmo nella Prefazione, tutta questa enumerazione del P. acquista la sua giusta importanza. Noi non cercheremo l'esattezza matematica quale invano domanderemmo allo stesso anonimo dei "Gesta Friderici", meno passionato di Pietro, ma ci basterà veder riprodotti i nomi degli stati imperiali che sussidiarono l'imperatore, e fra quelli italiani ci basterà veder ricordati gli aiuti di Genova, Pisa e delle città lombarde ["Ligur" (v. 1133), Tuscia (v. 1136) e Lombardia (vedi la tav. L)]. Con Anglia (v. 1140) si accenna ai contributi militari pattuiti col re d'Inghilterra per la sua liberazione, con Francia (v. 1141) agli aiuti di Filippo Augusto alleato di Enrico VI e parente di Costanza (vedi per tutta la particula gli opuscoli citati di H. Bloch e Toeche, pp. 284 nota 2, 331 sgg.).

v. 1119) "pius armipotens"] Enrico VI (cf. vv. 274 e 1173).

v. 1120) Intendi: "Piegò ai suoi comandi gli Dei

Nec mora: que fiunt, vix capit unda rates.
Marchio quinque minus transmisit mille carinas,
Austrinus totidem miserat octo minus,
Turineus centum septem minus equore classes
Annumerat, *Scawus* non minus equor arat,
Bauvarus eversat centeno remige pontum,
Alsaticusque pari remige spumat aquas.
Ter quater octo rates portantes agmen equorum
Belgicus et totidem linthea Saxo tulit.
Mille rates ter quinque minus Pomeranicus armat,
Flandicus equoreas sulcat amicus aquas.
Sex decies Ligur ventis dedit ampla secundis
Vela, set Olsaticus per freta longa volat.
Mille viros etate pares Burgundia mittit,
Mittis victrices, Tuscia, mille manus.
Mille quidem clipeos, Iovis arma, Suevia gestat,
Mille faretratos magna Boema viros.
Mille coruscantes mittit Lothoringia cristas,
Mittit et ignivomas Anglia mille manus.
Mille Polona viros nitidis presentat in armis,
Francia mille boum bellica terga tulit.
Mittit silvicole Brabantia tela Diane,
Balistas lectos Frisia mittit humus.
Bis duodena ducum superum sol regna vocavit:
Per mare, per terras numina Cesar habet.
Letus in Apuliam properat primoque Salernum
Appetit, urbs merito depopulanda suo.
Vulneris elapsi memor est quandoque cicatrix;
Qui spuit in celum, polluit ora sui.

20. Cod. nididis *corretto in margine da B.* — 27. *Segue* erat *cancellato*

" protettori d'Italia „ e non come l'E. " Principes It. „: cf. vv. 1146, 1334, 1674.

v. 1123) " Marchio „] Brandeburgensis lo sospetta il W., ma qui non si tratta di un qualsiasi marchese sibbene di un duca della Marchia (vedi tav. L ove entro il terzo arco del colonnato inferiore, tra i nomi degli Stati che prestarono soccorsi ad Enrico, sta scritto *Marchia*).

v. 1124) " Austrinus „] Allusione forse a Leopoldo duca d'Austria.

vv. 1133 e 1136) " Ligur „ " Tuscia „] Enrico VI non tardò a capire, sin da quando apprestavasi all'impresa del 1191, l'importanza che per lui costituiva l'alleanza delle flotte genovese e pisana stretta in suo favore. I Genovesi ed i Pisani avevano in Sicilia i principali stanziamenti coloniali (cf. G. Romano, *Messina nel Vespro Siciliano e nelle relazioni Siculo-Angioine* ecc., 1899, p. 14 sg.), e le secolari contese d'indole economica per la supremazia nel Mediterraneo, esistenti fra le due regine del mare, si ripetevano anche nell'isola e scoppiavano in aspre zuffe. Di qui la necessità di stabilire fra le due flotte nemiche un accordo, per quanto momentaneo, allo scopo di evitare un conflitto all'avvicinarsi dell'armata sveva. In qual misura Enrico abbia potuto giovarsi di esse, e nella prima e nella seconda impresa, è noto: e d'altro lato, come mai era lecito a quelle flotte, rappresentanti degli interessi borghesi, favorire una causa incompatibile con questi interessi medesimi? E giova qui avvertire che i dissidi sorti tra Pisani e Genovesi nei pressi di Catania, mentre si stava conquistando all'imperatore le coste dell'isola, provano ancor una volta il carattere fortemente borghese della lotta contro la quale veniva a porsi l'imperatore.

v. 1137) " Iovis arma „] la guardia del corpo formata di Svevi.

v. 1145) Non so per qual effetto comico l'E. vorrebbe leggere " superum sal „, mentre " superum sol „ chiaramente significa l'imperatore! (cf. vv. 653, 1022, 1237, 1445).

Fra i ventiquattro regni son compresi i due nominati solo nella tav. L, di Westfalia e Lombardia.

v. 1146) Vedi per le pretese imperiali: Bryce, *Il sacro romano impero*, traduz. Balzani, Napoli, 1886, pp. 168 sgg.

v. 1147) Il 24 settembre Enrico VI si portò sopra Salerno per vendicare l'offesa fatta a Costanza, e parte distrusse, parte rovinò (Ann. Cass. e Riccardo di San Germano ad an. 1194). In questa circostanza, secondo Ottone di San Biagio (Contin. p. 324, c. 39), fu preso Riccardo d'Acerra da Diopoldo e — consegnato all'imperatore — fatto impiccare presso le mura di Capua.

v. 1150) È riaffermato il carattere divino dell'imperatore.

Scheppeller

Credite concivi, credite, vera loquor.

sopra Salerno, l'arcidiacono Aldrisio, di ritorno dalla

Particula XXXVII.

c. 37b - 131b

[LOQUUCIO ARCHILEVITE AD CIVES SALERNI]

Haud procul armipotens, venit archilevita Salernum,
Cum quo tui nomen Guarna Philippus erat.
Sic ait: "O cives, ego sum, qui multa laborum
Pondera portavi, multa timenda tuli.
Nunc redeo salvare meam, si creditis, urbem:
Credite concivi, credite, vera loquor.
A domino factum est pro vobis exul ut irem:
Joseph nunc vobis pacifer alter ero.
Peccastis graviter; peccatum noscite vestrum,
Nam mens fessa sibi grande relaxat honus.
Iam prope Cesar adest, iam Cesaris arma coruscant,
Iam vexilla micant, iam sua signa tonant.
Mittite de vestris, qui dicant: Reddimus urbem,
Subiacet imperio phisica terra tuo.
Parce tuis servis, non pena, set nece dignis:
Que poterit nostrum pena piare scelus?
Ad veniam, credo, flectetur more Tonantis,

Tav. XXXVIII. — *La tavola posta qui di contro non corrisponde a questa particola e, a sua volta, manca del proprio testo corrispondente, perchè in questo luogo del Codice furon sottratte due carte, delle quali resta soltanto qualche lembo marginale: sul* recto *della prima carta mancante era disegnata la tavola corrispondente alla presente partic. XXXVII nella quale doveva essere rappresentato l'arcidiacono Aldrisio in atto di arringare i Salernitani e sul* verso *della seconda il testo corrispondente a questa tav.* XXXVIII *e cioè la narrazione della presa e del saccheggio di Salerno.*

L'esercito d'Arrigo dà la scalata alle mura di Salerno piantando sovra una torre l'imperiale vessillo (Imperiale vexillum). *Il popolo* (populus Salerni) *mette al sicuro i bimbi e la roba* (suppellex) *riparandosi dentro i castelli, dai cui merli alcuni guerrieri tentano la difesa. Enrico* (Imperator) *ed i suoi duci* (*fra cui Diopoldo dallo stemma col cinghiale*) *cingono la città.*

---

1. *Il B. annota in calce* "Il y a du defaust en ce endroit, car la ville de Salerne fut prise. *Seguono al foglio liste marginali, avanzi delle due carte mancanti, l'una tolta con taglio, l'altra con strappo.* — 19. Cod. adveniam

Partic. XXXVII. — Prima che Enrico VI piombi sopra Salerno, l'arcidiacono Aldrisio, di ritorno dalla Germania, ove era rimasto in ostaggio, convoca i cittadini per indurli a rappacificare con una delegazione l'ira dell'imperatore.

v. 1152) "Guarna Philippus „] vedi nota al v. 299.

v. 1158) "Joseph „] Giuseppe figlio di Giacobbe e di Rachele comparso ai fratelli mentre contendevano sul modo d'ucciderlo, li rappacificò (*Genesi,* c. 45).

v. 1162) "sua signa tonant „] Pietro da Eboli avendo chiamato Giove il suo Augusto, può ben dire, ampliando la stessa metafora, che le insegne di Enrico tuonano, poichè Giove portava i fulmini e le folgori (cf. i vv. 462, 1137).

v. 1164) "phisica terra „] cioè Salerno, centro della coltura medica per tutto il Medio Evo. È specialmente nel secolo XII che, laicizzandosi, acquista sconfinata fama e di sè fa parlare anche i poeti di oltralpe; nel *Roman de Renard* la volpe, per guarire il leone, corre fino a Salerno decantandone la magica potenza; l'archipoeta, al seguito di Federico I, canta:

Laudibus eternum nullus negat esse Salernum,
Illuc pro morbis totis circumfluit orbis.
(Grimm, *Kleinere schriften,* III, 64).

v. 1167) "more Tonantis „] cf. v. 1436.

Vobiscum faciens absque rigore pium.
Ut Nazarenus deus a patre natus in orbem
Venit, in umano tegmine factus homo,
Ipse quidem tota cum maiestate futurus
Pro meritis iudex omne piabit opus,
Sic meus armipotens primo pius atque benignus
Nos adiit, sed nunc ut grave fulmen adest.
Iam non multa loquar, quia iam Nuceria sentit
Que loquor; urbs vestra mane videbit idem „.

v. 1175) Nocera fu assalita da Diopoldo, fra le molte città della Campania ch'egli saccheggiò (v. 1666).

diopuld°
diopuld°

altre conquiste in terraferma, della morte di Tancredi e

al seguito di Enrico

Particula XXXVIII.

GESTA DIPULDI]

Interea Siculis solo terrore subactis,
Dux ratis auguste Cesaris urget iter.
Ut properet, scribit, quia iam Trinacria victa est,
Et puppes, profugo rege, redire rogant.
Iam satur a misere spoliis exercitus urbis
Fastidit victa victor in urbe moras.
Mane dato signo tunc Calandrinus in alto
Milicie socium circuit agmen equo,
Imperat, ut properent; tutum est properare Panormum.
Nec mora, Teutonici iussa iubentis agunt.
Est data Dipuldo renovandi cura Salernum
Nec non totius tradita iura soli.
Vir pure fidei, vir magni nominis, omnis
Milicie titulus, imperiale decus,
Quem nec promissum numerosi ponderis aurum
Movit nec potuit sollicitare timor,
Hostibus in mediis quam plurima castra subegit
Egregius, alacer vicit in ense viros.
Cuius virtutis preconia vidit Aquinum,

Tav. XXXIX. — *Diopoldo* (Diopuldus) *fatti suoi alcuni armenti e cavalli sospinti innanzi da vecchi agricoltori* (*v. 1202*) *e da meretrici* (Meretrices ducunt predam) *mette in fuga Guido di Castelvecchio che voleva, a capo di lunga schiera di cavalieri, impadronirsi della sua preda* (Guido de Castello veteri volens predam eripere in fugam versus est).

14. Cod. tridita uira

Partic. XXXVIII. — La flotta ha già passato lo stretto sotto il comando del maresciallo Enrico di Kalden e nulla sappiamo della presa di Gaeta, della caduta di Napoli (23 agosto), del saccheggio di Salerno, delle altre conquiste in terraferma, della morte di Tancredi e di Ruggero III e dell'incoronazione di Guglielmo.

Questi importanti avvenimenti erano forse cantati nelle due particole che dovevano leggersi sul *verso* delle due carti mancanti.

vv. 1178-1179) La flotta, giunta a Messina al 1° settembre, aveva facilmente conquistato città e castelli; ma gli antichi rancori tra Genovesi e Pisani, scoppiati in nuove guerre (Toeche, *op. cit.*, p. 339), resero necessaria la presenza di Enrico VI in Sicilia, onde è credibile che Marcualdo d'Anweiler (*dux ratis auguste*) lo sollecitasse a venire. L'imperatore sostava allora (dal 1° d'agosto) in Pisa, forse in attesa dell'autunno per sottrarsi al pericolo delle febbri estive che l'avevano colto nella prima impresa.

v. 1180) Il re Guglielmo III si era rifugiato nel castello di Caltabellotta lasciando la madre in Palermo (Ann. Cass. ad an. 1194).

v. 1181) " urbis „] cioè di Salerno; " denudata „ la disse Ansberto (*cit.*, p. 85).

v. 1183) " Calandrinus „] Il maresciallo Enrico di Kalden, cosidetto dalla signoria di Kalden o Kalentin nel Pappenheim, era condottiero della milizia territoriale al seguito di Enrico (P. Block, *op. cit.*, II, 49, nota 1-2). Il Ficker lo identificò col famoso Arrigo Testa e molti ne convennero; ma ultimamente fu riaffermata e dimostrata la distinzione fra le due personalità (vedi K. Kloss, *Unters. zur Heinrich von Kalden*, Berlin, 1901).

v. 1195) Riccardo di San Germano scrive all'anno 1192: " Diopoldus apud Aquinum cum quodam regis " logotheta congreditur, quem campestri bello fugatum " devicit, multis ex suis captis, multisque in lacu sum- " mersis.... „.

Quo vicit victor milia quinque virum.
Vera loquar falsumque nichil mea Musa notabit,
Nec mea romanas fistula fallet aves.
Quodam forte die veniens Dipuldus ab Archi,
Colligit in multos fulmifer arva sinus,
Innumeras predatur oves, capit agmen equorum,
Agricolas multos et iuga mille boum,
Que venale genus factum vicepastor agebat;
Heu heu dux prede vile lupanar erat.
Cum victor tandem castrum saturatus adiret,
Spectat in adversum milia quinque viros,
Qui predam certare parant, stringuntur in arma,
Et tamen expositos Guido retardat equos.
Tunc Dipuldus ait: "Michi sors qua sera videris,
Hoc mens, hoc animus, hoc mea vota petunt.
Me probet esse virum, contra quicunque coruscat „.
Ex hinc ad socios talia verba dedit:
"Nec vos aspectus numerosi terreat hostis:
Femineos tellus parturit ista viros.
Ad speculum natos effeminat umbra quietis,
Quos alit in teneris dulce cubile rosis.
Hii Tancridini, sumus et nos imperiales,
Hii pecudes, sed nos dicimur esse sues.
Sus agat in pecudes et eas et vellera portet;
Audaces sequitur sors bona sepe viros „
Hactenus innixus clipeo, commissus et aste,
Dum ferit eversos, terga ferire pudet.
Mille viros flexa procer unus inebriat asta
Et ligat et tondit mille vir unus oves.
Nec tracto, quod Neapolim devicit inhermis;
Quod loquor, expertum Terra Laboris habet.

30. Cod. tacto

v. 1198) Cf. Propertius, V, 1, 67.

v. 1199) "ab Archi „] da Rocca d'Arce. Il P. per magnificare la prodezza di Diopoldo narra un eroico episodio; altri dello stesso tenore ne offre Riccardo di San Germano (ad an. 1192).

v. 1200) fulmifer] neologismo.

vv. 1203-1204) Intendi: "Tutto questo bottino sospingeva una venale gente che faceva le veci di pastore: ma in verità era duce di quella preda un lupanare „: il concetto è chiarito dalla tavola con le parole "Meretrices ducunt predam „.

v. 1208) "Guido „] *de Castello veteri* è detto nella tavola. Il Toeche ricollega questa lotta con l'assalto di Aquino in cui Guido di Castelvecchio si scontrò con Diopoldo, e perciò con la stessa che Riccardo di San Germano narra sulla fine del 1192 (vedi Toeche, *op. cit.*, p. 320 e W., nota 139).

v. 1209) "sors qua „] Intendi: Tu, o ventura, sei così grande che mi sembri troppo tarda rispetto alla tua stessa grandezza. Il "qua „ ha il valore di un ablativo di confronto. Il guerriero si rammarica che la fortuna gli abbia tardi offerta l'occasione di combattere con Guido di Castelvecchio.

v. 1218) "dicimur esse sues „] dalle insegne che portavano e che figurano nelle miniature.

v. 1220) cf. Virg., *Aen.*, X, 284.

vv. 1225-1226) Riccardo di San Germano scrive all'an. 1194: "Henricus.... Terram Laboris ingrediens, "Neapolim recipit, Salernum sibi renitentem vi cepit etc. „: il che non contraddice, come vorrebbe vedere l'Engel, alle parole del P., perchè le vittorie dei condottieri passan sempre sotto il nome dei principi. Pietro Ansolino non voleva certo detrarre una briciola ai meriti dell'imperatore.

Catabellot
Serenissimus Imperator henr̄ fab... uenientes
nūcios ab urbe pan... recep...
Nuncii panormi
tristis uxor tancredi
Cū pōpa nobili et triūpho glo... auguste ingredit panormū

Legati quem preveniunt ex urbe Panormi,
Debita commisse verba salutis agunt.

L'imperatore accoglie a

greditur Panormum).

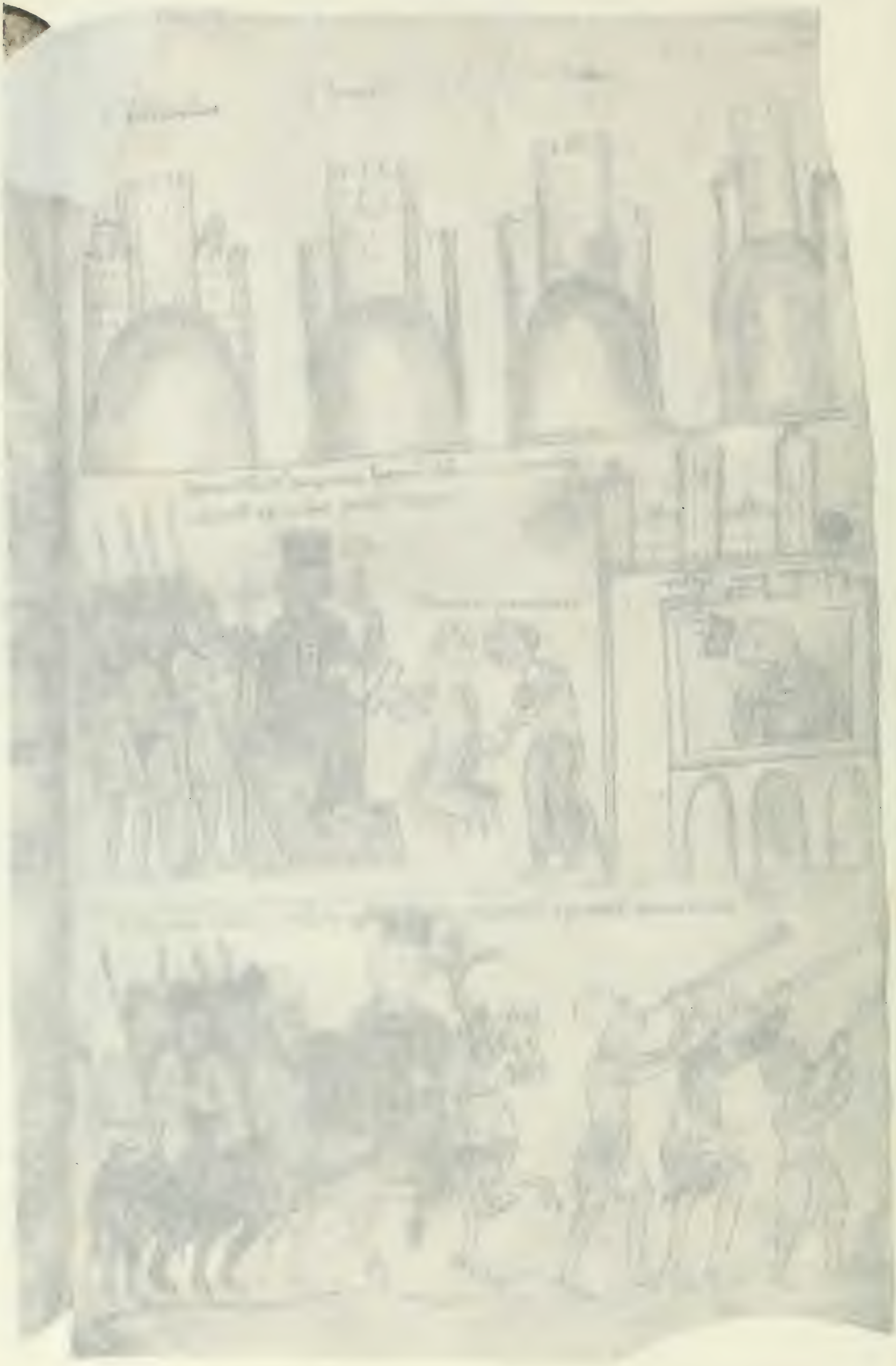
Partic. XXXIX. — L'imperatore, attraversata la

tro le

rtì allora la le-

Ansberto

abbellire



Particula XXXIX.

c. 30b - 133b

[LEGATIO PANORMI]

Interea Cesar superato Calabre toto
Venit ad insanas indubitanter aquas,
Classibus expositis furiosas transfretat undas,
Post hec Messane paulo moratus abit.
Fabariam veniens, socerum miratus et illam,
Delectans animos nobile laudat opus.
Legati quem preveniunt ex urbe Panormi,
Debita commisse verba salutis agunt.
Exponunt animos populi mentesque serenas,
Affectum iuvenum propositumque senum.
Ore ferunt uno: " Tu sol, tu lumen in orbe,
Tu spectata dies, qui sine nocte venis,
Tu regni tenebras armata luce fugabis,
Discutiens lites copia pacis eris,
Qui mundum sub pace ligas, qui bella coherces,
Inclita qui regum sub pede colla teris.

Tav. XL. — *Sopra quattro poggi si elevano quattro castelli* (*le teste disegnate sulle torri del primo sono di mano posteriore*): Catabellot [= *la rocca delle querce; " valido castello... sopra alta vetta... a dodici miglia dal mare, a nove da Sciacca, ad una giornata grande da Girgenti... „ lo dice* Edrisi, (Amari, Bibl. Arabo-Sicula, *I, 78*)]; Bicarim. [*Bicaris o Vicari, a trenta miglia da Palermo presso la sorgente del fiume Torto: vedi* Edrisi, *ivi p. 111*]; Catabutur [= *la rocca di quel dal toro; a cinque miglia da Polizzi, nella giogaia delle Madonie: vedi lo stesso* Edrisi, *ivi p. 112*]; Calatament [*presso i bagni di Segesta: vedi lo stesso, p. 80 sg.*].

L'imperatore accoglie a Favara i legati di Palermo (Nuncij Panormi) *offerenti a lui il dominio della città* (Serenissimus Imperator Henricus Fabariam veniens nuncios ab urbe Panormi recepit). *Sibilla vede la sua corona cadere a terra* (tristis uxor Tancredi).

Enrico VI colla palma del trionfo entra in Palermo (Cum pompa nobili et triumpho glorioso Augustus ingreditur Panormum).

Partic. XXXIX. — L'imperatore, attraversata la Calabria, conquistandola senza colpo ferire, accoglie a Favara un'ambasceria di Palermitani che lo salutano loro pacificatore; mosso da queste dichiarazioni di fedeltà egli ordina che i suoi militi si astengano dall'offendere alcuno e dal recar danno in Palermo.

Dopo l'arrivo delle truppe imperiali nell'isola, i Normanni ed i Saraceni che, inviati prima da Sibilla contro le flotte genovesi, eran stati respinti presso Catania, cessarono ogni resistenza: da Palermo partì allora la legazione per impedire alla città un disastroso saccheggio.

vv. 1227-1230) Enrico fatta sua la terraferma e senza opposizione, " robore suae maiestatis „ secondo Ansberto (*Hist.*, p. 85), passato lo stretto dalle acque agitate (" insanas „), verso l'ultima decade d'ottobre (1194), fermossi a Messina per poi procedere verso Palermo, ancor residenza di una parte della Corte (Ann. Cass. e Riccardo di San Germano ad an. 1194). Sulla falsità dei privilegi emanati per Messina, vedi Hartwig, *Die Stadtrecht von Messina*, p. 30 e Scheffer Boichorst, *I privilegi di Arrigo VI e Costanza per la città di Messina*, traduzione di G. A. Garufi, Palermo, 1900.

v. 1231) " socerum „] Ruggero II che aveva fatto abbellire Favaria (vedi la nota al v. 176); " illam „ è riferito a Favara.

v. 1233) Enrico VI aveva dato ordine di saccheggiare Palermo: di ciò intimorita, la città si offrì allo Svevo (vedi Contin. Sanblas. p. 325, cap. LX).

Quis rex, quis princeps, quis dux tua iussa recusat?
Quis valet armato Cesare bella pati?
Nam servire tibi mundo regnare videtur:
Maior in hoc Magno Cesare Cesar eris.
Hen profugus nostram dimisit regulus urbem,
Radicem colubri Catabelottus alit „.
Cesar ubi tante fidei legata recepit,
Pace triumphali mandat in urbe frui.
Protinus edictum sonat imperiale per omnes
Ne quis presumat, unde querela venit,
Et pedes et miles caute pomeria servent,
Cesaris adventus nulla virecta gravet.
Hec postquam preco clamando circuit agmen,
Urbem pacifico milite Cesar adit.

---

2. qui

vv. 1245-1246) L'imperatore ideale non era pei Ghibellini del Medio Evo l'eroico Cesare, ma il pacifico e mecenate Augusto: la sua funzione principale non doveva essere la conquista, ma il mantenimento della concordia fra i vari stati, la tutela della pace pubblica e della sicurezza privata fra i cittadini. Intesa in questo senso la sudditanza all'imperatore appariva, per quelli che direttamente da lui dipendevano, come un dominio sol perchè da lui derivava la concordia universale. La conquista di Gerusalemme era caldeggiata per la redenzione dei figli di Cristo, ossia per la pace del mondo col favore divino (cf. il v. 1245 col v. 74 di Orfino da Lodi, *Carme* cit.).

v. 1248) Vedi la nota al v. 1150 e interpreta: " Caltabellotta difende Guglielmo III figlio (*radicem*) di Tancredi (*colubri*) „.

Sibilla aveva messo al sicuro in questo castello le figlie ed il piccolo re. Essa pure si ritrasse colà dopo che Palermo fu consegnata all'imperatore.

vv. 1251-1252) Cf.: " [Imperator] composito exercitu militari disciplina, omnique *presumptione* teutonica prorsus interdicta etc. „ Contin. Sanblas., *loc. cit.*, Cf. ancora il *Carmen Ceccanense:*

Et tactis sacr s dedit [*scil.* Imperator] *omnibus oscula pacis,*
Per Dominum veri, per cetera numina coeli
Unicuique sua servare per omnia iurat.
(vv. 11-13).

v. 1253) Con " pomeria „] (e non " pomaria „ come legge il Rocco, perchè tal concetto è già significato dal " virecta „ che segue) si intendono i luoghi della città dentro e fuori delle mura.

v. 1254) Traduci: " La presenza di Cesare non induca a danneggiare ameni luoghi coltivati a verdura „.

v. 1256) Palermo accolse l'imperatore in festa e con gran lusso d'apparato nel giorno stesso in cui capitolò il castello di Caltabellotta (vedi la animata descrizione nella Contin. Sanblas., *ibid.*).

S. petrus.
S. paulus.

Brachia iactat humo, quos leserat ausa precari
Sanctos: nec Paulus nec Petrus audit eam.
Colligit inmeritum periuria multa mariti
Et cedes hominum nequicieque genus.

Ut nova furtivus bruma liquescit honor.

ut videt augustum triumphantem in urbe, orat apostolos Dei Petrum et Paulum).

Particula XL. *c. 40b - 134b*

[SIBILLE QUESTUS]

Hec ubi Tancredi miseri miserabilis uxor
Respicit, ut glacies mane novella riget.
Menbra cruor, calor artus, spiritus ossa reliquit,
Vix a femineis est recreata viris.
At postquam sumpsit dubias in pectore vires,
In lacrimas oculos solvit amara suos.
Brachia iactat humo, quos leserat ausa precari
Sanctos: nec Paulus nec Petrus audit eam.
Colligit inmeritum periuria multa mariti
Et cedes hominum nequicieque genus.
Causatur sua gesta prius, causatur et inde
Periuri tociens impia facta viri.
Sic ait: "O utinam Lichio comitissa manerem,
Terrerent animos prelia nulla meos,
Vir michi forsan adhuc super*esset* et inclita proles.
Nunc Lichium tristis orba duobus eo.
Vidisset nunquam visus Trinacria nostros,
Nunc michi deserte dos mea tuta foret.
Quam cito falsus honor *nos* deserit et fugit omnis,
Ut nova furtivus bruma liquescit honor.
Ardeat in medio vicecancellarius orco,
Qui fuit excicii sedula causa mei.
Quantum nequicie quantumve tirannidis ausus
Vir meus, in penas hec tulit hora meas.
Ei michi, quid prodest, quod rex tulit anglicus aurum?

Tav. XLI. — *Sibilla nella cappella del suo palazzo prega gli Apostoli per la propria salvezza* (Uxor Tancredi ut videt augustum triumphantem in urbe, orat apostolos Dei Petrum et Paulum). *Le indicazioni* S. Palus [*leg.* Paulus] *e* S. Petrus *che si leggono accanto alle statue dei due Santi, sono di mano posteriore.* *c. 41a - 135a*

---

21. *Il* nos *è scritto, dalla mano del P., nell'interlinea.*

Partic. XL. — Sibilla avvilita dinnanzi al trionfo di Enrico VI che sta per occupare il suo trono, sfoga il tragico suo dolore in pianti ed in imprecazioni contro chi la trasse in Sicilia dalla quiete della sua contea di Lecce, e contro la mala fede di Roma.

L'imperatore entrò in Palermo il 20 novembre e tosto, come ho già detto, capitolò anche il castello di Caltabellotta.

v. *1271*) "inclita proles„] A Sibilla era morto Ruggero III.

v. 1272) Enrico VI nel patto conchiuso con gli ambasciatori di Palermo aveva mantenuto a Sibilla la contea di Lecce.

v. 1277) "vicecancellarius„] Matteo d'Ajello morto nella seconda metà del 1192 o nella prima dell'anno successivo (vedi Toeche, *op. cit.*, 323, nota 1). Sibilla attribuisce agli atti ed ai consigli di Matteo (la relegazione di Costanza nel castello di san Salvatore) le sventure sopraggiunte al suo regno.

v. 1281) Vedi la nota al v. 1060-64.

Ei michi, quid prosunt, que tibi, Roma, dedi?
Thesauros exausta meos succurre relicte,
Auxilium perhibe, si potes, ipsa michi.
Cur tua carta virum tibi dantem dona fefellit?
Hen tuus egrotus regnat et arma tenet.
Mortuus hen vincit, tuus eger in urbe triumphat:
Sic tua decepit littera falsa virum.
Ei michi, nec tutum est romane credere puppi,
Que, quas insequitur, has imitatur aquas.
Nec michi greca nurus prodest, dulcissime fili,
Quam nec adhuc visa fronte Philippus amat.
Ergo, quod est tutum, veniam summissa precabor,
Effundens lacrimas Cesaris ante pedes.
Singultus, lacrime, gemitus, suspiria, fletus,
Hec vir et hec proles, hec michi frater erunt.
Pro me pugnabunt, pro me dominumque rogabunt,
Plus facient lacrime, quam mea tela, michi.
Plus poterit pietas quam milia mille quiritum,
Plus prece, quam telis, Cesar habendus erit „.

15. *W. e E.* frater; *B. in margine trascrive* frater

v. 1282) Il P. insiste con piacere sul fatto che Tancredi largamente diffuse oro per raccogliere aiuti. Che anche a Roma ne versasse buona parte per l'incoronazione regia, lo troviamo affermato da un cronista tedesco che della lotta normanno-sveva mostrasi conoscitore non superficiale per quanto tenga in generale la parte degli Svevi (GISLEBERTUS, *Chron.*, p. 570).

v. 1285) La " carta „ è la lettera di Celestino III (vedi partic. XXXIII) il quale aveva fatto sperare a Tancredi che la liberazione di Costanza avrebbe scongiurata la vendetta dell'imperatore (v. 1038). Tale era infatti il proposito del pontefice, di servirsi di lei quale mezzo di pacificazione, ma l'imperatrice rifiutò ogni abboccamento col papa evitando di passare per Roma.

v. 1286) " egrotus „] Enrico VI è così detto, in senso ironico, dalla malattia che in Napoli l'aveva costretto alla resa ed al ritorno.

v. 1287) Intendi: " Quegli che si diceva morto e ammalato, or ecco è vincitore.... „ (vedi il v. 591).

vv. 1289-1290) Frecciata contro la Curia romana che volgea il mantello al vento che spirava. (Puoi vedere su questo tono parecchie satire goliardiche nei *Carmina Burana*).

vv. 1291-1292) Irene, figlia dell'imperatore greco Isacco, rimasta vedova di Ruggero III, fu da Enrico VI sposata al fratello Filippo di Svevia (OTTONE DI SAN BIAGIO, p. 326, c. 41 e p. 327 c. 43). " Nec adhuc visa.... amat „ dice ironicamente Sibilla, perchè il matrimonio fu un contratto diplomatico conchiuso da Enrico VI. V'è però questione tra i critici se sia avvenuto il matrimonio o solo il fidanzamento, perchè le fonti italiane parlano del primo, le tedesche del secondo (cf. WINKELMANN, *Philipp von Schwaben*, p. 3, nota 2). Ad ogni modo i negoziati dello Svevo per un simile matrimonio provano ch'egli sentiva il bisogno di assicurare il suo dominio dalla parte d'Oriente, e che le nozze dapprima conchiuse da Tancredi col proprio figlio ed Irene avevano lo scopo di paralizzare la forza che l'imperatore di Germania andava sempre più allargando in Occidente.

v. 1295-1296) " I singulti e le lacrime ecc. mi sa- " ranno compagnia in luogo di Tancredi, de' figli e del " fratello Riccardo „.

regulus
presul saler
uxor tancredi
Phil salerni
Comes Rici
Comes Rog
Eugenii
Comes W. de marsico
Comes Rog auilini
Alexi servus tancredi

Exultans iubilos promeruisse dies.
Cesar ut accepit sceptrum regale potenter,
Multiplicat Carolis nomen et omen avis.

Particula XLI. *c. 41 b - 135 b*

[IMPERATOR OCCUPAT TRIUMPHANS REGIAM]

Postquam questa sui lacrimabilis omina fati,
Ad Lichium veniam poscit itura suum.
Inpetrat et supplex nato veniamque nepoti.
Inde triumphantem suscipit aula Ducem.
Regia letatur, tenebrarum nube fugatur,
Exultans iubilos promeruisse dies.
Cesar ut accepit sceptrum regale potenter,
Multiplicat Carolis nomen et omen avis.

Tav. XLII. — *La tavola non corrisponde al testo di questa partic. XLI perchè si riferiva ad una carta mancante di cui si vedono le tracce in margine; perciò il* B. *notò sul* Cod. *" En cet endroit il y a quelque chose obmise, car les traitres du Poète coniurèrent contre lui „. La tavola disegnata sul* recto *della carta mancante doveva rappresentare l'ingresso trionfale di Enrico nella reggia. Il testo della particola che corrispondeva a questa tav.* XLII, *doveva con molta probabilità descrivere i preparativi della congiura contro l'imperatore e il giuramento di fedeltà fra i complici pronunciato sopra il libro del Vangelo.* *c. 42 a - 136 a*

Nella zona superiore Niccolò d'Ajello (presul Salerni, *mano posteriore*) *detta ad uno scrivano in presenza di Guglielmo III* (regulus, *mano posteriore*). *Nella zona inferiore sono nominati i complici della congiura contro Enrico VI: Sibilla; Niccolò d'Ajello; l'ammiraglio Margaritone da Brindisi (aveva questi accompagnato Costanza in Sicilia e guidate le flotte contro gli Svevi; era tale il suo valore che dai contemporanei veniva chiamato " rex maris et... alter... Neptunus „* [*vedi* Galfredo Vinisalf, Hist. Hierosol., *ediz. Bongars,* Dei Gesta, *I, 1156*]; *Ruggero di Tarchisio; Riccardo (o il conte di Calvi catturato nel 1193 da Diopoldo, o il conte di Fondi prima imperialista poi tancredino; non il conte d'Acerra che in questo tempo non figurava più tra i vivi); Ruggero (forse conte di Tricarico, del quale vedi il v. 298); il conte Riccardo d'Ajello (non d'Agott, come scrisse il Del Re, p. 453, famiglia che appare più tardi sotto gli Angioini; vedi* Toeche, *574) fratello dell'arcivescovo Nicolò, vivente ancora nel 1216 in cui è nominato da Costanza come un proprio fedele insieme con Nicolò* [*vedi* Winkelman, Acta imperii inedita, *I, 376*]; *Eugenio sconosciuto; il conte Guglielmo di Marsico; Giovanni fratello di Niccolò e di Riccardo d'Ajello; Ruggero d'Aquila conte d'Avellino* (Cat. Baron., *582*), *uno dei congiurati contro Guglielmo I richiamato dall'esilio dalla regina Margherita* (Falcando, *108*); *Alessio il servo di Tancredi.* (Domus in qua coniurant proditores Regni — Uxor Tancredi | Presul Salerni | Margaritus | Rogerius Tarchis — Comes Riccardus | Comes Rogerius | Comes Riccardus de Agellis | Eugenius | Comes W. [*leg.* Wuilelmus] de Marsico | Johannes frater presulis Salerni | Comes Rogerius Avilini | Alexius servus Tancredi).

Parecchi di costoro si trovano nominati da Ansberto (Hist., *p. 86*), *altri da Ottone di San Biagio* (*p. 326, c. 41*); *per quanto riguarda la congiura vedi la particula seguente.*

---

7. *W.* fugata

Partic. XLI. — Sibilla esula dal suo palazzo e si ritira in Lecce concessale dall'imperatore; questi, preso possesso della reggia, apre i ricchi forzieri e fa partecipi del pingue bottino i più valorosi tra' suoi capi.

vv. 1302-1303) Enrico VI non assediò il castello entro cui la regina si era ricoverata, ma iniziò trattative per venire a patti coi rinchiusi: a Sibilla accordò la contea di Lecce; al figlio di Tancredi, Guglielmo III, Enrico accordò il principato di Taranto (Ann. Cass. ad an. 1194). Il nipote accennato dal P., anzichè un figlio di Ruggero III ed Irene, come pensa il W., pare da alcuni dati che si possa ritenere con maggior probabilità per un figlio di Riccardo d'Acerra fratello di Sibilla e complice nella congiura contro Enrico VI (vedi Cronogr. Weingart., passo citato dal Toeche, *op. cit.*, p. 575).

v. 1308) Interp.: "Aggiunge fama (" nomen „) ed auspici ai molti Carlo suoi antenati „; vedi la nota al v. 317.

A viciis mundat sacrata palacia regum
Et saturninos excutit inde dolos,
Et Iovis et magni tempus novat Octaviani.
Integra sub nostro pax Salomone redit:
Que sub Tancredo dudum defuncta manebat,
Cesare sub nostro vivida facta viget!
Cesaris invicti pax nobis exit ab armis,
Nostra stat in nudo Cesaris ense salus.
Putifares omnes claves et scrinia portant,
Adsignant, quasquas fiscus habebat opes.
Thesauros numerant, quos vermis araneus ille
Auserat et frustra retia nevit apris.
Primus neutrorum claves escriniat omnes,
Alter apodixas explicat, alter opes.
Hic, quantum Calaber seu quantum debeat Afer,
Apulus aut Siculus debeat, orbis habet.
Miratur gazas, quas antiquissimus ardor
Sortis in incerte grande redegit honus.
Divicias partitur eis, quos prelia nulla
Terruerant, bello nec renuere mori.

15. Cod. hec — 20. Cod. in *cancellato dopo* terruerant - *B. trascrive nell' interlinea* timuere

v. 1309) La corte normanna è descritta dai Musulmani come una corte orientale stemprata nei vizi e nei diletti del senso (vedi ad es. 'Ibn-Gubayr, *ediz. cit.*, p. 147). I re empivano il regno di illegittima prole e, secondo Falcando (*ediz. cit.*, p. 7), Ruggero II morì " rebus assuetus veneriis, immatura senectute consumptus „. Vedi la *Epist.* 26 di Innocenzo (ediz. Balutius, lib. I) in cui il papa spiega la conquista sveva del Regno come un castigo inflitto da Dio ai Normanni pei loro mali costumi.

v. 1310) " saturninos.... dolos „] è un espressione rimasta anche oggidì per denotare inganni sottili e fantastici.

v. 1312) Il P. chiama Enrico VI " noster Salomon „ perchè, come diffusamente dirà nel lib. III, l'imperatore deve ispirarsi in ogni suo atto alla Dea Sapienza, ossia non deve tentare giuochi di fortuna ma sottoporre ogni azione ad accurato esame; vedi la partic. LII e la tavola corrispondente nella quale al di sopra di Enrico in trono si eleva la Sapienza quale ispiratrice del suo pensiero.

vv. 1315-1316) La concezione del monarca è veramente medievale ossia di carattere crudemente militare: la pace pubblica è intesa come un prodotto del terrore incusso dalle armi e dai mezzi di pubblica difesa di cui lo Stato poteva disporre anzichè come un patto comune fra i popoli ispirato da un mutuo interesse.

v. 1317) " Putifares „) Putifarre, il tesoriere del re d'Egitto; e qui sta appunto per " tesoriere „. L'*E.* vorrebbe leggere " auriferas „!

v. 1319) " araneus ille „] Tancredi.

v. 1320) " apris „] " ai capitani tedeschi „, così detti dagli stemmi che portavano sugli scudi. Cf. i vv. 1116 e 1666 ove Diopoldo è detto " aper „.

v. 1321) " primus neutrorum „] vedi la nota al v. 894. " claves escriniat „] cioè apre colle chiavi i forzieri.

v. 1322) " apodixas „] Du Cange: " cautio de susceptа pecunia „; ma qui vale " registri delle rendite e dei " balzelli del Regno „.

vv. 1323-1324) Con allusione al famoso verso di Ruggero II:

Apulus et Calaber, Siculus mihi servit et Afer.

Nel v. 1323 il " debeat Afer „ va riferito al tributo annuo che Tunisi versava ai re di Sicilia, probabilmente pel trattato del 1180 che ristabiliva le relazioni commerciali con l'Africa, interrotte nel ventennio precedente dalle guerre che sorsero colà nella parte settentrionale e nello stesso regno di Sicilia sotto Guglielmo I (vedi Giacinto Romano, *Saggio intorno alle relazioni tra l' Italia meridionale e Tunisi ecc.*, Salerno, 1883, pp. 45 e 47).

v. 1325) " miratur gazas....] Sulla ingente ricchezza dei tesori scovati da Enrico VI, danno notizie anche Ottone di San Biagio (p. 325) ed Arnoldo di Lubecca (*ediz. cit.*, p. 197), il quale ultimo assevera che l'imperatore caricò per la Germania centocinquanta somari d'oro, d'argento, di gemme preziose e di seriche vesti. Non a torto crede l'Amari (*op. cit.*, III, 553) che i più bei drappi delle insegne imperiali serbate oggi a Vienna, quali il mantello di Ruggero, la tunica e le gambiere di Guglielmo II, sian avanzi di quel fortunato bottino. Si rammenti il rimpianto del Falcando sulle ricchezze sicule cadute in mano dei " barbari „ donde il suo aspro rimprovero all'imperatrice Costanza (vedi l'*Epist.*, p. 174 nell'ediz. cit.).

v. 1326) Traduci questo e il precedente verso: " ammira le ricchezze cui raccolse in gran cumulo, di incerta sorte, lo zelo antico (de' primi re Normanni) „.

c. 42[illegible] - 13[illegible]

[illegible]

Hec tria felices [illegible]
Quam bene dispensant: sors bona, fata, deus!
Conscius archani quidam secreta revelat

[illegible] *glielmo* (Isti sunt proditores).

Sotto, i cospiratori [illegible]

[illegible]

[illegible]

Parte [illegible]

nazi[illegible]

[illegible] la cospirazione?

[illegible] pone innanzi alle diverse relazioni delle cronache, talune preoccupate nella difesa di Enrico, tal altre nella difesa de' Normanni.

[illegible] per quanto ardito e temerario, [illegible]

[illegible] ben diversa [illegible] stretta [illegible] Questi dominava il [illegible] per virtù [illegible]

[illegible] vertire che nel secolo [illegible] come nemiche tra loro: nel dissidio d[illegible] della lotta e del suo vario esito.

Tale fenomeno della vita spi[illegible] trova facile schiarimento pensand[illegible] bazioni subiva la cosci[illegible] conscio, ma sentito, d[illegible] numero delle quali a[illegible] della trinità divina. S[illegible] cultura pagana [illegible] trarsi il nostro pag[illegible] ma nell'età di August[illegible]

Guardiamoci [illegible] trinità di Dio [illegible]

[illegible]

Particula XLII.

c. 42 - 43

[CONIURATIO PRODITORUM]

At deus inpaciens fraudis scelerisque nefandi
Plublicat in lucem, quod tegit archa nephas.
Nam nichil admittit felix fortuna sinistrum,
Nec possunt, quod obest, prospera fata pati.
Hec tria felices comitantia Cesaris actus
Quam bene dispensant: sors bona, fata, deus!
Conscius archani quidam secreta revelat

Tav. XLIII. — *Un monaco denuncia ad Enrico* (Imperator Henricus) *la congiura* (Monachus iste coniurationem proditorum detexit). *A lato veggonsi i cospiratori tra i quali sono facilmente identificabili Sibilla ed il piccolo Guglielmo* (Isti sunt proditores).

Sotto, i cospiratori incatenati attendono la loro sentenza (Lectis litteris proditionis capiuntur proditores).

Precedono la c. 42, che ha sul verso *la particula di questo nostro foglio, alcune liste marginali con segno di strappo, avanzi di due carte. Fra la c. 42 e la 43 vedesi una lista marginale, con traccia di taglio regolare, taglio che doveva esservi anche al tempo del P. perchè notasi perfetta corrispondenza fra la particula dell'una e la tavola dell'altra.*

c. 43 a - 43

4. Cod. pluplicat *E. e W.* publicat

Partic. XLII. — Tra i capi superstiti del partito nazionale, compresa la famiglia di Tancredi, si cospira contro l'imperatore; un monaco sventa la congiura ed Enrico VI, radunato un parlamento, condanna i numerosi congiurati ai ceppi delle carceri d'Apulia.

Avvenne la congiura o fu finzione dell'imperatore per condannare la famiglia reale con tutti i seguaci rimasti e renderla così innocua al suo dominio? O Enrico VI agì sotto l'impulso di lettere false elaborate a sua insaputa dal partito svevo? Quale scopo avrebbe infiammato la cospirazione?

Sono queste le domande che la critica storica si pone innanzi alle diverse relazioni delle cronache, talune preoccupate nella difesa di Enrico, tal altre nella difesa de' Normanni.

Noi pensiamo che la notizia del P., creduta fin ora la versione ufficiale che si dava in Corte, non si possa con troppa facilità respingere e che la congiura del 1194 rappresenti un tentativo, per quanto ardito e temerario, del partito feudale, nell'intento di toglier di mezzo con la persona di Enrico ogni diritto della casa sveva sui dominî del regno normanno (cf. P r e f a z i o n e, p. xlvii sg.).

La posizione del partito baronale era ben diversa ora da quella in cui si trovava nel 1191 quando aveva stretta ufficialmente l'alleanza con Enrico. Questi dominava il regno per conquista delle sue armi, per virtù de' suoi eserciti e nulla doveva ai nobili, che, strettisi i più attorno a Sibilla, avevan dato prova di non esser tutti egualmente disposti a subire il giogo svevo o a condividerne il potere.

Non è dunque strano che essi, ridotti ad una condizione di sudditanza, mentre la famiglia imperiale era distratta fuori dalle cure politiche per l'attesa nascita del principino, concepissero e attuassero il disegno di cospirare contro la nuova Corte che occupava la reggia, un dì tutta in loro mano.

v. 1334) Si noti la distinzione tra la sorte favorevole, i fati e dio, più connaturale al pensiero di un filosofo pagano che di un poeta medievale. È però da avvertire che nel secolo XII l'idea del dio uno e trino assume una colorazione panteistica e pare si scomponga nell'idea di più forze cosmiche le quali si combattono come nemiche tra loro: nel dissidio della Sapienza con la Fortuna si interpone il Fato a spiegare le ragioni della lotta e del suo vario esito.

Tale fenomeno della vita spirituale di quel tempo trova facile schiarimento pensando quali strane perturbazioni subiva la coscienza religiosa sotto l'influsso inconscio, ma sentito, delle sette ereticali d'Oriente, buon numero delle quali aveva mosso critiche acerbe al dogma della trinità divina. S'aggiunga l'opera della rinascente cultura pagana alla cui forza suggestiva non poteva sottrarsi il nostro paganissimo P. che tutto rivive coll'anima nell'età di Augusto (vedi i vv. 1120 e 1440).

Guardiamoci però dal credere che il P. neghi la trinità di Dio (cf. v. 661).

v. 1335) quidam] la figura lo dice un *monacus*, ma si ignora chi fosse: concorde è il silenzio delle cronache.

Et docet insidias enumeratque viros.
Detegit et scriptum nocturna lampade factum,
Quod docet in Chaypha presule posse capi.
Ostupet armipotens famulos miratus iniquos,
Ducit et in dubiam verba relata fidem.
Postquam certa fides super hiis datur, indice scripto,
Coniuratorum dissimulatur opus.
Curia contrahitur, resident in iure vocati,
Quisque sibi dubitans, multa timenda timent.
Iamque silere dato, solio redimitus ab alto
Exolvit querulo Cesar in ore moras.
" Quis pro pace necem vel quis pro munere dampnum
Aut quis pro donis dampna meretur? „ ait.
" Nec Christo Cayphas fecit nec sevius Anna,
" Quam michi conscripte disposuere manus „,
Protinus armiferis pleno iubet ore ministris,
Ut capiant, quosquos littera lecta notat.
Qui cito mandatis inplent pia iussa receptis,
Infectos capiunt prodicione viros.
Dampnatos ex lege viros clementia differt
Et suffert pietas inpietatis honus.
In condempnatos meritum sententia tardat,
Quo datur, ut vinctos Apula dampnet humus.
Quam Cesar properans ex parte licenciat agmen,
Ne gravet urbanos maxima turba suos.
Bauvarus et Scavus, Lonbardus, Marchio, Tuscus,
In propriam redeunt Saxo, Boemus humum.

26. *W.* marchio — 27. Cod. hunum

v. 1337) Di tali insidiose lettere parla anche il cod. 3 degli Ann. Cass. chiamandole " fictitiae et men- " dosae „. Ma pur supposto che le lettere fossero finte e viziate (si noti che il codice non dice " mendaces „), ciò nulla toglie alla veridicità della congiura. Si può ammettere che per dare una prova di fatto alla cospirazione, quand'essa non aveva ancor raggiunto una forma sicuramente indiziaria, si alterassero le lettere o si creassero a bella posta.

v. 1338) " presule „] Nicolò di Salerno, che nell'elenco dei congiurati offerto da Ansberto (p. 86) figura in testa a tutti gli altri, può essere considerato a buon dritto l'organizzatore principale della congiura. La coincidenza di P. con Ansberto non è senza significato: ed anche questo fatto può servire a confermare l'esistenza reale della cospirazione.

v. 1342) La stessa tattica di dissimulazione è descritta in Enrico VI anche da Ottone di San Biagio (*loc. cit.*).

v. 1354) costr.: " infectos prodicione „: abl. qual.

v. 1358) Dall'Apulia ove erano le carceri dei congiurati vennero questi condotti in Germania l'anno appresso, nel 1195. Sibilla e la figlia sua furono relegate in un monastero dell'Alsazia (Ottone di San Biagio, *loc. cit.*).

I critici son d'accordo nel ritenere che in questa prima congiura (alla quale una seconda seguì nel 1197) Enrico VI non inflisse dure pene.

v. 1361) " Scavus „] per Sclavus (cf. v. 1126).

c. 43b - 137b

t erit felicior infans:
parte beatus erit.

fecondità (*carattere principale* c. 44a - 138a
co; nella zona inferiore l'im-
filium suum ducisse dimisit)
CHE, op. cit., *p. 352 e nota 5*).
, ad esempio, nella tav. XXVII

"glorioso genitore„ ossia da Costanza informata della
vittoria di sua Casa nacque Federico II. Ma l'imagine del
Costanza rappresenta in suo
rafforzata dal sangue e dallo
ce il fatidico monarca pacifi- 35
oro d'Italia tutta (cf. v. 1407
va dunque mutato in "Expe-
„ come già al v. sendo errore dell'amanuense.
: "La palma ritardando i
rutti prolungò sino ad ora il gemito dei secoli„, os- 40
assero sino ad oggi per la
tardata apparizione del nuovo Messia. Si noti che
entre nei versi precedenti *palma* si riferisce a Fede-
o II, in questi vuol essere inteso per Costanza.
forse con riferimento a 45

] "Pacifera„ è detta da
gilio (*Aen.*, VIII, 116) la pianta dell'olivo; da que-
concetto muove il raffronto con Costanza che doveva
fondere il grande araldo della pace. Il paragone però 50
er l'ulivo "serior ad fruc-
ntior„ avendo lunga vita.
ogni parte del regno„
guerre); vedi l'acrostico.
VI, 27. 55
"ricomporrà in un tutto
nanno, restituendo a que-
otto Ruggero II„. In tal
leale politico che animava

Particula XLIII. *c. 43b - 137b*

[FREDERICI NATIVITAS]

Venit ab Experia nativi palma triumphi
Pernova, felicis signa parentis habens.
1365 Duxerat in gemitum presentis secula vite,
Quod fuerat fructus palma morata suos.
Serior ad fructus tanto constantior arbor
Natificat tandem sicut oliva parens.
Cumque triumphator nudis iam parceret armis,
1370 Nascitur Augusto, qui regat ar*ma,* puer.
Felix namque pater, set erit felicior infans:
Hic puer ex omni parte beatus erit.
Nam pater ad totum victrici cuspide partes
Ducet et inperium stare quod ante dabit.

Tav. XLIV. — *Nella zona superiore le tre pianticelle di fiori simboleggiano la fecondità* (*carattere principale dell'età aurea, vedi* Virg., Egl., *IV*) *della nuova era aperta dalla nascita di Federico; nella zona inferiore l'imperatrice* (Imperatrix) *muove per la Sicilia* (Imperatrix Siciliam repetens benedictum filium suum ducisse dimisit) *affidando il neonato alla duchessa di Spoleto, moglie di Corrado di Uerslingen* (*vedi* Toeche, op. cit., *p. 352 e nota 5*). *c. 44a - 138a*

Il contenuto di questa seconda zona non è illustrata nella particola. Lo stesso notasi, ad esempio, nella tav. XXVII (*vedi* Prefazione, *p.* XVII).

---

3. Cod. *E. e W.* experta; *H.* experia — 4. *R.* Pernova; *E. e W.* Per nova

Partic. XLIII. — In questa e nella seguente particula il P. inneggia alla nascita di Federico II ed all'età saturnia ch'ei vede approssimarsi e già inaugurarsi per opera sua. Questa efflorescenza di ottimismo pagano che si ridesta sulla tenebrosa notte delle paure medievali e saluta i secoli con una profezia di pace e di fecondità terrestre, si ricollega ad un risveglio dello spirito latino che, iniziatosi appena nel secolo X, si manifesta con una nota spiccata all'avvicinarsi del secolo XIII e si può considerare una rigogliosa primavera del non lontano umanesimo. Il lavoro di elaborazione degli elementi classici non mai spentisi per tutto il Medio Evo, comincia col modificare la tradizione giudaica compenetrandola di quel sano realismo che sta a fondamento di tutta la coltura pagana: autore della redenzione ossia restauratore della nuova era di felicità e concordia non è più un messo del cielo che porta dapprima l'incendio e la rovina nel mondo, ma un figlio della terra disceso da una stirpe d'eroi e fattore di gloria: questa era però, si noti, la corrente profetica ghibellina, personificantesi ora in Pietro d'Eboli, e in opposizione alla guelfa animata da Gioachimo da Flora, che vedeva in Federico II il provvidenziale Anticristo tiranno della Chiesa e degli uomini nel periodo transitorio che doveva precedere all'età nuova (vedi Prefazione, p. LXI sgg.).

v. 1363) " Ab Experia „] La nascita di Federico II avvenne in Iesi. Qualora si lasciasse nel testo " experta „ dovrebbe intendersi: " Da colei, che seppe del trionfo " natio, venne tenerissima palma avente le sembianze del " glorioso genitore „ ossia: da Costanza informata della vittoria di sua Casa nacque Federico II. Ma l'imagine del P. vuol essere tutt'altra. Costanza rappresenta in suo pensiero l'Italia (v. 1016) che, rafforzata dal sangue e dallo spirito germanico, dà alla luce il fatidico monarca pacificatore del regno siculo e decoro d'Italia tutta (cf. v. 1407 e la n. al v. 1378). " Experta „ va dunque mutato in " Experia „, come già al v. 1016, essendo errore dell'amanuense.

vv. 1365-1366) Intendi: " La palma ritardando i " frutti prolungò sino ad ora il gemito dei secoli „, ossia: le guerre civili si protrassero sino ad oggi per la ritardata apparizione del nuovo Messia. Si noti che mentre nei versi precedenti *palma* si riferisce a Federico II, in questi vuol essere inteso per Costanza.

v. 1367) " constantior „] forse con riferimento a Costanza.

v. 1368) " sicut oliva „] " Pacifera „ è detta da Virgilio (*Aen.*, VIII, 116) la pianta dell'olivo; da questo concetto muove il raffronto con Costanza che doveva partorire il grande araldo della pace. Il paragone però può trarre ispirazione dall'esser l'ulivo " serior ad fruc- " tus „ ma altrettanto " constantior „ avendo lunga vita.

v. 1372) " Sarà beato in ogni parte del regno „ (perchè il padre porrà fine alle guerre); vedi l'acrostico.

Cf. Horat., *Carm.*, II, XVI, 27.

vv. 1373-1374) Traduci: " ricomporrà in un tutto " le membra del dominio normanno, restituendo a que- " sto l'autorità che possedeva sotto Ruggero II „. In tal distico v'è la sintesi di tutto l'ideale politico che animava

Hoc speculatur Arabs et idem suspirat Egyptus;
Hoc Jacob, hoc Ysaac a Daniele sapit.
O votive puer, renovandi temporis etas,
Ex hinc Rogerius, hinc Fredericus eris,
Maior habendus avis, fato meliore creatus,
Qui bene vix natus cum patre vincis avos!
Pax oritur tecum, quia te nascente creamur,
Te nascente sumus quod pia vota petunt,
Te nascente dies non celi sidera condit,
Te nascente suum sidera lumen habent,
Te nascente suis tellus honeratur aristis,
Suspecti redimit temporis arbor opes.
Luxuriant montes, pinguescit et arida tellus,
Credita multiplici sorte repensat ager.
Sol sine nube, puer nunquam passurus eclipsim,
Regia quem peperit solis in orbe dies.
Amodo non timeam suspecte tempora noctis:
Per silvas, per humum, per mare tutus eo.
Non aquilam volucres, modo non armenta leonem,
Non metuent rapidos vellera nostra lupos.
Nox ut clara dies gemino sub sole diescit,
Terra suos geminos sicut Olimpus habet.

4. Cod. Ex hic Rogerius — 18. Cod. totus

l'imperialismo di P., ben lungi dall'aspirare come certi giuristi bolognesi alla ricostituzione dell'impero universale romano.

v. 1375) " Hoc speculatur Arabs „] perchè i principi normanni per sopperire alle spese di guerra opprimevano con angherie fiscali gli Arabi tributari delle città africane. Si noti la scelta del vocabolo " speculatur „ a significare i vantaggi economici che la diretta dipendenza dall'imperatore poteva offrire agli Arabi.

" suspirat Egyptus „] perchè era caduto sotto il dominio di Saladino.

v. 1376) Daniele aveva profetizzato al popolo di Israele (Iacob ed Ysaac ne sono personificazione) che sarebbe sorto anche per esso il Messia della libertà.

v. 1378) " Tu, o votivo fanciullo, ti chiamerai Rug- " gero come uomo politico e Federico come crociato „. In Federico Ruggero (nomi coi quali fu battezzato nel 1197 Federico II, e forse non tanto in omaggio all'augurio di Pietro Ansolino quanto per una considerazione politica facile a vedersi) confluivano il sangue del primo re normanno per mezzo di Costanza, e dell'imperatore germanico per mezzo di Enrico VI: perciò il P. vedeva in lui congiunte le due corna dell'impero. Federico II rappresentava in mente sua la stirpe normanna che, ringiovanita dal vigore germanico, si ricollegava alle sue primitive tradizioni di gloria: con Federico II rinasceva la mente politica del primo Ruggero.

Questa concezione è piena di interesse e di importanza: noi sappiamo che il P. ha attribuito la debolezza di Tancredi all'unione di Ruggero con una donna italiana di media stirpe, e in genere la caduta de' Normanni al disperdersi del loro spirito militare ne' piaceri di Corte: ora egli crede che il sangue normanno possa rinvigorirsi essendo ritornato alle sue fonti originarie germaniche: esiste dunque in Pietro d'Eboli piena e intera la coscienza della forza che animava ancora la razza germanica di fronte a quella normanna corrotta dal sangue latino, e questo spirito germanico che anima il P. è tanto più notevole se vogliamo in lui vedere uno de' primi umanisti studiosi di forme e tradizioni classiche. Ma dovremo noi in questo mescolarsi di tradizioni romane e germaniche rintracciare influssi etnici lasciati dalle dominazioni barbariche? E, in caso contrario, come spiegare questo propendere di speranze italo-ghibelline verso i dominatori di Germania? Il vero si è che la Germania non rappresentava più dopo Carlo Magno una nazione straniera, ma sorella dei Latini: la leggenda medievale aveva fatto uscire dal seme troiano due stirpi, la latina e la germanica: ad ambedue, sempre secondo la leggenda ghibellina, apparteneva Carlo Magno che le aveva fuse insieme cancellando ogni disparità di razza: da lui rampollava la stirpe degli imperatori (cf. i vv. 309-311 e vedi Graf, *op. cit.*, II, 427 e 433 sgg.).

vv. 1381-1392) L'idealismo del P. procede sempre da un senso pratico della vita: l'imperatore è glorificato perchè egli dovrà concedere riforme, alleggerire gli aggravî e provvedere alla sicurezza della vita privata. In ultima analisi questo inno del P. è la glorificazione del regno millenario, con tutto quel fondo materialistico di amor terreno su cui l'idea millenaria reggevasi (cf. partic. XLVIII).

Devesi al monachismo se quella credenza nel Medio Evo sopravvisse agli attacchi della Chiesa che la condannò più volte come eretica.

vv. 1393-1394) Anche nella profezia di Gioachimo da Flora l'età Saturnia doveva essere l'età della generale concordia (vedi F. Tocco, *L'eresia nel Medio Evo*, p. 374).

v. 1396) Intendi: " Come il cielo (*Olimpus*) ha il " sole e la luna, così la terra avrà due proprie faci in " Enrico VI e Federico II „. Cf. i vv. 102-103 di Orfino da Lodi nel Carme citato (vedi Prefazione, p. LXIII).

Notari
supts

Particula XLIV. c. 44b - 135b

[FREDERICI PRESAGIA]

Res rata, quam loquimur, quidam presentat yberus
Piscem qui nato Cesare dignus erat.
Quem puer accipiens, bene dispensante magistro,
Dividit.
Pisce tripartito, gemina sibi parte retenta,
Quod superest patri mittit ab inde puer,
Maxima venture signans presagia vite:
Quod sibi detinuit, vesper et ortus erit!
Tercia pars, que missa fuit, designat in armis
Tercia pars mundi quod sit habenda patri.
Vive puer, decus Ytalie, nova temporis etas,
Qui geminos gemina merce reducis avos.

Tav. XLV. — *Manca nel codice una carta che conteneva la tavola di questa partic. XLIV e il testo corrispondente alla tav.* XLV *che vedesi qui a lato e della quale resta solo la metà inferiore. Che cosa quest'ultima rappresentasse è difficile desumere dalla parte rimasta: certo è, dopo la disposizione da noi data alle cc. 50-51 del* Cod., *che la miniatura non poteva rappresentare Enrico istruito dalle sette arti liberali, come erroneamente aveva argomentato il W.; niuna relazione può avere colla partic. LI che nel ms. fiancheggia la tavola di cui parliamo; onde la figura a sinistra del seggio non può intendersi neppure per la Sapienza in atto di pregare le sette arti liberali che ammaestrino Arrigo, come altri crede di poter pensare. Dal colore delle vesti e della calzatura, quale appare nei pochi lembi rimasti, si può con una certa probabilità desumere che la miniatura rappresentava l'imperatore in trono fiancheggiato dai guerrieri che formano la sua guardia ed a colloquio col cancelliere Corrado: Enrico VI lo incaricava forse di eccitare alla fede i grandi del regno (vedi particula seguente).* c. 50a - 144a

Nella zona inferiore che sola ci è rimasta integra, si vedono disegnati tre archi: sotto quello di mezzo sta seduto un notaio (Notari[us]) *che, rivolto al popolo* (populus), *gli dà forse comunicazione della nascita di Federico Ruggero svolgendo un rotulo che può essere l'atto ufficiale di quel a* (dux - comes - princeps).

---

3. *W. interpunge* Res rata, quam loquimur. Quidam etc. — 5. Cod. accepiens

Partic. XLIV. — Continua l'inno augurale a Federico Ruggero con la stessa intonazione profetica della nota egloga virgiliana; ad illustrare la grandezza dei propositi nel neonato, il P. narra un fatterello che, sebbene in apparenza confini con la favola, ci pare molto verosimile, dato il carattere superstizioso dei principi e delle Corti d'allora: l'infante tripartì un pesce messogli innanzi e per sè tenne le parti estreme e mandò al padre quella di mezzo, significando ch'ei serbavasi il regno dell'oriente e dell'occidente e a lui lasciava il mezzodì. Con questi ameni trastulli che venivano interpretati quali segni infallibili di prodigiose virtù nel neonato, più volte Federico II deve aver burlato la molle fantasia dei cortigiani, se potè dire, durante il suo principato, che a Iesi la sua infanzia si era resa illustre e ricolma di intimi diletti, sì da assicurare a quella città maggiore fama che Betlemme! (vedi Huillard-Bréholles, V, 1, 378: "*nostra cunabula claruerunt, intima dilectione complecti*„ etc.).

v. 1397) "Res rata ....„] Precedentemente il P. doveva forse aver parlato della partenza di Costanza e della consegna di Federico alla contessa di Spoleto (vedi la tavola precedente).

v. 1402) "ab inde„] cioè da Jesi.

v. 1407) "decus Ytalie„] Il nome "Italia„ che nel Medio Evo pare avesse duplice valore, regionale e nazionale, va qui inteso in quest'ultimo significato (vedi la disputa fra lo Schipa in *Arch. st. nap.*, XX, 1895, p. 47 sgg. e 395 sgg. ed il Crivellucci in *Studi Storici*, V, 272 sg., al quale lo Schipa rispose con un opuscolo: *Pei nomi Calabria, Sicilia e Italia nel Medio Evo*, Napoli 1896).

v. 1408) Intendi: "Evviva o fanciullo che con la "doppia porzione di pesce (cioè col duplice dominio che "ti sei tenuto) fai rivivere i due avi Ruggero e Federico„.

Vive iubar solis, sol regnaturus in evum,
Qui potes a cunis luce iuvare diem.
Vive Iovis proles, romani nominis heres,
Inmo reformator orbis et inperii
Vive patris specimen, felicis gloria matris,
Nasceris in plenos fertilitate dies.
Vive puer felix, felix genitura parentum,
Dulcis amor superis, inclite vive puer.
In media sine nube die tibi panditur Yris,
Omnitenens medio sol stetit orbe suo.
Unde venit Titan et nox ubi sidera condit,
Ex Yri metas sol videt esse tuas.
Vive puer, dum vesper erit, dum Lucifer ardet:
Nunquam seu nusquam vespere dignus eris.
Vive puer, dum litus agit, dum nubila ventus,
Ut videas natis secula plena tuis.
Vive patris virtus, dulcissima matris ymago,
Vive diu, dum sol lucet et astra micant.
Vive diu Iovis et superum pulcherrime princeps,
Vive diu, proavus factus ad astra voles.

17. *E. e W.* imago (*cf. v. 765*) — 20. *Il B. annota in calce*: Il semble y encor quelqs defauts. *Manca infatti la carta seguente con la tavola corrispondente e vi sono liste marginali con evidenti segni di strappo.*

v. 1419) Intendi: "dall'oriente e dall'occidente „. Titan è il sole: è questo il medesimo augurio che fece Tibullo a Nestore (cf. IV, 1, 50). Si ricordi il v. 1404.

· Corrad'.
· Cancell' ĩpialis loq̃ns ad ꝓcẽes re
ꝯ regni
cõites ꝛ ꝓcẽs regni

[illegible]

[illegible]

[illegible] minor.

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] forse fu vittima in parte dell'ira angioina, si desume [illegible] grandi del regno (cf. vv. 1559-1560), nella quale il cancelliere, pigliando forse argomento dalla nascita del prin- [illegible] titi dopo la cospirazione del 1194, eccitava la città alla [illegible] "colpa, ma per l'augustale pietà è fatta minore; opera [illegible] oramai il tentativo di ricon- [illegible] to normanno (v. 1442); Ce- [illegible] "sofferti durante [illegible] gio all'autorità imperia- [illegible] nostro fedele Guglielmo di Posti- [illegible]

[illegible] "stessi dei (v. 1440)".

[illegible] P. mostra che gli animi non s[illegible] vranno correre molti [illegible] tenti trovino il loro sf[illegible] spirazione e più grave [illegible] trove di[illegible] regno siculo nè [illegible]

Particula XLV.

[CORRADI CANCELLARII LOQUUCIO AD PROCERES REGNI (?)]

. . . . . .

Quos . . . . . (1599 W.)

Et que dictarat . . . . . .

Sit licet immanis commissi sarcin . . . .

Hec augustali fit pietate minor.

Sic igitur servate fidem, ne sera cicatrix

Vulnus in antiquum rupta redire queat.

Nam meus Augustus, qui lites diligit, odit: (1605 W.)

Mites et puros more tonantis amat.

Ne quis ob exilium, quod dudum pertulit in se,

Elatus rediens civibus esse velit.

Tav. XLVI. — *Il cancelliere Corrado, che stringe nella mano sinistra la correggia del suo manto, tiene un discorso politico ai grandi del regno* (Corradus Cancellarius imperialis loquens ad proceres regni. — Comites et proceres regni).

1. *Della c. 50-144 resta soltanto la metà inferiore. Nelle precedenti edizioni questa e la seguente particula occupano lo stesso posto che nel codice, ossia seguono alla partic. LI (della nostra numerazione) e fanno parte del lib. III* (*vedi* Prefazione, *pp.* XI-XIV) — 5. *W. integra il verso con* sarcina doli; *H.* sarcina reatus

Partic. XLV. — Dai versi rimasti sul foglio, che forse fu vittima in parte dell'ira angioina, si desume che la Particula conteneva un'arringa di Corrado ai grandi del regno (cf. vv. 1559-1560), nella quale il cancelliere, pigliando forse argomento dalla nascita del principino e dai mali umori che serpeggiavano nei vari partiti dopo la cospirazione del 1194, eccitava la città alla fede verso gli Svevi: "Immenso è il peso della vostra "colpa, ma per l'augustale pietà è fatta minore; opera "fallita però riescirebbe oramai il tentativo di ricon- "quistare il dominio al partito normanno (v. 1442); Ce- "sare odia i turbatori della pace; nè alcuno dai dolori "sofferti durante l'esilio in omaggio all'autorità imperia- "le (v. 1437), come il nostro fedele Guglielmo di Posti- "glione (vedi il v. 697), tragga presunzioni di comando; "vasta più che l'oceano è la clemenza imperiale, ma la "vindice forza della sua spada impone sudditanza a ciò "che rappresenta fra noi il sommo potere (vv. 1443-44) "perchè egli è bensì clemente e disposto a pietà, ma "quando questa vien meno l'ira sua muove a paura gli "stessi dei (v. 1440)".

Questa arringa del cancelliere Corrado (a lui nell'estate del 1195 venne affidata la legazione del Regno), sia essa storicamente autorevole o l'abbia finta il P. mostra che gli animi non si erano ancora adattati in Sicilia, sul principio del 1195, a subire la dominazione sveva e che non mancava fra essi chi potesse preoccupare la tranquillità pubblica. Infatti non dovranno correre molti anni ancora, prima che i malcontenti trovino il loro sfogo naturale in una nuova cospirazione e più grave della prima perchè in essa avrà parte la stessa imperatrice. Tutto ciò prova, come altrove dicemmo, che un partito svevo non ebbe mai nel regno siculo nè trionfi duraturi nè sicuri alleati.

Cesaris oceanum superat clementia magnum
Et tamen illius commovet ira deos. (1610 W.)
Si quis Tancredum nimium dilexerit olim,
Quid, nisi per vanas brachia movit aquas?
Vivit in Augusto pietas et gratia crescens
Et gladius vindex, vivit et hasta potens. (1614 W.)

v. 1440) Cf. v. 1120.

Impator henr. vi.
Corrad.
cancellari
poeta

[illegible]

[illegible]

[illegible]

Legi, quos veterum servant armaria libros:
Inveni titulis cuncta minora tuis.

[illegible]

[illegible] vota libellus agat.

[illegible]

[illegible]

[illegible] generale concordia, come il sesto [illegible] preludeva al giorno della festa e [illegible] il quale la prima cominci[illegible] zio del regno m[illegible]

Particula XLVI.

c. 513 - 1453

[LIBELLUS AD AUGUSTUM INSCRIBITUR]

SOL AUGUSTORUM, (1615 W.)
Qui regis ad placitum victor in axe rotas,
Fortunam tua dextra novam sibi condit ubique,
Ducis fortune quo tibi frena placet.
Legi, quos veterum servant armaria libros:
Inveni titulis cuncta minora tuis. (1620 W.)
Nec Salomon nec Alexander nec Julius ipse
Promeruit, vestri quod meruere dies.
Sextus ab equivocis sexto quod scriberis evo,
Signas etatis tempora plena tue.
Vivat honor mundi, vivat pax plena triumphis, (1625 W.)
Vivat et eterno nomine regnet avus,
Ut videas natis plenumque nepotibus evum,
Tempora zodiaci dum rota solis agit.
Suscipe queso meum, sol augustissime, munus,
Qui mundum ditas, qui regis omnes solum. (1630 W.)
Suscipe queso meum, lux indefecta, libellum:
Ipse sui vatis vota libellus agat.

Tav. XLVII. — *Pietro d'Eboli* (poeta), *presentato dal cancelliere* (Corradus Cancellarius), *offre il Carmen all'imperatore* (Imperator Henricus VI). c. 452 - 1530

Tutta questa particola — compresa la spiegazione in prosa — ed i versi rimasti della precedente partic. XLV sono scritti di mano del P., non però sopra raschiatura, come le parole che in altri luoghi del Carmen s'incontrano — 6. *W.* placent

Partic. XLVI. — Il P. chiude la parte storica del suo Carme con la dedica all'imperatore per poi aggiungerne un'altra alla fine del terzo libro, quasi a distinguere la narrazione dei fatti dallo sfogo di un impeto passionale a cui l'ultimo libro sarà consacrato. E ciò prova che il P. sentì il lato subbiettivo della terza parte in contrapposizione all'obbiettismo (per quanto gli era possibile) delle prime due, ossia ch'egli non ebbe intenzione di sformare la verità narrando le imprese di Enrico.

v. 1446) " qui regis.... rotas] lett. " che reggi in " asse le ruote „ e intendi: " che governi con ordine il " meccanismo dello Stato „.

v. 1453) Le gesta di Enrico VI, secondo la divisione di alcuni contemporanei, entravano nella VI età del mondo, alla quale doveva seguire l'età della pace e della generale concordia, come il sesto giorno della creazione preludeva al giorno della festa e del riposo (vedi Prefazione, p. LXIII sg.). La divisione in sei età la troviamo ad es. nella cronica di Romualdo Salernitano, secondo il quale la prima cominciava dalla cacciata di Adamo dal paradiso, la seconda dall'uscita di Noè dall'Arca, la terza dalla nascita di Abramo, la quarta dal principio del regno Giudaico, la quinta dallo sterminio di quest'ultimo, la sesta dalla venuta di Cristo ossia dall'inizio del regno millenario come nel nostro P. Una divisione in sei età la troviamo pure nel *Cronicon de sexta etate* di cui vedi Graf, *op. cit.*, I, 168.

v. 1459) Cf. la dedica del *De Balneis P.* (epig. 37).

INTERPRETATIO HUIUS NOMINIS HENRICI.

Collige primas litteras de primis dictionibus subscriptorum versuum et Nomen habebis imperatoris. Et de ipsis primis dictionibus eiusdem victoriam imperatoris perpendere poteris.

Hic *princeps, ut habet Danielis nobile scriptum,*
Exaltabit *avos, subigens sibi victor Egyptum.*
Nomen *in herede patria virtute quiescet.* (1635 W.)
Romani *iuris duplici rogus igne calescet.*
Imperii *formam templique reducet ad astra.*
Cum *non hostis erit, sua ponet cum Iove castra.*
Vicerit *ut mundum Syon, David arce redempta,*
Siciliam *repetens, Rome reget aurea sceptra.* (1640 W.)

EXPLICIT LIBER SECUNDUS.

2. COD. subscritorum

L'acrostico. — Questo acrostico (forma abbastanza in uso nel Medio Evo dopo che l'aveva introdotta nell'antichità Silio Italico) che per il suo valore sostanziale di programma politico avrebbe richiesto una forma d'espressione chiara e perspicua, sembra invece che si sforzi d'essere in alcune sue parti involuto ed oscuro; questo velame — non tale però che il senso d'ogni verso non vi trasparisca — può esser conseguenza delle difficoltà che il P. si propose, ma risponde ad ogni modo alle teorie poetiche prevalenti nel Medio Evo che compiacevasi di avvolgere i concetti occulti entro una veste piacevole, il che è a dire, per quei tempi, entro una forma artificiosa.

In esso il P. inquadra tutta l'opera a cui dovrà attendere Enrico VI per soddisfare ai bisogni del suo tempo e per attuare le secolari aspirazioni delle profezie ghibelline. Il programma non era molto semplice per l'imperatore: conquista dell' Egitto e di Gerusalemme cadute in mano di Saladino; riattivazione del duplice diritto romano, canonico e civile; definitivo ristabilimento della grandezza imperiale ed ecclesiastica. Centro del futuro dominio doveva esser Roma. L'*ipse dixit* questa volta è Daniele, profeta che nel Medio Evo fu oggetto di molto studio (vedi GRAF, *op. cit.*, II, 425 e *ivi*, nota 5) e servì quasi di commento ai fatti storici come vediamo sovente presso Ottone di Frisinga (vedi ad es. il prologo del lib. VIII in *M. G.*, SS. I, 336 sg.); Daniele aveva predetto che dopo molte indecise incursioni fra re del Nord e re del Sud nell' impero medo-persico, sarebbe alfine apparso dal settentrione il monarca che avrebbe liberato il popolo israelita dalle continue lotte. Sull'oracolo di Daniele si fondò l'idea del millenio.

v. 1464) Enrico VI s'apparecchiava verso la fine del 1195, di ritorno per la terza volta dalla Germania, all'impresa di Oriente (Contin. Sanblas., p. 326 sg., c. 41): non occorre però ammettere col Sackur (*loc. cit.*) che il P. traesse ispirazione da quei preparativi nell'eccitare l'animo dello Svevo alla conquista dell'Egitto; non occorre, perchè il tema delle crociate è un *luogo comune* della poesia medievale imperialistica. Se il P. avesse inteso ritrarre nell'acrostico il piano politico di Enrico verso la fine dell'anno 1195, come crede il Sackur, avrebbe accennato ad altre imprese che meditava allora l'imperatore, non meno importanti, quale la sottomissione della Grecia all'impero romano (Contin. Sanblas., p. 327, c. 43). Il riscontro storico non può servire a determinare l'anno in cui il Poema fu compiuto od era ancora in elaborazione (vedi nota al v. 1506), e noi possiamo ritenere che l'acrostico, ossia la fine del lib. II, appartenga ad un tempo anteriore al termine del 1195; e, poichè questa e la precedente particola hanno il carattere di un'aggiunta tardiva fatta dalla stessa mano del P., è lecito argomentare che la redazione del libro II risale ad un tempo non molto prossimo alla fine del 1195.

v. 1468) Cf. col v. 2 del famoso epigramma virgiliano sopra Augusto:

Divisum imperium cum Iove Caesar habet

verso che ebbe larga fama nel Medio Evo; Orfino lo riproduce intatto nel suo poemetto (v. 102).

porta

Desine tu Pean, celeberrima desine Clio:
Sit mugisse satis commemorasse Iovem.

parere di colore oscuro, sono di mano posteriore e scritte in antico francese

Con questo terzo

la Sapienza, madre di tutte le cos

INCIPIT LIBER TERCIUS
AD HONOREM ET GLORIAM MAGNI IMPERATORIS

Particula XLVII. c. 45b - 130b
[SAPIENTIAM INVOCAT POETA]

Desine, Calliope; satis est memorasse quod olim (1429 W.)
Tityrus ad fagi tegmina duxit oves.
Desine tu Pean, celeberrima desine Clio:
Sit mugisse satis commemorasse Iovem.

Tav. XLVIII. — *Figurazione grossolana per quanto comprensiva: la Sapienza* [Sapientia continens omnia] *col capo sormontato da un elmo e il volto circonfuso da un'aureola (si noti questa meschianza di pagano e cristiano) sostiene il mondo* [Mappa mundi] *ed è invocata dal P.* (Poeta). *Le parole marginali* " rar si gipuse achaper „ *che possono parere di colore oscuro, sono di mano posteriore e scritte in antico francese; esse contengono un frizzo satirico:* " la sapienza contiene tutte le cose „ *ha scritto il P.,* " ma „, *risponde il glossatore francese,* " raramente (rar) se io (si gi, *o* si ge) posso (puse) scapparmene via (achaper) „. c. 46a - 143a

---

Libro III. — Il libro III vuol essere una conseguenza e una derivazione filosofica degli altri due. Il P. ha visto due grandi Case principesche cozzare per due volte fra loro e le forze dell'una, già indebolite per altre scosse politiche, esaurirsi per sempre nella inutile difesa contro gli assalti dell'altra che le si sovrappose.

Il P. ne indaga le ragioni prossime e, dato il suo individualismo, spiega la diversa sorte dei due contendenti con la loro diversa personalità politica e morale.

Scopo del terzo libro è di provare che la Fortuna è impotente, nei suoi capricciosi conati, a sopraffare la Sapienza; e se pur talvolta coglie vittoria, questa non è che momentanea e peritura in causa della sua fragilità e quasi a riprova di questa medesima. Il progresso non è secondo il P. un prodotto fortuito di cui tutti possano essere fattori, ma la creazione dell'umana ragione, dell'intelletto, scintilla della Sapienza divina e quindi consciamente operante. Ben può talvolta la natura pigliarsi gioco di noi e deviare il corso delle sue leggi, sì da porre in alto seggio uomini da essa medesima beffati fin dal loro nascere (Tancredi), ma la sostanza duratura del progresso è data solo da un'emanazione della maestà divina sotto le spoglie della umana saggezza.

Questo concetto generale, come vedesi facilmente, è una conclusione o una derivazione de' due primi libri: se Cesare Augusto era identificabile con Dio, è naturale che ne partecipasse de' migliori attributi ed i suoi trionfi fossero dati da un'emanazione della eterna Sapienza; per converso Tancredi, il vinto da Cesare, doveva rappresentare un'apparizione del caso, un umile balocco della instabile Fortuna.

Ecco come con quel principio metafisico Pietro Ansolino spieghi tanto le bellezze del Creato quanto la dura-rata de' grandi fatti umani e la grandezza delle conquiste di Enrico. La tavola qui a lato illustra lo stesso concetto che la sola Sapienza contiene tutte le cose buone e guida il mondo.

Non è difficile scoprire che tal concezione, per quanto abbia un carattere induttivo, ha in sè raccolti e fusi insieme — come più chiaramente dice l'ultima tavola — due elementi, uno biblico ed uno classico: il primo dato dai proverbi di Salomone, il secondo dal mito pagano di Minerva (*Sapientia*) uscita dal cervello di Giove (Dio e Cesare). Si noti infatti che nella tavola qui a lato, la Sapienza porta l'elmo di Minerva.

Nella concezione generale del terzo libro sentesi vivo anche l'influsso delle dottrine gioachimite: la nuova età, secondo il monaco di Flora, doveva essere un'emanazione della Sapienza confusa con lo Spirito Santo; pel nostro poeta ghibellino ed umanista, la Sapienza opera nella persona di un imperatore.

Con questo terzo libro il P. accompagna la storiografia medievale nei suoi primi passi fuori dalla semplice considerazione dell'anno e del luogo da cui già per opera di scrittori e cronisti contemporanei era uscita assumendo un abito filosofico; è filosofia ingenua e bambina, ma che, con l'accostarsi allo studio degli eventi storici per ricercarne la causa motrice, pone le prime pietre dell'edificio della storiografia moderna.

Partic. XLVII. — Il P. licenzia Calliope ed invoca la Sapienza, madre di tutte le cose belle ed eterne.

vv. 1471-1472) Intendi: " Cessa, epica Musa; già " abbastanza abbiamo ricordato che come un tempo il " pastorello (*Tityrus*) col favor di Giove pose al sicuro " (*ad fagi tegm.*) le sue sostanze (*oves*), così il Regno " normanno uscì da ogni pericolo mettendo il suo gregge

Non mea Calliopes nec Apollinis ara litabit
Carmina, que pecudum, que vorat, exta litat.
Te peto, te cupio, summi Sapientia patris, (1435 W.)
Que legis eterna mente, quod orbis habet.
Tu pelagi metiris aquas, metiris abissum;
Te metuunt solam, te venerantur aque.
Tu patrii legis astra poli, tibi servit Olimpus,
Te sine, vita perit; te sine, nemo sapit. (1440 W.)
Nam quod sol hominum, Salomon, David inclita proles,
Sensit seu meruit, creditur esse tuum.
Tu, massam discepta rudem, tu, litis amice
Primicias certo conciliata loco,
Tu depinxisti fatali sidere celum: (1445 W.)
Unde venit, nosti, Phebus et unde soror.
Nam quod friget yemps, ver umet, torret et estas,
Siccitat autumnus, creditur esse tuum.
Quod breve litus aquas refrenat turbine motas,
Quod montes, quod humum sustinet unda, tuum. (1450 W.)
Tu, pudor eternus, sacrasti virginis alvum,
Tu sata, tu nascens, tu genitura creans.
Thesauros aperi, veniens illabere celo:
Semper es ut verax, da michi vera loqui.
Tu divina loqui Petro post rete dedisti, (1455 W.)
Ex uno per te flumina ventre fluunt.
Nec minor in partes divisa, set integra constas,
Ut vis et que vis, dans tua dona tuis.
Hos genus eloquii, mentes interpretis illos,
Hos virtutis opus promeruisse facis. (1460 W.)
Da michi cepta loqui, da ceptis fine potiri,
Possit ut Augusto Musa placere suo.

16. Cod. autunnus

"sotto la protezione imperiale„ (vedi Virg., *Ecl.*, I, 1). Con questa imagine il P. vuol significare che Cesare è il pastore de' popoli.

v. 1476) Allusione ai sacrifici antichi.

v. 1480) Cf. Lucr., I, 6 sgg.

vv. 1485-1486) Intendi: "Tu, o Sapienza, sceverata "la rude materia, tu, da un luogo sicuro conciliata la "lotta fra i primi elementi, hai dipinto di stelle il "cielo„; "loco certo„ ossia dove i contrari si conciliano; "litis amice„ perchè innocua; "amice„ si può anche intendere come avv.: "conciliata in buon ac- "cordo„.

v. 1487) "fatali sidere„] fatali son chiamate le stelle per la presunta loro influenza sulle umane vicende (vedi Arrigo da Settimello, *Poema cit.*, I, 22 e 81).

v. 1498) Vedi la tavola qui a lato.

v. 1499) Il P. vuol dire che l'integrità di Dio è salda tanto nell'esser uno quanto nell'esser trino.

1501-1502) "Alcuni fai degni dell'eloquenza, al- "tri della dote profetica, altri dell'esercizio della virtù„.

fons

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] tellus sine nube diescat,

[illegible]

[illegible]

[illegible]

Iam redit aurati saturnia temporis etas,

[illegible]

Sponte parit tellus, gratis honeratur aristis,

[illegible]

[illegible]

[illegible]

Omnis olivescit phebeis frondibus arbor,

[illegible]

[illegible] *dell'età* [illegible] *e per il loro colorito fantastico (il che meglio risulta nel codice* [illegible] *di mano posteriore).*

14. Cod. annullo

[illegible] dell'oro di cui Enrico VI è salutato araldo.

[illegible] concludere che il Poema [illegible]

Particula XLVIII. c. 45b - 145a

[PAX TEMPORE AUGUSTI]

Fortunata dies, felix post tempora tempus,
Que sextum sexto tempore cernit herum!
O nimis etatis felicia tempora nostre,
Propugnatorem que meruere suum!
Gaudeat omnis humus,tellus sine nube diescat,
Rorem spectati muneris astra pluant.
Mane serena dies venit et serotinus imber:
Imperium Cesar solus et unus habet. (1470 W.)
Iam redit aurati saturnia temporis etas,
Iam redeunt magni regna quieta Iovis.
Sponte parit tellus, gratis honeratur aristis,
Vomeris a nullo dente relata parit,
Nec fecunda fimo nec rastris indiget ullis (1475 W.)
Mater opum, pecori prospera, grata viris.
Omnis olivescit phebeis frondibus arbor,
Vix arbor partus sustinet orta novos.

Tav. XLVIIII. — *La figura trae ispirazione dal noto sogno di Nabucodonosor spiegato dal profeta Daniele* (*vedi il* Libro di Daniele, *4, 12*). *Nella zona superiore gli alberi potrebbero semplicemente indicare la quiete agreste dell'età Saturnia, ma pel loro carattere esotico e per il loro colorito fantastico* (*il che meglio risulta nel codice dalla strana policromia*) *ben si pongono in relazione con una leggenda orientale: il grande albero, come narra il Vecchio Testamento, visto in sogno da Nabucodonosor e interpetrato da Daniele come significazione di un gran regno ch'egli avrebbe dominato* (Dan., *4, 22*), *albero che conservò nel Medio Evo la sua simbolica attinenza col trionfo della grandezza imperiale e ne divenne il simbolo* (*cf. v. 504*). *È noto come su tal fondamento biblico alcuni commentatori credessero che l'albero posto da Dante all'entrata del Paradiso terrestre* (Purg., *XXXII, 46*) *rappresentasse l'impero. Una leggenda voleva che l'ultimo imperatore precedente alla venuta di Cristo dovesse apporre le sue insegne ad un albero d'Oriente* (*vedi* Graf, op. cit., *II, 491 sg.*).

Al trionfo di Enrico VI si riferisce dunque il filare di piante della figura.

La zona sottostante rappresenta la concordia diffusa sin tra gli animali (tanta pax est tempore Augusti quod in uno fonte bibunt omnia animalia — *La parola* fons *scritta sopra il disco donde escono le due correnti d'acqua è di mano posteriore*).

---

14. Cod. annullo

Partic. XLVIII. — La Musa del P. canta nuovamente, con gli stessi motivi della lira virgiliana, l'età dell'oro di cui Enrico VI è salutato araldo.

v. 1506) Questo verso, al pari del v. 1453 che già esaminammo, si credette allusivo al sesto anno di regno dell'imperatore e perciò servì di base per fissare il termine della composizione del Poema. Ma " tempus „ non può significare " anno „ e qui vale " età „ come l'" evum „ del verso citato.

La questione circa il tempo in cui fu condotto a termine il Poema si identifica con quella dell'offerta di esso all'imperatore: infatti se il codice di Berna è l'esemplare presentato ad Enrico VI (vedi Prefaz., pp. XIV-XVI), e se pensiamo d'altra parte ch'esso ha in parecchi punti evidenti tracce di un lavoro affrettato, è lecito concludere che il Poema fu offerto e quindi ultimato, quando l'imperatore annunciò il suo ritorno in Germania dopo la Pasqua del 1195.

v. 1513) Quest'aspirazione di pace che risorge nel secolo XII si spegnerà col " Secol si rinnova .... „ di Dante; in Pietro fu alimentata dalla apparente quiete che seguì nell'Italia meridionale alla nascita di Federico Ruggero per tutto l'anno 1195, nel quale fu certamente scritto il terzo libro.

v. 1520) Traduci: " L'albero, quantunque appena " nato, è già capace di fecondare „.

Nec rosa nec viole nec lilia, gloria vallis,
Marcescunt, aliquo tempore nata semel. (1480 W.)
Felix nostra dies nec ea felicior ulla,
Lecior aut locuples a Salomone fuit.
1525 Evomuit serpens virus sub fauce repostum,
Aruit in vires mesta cicuta suas.
Nec sonipes griphes nec oves assueta luporum (1485 W.)
Ora timent: ut ovis stat lupus inter oves.
Uno fonte bibunt, eadem pascuntur et arva
1530 Bos, leo, grus, aquila, sus, canis, ursus, aper.
Non erit in nostris, moveat qui bella, diebus;
Amodo perpetue tempora pacis erunt. (1490 W.)
Nulla manent hodie veteris vestigia fraudis,
Qua tancridinus polluit error humum,
1535 Ipsaque transibant derisi tempora regis.
Nam meus Augustus solus et unus erit,
Unus amor, commune bonum, rex omnibus unus, (1495 W.)
Unus sol, unus pastor et una fides.

v. 1527) "sonipes„] i. e. "equus„ vedi VIRG., *Aen.*, XI, 600.

v. 1534) Cf. VIRG., *Ecl.* IV, 31; *Aen.*, IV, 23.

vv. 1537-1538) Il concetto significato da questo distico è che nell'imperatore, l'espressione dell'unità politica più compatta, debbono metter capo le fila del comando, l'amore e la fede dei popoli. Tale dottrina verrà svolta da san Tommaso e compendiata in questa similitudine che, come Dio fu creatore e reggitore dell'universo, così in un solo monarca "unitas pacis„ potrebbe e dovrebbe riposare l'essenza politica della umana società.

Tesauri Tyrolis palacij
Frisia
Bauaria
Austria
Turingia
Saxonia
Boemia
Olsatia
Sceauia
Pomerania
Polonia
Grecia Italia
Brabancia
Cancellarius Hungarie
Tulcia
Lombardia
Marchia
Burgundia
Liguria
Smetia
Francia
Lotharingia
Alsatia
Belgia
Argelia
Flandria

Quis pater, unde parens, dic, mea Musa, precor.

Particula XLIX.

[TEATRUM IMPERIALIS PALACII]

Dic, mea Musa, precor, genuit qui nobilis alvus
Henricum vel que dextra cubile dedit?
Que superum nutrix dedit ubera, quis dedit artes?
Quis puero tribuit scire vel arma viro? (1500 W.)
Quave domo genitus fuerit puer, aurea proles,
Quis pater, unde parens, dic, mea Musa, precor.
Est domus, etherei qua ludunt tempora veris,
Ipse domus paries ex adamante riget.
Ante domum patulo preludit sole teatrum, (1505 W.)
Quo salit in medio fons, Arethusa, tuus.
Ipsa quater denis innititur aula columpnis,
In quibus imperii tota quiescit humus.
Hic Corradus adest, iuris servator et equi,
Scribens edictum, certa tributa legens. (1510 W.)
Cancellos reserans, mundi signacula solvens,
Colligit italicas alter Homerus opes.
Nulla fames auri, sitis illi nulla metalli;
Res nova, quam loquimur, mens sua numen habet.

Tav. L. — Teatrum imperialis palacii. *Negli archi del colonnato stanno scritti i nomi di tutte le terre sulle quali l'impero occidentale vantava diritti e che, a detta del P., aiutarono Arrigo VI nella seconda spedizione* (*cf. con la partic. XXXVI*). *Negli archi del colonnato superiore:* Frisia, Bavaria, Austria, Turingia, Saxonia, Boemia, Olsatia, Scavia, Pomarania, Polonia, Mestfalia (*leg.* Westfalia), Brabancia. *Negli archi del colonnato inferiore:* Tuscia, Lonbardia, Marchia, Burgudia (*leg.* Burgundia), Liguria, Svevia, Francia, Lothoringia, Alsatia, Belgia, Anglia, Flandia (*leg.* Flandria). *Nell'interspazio fra i due colonnati il cancellier Corrado riceve i tributi de' popoli, omaggio al suo imperatore, mentre un cavaliere tiene la spada levata in segno di riverenza* (Cancellarius recipiens tributa - Arabs, Indus). *Nel mezzo del salone sgorga con ricco getto la fonte Aretusa* (fons Arethuse).

Partic. XLIX. — Il P. vorrebbe cantare la nascita, l'infanzia, l'adolescenza di Enrico VI e la casa che lo accolse infante: egli invece si intrattiene a descrivere (non ci faremo caso di questo "irrazionalismo„ della Musa di Pietro) il Palazzo di Palermo: una magione ove, pe' suoi giardini, sembra che scherzi eterna la primavera. Innanzi prelude una gran sala sostenuta da quaranta colonne che portano i nomi delle terre sulle quali l'impero vantava diritti di predominio e protettorato (v. 1550; vedi pure per questo verso la tavola); nel mezzo vi s'innalza la fonte Aretusa (la famosa sorgente che fin dal tempo dei Greci si credeva venisse dalla loro terra). La descrizione di Pietro Ansolino si può confrontare con quella d'Íbn Ǵubayr: "Tra le altre cose notabili "ci occorse un'aula costruita in mezzo ad un atrio spa"zioso, cui circonda un giardino. L'atrio è fiancheggia"to da portici e l'aula prende tutta la lunghezza di "quello....„ (*ediz. cit.*, p. 156). Della stessa sala parla anche il Fazzello (deca I, cap. VIII); al suo tempo era detta "Sala verde„. Ambedue le fonti dicono che anche al tempo dei re normanni in essa sedevano i più alti dignitari del regno.

v. 1551) "Corradus„] il cancelliere, vescovo di Hildesheim, più volte nominato.

v. 1554) Traduci: "Raccoglie, altro Omero, il pa"trimonio tradizionale d'Italia„. Corrado raccoglieva le leggende che circolavano attorno alla magica figura di Virgilio e già citammo la sua famosa lettera in cui esse sono compendiate (vedi la nota al v. 952 e Comparetti, *op. cit.*, II, 26).

v. 1555) Vedi Virg., *Aen.*, III, 57.

Quarta domi
Quinta domi
Sexta domi

[illegible]

Sexta Fredericum divo depingit amictu,

[illegible]

Fervidus in [illegible] iturus erat.

[illegible]

[illegible] parte negabat iter.

[illegible]

[illegible] — A[illegible]

[illegible] *gati come ale*[illegible]

[illegible]

dericus Imperator iubet incidi nemus Ungarie).

[illegible]

Particula L.

c. 48 b - 142 b

[DOMUS IMPERIALIS PALACII]

In talamos sex una domus partitur et horum
Prima creatoris regia scribit opus.
1575 Illic in specie super undas diva columbe
Maiestas operum pingitur ipse deus.
Altera fatiferum cataclismi pingit abyssum. (1535 W.)
Tercia fert Habrahe credulitatis iter.
Quarta Faraonem submergens nudat Egyptum.
1580 Quinta domus David tempora regis habet.
Sexta Fredericum divo depingit amictu,
Cesarea septum prole senile latus. (1540 W.)
Hic Fridericus ovans in milibus undique fretus
Fervidus in Christo miles iturus erat.
1585 Hic erat annosum multa nemus ylice septum,
Non nisi per gladios silva datura vias.
In nemus omne furit ferrum, nemus omne favillat, (1545 W.)
Fit via, quod dudum parte negabat iter.
Hic erat, infide, tua fallax, Ungare, dextra,

Tav. LI. — Prima zona: *Le sacre pitture del palazzo Imperiale: La Sapienza divina in atto di creare il mondo* (Prima domus — Deus creans omnia); *l'arca di Noè* (Secunda domus — Archa Noè); *l'ambasciata degli angeli ad Abramo per arrestarlo nel suo cammino verso il monte* (Tercia domus — Habraham); *fuga degli Ebrei dall'Egitto* (*i due che veggonsi correre sulle acque del mare, non sono annegati come alcuno può credere, tratto in inganno dal disegno che manca di effetto prospettico, ma sono in atto di fuggire*) *mentre Mosè apre loro una via nel Mar rosso colla verga* (Quarta domus — Moyses — Mare rubrum); *re Davide in trono* (Quinta domus — David Rex). c. 49a - 143a

La zona mediana *che è pel W, la migliore fra tutte le figure, rappresenta Federico I benedicente i due figli Enrico e Filippo* (Henricus — Fredericus Imperator — Phippus [*leg.* Philippus]).

Terza zona: *Federico Barbarossa giunto nella foresta ungherese ordina a' suoi soldati il disboscamento* (Fredericus Imperator iubet incidi nemus Ungarie).

Partic. L. — Continua la descrizione del palazzo imperiale, di quella sezione ch'era divisa in sei aule con le pareti istoriate. Di pitture del vecchio e del nuovo Testamento parla Falcando a proposito della Cappella Regia.

vv. 1575-1576) Intendi: "Quivi è rappresentato "sotto forma di una colomba la divina maestà operosa „.

v. 1578) "credulitatis iter „] il cammino verso la fede. Narra la *Genesi* (c. 22) che Iddio per esperimentare la fede di Abramo gli ingiunse di sacrificare il figlio Isacco sopra un monte; mentre stava per compiere l'olocausto un angelo mandato da Dio revocò il comando (vedi tavola qui a lato).

v. 1579) Traduci: "il quarto quadro rappresenta "Faraone sommerso e l'Egitto spopolato „, e non già come il Rocco e il Del Re: "il quarto mette a nudo "Faraone che sommerge l'Egitto „ (!). Gli ebrei lasciarono l'Egitto fuggendo Faraone che per inseguirli passò attraverso il varco loro aperto da Mosè nel Mar rosso, ma, chiusosi quello, fu sommerso co' suoi (*Esodo*, 14).

v. 1581) Sulla veridicità di questa notizia ha mosso qualche dubbio il W. (p. 80 sg.), contrariamente all'opinione di due critici tedeschi (Abel, *Kaiser Otto*, IV, p. 93 e Toeche, *op. cit.*, p. 503) i quali credettero che Enrico VI, a ricordo ed onore del padre, ne avesse fatto dipingere le imprese d'Oriente nel palazzo reale. Il campo è molto aperto alle congetture, ma ad ogni modo il W. non può recisamente negare che la detta dipintura fosse eseguita in Palermo.

vv. 1585-1602) La figurazione di Federico I cro-

Qualiter invito te Frederícus abit.
Hic Ysaac mentita fides et fictile fedus,
Illic Grecorum non sine cede dolus, (1550 W.)
Hic obsessa Polis, necnon plantata per annum
Vinea, cesaree quam coluere manus.
Hic pinguntur opes et bella ferocis,
Hic Frederici ales fulminat ense procer.
Hic pater arma tenet; subit illic filius urbem,
Pars prior Augusto sub seniore cadit.
At postquam Conii spoliis saturantur et auro,
Castra movent; nec eis cura quietis erat.
Proh dolor, ad flumen ponunt temtoria Tharsis,
Quo lacerat tumidas nans Fredericus aquas.
Suspectas invenit aquas, qui raptus ab undis
Exit humanum, servit et ante deum.
Vivit in eternum Fredericus, lancea cuius
Nunquam fraudato cuspide versa fuit.

4. Cod. Constantinopolis *nell' interlinea di mano del Poeta* — 7. Cod. ades; *E.* ades.

ciato suscita nella mente del P. una serie di ricordi sopra gli ultimi episodi della sacra impresa; il passaggio attraverso l' Ungheria, difficoltoso per la regione a boscaglie tutta montuosa e per l' opposizione degli stessi abitanti già inferociti da lunghe guerre civili (vv. 1585-1590); il tradimento di Isacco, imperatore di Costantinopoli, che dopo aver concesso a Federico libero passaggio per le sue terre ed il salvacondotto pe' pellegrini, quando l'esercito s'avvicinò a Filippopoli ruppe i patti e si alleò con Saladino (vv. 1591-1592); l'assedio di Costantinopoli del 1183 per liberare gli ambasciatori catturati ed il soggiorno colà fino alla Pasqua dell'anno successivo (vv. 1593-1594); il passaggio nell'Asia Minore ove avvenne la terribile guerra contro la fortezza di Iconio vinta e presa dal figlio dell' imperatore, il duca Filippo (vv. 1595-1598); l'accampamento presso il fiume Tarso e l'annegamento del Barbarossa (vedi Ottone di San Biagio, *ediz. cit.*, pp. 459-62).

henr. vi. magn. Romanorum Imperator
virtutes
fortitudo
virtutes.
Iusticia
fortuna rogat uirtutes
ee i consorcio eorum set re
pulsam possa est

[illegible]

[illegible] polo sic possides [illegible]

[illegible] rtus asserat esse s[illegible]

[illegible] consorcio earum set [illegible]

Modelli di cotesta rota for[illegible]

Particula LI.

c. 426-145

[DE SEPTEM VIRTUTIBUS]

Illic diva parens, superum Sapientia mater, (1565 W.)
Uberis Henrico munera digna dabat.
Ipsa ministrantes septem conventa sorores,
Ut puerum doceant, officiosa rogat.
Prima loqui recte docet, altera iurgia lingue,
Tercia conditos reddit in ore sonos. (1570 W.)
Quarta, quid astra velint, cum visa coire retrorsum,
Quinta docet numerum pro ratione legi.
Sexta gradus in voce suos docet impare cantu,
Septima metiri posse magistrat humum.
Suscipit in gremio virtutum gracia mater (1575 W.)
Ore virum, iuvenem corpore, mente senem,
Quem virtus dilapsa polo sic possidet omnis,
Singula quod virtus asserat esse suum.
Hec mores informat et usibus illa coaptat;
Hec sibi preiustum vendicat, illa pium; (1580 W.)
Hec, ubi res poscit, rigidum facit, illa modestum:
Lex quandoque potest de pietate queri.

Tav. LII. — *Sono simbolicamente rappresentate le sette virtù (quattro cardinali e tre teologali) accanto all'imperatore* (Henricus VI Magnus Romanorum Imperator — Virtutes — Fortitudo — Iusticia); *la Fortuna vorrebbe entrare nel loro consorzio ma è espulsa e continua il suo giro segnando sui quadranti della ruota le sue ritmiche evoluzioni.* (Rota fortune — Fortuna rogat virtutes esse in consorcio earum set repulsam passa est — *Di mano posteriore:* Glorior elatus — descendo minorificatus — Infimus axe teror — Tancredus — Rursus [in alta feror?]). *Modelli di cotesta* rota fortune *non scarseggiano nei codici medievali, poichè esse ben rappresentavano le continue fluttuazioni della vita d'allora agitata e mutevole: un bellissimo esemplare lo troviamo in capo ai* Carmina Burana; *di un'altra, citata dal* W., *parla il* Bethmann *in* Archiv., *II, 501.* c. 52-145 r

---

Partic. LI. — Il Poeta, descritto il " Palatium " dell'imperatore, aggiunge che quella sarà pure la sede della Sapienza, ancella di Enrico VI; di qui trae argomento per ricordare qual'era la singola funzione delle sette arti liberali destinate ad ammaestrare il piccolo Federico, e ripiglia occasione per esaltare il novello Augusto.

vv. 1607-1608) " Illic "] si può chiaramente spiegare " di là " riferito alla " domus " di cui il Poeta ha parlato sin ora, senza emendare " illa " come vorrebbe il Del Re.

" uberis.... numera "] i doni del latte.

vv. 1609-1616) Il P. ha chiesto alla sua Musa che a lui canti qual Dea nutrì con le sue poppe l'infanzia e la giovinezza di Cesare (vv. 1541-1542).

La Musa risponde al P. nei vv. 1609-1624: Enrico è figlio della Sapienza madre degli dei; essa custodisce al suo fianco le sette sorelle, arti liberali. Sono queste, nell'ordine tenuto dal Poeta, la grammatica, la dialettica, la rettorica, l'astronomia, l'aritmetica, la musica, la geometria (cf. *Una poesia del secolo XI* pubblicata dal Dümmler in *Neues Archiv.*, I, 1876, p. 182).

v. 1618) " Ore virum.... "] *scil.* " Henricum ". L'eloquenza della parola, la bellezza del corpo e la maturità del senno erano le qualità di cui il P. voleva adorno un principe.

v. 1624) " La legge può talvolta lagnarsi della so- " verchia pietà ". Dottrina in accordo con le tendenze politiche di Pietro; il P. fa allusione forse alle Assise di Ruggero II in cui la " pietas " fa tante volte capolino?

Arma fatigarant superos, que contulit illa:
Sic sic era rigent, arma quod hoste carent.
Quod Numidos, quod Sarmaticos sibi Roma subegit, (1585 W.)
Unde redit Titan, nox ubi prima subit,
Magnus Alexander Darium quod vicit in armis,
Quod fuit imperio terra subacta suo,
Et quod Pompeium Cesar patresque fugavit,
Unde Tolomei crimen Egyptus habet: (1590 W.)
Nullus ei similis, nisi proles, nemo secundus,
Diis meus Henricus equiparandus erit.
Dicitur Henricus; latet hac in voce triumphus:
Quod latet, in partes littera ducta parit.
Certant virtutes, certatim munera prebent, (1595 W.)
Crescit in Augusto gratia plena meo,
Infra quem gremium Sapientia dulce recepit:
Hec os ore docet, pectore pectus alit. (1598 W.)

10. Cod. equiperandus

vv. 1625-1626) Il P. vuol dimostrare che la Sapienza è onnipotente, perchè " essa con le sue armi (la " ragione) domò pure gli dei (fatti terribili dopochè la- " sciarono il suolo greco per entrare in Roma) i quali, " privi di culto, caddero come le armi arrugginiscono " quando ad esse manchi il nemico su cui si possano esperimentare „.

v. 1627) Sott.: " nihil interest „.

v. 1632) Tolomeo XII re d'Egitto fece assassinare Pompeo credendo di conciliarsi Cesare.

v. 1636) Il P. si riferisce all'acrostico, già esaminato.

[illegible]

[illegible]

avanguardia dell' Imp[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] come [illegible]

[illegible]

[illegible] ra Enri[illegible]

[illegible] peratore difeso [illegible] dalle [illegible]

Particula LII.

[SAPIENTIA CONVICIANS FORTUNE]

Inclita regales crispans Sapientia vultus
Aspera Fortune talia verba dedit:
"Sit tuus Andronicus, saturatus cede nepotis,
Cui cruor ytalicus potus et esca fuit.
Sit tuus Andronicus, qui crassus cede suorum
Addidit ex omni stirpe necare probos.
Cuius ad extremum *licet impar pena reatu,*
Mors sua perpetuo vindice *fœda caret.*

Tav. LIII. — *Enrico VI* (Henricus Imperator) *in trono* (Sedes Sapientie): *a' suoi fianchi, come a guardia della sua potenza, stanno Marcualdo d'Anweiler* (Marchisius Senescalcus) *ministro delle forze di mare* (*vedi v. 1178*) *e il cancellier Corrado* (Corradus Cancellarius) *custode della giustizia e simbolo dell'accordo fra l'imperatore e il pontefice ossia fra lo Stato e la Chiesa* (*vv. 1551 e 1557*); *stringe questi in una mano il Carme di Pietro, suggello del trionfo d'Augusto, sostiene con l'altra la mappa del mondo trasmessagli dalla Sapienza* (*cf. tav.* XLVIII) *a servigio d'Enrico. Occupa i piedi del trono Enrico di Kalden* (Henricus Calandrinus, *il cui nome è ripetuto anche da mano posteriore*), *avanguardia dell'Impero quale ministro delle forze di terra* (*vedi nota al v. 1183*).

Dall'alto del trono la Sapienza, emanazione e al tempo stesso ordinatrice di tutto questo sistema di forze che nel suo complesso costituisce lo Stato Cesareo, ammonisce la Fortuna (Sapientia convicians fortune) *a cui ha tolto dal capo la corona* (*cf. tavola precedente*). *Questa rannicchiata in sè stessa* (fortuna) *in segno di sconfitta, vede passare innanzi a sè le sue vittime:* Tancredus, Andronicus, *Icaro ed i Giganti, tutti fatti a pezzi dalla sua ruota infelice.*

Sul margine inferiore di questa carta leggonsi a stento nel Codice le parole Celestinorum ferrariensium *che già abbiamo trovato in calce alle cc. 1 a-95 a.*

Partic. LII. — Il lib. III — che noi abbiamo chiamato una rudimentale filosofia della storia intessuta sopra i fatti della guerra normanno-sveva e sulle tracce dei concetti fatalisti prevalenti nel Medio Evo — è chiuso dal P. mettendo a contrasto la Sapienza con la Fortuna, alla quale essa rimprovera gli ambiziosi conati e il disprezzo de' mezzi di realizzazione. La Sapienza è concepita come una forza superiore che promana da Dio e che sola ha sicuro il dominio del mondo. Allo stesso concetto era informato uno scritto del secolo XII sopra la Sapienza, come si vede dal titolo: " *Omnis sapientia a "Deo est. Soli quod desiderant facere possunt sapientes* „. Il codice che lo conteneva fu distrutto da un incendio (vedi Graf, *op. cit.*, II, 193), ma l' idea è comune a tutto il Medio Evo e trovasi già in Boezio ridotta a teoria filosofica.

La Sapienza è l'onnipotenza divina: in questa particola simboleggia l'onnipotenza cesarea che schiaccia la presunzione delle autorità illegittime sempre in balìa della Fortuna. Questo contrasto è l'allegoria della lotta fra Enrico VI e Tancredi. La Sapienza inneggia all'eburneo trono di Augusto e lo imagina fatto a mo' di una grande piramide sulla cui sommità tronca siede l'imperatore difeso dai leoni, dai grifi, dalle aquile e dai cinghiali che tutti poggiano su dodici gradini scavati entro gli spigoli della piramide: al di sotto giace l'augello Fenice simboleggiante la pace che è il motivo sociale formato dal concerto di tutte quelle forze cesaree. Ai piedi del trono si eleva a sinistra Nettuno che presiede alle potenze di mare, a destra Giove che tutela quelle di terra, e dinnanzi a tutti, come avanguardia dell'impero, Marte con la spada sguainata. Al di sopra di questa formidabile rocca aleggia la Sapienza in istrano contrasto con tutto quell'apparato di guerra.

Il dissidio tra Sapienza e Fortuna rappresenta nella scolastica medievale il contrasto ontologico fra l'ente assoluto e le create esistenze, tra il fine ultimo dell'uomo (la beatitudine eterna) e il fine terreno (le cupidigie del mondo): opera in conformità della Sapienza chi tende a Dio, è soggetto alle variazioni di Fortuna chi mira al bene transitorio di quaggiù. L'una governa le leggi del cielo, l'altra le leggi della terra: ambedue però sono in dipendenza della volontà divina e provvidenziale.

v. 1643) Andronico, soprannominato il Nerone dei Greci, uccise nel 1184 il nipote Alessio Commeno per rimaner solo nell'impero (cf. vv. 158-159).

vv. 1647-1648) Andronico perì nel 1185 di crudele morte in seguito alla ribellione di Isacco Commeno.

Sit tuus ille senex, qui raptus ut Yccarus alis
Occidit et pelago flet sua mersa ratis.
Occidit, ut quondam series inmensa gigantum,
Quis fuit imperium cura videre Iovis.
Sic et Tancredus multo miser ebrius auro
Occidit, in dominum dum tulit arma suum.
Si potes, Andronicum civilibus eripe telis;
Si potes, alterius regna tuere senis.
Nam meus Henricus materna sede sedebit
In qua rex Salomon sedit in orbe potens.
Talis erit sedes: ebur uxorabit in auro;
Hoc hominum sensus exuperabit opus.
Bis senos habitura gradus Henricia sedes,
Ex auro sex, sex ex adhamante gradus,
Per quos fulvescent civili more leones:
Ordine supposití iussa sedentis agant.
Procedant de sede throni, res ardua, grifes,
Procedant aquile seu Nucerinus aper,
Procedant rigidi nostra de sede leones,
Procedat fenix, nuncia pacis avis.
A leva Neptunus aquas castiget, et omne
Juppiter a dextris corrigat ipse solum.
A leva citharam moveat Mercurius aure,
Omnividens dextra Phebus in aure legat.
Mars pre sede sedens gladiatus territet orbem,
Cogat ad imperium sidera, fata, deos „.

v. 1649) " Ille senex „] cioè Tancredi. Si rimprovera verò al P. di aver ravvicinato Andronico a Tancredi: ma egli non intendeva affatto di stabilire un raffronto storico tra i due personaggi, sibbene di porre in rilievo la fine comune a cui egli vedeva fatalmente condannato qualsiasi usurpatore di poteri; così Icaro cadde in mare per aver violato la maestà delle leggi naturali, così i Giganti furon fulminati da Giove per aver osato assalirlo. Nello stesso modo che il pensiero del P. era ben lungi dal paragonare Tancredi ai Giganti o ad Icaro, così non dobbiam supporre che volesse identificare le colpe di Andronico con quelle del misero re normanno.

vv. 1650-1654) Cf. per le somiglianze formali HORAT., *Carm. I*, XXVIII, 7-15.

v. 1657) " materna sede... „] " nella sede della Sa- " pienza che a lui (Enrico) sarà madre come già a Sa- " lomone „.

vv. 1658-1659) Dopo quanto abbiamo riassunto sopra intorno alla struttura del trono di Enrico VI, si può comprendere in quale modo gli antichi re orientali si presentassero alle menti del Medio Evo attraverso le relazioni della Bibbia.

vv. 1661-1662) " Due volte sei „ dice il P., per metter in rilievo la simmetria col numero d'ordine di Enrico nella serie degli imperatori omonimi. Il 12 era poi numero sacro.

v. 1665) " res ardua „] " cosa difficile a conciliar- " si „. Il " grifes „ allude al cancellier Corrado (v. 1566).

v. 1666) L' " aper Nucerinus „ accenna a Diopoldo il conquistatore di Nocera (cf. v. 1116 e v. 1175).

v. 1673-1674) Marte, ritto innanzi al trono, tenga con l'armi suddita la terra e pieghi al dominio di Cesare il potere delle stelle, il corso dei fati, il capriccio degli Dei (cf. v. 1315). La chiusa non potrebb' essere più pagana: essa ben sintetizza questo poemetto, mirabile pe' suoi tempi, nel quale l'Autore ha inteso di cantare l'onnipotenza della forza cesarea e i prodigi dell'individualismo politico nella sua forma più cruda e più assoluta di governo militare: di illustrare l'ideale di una personalità politica che fosse costantemente sorretta dalla coscienza de' proprî diritti e fosse illuminata dal miraggio della propria virtù e dal lume della sapienza: il P. si è illuso di avere trovato il segreto della pace sociale nel trionfo del Cesarismo e attorno a questo ha composto un mito dandogli nome di Arrigo: a' suoi lati ha assiso gli dei della forza e della musica per significare che l'armonia del mondo riposa sulla potenza militare degli stati:

Cesaris invicti pax vobis exit ab armis,
Nostra stat in nudo Cesaris ense salus.

Questo l'epilogo del Poema che va considerato come il canto dell'odio lanciato contro l'insorgente civiltà borghese dell'età de' Comuni, le cui energie democratiche sovvertivano tutto l'edificio sociale e civile del feudalismo medievale.

Ego magister Petrus de Ebulo, servus imperatoris et fidelis, hunc librum ad honorem Augusti composui. Fac mecum, domine, signum in bonum, ut videant me Tancridini et confundantur. In aliquo beneficio michi provideat dominus meus et deus meus qui est et erit benedictus in secula. Amen. (c. 53 b - 147)

Nota. — *La c. 53 b nel Codice è tutta ingombra di versi e citazioni latine che fanno cornice all'* " *explicit* „ *del Poema, decifrabile perchè le parole di esso sono schiarite o totalmente riprodotte da mano posteriore.*

Questa chiusa ha l'intonazione di una preghiera: essa ben risponde al carattere divino della persona di Augusto a cui è rivolta.

Cf. il passo " ut videant me Tancridini et confundantur „ col Salmo 86 di Davide v. 17.

INDICI

AVVERTENZE PER GLI INDICI

Le indicazioni in carattere *tondo* rimandano ai testi della cronaca, quelle in carattere *corsivo* alle varianti o alle note illustrative, quelle comprese *fra virgolette* alle prefazioni o alle appendici. Le notizie che il contesto del discorso permette di riferire a un dato personaggio, sebbene questo non sia nominato espressamente, si troveranno sotto il nome del personaggio stesso, ma distinte dalle altre per caratteri s p a z i e g g i a t i.

Il punto esclamativo (!) indica le varianti errate.

Il numero in carattere *più grande* indica *la pagina*, quello in carattere *più piccolo* la *riga*.

Nell'INDICE ALFABETICO DEI NOMI E DELLE MATERIE, accanto a ciascun nome, ridotto alla forma italiana più comune nell'uso moderno, sono poste fra parentesi *quadre* tutte le altre forme sotto le quali esso figura nel testo e che per ragioni ortografiche, di dialetto o di lingua sono diverse da quella prescelta. Di queste diverse forme figurano al loro posto alfabetico nell'indice e con richiamo alla forma italiana prescelta soltanto quelle nelle cui *prime quattro lettere* si riscontra qualche differenza dalle prime quattro lettere della forma prescelta.

Nell'INDICE CRONOLOGICO ciascuna data, qualunque sia lo stile secondo cui è computata nel testo pubblicato, si trova ricondotta nell'indice allo stile comune o del Calendario romano; ma accanto ad essa fra parentesi *rotonde*, è registrata anche quale figura nel testo.

Con *asterisco* sono segnate le *date che si possono desumere dal contesto del discorso*, sebbene non siano espressamente dichiarate nel testo della cronaca.

Fra parentesi *quadre* sono poste le date *errate* con richiamo alla data vera, la quale a sua volta ha un richiamo alla *data errata*.

Tavola delle principali abbreviazioni che s'incontrano negli indici

an.	anno	*n.*	nato, nasce
cap.	capitano, capitani	*n.*	nota (avanti un numero)
cav.	cavaliere, cavalieri	*nom.*	nominato
c.	città	*P. da E.*	Pietro da Eboli
c.	circa (avanti una data)	*p.*	padre
cit.	citato, citati	*pop.*	popolo
cod.	codice	*pp.*	papa o papato
com.	comune, comuni	*pr.*	presso
cf.	confronta	*pred.*	predetto
d.	del, dello, della, delle, dei	*ric.*	ricordato, ricordati
ed.	edizione, edito, editore	*sec.*	secolo
el.	eletto, eletti	*tav.*	tavola (descriz. di essa)
f.	fiume, fiumi	*v.*	vedi, vedasi
gen.	generale, generali	*v. vv.*	verso, versi (avanti un numero)
imp.	impero, imperatore		
ms.	manoscritto	†	morte, morto, muore

INDICE ALFABETICO

Abate *v.* *Giovanni (abate)*.

Abate telesino *v.* *Alessandro di Telese.*

Abel *cit.*, 205, *23*.

Abelardo *ritmo, ric.*, 93, *15*.

Abescenda *v.* *Albiscenda (molino di)*.

Abramo [*Habraham*] *dalla sua nascita data la 3ª età*, 189, *25*; suo sacrificio rappresentato nel palazzo reale di Palermo, 205, v. 1578, *10*; 204-205, tav. LI e illustraz. relativa.

Abruzzo (conte di) *v.* *Marcualdo di Anweiler.*

Absalonne *ric.*, 126, *40*.

Accardi *stirpe normanna*, 24, *43*; *v.* *Accardo II, Alberada, Elia di Gesualdo.*

Accardo II *penultimo conte di Lecce da cui nacque la madre di Tancredi*, 24, *49-50*; *v.* *Alberada.*

Acerbo Morena *cit.*, 20, *24-26*.

Acerra o Cerra *v.* *Riccardo d'Acerra.*

Acerrana *v.* *Sibilla.*

Achemonia località di Palermo, 15, illustraz. tav. IV.

Achim medicus, 10-11, tav. III e illustraz. relativa.

Achitofel epiteto dato a Matteo d'Ajello, 126, v. 922, *38-40*; 133, *4*.

Adamo *dalla sua cacciata dal paradiso data la 1ª età*, 189, *23-24*.

Adinolfo *decano di Montecassino è sostituito da Enrico VI a Roffredo*, 145, *6-8*; *silenzio di Pietro da Eboli intorno a lui*, *9-11*; *v.* *Diopoldo di Vohburg.*

Adone *v.* *Cronaca di Adone.*

Aegidius *v.* *Egidio.*

Afer *v.* *Africano, Tunisi.*

Africa *sue relazioni commerciali con i re di Sicilia*, 170, *44-47*; *v.* *Africano.*

Africano [*Afer*] usato per indicare Tunisi, 170, v. 1323, *41, 42*.

Agellis *v.* *Ajello.*

" Agostino (sant') cit., LXIV, *3-4* „.

Agott, famiglia che compare al tempo degli Angioini e che fu confusa con quella d'Ajello, 169, illustraz. tav. XLII.

Agrigentum *v.* *Girgenti.*

Agrippa *v.* *Menenio A.*

Ajello (d') *v.* *Agott, Cartagine, Giovanni d'A., Matteo d'A., Niccolò d'A., Riccardo conte d'A.*

Alamannia *v.* *Germania.*

" Alano d'Isle ric., LXII, *27-28* „.

Alba *v.* *Benzone d'Alba.*

Albedia *v.* *Albidia.*

Alberada, *sorella di Accardo II e madre di Elia di Gesualdo degli Accardi*, 98, *1-2*.

Albergaria, località di Palermo, 15, illustraz. tav. IV.

Alberia *v.* *Albidia.*

Alberto di Brabante, *vesc. di Lüttic, suo assassinio ric.*, 79, *34-35*.

" Albescenda (molino di) [*molendinum de Albiscenda, de Abescenda*] nel territorio di Eboli, per dono di Enrico VI posseduto da Pietro d'Eboli, XX, 11-12, *2*; e da lui donato alla Ch. di Salerno, 11-15, *1-10*; XXIII, 5-9; Federico II conferma la donazione (an. 1220 o 1221), XX, 10-11, *1-10*; usurpato dai figli di Pietro da E., XXIII, 30-34 „.

Albidia [*Albedia, Alberia, Albidia, Albyria, Elvira, Helbiria*] *figlia di Alfonso VI*, 8, *9-10*; prima m. di Ruggero II, v. 9, *11-12*; 6-7, tav. II e illustraz. relativa; *il suo matrimonio è anteriore al 1127*, 8, *15-16*; † 6 febbraio 1135, *16-25*; sepolcro suo e d. suoi figli 6-7, tav. II e illustraz. relativa.

Albiria, figlia di Tancredi e di Sibilla ric., 110, v. 771, *20*.

Albiscenda *v.* *Albescenda.*

Albyria *v.* *Albidia.*

" Alcadino poeta siculo, gli è attribuito il *De Balneis puteolanis*, XXVI, 17-18 „.

Aldrisio [*Aldrisius, Alfanides princeps, archilevita Salerni, archos, archoticon, archidiaconus, archonticon, Iohannes princeps, nuncius*] *arcidiacono di Salerno*, 48 *19-20*; *da non confondersi coll'arciv. Niccolò d'Ajello*, 64, *16-20*; 71, *8-10*; d. famiglia d'Alfano [*Alfanides cognomine princeps*], v. 456; 64, *23-25*; è indicato col nome di *Iohannes princeps* o di *princeps* da P. da Eboli, 62-63, tav. XVI; 64, *25-26*; 71, v. 456; 72, *27*; *e in una lettera di Innocenzo III*, *21-25*; P. da Eboli lo chiama voce pubblica di Salerno, 71, v. 457; e lo dice fedele alla sua c., 72, v. 476; invita Enrico VI in Italia (an. 1190), 48, vv. 304-305; fa parte di una legazione ad Enrico VI perchè conceda che Costanza sia ospitata in Salerno (an. 1191), 62-63, tav. XVI, e illustraz. relativa; 64, vv. 392-407; 63, *6*; *non è egli che accompagna Costanza a Salerno*, 84, *11-13*; scelto fra i cittadini di Salerno come uno degli ostaggi

ad Enrico VI d. fedeltà giurata a Costanza, 71, vv. 456-457, *2-6*; giunto al campo sotto Napoli, solo degli ostaggi, è ammesso alla presenza dell'imp., vv. 460-465; entra nella tenda d'Enrico e ne piange la malattia, 70-71, tav. XVIII e illustraz. relativa; 71-72, vv. 466-473; è confortato dall'imp., 72, vv. 474-479; esce addolorato dalla tenda imperiale, vv. 486-487; *è a torto identificato con il medico Gerardo, 16-27*; si duole di vedere Enrico VI togliere l'assedio da Napoli, 80, vv. 528-533, *3-4*; teme di dover seguire l'esercito imperiale in Germania, vv. 534-541; va in Germania come ostaggio per Costanza al seguito dell'esercito tedesco che batte in ritirata, v. 544, *6-7*; " XXXII, 29 „; 71, *6-7*; 153, v. 1157; se ne dolgono i suoi partigiani, 101, v. 694, *24-27*; *ritorna dalla Germania*, 80, *8-9*; 153, *4-5*; prima che Enrico piombi sopra Salerno convoca i cittadini per indurli a pacificare l'imp. con una delegazione (an. 1194), 153-154, vv. 1153-1176; 153, illustraz. tav. XXXVIII, *5-7*; *ric.*, " XXII, *16-17* „; *v. Guarna Filippo.*

ALEMANNIA [*Alamannia*] *v. Germania.*

ALESSANDRO III *ric.*, 134, *29.*

ALESSANDRO DI TELESE *cit.*, 7, *31*; 8, *12*; 59, *37.*

ALESSANDRO MAGNO [*Alexander*] vincitore di Dario, 210, v. 1629; ric., " LIX, 26 „; 189, v. 1451.

ALESSIO, servo di Tancredi, 169, illustraz. tav. XLII.

ALESSIO COMMENO [*Alexius*] sua uccisione (an. 1184), ric., 28, v. 158-161, *7-8*; 213, v. 1643, *46-48.*

ALETTO [*Allectus*] invocato dal P. perchè assista all'incoronazione di Tancredi, " LXX, 35 „; " LXXI, 5 „; 32, v. 186.

ALEXANDER *v. Alessandro.*

ALEXIUS *v. Alessio Commeno.*

ALFANIDES PRINCEPS *v. Aldrisio, Alfano (famiglia degli)*, *Giovanni Alfanide.*

ALFANO (FAMIGLIA DI) *da essa è disceso il poeta Giovanni Alfanide*, 64, *23-24*; *v. Aldrisio, Giovanni Alfanide.*

ALFONSO PRINCIPE DI CAPUA, *figlio di Ruggero II*, 8, *5.*

ALFONSO VI, *padre di Albidia, prima m. di Ruggero II*, 8, *9.*

ALIGERNUS *v. Alierno.*

ALIGHIERI DANTE ric., " XLIV, 29 „; " LVI, 12, *4-5* „; " LXI, 13 „; 8, *43*; 16, *11*; 32, *38*; 197, illustraz. tav. XLIX, *22* „.

ALIERNO [*Aliernus, Aligernus Cotronis de Neapoli*], il cancelliere Matteo Ajello gli dà ordine di custodire Costanza nel castello di san Salvatore [an. 1191], 130, vv. 961-962; 128-129, tav. XXXII e illustraz. relativa; *forse è ric. pr. Riccardo da San Germano*, 130, *26-27.*

ALLECTUS *v. Aletto.*

ALMIPATER CAPUANUS *v. Matteo arciv. di Capua.*

ALSATICO [*Alsaticus*] *v. Alsazia.*

ALSAZIA [*Alsatia, Alsaticus*] invia navi ad Enrico (an. 1194), 150, v. 1128; nominata, 200-201, tav. L e illustraz. relativa; *in un suo mon. è relegata Sibilla con sua figlia*, 174, *24-25.*

ALZA [*Halza, Halka*] castello di Palermo, 14-15, tav. IV e illustraz. relativa.

AMARI MICHELE, " sua opinione intorno alla data degli sponsali di Costanza con Arrigo VI, XXXVIII, 15-16, *1-3* „; " se ne discute l'opinione sulla esistenza d. congiura normanna contro Enrico VI (an. 1194), XLVII, 12 sgg. „; *crede che Matteo d'Ajello conoscesse solo in via teorica i defetari*, 129, *19-24*; ric., " XLVII, *1* „; " LIII, *11-12* „; 8, *3*; 11, illustraz. tav. III; 15, illustraz. tav. IV; 67, *37*; 161, illustraz. tav. XL; 170, *56.*

AMBROGIO (CHIESA DI SANT') *a Milano, vi si celebra lo sposalizio di Enrico VI e Costanza* [*27 gennaio 1186*], 8, *46-49.*

ANACLETO II (ANTIPAPA) *incorona re Ruggero* (*an. 1130*), 7, *38-42*, *colpito dall'invettiva di san Bernardo*, 52, *19-26*; *vien detto fratello della prima m. di Ruggero II*, 8, *14-15*; *v. Calisto II.*

ANAGNI *v. Egidio cardinale d'A.*

ANDRIA (D') *v. Ruggero d'Andria.*

ANDRONICO [*Andronicus*] uccide il nipote Alessio Commeno figlio di re Manuele (an. 1184), 28, vv. 158-161, *7-8*; 213, vv. 1643-1646, *46-48*; † assassinato, vv. 1647-1648, *49-50*; a lui è paragonato Tancredi, 214, v. 1649, *1-2*; ric., v. 1655; 212-213, tav. LIII e illustraz. relativa; *v. Alessio Commeno.*

ANELLO [*anulus ecclesie*] suo significato tra i simboli che accompagnavano l'unzione imperiale, 44, vv. 286-287, *44-50.*

ANGELICA *v. Biblioteca Angelica.*

" ANGIOINI ric., XI, 33, 38; XV, 17 „.

ANGLIA *v. Inghilterra.*

ANGLICA LUNA *v. Giovanna d'Inghilterra.*

ANNA PONTIFEX cit., 174, v. 1349.

ANNALES AQUICTINENSES e CONTINUATIO AQUICENTINA o AQUICTINENSIS cit., " XLI, 25, 32, 6 „; 67, *11*; 83, *25-26*; 87, *20-21*; 105, *37*; 137, *47.*

— CASSINENSES " se ne discute un passo relativo alla condotta politica di Roffredo con Enrico VI, XL, 13-15; 24-25 „; cit., " XLVII, 7 „; " XLVIII, 8 „; 11, *27*, *29-31*; 12, *5-6*, *31*, *63-64*; 20, *9*; 24, *5*; 27, *42*; 31, *7*; 40, *24*; 44, *72*; 47, *22*; 51, *5*; 55, illustraz. tav. XIV, *28*, *38*; 56, *3*, *13*, *34*; 83, *27*; 88, *6*; 98, *10*; 105, *36*; 113, *8*, *22*, *25*, *27*; 118, *14*, *17*; 137, *62*; 138, *18*, *31*; 145, *13*, *25*; 150, *47*; 157, *22*; 161, *17*; 169, *10*; 174, *3.*

— CECCANENSES S. FOSSAE NOVAE " cit., XLIV, 3-5 „; 11, *27*; 56, *4*; 63, *49-51*; 88, *7*; 98, *11*; 110, *13*, *14*; 113, *20*; 118, *23-25*; 138, *12*, *32*; 145, *14*; 149, illustraz. tav. XXXVII; 162, *24-28.*

— CHUONRADI SCHIRENSIS *cit.*, 79, *23.*

— PLACENTINI GIBELLINI *cit.*, " XXXIX, 2 „; 43, *23.*

— — GUELPHI *cit.*, 43, *22.*

— REINERI *cit.*, 72, *29.*

— STADENSES *cit.*, 87, *22.*

— STEDERBURGENSES *cit.*, 79, *29.*

ANONIMO SALERNITANO *v. Chronicon salernitanum.*

ANSBERTUS *v. Ansperto.*

" ANSELMO *sua vita cit.*, LXIX, *1-2* „.

ANSOLINO *v. Pietro A.*

ANSPERTO [*Ansbertus*] sua *Hist.* cit., " XLVII, 38 „; " XLVIII, *1* „; 24, *18-21*; 142, *48*; 157, *24*; 161, *14*; 169, illustraz. tav. XLII; 174, *12*, *15.*

ANTIPAPA *v. Anacleto II.*

ANTISTES CAPUANUS *v. Matteo arcivescovo di Capua.*

ANTISTES PANORMI *v. Gualtiero d'Offamil.*

ANTISTES SALERNI *v. Niccolò d'Ajello.*

ANWEILER *v. Marcualdo d'A.*

APER *v. Diopoldo di Vohburg.*

Antiocheno (chiesa dell') in Palermo, oggi della Martorana, 11, illustraz. tav. III.

Apocalisse ric., " LXII, 4 „; 93, *12*; 94, *8*.

Apollo [*Apollus, Phebus, Phoebus*] nom., " XIII, 34 „; " LXIII, 7, 25 „; " LXIX, 1 „; 194, v. 1475.

Apuleio *cit.*, 15, *15*.

Apulia [*Apulia, Apulus*] percorsa da Enrico VI (an. 1194), 150, v. 1147; vi furono rinchiusi in carcere i congiurati contro Enrico VI (an. 1194), 174, v. 1358, *22*; nom., 7, *24*, *55*; 44, v. 291; 170, v. 1324, *41*.

Apulo [*Apulus*] *v. Apulia.*

Aquicentina o Aquictinensis Continuatio *v. Annales Acquictinenses.*

Aquictinenses Annales *v. Annales A.*

Aquila *v. Ruggero d'Aquila conte d'Avellino.*

Aquino [*Aquinum*] pr. le sue mura combatte Diopoldo (an. 1192), 157-158, vv. 1195-1196; 157, *33-37*.

Arabi *v. Musulmani.*

Arce *v. Rocca d'Arce.*

Archilevita Salerni *v. Aldrisio.*

Archimatheus *v. Matteo d'Ajello.*

Archonticon Salerni *v. Aldrisio.*

Archos Salerni *v. Aldrisio.*

Archoticon Salerni *v. Aldrisio.*

Aretusa [*fons Arethusa*] nom., 200-201, tav. L e illustraz. relativa; 201, v. 1548, *11*.

Arndt W. *ric.*, 71, *20*.

Arnoldo di Lubecca *sua Chronica cit.*, " XXXVIII, 18, *4* „; " XLI, *27*, *8* „; 31, *5*; 43, *16-17*; 44, *73*; 55, *45*; 59, *48*; 87, *21*; 105, *17-18*; 141, *37*; 170, *52*.

Arrigo *v. Enrico.*

Arrigo da Settimello " autore d. *De diversitate fortunae* a cui si ispirò Pietro Ansolino nel foggiare lo schema generale del *Carmen*, XXXVI, *37*-XXXVII, 14 „; " confronto tra i due poemi, LXII, 23-26 „; " il loro contenuto filosofico è comune, LXXI, 19-LXXII, 12 „; " somiglianze filologiche, LXXIV, 26-27 „; " somiglianze di concetti, LXXI, 24 „; " LXXI, 36-LXXII, 1 „; cit., " LIX, 23-31 „; " LXVIII, 1-3 „; " LXIX, 9 „; 28, *17*; 35, *19*; 129, *45*; 194, *16*.

Arrigo Testa *duce dell'esercito svevo in Italia* (*an. 1190*), 40, *17*; *da non confondersi con Enrico di Kalden*, 157, *25-32*.

Ascoli di Puglia, *vi si ritira l'esercito di Ruggero d'Andria* (*an. 1190*), 40, *20*.

Asia Minore *nom.*, 206, *14*.

Assalonne *v. Absalonne.*

Astrologus, 10-11, tav. III e illustraz. relativa.

Atina *cade sotto le armi di Enrico VI* (*an. 1191*), 56, *12*.

Augelluzzi G. cit., " XV, *4* „; " XX, *4-9* „; " XXIII, 34, *13* „; " XXIV, 16 „; 36, *3*; 64, *21*; 72, *16*, *21*.

" Augsburg vi si celebrano gli sponsali di Costanza di Enrico VI (an. 1185), XXXVII, 37; XXXVIII, 14 „.

Augusta *v. Costanza.*

Augusto *per i ghibellini d. Medio evo è l'imp. ideale*, 162, *2-14*; *v. Enrico VI.*

" Aurelius Victor *de Cesaribus* è il titolo di un frammento storico contenuto nel cod. bernese d. *Carmen*, IX, 16-17 „.

Austria [*Austrinus*] invia navi ad Enrico VI per la seconda spedizione d'Italia (an. 1194), 150, v. 1124, 9-10; 200-201, tav. L e illustraz. relativa; *v. Leopoldo d'Austria.*

Avellino *v. Ruggero d'Aquila conte d'A.*

" Baia ric., XXV, *5* „.

" Baldo autore di favole ric., LXX, 26 „.

Baluze [*Balutius*] *cit.*, 170, *8*.

Balzani Ugo *cit.*, 150, *43*.

Bandiera (quartiere della) in Palermo, 15, illustraz. tav. IV.

Bantra *v. Rocca di Bantra.*

Bari sede di un concilio o parlamento d. grandi d. regno normanno, cui interviene Matteo arciv. di Capua per Enrico VI (an. 1195), " XIII, 11-12 „; 48, *7-8* [*vedi errata-corrige* " *XXXII*, *6*; *XXXVIII*, *9-10*]; *v. Majone da B.*

Baroni *v. Catalogus baronum.*

" Bartolomeo [*Bartholomeus*] figlio di un tal Pietro d'Eboli, da non confondersi con l'Ansolino, XXIII, 13-14 „.

Bartolomeo Offamil [*Bartholomeus presul*] *vesc. di Girgenti, fratello di Gualtiero*, 48, *15-16*; invita Enrico VI in Italia (an. 1191), v. 303; *succede a Gualtiero nell'arcivescovato di Palermo e incorona Enrico VI*, *17-18*.

Bauvariensis *v. Baviera.*

Bauvarus *v. Baviera.*

Bavari *v. Baviera.*

Baviera [*Bauvarus, Bauvarienses*] invia navi ad Enrico VI (an. 1194), 150, v. 1127; 148-149, tav. XXXVII e illustraz. relativa; le sue forze tornano in patria dopo la conquista d. regno normanno, 174, v. 1361.

Beatrice [*Beatrix*] *figlia d. conte Goffredo di Namur*, 8, *32*; sue nozze con Ruggero II, vv. 13-15, *31*; 6-7, tav. II e illustraz. relativa; suo parentado illustre, v. 15, *32-33*; madre di Costanza, vv. 16-20, *34-35*; 6-7, tav. II e illustraz. relativi; allatta Costanza, 6-7, tav. II e illustraz. relativa; suo sepolcro, *ivi*.

" Beatrice figlia di Rainaldo, sua bellezza e intelligenza celebrata nei *Gesta Friderici*, LXVII, 27-29 „.

Beda ric., " LXIV, 4-5 „; " LXVIII, 39 „; 94, *4*.

Behring *ric.*, 105, *42*.

Belgicus *v. Belgio.*

Belgio [*Belgia, Belgicus*] invia navi ad Enrico VI (an. 1194), 150, v. 1130; 200-201, tav. L e illustraz. relativa.

Benedetto di Pietroburgo [*Benedictus Petroburgensis*] *Gesta* cit., " XXXVIII, 26-32, *5*, *6* „; 12, *7*; 43, *18*, *20*; 87, *22-23*; 141, 19.

Beneventano Falcone *v. Falcone B.*

Benzone d'Alba *vescovo, sua Cronaca cit.*, 31, illustraz. tav. VIII; *esalta la cerimonia d. unzione imperiale*, 43, *5-8*; *sue parole a Enrico IV e raffronto con un passo d.* Carmen, 51, *38*-52, *4*.

" Berardo, *suo atto cit.*, XX, *6* „.

Berengario *nom.*, 51, *46*.

Berna *v. Biblioteca civica di Berna.*

Bernardo (san) *fu avverso all'antipapa Anacleto II*, 7, *44-45*; *eccita Lotario contro Ruggero II*, 52, *19-26*; *cit.*, 126, *13*.

Bertoldo, *duca svevo, vincitore di Tancredi*, 149, *12*.

Bethmann cit., 209, illustraz. tav. LII.

Biagio (San) *v. Continuatio Sanblasensis.*

" Biblioteca Angelica *di Roma, possiede un cod. d.* De Balneis, XXV, *13-14* „.

" Biblioteca civica di Berna possiede il cod. d. *Carmen* di P. da Eboli, IX, 5-6; possiede un ms. d. Huber con note critiche all'ediz. dell'Engel, XXXI, 12-14, *1-12*; ric., XXX, *14-15* „; *v. Catalogo d. codd. d. bibl. di B., Pietro Ansolino.*

" Biblioteca di Pavia *ha un cod. d.* De Balneis, XXV, *1-5*; *ric.*, XXXI, *19-20* „.

" Biblioteca floriacense vi fu deposto al tempo degli Angioini il cod. d. *Carmen,* XI, 39 „.

" Biblioteca Marciana *di Venezia possiede un cod. d.* De Balneis, XXV, *15* „.

" Biblioteca vaticana ric., XXVI, 3 „.

Bicaris o Vicari [*Bicarim*] castello siculo a 30 miglia da Palermo, 160-161, tav. XL e illustraz. relativa.

Bigamus sacerdos *v. Matteo d'Ajello.*

Bigoni Guido cit., " XXIII, 21-25, *9-10* „; " XLVII, 18 „; 2, illustraz. tav. I; 24, *32*; 98, *2*; 109, *30.*

Bisanzio *vi dimora esule Tancredi che vi apprende il greco,* 19, *40*; *v. Costantinopoli.*

Bloch H. " *illustra la politica di Enrico VI,* XLVI, *5-8* „; ric., 142, *16*; 149, *60-63*, *74.*

Block Paolo " sue opinioni sulla personalità di P. da Eboli XXII, 18-20, *7-18*; XXIII, 6, 20-21, *6*, *8* „; " crede che il *De Balneis* sia dedicato ad Enrico VI, XXVII, 20, *14* „; " suo giudizio intorno al valore storico d. *Carmen,* XXXV, 21-24 „; " crede che l'idea d. 3° libro d. *Carmen* sia accessoria e posteriore, XXXVI, 23-26 „; " se ne discute l'opinione che Lucio III si sia opposto alle trattative di matrimonio fra Enrico VI e Costanza, XXXVIII, 12-21 „; " si fanno oggetto di esame critico i discorsi d. *Carmen,* XXXIX, 35-XL, 2 „; " nega ciò che il *Carmen* narra di Roffredo ab. di Montecassino, XL, 15-16 „; " crede che la corruzione non sia penetrata nel campo d'Enrico VI sotto Napoli (an. 1191), XL, 32-XLI, 8 „; " se ne ricorda l'opinione che la terza prigionia di Costanza (an. 1191) sia una invenzione fantastica, XLI, 18 „; " si esamina questa opinione, XLI, 19-XLV, 34 „; " considera come un'invenzione il catalogo d. navi imperiali (an. 1194) dato nel *Carmen,* XLVI, 11-13 „; " *crede che il* Carmen *debbasi ad un suggerimento d. cancelliere Corrado,* L, *5-18* „; *sua opinione che il concilio di Troia preceda l'impresa normanna di Ostrom,* 12, *28-40*; sua interpretazione d. v. 582, 87, *11-15*; *sua opinione errata intorno ad un viaggio di Costanza a Napoli,* 67, *17-20*; ric., " XXV, *1-2* „; 8, *22*, *33*; 47, *19*; 55, *33*; 75, *18*, *20*; 146, *5*; 157 *28.*

Boccaccio cit., " XLIV, 29, *3* „; 8, *44.*

Boemi [*Boemus, Boemii, Boemia*] combattono sotto le mura di Napoli (an. 1191), 59, v. 362; 58-59, tav. XV e illustraz. relativa; 62-63, tav. XVI e illustraz. relativa; *sono guidati dal duca Corrado,* 59, *46-48*; alcuni d'essi rincorrono per mare la flottiglia normanna pr. Napoli (an. 1191), 64, v. 391; fan parte d. forze che Enrico VI conduce in Italia nella seconda spedizione (an. 1194), 150, v. 1138; paragonati ai maiali, " LXX, 26-29 „; 158, vv. 1217-1219, *25-26*; ritornano in patria dopo l'impresa di Sicilia (an. 1194), 174, v. 1362; nom., 148-149, tav. XXXVII e illustraz. relativa; 200-201, tav. L e illustraz. relativa.

Boemia *v. Boemi, Corrado duca di Boemia.*

Boezio *sua teoria filosofica d. Sapienza,* 213, *17-18.*

Bon (capo) *v. Capo Bon.*

" Bonaventura figlio di un tal Pietro d'Eboli da non confondersi con l'Ansolino, XXIII, 14 „.

Bonello *v. Matteo B.*

Bongars Iacopo [*Iacopus* o *Iacobus Bongarsius*] " possiede il cod. d. *Carmen,* XII, 5 „; " lo postilla, X, 16-19; XXXI, 17-20 „; " sua raccolta di codici, XII, 2, 7 „; " sue notizie biografiche, *1-6* „; ric., " X, 30 „; " XXIX, 18 „; 5, *2*; 7, *49-50*; 32, *1*; 72, *1*; 87, *2*; 113, *1*; 114, *1*; 117, *1*, *2*; 150, *1*; 153, *1*; 166, *1*; 169, illustraz. tav. XLII; 170, *1.*

" Bonvesin da Ripa ric., LXXII, 10 „.

Borello *v. Matteo B.*

Borgo, la c. nuova detta dai Greci *Napoli* a Palermo, 15, illustraz. tav. IV.

Borgogna [*Burgundia*] invia armati ad Enrico VI (an. 1194), 150, v. 1135; nom., 200-201, tav. L e illustraz. relativa.

Brabante [*Brabantia, Brabancia*] invia navi ad Enrico VI (an. 1194), 150, v. 1143; ric., 200-201, tav. L e illustraz. relativa; *v. Alberto di B.*

Brandeburgo (marchese di) [*Marchio*] nom.?, 150, v. 1123, *4-8*; 174, v. 1361.

Brandileone *cit.*, " LIII, *3* „; 32, *27-28.*

Braunschweig *v. Enrico di B.*

Bréholles *v. Huillard-B.*

Brindisi *v. Margaritone.*

Bruto *cit.*, 97, *18.*

Bryce *cit.*, 150, *42.*

" Buonarroti *cit.*, XXII, *4-5* „.

Burana *v. Carmina B.*

" Burchard cronista cit., XLIV, 11 „.

Burellus *v. Matteo Borello.*

Burgundia *v. Borgogna.*

Caesar *v. Cesare, Carlo Magno, Enrico VI.*

Caifasso [*Cayphas, Chayphas*] ric., " LXIX, 15 „; 174, vv. 1338, 1349; *v. Niccolò d'Ajello.*

Calabria [*Calaber*] " nido naturale di profeti e visionari, LXII, 11-15 „; " focolare d. idee orientali, LXIII; 18 „; attraversata da Enrico VI (an. 1194), 161, v. 1227, *1-2*; nom., 7, *56*; 170, v. 1323, *41.*

Calandrinus *v. Enrico di Kalden.*

Calatamet pr. i bagni di Segesta, 160-161, tav. XL e illustraz. relativa.

Calisto II [*Calixtus papa*] Pietro da Eboli dice che consacra re Ruggero II, 7, v. 3; 6-7, tav. II e illustraz. relativa; si corr. Anacleto II, 7, *37-50*; † an. 1124, *37*; *v. Anacleto II.*

Calliope invocata dal P., " XIII, 30, 34 „; 118, v. 844; è licenziata dal P. per far posto alla Sapienza, " LXIX, 1 „; 193, v. 1471, *60-66*; 194, v. 1475.

Caltabelotta [*Catabellot, Catabelottus*] rappresentata 160-161, tav. XL e illustraz. relativa; rifugio di Guglielmo III e d. figlie di Sibilla alla venuta d'Enrico VI in Sicilia (an. 1194), 157, v. 1180, *20-22*; 162, v. 1248, *15-19*; *poi vi andò anche Sibilla, 19-20*; *capitolazione d. suo castello, 36-38*; 165, *8-9.*

Calvi (Riccardo di) *v. Riccardo di C.*

Campagna [*Campanie castrum*] speco di ladroni, 64, v. 406; ostile ad Eboli, v. 407, *49-53*; " sua storia scritta dal Rivelli ric., L, 6-9 „.

CAMPANARIUM, campanile della Cappella regia di Palermo, descritto da Falcando, 15, illustraz. tav. IV.

CAMPANIA *saccheggiata da Diopoldo,* 145, *12-13*; 154, *2*; *v. Enrico VI.*

CANCELLARIUS *v. Matteo d'Ajello.*

" CAPACCIO cit., XXI, 18; XXVI, 18; XXVII, 27, 31 „.

CAPASSO B. *crede che Matteo d'Ajello conoscesse solo in via teorica i defetari,* 129, *19-24*; *cit.,* 59, *8.*

CAPO (QUARTIERE DEL) in Palermo, 15, illustraz. tav. IV.

CAPO BON *conquistato da Ruggero II,* 7, *60.*

CAPPELLA REGIA di Palermo, descritta da Falcando e da Romualdo ed identificata dall'Amari con la ch. dell'Antiocheno ora della Martorana, 10-11, tav. III e illustraz. relativa; 14-15, tav. IV e illustraz. relativa; *v. Campanarium.*

CAPUA è raffigurata con le sue torri e la sua ricca vegetazione, 112-113, tav. XXVIII e illustraz. relativa; fertilità d. suo suolo, 113, vv. 773-780; *fondata da un Troiano, 10-13*; mutevolezza d. sua politica, v. 790, *24-30*; *il suo principato è assoggettato da Ruggero II* (an. 1135), 7, *52*; *diviene principato di suo figlio Alfonso,* 8, *5*; *e di Enrico figlio di Guglielmo I,* 11, *29*; *assediata dopo la morte di Ruggero d'Andria da Riccardo d'Acerra* (an. 1190), 56, *32-33*; *si arrende a Tancredi, 32*; si sottomette ad Enrico VI (an. 1191), 54-55, tav. XIV e illustraz. relativa; 56, *34-35*; *vi passa Enrico VI nel suo ritorno abbandonando l'assedio di Napoli* (*agosto 1191*), 79, *13-14*; Riccardo d'Acerra muove da Napoli contro di essa, dopo la partenza di Enrico VI per riconquistarla, 108-109, tav. XXVII e illustraz. relativa; e l'assedia (an. 1191), 113, vv. 781-782, *7*; la difende Corrado di Lützelhard, vv. 783-784, nonostante le sue esortazioni la c. si leva a tumulto contro gli Svevi, 114, vv. 811-816; tradisce Corrado di Lützelhart ed apre le porte a Riccardo, 117, vv. 817-819, *10*; 113, *21*; si combatte nell'interno d. c. una lotta civile finchè Corrado, impotente a resistere, si arrende, 117-118, vv. 820-842, 117, *5-8*, *15-17*; 118, *10-23*; 116-117, tav. XXIX e illustraz. relativa; *pr. le sue mura è impiccato Riccardo d'Acerra,* 150, *51*; *v. Chapus, Enrico I, Matteo arcivescovo di Capua, Pandolfo IV.*

CAPUA (ARCIVESCOVO DI) *v. Matteo arcivescovo di C.*

CAPUA (PRINCIPE DI) *v. Enrico I, Enrico principe di C., Pandolfo IV.*

CAPUANI *v. Capua.*

" CARCANO, sconfitta di Federico I, ric., XXVI, 9 „.

CARIDDI [*Caribdis*] ric., 105, v. 717, *15.*

" CARLO [*Carolus*] parente di un tal Pietro d'Eboli da non confondersi con l'Ansolino, XXIII, 18 „.

CARLO IL CALVO [*Carulus*] ric., 52, v. 317, *46.*

CARLO IL GROSSO [*Carulus*] ric., 52, v. 317, *43*, *46.*

CARLO MAGNO [*Carolus, Carolos*] discendente di Cesare, a lui risalgono i diritti degli imperatori sull'Italia meridionale, 51, *42-44*; 52, *6*, *35*; v. 313, *41-42*, *46*; *nom.,* 178, *47*, *51.*

CARMEN CECCANENSE *v. Annales Ceccanenses.*

CARMEN DE REBUS SICULIS *v. Pietro Ansolino da Eboli* (*opere*).

CARMINA BURANA cit., " LXXII, 10 „; 32, *15*; 166, *24*; 209, illustraz. tav. LII.

CAROLI [*Caroli, Caruli*] nom., 52, v. 317; 169, v. 1308, *19.*

CAROLUS *v. Carlo.*

CARTAGINE [*Cartago*] ne proviene la famiglia d'Ajello, 133, v. 976, *35-36.*

CARULI *v. Caroli.*

CASERTA (CONTE DI) *v. Roberto di Lauro.*

CASINI (VILLA) *v. Germano (S.).*

CASSARO [*Cassarum*] antica fortezza e rione di Palermo, 14, tav. IV; il nome viene dall'arabo *Qasr,* latino *Castrum,* 15, illustraz. tav. IV.

CASSINENSES (ANNALES) *v. Annales C.*

CASTELLAMARE [*Castellum maris, Castrum maris*] in Palermo *v. Palatium vetus.*

CASTELLO DELL'UOVO *v. Salvatore (monastero di san).*

" CASTELLUM EBOLI o EVOLI denominazione di Eboli nel sec. XI, XIX, 17 „.

CASTELLUM MARIS *v. Palatium vetus.*

CASTELVECCHIO [*Castellum vetus*] *v. Guido di C.*

CASTRUM *v. Cassaro.*

CASTRUM MARIS *v. Castellamare.*

CATABELOTTUS *v. Caltabelotta.*

CATABUTUR nelle Madonie a cinque miglia da Polizzi, 160-161, tav. XL e illustraz. relativa.

" CATALOGO d. codd. d. Bibl. civ. di Berna [*Catalogus codicum Bernensium*] cit., IX, 16 „.

CATALOGUS BARONUM cit., " XIX, 19 „; 19, *51*; 47, *13*, *26*, *45*; 64, *37*; 97, *30*; 101, *31*; 169, illustraz. tav. XLII.

CATANIA, *nelle sue vicinanze sono respinti i Saraceni e i Normanni inviati da Sibilla contro la flotta genovese,* 161, *9*; *dissidi fra i Pisani e i Genovesi nei pressi di questa c.,* 150, *29-33.*

" CATONE ric., LXII, 25-26; LXXIII, 15 „.

CATULLO *cit.,* 67, *43*; 94, *10.*

CAVA (MONASTERO DI) *v. Cavensis codex, Trinità della Cava* (*monastero di S.*).

" CAVENSIS CODEX *cit.,* XIX, *1*, *6* „.

CAYPHAS *v. Caifasso.*

CECCANENSES ANNALES *v. Annales C.*

CELESTINI [*Celestini ferrarienses*] in possesso d. cod. contenente il *Carmen,* 2-3, tav. I e illustraz. relativa.

CELESTINO III [*Celestinus*] *consac. pontefice* (*an. 1191*), 43, *16-18*; bisticci d. P. sul nome di lui e sul suo numero d'ordine nella serie d. papi, 8, vv. 23-32, *52-55*; consacra Enrico VI e Costanza (an. 1191), " XXXII, 20-21 „; 8, v. 23, *51-52*; 43-44, vv. 260-291, 43, *2-33*; 44, *2-75*; 42-43, tav. XI e illustraz. relativa; *Tancredi lo induce a opporre il suo veto alla spedizione di Enrico VI in Italia* (an. 1191), 51, *10-11*; *osservazioni sulla sua opposizione contro l'impresa d'Enrico VI in Sicilia 18-30*; 137, *16-52*; suoi tentativi falliti per indurre Enrico alla pace (*marzo 1192*), *37-40*, *53-62*; " ordina a Tancredi di liberare Costanza dal Castello San Salvatore, XXXIII, 4-6; XLIII, 30, 37; XLIV, 3-5, 32; XLV, 9-11 „; scrive a Tancredi rimproverandogli la sua condotta verso Costanza, 137-138, vv. 1011-1038, 137, *1-5*; 136-137, tav. XXXIV e illustraz. relativa; 166, vv. 1285-1288; *come si spiega il fatto in rapporto con la anteriore politica anti-sveva di lui,* 51, *20-30*; 137, *6-62*; 166, *9-15*; *Costanza delude il suo piano evitando di passare per Roma dopo la sua liberazione,* 138, *28-34*; *suoi preparativi per arrestare la seconda spedizione d'Enrico VI in Italia* (*an. 1194*), 149, *44-47*; *incorona Guglielmo III, 45-46*; 57, *7*; scomunica Leopoldo d'Austria ed Enrico VI per ottenere la liberazione di Riccardo d'In-

ghilterra, 142, v. 1086, *44-58*; *v. Egidio* (*cardinale d'Anagni*).
Celio *cade sotto le armi d'Enrico VI* (*an. 1191*), 56, *18*.
Celso *cit.*, 72, *13*.
Cencio [*Cencius*] *card., camerario di Celestino III*, 43, *27, 33*; *discorda dal* Carmen *descrivendo l'unzione imperiale di Enrico VI*, 44, *4, 10, 15, 44*; *lo completa*, *69*.
Ceprano luogo d'incontro fra Costanza e Roffredo (an. 1192), " XLIV, 10 „; 138, *26*.
Cereus comes *v. Riccardo d'Acerra.*
Cerra *v. Acerra.*
Cerrato G. *ric.*, 142, *31*.
Cerrea *v. Sibilla.*
" Ceruti Antonio *ric.*, XVI, *3* „.
Cesare [*Caesar*] vincitore di Pompeo, 210, v. 1631; suoi discendenti, 52, vv. 312-313, *34-35*; *nel Medio Evo è considerato come il primo imperatore*, *36-40*; trasformazione d. sua personalità storica nel Medio " Evo, LXV, 5-36 „; 162, *2-4*; vincitore di Pompeo e d. Senato, 210, vv. 1631-1632, *10-12*; *etimologie d. nome durante il Medio Evo, e giuoco di parole relativo ad esso*, 60, *17-23*; 84, *4-8*; " ric., LIX, 26; LXVIII, 7-8 „; *v. Carlo Magno, Enrico VI.*
Cesaribus (de) *v. Aurelius Victor.*
Chapus *fondatore di Capua*, 113, *11*.
Chayphas *v. Caifasso.*
Chiesa romana *dà il suo assenso alla elezione e coronazione di Tancredi*, 31, *2-7*; 40, *30*; *la politica d. Ch. di Roma verso Enrico VI non può coincidere sempre con quella d. clero d. chiese locali*, 63, *35-44*; *condizioni politiche di debolezza in cui si trova di fronte ad Enrico VI alla vigilia della seconda spedizione di lui in Italia*, 149, *21-34*; è malfida come le acque d. mare, 166, vv. 1288-1289, *21-24*.
Chieti *v. Tetino.*
Chronica e Chronicon *v. Cronaca.*
" Chronicon Salernitanum cit., XIX, 15, *2-5* „.
Chronicon Urspergense *cit.*, 23, *32-34*; 67, *14-15*; 88, *8, 11*.
Chuonradi Schirensis Annales *v. Annales C. S.*
" Cian Vittorio *cit.*, XVII, *3-10*; XVIII, *3-5*; XX, *13-16*; LXII, *6*; LXIII, *3* „.
Cidno, vi annega Federico I, 51, illustraz. tav. XIII.
Cioffo [*Cioffus*] ambasciatore salernitano ad Enrico VI durante l'assedio di Napoli (an. 1191), 62-63, tav. XVI e illustraz. relativa, 63, *6*.
" Cipolla Carlo *cit.*, LVI, *4-6* „.
Clio nom., " XIII, 32 „; " LXIX, 1 „; 193, v. 1473.
Codex Cavensis *v. Cavensis C.*
Colonia *v. Filippo arcivescovo di Colonia.*
Coloniensi [*Colonii, Colonienses*] combattono sotto le mura di Napoli (an. 1191), 59, v. 362; 58-59, tav. XV e illustraz. relativa; *guidati da Filippo arciv. di Colonia*, 59, *44-47*.
Colonne *v. Egidio delle Colonne.*
" Comba Emilio *cit.*, LXXII, *4-6* „.
Comes *v. Riccardo d'Acerra.*
Commeno *v. Alessio C., Manuele C.*
Comparetti Domenico *cit.*, " XLV, *2-3* „; 130, *4, 15*; 201, *29-30*.
Concilio di Bari *v. Bari.*
— di Troia *v. Troia.*
Conium *v. Iconio.*
Consanus comes *v. Ionata conte di Consa.*
Constancia *v. Costanza.*
Constantinopolis *v. Costantinopoli.*
Continuatio Aquicentina o Aquictinensis *v. Annales Aquictinenses.*
Continuatio Sanblasensis " se ne discute un passo sulla congiura contro Enrico VI (an. 1194), XLVII, 29-XLVIII-4 „; *cit.*, 52, *17*; 137, *43-44*; 141, *16-17, 36*; 150, *49*; 161, *28*; 162, *23, 38*; 166, *27*; 169, illustraz. tav. XLII; 170, *52*; 174, *19, 25*; 190, *35, 45*; 206, *18-19*.
Corbeil *v. Egidio di Corbeil.*
Corona *simbolo d. circolo terrestre nell' unzione imperiale*, 44, *39*.
Corrado di Boemia *è al seguito di Enrico VI in Italia* (*an. 1191*), 51, *14*; *e guida i Boemi all'assedio di Napoli* (*an. 1191*), 59, *46-48*; *v. Boemi.*
Corrado d'Hildesheim [*Corradus episcopus, cancellarius*] vesc. e cancelliere, esaltato quale *dux evangelii* e paciere politico, 201-202, vv. 1551-1560, 201, *23-25*; 202, *1-5*; rappresentato come simbolo dell'accordo fra pp. e imp. e custode d. giustizia, 212-213, tav. LIII e illustraz. relativa; riceve per l'imp. i tributi d. popoli, 202, v. 1565; è rappresentato in tale atto, 200-201, tav. L e illustraz. relativa; paragonato ad Omero, " XLIX, 30 „; " LXVII, 32-33 „; 201, v. 1554, *25*; *raccoglitore di leggende virgiliane*, *25-30*; gli è affidata la legazione imperiale e d. regno di Sicilia (estate 1195), " XIII, 8-9 „; 185, *25-27*; " gode il favore di Enrico VI, XXIV, 13-14 „; annuncia la nascita di Federico II, " XXXIII, 33 „; 185, *8-9*; arringa i magnati di Palermo (an. 1195), 185-186, vv. 1430-1444, *4-37*; 184-185, tav. XLVI e illustraz. relativa; presenta ad Enrico VI Pietro da Eboli che gli offre il *Carmen*, 188-189, tav. XLVII e illustraz. relativa; " XIII, 6-9 „; " XXV, 7-8 „; rappresentato col *Carmen* e con la mappa d. mondo trasmessagli dalla Sapienza, 212-213, tav. LIII e illustraz. relativa; " *secondo il Block avrebbe suggerito all'Ansolino di comporre il* Carmen, L, *5-18* „; " *sua lettera sulle maraviglie d. dintorni di Napoli* (*an. 1196*), *8-10* „; nom., " XXII, 7, 10 „; 202, v. 1566, *10*; 214, *7-28*.
Corrado di Lützelhard [*Corradus marchio*] sopranno-minato Mosca-in-cervello, difende Capua dopo la partenza di Enrico VI (an. 1191), " XXXII, *37* „; 88, v. 607, *5, 8-12*; assediato da Riccardo d'Acerra, 113, v. 783, *5-9, 25-26*; incuora i suoi a combattere ed esorta i cittadini a restare fedeli, 113-114, vv. 785-808; 112-113, tav. XXVIII e illustraz. relativa; la c. insorge contro di lui e i Tedeschi, 114, vv. 807-816; dopo aspra difesa si arrende, cede il castello ed esce illeso, 117-118, vv. 820-858; 116-117, tav. XXIX e illustraz. relativa; 117, *5-9*; 118, *4, 11-22*.
Corrado di Monferrato (marchese) *difensore di Tiro, ucciso da Riccardo Cuor di Leone*, 141, *27-29*; 142, *25-26*.
Corrado di Scheyern [*Chuonradus Schirensis*] *v. Annales Chuonradi Schirensis.*
Corrado di Uerslingen [*dux Spoleti*] tenta la scalata d. mura di Napoli (an. 1191), 60, v. 363, *2-3*; alla duchessa di Spoleto sua m. è affidato Federico II da allevare (an. 1195), *3-4*; 176-177, tav. XLIV e illu-

straz. relativa; " XIII, 10-12 „; 181, *20-23*; *vicario d. regno di Sicilia* (*an. 1194*), 60, *4-6*; *altre notizie d. sua vita, 6-8.*

CORTE NORMANNA vi sono medici e astrologi orientali, 11, illustraz. tav. III; *vi sono entrati mussulmani,* 12, *50-51*; suo carattere orientale e suo vizii, 170, v. 1309, *1-7*; " Gioacchino da Flora ne profetizza la fine, LXIII, 29-30 „; *vi si considerano come un pericolo i bastardi e vi si osserva con scrupolo la purezza d. stirpe,* 31, *14-30*; *cause d. sua rovina,* 170, *7-9*; grandi ricchezze raccolte, vv. 1325-1326, *50-66*; *v. Gualtiero d'Offamil, Monarchia normanna.*

COSTANTINOPOLI [*Constantinopolis, Polis*] assediata dal Barbarossa (an. 1183), " XVI, 29-30 „; 206, vv. 1593-1594, *1, 11-14*; *vi dimora esule Tancredi,* 121, *35-36*; *ric.,* 206, *7-8*; *v. Bisanzio.*

COSTANZA figlia di Tancredi e di Sibilla ric., 110, v. 771, *20.*

COSTANZA IMPERATRICE [*Augusta, Constancia, Constantia, Experia dies, Imperatrix, Iulia, Iuno, Diana, Phoebi soror, Iovis uxor*] nasce da Beatrice e da Ruggero, 8, vv. 15-20, *30, 34-35*; 6-7, tav. II e illustraz. relativa; è lodata la sua bellezza, 8 v. 18, *36-37*; *è nata dopo la morte d. p., 38-40*; *leggende intorno alla sua giovinezza, 40-45*; legittima erede di Ruggero e diritti che a lei ne derivano, " XXXII, 4-8 „; " LIX, 12-20 „; 7, *1-16*; 52, *14-16*; 105, *3-4*; 106, vv. 736-739, *10-17*; 122, v. 875, *7-9*; 125, *9-14*; nel concilio di Troia i grandi d. regno le giurano fedeltà, " XXXII, 7 „ [*v. errata-corrige*]; " XXXVIII, 8-10 „ [*v. errata-corrige*]; 11-12, vv. 42-44; 12, *1-5*; 27, *41-42*; 31, *9-10*; si incontra con Enrico VII e celebra gli sponsali (an. 1185), " XXXVII, 33-34 „; 6-7, tav. II e illustraz. relativa; va con lui in Germania, " XXXVII, 31-32 „; 6-7, tav. II, e illustraz. relativa; suo matrimonio con Enrico VI (an. 1186), " XXXVII, 19-20 „; 8, v. 21, *46-49*; 51, 20-25; " leggenda intorno a questo matrimonio, XLIV, 28 - XLV, 29 „; " LIX, 1-3 „; quale parte vi ebbe Lucio III, " XXXVII, 20-XXXIX, 25 „; 8, vv. 23-24, *50-51*; è consacrata da Celestino III (an. 1191), 8, v. 23-24, *51-55*; 43, *19-20*; 44, *17*; *non pare che Guglielmo II abbia consentito volentieri alle nozze,* 11, *5-21*; *la conclusione d. matrimonio è attribuita a Gualtiero d'Offamil,* 16, *17-18*; *alla morte di Guglielmo II parte d. sudditi vien meno alla fede giurata a lei,* 19, *20-33*; la sua venuta in Sicilia è desiderata e promossa da Gualtiero d'Offamil (an. 1189), 16, v. 82, *28-30*; *accompagna il marito nella sua spedizione alla conquista d. regno normanno,* 51, *12-13*; 67, *17-19*; invitata a prender soggiorno in Salerno mentre Enrico combatte in Napoli (an. 1191), " XXXII, 23-24 „; " XLI, 22-23 „; 63, *4-44*; 64, vv. 396-407, *10-15*; 62-63, tav. XVI e illustraz. relativa; affidata alle cure di Matteo arciv. di Capua, 64, vv. 412-413; 84, *12-13*; *non è vero che sia stata assalita da ladroni nel viaggio da Napoli a Salerno,* 67, *12-22*; il suo arrivo in Salerno è preannunziato con un editto, 64, vv. 416-417; vi entra festosamente accolta, " XXXII, 25-26 „; " XLI, 24-25 „; 67-68, vv. 418-436; 67, *4-12, 39-43, 44-45*; 66-67, tav. XVII e illustraz. relativa; *l'invito di Costanza è dovuto alla fazione avversa a Tancredi,* 63, *18-19*; 67, *23-29*; e dà luogo a contrasti civili in Salerno d. quali si accorge Costanza, 68, vv. 437-451, *6-9*; è tradita, offesa e assediata dal pop., " XXXII, 32-33 „; " XLI, 28-33 „; 83-84, vv. 559-580; 82-83, tav. XXI e illustraz. relativa; 83, *2-7, 21-32*; 84, *9-27*; *il partito di Tancredi vorrebbe averla in ostaggio,* 83, *11-17*; arringa da una finestra il pop. salernitano per ricondurlo alla fede giurata, 87-88, vv. 583-620; 86-87, tav. XXII e illustraz. relativa; 87, *3-6*; incoraggiata a sperare da un tedesco, vv. 581-582, *7-15*; bisticcio sul nome di Costanza, v. 583, *16-17*; 177, v. 1367, *45-52*; esalta gli Ebolitani, 88, vv. 611-618, *19-22*; invoca vendetta sopra Salerno, 93-94, vv. 621-648; 92-93, tav. XXIII e illustraz. relativa; 93, 2-6; prega per la salvezza d. marito, " XXIX, 20-27 „; 97, vv. 649-666, *2-12*; 96-97, tav. XXIV e illustraz. relativa; è tratta in inganno da Elia di Gesualdo, 98, vv. 673-680, *6-7*; 96-97, tav. XXIV e illustraz. relativa; 101, vv. 681-688; chiede salvezza per le sue guardie d. corpo nel castello di Salerno, vv. 689-690; scende dal palazzo di Terracina e si imbarca per la Sicilia, " XLI, 34-XLII, 3 „; " LXVIII, 20-32 „; 101-102, vv. 699-710; 101, *1-23*; 100-101, tav. XXV e illustraz. relativa; *pare sia condotta in Sicilia da Margaritone,* 101, *33-36*; attraversa il Faro e approda a Messina, " XVIII, 19-23 „; " XXXII, 33 „; " XLI, 31 „; 105, vv. 711-721, *3, 6-10, 19-21*; 104-105, tav. XXVI e illustr. relativa; accusa Tancredi di usurpazione e impreca contro di lui, " XXIX, 28-22 „; " XXXII, 33-34 „; " LIX, 8-12 „; 105, *2-5*; 106, vv. 729-740, *3-22*; entra dignitosamente nella dimora che le è assegnata, vv. 741-742; *si sostiene la veridicità del suo approdo a Messina,* 105, *23-52*; *" perchè la sua presenza era pericolosa a Messina,* XLII, *6-12* „; è inviata a Sibilla in Palermo, " XLI, *34* „; " XLII, *1-5* „; 121, v. 866, *1-28*; 122, vv. 885-888; 120-121, tav. XXX e illustraz. relativa; entra sdegnosa nel palazzo, 122, vv. 889-890, *31-33*; suo imperioso contegno in corte di Sibilla, vv. 891-894, *16-18, 23-33*; 101, *13-14*; ha partigiani in Palermo, 122, vv. 886-890, *12-15*; si vorrebbe da Sibilla sopprimerla, 125, vv. 908-912, *17-27*; 126, *2530*; *Tancredi teme che essa non sia custodita in modo sicuro,* 130, *6-10*; per consiglio di Matteo d'Ajello si pensa di inviarla prigioniera in San Salvatore, " XXXIII, 2 „; 129, *1-7*; 128 - 129, tav. XXXII e illustraz. relativa; 130, vv. 951-964; 133, *3-5*; 165, *18-19*; vi è condotta per la via di mare e vi è tenuta relegata, " XXX, 1-2 „; 130, v. 964, *28-31*; " esame critico d. racconto d. sua prigionia in San Salvatore, XLI, 14-XLV, 33; XXXIII, 6-7 „; interviene in suo favore Celestino III, " XXXIII, 5-6 „; 137-138, vv. 1009-1038, *27-38, 42-44*; 136-137, tav. XXXIV e illustraz. relativa; 137, *1-62*; è liberata e si avvia alla volta di Roma (an. 1192), 138, v. 1046, *24-39*; passa da Cuma, " XLIV, 11-12 „; 67, *19-22*; lungo la via incontra Roffredo a Ceprano, " XLIV, 10-11 „; 138, *25-28*; *e deludendo il piano di Celestino III evita di entrare in Roma, 28-33*; 169, *12-15*; " va in Germania, XLIII, 20 „; Enrico la vendica con la distruzione di Salerno (an. 1194), 150, v. 1149, *45-47*; † *27 novembre 1198,* 48, *11*; destinata dai fati a preparare la grandezza di Roma, " XXXIV, 11-13 „; 8, vv. 13-14; mette alla luce Federico II (an. 1195), 177, vv. 1363-1364; è rappresentata men-

tre affida il figlio alle cure d. Duchessa di Spoleto e da Jesi torna in Sicilia (an. 1195), 176-177, tav. XLIV e illustraz. relativa; " XIII, 10-12 „; 181, *29-23*; " è chiamata Diana e sorella di Febo, " XLIX, 29 „; " LXVII, 32 „; 16, v. 82, *28-30*; e Giunone, 67, v. 430, *44-45*; e Giulia, 106, v. 729, *5-6*; 141, *8-11*; e Esperia dies, 138, v. 1016, *1-7*; e luna regia, 138, v. 1022; e Experia palma, 177, v. 1363, *27-38*; " la forza di Enrico VI emana da lei, XXXIV, 25-27, 30-33 „; *P. da Eboli insiste sulla italicità di lei per dar carattere nazionale a Federico II,* 106, *23-27*; è cantata quale simbolo dell'Italia rinvigorita dal sangue germanico, *6*; 138, *4-7*; 177, *33-36*; 178, *20-23*; " è presentata come tipo femminile più vicino alla modernità che al Medio evo, LXX, 4-15 „; ric., 169, illustraz. tav. XLII; *v. Aldrisio, Ambrogio* (*chiesa di sant'*), *Augsburg, Beatrice, Celestino III, Egidio cardinale d'Anagni, Gualtiero d'Offamil, Guglielmo II.*

Cotrone *v. Alierno.*

Cousin *cit.,* 93, *16.*

Crescenzio *nom.,* 51, *48.*

Cristiani *v. Mussulmani.*

Cristiano di Magonza (vescovo) *contro di lui combatte Tancredi* (*an. 1176*), 19, *44-45*; *e poi Ruggero d'Andria,* 20, *6*; *col suo esercito viene occupato il Regno,* 39, *21-22*; raduna un esercito in aiuto di Lucio III per ordine di Federico I (an. 1183), " XXXVIII, *27-28* „; *al seguito di Enrico VI in Italia* (an. 1191), 51, *15*; *v. Guglielmo II.*

Cristo " messo al di sotto d'Augusto, LXIX, 13-15, *7*, *8* „; *è chiamato da Dante* Sommo Giove, 32, *38-39*; sua apparizione a San Giovanni, 94, v. 645, *6-9*; nom., " LXIX, *17* „; 188, *26*; 205, v. 1584.

Crivellucci Amedeo *ric.,* 181, *29.*

" Crociate *raccolta di storici d. crociate fatta dal Bongars,* XII, *4-5* „.

" Cronaca di Adone [*Chronica Adonis adbreviata*] contenuta nel cod. bernese d. *Carmen,* IX, 12-13 „.

Cronografo Weigartense *cit.,* 169, *16.*

Cuma vi passa Costanza di ritorno verso la Germania, " XLIV, 12 „; 67, *19-22*; *si narra che nei suoi pressi Costanza fu aggredita dai ladroni, 13-14.*

Cuor di Leone *v. Riccardo d' Inghilterra.*

Curia romana è messa in satira dal P., 166, vv. 1289-1290, *21-24.*

Daniele [*Daniel*] *profetizza al pop. israelita la venuta d. Messia,* 178, 13-15; *d. sue profezie si servirono i Ghibellini,* 190, *24-34*; come spiega il sogno di Nabucodonosor, 197, illustraz. tav. XLIX; nom., " LXVI, *16* „; 178, v. 1376; 190, v. 1463.

Dante *v. Alighieri D.*

Dario re [*Darius rex*] vinto da Alessandro, 210, v. 1629.

Dario [*Darius* o *Durius*] uno d. capitani lasciati nell'Italia da Enrico VI, devasta le campagne di Eboli, 88, v. 609, *13-14.*

Davide [*David*] nom., " LXVIII, 8 „; " LXIX, *12* „; 190, v. 1469; 194, v. 1483; rappresentato in trono nel palazzo reale di Palermo, 205, v. 1580; 204-205, tav. LI e illustraz. relativa; 215, *5.*

De Balneis Puteolanis *v. Pietro Ansolino d'Eboli* (*opere*).

" De Blasi, cit., XL, 17, *1-2* „.

De Diversitate fortunae *v. Arrigo da Settimello.*

Defetari, *registro dei possessi e delle costumanze feudali del Regno,* 20, *33-36*; 129, *10-18*, *19*, *31.*

Deism *v. Ideisim.*

Del Re Giuseppe " editore d. *Carmen* (an. 1845), XXVIII, *36-39* „; " esita a credere che il ms. di Berna d. *Carmen* sia l'autografo offerto ad Enrico VI, XIV, 27 „; *sue spiegazioni discusse,* 83, *37*-84, *8*; 129, *38-39*; *cit.,* " XIX, *4-5* „; 5, *3-4*, *10*; 7, *31*, *38*, *47*, *56*; 11, *28*; 16, *29*; 19, *52*; 32, *30*; 35, *25*; 52, *11-12*, *43*; 59, *40*; 64, *19*, *36*, *44*, *50*; 71, *10*; 83, *34*; 105, *8*; 118, *16*; 169, illustraz. tav. XLII; 205, *16*; 209, *11.*

Dentipotens aper *v. Diopoldo di Vohburg.*

De Rebus Siculis Carmen *v. Pietro Ansolino d'Eboli* (*opere*).

De Regimine et Sapientia potestatis *v. Orfino da Lodi.*

De Renzi " sua correzione al testo d. *De Balneis,* XXVIII, 31-32 „; *cit.,* " XXII, *6* „; 20, *1*; 35, *32-33*; 72, *7*, *10*, *15.*

" De Ritis Vincenzo *opina che il cod. d.* Carmen *non sia l'originale presentato ad Enrico VI,* XV, *1-8* „.

Desiderio *re d. Langobardi nom.,* 51, *43-44.*

De Taediis *v. Patecchio.*

Diana nom., 150, v. 1143; *v. Costanza imperatrice.*

" Di Blasi se ne discute l'opinione che la terza prigionia di Costanza sia una favola, XLI, 17-XLV-34 „.

Diceto (de) *Rodolfo di Dictz.*

Dietz *v. Rodolfo di D.*

Di Meo *cit.,* 72, *14.*

" Dionisio [*Dyonisius*] parente di un tal Pietro d'Eboli da non confondersi con l'Ansolino, XXIII, 17-18 „.

Diopoldo di Vohburg o di Schweinspeunt [*Dipuldus* o *Dipoldus, Diopuldus aper, aper nucerinus, dentipotens aper*] *notizie d. sua vita,* 109, *33*-110, *12*; si esalta il suo valor militare, 109-110, vv. 758-762; 110, *6-9*; 157-158, vv. 1189-1196; *castellano di Rocca d'Arce,* 109, *33-34*; 145, *3-4*; difende Rocca d'Arce dopo la partenza d'Enrico VI (an. 1191), 88, v. 607, *5-6*; *lascia Rocca d'Arce e si unisce con Adinolfo decano di Montecassino,* 145, *5-7*; sottomette vari castelli e paesi tornati a Tancredi, si impadronisce di armenti e devasta la Campania (an. 1191), vv. 1089-1092, *11-14*; viene a zuffa con tre villani pr. Montecassino, soggioga i dintorni d. monastero e riprende San Germano, " LXX, 30-31 „; 145, vv. 1093-1106, *16-26*; 144-145, tav. XXXVI e illustraz. relativa; lotta con Riccardo conte di Calvi e lo vince, 145-146, vv. 1107-1118; 146, *3-19*; combatte valorosamente pr. Aquino (an. 1192), 157-158, vv. 1195-1196; 157, *33-37*; suo vittorioso combattimento con Guido di Castelvecchio, (an. 1192), 158, vv. 1199-1224, *3-24*; 156-157, tav. XXXIX e illustraz. relativa; sua lotta mortale con Riccardo d'Acerra (an. 1194), 145, illustraz. tav. XXXVI; 146, *3-6*; soggioga Napoli (an. 1194), 158, v. 1225, *28-35*; fa prova d. suo valore in Terra di Lavoro e vi saccheggia molte città, 154, *2*; 158, v. 1226, *27-35*; fra cui Nocera, 154, vv. 1175-1176, *1*; è rappresentato mentre dà la scalata alle mura di Salerno, 152-153, tav. XXXVIII, e illustraz. relativa; *nella presa di Salerno fa prigioniero Riccardo d'Acerra,* 150, *50*; *governatore d. territorio di Principato e Terra di Lavoro* (an. 1194), 110, *4-5*; *e di Eboli,* 6; *feudatario d. contea d'Acerra* (*an. 1195*), *9-11*; incari-

cato di riedificare Salerno, " XXXIII, 14-15 „; 157, v. 1187; suo stemma, 144-145, tav. XXXVI e illustraz. relativa; 146, *22-23*; 153, illustraz. tav. XXXVIII; 170, *31-33*; ric. con umorismo, 140, v. 1116, *22-23*; è chiamato *aper nucerinus*, 214, v. 1666, *21-22*; 166, *33*; *ric.*, 149, *17*; 158, *4*; *v. Campania, Riccardo d'Acerra.*

DIPOLDUS o DIPULDUS *v. Diopoldo di Vohburg.*

DIVISI *v. Idcisim.*

DRACONZIO *cit.*, 68, *2*; 94, *4*.

DROGONE, *stirpe degli Altavilla, fratello di Roberto Guiscardo*, 19, *53*.

DU CANGE *cit.*, " XXX, *27* „; 170, *36*.

DÜMMLER *cit.*, 209, *22*.

DURIUS *v. Dario.*

DYONISIUS *v. Dionisio.*

EBOLI [*Ebolus, castellum Eboli o Evoli, vicus Ebuli, locus qui Ebuli nuncupatur, Eburi*] " notizie storiche, XIX, 5-27, *1-15* „; sua fedeltà verso Salerno, 64, v. 404; aspira a onor di c., v., 405, *42-45*; *origine d. suo nome, 45-48*; oppressa da Campagna, v. 407; anche ora ostile a Campagna, *51-53*; " L, 7 „; fedele agli Svevi, 87, v. 582, *9-15*; 88, vv. 611-618, *19-22*; " sente l'ira di Tancredi, XV, 7 „; " vi è forte il partito imperiale, XX, 2-3 „; *Federico II ne esalta la fedeltà*, 88, *19-22*; spogliata dai feudatari, vv. 609-610; " è patria di Pietro Ansolino, XXI, 13 „; " che vi passa la gioventù, 15 „; " raccomandata da lui all'imp., perchè la difenda dai feudatarii, 13-15; XV, 6-7 „; *affidata al governo di Diopoldo di Vohburg*, 110, *6*; " vi sono molti ebolesi che hanno il nome di Pietro, XX, 4-8 „; " cit., X, 11; XV, 6; XXIII, 8, 30 „; *v. Albiscenda* (*molino di*), *Castellum Eboli, Costanza imperatrice, Dario, Diopoldo, Eburum, Francesco d'Assisi* (*monastero di san*), *Francesco di Paola* (*chiesa di san*), *Pisciotta, Pietro* (*chiesa di san*), *Pietro Ansolino d'Eboli.*

EBREI, loro fuga dall'Egitto rappresentata nel palazzo reale di Palermo, 205, v. 1579; 204-205, tav. LI e illustraz. relativa; 205, *17-20*; *nom.*, 101, *21*; *v. Egitto.*

EBULI VICUS *v. Vicus Ebuli.*

" EBURINI, li ricorda Plinio, XIX, 6-7 „.

EBURUM " municipio romano, XIX, 7-9 „; 64, *47-48*; " sorgeva ad occidente d. moderna Eboli, XIX, 9-10 „; " probabilmente distrutta dai Saraceni, 10-12 „; " di essa sopravanza nel Medio Evo il *vicus Ebuli*, 12-13 „; *v. Eboli, Eburini, Monte d'Oro.*

EDRISI cit., 15, illustraz. tav. IV; 161, illustraz. tav. XL.

" EGIDIO CARDINALE D'ANAGNI [*Aegidius*], inviato da Celestino per trarre Costanza da Palermo (an. 1191), XLIV, 4 „.

" EGIDIO DELLE COLONNE ric., LVI, 11 „.

EGIDIO DI CORBEIL *cit.*, 35, *27-30*.

EGITTO [*Egyptus*] caduto sotto il dominio di Saladino, 178, v. 1375, *11-12*; Pietro da Eboli attribuisce a Enrico VI il disegno di conquistarlo, 190, v. 1464, *20, 40*; offre tributi ad Enrico VI, 202, v. 1570; ne escono degli ebrei, 52, vv. 322-323, *51*; 205, v. 1579, *15, 17, 18*, illustraz. tav. LI; ric., 210, v. 1632, *10*; *v. Ebrei, Nilo.*

EGYPTUS *v. Egitto.*

ELIA DI GESUALDO [*Elias* o *Helias Gisualdi* o *de Gisualdo*] *ricco barone d. regno normanno*, 97, *29-30*; *d. famiglia degli Accardi, 31*; *figlio di Guglielmo conte di Gesualdo e di Alberada sorella di Accardo II*, 98, *1-2*; traditore, 97, v. 667; parla come un francese, 98, v. 671; affetto di podagra, v. 668; trae in inganno Costanza, vv. 673-680; 96-97, tav. XXIV e illustraz. relativa; 100-101, tav. XXV e illustraz. relativa.

ELVIRA *v. Albidia.*

ENEA *nom.*, 105, *12*.

ENEIDE *v. Virgilio.*

ENGEL SAMUEL " scopritore ed editore d. *Carmen* (an. 1746), XXVIII, 32-34; XVII, 21 „; " come spiega la mancanza di mezza pagina d. cod. di Berna, XI, 27-30 „; " sua ipotesi sulle vicende d. cod., 37 „; titolo da lui dato al *Carmen*, XXVIII, 8-9, 11, 31 „; " note critiche dell'Huber alla sua ed., XXXI, 12-14, *1-12* „; *discusso*, 82, *11-19*; *sua interpretazione d. v. 582*, 87, *9-11*; *cit.*, " XXIV, 32 „; " XXIX, 18 „; 5, *5-6*; 8, *1*; 11, *1*; 12, *1*; 16, *1*; 20, *1-2*; 23, *2*; 24, *1*; 28, *6*; 31, *1*; 32, *1*; 35, *1*; 36, *1*; 39, *1*; 44, *1*; 52, *1*; 60, *1, 13*; 64, *18, 35, 44, 45*; 67, *1*; 80, *1, 2*; 83, *1*; 97, *27-28*; 122, *1, 23*; 129, *35*; 130, *1*; 133, *1, 2*; 134, *1*; 138, *1*; 141, *45*; 142, *1*; 150, *2, 36*; 173, *1*; 177, *1*; 206, *1*.

ENRICO PRINCIPE DI CAPUA, *fratello di Guglielmo II*, † *an. 1172*, 11, *28, 29*.

ENRICO DI BRAUNSCHWEIG *è al seguito d'Enrico VI in Italia* (*an. 1191*), 51, *14*; *defeziona dall'esercito imperiale*, 79, *26-31*; *rappresenta in Germania il centro d. opposizioni guelfe contro lo Svevo, 32-34*; *parve potesse essere el. imp., 34-39.*

ENRICO DI KALDEN [*Henricus Calandrinus*], signore di Kalden o Kalentin nel Pappenheim, guida le milizie imperiali che muovono alla conquista d. Sicilia e s'affretta a condurle verso Palermo (an. 1194), " XXXIII, 14-16 „; 157, vv. 1183-1185; *conduce la flotta attraverso lo stretto, 3-4*; *notizie di lui, 25-28*; *non è identificabile con Arrigo Testa, 29-32*; rappresentato nell'apoteosi di Enrico VI come ministro d. forze dell'impero, 212-213, tav. LIII e illustraz. relativa.

ENRICO IL LEONE " duca di Sassonia, sue ostilità con Federico I ed intervento amichevole di Lucio III (an. 1184), XXXVIII, 31-32 „; " si riconcilia con lui, 33-34; XLVI, 16, 23-24 „; *eccita i Guelfi di Germania e appoggia Tancredi contro Enrico VI*, 114, *3-9*; *v. Gualtiero d'Offamil.*

ENRICO I *vince Troia e fa prigioniero il principe di Capua* (an. 1021), 51, *49-50*.

ENRICO II *assoggetta Guglielmo figlio di Tancredi*, 51, *50*-52, *1*.

ENRICO II D'INGHILTERRA " chiede l'intervento di Lucio III per pacificare Federico I con Enrico il Leone (an. 1284), XXXVIII, *30-33* „; *p. di Giovanna d'Inghilterra*, 12, *67*; *la dà in m. a Guglielmo II*, 16, *55-57*; *v. Gualtiero d'Offamil.*

ENRICO IV *imp. sua incoronazione ric.*, 31, illustraz. tav. VIII; 51, *39, 49*.

" ENRICO IV *di Francia ric.*, XII, *4* „.

ENRICO VI [*Henricus, Augustus, Cesar, Octavianus, Juppiter, Phoebus, Salomon, Messia imperator, sol augustissimus princeps, sol mundi, superum sol, dux magnus, pius armipotens, tonans*] P. da Eboli invoca la Musa per cantarne la nascita, l'infanzia, l'adolescenza, la casa che lo accolse infante, e la famiglia, 201,

vv. 1539-1544, *1-3*; 209, *13-15*; Enrico si incontra con Costanza e celebra con essa gli sponsali (an. 1185), " XXXVII, 35-37 „; 6-7, tav. II e illustraz. relativa; va con Costanza in Germania, " XXXVII, 31-32 „; 67, tav. II e illustraz. relativa; " suo matrimonio con Costanza (an. 1186), XXXVII, 19-20 „; quale parte vi ebbe Lucio III, " XXXVII, 20-XXXIX-25 „; 8, v. 21, *46-49*; 51, *20-25*; *la sua conclusione è attribuita a Gualtiero d'Offamil,* 16, *17-18*; non pare che Guglielmo II vi abbia consentito volentieri, 11, *5-21*; il concilio di Troia gli giura fedeltà, 11-12, vv. 43-44; 11, *4-5*; 12, *2-5*; *legittimità d. suo diritto alla successione per questo giuramento, 8-21*; *dopo la morte di Guglielmo parte d. sudditi di Sicilia vengono meno alla fede giurata a lui e a Costanza,* 19, *20-33*; *Gualtiero d'Offamil e la Curia di Palermo gli sono favorevoli,* 20, *41-42*; *la politica d. Ch. di Roma verso di lui non è sempre quella d. Chiese locali e dell'alto clero,* 63, *34-44*; bisticci d. P. sul suo numero d'ordine nella serie degli imperatori, 8, vv. 25-29, *51-59*; interpretazione acrostica d. suo nome, 190, 1-3, vv. 1463-1470; *manda in Italia un esercito condotto da Arrigo Testa che dopo qualche vittoria deve retrocedere* (*an. 1190*), 40, *17-18*; viene a Roma ed è unto imp. nella ch. di san Pietro dinanzi all'altare di san Maurizio (an. 1191), " XXXII, 20 „; 43-44, vv. 260-291; 43, *1-32*; 44, *1-69*; 42-43, tav. XI e illustraz. relativa; 67, *6-8*; " gli si allea il partito baronale normanno in lotta con Tancredi dopo l'elezione di questo, XXXII, 17-19; XXXIX, 28 „; i maggiori baroni d. regno gli fanno atto di omaggio, 47-48, vv. 292-302; 47, *2-46*; 48, *1-20*; è rappresentato in atto di ricevere i corrieri d. grandi d. regno normanno, 46-47, tav. XII e illustraz. relativa; compensa con onori la famiglia Guarna d. suo appoggio, 47, *39-40*; primo suo ingresso nel regno di Sicilia (an. 1191), 51, vv. 306-307, *4-6*; 50-51, tav. XIII e illustraz. relativa; *perchè dell'opposizione papale a questo ingresso,* 51, *6-30*; suoi diritti sul Regno, " XXXII, 5 „; " LIX, 12-20 „; 7, *9-11*; 51-52, vv. 308-333; 51, *31*-52, *70*; *dichiara con atto pubblico che il regno gli spetta per antico diritto dell'imp., 13-16*; " prime sue conquiste nella Campania, XXXII, 20-23 „; " esame critico di alcune notizie d. *Carmen* intorno a questa prima spedizione nel regno normanno, XL, 9-XLV, 33 „; s'avvia a Monte Cassino ove è ricevuto da Roffredo, " XL, 10-18 „; 55, vv. 334-337, *5-46*; 54-55, tav. XIV e illustraz. relativa; sottomette Rocca d'Arce e ne riceve da Matteo Burello le chiavi, 55, v. 338-56, v. 343; 55, *46*-56, *17*; 54-55, tav. XIV e illustraz. relativa; è accolto in Capua dall'arciv. Matteo, 56, vv. 344-351, *32-35*; 54-55; tav. XIV, III zona e illustraz. relativa; muove contro Napoli e la cinge d'assedio, " XXXII, 21 „; " XL, 18 „; 59-60, vv. 354-377; 59, *9-48*; 60, *1-23*; 58-59, tav. XV e illustraz. relativa; gli si presenta un'ambasceria a chiedere che Costanza sia inviata come ospite in Salerno, 64, vv. 392-408; 63, *5-44*; 64, *10-15*; 62-63, tav. XVI e illustraz. relativa; egli vi consente, " XXXII, 24-25 „; 64, vv. 409-413; manda a Salerno un leg. per richiedere ostaggi d. fedeltà giurata a Costanza, 71, vv. 452-453, *1-6*; giace pr. le mura di Napoli preso dalla febbre, " XXXII, 22-23 „; 71, vv. 466-467, *26-27*; 79, *11*, *20*; 168, vv. 1286-1287, *16-18*; Aldrisio lo visita e lo compiange, 71-72, vv. 464-473; Enrico lo rassicura d. sua guarigione, 71, vv. 474-479; è curato dal medico Gerardo, vv. 480-485, *14-37*; tenta invano di far dare la scalata alle mura di Napoli, 76, v. 510; non riesce a prender la c. a cagione dell'oro diffuso da Tancredi, " XXVIII, 20 „; " XXXII, 21-23 „; 59, v. 355, *16-18*, *27-34*; 79, *16-17*; è consigliato dai suoi che sono corrotti dall'oro di Tancredi, *16-17*, *24*, *40-44*; ad abbandonare l'assedio, " XXXII, 26-27 „; 76, vv. 511-513, *8-11*; lagnasi d. corruzione d. capi tedeschi, 79, vv. 514-519, *40-44*; si ritira da Napoli, (24 agosto 1191), vv. 520-533, *10-13*; 75, 1-2; 78-79, tav. XX e illustraz. relativa; *ma nel viaggio mostra che intende ripigliare la guerra,* 83, *8-11*; tornerà più crudele a far le sue vendette, 134, vv. 1003-1008; 145, v. 1059, *41-48*; *nel ritorno prende la via di Capua e si ferma a Montecassino per curarsi,* 79, *13-15*; lascia in Italia truppe a difesa d. conquiste fatte, 88, vv. 605-610, *2-12*; e torna in Germania, " XXXII, 28 „; 78-79, tav. XX e illustraz. relativa; *cause e spiegazioni d. ritirata secondo le fonti,* 79, *19-31*; è fatto credere morto, " XXXII, 30 „; " XLI, 26 „; 80, v. 546, *12-13*; 83, *13-14*; 87, v. 591, *19-20*; *sue difficoltà in Germania suscitate da Enrico di Braunschweig,* 79, *31-39*; *e dal pp.,* 83, *17-20*; 137, *9-11*; *tentativi falliti di Celestino III con lui per indurlo alla pace* (*marzo 1192*), 137, *37-40*, *53-55*; *risponde al pp. cominciando una nuova spedizione in Italia, 55-58*; gli è condotto prigioniero Riccardo Cuor di Leone (an. 1192), 141, vv. 1050-1053, *5-7*, *30-31*; 140-141, tav. XXXV e illustraz. relativa; *ragioni d. sua inimicizia con lui,* " XLVI, 1-7 „; 141, *31-37*; 142, *8-9*, *14-15*, *25-31*; lo accusa davanti ai principi dell'imp., 141-142, vv. 1055-1064; 141, *33 35*; lo lascia andare libero (febbraio 1193), vv. 1055-1057, *5-7*, *35*, *37-41*; sua generosità verso Riccardo d'Inghilterra esaltata, " XXXIII, 8-10 „; " XLVI, 7-10 „; 142, vv. 1085-1088; *vere ragioni d. clemenza di Enrico verso Riccardo, 44-58*; *trattato suo con Leopoldo d'Austria* (*14 settembre 1493*), *45-50*; *sostituisce in Montecassino Adinolfo a Roffredo,* 145, *7-8*; preparativi per la seconda impresa (an. 1191-1194), " XLVI, 21-33 „; 149, *52-60*; *ragioni di questa e condizioni politiche che ne assicurano il trionfo, 21-74*; ritorna in Italia (an. 1194) per la conquista d. regno, " XXXIII, 10-12 „; 149, vv. 1119-1120; scortato da innumerevoli forze che il P. enumera, 149-150, vv. 1121-1146; ragione, valore ed importanza di questo elenco, " LXVII, 31-32 „; 149, *48-74*; i nomi d. terre su cui l'imp. vantava diritto e che aiutarono Enrico VI nella seconda spedizione sono scritti nel palazzo di Palermo, 200-201, tav. L e illustraz. relativa; " visita Genova e Firenze con cui conclude trattato (giugno-agosto 1194), XLVI, 19-20 „; *si ferma a Pisa* (*agosto 1194*), 158, *17-19*; *i dissidii fra i Pisani e i Genovesi in Sicilia rendono necessario in questa la sua presenza,* 157, *11-15*; è sollecitato da Marcualdo a recarvisi, vv. 1178-1180, *15-16*; *le sue forze entrano in Terra di Lavoro,* 158, *29*; occupano Napoli, vv. 1225-1226, *29-30*; si impadroniscono di Salerno (24 settembre 1194) e per punirla Enrico VI la distrugge, " XXXIII, 12-13 „; 150, vv. 1147-1148, *45-47*; 153, *1-2*;

152-153, tav. XXXVIII e sua illustraz.; " e la fa poi riedificare, XXXIII, 13-14 „; *fa impiccare Riccardo d'Acerra,* 150, *51*; *nomina Diopoldo governatore d. Principato e d. Terra di Lavoro,* 110, *4-5*; *e di Eboli, 6*; superata la Calabria e passato lo stretto sosta a Messina, 161, vv. 1227-1230, *1-2*, *12-16*; aveva dato ordine che Palermo fosse saccheggiata, *26-27*; a Favara riceve una legazione di Palermitani offrentigli la c., " XXXIII, 17-18 „; 161-162, vv. 1231-1248; 161, *2-4*, *10-11*; 160-161, tav. XL e illustraz. relativa; dà ordine che non sia saccheggiata, " XXXIII, 19-20 „; 162, vv. 1249-1254; 161, *5-6*; vi entra con trionfo (20 novembre 1194), " XXXIII, 22-25 „; 48, *6*; 160-161, tav. XL e illustraz. relativa; 162, vv. 1255-1256, *35-38*; 165, *7-9*; 169, illustraz. tav. XLII; piglia possesso d. reggia e d. tesori normanni, 169-170, vv. 1304-1328; 169, *4-5*; 170, *50-66*; pattuisce per la resa di Caltabellotta, 169, *6-11*; mantiene a Sibilla la contea di Lecce, 165, *12-14*; *fa fidanzare o sposare Irene a suo fratello Filippo di Svevia per assicurarsi l'appoggio dell'imp. d'Oriente,* 166, *25-40*; 169, *3*; contro di lui cospirano gli ultimi avanzi d. partito tancredino (an. 1194), " XXVIII, 22 „; " XXXIII, 25-26 „; " LXIX, 15-16 „; 173, vv. 1329-1334, *2-4*; 168-169, tav. XLII e illustraz. relativa; la congiura gli è denunciata, " XXXIII, 26-27 „; 173-174, vv. 1335-1338; 173, *4-6*, *58-59*; 174, *2-17*; 172-173, tav. XLIII e illustraz. relativa; veridicità d. congiura, " XLVII, 1-XLVIII-8 „; 173, *7-37*; dissimula la scoperta, 174, vv. 1339-1342, *18-20*; convoca i suoi cortigiani per deliberare contro i congiurati, vv. 1342-1350; fa arrestare e condanna i congiurati ai ceppi in Apulia, vv. 1351-1358; 173, *5-6*; " XXXIII, 27-28 „; li fa condurre in Germania (an. 1195), ma non infligge dure pene, 174, *22-28*; licenzia gli eserciti stranieri venuti al suo seguito durante la conquista, vv. 1359-1362; *affida a Corrado la legazione d. regno di Sicilia,* 185, *25-27*; tiene un concilio o parlamento a Bari (an. 1195), " XIII, 11-12 „; 48, *7-8*; ritorna in Germania (an. 1195), 197, *18-19*; si prepara per la crociata (an. 1195), 190, *33-35*; v'è chi non crede che abbia fatto dipingere nel palazzo reale di Palermo le imprese d. p. in Oriente, 205, *22-29*; sfugge ad una congiura in Messina (an. 1197) " XLVII, 10, 35-36 „; 174, *27*; 185, *31-34*; gli è offerto il *Carmen* (an. 1195), " XII, 12 „; " XIII, 6-10 „; " XIV, 27-XVI, 30 „; " XVIII, 29-30, 32 „; " XXIV, 7, 10 „; " LXVI, 5-6 „; 189, vv. 1459-1462, *4-12*; 197, *12-13*, *17*; 188-189, tav. XLVII e illustraz. relativa; " e il *De Balneis Puteolanis* (an. 1197), XIV, 31-35; XV, 22; " XXV, 19-30 „; " XXVII, 19-XXVIII, 7 „; " XXVII, *10* „; XXVIII, 4 „; " sviluppo dato alle sue gesta nel *Carmen,* XXXII-XXXIV „; il libro III riabilita ed esalta la sua persona ed ha carattere encomiastico, " XXVIII, 22-24 „; " XXXIII, 35-37 „; " XXXIV, 11-13 „; " XXXVI, 14-XXXVII, 17 „; " LXVIII, 40-LXIX, 4 „; 189, *1-12*; " speranze da lui suscitate nel regno di Sicilia, LIV, 33-39; LX, 19-LXI, 5 „; è divinizzato, " LXIV, 30-LXVI, 21 „; " LXVIII, 41 „; 141, v. 1050, *24-26*; 150, v. 1150, *51-52*; 193, *26-28*; 210, vv. 1633-1639; paragonato a Giove e a Giove tonante, 32, v. 198; 71, v. 462, *22-24*; 80, v. 529; 114, v. 816; 150, v. 1137; 153, vv. 1162, 1167, *12-16*; 170, v. 1311; 185, v. 1436; 190, v. 1468, *58*; 193, v. 1474, *64*; " nel poema è concepito come Giove ai cui piedi sono prostrati in forma di mostri i ribelli, XLIX, 9-26 „; è chiamato *sol* e concepito come la luce che illumina la terra e tutti i pianeti, " XLIX, 27-30 „; 97, v. 653, *17-19*; 138, v. 1020; 150, v. 1145, *36-39*; 161, vv. 1237-1239; 178, *68-71*; 189, vv. 1445-1459; 198, v. 1538; " è esaltato come il Messia dell'età Saturnia, LX, 24-LXI, 6; LXIII, 11-LXIV, 29 „; e come il Messia restauratore dell'ordine, " LXIV, 24-29 „; 15, *4-6*; 197, *4*; come il pastore d. popoli, 193, v. 1474; *62*-194, *4*; 198, v. 1538; è rappresentata la concordia diffusa fra gli animali nell'età dell'oro di cui è araldo Enrico, 196-197, tav. XLIX, illustraz. relativa; felicità di questa era descritta virgilianamente, 197-198, vv. 1505-1538; 197, *2*-198, *12*; è identificato col monarca profetizzato da Daniele, " LXVI, 15-17 „; 190, v. 1463; 197, illustraz. tav. XLIX; " partecipa di Augusto, di Davide, di Cesare e di Salomone, LXVIII, 7-8 „; è più grande di Cesare Augusto, 162, v. 1246, *2-14*; è chiamato Ottaviano, e Augusto 44, v. 287, *57-67*; 170, v. 1311; 209, *6-7*; è superiore a Carlo Magno e agli altri Carli, 52, v. 317; 169, v. 1308, *18-19*; è chiamato Salomone, 170, v. 1312, *14-20*; ed è più glorioso di lui, di Alessandro e di Cesare, 189, v. 1450; *è paragonato da P. da Eboli a Titiro,* 52, *58-61*; 193, vv. 1471-1472, *63-66*; " è cantato da Goffredo di Viterbo, LXIII, 1-4 „; " la sua figura fisica e psichica è contrapposta a quella di Tancredi, LX, 10-15 „; *valore filosofico d. sua lotta contro Tancredi,* 213, *19-23*; 193, *24-37*; " funzione storica e significato politico assegnatigli dal Poeta, L, 26-LI, 13; LV, 27-LVI, 21 „; apologia di Enrico VI e dell'opera sua, 189, vv. 1445-1459; quale doveva essere nel concetto di P. da Eboli l'opera cui doveva attendere Enrico VI per rispondere ai bisogni d. suo tempo e alle profezie ghibelline, 190, vv. 1463-1470, *14-32*; *valore e significato dell'acrostico con cui P. da Eboli chiude il secondo libro, 33-55*; 210, v. 1636, *12-13*; *è emanazione della eterna* Sapienza *la quale opera nella persona sua,* 170, *14-20*; 193, *28*, *50-51*; è concepito nel *Carmen,* come Salomone, quale figlio ideale di questa, 209, v. 1608, *16-18*; 210, v. 1639; 214, vv. 1657-1658, *15-17*; la quale si stabilirà nel palazzo di Enrico a Palermo che così diverrà la casa d. Sapienza, 209, v. 1607, *1-3*, *8-11*; 214, v. 1657, *15-17*; la Sapienza gli tiene ai fianchi le sette arti liberali che lo educano, 209, vv. 1610-1616, *16-22*; e lo orna di tutte le virtù che si convengono ad un principe, 209-210, vv. 1617-1632; 209, *23*-210, *11*; 208-209, tav. LII e illustraz. relativa; sicchè niuno, fuorchè i suoi figli, può paragonarsi a lui, vv. 1633-1640; indarno la Fortuna vorrebbe dominarlo entrando nel consorzio d. virtù che circondano il suo trono, 208-209, tav. LII e illustraz. relativa; " come è inteso nella mente d. contemporanei, LXIII, 26-29 „; in lui, espressione dell'unità politica, debbono concorrere il comando, l'amore e la fede d. popoli, 198, vv. 1536-1538, *4-12*; la sua potenza, i popoli dell'imp. che gli obbediscono, le nazioni di tutto il mondo che convengono a portargli tributo sono descritti nel palazzo di Palermo, 201-202, vv. 1540-1573; 201, illustraz. tav. L; " non è sempre glorificato dal poe-

ta, XXXIV, 23-25; LXX, 10-13 „; è detto dedito alle vanità, 23, *32-34*; " la sua forza emana da Costanza, XXXIV, 25-27, 30-33 „; le sue gesta e le sei età d. mondo, " XIII, 27, 40 „; " LXII, *33*-LXIV-23 „; 189, *16-30*; rappresentato pr. il p. che lo benedice, 204-205 e illustraz. relativa; apoteosi dell'onnipotenza di Enrico seduto sul trono d. Sapienza, 212-213, tav. LIII e illustraz. relativa; nom., " XIV, 1 „; " XVII, 35 „; " XIX, 21 „; " XXII, *17* „; " XXIII, *4-5* „; " XXIV, 29, *3* „; " XXV, 29 „; " XXVI, 13 „; " XXIX, 22 „; " XXXIV, 14 „; 48, *3*, *5*; 51, illustraz. tav. XIII; 63, v. 379, *2*; 71, vv. 460, 463; 72, v. 473; tav. XIX; 149, *74*; 201, v. 1540, *2*; 169, *15*; *v. Adinolfo, Albescenda, Aldrisio, Alsazia, Ambrogio (Ch. di San), Atina, Augsburg, Austria, Bartolomeo Offamil, Baviera, Belgio, Bloch H., Block Paolo, Boemi, Borgogna, Brabante, Capua, Celestino III, Cesare, Cioffo, Corrado di Boemia, Costanza, Cristiano di Magonza, Dario, Diopoldo di Vohburg, Egitto, Enrico di Braunschweig, Enrico il Leone, Fiandra, Filippo arcivescovo di Colonia, Filippo Augusto, Firenze, Francia, Frisia, Genova, Germano (San), Gualtiero d'Offamil, Guarna Filippo, Guarna Romualdo conte d. Consa, Indie, Inghilterra, Ionata, Liguria, Lombardia, Lotaringia, Lupini, Marchia, Margaritone, Marsico (contea di), Matteo Borello, Montecassino, Olsazia, Persia, Pisa, Polonia, Pomerania, Riccardo d'Acerra, Riccardo d'Ajello, Riccardo di Calvi, Riccardo di Fondi, Ruggero d'Aquila, Ruggero di Tricarico, Sassonia, Sicilia, Slavi, Spatizar, Toscana, Turingia, Tuscolo, Westfalia.*

Eretici *v. Federico I, Lombardia.*

Erinni [*Herinis*] invocate dal P. ad assistere all'incoronazione di Tancredi, " LXXI, 6 „; 32, v. 186.

Esodo *cit.*, 205, *20*.

" Euboycus ric., XXV, 26, *1-19* „.

Eugenio [*Eugenius*] uno d. congiurati contro Enrico VI, 168-169, tav. XLII e illustraz. relativa.

Euripide *ric.*, 28, *2*.

" Eustachio da Matera gli è attribuito il *De Balneis puteolanis*, XXVI, *15*, *20* „.

Evangelo eterno di Gioacchimo da Flora *v. Gioacchimo da Flora.*

Evoli (castrum) *v. Eboli.*

" Excerptum de gestis romanorum pontificum contenuto nel cod. bernese d. *Carmen*, IX, 19 „.

Experia dies o palma *v. Costanza.*

Fabaria *v. Favara.*

Falcando Ugo " raffrontato con l'Ansolino, XXXVIII, 5-6; LVI, 22-LVII, 37 „; *ha comune con lui l'odio contro Matteo d'Ajello*, 130, *8-17*, *24-25*; ric., " LVIII, *1-4* „; " LIX, 3, *1-2* „; " LX, 8 „; 7, *36*; 8, *7*; 11, illustraz. tav. III, *24*; 12, *19*, *53*; 15, illustraz. tav. IV; 16, *18*; 20, *37*; 23, *20*, *25*; 24, *5-6*, *28*; 31, *15*, *21*; 32, *5*, *10*, *33*; 35, *9-16*; 36, *11-14*; 39, *15*, *17*; 47, *14*, *17*, *27*, *31*, *33*; 48, *1-2*; 87, *17*; 88, *16*; 129, *16*, *33*; 170, *6*, *60*.

Falcone Beneventano *cit.*, 7, *39*; 64, *36*.

Faraone re [*Faraon*] ric., 205, v. 1579, *14-20*.

Favara [*Fabaria*] vi sosta Tancredi in viaggio verso Palermo (an. 1189), 32, vv. 176-177; *Ruggero II vi ha fatto costrurre un palazzo ed un bellissimo vivaio*, 32, *1-5*; *e l'ha abbellita*, 161, *23-25*; vi soggiorna Enrico VI nel viaggio da Messina a Palermo (an. 1194), " XXXIII, 18 „; 161, vv. 1231-1232; accogliendovi un'ambasciata di Palermitani, " XXXIII, 18-19 „; v. 1233 sgg., *2-4*; 160-161, tav. XL e illustraz. relativa.

Fazzello cit., 15, illustraz. tav. IV; 201, *19*.

Febo [*Phebus, Phoebus*] epiteto di Cesare, 16, *30*; nom., 194, v. 1488; 214, v. 1672; *v. Apollo, Costanza imperatrice, Enrico VI.*

Federico I Barbarossa [*Fredericus*] discendente da Carlo Magno e genitore di Enrico VI, fu superiore per potenza ai Carolingi, 52, vv. 314-319, *45-46*; non gli basta l'occidente e si pone al servizio di Dio per redimere l'Oriente, vv. 320-321, *47-49*; è paragonato a Mosè, vv. 322-323, *50-61*; il P. dice che i re di Sicilia gli pagarono tributi, 51, vv. 310-311; *ciò che non è vero*, 52, *7-9*; offre una sua figlia in isposa a Guglielmo II (an. 1176), " XXXIX, *11-13* „; 16, *59-60*; *pacificatore d. Lombardia*, 15, *7-8*; " suoi rapporti amichevoli con Lucio III (an. 1183-1184), XXXVIII, 20-25 „; " interviene a favore d. pp. con un esercito condotto da Cristiano di Magonza, 27-29 „; " sua ostilità con Enrico il Leone duca di Sassonia composta da Lucio III (an. 1184), XXXVIII, *30-34* „; " suo colloquio con Lucio III in Verona per mandare aiuto in Terrasanta (4 novembre 1184), 35-36 „; " ad istanza di Lucio III pubblica una legge contro gli eretici, XXXIX, 1-2 „; " chiede l'intervento di Lucio III per conchiudere il matrimonio d. proprio figlio Enrico VI con Costanza (an. 1183-1184), XXXIX, 7-24 „; " suoi dissensi con Lucio III scoppiati in Verona (an. 1185), XXXVIII, 16-18; XXXIX, 21-24 „; conduce Costanza dalla Sicilia prima d. nozze (an. 1185), " XXXVII, *35* „; 12, *31-34*; *Acerbo Morena lo giudica largo d'elemosine*, 20, *26*; la sua crociata, 52, vv. 324-327; 50-51, tav. XIII e illustraz. relativa, 205-206, vv. 1581-1600; 205, *30*-206, *18*; sua morte, 206, vv. 1601-1606, *17-19*; rappresentata nella tav. XIII, *50*; " LXIX, 5-6 „; e poi ricoperta, " XVII, 32-XVIII, 1 „; " XXVI, 11-12 „; 51, illustraz. tav. XIII; figurato dal P. in atto di benedire i suoi figli, di ordinare il disboscamento d. foresta ungherese e di imprendere la crociata, 204-205, tav. LI e illustraz. relativa; 205-206, vv. 1581-1606; 205, *30*-206, *19*; *dubbi intorno alle pitture relative a Federico dipinte nel palazzo reale di Palermo*, 205, *21-29*; " celebrato in una d. opere di Pietro da Eboli, XXV, 18, 24; XXVI, 2 „; ric., " XXXIII, 31 „; " XXXV, 26 „; " LVI, 1-3 „; " LXVII, 29-30 „; 153, *26*; 181, *35*; *v. Costantinopoli, Filippo di Svevia, Gesta Friderici, Mosé, Romani.*

Federico II [*Fredericus*] nasce a Iesi il 26 dicembre 1194, " XIII, 5 „; 177, vv. 1363-1364, *27-28*; 193, *23-24*; i notari l'annunciano al pop., 181, illustraz. tav. XLX; e l'annuncia ai grandi d. regno Corrado cancelliere, " XXXIII, 33 „; 185, *8-9*; *è affidato da allevare alla duchessa di Spoleto (an. 1195)*, 60, *3-4*; significato profetico d. sua nascita, 8, v. 14, *29-30*; 177, vv. 1365-1374, *29*-178, *4*; " leggenda sulla sua nascita, XLV, 14-22; LIX, 1-3 „; *nuovo Messia restauratore d. nuova era di felicità e di concordia secondo la profezia ghibellina*, 177, *12-22*; *Anticristo provvidenziale secondo*

la profezia guelfa, 23-24; nunzio di pace, vv. 1367-1368, *47-52*; 178, vv. 1375-1396, *5-67*; 181, v. 1407; *quiete che seguì alla sua nascita,* 197, *22-25*; la nuova età saturnia aperta da Federico II è rappresentata graficamente, 166-167, tav. XLIV e illustraz. relativa; prole di Giove, " LXIV, 20 „; 182, v. 1411; face d. terra, 178, *70*; presagì d. sua chiaroveggenza, " VIII, 3-5 „; " XII, 13 „; " XVI, 20-21 „; 181, vv. 1397-1406, *2-19*; suoi nomi battesimali e loro ragione politica, 178, v. 1378, *16-28*; *P. da Eboli insiste sul carattere nazionale di lui,* 106, *23-27*; rappresenta la stirpe normanna ringiovanita dal sangue germanico, " XXXIII, 29-34 „; 174, *29-54*; fa rivivere i due avi Ruggero e Federico, 181, v. 1408, *33-35*; inno di esaltazione per lui, v. 1406-182, v. 1428; " come è concepita la sua missione nel poema, LXIV, 24-29 „; " accoglie Eboli nel proprio demanio (an. 1219), XIX, 22-24 „; " conferma un'eredità alla Chiesa arcivescovile di Salerno (an. 1220 o 1221), XX, 10-15 „; " conferma un donativo al mon. di santa Maria di Monte Vergine (an. 1219), XX, *16-19* „; " esperimenta i bagni di Pozzuoli (an. 1227), XXI, 30-32 „; " XXVII, 28-29 „; " si combatte l'opinione che a lui sia dedicato il *De Balneis Puteolanis,* XXVII, 15-XXVIII, 7; XXVII, 1-14 „; " gli nasce un figlio (an. 1212), XXVII, 16-17 „; *conferma il feudo di Giffone all'a Ch. di Salerno (an. 1221)*, 64, *37-4* ; " ordina di procedere contro un tal *Magister Petrus de Ebulo* (an. 1239), XXI, 2 „; rappresenta l'unità monarchica ritornata nella monarchia normanna, " LV, 30-32 „; 177, vv. 1373-1374, *56-178*, 4; " celebrato da Orfino da Lodi come restitutore dell'età aurea, LXIII, 5-11 „; ric., " XVI, 3 „; " XXV, 30 „; " XXXIV, 13 „; " XXXV, 27 „; " LII, 38 „; " LXVI, 12-13 „; *v. Corrado di Uerslingen.*

FERRARA *v. Celestini.*

FIANDRA [*Flandria, Flandicus amicus*] invia navi ad Enrico VI (an. 1194), 150, v. 1132; nom., 200-201, tav. L e illustraz. relativa.

FIANDRA (CONTI DI) *ric.,* 8, *32.*

FICKER *cit.,* 157, *29.*

FILIPPO *v. Guarna F.*

FILIPPO *arciv. di Colonia, al seguito di Enrico VI in Italia* (an. 1191), 51, *15*; *guida i Coloniesi all'assedio di Napoli,* 59, *44*; *vi †, 45-46.*

FILIPPO AUGUSTO re di Francia, dà aiuto ad Enrico VI (an. 1194), " XLVI, 17-18 „; 149, *72-74.*

FILIPPO DUCA DI SVEVIA [*Phippus, Philippus*] *figlio di Federico Barbarossa prende la fortezza di Iconio,* 206, *15-16*; *sposa Irene vedova di Ruggero III,* 166, *25-27*; rappresentato pr. il p. che lo benedice, 204-205, tav. LI e illustraz. relativa.

FILIPPOPOLI *nom.,* 206, *10.*

" FIRENZE invia navi ad Enrico VI (an. 1194), XLVI, 19-20 „; *v. Toscana.*

FLANDICUS AMICUS *v. Fiandra.*

FLORA *v. Gioacchimo da F.*

FLORIACENSE *v. Biblioteca Fl.*

FONDI *v. Riccardo di Fondi.*

FORCELLINI *cit.,* 56, *6.*

FORTUNA " che cosa le fa dire Arrigo da Settimello, LIX, 25-28 „; in qual modo l'Ansolino la concepisce come elemento d. storia e come la metta in contrasto con la Sapienza, " LXXI, *29-36* „; 189, *1-50*; 173, *43-45*; 193, *7-37*; è umiliata dalla Sapienza, 213-214, vv. 1641-1674, *1-33*; 212-213, tav. LIII e illustraz. relativa; " anche Arrigo da Settimello la mette in contrasto con la Sapienza, LXII, 23-26 „; vorrebbe entrare nel consorzio d. sette virtù e ne è respinta, 208-209, tav. LII e illustraz. relativa; ruota d. fortuna, *ivi* e 212-213, tav. LIII e illustraz. relativa.

FOSCOLO UGO *ric.,* 101, *15-16.*

FOSSAE NOVAE (ANNALES) *v. Annales Ceccanenses.*

FRA BONVESIN DA RIPA *v. Bonvesin da R.*

" FRANCESCO D'ASSISI (SAN) LXIX, *6-8* „.

" FRANCESCO D'ASSISI (MONASTERO DI SAN) in Eboli, ric., XXIV, 19 „.

" FRANCESCO DI PAOLA (CHIESA DI SAN) nome attuale dell'antica ch. di san Pietro in Eboli, XIX, 21 „.

FRANCIA invia aiuti di guerra ad Enrico VI (an. 1194), " XLVI, 14, 17-18 „; 149, *72-74*; 150, v. 1142; nom., 200-201, tav. L e illustraz. relativa; *ric.,* 51, *43*; *v. Filippo Augusto.*

FRATTA *nom.,* 145, *12.*

FRIDERICUS *v. Federico.*

FRISIA invia macchine da guerra ad Enrico VI (an. 1194), 150, v. 1144; nom., 200-201, tav. L e illustraz. relativa.

" FURIE considerate nel Medio Evo come esseri diabolici, LXX, *34*; l'Ansolino le considera come oggetto di riso, LXXI, 6 „.

GABRIELI *ric.,* 7, *19-20, 35.*

GAETA *occupata dagli imperiali* (*an. 1194*), 157, *4.*

" GALENO nom., XXII, 1 „.

GALFREDO *v. Vinisalf G.*

GARUFI CARLO ALBERTO *cit.,* 8, *17-20*; 161, *21-22.*

GATTOLA *cit.,* 52, *12.*

GENESI *cit.,* 133, *22*; 153, *11*; 205, *9.*

GENNET-OL-ARDH *v. Genoard.*

GENOARD VIRIDARIUM [*Gennet-ol-ardh*] parco di Palermo, 14-15, tav. IV e illustraz. relativa.

GENOVA *stringe alleanza con Enrico VI* (*an. 1191*), 149, *30-34, 68*; *ma non in tempo perchè le sue navi potessero aiutarlo durante l'assedio di Napoli,* 79, *5-7, 20*; *convenienza di questa alleanza per l'imp.,* 150, *15-33*; *Enrico VI nel lasciare l'Italia prende accordo con essa per una nuova spedizione,* 83, *10-11*; " invia aiuto di guerra ad Enrico VI (an. 1194), XLVI, 19-20 „; sua flotta capitanata da Marcualdo d'Anweiler, 149, illustraz. tav. XXXVII; *le sue navi respingono i Normanni e i Saraceni inviati da Sibilla contro di esse pr. Catania,* 161, *7-10*; *i suoi dissidi coi Pisani pr. Catania,* 150, *29-32*; *rendono necessaria la presenza di Enrico VI in Sicilia,* 157, *12-16*; *v. Liguria.*

GERARDO DECANO [*magister G. sancti Johannis decanus*] †, *an. 1195 in Roma,* 72, *27-31*; *v. Gerardo medico.*

GERARDO MEDICO [*Girardus magister*] cura l'imp. Enrico VI durante l'assedio di Napoli, 72, vv. 482-485; 70-71, tav. XVIII e illustraz. relativa; *non va identificato con l'arcidiacono Aldrisio,* 72, *14-27*; *nè con Gerardo di Cremona, 32-36*; *ma più probabilmente con un decano di San Giovanni in Roma, 27-31*; *v. Gerardo decano.*

GERARDO DA CREMONA *v. Patecchio G.*

GERBA *conquistata da Ruggero II* (*an. 1135*), 7, *52.*

GERMANIA [*Alamannia*] *sue lotte contro gli Svevi,* 79, *32-39*; *pericoli in cui versava al tempo d'Enrico VI,* 110, *2-9*; i *cursores Alamannie* rappresentati, 46-47, tav. XII e illustraz. relativa; *è detta* mundi ala, 134, v. 1007, *40-43*; *vi sono condotti i congiurati contro Enrico VI,* 174, *23*; 178, *46*; 197, *18*; nom., " XXXVII, 20 „; 6-7, tav. II, e illustraz. relativa.

GERMANO (SAN) [*villa Casini, Sanctum Germanum*] ai piedi di Montecassino, 145, v. 1093, *16*; *suo contegno verso Roffredo ab. di Montecassino,* 55, *42-44*; *cade sotto il dominio d'Enrico VI* (*an. 1191*), 56, *12*; vien meno alla fede verso l'impero e parteggia pel pontefice (an. 1192), 145, vv. 1092-1094; *segue la parte d. pontefice, 17-19*; *si dà a Riccardo d'Acerra, 22-24*; occupata da Diopoldo (an. 1193), vv. 1095-1906, *24-26*; 144-145, tav. XXXVI e illustraz. relativa; *v. Riccardo da San Germano.*

GERUSALEMME [*Hierusalem, Ierusalem*] conquistata da Saladino (an. 1887), 138, v. 1032, *15-17*; 141, *29*; 190, *18-19*; redenta da Riccardo d'Inghilterra 141, v. 1058; *perchè la sua redenzione era caldeggiata nel Medio Evo,* 162, *10-14*; si attribuisce ad Enrico VI il disegno di conquistarla, 190, v. 1469, *18-19*; nom., 190, *20*; *v. Sion.*

" GERVASIO DA TILBURY ric., LXVII, 12 „.

GESTA FRIDERICI I " poema scoperto dal Monaci nella Biblioteca vaticana, XXVI, 3 „; " congetture intorno al suo autore, 4-6 „; *raffronto con un passo d.* Carmen, 156, *10*; ric., " XVI, 2-3, *1-2* „; " XLVIII, 32 „; " LVI, *1-3* „; " LXVII, 27 „; " LXX, 35 „; 2, illustraz. tav. I; 15, *7*; 149, *65*.

" GESTA INNOCENTII III *ric.,* XLVII, *19* „.

GESUALDO [*Gisualdus*] *v. Elia di Gesualdo.*

GIACOBBE *nom.,* 153, *9*.

" GIACOSA P. *cit.,* XXV, *14* „.

GIESEBRECHT *cit.,* 7, *42*.

GIFFONE [*Iufonis castrum*] feudo normanno, ostile a Salerno, 64, vv. 402-403, *34-35*; *confusa col castello Ugone, 35-36*; confermato all'arciv. Niccolò di Salerno (an. 1221), *37-40*.

GILBERTO [*comes Gravini*] invita Enrico VI a scendere in Italia contro Tancredi, 47, v. 298; *notizie di lui, 28-33*.

GINGUENÉ *cit.,* XV, *2*.

GIOACCHIMO DA FLORA " profetizza la caduta d. Casa normanna, LXIII, 29-30 „; " comunanze sue di pensiero con Pietro Ansolino, LXII, 7-22 „; *influsso d. sue dottrine sul pensiero filosofico di quest'ultimo,* 193, *46-51*; " *specialmente circa il concetto d. Sapienza,* LXXII, *1-6* „; " divide in sette età la storia d. mondo, LXIV, 14-15, 17-18 „; *vede in Federico II l'Anticristo provvidenziale,* 177, *22-27*; *per lui l'età saturnia è l'età d. generale concordia,* 178, *65-67*.

" GIORDANO, *cronista d. sec. XIV, cit.,* XLV, *25* „.

GIORDANO LUPINO *v. Lupino Giordano.*

GIOVANNA D'INGHILTERRA [*Iohanna, Anglica luna*] figlia di Enrico II e sorella di Riccardo Cuor di Leone, vedova di Guglielmo II, piange la morte d. marito colle sue dame (an. 1189), " LXXII, 27-31 „; 10-11, tav. III e illustraz. relativa; 12, v. 53, *66-67*; *atteggiamento di Tancredi verso di lei da che motivato,* 16, *68-75*; il fratello Riccardo piglia le difese d. suoi diritti contro Tancredi (an. 1190-1191), 142, v. 1062, e fattasi consegnare la sorella minaccia Messina la quale costringe Tancredi a venire a patti con lui, 141-142, vv. 1060-1064; 141, *49*-142, *24, 49*; ric., 16, *29, 52*; *v. Enrico II d' Inghilterra.*

" GIOVANNI (ABATE) fa costrurre la ch. di san Pietro in Eboli al tempo di Guglielmo I, XIX, 20 „.

GIOVANNI ALFANIDE *famoso poeta,* 64, *24-25*; *v. Aldrisio.*

GIOVANNI D'AJELLO fratello di Riccardo e di Nicolò congiura contro Enrico VI, 168-169, tav. XLII e illustraz. relativa.

GIOVANNI PRINCIPE *v. Aldrisio.*

" GIOVANNI DA PARIGI ric., LVI, 12, *5-6*.

" GIOVANNI DA PARMA *ric.,* LXIX, *5* „.

GIOVANNI (APOCALISSE DI SAN) ric., " LXII, 4 „; 94, *6-9*.

GIOVANNI (VANGELO DI SAN) *cit.,* 44, *26*.

GIOVE [*Iuppiter, Tonans*] quale significato acquisti nel Medio Evo, 32, *35-42*; nom., " LXIX, 7 „; 32, v. 198; 150, v. 1137, *34*; 153, v. 1167, *13, 15, 27*; 170, v. 1311; 185, v. 1436; 190, v. 1468, *59*; 193, v. 1474, *43, 64*; 214, v. 1652, *8*; *v. Enrico VI.*

GIOVENALE ric., " LXXII, *26* „; " LXXIII, 9 „; 101, *22-23*.

GIRARDUS DECANUS *v. Gerardo decano.*

GIRARDUS MAGISTER *v. Gerardo medico.*

GIRARDO PATECCHIO *v. Patecchio G.*

GIRGENTI [*Agrigentum*] ric., 161, illustraz. tav. XL; *v. Bartolomeo Offamil, Gualtieri d'Offamil.*

GISLEBERT, sua cronaca cit., " XLI, 27, 7 „; " XLII, 12, 31-32, *1-5* „; " XLIII, *23* „; 12, *10*; 43, *21*; 56, *35*; 59, *29, 46*; 64, *15*; 79, 22; 83, *31*; 87, *21*; 105, *36, 43*; 166, *8*.

GISUALDUS *v. Gesualdo.*

GIUNONE [*Iuno*] *v. Costanza.*

GIUSEPPE [*Ioseph*] figlio di Giacobbe ric., 153, v. 1158, *9-13*; *v. Del Re G.*

GIUSTINIANO *cit.,* 129, *44*.

GOFFREDO III *ultimo conte di Lecce fratello d. madre di Tancredi,* 24, *48-49*.

GOFFREDO DA VITERBO " autore d. *Panteon,* LVII, 12-14 „; " inneggia in un *Vaticinium Sybillae* alla pace d. mondo, LXII, 29-31 „; " canta la gioventù di Enrico VI, LXIII, 1-4 „; *cit.,* " LXII, *7* „; 8, *36-37, 40*; 12, *45-46*; 44, *21, 45-46*; 59, *40*; 64, *12*; 68, *16*; 110, *8*; 141, *35-37*.

GOFFREDO DI NAMUR *p. di Beatrice terza m. di Ruggero II,* 8, *32*.

GOLIARDI *v. Carmina Burana.*

GOMORRA ric., 133, v. 969, *21-22*.

GRAF ARTURO *cit.,* " LXXI, *1, 4* „; 44, *23, 42, 67*; 52, *40*; 60, *23*; 113, *13*; 178, *54*; 189, *30*; 190, *24*; 197, illustraz. tav. XLIX; 213, *16*.

" GRAVIER pubblica il *Carmen* (an. 1770), XXVIII, 34-36 „.

GRAVINI COMES *v. Gilberto conte di Gravino.*

GRECIA *ric.,* 7, *57*.

GRIMM *cit.,* 153, *26*.

GUALTIERO D'OFFAMIL [*antistes Panormi, Gualterius antistes, Gulterius presul*] *inglese, precettore di Guglielmo II, decano di Agrigento, arciv. di Palermo, sua fortuna e importanza politica in Corte normanna,* 16, *13-20*; *fa convocare il concilio di Troia,* 20, *40*; *gli è attribuita la stipulazione d. matrimonio di Costanza con Enrico VI, 17-18*; " LIV, 21-22 „; " intermediario d. relazioni fra la Ch. di Roma e Guglielmo II, XXXVIII, 7-8 „; dopo la morte di Guglielmo II arringa il pop. di Palermo a favore d. causa sveva, 16, vv. 68-83, *32-36*; *è alla testa d. partito cesa-*

reo, 19, *32-33*; *e favorisce la venuta di Enrico VI*, 20, *42-43*; fa propaganda politica contro Tancredi, v. 102; 67, *33-35*; *si mantiene fedele alla politica dell'imperialismo e per quali fini*, 16, *36-40*; 20, *41-42*; è credibile che parteggiando per Enrico VI mirasse a favorire il guelfismo d'Inghilterra che metteva capo ad Enrico II e ad Enrico il Leone, 16, *50-86*; *nemico di Matteo d'Aiello*, *44-48*; 20, *39-40*; 23, *21*; invita Enrico VI in Italia, 48, v. 312, *14*; ma per le arti di Matteo egli e la sua parte sono vinti e tratti a favorire Tancredi, 20, v. 109, *47-60*; 24, v. 136; 27, *1-2*; P. da Eboli finge un colloquio di Matteo d'Aiello con lui per persuaderlo a lasciare la parte imperiale e a sostenere Tancredi, 22-23, tav. VI e illustraz. relativa; 23-24, vv. 110-139, *4-60*; " LXXI, 15-18 „; *v. Bartolomeo Offamil, Costanza.*

GUARNA o WARNA (CONTI DI) *nobile famiglia salernitana che parteggiava per Enrico VI e ne ebbe onori*, 47, *35*, *37-40*; *ric.*, 71, *16-17*, *20*.

GUARNA FILIPPO [*Philippus*] *fratello di Romualdo Salernitano*, 47, *34-35*; invita Enrico VI in Italia, v. 299; *riceve da lui in dono la contea di Marsico ed è nominato giustiziere imperiale*, *40-43*; è con Aldrisio quando questi cerca di persuadere i Salernitani ad inviare una delegazione ad Enrico VI per pacificarlo, 153, v. 1152, *8*; suoi figli ric., 47, v. 299, *44-46*; *v. Guglielmo di Pistilio.*

GUARNA JACOPO [*Jacobus*] *figlio d. Filippo*, 47, *44*.

GUARNA LUCA [*Lucas*] *nom.*, 47, *45*.

GUARNA PIETRO [*Petrus*] *nom.*, 47, *46*.

GUARNA ROMUALDO ARCIVESCOVO DI SALERNO, *cronista va con Ruggero d'Andria ambasciatore in Venezia dopo la b. di Legnano*, 20, *6-8*; *suo fratello è il conte Filippo*, 47, *35-36*; † *nel 1181*, 71, *18-20*; sua divisione d. sei età d. mondo, " LXIV, 16-17 „; 189, *21-27*; *sua cronaca cit.*, 7, *47*; 8, *12*, *21*, *28*; 11, illustraz. tav. III; 15, illustraz. tav. IV; 20, *5*; 32, *4*; 47, *14-15*, *27-28*; *v. Guarna Romualdo.*

GUARNA ROMUALDO [*Romoaldus*] Salernitano inviato qual ambasciatore ad Enrico VI durante l'assedio di Napoli (an. 1191), 62-63, tav. XVI e illustraz. relativa; 63, *6*; è uno degli ostaggi di Salerno ad Enrico VI come mallevadori d. fedeltà a Costanza, 71, v. 458; *probabilmente è d. famiglia d. Guarna ed è parente d. cronista*, *16-20*; *v. Guarna Romualdo arcivescovo di Salerno.*

GUBAIR *v. Ibn-Gubair.*

" GUERRERA figlia di un tal Pietro d'Eboli da non confondersi con l'Ansolino, XXIII, 14 „.

GUERRIERI G. *ric.*, 24, *46*, *50*.

GUGLIELMINA *data da Tancredi a Roffredo ab. di Montecassino* (*an. 1191*), 55, *31*.

GUGLIELMO I *principe di Taranto, figlio di Ruggero II, designato dal padre a succedergli* (an. 1151), 8, *6-7*; " suo dispotismo ed effetti d. suo governo sul carattere d. monarchia normanna, LIII, 26-33 „; *tiene in sospetto e isolato Tancredi*, 19, *35-36*; 39, *14-16*; *questi congiura contro di lui*, 19, *39*; 24, *13-15*; 106, *20-22*; 121, *34-35*; 134, *30*; *caccia in esilio Ruggero d'Andria per aver partecipato alla congiura*, 19, *53-54*; *toglie al conte Simone, figlio illegittimo di re Ruggero II, il principato di Taranto*, 31, *17-22*; *guerre sorte al tempo suo*, 170, *47-49*; " sua † compianta, LVI, *23-30* „; *ric.*, " XIX, 20 „; *v. Matteo d'Ajello, Ruggero d'Aquila, Terracina.*

GUGLIELMO II [*Guilelmus, Wuilelmus, formosus rex*] *il Buono, succeduto al padre Guglielmo I* (*an. 1126*), 11, *24-26*; *è chiamato* formosus *e* pulcherrimus, *23-25*; 12, v. 48; " debolezza d. suo governo e conseguenze di essa per la monarchia normanna, LIII, 33-LIV, 22; LIII, *5-12*; LVI, 22-30, 35-36 „; *investe Tancredi d. contea di Lecce* (*an. 1169*), 19, *42*; 39, *18-19*; 106, *19-22*; *lo manda contro Cristiano di Magonza e alla conquista d. spiagge bizantine*, 39, *20-22*; *affida a Ruggero d'Andria grandi cariche*, 20, *1-5*; *crea vicecancelliere Matteo d'Aiello*, *37-38*; Federico Barbarossa gli offre in sposa una propria figlia (an. 1176), " XXXIX, 13 „; 16, *57-60*; " rifiuta, XXXIX, 14-16 „; " sue relazioni continue di devozione e deferenza con il pp., XXXVIII, 1-10 „; " suoi rapporti con Lucio III, XXXIX, 7-8 „; " una leggenda racconta che relegò Costanza in un convento, XLIV, 30-31; XLV, 5 „; *perchè acconsentì al matrimonio di Costanza con Enrico*, 11, *8-21*; *fa giurare fedeltà a Costanza nel concilio di Troia*, *4-5*; 12, *1-5*; *epoca e circostanze d. giuramento*, *35-40*; " pone Costanza nel mon. di san Salvatore, XLV, 5-6 „; ammalato, 10-11, tav. III e illustraz. relativa; † senza eredi e *ex intestato* (an. 1189), " XXXI, 32-XXXII, 2 „; 11, vv. 35-38, *2-4*, *22*, *25*, *26*, *30-31*; suoi disegni politici rispetto alla successione, 11-12, vv. 39-44; 11, *2-25*, *32-36*; 12, *4-5*; la natura partecipa al dolore per la sua †, vv. 46-55, *41-45*; 16, *5-12*; la sua † è pianta dalla m. Giovanna d'Inghilterra, " LXXII, 29-31 „; 12, v. 53, *66-67*; 10-11, tav. III e illustraz. relativa; e dal pop. di Palermo, " XLII, 19-20 „; " LXXII, 34-35 „; 15-16, vv. 56-81; 10-11, tav. III e illustraz. relativa; 14-15, tav. IV e illustraz. relativa; 15, *1-3*, *23*-16, *5*; conseguenze politiche di essa, " XXXI, 32-XXXII, 8 „; " LIV, 23-LV, 23 „; " LXII, 35-37 „; " LXIII, 1-6 „; 16, *21-24*; 19, v. 84, *20*; 51, *24-26*; *sua bontà rimpianta*, 16, *25-27*; guerre civili scoppiate nel suo regno dopo la sua morte, " XXXIX, 26-29 „; 12, vv. 46-51, *41-65*; nom., " XXIV, *9-10* „; " XXXIX, 20 „; " LVIII, 15 „; 20, *45*; 47, *16-17*; 141, *50*, *56*; 170, *59*; *v. Enrico principe di Capua, Enrico II d'Inghilterra, Giovanna d'Inghilterra, Gualtiero d'Offamil.*

GUGLIELMO III [*regulus*] figlio di Tancredi accompagna il p. nella pompa dell'incoronazione, 30-31, tav. VIII e illustraz. relativa; 32, v. 176; *gli succede nel trono* (*an. 1194*), 27, *37-40*; 110, *20-24*; 157, *7*; *è incoronato dal pp.*, 149, *45-47*; 157, *7*; *condizioni in cui venne a trovarsi il suo regno nei primi tempi dopo la morte di Tancredi*, 149, *21-25*; si rifugia nel Castello di Caltabelotta dopo la vittoria di Enrico VI (an. 1194), 157, v. 1180, *20-22*; *ottiene dallo Svevo il principato di Taranto*, 169, *9-10*; sua figurazione, 168-169, tav. XLII e illustraz. relativa; " partecipa ad una congiura contro Enrico VI, XLVIII, 6 „; ric., 27, vv. 144-145, 110, v. 771.

GUGLIELMO BRACCIODIFERRO *figlio di Tancredi d'Altavilla assoggettato ad Enrico II*, 52, *1*.

GUGLIELMO CONTE DI GESUALDO *v. Elia di Gesualdo.*

GUGLIELMO CONTE DI PUGLIA *figlio di Ruggero Borsa e cugino di Ruggero II*, 7, *25*.

GUGLIELMO DI MARSICO [*comes W. de Marsico*] uno dei

congiurati contro Enrico VI, 168-169, tav. XLII e illustraz. relativa.
Guglielmo di Newburg cit., " XLI, 31-32, *9* „; 83, *28-29*.
Guglielmo di Pistilio o di Postiglione [*Guilelmus de Pistilio*] *cognato di Filippo Guarna,* 101, *28-29*; *feudatario in Terra di Principato, 30-31*; *seguace fedele degli Svevi,* 185, *17-18*; esula dopo la cattura di Costanza (an. 1191), 101, vv. 697-698, *31-32*.
Guido di Castelvecchio [*Guidus de Castello veteri*] vien a lotta con Diopoldo (an. 1192), 158, v. 1208, *13-18, 22-24*; 156-157, tav. XXXIX e illustraz. relativa.
Guillelmus o Guilelmus *v. Guglielmo.*
Guiscardo [*Guiscardus*] *v. Roberto Guiscardo.*
Gulterius *v. Gualterio d'Offamil.*

Habraham *v. Abramo.*
" Hagen Hermann, *cit.,* XII, *2*; XXXI, *1-4* „.
Halka *v. Alza.*
Halliwel *cit.,* 97, *14*.
Halza *v. Alza.*
Hartwig *cit.,* 161, *19*.
Hauck Albert *cit.,* 79, *37-39*; 114, *9*.
Hauptmann cit., 145, illustraz. tav. XXXVI.
" Heidemann J. *cit.,* LXVI, *7-8* „.
Helbiria *v. Albidia.*
Helias *v. Elia di G.*
Henricus *v. Enrico.*
Herinis *v. Erinni.*
Heroides *cit.,* 83, *35*; 114, *10, 12*.
" Heych Ed. *cit.,* XVII, 21-22 „.
Hierusalem *v. Gerusalemme.*
Hildesheim *v. Corrado di H.*
Historia *v. Cronaca.*
Historia pontificalis *cit.,* 8, *8*.
Hohenstaufen (casa degli) *v. Svevia (casa di).*
Holder-Egger *cit.,* 101, *36*.
Holsatia, Holsaticus *v. Alsazia.*
Homerus *v. Omero.*
Horatius *v. Orazio.*
Hoveden *v. Ruggero d'H.*
Huber Giovanni Guarniero " critica l'ed. dell'Engel, XXXI, 12-14, *1-12* „; *sua congettura non accettabile,* 106, *1-2*; *cit.,* 5, *7-8*; 55, *1*; 72, *31-32*; 84, *2*; 106, *1*; 177, *1*; 185, *2*.
Huillard-Bréholles " rivendica a P. d'Eboli il *De Balneis Puteolanis,* XXVI, 21-22 „; *cit.,* " XX, *1-4, 11* „; " XXIII, 11, *7* „; " LXVI, *4-5* „; 64, *33, 39*; 88, *21*; 181, *18-19*.

Iacopo *v. Guarna I.*
Ibn-Abi-Dinar *cit.,* 8, *2-3*.
Ibn-Gubair " *suo giudizio di Guglielmo II,* LIII, *5-12* „; *sua descrizione d. palazzo reale di Palermo,* 201, *13-18*; cit., 11, illustraz. tav. III; 12, *51*; 15, *13*; 27, *30-31*: 170, *4*.
Icaro [*Ycarus*] è ricordata la sua morte, 214, vv. 1649-1650, *6-7, 10*.
Iconio [*Conium*] nell'Asia minore, vinta e presa dal duca Filippo di Svevia, 207, v. 1599, *15-16*.
Ideisim o Deisin o Divisi località d. parte nuova di Palermo, 14-15, tav. IV, e illustraz. relativa.
Ildeberto di Lavardin *ric.,* 93, *16-17*.
Ilderico *ric.,* 68, *5*.
Ilgen *cit.,* 142, *30*.
Imperatore concepito come Augusto, 162, vv. 1245-1246, *2-14*; come Salomone, 170, v. 1312, *14-20*; come Cesare, vv. 1315-1316, *21-26*; l'albero d'Oriente dell'ultimo imp. secondo la leggenda, 197, illustraz. tav. XLIX; *v. Impero, Roma, Unzione imperiale.*
Imperatrix *v. Costanza.*
Impero paragonato ad un albero, 75, vv. 503-505, *35-40*; simboleggiato nel grande albero visto in sogno da Nabucodonosor e interpretato da Daniele, 197, illustraz. tav. XLIX; rappresentato da Dante nell'albero posto all'ingresso d. Paradiso terrestre, *ivi*; *v. Imperatore, Roma, Unzione imperiale.*
Indi [*Indus*] offrono tributi ad Enrico VI (an. 1194), 202, v. 1568; nom. 200-201, tav. L e illustraz. relativa.
Inghilterra [*Anglia*], dà aiuti ad Enrico in compenso d. liberazione di Riccardo Cuor di Leone (an. 1194), " XLVI, 14, 16-17 „; 149, *70-72*; 150, v. 1140; 165, v. 1281; ric., " XLVI, 23 „; 141, v. 1047; 200-201, tav. L e illustraz. relativa; *v. Enrico I d'I., Giovanni d'I., Riccardo d'I.*
Innocenzo III, *sua lettera cit.,* 27, *23-24*; *ric.,* 170, *7-10*; *v. Gesta Innocentii III.*
Iohanna *v. Giovanna d'Inghilterra.*
Iohannes frater archiepiscopi Salerni *v. Giovann d'Ajello.*
Iohannes princeps *v. Aldrisio.*
Ionata conte di Consa [*Consanus comes*], partigiano di Enrico VI, lo invita a scendere in Italia contro Tancredi, 47, v. 296; *congiurato contro Maione* (*an. 1161?*), *15*; *posto fra i ribelli d. re* (*an. 1167*), *17*.
" Ioppe *ric.,* XXXI, *12* „.
Irene figlia dell'imp. greco Isacco, sposa a Ruggero III, 27, *37-39*; 121, *36-38*; 149, 41-44; poi fidanzata o sposa a Filippo di Svevia, 166, vv. 1291-1292, *25-26*; significato politico d. trattative d. matrimonio tra Filippo di Svevia ed Irene, *27-40*.
Iride [*Yris*] nom., 182, vv. 1417, 1420.
Isacco figlio di Abramo, personificazione d. pop. d'Israele, 178, v. 1376, *12*; *suo sacrificio,* 205, *10-11*.
Isacco [*Ysaac*] imp. di Costantinopoli, tradisce Federico I (an. 1190), 206, v. 1591, *7-11*; *v. Irene.*
Iscariota [*Scariothis*] così il P. chiama Matteo d'Ajello, 23, v. 111; 32, v. 196; 23, *12-13*.
Isle (d') *v. Alano d'I.*
Isola *v. Roffredo d'Isola.*
Israele *mon.,* 178, *14*.
Italia [*Ytalia*], ric., " XXXVII, 20 „; 181, v. 1407; *estensione d. nome nel Medio Evo, 25-31*.
Iufonis castrum *v. Giffone.*
Iulia *v. Costanza.*
Iuno *v. Costanza.*

Jacob, personificazione d. pop. d'Israele, v. 1376, 178, *14*
Jacopo Bongars *v. Bongars J.*
Jacopo Guarna *v. Guarna J.*
Jäger *cit.,* 142, *29*.
Jerusalem *v. Gerusalemme.*
Jesi *luogo nativo di Federico II,* 177, *28*.
Joculatores *v. Mimi.*
" Jonas *cit.,* LXV, *27-31* „.

JOSEPH *v. Giuseppe.*
JUPPITER *v. Giove.*

KALDEN o KALENTIN *v. Enrico di K.*
KALENTIN *v. Kalden.*
" KAMPERS F. *cit.*, LXVI, *5-6* „.
" KEHR K. convalida l'ipotesi d. Sackur circa lo spostamento di carte nel cod. d. *Carmen*, XIV, 14, *1-5* „.
KINDT AEMIL *cit.*, " XLVI, *1-4* „; 142, *17.*
KLOSS K. *cit.*, 157, *32.*

LACHESI [*Lachesis*] nom., 32, v. 188.
LA LUMIA *cit.*, 15, *22*; 16, *9.*
LANCIA DI LONGINO *confusa con quella imperiale*, 44, *23.*
LANCIA DI SAN MAURIZIO *confusa con quella imperiale*, 44, *20.*
LATINI NOTARII nom., 26-27, tav. VII e illustraz. relativa.
LAURO *v. Roberto di L.*
LAVARDIN (DI) *v. Ildeberto di L.*
LECCE [*Lichium, Licium*] *contea di questo nome, sue vicende ricordate*, 24, *41-52*; Tancredi è investito d. contea di Lecce per benevolenza di Guglielmo II (an. 1169), 19, *42*; 106, v. 740, *18-19*; 122, v. 872, *6*; *Enrico VI accorda la contea di Lecce a Sibilla* (*an. 1194*), 165, *12-14*; 169, *8-9*; ed essa vi si ritira, 165, *5-6*; 169, 2-3; nom., 122, v. 872, *6*; 165, v. 1269, v. 1272, *14*; 169, v. 1302, *14*; *v. Accardo III di Lecce, Goffredo III di Lecce, Roberto di Lecce.*
" LEGNANO (BATTAGLIA DI) ric., XXVI, 10 „; 20, *8.*
LEOPOLDO D'AUSTRIA [*Austrinus*] *fa prigioniero Riccardo Cuor di Leone*, 141, *29-30*; *è sfidato a duello da lui*, 142, *32-33*; *suo trattato con Enrico VI* (*settembre 1193*), *45-50*; probabile allusione a lui, 150, v. 1124, *9-10*; *v. Celestino III.*
LERNINA URBS *v. Salerno.*
LEVI A. *ric.*, 142, *22-24.*
LICHIUM *v. Lecce.*
LICIUM *v. Lecce.*
" LIGORIUS figlio di un tal Pietro d'Eboli che non è P. Ansolino, XXIII, 14 „.
LIGURIA [*Ligur, Liguria*] invia navi ad Enrico VI (an. 1194), " XLVI, 14-15, 18-19 „; 149, *69*; 150, v. 1133, *11, 30*; nom., 200-201, tav. L e illustraz. relativa; *v. Genova.*
LIVIA *m. d'Augusto*, 106, *6.*
LODI (DE) *v. Orfino da L.*
LOMBARDI [*Lombardus*] tornano in patria dopo la conquista d. regno Normanno, 174, v. 1361.
LOMBARDIA [*Lonbardia*] " Lucio III chiede al Barbarossa di liberarla dagli eretici, XXXIX, 1-2 „; *sue discordie descritte nei* Gesta Friderici, 15, *6-11*; *invia aiuto ad Enrico VI* (*an. 1194*), 149, *70*; nom., 200-201, tav. L e illustraz. relativa; 150, *41.*
LONBARDIA *v. Lombardia.*
LONGINO *v. Lancia di L.*
LOTARIO *eccitato da san Bernardo a combattere Ruggero II*, 52, *19-25.*
LOTHORINGIA *v. Lotaringia.*
LOTARINGIA [*Lothoringia*] invia armi ad Enrico IV, 150, v. 1139.
LUBECCA *v. Arnoldo di L.*
LUCANIA " abitata dagli Eburini, XIX, 6-7 „; *ric.*, 105, *11*; *v. Palinuro.*
LUCANO [*Lucanus*] rappresentato in miniatura nel cod. d. *Carmen*, 2-3, tav. I e illustraz. relativa; " imitato dal Poeta, LXXIII, 14 „; *cit.*, " XXV, *3, 8* „; 79, *41.*
LUCAS *v. Guarna L.*
LUCIFER nom., 133, v. 973; 182, v. 1421.
LUCIO III [*papa Lucius*] " in lotta coi Romani (an. 1183), XXXVIII, 26-29 „; " viene a colloquio col Barbarossa in Verona (an. 1184), 35-37 „; " chiede all'imp. di liberare la Lombardia degli eretici, XXXIX, 1-2 „; " mal visto dalle popolazioni, 2-6 „; " è in Verona (an. 1185), XXXVII, 36 „; " suoi dissensi col Barbarossa, XXXVIII, 14-17; XXXIX, 17-24 „; " influente sull'animo di Guglielmo II, XXXIX, 7-8 „; *come si spieghino le finalità d. sua politica*, 16, *76-86*; favorisce il matrimonio tra Costanza ed Enrico VI; " XXXVII, 18 „; " XXXIX, 25 „; 8, vv. 16-29; *bisticci sul suo nome e sul suo numero d'ordine nella serie d. papi*, *51-59*; rappresentato in atto di salutare Enrico VI e Costanza, 6-7, tav. II e illustraz. relativa; " interviene per Enrico il Leone di Sassonia pr. Federico I (an. 1191), XXXVIII, 31-34 „; " epigramma contro di lui (an. 1184), XXXIX, 5-7 „; *dopo la sua † muta la politica d. pp.*, 137, *16-28*; *v. Cristiano di Magonza, Enrico II d'Inghilterra.*
LUCREZIO *nom.*, " LXVIII, *39* „; " LXXIII, *15* „; *cit.*, 194, *6.*
LUNA ANGLICA *v. Giovanna d'Inghilterra.*
LUPINI [*Lupini fratres*] invitano Enrico VI in Italia, 48, v. 300, *1-3.*
LUPINO GIORDANO *nom.*, 48, *2.*
LUPINO UGO *nom.*, 48, *1.*
LUSITANIA, suoi fiumi auriferi ric., 79, v. 516, *40-43.*
LÜTTIC *v. Alberto di Brabante vescovo di L.*
LÜTZELHARD (DI) *v. Corrado di L.*

" MABILLON *cit.*, XXII, *1* „.
MADONIE *v. Catabutur.*
MAGONZA *v. Cristiano di Magonza.*
MAIONE DA BARI " odiato da Falcando, LVII, 12, 30-31 „; *suoi rapporti con Matteo d'Ajello*, 20, *53*; 23, *20-21*; 134, *30*; *cospirazione contro di lui*, 47, *16* [*v. errata-corrige*], *26-27.*
MALCO *cit.*, 44, *25-26.*
MANFRONI CAMILLO cit., 149, illustraz. tav. XXXVII.
MANUELE COMMENO [*Manuel*] *imp. greco combattuto da Ruggero II*, 7, *57-58*; nom., 28, v. 161, *8.*
MARCHIA, un duca d. Marchia invia navi ad Enrico VI per la seconda impresa di Sicilia (an. 1194), 150, v. 1123, *4-8*; i suoi militi fanno ritorno in patria (an. 1194), 174, v. 1361; nom., 200-201, tav. L e illustraz. relativa.
MARCHIO *v. Brandeburgo* (*marchese di*).
MARCHISIUS SENESCALCUS *v. Marcualdo d'Anweiler.*
MARCIANA (BIBLIOTECA) *v. Biblioteca M.*
MARCUALDO D'ANWEILER [*Marcualdus, Marchisius senescalcus, dux ratis auguste*] cap. d. flotta pisana e genovese, scalco imperiale, poi duca di Romagna e Ravenna e conte degli Abruzzi e Molise, 149, illustraz. tav. XXXVII; nella quale è rappresentato alla testa d. forze navali d. seconda spedizione di Enrico VI, 148; sollecita l'imp. a passare nell'isola di Sicilia (an. 1194), 157, vv. 1177-1179, *15-17*; suo elogio, " LXVII, 33 „; 202, vv. 1560-1562, *6-7*; nom., 212-213, tav. LIII e illustraz. relativa.

MARDONIA figlia di Tancredi ric., 110, v. 771, *20*.

MARGARITONE [*Margaritus*] *da Brindisi, ammiraglio combatte con grande valore contro gli Svevi* (*an. 1191*), 59, *14-15*; 169, illustraz. tav. XLII; *mette in fuga la flotta pisana*, 79, *3-4*; *scorta Costanza imperatrice nel viaggio da Salerno a Palermo*, 101, *33-36*; uno d. congiurati contro Enrico VI, 168-169, tav. XLII e illustraz. relativa.

MARGHERITA REGINA ric., 47, *30*; 160, illustraz. tav. XLII.

" MARI A. *ric.*, XX, *9-10* „.

MARIA (CHIESA DI SANTA) *in Salerno fondata da Matteo d'Ajello*, 133, *26-29*.

MARIA D'ARACELI (CHIESA DI SANTA) *in Roma ric.*, 44, *65-67*.

" MARIA DI MONTE VERGINE (MONASTERO DI SANTA) riceve terre in dono da Pietro Ansolino, XX, 17-19; Federico II conferma la donazione (an. 1219), 16-17 „.

MARKWARD *v. Marcualdo di Unwerler*.

" MAROTTA [*Marocta*] m. di un tal Pietro d'Eboli che non è l'Ansolino, XXIII, 13, 16 „.

MAR ROSSO [*Mare rubrum*] *nom.*, 205, 19; 204-205, tav. LI e illustraz. relativa.

MARSICO (CONTEA DI) *investita da Enrico VI a Filippo Guarna*, 47, *41*; *v. Guglielmo di Marsico*.

MARTE [*Mars*] nom., 214, v. 1673, *31-35*.

MARTORANA (CHIESA DELLA) *in Palermo v. Antiocheno* (*chiesa dell'*).

MARZIALE *cit.*, 101, *17*.

" MASSIMINO (MONASTERO DI SAN) in Treviri, gli appartenne la prima parte nel cod. bernese del *Carmen*, XI, 35-37 „.

MATERA *v. Eustachio da M.*

MATHEUS *v. Matteo*.

MATTEO (SAN) *protettore di Salerno*, 84, *15*.

MATTEO ARCIVESCOVO DI CAPUA [*almipater* e *antistes capuanus, capuanus ypocraticus*] invita Enrico VI in Italia (an. 1191), 48, v. 301; gli muove incontro quando entra nella Campania, 54-55, tav. XIV e illustraz. relativa; 56, vv. 343-351, *30-31*; riceve ordine da Enrico VI di mettersi ai servigi di Costanza, 64, vv. 410-413, *53*; *accompagna l'imperatrice a Salerno*, 84, vv. 567-568, *12-15*; *è al seguito di Enrico VI nell'ingresso trionfale in Palermo* (*an. 1194*), 48, *5-6*; *interviene al concilio di Bari* (*an. 1195*), 7; *fu presente alla morte di Enrico VI*, *8-10*; *dopo la morte di Costanza entra nel collegio d. famigliari d. re* (*an. 1198*), *12-13*.

MATTEO BONELLO *ric.*, 36, *11-12*; 129, *25*; *v. Matteo d'Ajello*.

MATTEO BORELLO [*Matheus Burellus*] castellano e difensore di Rocca d'Arce, 55, v. 339; 56, *2*; consegna ad Enrico VI le chiavi d. castello, 54-55, tav. XIV e illustraz. relativa.

MATTEO D'AJELLO [*Matheus, cancellarius, vicecancellarius, archimatheus, bigamus sacerdos*] povertà d. sua famiglia reduce da Cartagine, 133, vv. 976-978, *37-40*; la sua nascita è per l'Ansolino un delitto contro natura, 133-134, vv. 979-982; 133, *41*-134, *9*; bigamo, 27, v. 140, *24-33*; 26-27, tav. VII e illustraz. relativa; 30-31, tav. VIII e illustraz. relativa; 128-129, tav. XXXII e illustraz. relativa; 132-133, tav. XXXIII e illustraz. relativa; 134, v. 990; come bigamo non doveva essere accolto nel seno d. Chiesa," 134, vv. 989-994, *14-33*; *entra nella Corte normanna qual notaio al tempo di Maione*, 20, *32-33*, *e suoi rapporti con questo*, 23, *20-21*; *custode e redattore d.* defetari *in corte d. due Guglielmi*, 20, *34-35*; 129, *8-10*; *suoi tentativi di corruzione per detronizzare Guglielmo I*, 134, *28-31*; *tratto in carcere* (*an. 1161*) *per cospirazione contro Guglielmo I ne è liberato poco dopo per ricomporre i* defetari, 20, *35-37*; 129, *10-18*; *giudizio in torno alla conoscenza che egli aveva d.* defetari, *19-31*; *Guglielmo II lo nomina vicecancelliere*, 20, *37-38*; *fonda in Salerno una ch. ed un ospedale* (*an. 1183*), 133, *26-29*; *sua influenza in Salerno sua patria*, 47, *37-38*; al concilio di Troia giura fedeltà ad Enrico VI ed a Costanza, 12, v. 45, *12-21*; *è avversario di Gualtiero d'Offamil*, 16, *44-49*; 20, *38-44*; morto Guglielmo II, rappresenta il capo d. partito borghese sostenitore di Tancredi (an. 1189), " XXXII, 9, 15 „; " XXXIV, 25 „; " LIV, 20-21 „; 19, *30-31*; 20, vv. 100-101, *31*, *42-44*; 133, *32*; fa attiva propaganda per l'elezione di Tancredi, " XXXIX, *27*, 31-33 „; 20, vv. 103-108; 32, vv. 195-196; 125, *5-7*; 126, *30-35*; il P. immagina un colloquio di Matteo con Gualtiero per persuaderlo ad abbandonare Enrico VI e a favorire Tancredi, 23-24, vv. 110-139; 22-23, tav. VI e illustraz. relativa; riesce a trarre in inganno Gualtiero e a staccare la curia di Palermo dal partito imperiale, 20, v. 109, *47-60*; 24, v. 135; 27, *1-2*; *e a indurre l'intera curia e il pp. contro Enrico VI*, 51, 28-30; scrive a Tancredi sollecitandolo a venire ad incoronarsi in Palermo, 27, vv. 142-165, *1-23*; 26-27, tav. VII, illustraz. relativa; *sua condotta politica*, " LVIII, 1-2 „; 27, *5-8*; 126, *33-37*; *è p. di Niccolò arciv. di Salerno*, 64, *1-2*; ha educato il figlio nella politica antisveva, 87, v. 600, *25*; Tancredi confessa di dovergli il trono, 126, vv. 919-920, *32-33*; Tancredi esorta la moglie a chiedergli consiglio e ne loda la sapienza e l'astuzia, " XXXIII, 1 „; 125, v. 919-924, *6-7*; Sibilla si rivolge a lui, 129, vv. 925-938, 1-2; consiglia Sibilla ad inviare Costanza in San Salvatore, 129-130, vv. 939-958; 129, *3-5*; 133, *3-5*; 165, *18-19*; detta ad uno scrivano l'ordine per Alierno di custodire Costanza in San Salvatore, 130, vv. 960-962; 128-129, tav. XXXII e illustraz. relativa; invettive contro di lui di Pietro Ansolino, " XXIX, 35-XXX, 7 „; " XLIX, 21-26 „; " LVII, 27-13 „; 133-134, vv. 969-1008, 133, *1-17*; *Pietro da Eboli gli fa colpa sopratutto d. distruzione di Salerno*, *23-39*; accuse di Falcando e di altri contro di lui, " XVII, 12 „; 23, *14-29*; 133, *8-17*, *24-25*; sana la podagra con sangue umano, 28, vv. 164-165, *9-14*; 98, v. 670, *3-5*; 134, vv. 995-996; 132-133, tav. XXXIII e illustraz. relativa; 134, *34*; ai suoi consigli Sibilla attribuisce le proprie sventure, 165, vv. 1277-1278, *15-20*; † nel 1192, 161, *15-17*; P. da Eboli lo chiama Iscariota, " XXXIII, 3 „; 23, v. 111, *12-13*; 32, v. 196; e Achitofel e Ulisse, 126, v. 922; 134, *3-4*; e *mens pharisea*, 19, *30-31*; 20, v. 95; 126, *41*; e *bibliotheca ducum*, 129, v. 926, *27-29*; *confuso con Matteo Bonello*, 129, *25*; " ric. con umorismo, LXXI, 9-18 „; *v. Achitofel, Ionata conte di Consa, Iscariota, Maria* (*chiesa di santa*).

MAURIZIO (ALTARE DI SAN) *nella ch. di san Pietro, vi si celebra l'incoronaz. di Enrico VI* (*an. 1191*), 43, *32-33*.

MAURIZIO (LANCIA DI SAN) *v. Lancia di S. M.*
MELECHINAE OPES ric., 202, v. 1568.
MENENIO AGRIPPA *suo apologo, ric.*, 125, *29-30*.
MERCURIO nom., 214, v. 1671.
MESSANA *v. Messina.*
MESSIA *v. Enrico VI.*
MESSINA " vi soggiorna Tancredi XXXII, 33 „; *e di là dirige, anche dopo la partenza di Enrico dall' Italia, la guerra per assoggettare la Puglia* (*agosto-settembre 1191*), 105, *38-42* „; vi è condotta Costanza da Salerno, vv. 711-719, *3*, *23-51*; Tancredi diffidando di Messina ne allontana Costanza, " XLI, 34 „; " XLII, 2 „; 121, illustraz. tav. XXX, *1-8*; vi soggiorna Enrico VI in viaggio per Palermo (an. 1194), 161, v. 1230, *16*; *falsità dei privilegi emanati da lui per Messina, 18-22*; *forza di autonomia ne' suoi abitanti*, 121, *8-22*; *" è facile a ribellarsi quando sono turbati i suoi interessi,* XLII, 6-12 „; *costringe Tancredi a cedere alle richieste di Riccardo d'Inghilterra,* " *12-16* „; 142, *3-7*; *vi giunge la flotta imperiale* (*1 settembre 1194*) 157, *11*; vi si attenta alla vita di Enrico VI (an. 1197), " XLVII, 10, 35-36 „; 174, *27*; " *nom.*, XVII, *9* „; *v. Costanza.*
— (STRETTO DI) raffigurato nella tav. XXVI, 104; cf. illustraz. di essa.
MESSINESI *v. Messina.*
MESTFALIA *v. Westfalia.*
" MILANO vi si celebra il matrimonio di Costanza con Enrico VI (27 gennaio 1186), XXXVII, 33-34 „; *v. Ambrogio* (*chiesa di sant'*).
MIMI [*ioculatores*], *disposizioni di Ruggero II contro i mimi*, 32, *23-28*; è paragonato ad uno di essi Tancredi, v. 190.
MINERVA *secondo il rito pagano è la Sapienza*, 193, *42-43*, *45*; nom., " LXVII, 28 „; " LXIX, 8 „; 193, *43*, *45*.
MOLINO DI ALBESCENDA *v. Albescenda* (*molino di*).
MOLISE (CONTE DI) *v. Marcualdo di Anweiler, Ruggero conte di M.*
" MOMMSEN TEODORO ric., XIX, 8 „.
" MONACI ERNESTO scopre il poema *Gesta Friderici*, XXVI, 3; *cit.*, XVI, *1-2* „.
MONARCHIA NORMANNA " come era costituita, LI, 36-LII, 7 „; " pericoli che ne minacciavano l'interna compagine, LII, *8-19* „; " opera di Ruggero II per consolidarla, 20-LIII, 25 „; *effetti della politica espansionista di Ruggero II*, 19, *3-15*; " decade ne' successori, 26-LIV, 22 „; *opera di questi per escludere gli spurii dalle cariche pubbliche*, 31, *14-30*; situazione politica d. m. n. al tempo di Guglielmo II e lotta fra borghesia e feudalesimo, " LIV, 23-LV, 26 „; 12, *41-65*; 19, *20-33*; diritto degli imperatori sul regno normanno ric., 51, vv. 309-311, *1-3*, *31*-52, *30*; *v. Corte normanna, Guglielmo I, Guglielmo II.*
MONASTERI *v. Monte Cassino* (*monastero di*), *Francesco d'Assisi* (*monastero di san*), *Maria Maggiore* (*monastero di santa*), *Maria di Monte Vergine* (*monastero di santa*), *Massimino in Treviri* (*monastero di san*), *Trinità della Cava* (*monastero di santa*).
MONE cit. " LXIV, 2 „; 93, *18*; 94, *5*.
MONFERRATO (MARCHESE DI) *ric.*, 109, *32*; *v. Corrado di Monferrato.*
MONTE CASSINO (MONASTERO DI) [*Mons Casinus*] vi giunge Enrico VI nella prima spedizione sua italiana (an. 1191), " XL, 10 „; 55, v. 334: *gli si sottomette, 5-26*; l'ab. d. mon. lo riceve, 54-55, tav. XIV e illustraz. relativa; *il nome d. mon. si estende a significare la regione*, 55, *16-23*; *vi si ferma Enrico VI nella sua ritirata da Napoli per curarsi* (an. 1191), 79, *14-15*; *è interdetto dalla Curia* (*an. 1191*), 137, *8-9*; 145, *20-21*; Diopoldo ne conquista i dintorni, vv. 1093-1106; *16-27*; " vi torna l'ab. Roffredo, XLIV, 10-11 „; *v. Adinolfo, Diopoldo di Vohburg, Germano* (*san*), *Enrico VI, Rocca d'Arce, Roffredo di Isola.*
" MONTE D'ORO, colle su cui sorgeva l'antica *Eburum*, XIX, 10 „.
MONTE VERGINE *v. Maria di Monte Vergine* (*monastero di santa*).
MORENA ACERBO *v. Acerbo M.*
" MORONI *cit.*, XVIII, *11*; XXII, *2-3* „.
MOSCA-IN-CERVELLO *v. Corrado di Lützelhardt.*
MOSÈ [*Moyses*], *suo raffronto con Federico I*, 52, *47-61*; sua liberazione degli Ebrei dall' Egitto rappresentata nel palazzo reale di Palermo, 205, *19*; 204-205, tav. LI e illustraz. relativa; nom., " LXIX, 12 „; 52: v. 322.
MOYSES *v. Mosè.*
" MÜLINEN (VON) W. *ric.*, XXXI, *14-15* „.
MURATORI L. A. *cit.*, " XLV, *1* „; 20, *30*; 44, *74*; 105, *31*.
MUSSULMANI [*Saraceni, Arabi*] " distruggono Pesto (sec. IX o X), XIX, 10 „; hanno fabbricato il *Palatium novum* a Palermo, 11, illustraz. tav. III; *sterminati da Ottone II nei lidi Adriatici*, 51, *46-47*; tributari d. re Normanni e da loro oppressi, 178, v. 1375, *5-10*; lottano contro i Cristiani in Palermo dopo la morte di Guglielmo II (an. 1189), 12, *47-65*; 19, vv. 85-89, *16-19*; offrono tributi ad Enrico VI (an. 1194), 202, v. 1567; *dimorano in Palermo*, 15, *13*; nom., 200-201, tav. L e illustraz. relativa; *v. Catania.*
NABUCODONOSOR, suo sogno nel *Libro di Daniele*, 197, illustraz. tav. XLIX.
NAMUR *v. Goffredo di N.*
NAPOLI, così era detta dai Greci la *città nuova* o *Borgo* di Palermo, 15, illustraz. tav. IV.
— (CITTÀ) [*Neapolis, Parthenope*], sue fortificazioni, 59, vv. 358-359, *36-43*; 74-75, tav. XIX e illustraz. relativa; 79, *1-2*; assediata da Enrico VI (an. 1191), " XXXII, *21* „; " XL, 18 „; 59-60, vv. 353-377; 58-59, tav. XV e illustraz. relativa; 59, *1-15*; gli resiste e respinge l'assedio, 63, vv. 378-391, *1-4*, *9-10*; 62-63, tav. XVI e illustraz. relativa; 59, *16-34*; " critica d. dati d. *Carmen* sopra l'assedio, XL, 27-XLI-8 „; vi giungono ambasciatori da Salerno, 64, vv. 392-417; 63, *4-43*; giungono al campo imperiale sotto Napoli ostaggi salernitani, 71, v. 454; 70-71, tav. XVIII e illustraz. relativa; 71, *1-4*; Enrico VI leva l'assedio, 75, *1-2*; 79-80, vv. 514-533; 79, *1*, *30*; 134, vv. 1003-1004; 78-79, tav. XX e illustraz. relativa; il pop. è sconsigliato da Riccardo d'Acerra e da Niccolò d'Ajello ad uscire dalla c., 75, vv. 490-505, *1-40*; 74-75, tav. XIX e illustraz. relativa; i cittadini sono rimproverati di fidarsi di Nicola d'Ajello, 76, vv. 508-509, *5-7*; le donne vi piangono per la partenza degli ostaggi, 74, tav. XIX e illustraz. relativa; Enrico VI abbandona l'assedio d. c. e i suoi fautori se ne dolgono, 79, vv. 524-527, *45-47*; *Riccardo*

d'Acerra esce dalla c. alla testa dell'esercito di Tancredi per riconquistare le terre conquistate dagli imperiali (*an. 1191*), 113, *1-5*; attende Costanza in viaggio verso San Salvatore, 130, v. 964, *28-31*; soggiogata da Diopoldo (an. 1194), 157, *5*; 158, vv. 1225-1226, *27-35*; " *lettera di Corrado di Hildelsheim sulle maraviglie d. suoi dintorni* (an. 1196), L, 8-10 „; nom., " XXXIII, 2 „; " XLI, 16 „; " XLIV, 9-10; 71, v. 454; 84, v. 565, *9-10*; 129, *5*; *v. Alierno, Boemi, Corrado di Uerslingen, Diopoldo di Vohburg, Salvatore* (*castello di san*).

Napoli (ducato) *assoggettato da Ruggero II* (*an. 1137*), 7, *52-53*.

Nazarenus nom., 154, v. 1169.

Neptunus nom., 214, v. 1669; 213, *31*.

" Negri Gaetano *cit.*, LXII, *1-2* „.

" Nerone, sue persecuzioni ric., LXII, 4 „.

Nestore *ric.*, 178, *3*.

Newburg *v. Guglielmo di N.*

Niccolò d'Ajello [*Nicolaus antistes, presul Salerni, presul Chayphas*] *arciv. di Salerno, figlio di Matteo, notizie di lui*, 64, *1-3*; *Tancredi loda la sua fedeltà*, *37*; succede a Riccardo d'Acerra nel comando supremo d. milizie normanne all'assedio di Napoli, vv. 388-389; sconsiglia il pop. ad uscire fuori dalle mura di Napoli, 75, vv. 498-505, *1-23*, *30-40*; 74-75, tav. XIX e illustraz. relativa; il P. lo rimprovera per tale confessione di paura e per le arti con cui tenta di corrompere i duci imperiali, 76, vv. 506-507, *1-5*; biasima i Napoletani che si fidano di lui, vv. 508-509; divulga false novelle sul conto di Enrico VI, 87, vv. 597-602, *24*; cospira contro Enrico VI, 168-169, tav. XLII e illustraz. relativa; e pare sia stato il capo d. cospirazione, 174, v. 1338, *11-17*; *con lui fu confuso l'arcidiacono Aldrisio*, 64, *18-20*; *Federico II gli conferma il feudo di Giffone*, *27-40*; suo fratello Riccardo ric. fra i cospiratori contro Enrico VI, 168-169, tav. XLII e illustraz. relativa; *v. Giovanni d'Ajello, Matteo d'Ajello, Riccardo d'Acerra.*

Nilo [*Nilus*] nom., 7, v. 5.

Nocera [*Nuceria*] assalita da Diopoldo (an. 1194), 154, vv. 1175-1176, *1-2*; 214, *29-30*.

Noè, sua arca dipinta nel palazzo di Palermo, 204-205, tav. LI e illustraz. relativa; 205, v. 1577; *sua età ric.*, 189, *24*.

Nonantola (di) *v. Placido di N.*

Normanni " loro dominazione, XXXI, 30-31 „; " giurano fedeltà a Costanza e poi l'abbandonano, XXXII, 5-8 „; " carattere dello Stato normanno fino ai tempi di Guglielmo II, L, 36-LIV, 22 „; " condizioni in cui questo venne a trovarsi dopo la morte di lui, LIV, 23-LV, 26 „; 11-12, vv. 35-53, 41-65; 10-11, tav. III e illustraz. relativa; 14-15, tav. IV e illustraz. relativa; 15-16, vv. 56-83 *1-2*; 19-20, vv. 84-109, *1-60*; *condizioni in cui vennero a trovarsi i Normanni dopo la morte di Tancredi*, 149, *21-25*; *posizione d. partito baronale normanno dopo la conquista di Enrico VI*, 173, *24-37*; *Innocenzo III considera la conquista sveva d. regno d. normanni come un castigo di Dio per i loro mali costumi*, 170, *8-9*; *il partito imperiale sotto la dominazione sveva non ebbe mai nel regno siculo molto fondamento*, 185, *25-37*; *lingue adoperate in Sicilia durante la dominazione normanna*, 15, *12-22*; 27, illustraz. tav. VII; *v. Bari, Catania, Corte normanna, Enrico VI, Guglielmo I, Guglielmo II, Monarchia normanna, Troia.*

Notano [*Nothanus*] dispregiativo di Tancredi (?), 55, v. 338; 56, *5-10*.

Notarii *v. Latini notarii.*

Nothanus *v. Notano.*

Novati Francesco *cit.*, XX, *15-16*; 72, *35*.

Nucerinus aper *v. Diopoldo di Vohburg.*

Numidi nom., 210, v. 1627.

Nuncius Salerni *v. Aldrisio.*

Offamil (d') *v. Bartolomeo d'O., Gualtiero d'O.*

Olimpo [*Olympus*] nom., 93, v. 629, *1-25*; 178, v. 1396, *68-71*; 194, v. 1481.

Olsazia [*Olsatia, Olsaticus*] invia navi ad Enrico VI (an. 1194), 150, v. 1134; nom., 206-207, tav. L e illustraz. relativa.

Olympus *v. Olimpo.*

Omero [*Homerus*] ric., 201, v. 1554, *25-26*.

Onorio II *ric.*, 7, *41*.

Onorio Augustodunense *ric.*, 44, *40-42*.

Orazio [*Horatius*] ric., " IX, 22 „; " LXXIII, *13* „; 16, *24*; 93, *27*-94, *2*; 97, *19*; 98, *7*; 113, *15*; 114, *14*; 177, *55*; 214, *13-14*.

Orfino da Lodi [*Orfinus*] " autore del *De regimine et sapientia potestatis*, XVI, 3-5 „; " inneggia a Federico II, LXIII, 6-11, *1-2* „; *cit.*, 162, *13-14*; 178, *70-71*; 190, *59-60*.

" Orlando [*Orlandus*] parente di un tal Pietro d'Eboli che non è l'Ansolino, XXIII, 18 „.

Ostia *v. Ottaviano cardinale d'Ostia.*

Ostrom, *Tancredi vi combatte con infelice esito* (*an. 1185*), 12, *29-30*; 19, *45*; 39, *22*.

Ottaviano nom., 170, v. 1311; *v. Enrico VI.*

Ottaviano cardinale d'Ostia *unge Enrico VI imp.*, 44, *2-4*.

Ottendorf " suo giudizio intorno a Tancredi e sua esitanza davanti al valore storico d. *Carmen*, XXXV, 14-20, *1-4*; LVIII, 17-26, *5* „; ric., " XLVII, *19* „; 137, *58*; 142, *11*.

" Ottone da Vercelli, LXV, 26-27 „.

Ottone di Frisinga *cit.*, 24, *6-7*; 190, *26*.

Ottone di San Biagio *v. Continuatio Samblasensis.*

Ottone I *nom.*, 51, *45*.

Ottone II *stermina i Saraceni dai lidi Adriatici*, 51, *46-47*.

Ottone III *nom.*, 51, *47*.

Ottone II duca di Borgogna *fratello di Sibilla, che fu seconda m. di Ruggero II*, 8, *26-27*.

Ovidio cit., rappresentato in miniatura nel cod. d. *Carmen*, 2-3, tav. I e illustraz. relativa; " IX, *22* „; " LXVII, *21* „; " LXVIII, *34* „; " LXX, *13* „; 15, *16*; 35, *17*; 40, *31*; 64, *41*; 67, *36*; 83, *35*, *36*; 93, *7-8*; 94, *2*; 101, *17*; 105, *10*; 113, *17*, *31*; 114, *10*, *12*, *14*; 117, *19*, *20*.

" Paciaudi *cit.*, XXVI, *20* „.

Paesano G. cit., " XXIII, 28, *11-12* „; " L, 11-13, *4* „; 64, *6*; 72, *15*; 133, *28*.

Palatium novum, palazzo della Corte in Palermo, edificato dai Saraceni, così detto in contrapposizione di altro più antico denominato *vetus Palatium* ed an-

che *Castellum maris,* rappresentazione e descrizione d. suo interno e d. sue pitture, 10-11, tav. III e illustraz. relativa; 200-201, tav. L e illustraz. relativa; 204-205, tav. LI e illustraz. relativa; " XXIV, 9-10 „; 201-202, vv. 1539-1572, *1-22*; 201, *1-22*; 205-206, vv. 1573-1606; 205, *1-30*; 206, *1-19*; 209, *1-2*; *v. Capella regia.*

PALATIUM VETUS detto anche *Castellum maris,* o *Castrum maris,* ora Castellamare, che sorgeva in Palermo alla bocca d. porto e che serviva di carcere, 10-11, tav. III e illustraz. relativa; 15, tav. IV e illustraz. relativa.

PALERMO [*Panormi urbs, civitas*] pianta d. c., 14-15, tav. IV e illustraz. relativa; " importanza per essa d. miniature d. *Carmen,* XVII, 18-20 „; *sue bellezze celebrate da Falcando,* 22, *33-34*; tre lingue vi si parlavano al tempo d. Normanni, 15, v. 56, *12-22*; lutto d. c. dopo la morte di Guglielmo II (an. 1189), " XLII, 19-20 „; 15, vv. 56-83, *1-3*, *23*-16, *12*; 10-11, tav. III e illustraz. relativa; 14-15, tav. IV e illustraz. relativa; discordie civili e disordini che ne seguirono, 12, vv. 46-51; 19, vv. 84-85, *1-2*; 15, *3*; 16, *21-24*; e sollevazione d. cristiani contro i Saraceni, 19, vv. 86-89, *16-19*; e altre lotte intestine per l'elezione d. successore di Guglielmo II, 19-20, vv. 90-109; 16, *32-86*; 19, *20-33*; politica seguita dalla Curia palermitana in queste lotte, 20, v. 103, *45-50*; 31, *2-3*; vi si compie la incoronazione di Tancredi (an. 1189) ed è perciò compianta dal Poeta, 32, vv. 194-199; sede d. prigionia di Costanza (an. 1191), " XLI, 34 „; " XLII, 12, 14 „; 98, v. 679; 101, v. 687; vi è un partito favorevole a Costanza, " XLII, 15-XLIII, 12 „; 98, *9-10*; 121, *22-28*; 122, vv. 885-886, 889, *12-15*; 126, *25-29*; " Tancredi non vi si trova quando vi giunge Costanza, XLII, 2, *1-5* „; *Guglielmo III fuggendo vi lascia la madre,* 157, *20-22*; muove verso essa l'esercito imperiale, v. 1185; *Enrico VI aveva dato ordine di saccheggiarla,* 161, *26-28*; per evitare il saccheggio invia una legazione ad Enrico VI ad offrirgli la c. (an. 1194), vv. 1233-1248, *1-11*, *27-28*; " XXXIII, 17-18 „; 160-161, tav. XL e illustraz. relativa; ultima residenza di una parte d. Corte normanna, 161, *16-17*; *Sibilla l'abbandona,* 162, *19-20*; Enrico VI ordina che non vi si commettano devastazioni, vv. 1249-1254, *21-34*; " XXXIII, 19-20 „; accoglie Enrico VI trionfalmente (an. 1194), v. 1256, *35-38*; 160-161, XL e illustraz. relativa; 165, *7-9*; *lascia a Sibilla la contea di Lecce, 13-14*; 169, *8-9*; sua industria tessile, tav. XIII e illustraz. relativa; nom., " XXXIII, 1 „; " XLIII, 10, 14, 22, 37 „; " XLIV, 1, 4, 6 „; 161, illustraz. tav. XL; 201, *5*; 205, *29*; *v. Achemonia, Albergaria, Alza, Antiocheno* (*chiesa dell'*), *Bandiera* (*quartiere della*), *Bicaris, Borgo, Campanarium, Capo* (*quartiere del*), *Capella regia, Cassaro, Castellamare, Ebrei, Enrico di Kalden, Genoard Viridarium, Gualtieri d'Offamil, Ideisim, Mussulmani, Napoli, Noè, Palatium novum, Palatium vetus, Papireto, Pizzuto, Porto di P., Scherarchadium, Torto.*

PALINURO [*Palinurus*] promontorio d. Lucania, 105, v. 713, *11-18*.

PANDOLFO IV *principe di Capua, fatto prigioniero da Enrico I* (*an. 1021*), 51, *49-50*.

PANNEMBORG " critica l'edizione d. Winkelmann, XXX, 29, *2* „; *ric.,* 5, 9; 28, *1*; 43, *1*; 84, *1*; 87, *1*; 93, *1*; 97, *14*; 114, *1*.

PANORMI URBS *v. Palermo.*

PANTHEON di Goffredo da Viterbo; *v. Goffredo da V.*

PAOLO DIACONO *cit.,* 68, *5*.

PAOLO (SAN) è rappresentato nella tav. XLI, 164-165; ric., " LXV, 15 „; 165, v. 1264.

PAPATO *v. Chiesa romana.*

PAPI *v. Excerptum de romanorum pontificum.*

PAPIRETO, 15, illustraz. tav. IV.

PAPPENHEIM *v. Enrico di Kalden.*

PARIDE [*Paris*] nom., " XXXIII, 4 „; 134, v. 997.

PARIGI *v. Giovanni da P.*

PARMA *v. Giovanni da P.*

PARTHENOPE *v. Napoli.*

PATECCHIO GIRARDO [*Gerardo da Cremona*] *notaio cremonese d. fine d. sec. XII, da non confondersi col Gerardo medico ric. da Pietro da E.,* 72, *31-34*; *autore d.* De Tediis, *35-36*.

PAULI R. *cit.,* 142, *28*.

PAVIA *v. Biblioteca di Pavia.*

PEAN nom., " XIII, 32 „; 193, v. 1473.

" PENELOPE nom., LXII, *25* „.

PERCHE (CONTI DI) *ric.,* 47, *30*.

" PERCOPO ERASMO, crede che il *De Balneis* sia indirizzato a Federico II, XXVII, 18, *2-13*; cit., XXI, *5-7*; XXIII, 11; XXVI, 4 „.

PERSIA [*Perse*] manda tributi ad Enrico VI (an. 1194), 202, v. 1569.

" PERTILE *cit.,* LIII, *1-2* „.

PERTZ cit., " IX, 13 „; " XII, *10* „; 12, *46*.

PESTE *v. Mussulmani.*

" PESTO distrutta dai Saraceni (IX sec.?), XIX, 10 „.

PETROBURGENSIS *v. Benedetto di Pietroburgo.*

PETRUS *v. Pietro.*

PHEBUS e PHOEBUS *v. Febo.*

PHIPPUS o PHILIPPUS *v. Filippo duca di Svevia.*

PIETRO [*Petrus*] *v. Guarna P.*

PIETRO [*Gaito*] *ric.,* 47, *32*.

PIETRO (SAN) rappresentato nella tav. XLI, 164-165; nom., 43, v. 274; 44, v. 281, *25*; 138, v. 1023; 165, v. 1264; 194, v. 1497; *v. Spada di San Pietro.*

PIETRO (CHIESA DI SAN) in Roma vi è incoronato Enrico VI (an. 1191), 42, tav. XI; 43, illustraz. tav. XI, vv. 262-275, *32-33*; *v. Maurizio* (*altare di san*).

" PIETRO (CHIESA DI SAN) ora *San Francesco di Paola,* costrutta in Eboli al tempo di Guglielmo I, XIX, 19-21; ric., XX, 6 „; *v. Giovanni* (*abate*).

PIETRO ANSOLINO DA EBOLI [*magister Petrus de Ebulo, versificator, magister Petrus Ansolinus de Ebulo, Eboleus vates*] " identificato coll'autore d. *Carmen,* XX, 1-XXI, 7 „; " nasce ad Eboli verso il 1160, XXI, 8-13 „; " ama molto la sua c., X, 11; XXI, 13-*15* „; " richiama su di essa l'attenzione di Enrico VI, XV, 6-9 „; " addottorasi a Salerno in medicina, esercita l'arte medica, ed ha relazioni con medici salernitani, XXI, 15-25; 33-XXII, 2; XXIV, 1 „; " veste abito ecclesiastico ma s'arresta agli ordini minori, XXII, 2-14 „; " la sua condizione ecclesiastica non impone alcuna restrizione al suo pensiero, 15-XXIII, 4 „; " ufficiò nella ch. arcivescovile di Salerno, XXIII, 5-9 „; " non pare che fosse ammogliato, XXIII, 11-XXIV, 5 „; " fu poeta di corte, XXIV, 6-15 „; *pare*

sia stato alla mensa di Guglielmo II, " XXIV, *9-10* „; 40, *34-35*; " *ma non pare che occupasse cariche in corte di Enrico VI,* XXIV, *1-10* „; dedica ad Enrico VI tre poemetti, " XXIV, 12 „; " XXV, 19-30 „; " XXXVI, 34-35 „; 8, *56-59*; combatte l'inframmettenza politica d. Ch., e d. clero e muove rimprovero a papi, " XXII, 20-32 „; " XXIII, 4 „; 64, v. 389, *8-9*; 76, vv. 508-509; *ha rapporti di comunità ideali con Gioacchimo da Flora,* 177, *20-26*; 193, *45-51*; *crede alla superiorità d. razza germanica di contro alla latina,* 178, *36-44*; presenta ad Enrico VI il *Carmen,* " XII, 12 „; " XIII, 6-9 „; " XVIII, 27-30 „; " XXIV, 7, 10 „; " XXXVI, 25-37 „; " LXVI, 5-6 „; 2, illustraz. tav. I; 188-189, tav. XLVII e illustraz. relativa; un'iscrizione lapidaria tardiva ricorda le fasi d. sua vita, XXIV, *16-32* „; " la psiche del poeta attraverso le sue opere, XXV, 1-30 „; ric. " IX, 9 „; " XXV, 29, *1-18* „; *v. Salerno, Scuola salernitana.*

Pietro Ansolino da Eboli (opere): " *a*) Un poema ancor ignoto sulle gesta di Federico I, XXV, 17-18, 23-24; XXVI, 2-13 „; *b*) il *De Balneis Puteolanis:* ediz., "XXVI, 14-22 „; 72, 12-13; " il Bréholles lo rivendica a Pietro d'Eboli, XXVI, 22 „; *cod. di Pavia che lo contiene,* XXVI, *1-5* „; " contenuto di esso, 23-XXVII, 14 „; " si sostiene che non fu dedicato a Federico II, ma ad Enrico VI, 15-XXVIII, 7 „; " tradotto in dialetto napoletano, XXI, 28-30, *5-7* „; ric., " XIV, 31-35 „; " XV, 22 „; " XXI, 25, 27, *1-4* „; " XXII, 1, 27-32 „; " XXIII, *1-3* „; " XXV, 20-30, *1* „; " XXXVI, 35 „; " L, 9-10, *10-11, 17* „; " LXIX, 20-21 „; 8, *58-59*; 72, *11-13*; 129, *47*; 189, *31*; *c*) *De Rebus Siculis Carmen:* " ragione d. nuovo titolo, XXVIII, 8-31 „; " ne è indicato l'argomento nel *De Balneis,* XXV, 23 „; descrizione d. cod. di Berna che lo contiene e questioni inerenti, " IX, 5-XVIII, 35 „; vedi anche 3, illustraz. tav. I; e a proposito d. mancanze di alcune carte, anche 153, *1-2*, e illustraz. tav. XXXVIII; 169, illustraz. tav. XLII; 173, illustraz. tav. XLIII; 177, illustraz. tav. XLIV; 181, illustraz. tav. XLV; 185, *1-3*; se l'esemplare presentato ad Enrico VI sia il cod. di Berna, " XIV, 27-XVI, 30 „; 197, *13-15*; il Poeta sottoscrive di suo pugno il ms., " IX, 21-22 „; " X, 7-10 „; 215, *1-4*; *e scrive la parte rimasta d. partic. XLV e tutta la partic. XLVI,* 189, *1-2*; data d. sua composizione (an. 1195 o 1196?), " XII, 33-XIII, 29 „; " XXI, 8-12 „; 190, *35-53*; 197, *5-19, 24-25*; " come è stato corretto dal poeta, XV, 3-27 „; " il poema non è incompiuto, 27-37 „; " perchè vi sono versi spezzati, XVI, 1-21 „; *l'ommissione nel poema di alcuni fatti relativi agli anni 1193, 1194 e qualche vago accenno fanno supporre qualche lacuna,* 149, *14-20*; 158, *8-10*; " carattere e valore d. miniature d. cod., XVI, 31-XVIII, 30 „; se siano il ritratto d. personaggi rappresentati, " XVII, *1-4* „; 39, illustraz. alla tav. X; "simbolismo d. colori di esse, XVIII, 5-26 „; "edizioni: Engel (an. 1746), XXVIII, 32-34; Gravier (an. 1770), 34-36; XXIX, 1-2; G. Del Re (an. 1845) con traduzione di Em. Rocco, 37-39; XXIX, 1-3; Ed. Winkelmann (an. 1874), XXIX, 4-XXXI, 2 „; " criteri d. presente edizione, XXXI, 3-29 „; contenuto storico, politico e filosofico d. poema, " XXXI, 30-XXXII, 38 „; 193, *1-59*; " esso è opera che ha valore storico, XXXIII, 39-XXXIV, 36 „; " giudizii d. critici intorno ad essa, XXXIV, 37-XXXVI, 13 „; relazione fra il libro III e i due primi, " XXXVI, 14-XXXVII, 17 „; 185, *4-12*; 190, *1-9*; scopo d. terzo libro, *10-59*; *il P. lo chiude con il contrasto tra la Sapienza e la Fortuna che è allegorica d. lotta fra Enrico VI e Tancredi,* 213, *3-45*; " critica degli avvenimenti cantati nel poema, XXXXVI, 18-XLVIII, 36 „; genesi e significato politico d. *Carmen,* " XLIX, 49-LXI, 6 „; 52, *26-30*; " è posto e studiato entro la sfera d. aspirazioni sociali di umanità e di pace d. fine d. sec. XII nel mezzogiorno d'Italia, LXI, 7-LXVI, 34 „; *suoi intendimenti e idealità cui si ispira,* 106, *23-34*; *P. da Eboli vagheggia un regno patriarcale di pace e di perdono,* 52, *62-66*; una nuova età saturnia di cui sarà apportatore Federico II, 177, *2-27, 41-44*; 178, vv. 1381-1396, *65-67*; *spirito germanico che lo anima e che si fonde col suo sentimento nazionale e classico, 29-53*; *sua distinzione fra fato, dio, sorte favorevole,* 173, *38-56*; il *Carmen* è " raffrontato con l'*Istoria Sicula* d. Falcando e se ne rilevano i contatti e le divergenze, LVI, 22-LVII, *37* „; " valore letterario e filologico d. *Carmen,* LXVII, 6-LXXV, 20 „; *sua importanza nei rapporti con la storiografia medievale,* 193, *52-59*; " imitazioni dell'*Eneide,* XVI, 1 „; *l'oscurità d. forma d. suo acrostico sul nome di Enrico VI risponde alle teorie poetiche d. Medio evo,* 190, *2-14*; valore che possono avere le miniature d. poema come ritratto, 39, illustraz. tav. X; *loro rapporti col testo,* 55, *26-27*; ric., " XXV, 11 „; " XXVI, 10 „; " XXVII, 4 „; *v. Berna* (*biblioteca civica di*), *Massimino* (*monastero di san*), *Matteo d'Ajello.*

" Pietro da Eboli p. di cinque figli naturali, non è l'Ansolino poeta, ed è ricordato in un diploma di Federico II, XXIII, 12, 14-15, 16 „.

" Pietro d'Eboli [*magister Petrus de Ebulo*] parente di altro Pietro d'Eboli, nè l'uno nè l'altro è l'Ansolino e sono ricordati in un diploma di Federico II, XXI, 1-2; XXIII, 17 „.

" Pietro d'Eboli *judex* ricordato in un doc. d. 1244, da non confondersi col *versificator* autore d. *Carmen,* XXIII, 34-XXIV, 4 „.

Pietro (san) *ch. di Roma, vi si celebra l'incoronazione di Enrico VI davanti l'altare di san Maurizio,* 43, *31-32.*

Pietroburgo *v. Benedetto di Po.*

Pipino [*Pipinus*] nom., 52, v. 329.

Piombarola *nom.,* 145, *11.*

Pisa *si coalizza con Genova a favore di Enrico VI* (*an. 1191*), 149, *30-34*; *importanza di questo accordo per Enrico VI,* 150, *15-33*; *la sua flotta combatte per lui* (*an. 1191*), 59, *14-15*; *ed è costretta a fuggire all'avvicinarsi di Margaritone,* 79, *3-4*; *Enrico VI vi si trattiene* (*agosto an. 1194*), 157, *17-19*; *l'alleanza con l'imp. è rinnovata per la seconda spedizione di Enrico VI in Sicilia* (*an. 1194*), 150, *29-33*; *i suoi dissidi con Genova nei pressi di Catania rendono necessaria la presenza di Enrico VI in Sicilia,* 157, *11-16*; 149, *32-33, 68*; sua flotta capitanata da Marcualdo d'Anweiler, illustraz. tav. XXXVII.

" Pisciotta da Eboli erudito d. sec. XVIII, XXIV, 17 „.

Pistilio *v. Guglielmo di Postiglione.*

Pizzuto (quartiere del) in Palermo, 15, illustraz. tav. IV.

PLACENTINI GIBELLINI (ANNALES) *v. Annales pl. gin.*
PLACENTINI GUELFI (ANNALES) *v. Annales pl. gu.*
PLACIDO DI NONANTOLA *cit.*, 44, *49*.
" PLATONE ric., LXVIII, 2-3 „.
" PLINIO ric., XIX, 6 „.
POLIS *v. Costantinopoli.*
POLIZZI *v. Catabutur.*
POLONIA [*Polona*] invia navi ed armati ad Enrico VI (an. 1194), 150, v. 1141; nom., 200-201, tav. L e illustraz. relativa.
POMARANIA *v. Pomerania.*
POMERANIA [*Pomarania, Pomeranicus*] invia navi ed armati ad Enrico VI (an. 1194), 150, v. 1131; nom., 200-201, tav. L e illustraz. relativa.
POMPEO vinto da Cesare, 210, v. 1631; *assassinato da Tolomeo, 11.*
PONTECORVO *nom.*, 145, *11.*
PORTO di Palermo [*portus Panormi*] rappr. 14-15, tav. IV e illustraz. relativa.
POSTIGLIONE *v. Guglielmo di P.*
" POZZUOLI [*Puteoli*], sede di bagni famosi, XXI, 22; Pietro Ansolino fa esperienze sui prodigi di questi, 21-25; Federico II ne fa prova su sè stesso (an. 1227), 30-32; ric., XXVI, 19, 23-26; L, *10* „; *v. Pietro da Eboli* (*opere*).
PRESUL BARTHOLOMEUS *v. Bartolomeus Offamil.*
PRESUL CHAYPHAS *v. Niccolò d'Ajello.*
PRESUL GUALTERIUS *v. Gualtiero d'Offamil.*
PRESUL SALERNI *v. Niccolò d'Ajello P.*
PRINCEPS JOHANNES *v. Aldrisio.*
PRINCIPATO *è da Enrico VI affidato al governo di Diopoldo,* 110, *5*.
PRINZ P. cit., 149, illustraz. tav. XXXVII.
PROPERZIO *cit.*, 158, *2*.
PRUDENZIO cit., " IX, 11 „; " XXXI, 8 „; " LXVIII, 39 „; 93, *14*.
PUGLIA *ric.*, 20, *5*.
PUTEOLI *v. Pozzuoli.*
PUTIFARRE [*Putifares*] nom., 170, v. 1317, *27-29*.

QASR *v. Cassarum.*

RADULPHUS DE DICETO *v. Rodolfo di Dietz.*
RAFFAELLO [*Raphael*] accompagna Tobia nella Media, 97, v. 652, *15-16*.
RAINALDO *v. Beatrice di R.*
RAMBALDO [*Rombaldus*] si esalta il suo coraggio militare, 109, v. 757; *è un guerriero tedesco o deve identificarsi con Rambaldo da Vaqueiras?, 28-32.*
RAMBALDO DI VAQUEIRAS *segue il march. di Monferrato,* 109, *31-32*.
" RANGERIUS LUCENSIS EPISCOPUS, cit., LXIX, 18, *1-2* „.
RAPHAEL *v. Raffaele.*
RAVENNA (DUCA DI) *v. Marcualdo di Anweiler.*
REGGIO (ARCIVESCOVO DI) *v. Tommaso arcivescovo di Reggio.*
REGULUS *v. Guglielmo III.*
REINERI ANNALES *v. Annales R.*
" RENIER RODOLFO *cit.*, XVIII, *1-2* „.
RENZI (DE) *v. De Renzi.*
RICCARDO D'ACERRA [*Riccardus Acerrarum comes, comes Riccardus, Cereus comes, comes egregius, comes*] cognato di Tancredi e suo principale sostenitore, 63, v. 378, *45-50*; *Tancredi gli affida il supremo comando d. forze che difendono Napoli* (*an. 1191*), 59, *4-5*; *e gli invia danaro perchè gli acquisti il favore d. cittadini, 24-25*; sale sulle mura di Napoli assediata dall'esercito di Enrico VI, 63, vv. 379-381, *1-2*; è colpito da una freccia, vv. 382-386, *2-3*; 62-63, tav. XVI e illustraz. relativa; il timore d. sua morte sgomenta Tancredi, 63, v. 387, *57-58*; " diffonde nell'esercito imperiale l'oro corruttore di Tancredi, XXXII, 27 „; gli succede Niccolò d'Ajello nel comando d. milizie normanne, 64, v. 388; 63, *3-4*; sconsiglia il pop. ad uscire dalle mura di Napoli mentre l'imp. toglie l'assedio e lo consiglia piuttosto a ricorrere al danaro per corromperne l'esercito, 75, vv. 490-497, *1-29*; 74-75, tav. XIX e illustraz. relativa; Nicolò d'Ajello dice al pop. di Napoli di affidarsi a lui, 75, v. 498, *30-33*; è posta in satira la sua pusillanimità in contrasto col suo grande corpo, 110, vv. 763-764, *12-17*; *partito Enrico VI, esce da Napoli alla testa d. forze di Tancredi per ricuperare i luoghi conquistati dagli imperiali,* 113, *1-5*; muove verso Capua, 108-109, tav. XXVII e illustraz. relativa; e assedia questa c. (an. 1191), 113, v. 781, *6-9*; 112-113, tav. XXVIII e illustraz. relativa, " XXXII, 37 „; ottiene che gli si aprano le porte col tradimento, " XXXII, 38 „; 56, *32-33*; 113, v. 782, *20-30*; 117, vv. 817-819, *3-4*, *9-14*; 118, *15-18*; 116-117, tav. XXIX e illustraz. relativa; combatte nella c. contro Corrado Mosca-in-Cervello, 117-118, vv. 820-844, *5-6*, *15-18*; 116-117, tav. XXIX e illustraz. relativa; corre pericolo di morte, " XXX, *8-14* „; 118, vv. 845-850; 116-117, tav. XXIX e illustraz. relativa; *san Germano si dà a lui,* 145, *21-24*; *assedia e cattura a tradimento Ruggero d'Andria,* 40, *10, 20-24, 25-27*; *fa prigioniero Ruggero conte di Molise,* 47, *32-24*; sua lotta con Diopoldo (an. 1194) e suo stemma, " LXX, 30-31 „; 144-145, tav. XXXVI e illustraz. relativa; 146, *3-6*; *è preso da Diopoldo e fatto impiccare* (*an. 1194*), 150, *48-51*; suo figlio ric. come complice d. congiura contro Enrico VI, 169, v. 1303, *11-16*; nom., 166, v. 1296, *43*; *v. Capua.*
RICCARDO D'AJELLO [non D'AGOTT] [*comes Ricardus de Agellis*] fratello di Nicolò e di Giovanni, fedele di Costanza, congiura contro Enrico VI, 168-169, tav. XLII e illustraz. relativa.
RICCARDO DI CALVI [*comes*?] *assume il comando d. guerra in terraferma contro l'esercito tedesco* (*an. 1192*), 146, *16-19*; viene a zuffa pr. Capua con Diopoldo (an. 1192), ed è vinto e fatto prigioniero (an. 1193), 145-146, vv. 1107-1118; 146, *3-15*; 169, illustraz. tav. XLII; forse nom. fra i cospiratori contro Enrico VI, 168-169, tav. XLII e illustraz. relativa.
RICCARDO DI FONDI, conte, prima imperialista poi tancredino, nom. forse tav. XLII fra i cospiratori contro Enrico VI, 169, illustraz. tav. XLII.
RICCARDO DI MANDRA *conte di Molise ric.*, 47, *19-20*.
RICCARDO D'INGHILTERRA, CUOR DI LEONE [*Riccardus rex Angliae*] rapporti di lui con Tancredi durante il suo soggiorno in Messina (an. 1191), " XLII, *12-16* „; " XLVI, 1-10 „; " LVIII, 22-24 „; 16, *68-86*; 141, *52*-142, *23*; minaccia guerra a Tancredi per rivendicare alla sorella Giovanna i suoi diritti conculcati, 121, *14-16*; 142, vv. 1061-1062; ottenuta un'ingente som-

ma da Tancredi gli promette appoggio contro Enrico VI (an. 1191), 142, vv. 1062-1063; *all'avanzarsi di Enrico VI verso Roma parte per Creta* (*10 aprile 1191*), 141, *10-11*; redime Gerusalemme, v. 1058; travestimenti d. sua persona, vv. 1047-1049, *12-23*; 140-141, tav. XXXV e illustraz. relativa; è preso e tratto innanzi a Enrico VI (an. 1192), " XXXIII, 7-8 „; 141, v. 1050-1052, *1-7*, *27-33*; tav. XXXV; accusato di aver ucciso Corrado di Monferrato e mancato di fede all'imp., 141-142, vv. 1055-1064; 141, *33-48*; *l'accusa è promossa dall'odio preesistente in Germania contro Riccardo che era alla testa d. Guelfi*, 142, *25-31*; si difende invocando un giudice estraneo alla causa e che la sua causa sia deferita all'onor dell'armi, vv. 1071-1084, 31-43; 140-141, tav. XXXV e illustraz. relativa; è liberato dalla generosa clemenza di Enrico VI (2 febbraio 1193), " XXXIII, 8-10 „; 142, vv. 1085-1088; 141, *6-7*, *34-45*; o piuttosto in seguito al pagamento di una ingente somma di danaro, *38-41*, *44-58*; *singolare suggestione che Riccardo esercitò sulla fantasia popolare*, 141, *19-23*; nom., 165, v. 1281; *v. Celestino III, Giovanna d'Inghilterra.*

Riccardo di San Germano " si discute un passo d. sua cronica sopra la prigionia di Costanza in Palermo, XLIII, 26-35 „; cit., " XX, *17-18* „; " XXIV, *1* „; " XXXVIII, 2 „; " XL, *20*; " XLVII, 8 „; " XLVIII, 9 „; 12, *6*, *18-19*, *64-65*; 15, *26*; 16, *17*; 19, *24*; 20, *41*, *54*; 23, *15-16*; 27, *13*; 31, *4*; 40, *23-24*; 44, *72-73*; 47, *6*, *8-9*, *22*; 51, *6*; 55, illustraz. tav. XIV, *31-32*, *41*; 56, *3*, *14*; 59, *13*, *26*; 64, *14-15*; 86, *10-11*; 88, *6-7*; 98, *10*; 113, *8*; 118, *14-15*, *18*; 130, *27*; 141, *35*; 145, *13*, *25*; 146, *7*, *12*; 150, *47*; 157, *33*; 158, *5-6*, *16-17*, *28-32*; 161, *18*.

Ripa *v. Bonvesin da R.*

" Rivelli Antonio Vincenzo *cit.*, XIX, *8-13*; L, 6-9, *1* „.

Roberto di Lauro *conte di Caserta p. di Ruggero conte di Tricarico*, 47, *25*.

Roberto di Lecce *p. di Sibilla che la leggenda dice madre di Tancredi*, 24, *38-39*.

Roberto Guiscardo [*Guiscardus*] progenitore di re Ruggero II, 7, v. 1, *18-19*; *ric.*, 19, *53*.

Rocani, 55, *1*.

Rocca d'Arce [*Rocca de Archis, Rocca Archis*] si arrende all'imp. (an. 1191), " XL, 24 „; 55-56, vv. 338-343; 54-55, tav. XIV e illustraz. relativa; *prima di Monte Cassino*, 55, *5-23*; *e d'ogni altra rocca*, 47-56, *4*; *la sua sottomissione determina quella d. altre castella*, *11-15*; *giuoco di parole sul suo nome*, *16-17*; è difesa da Diopoldo, 88, v. 607, *5-6*; 109, *34*; ric., 158, v. 1199, *3*; *v. Diopoldo di Vohburg.*

Rocca di Bantra *data da Tancredi a Roffredo ab. di Montecassino* (an. 1191), 55, *30*.

Rocco Emanuele " volgarizza il *Carmen* (an. 1848), XXIX, 2-3 „; *ric.*, 5, *10*; 84, *1*; 142, *34*; 162, *29-32*; 177, *1*; 205, *16*.

Rodolfo di Dietz [*Radulphus de Diceto*] *cit.*, " XXXVIII, *37*-XXXIX, *2* „; 12, *11*.

Rodrigo *ric.*, 31, *21-22*.

Roffredo d'Isola [*Rofridus abbas*] *abate di Monte Cassino confederato con la nobiltà in lotta contro Tancredi* (*an. 1189*), 55, *28-29*; *promette invece alleanza a Tancredi* (*an. 1191*), *29-32*; è fedele custode di Monte Cassino [fidelissimus], v. 335, *32-36*; 54-55, tav. XIV e illustraz. relativa; ha incerto contegno così con Tancredi come con Enrico VI, " XL, 20-26 „; 55, *37-46*, illustraz. tav. XIV; riceve Enrico VI ai piedi del mon., vv. 334-337; " XL, 9-11 „; 54-55, tav. XIV e illustraz. relativa; suo giuramento di fedeltà all'imp. (an. 1091), " XL, 11-20 „; 55, *40-46*; *presta molti servigi alla causa sveva*, *19-20*; 59, *11-13*; *segue Enrico VI in Germania dopo l'assedio di Napoli*, 80, *6-10*; tornando a Montecassino incontra Costanza pr. Ceprano e la consiglia di cansare Roma, " XLVI, 10-11 „; 138, *26-28*; *v. Adinolfo, Guglielmina.*

Roggerius e Rogerius *v. Ruggero.*

Roma " concetto d. Stato nell'antica Roma, LXV, *5-13* „, vi è incoronato Enrico VI, 43-44, vv. 260-291, *2-75*; 42-43, tav. XI e illustraz. relativa; profetizzata centro d. dominio di Enrico VI, 190, v. 1470, *21-22*; " elenco d. imperatori romani contenuto nel cod. di Berna d. *Carmen*, IX, 18 „; la Sapienza le diede la vittoria, 210, vv. 1627-1628; nom., " XXI, 19 „; " XXV, *14* „; " LI, *1-2* „; 166, vv. 1282, 1627, *4*; 210, *5*; *v. Biblioteca Angelica, Biblioteca Vaticana, Maria d'Araceli* (*chiesa di santa*), *Chiesa romana, Gerardo medico, Pietro* (*chiesa di san*).

Romagna (duca di) *v. Marcualdo d'Anweiler.*

Roman de Renard *cit.*, 153, *20-21*.

" Romani, costringono Lucio III ad esulare (an. 1183), XXXVIII, 26-27 „; Federico Barbarossa li costringe a rispettare il pp., 27-29 „; *v. Tuscolo.*

Romano Giacinto *cit.*, " XXVI, *3* „; 7, *61-62*; 121, *10-11*, 150, *16*; 170, *47-48*.

Rombaldus *v. Rambaldo.*

Romoaldus *v. Romualdo.*

Romualdo *v. Guarna R.*

" Ronca Umberto cit., LXXIII, 34, *1-4*; LXXV, 1 „.

" Roncaglia (dieta di) ric., LXVI, 1-2 „.

Ruggero *figlio di Ruggero II e duca di Apulia*, 8, *5*; p. di Tancredi " XXXII, 9 „; " LIX, 3-5, *1-2* „; 19, *34-35*.

Ruggero I, *il Gran Conte, p. di Ruggero*, II, *17-18*; *esclude dalla Corte normanna il francese come lingua ufficiale*, 15, *19-22*.

Ruggero II [*Roggerius, Rogerius*], le tre fasi principali d. sua vita, duca, re, sposo rappresentate nella tav., II, 2-3; cf. anche illustraz. relativa; *sua stirpe*, 7, *17-22*; *estensione d. suo ducato*, *23-27*; " è il fondatore d. monarchia normanna e le dà carattere e unità, LII, 20-LIII, 25; LIV, 1-5; LV, 14-15 „; sue aspirazioni, 7, vv. 1-3, *27-36*; unto re da Calisto (an. 1124) [*corr.* Anacleto II (an. 1130), vv. 3-4, *36-50*]; *san Bernardo lo considera un usurpatore*, *44-45*; 52, *19-30*; sua politica di conquista, 7-8, vv. 4-7; 7, *51*-8, *3*; *effetti di essa sulla costituzione sociale d. regno*, 19, *3-15*; *costruisce un palazzo e un vivaio a Favaria*, 32, *2-5*; fa abbellire Favaria, 161, v. 1231, *23-25*; *gli sono erroneamente attribuite cinque mogli*, 8, *14*; sue Assise ric., 209, v. 1624, *27-30*; sposa Albidia da cui ha diversi figli, 8, v. 9, *9-17*; indi Sibilla, v. 11, *26-28*; poi Beatrice, vv. 13-15, *31-35*; 6-7, tav. II e illustraz. relativa; nasce da questo matrimonio Costanza, 8, v. 16, *34*, *38-45*; " era amatissimo dal suo pop., XLII, 20 „; *designa a succedergli nel regno il figlio Guglielmo principe di Taranto* (*an. 1151*), 8,

4-8; *ebbe amori illegittimi*, 31, *14-15*; *sue leggi contro i mimi*, 32, *25-28*; † per abuso di piaceri, 170, *6-7*; " il *Carmen* è la glorificazione d. suo sistema politico accentratore, LV, 27-29 „; nom., " XXXII, 5 „; " XXXIII, 31-32 „; " XLII, 18 „; 7, *5*; 106, v. 734; 122, v. 875; 170, *40*; 177, *58*; 178, *21-22*, *28*, *31*: 181, *35*; *v. Alfonso principe di Capua, Alfonso VI, Anacleto, Capo Bon, Capua, Guglielmo conte di Puglia, Guglielmo I, Napoli* (*ducato*), *Ottone II duca di Borgogna, Roberto Guiscardo, Simone* (*conte*).

RUGGERO III, *figlio di Tancredi, sposa Irene figlia dell'imp. greco*, 27, *37-39*; 121, *36-38*; 149, *41-44*; accompagna il p. nelle cerimonie dell'incoronazione, 30-31, tav. VIII e illustraz. relativa; 32, v. 176; *duca d'Apulia e conreggente col p.*, 110, *21-23*; sua morte, 157, *7*; nom., 166, *26*; 169, *12*; *v. Filippo duca di Svevia.*

RUGGERO BORSA *ric.*, 7, *25*.

RUGGERO D'ANDRIA [*comes Rogerius, Rogerus, Andriae comes*] rappresentato coi suoi partigiani che ne vogliono l'elezione, 18-19, tav. V e illustraz. relativa; *candidato d. partito baronale*, 19, *31*; *feudatario d'Apulia*, *51-52*; *discendente da Drogone*, *53*; *congiura contro Guglielmo I ed è esiliato*, *53-54*; *richiamato da Guglielmo II ed elevato a grandi cariche*, 20, *1-5*; *partecipa alla spedizione contro Cristiano di Magonza*, *6*; *ambasciatore a Venezia*, *6-8*; *vi è chi afferma che prese parte al giuramento di fedeltà a Costanza*, 12, *13*; 20, *9*; candidato al trono (an. 1189), " XXXII, 8 „; 20, vv. 96-99; 27, *36*; titoli favorevoli e titoli contrari al suo successo, 24, vv. 124-129, *9-11*; " lotta con Tancredi, XXXII, 11-12 „; rappresentando la classe aristocratica e feudale in lotta con la borghesia invoca l'aiuto di Enrico VI, 47, v. 294, *7-9*; 40, *14-15*; " aiuta col suo partito l'esercito imperiale, XXXII, 14-19 „; 40, *16-19*; *rimasto solo si ri-duce in Ascoli* (*an. 1191*), *17-20*; vi è assediato, fatto prigioniero e chiuso in carcere, vv. 246-249, *20-24*; è rappresentato in carcere, 38-39, tav. X e illustraz. relativa; quale valore deve attribuirsi come ritratto alla raffigurazione grafica di lui nelle miniature di P. da Eboli, 39, illustraz. tav. X; è generoso, 20, v. 99, *15*; e di grossa corporatura, v. 99; è ucciso (an. 1190), 40, v. 249, *5-11*, *23-24*; 56, *33*; *v. Capua, Cristiano di Magonza, Guarna Romualdo, Riccardo d'Acerra.*

RUGGERO D'AQUILA CONTE D'AVELLINO [*comes Avilini Rogerius*] uno d. congiurati contro Guglielmo I e contro Enrico VI, 168-169, tav. XLII e illustraz. relativa.

" RUGGERO D'HOVEDEN cit., XXXVIII, 34 „.

RUGGERO DI MOLISE (CONTE) [*Molisius comes*] invita Enrico VI in Italia (an. 1191), 47, v. 297; *succede nella contea a Riccardo di Mandra*, *18-20*; *è partigiano dell'imp.*, *20-23*; *fatto prigione da Riccardo d'Acerra* (*an. 1192*), *rientra fra le file di Tancredi*, *23-24*.

RUGGERO DI TARCHISIO [*Rogerius Tarchis*] congiura contro Enrico VI, 168-169, tav. XLII e illustraz. relativa.

RUGGERO DI TRICARICO [*Tricarici comes*] *figlio di Roberto di Lauro cospira contro Maione da Bari*, 47, *25-27*; invita Enrico VI in Italia, v. 298; è forse nom. nella tav. XLII fra i cospiratori contro Enrico VI, 169, illustraz. tav. XLII.

" SABATIER PAOLO, LXII, *2-4* „.

SACKUR " la sua ipotesi sopra lo spostamento di carte nel cod. d. *Carmen* si può ridurre a certezza, XII, 8-XIV, *26* „; " mette in dubbio la consegna d. cod. ad Enrico VI, XIV, 28-29 „; l'argomentazione su cui si fonda la sua ipotesi sul termine di composizione d. *Carmen* oltre il 1195 è mal sicura, " XII, 35-XIII, 29 „; 190, *36-55*; " crede che l'idea del terzo libro sia accessoria e posteriore, XXXVI, 23-26 „.

SALADINO [*Saladin*] conquista Gerusalemme (an. 1187), 138, vv. 1031-1032, *15-16*; provocando la terza crociata (an. 1189) vv. 1033-1034, *16-17*; *nom.*, 178, *12*; 120, *19*; 206, *11*; *v. Egitto.*

SALERNO [*Salernum, Lernina urbs, Urbs, phisica tellus*] *sede d. scuola medica*, " L, *2-3* „; 64, *13*; 72, *4-7*, *10*; 153, *17-26*; " comprende il luogo d'Eboli nella sua giurisdizione (IX sec.), XIX, 14-16 „; *è patria di Matteo d'Ajello*, 47, 38; *questi influisce su di essa a favore di Tancredi*, *37-40*; è c. di dubbia fede, 64, v. 399; *giura fedeltà a Tancredi e poi si arrende ad Enrico VI e di nuovo lo tradisce*, *27-28*; 68, *10-12*; invia ambasciatori ad Enrico VI offrendo ospitalità a Costanza (an. 1191), " XXXII, *23-24* „; " XLI, 22-23 „; 62-63, tav. XVI e illustraz. relativa, *4-44*; 64, vv. 392-395, *10-15*; benefici effetti sperati in Salerno dalla presenza dell'imperatrice, 64, vv. 398-399; la c. ne pregusta l'arrivo, v. 415; preparativi ed accoglienze, " XXXII, 31-32 „; " XLI, 24-25; 67-68, vv. 418-435, *4-22*; 66-67, tav. XVII e illustraz. relativa; vi scoppia una lotta fra i partiti e i Tancredini accolgono con le armi gli imperialisti che festeggiano Costanza, 67, *23-35*; 68, vv. 436-451, *6-17*; deve inviare a Napoli in ostaggio ad Enrico VI alcuni eminenti cittadini come mallevadori d. sua fedeltà a Costanza, 71, vv. 452-459, *2-20*; i quali giunti pr. Napoli non sono ammessi a vedere l'imperatore fuorchè Aldrisio, vv. 460-465; loro dolore per la malattia di Enrico VI, 72, vv. 488-489; le donne piangono la partenza degli ostaggi salernitani per la Germania, 74-75, tav. XIX e illustraz. relativa; vi si sparge falsamente la voce d. morte di Enrico, " XXXII, 30 „; 87, v. 591, *19-20*; il pop. per riconciliarsi Tancredi si rivolge contro Costanza, la offende e assalta il castello in cui essa è rinchiusa, " XXXII, *32* „; " XXVIII, 20 „; 83-84, vv. 549-580, *21-32*; 82-83, tav. XXI e illustraz. relativa; 86-87, tav. XXII, e illustraz. relativa; 92-93, tav. XXIII e illustraz. relativa; Costanza lo arringa da una finestra d. palazzo ove è assediato, 87, vv. 582-88, v. 620; si profetizza la sua rovina, " XXIX, 35-XXX, 1 „; " XXXIII, 3 „; 134, vv. 999-1000, *35*; le piomba addosso Enrico VI (an. 1194), 150, vv. 1147-1148, *45-46*; è saccheggiata e distrutta (an. 1194), " XXXIII, *12-13*, *17* „; 150, vv. 1147-1148, *46-48*; 133, *29-33*; 134, vv. 999-1000, *35*; 157, v. 1181, *5*, *23-24*; 158, *30*; 110, *3-4*; Diopoldo è incaricato di riedificarla, " XXXIII, 13-14 „; 157, v. 1187; Pietro da Eboli la chiama *preciosa Urbs*, 64, v. 392; *e la designa col nome* Urbs *quasi una seconda Roma*, 130, *20-25*; 133, v. 970, *23*; e la chiama *phisica tellus*, 153, v. 1164; *ch. e ospedale fondativi da Matteo d'Ajello*, *26-29*; ric., " XIX, 5-6, 26 „; " XX, *4* „; " XXI, 16, 20 „; " XLI, 34 „; 7, *55*; 133, v. 977; 146, *8*; 153, v. 1151; *v. Aldrisio, Chro-*

nicon salernitanum, Costanza, Diopoldo di Vohburg, Giffone, Guarna, Guarna Filippo, Guarna Romualdo arcivescovo di Salerno, Guarna Romualdo, Maria (chiesa di S.), Matteo (S.), Matteo d'Ajello, Scuola salernitana, Sibilla, Terracina, Torre Maggiore, Urso.

Salerno (Chiesa arcivescovile di); " è probabile che in essa ufficiasse Pietro Ansolino, XXIII, *5-9* „; " eredita il molino di Albescenda, proprietà di Pietro Ansolino (an. 1220), XX, 11-15 „; " le è restituito il molino di Albiscenda, XXIII, *29-32* „; *entra in possesso d. castello di Giffone,* 64, *37-40.*

Salomone [*Salomon*] *nel senso biblico è il simbolo d. Sapienza,* 193, *40-41;* nom., " XXXIII, 23 „; " LXVIII, 2-3, 8 „; " LXIX, 12 „; 170, v. 1312, *14*; 189, v. 1451; 194, v. 1483; 198, v. 1524; 214, v. 1658, *16-17*; 170, *14*; *v. Enrico VI.*

Salvatore (castello di San) [*Salvator, castrum Salvatoris ad mare*] ora Castel dell'Uovo pr. Napoli, per suggerimento di Matteo d'Ajello è scelto come sede d. prigionia di Costanza (an. 1191), " XXX, 15-17 „; " XXXIII, 1-2 „; " XLIX, 20 „; 130, vv. 951-959, *11-13*; 128-129, tav. XXXII e illustraz. relativa; 133, *3-5*; *ebbe forma d'isola sino a tutto il sec. XII,* 130, *16-19*; custodiva secondo una leggenda il sangue di Virgilio in un'ampollina, " XLV, 17-19 „; 130, *13-15*; " veridicità d. notizia d. prigionia di Costanza in San Salvatore, XLI, 14-XLV-34 „.

" Salvatore (monastero di San) in Palermo cit., XLIV, 31; XLV, 6, 13, 21 „.

Samuel *v. Engel S.*

" Salza A. *ric.,* XVIII, *5, 9* „.

Sanblasensis continuatio *v. Continuatio Sanbl.*

Sansone *ric.,* 84, *2.*

Sapienza figurazione di essa che sostiene il mondo, " LXIX, *3-4* „; " XVIII, 23-26 „; 192-193, tav. XLVIII, e illustraz. relativa (cf. anche 213, illustraz. tav. LIII), *ispiratrice d' Enrico VI,* 170, *14-20*; *sua ancella,* 209, *3*; madre degli Dei e di Enrico VI, vv. 1607-1608, *16-17*; prende dimora nella casa di Enrico VI, v. 1607, *2-3, 8-11*; custodisce al fianco di Enrico le sette arti liberali, vv. 1609-1610, *17-18*; *sua onnipotenza divina,* 213, *9-36*; creatrice d. mondo, 194, vv. 1485-1486, *7-12*; la Sapienza divina in atto di creare il mondo rappresentata nella tav. LI, 204-205; cf. illustraz. relativa; 205, vv. 1575-1576, *6-7*; *contiene tutte le cose buone e guida il mondo,* 193, *35-37*; distrusse la credenza negli dei pagani, 210, vv. 1625-1626, *2-8*; e diede la vittoria a Roma, ad Alessandro, a Cesare, vv. 1627-1632; il suo contrasto con la Fortuna è in P. da Eboli allegoria d. contrasto fra Enrico VI e Tancredi, " LXXI, 22-28 „; 173, *43-45*; 213-214, vv. 1641-1674; 213, *7-45*; 212-213, tav. LIII e illustraz. relativa; " il medesimo contrasto è in Arrigo da Settimello, LXII, 23-26 „; " come è concepita nel *Carmen, 34*-LXXII-12 „; " e come in Arrigo da Settimello, XXXVII, 2-6 „; *quale sviluppo abbia tal concezione nel libro III d.* Carmen, 193, *1-37*; *essa fonde in sè l'elemento biblico* (*Salomone*) *ed il classico* (*Minerva*), *38-45*; *e sente l'influenza d. dottrine gioachimite, 46-51*; *suo valore nei rapporti d. storiografia medievale, 52-59*; è invocata ed encomiata dal Poeta, 194, vv. 1477-1504, *6-21*; 209, v. 1607; *v. Minerva.*

Saraceni *v. Mussulmani.*

Sarmatici nom., 210, v. 1627.

Sassonia [*Saxo, Saxonia*] invia navi ad Enrico VI (an. 1191), 150, v. 1130; i suoi militi fanno ritorno in patria dopo la conquista d. regno normanno (an. 1194), 174, v. 1362; nom., 200-201, tav. L e illustraz. relativa.

Satiri concetto di essi nel Medio Evo e in Pietro Ansolino, " LXX, 37-LXXI, 7 „; 32, *14-17*; invocati dal Poeta perchè assistano all'incoronazione di Tancredi, v. 187.

Saxo, Saxonia *v. Sassonia.*

Scariothis *v. Iscariota.*

Scavus e Scavia *v. Slavia.*

Scerarchadium rione di Palermo, 14-15, tav. IV e illustraz. relativa.

Scheffer-Boichorst *cit.,* 161, *20.*

Scheyern (Corrado di) *v. Annales Chuonradi Schirensis.*

Sciacca ric., 161, illustraz. tav. XL.

Schipa Michele *cit.,* 181, *28, 30.*

Schirensis Chuonradus *v. Annales Chuonrad Schir.*

Schupfer Francesco *cit.,* 125, *24.*

" Schwalm ispeziona il cod. d. *Carmen,* XIV, 13-15, *3-5* „.

Schweinspeunt (Diopoldo di) *v. D. di Vohburg.*

Scilla ric., 105, v. 716, *15.*

" Scimmia concetto di essa nel Medio Evo, LXX, 31-33 „.

" Sclopis Federico e Carlo *cit.,* LXVI, *1-3* „.

Scrutinio [*Scrutinium*] *esame che precedeva all' unzione imperiale,* 44, *8-10.*

" Scuola salernitana sua trasformazione da istituto ecclesiastico in istituto laico (sec. XII), XXII, 10-11; magnificata da Pietro Ansolino, XXI, 17-20; quest'ultimo vi studia e vi si addottora, XXI, 16; cit., XXII, 2 „; *v. Salerno.*

Segesta *v. Calatamet.*

Senescalcus (Marchisius) *v. Marcualdo di Anweiler.*

Settimello *v. Arrigo da Settimello.*

Sibilla [Sybilla] profetessa ric., 130, v. 936; *sua fama nel Medio Evo, 1-5*; *v. Vaticinium Sybillae.*

Sibilla *figlia di Roberto conte di Lecce,* 24, *38-39*; *dai suoi illegittimi amori con Ruggero si disse nato Tancredi, 36-38*; *si spiega come sia sorta questa leggenda,* 40-45; rappresentata quando ha dato alla luce Tancredi, 34-35, tav. IX e illustraz. relativa.

Sibilla [*Sibilia*] *sorella di Ottone II, duca di Borgogna,* 8, *26*; diviene seconda m. di Ruggero II, v. 11; 6-7, tav. II e illustraz. relativa; † senza figli, 8, v. 12, *27*; *a Salerno, 27*; *è sepolta nel mon. d. S. Trinità d. Cava, 27-28*; la sua sepoltura è rappresentata nella tav. II.

Sibilla [*Sibilia, Cerrea, Acerrana*] *m. di Tancredi,* 19, *46-47*; ha cinque figli da lui, 110, v. 171, *19-24*; Tancredi le scrive dandole incarico di custodire pr. di sè Costanza amichevolmente (an. 1191), 121-122, vv. 869-884; 120-121, tav. XXX e illustraz. relativa; i suoi servigi sono sdegnati da Costanza, 122, vv. 893-894, *23-24, 30*; 120-121, tav. XXX e illustraz. relativa; ciò, di cui essa si duole col marito, 122, vv. 895-896; gli scrive rimproverandolo d. sua stoltezza, 125, vv. 897-912, *4-5*; 124-125, tav. XXXI e illustraz. relativa; " non crede abbastanza sicura Costanza in Palermo, XLII, 11-12 „; consiglia al marito di sopprimere Costanza, 125, vv. 908-912; *17*-126, *29*;

con altra lettera è pregata da Tancredi a deferire a Matteo d'Ajello la questione sulla più opportuna residenza di Costanza prigioniera, vv. 915-924, 124-125, tav. XXXI e illustraz. relativa; 125, *1-5*; interpella il cancelliere, " LXXI, 12-14 „; 129, vv. 925-938, *1-2*; 128-129, tav. XXXII; il quale loda la sua preveggenza, 130, vv. 939-940; considera la questione, vv. 941-948; e la consiglia a relegarla sullo scoglio di san Salvatore a Napoli, " XLIX, 21 „; vv. 951-958; 133, *3-5*; essa si compiace d. consiglio, 130, v. 959; *quando le forze imperiali occupano la Sicilia si trattiene in Palermo,* 157, *21-22*; *e manda Guglielmo III e le figlie a Caltabellotta,* 162, *18-19*; *ma quando Palermo capitolò, vi andò essa stessa, 19-20*; è triste per le vittorie di Enrico VI, 160-161, tav. XL e illustraz. relativa; dopo il trionfo d'Enrico piange la propria caduta e prega gli apostoli Pietro e Paolo, " XXXIII, 20-22 „; 165-166, vv. 1257-1300, *2-6*; 164-165, tav. XLI e illustraz. relativa; incolpando Matteo d'Ajello d. sua rovina, 165, v. 1277, *17-20*; *Enrico VI viene a patti con lei,* 169, *6-11*; *e le lascia la contea di Lecce, 12-14*; essa vi si ritrae (an. 1194), 169, vv. 1301-1303, *2-3*; 165, *5-6*; *le muore Ruggero III,* 169, *10-11*; partecipa ad una congiura contro Enrico VI, " XLVIII, 6 „; 169, illustraz. tav. XLII; 172-173, tav. XLIII e illustraz. relativa; 173, *3, 28-29*; *è relegata con sua figlia in un mon. dell'Alsazia,* 174, *24-25*; *è sorella di Riccardo di Acerra,* 122, *20-23*; 169, *15*; " è presentata nel poema come tipo femminile più vicino alla modernità che al Medio evo, LXX, 3-15 „; *v. Albiria, Catania, Costanza imperatrice, Mardonia.*

Sicardo da Cremona *cit.*, 20, *29*; 101, *33-35*; 105, *27-31*.

Sicilia [*Trinacria, Siculus*] famosa per cavalli, 67, v. 420, *37-38*; attende da Enrico VI vendetta, 170, v. 1324, *41-49*; le è tributaria Tunisi, 141, v. 1059, *43-48*; subì le prepotenze di Riccardo Cuor di Leone, v. 1060, *50*; *vi si ritira Tancredi,* 149, *35-37*; vi giunge la flotta imperiale (an. 1194), 153, vv. 1171-1176, *2-3*; e ne comincia la conquista, 157, vv. 1179-1182, *11-14*; nom., " XXXIII, 15 „; 165, v. 1273; *v. Africa, Normanni, Siculi.*

Siculi atterriti dall'approssimarsi di Enrico VI (an. 1194), 157, v. 1177; nom., 170, v. 1324.

" Sicunsora [*Sycunsora*] figlia di un tal Pietro d'Eboli che non è l'Ansolino, XXIII, 14 „.

Silio Italico *introduce nella letteratura antica l'acrostico,* 190, *5*.

" Simmerus cit., IX, 14 „.

Simone *fratello di Ruggero II ric.*, 7, *24-25*.

Simone (conte) *figlio illegittimo di Ruggero II, è privato d. principato di Taranto,* 31, *17-20*.

" Simonsfeld Enrico crede che il *De Balneis Puteolanis* sia dedicato a Federico II, XXVII, 15-16; si discute questa opinione come infondata, 25-XXVIII, *7*; XXVII, *9*; XXV, *15-16* „.

Sinone ric., 117, v. 818, *12-14*.

Sion [*Syon*] nom., 52, *52*; 190, v. 1469.

Siracusa G. B. *cit.*, " LIX, *3* „; 7, *36*.

Slavi [*Scavia, Scavus, Scawus*] inviano navi a Enrico VI (an. 1194), 150, v. 1126; tornano in patria dopo la conquista d. regno normanno (an. 1194), 174, v. 1361, *29*; nom., 200-201, tav. L e illustraz. relativa.

Sodoma [*Sodoma*] nom., " LXVIII, 5-6 „; 133, v. 969, *21-22*; 134, v. 998.

Solmi *cit.*, " LXV, *1-4* „; 44, *15, 56*.

Sora *cade sotto le armi d'Enrico VI* (*an 1141*), 56, *12*.

" Soria *cit.*, XXIV, *3-7* „.

Spada imperiale *suo significato simbolico nel Medio Evo,* 44, *24-27*.

Spada di san Pietro adoperata nella coronazione imperiale, 44, vv. 280-281; *confusa dagli scrittori medievali con quella imperiale, 25-37*.

Spagna si ricordano i suoi f. auriferi, 79, v. 516, *40-44*.

Spatizar (pace di) *stretta fra Enrico il Leone ed Enrico VI* (*an. 1198*), 114, *3-5*.

Speier, *vi è tradotto Riccardo d'Inghilterra catturato e processato innanzi ad Enrico VI* (*marzo 1193*), 141, *33-35*.

Spoleto *nom.*, 138, *28*.

— (duca di) *v. Corrado di Uerslingen.*

— (duchessa di) *v. Corrado di Uerslingen.*

Stadenses Annales *v. Annales Stad.*

" Stato; concetto di Stato nell'antica Roma e nel Medio Evo, LXV, 5-36 „.

Stederburgenses Annales *v. Annales Sted.*

Storia Sicula di Falcando *v. Falcando.*

Suevia *v. Svevia.*

Svevia [*Suevia*] invia ad Enrico VI 1000 scudi di guerra (an. 1194), 150, v. 1137, *34-35*; nom., 200-201, tav. L e illustraz. relativa.

— (casa di) " ric., XI, 34; XXV, 19; XXVIII, 2-3, 6; XLV, 27-28 „; *v. Enrico VI, Federico I, Federico II, Filippo duca di Svevia, Germania.*

Sybilla *v. Sibilla.*

Sycunsora *v. Sicunsora.*

Syon *v. Sion.*

Tancredi d'Altavilla *p. di Guglielmo Braccio di Ferro ric.*, 52, *3*.

Tancredi [*Tancredus, rex simia, semivir, spurius rex, Tancredulus*] " sviluppo e colorito dato nel *Carmen* alle sue imprese, XXXI, 30-XXXIV, 27; XXXIX, 25-XL, *8*; LVII, 33-LVIII, 30 „; " ragioni promotrici dell'odio di Pietro Ansolino contro Tancredi, LVII, 32-37; LVIII, 31-LX, 15 „; sua origine secondo la leggenda e secondo la storia, " XXX, 22-24 „; " XXXII, 8-9 „; " LVIII, 1-2 „; " LIX, 2-35 „; 19, *34-35*; 24, vv. 130-135, *15-21, 24-52*; 31, *10*; la sua nascita messa in satira dal Poeta e derisa, " LXVI, 28-LIX, 3 „; 36, vv. 218-229, *2-6*; 34-35, tav. IX e illustraz. relativa; 56, *5-10, 18-26*; sua bruttezza fisica, " LIX, 26-LX, 15 „; " LXX, 31-34 „; " LXXI, 9 „; 20, v. 99, *28-30*; 32, vv. 183-185, 187, 190, 193, 198, *10-13*; 35, vv. 208-211; 34-35, tav. IX e illustraz. relativa; 36, *20-21*; 38-39, tav. X e illustraz. relativa; 39, vv. 234-335, 243, *2-6*; 104-105, tav. XXVI e illustraz. relativa; 108-109, tav. XXVII e illustraz. relativa; è di piccola statura (*brevis*), 63, v. 387; 114, v. 816; il P. lo accusa di avarizia, 20, v. 99, *14-27*; 170, v. 1319, *30*; *è tenuto isolato in Corte ai tempi di Guglielmo I,* 19, *35-36*; 39, *14-17*; congiura contro Guglielmo I (an. 1161) e va esule a Bisanzio, 19, *38-39*; 24, *13-15*; 39, *15-22*; 106, *20-22*; 121, v. 868, *34-35*; suoi operati politici alla corte di Costantino, *36-38*; vi apprende la lingua greca, v. 868; 19, *40*; 122, *2-5*; *è investito*

della contea di Lecce (*an. 1169*), 19, *42*; 39, *18-19*; 106, v. 740, *18-20*; *partecipa alla spedizione di Cristiano di Magonza* (*an. 1176*), 19, *43-44*; 39, *18-19*; *e all'impresa di Ostrom con esito infelice* (*an. 1185*), 12, *29*; 19, *45*; 39, *20-21*; giustiziere (*rationis magister*), 20, v. 98, *10-13*; *v'è chi afferma che prese parte al giuramento di fedeltà a Costanza,* 12, *13*; 19, *45-46*; 27, v. 146, *41-42*; 31, *9-10*; da sua m. Sibilla ha tre figlie e due figli, 110, v. 771, *19-24*; 19, *46-47*; candidato al trono, " XXXII, 8 „; " XXXIX, 27 „; 20, vv. 96-99; è rappresentato in caricatura coi suoi partigiani che ne chiedono l'elezione, 18-19, tav. V e illustraz. relativa; titoli favorevoli e titoli contrari alla sua elezione, 24, vv. 130-137, *12-51*; capo d. partito nazionale borghese, " XXXII, 9 „; 19, *30*; è sostenuto da Matteo d'Ajello, " XXX, 5 „; " XXXII, 9-11, 15 „; 19, *30-31*; 20, vv. 100-101, *31*, *42-44*; 47, *37-40*; 126, v. 919, *30-37*; 125, *5-7*; *la Ch. gli si dichiara dapprima contraria,* 20, *45-47*; 67, *32-35*; *ma la curia di Palermo gli diviene favorevole, 45-50*; *ed anche la Ch. romana dà il suo assenso alla elezione e coronazione di lui,* 31, *2-7*; *sue arti per assicurarsi il regno e indurre Celestino III ad opporre il veto a Enrico VI,* 51, *1-12*; contende la nomina regia a Ruggero d'Andria, " XXXII, *8-13* „; " XXXIX, 27 „; 20, vv. 96-99; corruttore politico, 166, *2-8*; " sua politica intessuta di intrighi e di inganni, LVIII, 7-25 „; cultore di astrologia e maestro di vaticinii „, 14-15, *2-3* „; 19, *37-38*; sollecitato da Matteo ad incoronarsi in Palermo (an. 1189), " XXXIX, 31-33 „; 27, v. 142; 28, v. 165, *1-23*, *34-36*; 26-27, tav. VII; e illustraz. relativa; *è a Lecce,* 27, *12*; ed è indeciso se accettare il consiglio, 31, vv. 166-173, *41-50*; lascia Lecce e s'avvia con due figli verso la Sicilia, 32, vv. 174-175; sosta a Favara v. 176; e ne riparte, v. 178; veste a lutto per la morte dello zio e giunge a Palermo dove è incoronato nella chiesa arcivescovile, vv. 178-181, *6-9*; è rappresentato mentre accompagnato dai figli in gran pompa va a ricevere la corona, 30-31, tav. VIII e illustraz. relativa; il P. pone in derisione la sua incoronazione e inveisce contro di lui e contro chi lo ha favorito, 32, vv. 183-199; *accusato di aver versato danaro a Roma per l'incoronazione,* 166, *2-8*; nuove imprecazioni contro di lui e contro la sua incoronazione, 35-36, vv. 200-233; 35, *1-6*; *carattere d. elezione e d. coronazione di Tancredi e considerazioni sulla illegittimità d. sua nomina,* 31, *2-40*; 35, *2-15*; 36, *5-17*; la sua figura, la sua indole ed il suo passato lo rendono indegno d. trono, 39-40, vv. 234-259; 39, *2-11*; scrive ad Enrico VI (an. 1191), 47, v. 295, *10-12*; " quale valore storico deve attribuirsi a questa come alle altre lettere ed ai discorsi attribuiti nel *Carmen* a vari personaggi, XXXIX, 33-XL, 8 „; *suo atteggiamento verso Giovanna d'Inghilterra da che motivato,* 16, *65-86*; le nega i suoi diritti ereditari sui beni d. marito ed è minacciato dal fratello di questa, Riccardo (an. 1191), 142, vv. 1061-1062; 141, *53-56*; impaurito scongiura un pericolo di guerra con lauta somma e stringe alleanza con Riccardo, " XLVI, 1-7 „; 142, vv. 1063-1064, *1-13*; *significato di tale alleanza, 13-24*; nella lotta contro gli Svevi ha per principale sostegno militare il cognato Riccardo d'Acerra, 63, v. 378, *45-46*; *dona Rocca di Bantra e Guglielmina all'ab. di Montecassino per averne l'appoggio* (an. 1191), 55, *29-31*; *concentra le sue forze in Napoli, cerca assicurarsi il favore d. c. con concessioni e la fortifica perchè resista all'esercito imperiale,* 59, *1-9*; corrompe le milizie imperiali all'assedio di Napoli, " XXXII, 21-22, 26-27 „; " XL, 28-XLI, 8 „; 59, v. 355, *16-34*; *i Salernitani vengono meno alla fede giuratagli,* 64, *27-28*; teme per una ferita toccata a Riccardo d'Acerra, 63, v. 387, *57-58*; " si trova a Messina non a Palermo durante l'assedio di Napoli, XLII, 2, *1-5* „; *dopo la partenza di Enrico VI dall'assedio di Napoli e dall'Italia il pp. seconda la politica di Tancredi,* 83, *17-18*; i Salernitani, dopo il ritiro di Enrico VI da Napoli cercano di cattivarsi la benevolenza di Tancredi offendendo Costanza, " XXX, 30-31 „; 83-84, vv. 555-580; 83, *21-32*; Costanza gli è condotta a Messina, " XXXII, 32-33 „; 105, vv. 711-720, *22-52*; egli la accusa d'usurpazione, " XXIX, 28-32 „; " XXXII, 34 „; 106, vv. 724-728; e Costanza gli risponde affermando i propri diritti, vv. 729-740, *10-22*; 105, *1-5*; *i suoi, sotto il comando di suo cognato Corrado, riconquistano le terre d. Campania occupate dagli imperiali,* 113, *1-5*; teme forti pericoli dalla cattura di Costanza e il P. lo rappresenta piangente sulla sua sorte, debole e pauroso, " XXXII, 35-36 „; 109-110, vv. 743-772; 109, *1-19*, *24-27*; 108-109, tav. XXVII e illustraz. relativa; diffida d. Messinesi e d. suo stesso partito, 110, vv. 765-766; 121, vv. 860-865, *1-3*, *8-10*, *29-33*; 120-121, tav. XXX e illustraz. relativa; 130, vv. 945-948, *6-10*; invia perciò Costanza a Sibilla in Palermo, " XXXII, 39-40 „; 121, vv. 866-867, *1-33*; ed a questa scrive raccomandandole che bene la custodisca, 121-122, vv. 869-884; 120-121, tav. XXX e illustraz. relativa; è dalla m. rimproverato di ingenuità politica, 125, vv. 887-912, *1-5*; 121-124, tav. XXXI e illustraz. relativa; consigliato a sopprimere Costanza, 125, *17-27*; 128, *15-29*; le risponde rimettendo il destino di Costanza al parere di Matteo d'Ajello, " XXXIII, 1 „; 126, vv. 915-924; 125, *5-7*; 124-125, tav. XXXI e illustraz. relativa; sua incoscienza politica durante questi fatti, 130, vv. 941-944; *il suo contegno verso Enrico VI, induce il pp. a intervenire,* 137, *34-52*; riceve ordine da Celestino III di liberare l'imperatrice, " XXXIII, 4-6 „; 137-138, vv. 1009-1038, *1-5*; *valore che si deve attribuire alla opposizione d. pp.,* 137, *6-62*; esitanza di Tancredi ad obbedirgli, 138, vv. 1039-1044, *21-23*; si decide a restituire Costanza ad Enrico VI, vv. 1045-1046; " XXXIII, 6-7 „; *dopo la liberazione di Costanza si ritira in Sicilia,* 149, *35-37*; *e si prepara alla seconda calata d. Svevo cercando di appoggiarsi all'imp. bizantino, 37-41*; *conclude il matrimonio di suo figlio Ruggero con Irene* (*an. 1193*), *43-44*; † in Palermo (an. 1194), " XXXIII, 16 „; 140, *13*; 157, *6*; *condizioni in cui venne a trovarsi il regno normanno dopo la sua †, 21-25*; sua debolezza derisa da P. da Eboli, 138, vv. 1040-1044, *21-23*; *ragione d. sua organica debolezza secondo Pietro Ansolino,* 178, *30-35*; come è rappresentato dal poema di fronte a Enrico VI, " XLIX, 14-20 „; 170, vv. 1313-1314; " e a Federico II, LV, 30-32 „; " caratteri satirici d. sua figurazione, LXX, 16-LXXI, 18 „; *significato filo-*

sofico d. sua lotta contro l'imp., 213, *22-23*; ravvicinato ad Andronico, ad Icaro, ai giganti, 213-214, vv. 1643-1656; *valore d. ravvicinamento*, 214, *1-12*; *Tancredi è una manifestazione d. instabile Fortuna*, 193, *18-23, 29-31*; " e da essa favorito ciecamente, XXXIII, 37; XXXVII, 5; LXXI, 33-36 „; rappresentato sulla ruota d. fortuna che lo travolge al basso, 208-209, tav. LII e illustraz. relativa; 212-213, tav. LIII e illustraz. relativa; è preveduta la sua misera fine, 34-35, tav. IX e illustraz. relativa; 40, vv. 250-251, *2-21, 28-32*; " come lo ritrae e lo giudica l'Ottendorf, XXXV, 14-20 „; " odiato da Falcando, LVII, 11-12 „; " *giudizio che questi dà di lui*, LVIII, *1-2* „; *suo decreto a favore di Niccolò d'Ajello* (an. 1190), 64, *3-7*; *la sua famiglia cospira dopo la conquista imperiale contro Enrico VI*, 173, *3*; nom., " XV, *7* „; " XXVIII, 20-21 „; " XXXIII, 37 „; " XXXIV, 14 „; " XL, 23 „; " XLI, 28-29 „; " LXVI, 29 „; " LXX, 9 „; 52, 29; 101, v. 687; 166, v. 1296, *41-43*; tavv. X, XVI, XVII, XXX-XXXII, XXXIV, XLII-XLIII; *v. Albiria, Alessio, Bertoldo, Costanza, Costanza imperatrice, Enrico il Leone, Goffredo III, Guglielmina, Guglielmo I, Guglielmo II, Mardonia, Salerno, Sibilla figlia di Roberto conte di Lecce*.

Tancredini [*Tancridini*] partigiani di Tancredi " loro condotta, XXXII, 16-17 „; difendono Napoli assediata, 60, *11*; 62-63, tav. XVI e illustraz. relativa; *sono estranei all'invito di Salerno a Costanza*, 63, *18-19*; *loro condizione in Salerno*, *20-23*; *occupano il castello di Torremaggiore*, 64, *30-33*; *accolgono con le armi la venuta di Costanza in Salerno*, 67, *23-35*; 68, *8-17*, 66-67, tav. XVII e illustraz. relativa; *vorrebbero servirsi di Costanza come ostaggio per impedire ad Enrico VI di rinnovare la guerra*, 83, *11-17*; divulgano la falsa novella d. † d'Enrico VI durante l'assedio di Napoli (an. 1191), 80, vv 545-548, *11-15*; 79, illustraz. tav. XX, *terza zona*; festeggiano la cattura di Costanza, 101, v. 693, *6*; " sono perdonati, XXXIII, 34 „; " come sono rappresentati nel poema, XLIX, 18-20 „; nom., " LXX, 29 „; 158, v. 1217; 116-117, tav. XXIX e illustraz. relativa.

Tanzi Ferrante *cit.*, 24, *45*.

Taranto (principato di) *tolto da Guglielmo I al conte Simone*, 31, *18*; *concesso da Enrico VI a Guglielmo III*, 169, *11*; *nom.*, 8, *7*.

Tarchis *v. Tarchisio*.

Tarso [*flumen Tharsis*] vi annega Federico I, " XVII, 33 „; 206, vv. 1599-1600, *19*.

Telese *v. Alessandro di Telese*.

Terra di Lavoro [*Terra Laboris*] *è da Enrico VI affidata al governo di Diopoldo*, 110, *5*; nom., 20, *5*; 158, v. 1226, *29*.

Terracina *residenza di Guglielmo I* (*an. 1155*), 83, *33-34*; assediata dal pop. salernitano insorto contro Costanza (an. 1191), vv. 557-558; 87, *8*; cf. 92-93, tav. XXIII e illustraz. relativa; 96-97, tav. XXIV e illustraz. relativa.

Terrasanta (impresa di) ric. " XXVI, 10 „; " XXXVIII, 36 „; " LXII, 8 „; 50-51, tav. XIII e illustraz. relativa.

Testa Arrigo *v. Arrigo T.*

Tetino [*Thetinus*] *vesc. conte di Chieti* (?), 88, *15*; oppressore di Eboli, v. 610.

Teutoni [*Teutonici*] loro barbarie e furore, 23, vv. 120-123; *35-24*, *8*; chiamati *apri*, 170, v. 1320, *31-33*; nom., " XXX, 8-14 „; 114, v. 813; 118, v. 847; 157, v. 1186; 82-83, tav. XXI e illustraz. relativa; 116-117, tav. XXIX e illustraz. relativa.

Tharchis *v. Ruggero di Tarchi*.

Tharsis *v. Tarsi*.

Thetinus *v. Tetino*.

Thiara *v. Tiara*.

Tiara [*thiara*] suo significato tra i simboli dell'unzione imperiale, 44, vv. 288-289.

" Tiberio Cesare, narrazione *De Tiberio Cesare*, contenuta nel cod. bernese d. *Carmen*, IX, *14* „.

Tibullo *ric.*, 43, *25-26*; 182, *5*.

Tilbury *v. Gervasio da T.*

Tiro *ric.*, 141, *28*.

" Tiraboschi ric., L, 9, *2-3* „.

Titan nom., 182, v. 1419, *4*; 210, v. 1629.

Titiro [*Tityrus*] nom., 52, *58-61*; 193, v. 1472, *64*.

Tivoli *nom.*, 138, *27*.

Tobia *ric.*, 97, *15-16*.

Tocco Felice *cit.*, " LXIII, *4* „; " LXIV, *4* „; 178, *67*.

Toëche " come si vale d. *Carmen*, XXXV, 27-30 „; " crede che il matrimonio di Costanza sia stato concluso all'insaputa d. pp., XXXVII, 27-30 „; " ritiene che causa d. ritiro dell'esercito svevo dell'assedio di Napoli sia stata la peste, XL, *30-31* „; " si combatte l'opinione sua che la notizia d. terza prigionia di Costanza in San Salvatore sia falsa, XLI, 14-XLV, 33 „; " sua opinione intorno alla politica di Enrico VI, XLVI, 27-28 „; " sua opinione sulla cospirazione contro l'imp., XLVII, 11-12 „; *non coglie il vero carattere d. elezione di Tancredi*, 31, *33-40*; *erra nel fissare la data d. consacrazione di Enrico VI*, 43, *12-20*; *sua affermazione non vera intorno al viaggio di Costanza da Napoli a Salerno*, 67, *12-16*; *cit.*, 19, *47*; 48, *3, 6, 7, 17*; 55, *5*; 60, *5*; 64, *20*; 95, *12*; 101, *30*; 109, *20*; 122, *3, 5*; 137, *58*; 141, *18*; 142, *16, 30*; 149, *74*; 157, *14*; 158, *14, 17*; 165, *17*; 169, illustraz. tav. XLII, *16*; 177, illustraz. tav. XLIV; 205, *24*.

Tolomeo XII re d'Egitto, fa assassinare Pompeo, 210, v. 1632, *10-11*.

Tommaso (san) ric., " LVI, 11-12 „; 198, *7-12*.

Tommaso, *arciv. di Reggio suo* Encomium de morte regis Guillelmi *cit.*, 16, *5-11*.

Tonans *v. Giove*.

Torre maggiore [*Turris maior*] centro di lotte civili in Salerno (an. 1191), 64, v. 401; è occupata dai Tancredini, *30-33*; 66-67, tav. XVII e illustraz. relativa; i quali da essa lanciano freccie contro gli imperiali all'ingresso di Costanza in c., 68, vv. 440-415, *8-9*; è rappresentata anche nelle tav. XXI, 83 e XXIII, 92; cf. illustrazioni relative, 83, 93.

Torto (fiume) ric., 161, illustraz. tav. XL.

Torus, altura fortificata pr. Salerno che si contrappone a Torre maggiore, 66-67, tav. XVII e illustraz. relativa.

Toscana [*Tuscia, Tuscus*] invia armati ad Enrico VI (an. 1494), " XLVI, 15, 18 „; 149, *69*; 150, v. 1136; *significato di quest'alleanza coll'imp.*, *11-24*; gli armati ritornano in patria dopo la conquista d. regno normanno (an. 1194), 174, v. 1361; nom., 200-201, tav. L e illustraz. relativa; *v. Firenze*,

Tosti Luigi cit., " XL, 18, 2 „; 55, illustraz. tav. XIV, *35*.
" Treviri sede d. mon. di san Massimino, XI, 37 „.
Tricarico *v. Ruggero conte di T.*
Trinacria *v. Sicilia.*
Trinità della Cava (monastero della santa) *luogo di sepoltura di Sibilla seconda m. di Ruggero II,* 8, *27-28*; 6-7, tav. II e illustraz. relativa.
Tripoli *conquistata da Ruggero II,* 7, 60.
Troia d'Asia ric., " XXXIII, 3 „; " LXVII, 26 „; " LXVIII, 5-7 „; 134, v. 997.
Troia d'Apulia presa da Enrico I (an. 1021), 51, *49*; sede di un concilio o parlamento convocato (an. 1186?) da Guglielmo II, XXXII, 6 [*v. errata-corrige*]; XXXVIII, *9-10* [*v. errata-corrige*]; 11, *2-14*; 19, *46*; 20, *9*, *40*; 27, *42*; *importanza e contenuto politico di esso,* 11, *36*-12, *40*; *controversie circa la data, 27-49.*
Tunisi [*Afer*] tributaria d. re Normanni, 170, v. 1323, *41-49*; *v. Africano.*
Turingia [*Turineus*] invia navi ad Enrico VI (an. 1194), 150, v. 1125; nom., 200-201, tav. L e illustraz. relativa.
Turris maior *v. Torre maggiore.*
Tuscia *v. Toscana.*
Tusculo *consegnata dai Romani ad Enrico VI (an. 1191),* 44, *70-75.*
Tuscus *v. Toscana.*

Uerslingen *v. Corrado di U.*
Ughelli *cit.,* 17, *42*; 64, *3.*
Ugo *v. Falcando U., Lupino U.*
Ugone *castello,* 64, *35*; *v. Giffone.*
" Ugonotti ric., XI, 40 „.
Ulisse [*Ulixes*] nom., 126, v. 922.
Umberto *cardinale cit.,* 44, *31.*
Ungari si oppongono al passaggio di Federico I, 205, vv. 1585-206, 1590; 204-205, tav. LI e illustraz. relativa.
Ungheria [*Ungaria*] " *raccolta relativa alla sua storia fatta dal Bongars,* XII, *5-6* „; nella tav. LI è rappresentato il Barbarossa che ne ordina il disboscamento, 204; cf. illustraz. relativa, 205; 206, *3-6*; ric., *4.*
Unzione imperiale [*imperialis unctio*] di Enrico VI, 43-44, vv. 262-289; *varie parti di essa e spiegazione d. suoi simboli,* 43, *2*-44, *56*; *v. Anello, Corona, Tiara.*
" Urbano III ric., XXXVII, 30; XLIV, *36* „.
Urspergense Chronicon *v. Chronicon urspergense.*
Urso, Ursone [*Ursus*] *medico nativo di Salerno autore di un trattato sulle urine,* 35, *22-33*; *forse Primicerio in qualche ch. di Salerno, 33*-36, *3*; " suoi rapporti con Pietro Ansolino, XXI, 33-34 „; interrogato da questo circa le cause d. anomalie fisiche di Tancredi, 35-36, vv. 212-233; 34-35, tav. IX e illustraz. relativa.
Ursus *v. Urso.*

Vangelo *v. Giovanni (vangelo di san).*
Vaqueiras (Rambaldo di) *v. Rambaldo di V.*
Vaticana *v. Biblioteca V.*
" Vaticinium Sybillae di Goffredo da Viterbo ric., LXII, 29-31 „.
Venere [*Venus*] rovina di Sodoma e Gomorra, 134, v. 998; " nom., LXVII, 28 „.
Venezia *nom.,* " XXV, *15* „; 20, *7*; *v. Biblioteca Marciana.*
Verga [*virga*] simbolo di comando nell'unzione imperiale, 44, vv. 284-285, *40-43.*
" Verona vi convengono Lucio III e Federico Barbarossa (4 novembre 1184), XXXVIII, 35-36; vi soggiorna Lucio III, XXXVII, 36; vi scoppiano dissensi fra il pp. e Federico Barbarossa, XXXVIII, 17 „.
Vicari *v. Bicaris.*
Vicecancellarius *v. Matteo d'Ajello.*
Victor (Aurelius) *v. Aurelius V.*
" Vicus Ebuli avanzo dell'antica *Eburum,* XIX, 12-13 „.
Vienna *nom.,* 170, *58.*
Villani Giovanni si discute un passo d. sua cronaca sopra la giovinezza di Costanza imperatrice, " XLIV, 27-XLV-29 „; ric., 8, *44-45.*
Vinisalf Golfredo cit., 169, illustraz. tav. XLII.
Virgilio rappresentato, 2-3, tav. I e illustraz. relativa; " XVII, 8-9 „; " la sua *Eneide* è imitata da P. da Eboli, XVI, 1 „; *lettera sui suoi prodigi,* 105, *15-18*; *sua leggenda,* 130, *13-16*; 201, *27-28*; ric., " XXV, *5*, *9* „; " XLV, 18 „; " LXIII, 24 „; " LXVII, 9, 21 „; " LXVIII, 34 „; " LXXIII, 13, 17 „; " LXXIV, 32-33 „; 16, *24*; 31, *51*; 63, *52*, *53*; 64, *46*; 68, *1*; 72, *39*; 93, *24*; 101, *16*; 105, *13*, *22*; 113, *10*, *14*, *16*, *18*; 117, *14*, *19*; 118, *2*; 145, *15*; 158, *27*; 177, illustraz. tav. XLIV, *48*; 190, *56-60*; 194, *2*; 197, *3*; 198, *1*, *2*; 201, *31.*
Viridarium Genoard *v. Genoard V.*
Viterbo *v. Goffredo da V.*
Vohburg (Diopoldo di) *v. Diopoldo di V.*
Vohburg (margravio di) *ric.,* 109, *34*-110, *1.*

" Waitz Giorgio ric., XXIX, 6 „.
Warna *v. Guarna.*
Weingartense cronografo *v. Cronografo W.*
Westfalia [*Mestfalia*], ric., 150, *41*; 200-201, tav. L e illustraz. relativa.
Wilelmus *v. Guglielmo.*
Winkelmann Edoardo " pubblica il *Carmen* (an. 1874), X, *1-4*; XXVIII, 10-11; XXIX, 4-5 „; " dedicandolo a Giorgio Waitz, 6 „; " criterio che informa la sua ed., 7-10 „; " inavvertenza sua nella numerazione d. fogli d. cod., X, 31-33, 35-38; XI, 16-17; XIII, 19-20, *3-4* „; " sua ipotesi sulla data d. composizione d. *Carmen,* XII, 36-XIII, 1 „; crede che l'idea d. terzo libro sia accessoria e posteriore, XXXVI, 22-26 „; " critica: *a*) al titolo da lui assegnato al *Carmen,* XXVIII, 10-24 „; *b*) " al criterio adottato nell'ed., XV, *27* „; *c*) " all'ed. in generale, XXIX, 11-XXXI, 2 „; " non potè valersi d. note dell'Huber, XXXI, 12-14 „; *discusso un suo errore,* 75, *1-23*; sua interpretazione errata di alcune figure della tav. XX, 79, illustraz. a detta tav.; *sua congettura non accettabile,* 84, *20-27*; non è accettabile la sua ipotesi sul contenuto d. parte superiore d. tav. XLV, 181, illustraz. a detta tav.; *dubita d. notizia di P. da Eboli che Enrico VI abbia fatto dipingere le imprese di Federico I in Oriente nel palazzo di Palermo,* 205, *21-28*; quale a suo giudizio è la migliore d. figure disegnate da P. da Eboli, illustraz. tav. LI; ric., " X, 10 „; " XI, 37 „; " XII, 14 „; " XIII, 39 „; " XVII, 18, 27 „; " XVIII, 2 „; " XIX, *14-15* „; " XX, *9* „; " XXIII, 11 „; 2, illustraz. tav. I; 5, 11-12; 7, *1*; 8, *1*; 11, *1*, *36*; 12, *1*; 16, *1*; 20, *1-2*; 23, *1-3*; 32, *1*; 35, *1*, *25*; 36, *1*; 39, *1*; 48, *9*; 52, *1*, *61*; 60, *1*, *7*; 67, *1*; 80, *2*; 83, *1*; 97, *1*;

102, *2*; 106, *1*; 109, illustraz. tav. XXVII; 110, *1*, *11*; 122, *1*; 129, *39-49*; 130, *1*; 133, *2*; 134, *1*; 138, *1*; 142, *1*; 146, *2*, *5*; 158, *18*; 166, *1*, *33*; 169, *1*, *13*; illustraz. tav. XLII, *1*, *12*; 173, *1*, *2*; 174, *1*; 181, *1*; 182, *2*; 185, *3*; 189, *3*; 209, illustraz. tav. LII.
WISSOWA *ric.*, 142, *19*.
WRIGHT *ric.*, 97, *14*; 126, *12*.
WUILELMUS *v. Guglielmo*.
YBERUS *v. Spagna*.
YCCARUS *v. Icaro*.
YPOCRATICUS CAPUANUS *v. Matteo arcivescovo di Capua*.
YRIS *v. Iride*.
YSAAC *v. Isacco*.
YTALIA *v. Italia*.

ZÄHRINGER (DUCHI DI) *ric.*, 8, *33*.

INDICE CRONOLOGICO

" 869 - Documento che ricorda un *locum qui Ebuli nuncupatur*, XIX, 14-15, *2-5* „.

" Sec. X - Eboli appartiene alla giurisdizione di Salerno, XIX, 15-16 „.

" 1047 - Documento in cui Eboli è chiamato *Castellum Eboli* o *Evoli*, XIX, 16-17, *6* „.

" Sec. XII - Inizio d. trasformazione d. Scuola salernitana da istituto ecclesiastico a istituto laico, XXII, 10-11 „.

1113 - *Ruggero II succede al fratello Simone nel dominio di Sicilia*, 7, *23-24*.

1124 - † *pp. Calisto II*, 7, *37-38*.

1127 - *Ruggero II sposa Albiria prima di questo anno*, 8, *15-16*.

1127 - *Ruggero II succede al cugino Guglielmo di Puglia nei dominî di Puglia e Calabria*, 7, *24-25*.

* 1130 - *Ruggero II è incoronato re dall'antipapa Anacleto II*, 7, *37-39*.

1135 febbraio 6 - † *Albidia m. di Ruggero II*, 8, *16-17*.

1135 - *L'isola di Gerba cade sotto il dominio di Ruggero II*, 7, *59-60*.

1135 - *Ruggero II assoggetta il principato di Capua*, 7, *52*.

1137 - *Si estingue la stirpe normanna degli Accardi e d. Goffredi nella contea di Lecce*, 24, *43*.

1137 - *Ruggero II occupa il ducato di Napoli*, 7, *53*.

" 1139 - Divieto fatto ai chierici di esercitare la professione medica, XXII, 11-12 „.

1151 aprile 8 - *Ruggero II designa a succedergli nel Regno il figlio Guglielmo principe di Taranto*, 8, *6-8*.

1153 - *Ruggero II fa costrurre in Favara un palazzo di Corte*, 32, *2-5*.

" 1160 - Data probabile d. nascita di Pietro da Eboli, XXI, 8-12 „.

1161 marzo - *cospirazione d. nobiltà pugliese contro Guglielmo I, cui partecipa Tancredi*, 19, *39*; 47, *16*; 129, *10-18*.

1163 - *Documento relativo a un medico Ursone*, 35, *33-34*.

1166 - † *Guglielmo I*, 11, *25* [*v. errata-corrige*].

1166 - *Guglielmo II succede al p. Guglielmo I*, 11, *25-26* [*v. errata-corrige*].

1169 - *Tancredi è investito d. contea di Lecce*, 19, *42*.

1172 - † *Enrico principe di Capua fratello di Guglielmo II*, 11, *28-30*.

1173 - *Documento relativo a un medico Urso da Eboli* 35, *22-25*.

" 1176 - Federico Barbarossa offre una propria figlia in sposa a Guglielmo II, XXXIX, 13 „.

1176 - *Tancredi combatte in terraferma contra l'esercito tedesco guidato da Cristiano di Magonza*, 19, *43-44*.

1180 - *Trattato con cui si ristabiliscono i rapporti commerciali fra il regno di Sicilia e Tunisi*, 170, *44-45*.

1181 - † *Romualdo Salernitano*, 71, *19*.

" 1183 - Inizî d. trattative fra Lucio III e Federico Barbarossa per il matrimonio di Costanza con Enrico VI, XXXVIII, 20-21 „.

" 1183 - Scoppia un grande dissidio tra i Romani e Lucio III che è costretto ad esulare, XXXVIII, 26-27 „.

1183 - Cristiano di Magonza con un esercito imperiale costringe i Romani al rispetto di Lucio III, XXXVIII, 27-29 „.

1183 - *Assedio di Costantinopoli*, 206, *11-14*.

1184 - *Andronico uccide Alessio Commeno*, 28, *7-8*; 213, *46-48*.

" 1184 - Lucio III compone la pace fra Federico Barbarossa ed Enrico di Sassonia, XXXVIII, 29-35 „.

" 1184 novembre 4 - Colloquio in Verona fra Federico I e Lucio III per mandare aiuti in Terra Santa, XXXVIII, 34-36 „.

" 1184 fine - Data errata assegnata dal Block agli sponsali di Costanza e di Enrico VI ad Augsburg, XXXVIII, 12-17 „; *v. 1185 ottobre 29*.

1185 giugno 11 - *S'inizia l'impresa normanna contro Bisanzio a cui partecipa Tancredi e finisce lo stesso anno*, 12, *29-31*; 19, *44-45*.

1185 luglio - *Verso i primi d. mese Federico I lascia la Germania e si avvia in Sicilia per condurre Costanza a Milano*, 12, *31-33*.

" 1185 ottobre 29 - Sponsali di Enrico II e Costanza ad Augsburg, XXXVII, 37; XXXVIII, 13-18 „; *v. 1184 fine*.

" 1185 - Dissidio scoppiato fra Federico Barbarossa e Lucio III, XXXVIII, 16-18 „.

1185 (fine) - *Concilio di Troia in Apulia* [*secondo altri* principio 1186]; *v. 1186* (*principio*).

" 1186 gennaio 27 - Matrimonio di Enrico VI e Costanza in Milano, XXXVII, 33-34; 12, *33-34* „.

1186 (principio) - *Concilio di Troia in Apulia* [*secondo il Block fine d. 1185*], 20, *8-9*; 12, *27-40*; *v. 1185* (*fine*).
1187 - *Saladino occupa Gerusalemme,* 138, *15-16.*
" 1189 - † Guglielmo II in Palermo, XXXII, 1 „.
*1189 - Coronazione di Tancredi a Palermo, 31-32, vv. 166-199, *2-42.*
1189 - *Terza crociata,* 158, *16-17.*
1189 - *Roffredo ab. in Monte Cassino fa lega coi conti e baroni d. Regno contro Tancredi,* 55, *28-29.*
1190 maggio - *Decreto di Tancredi che loda la fedeltà di Niccolò d'Ajello e concede benefici alla sua ch.,* 64, *3-7.*
1190 - *Riccardo Cuor di Leone si prepara a una crociata,* 141, *51.*
1190 settembre-1191 aprile - *Soggiorno di Riccardo Cuor di Leone in Messina,* " XLII, *12-15*; 141, *52* „.
*1190-1191 - *Enrico VI è invitato dal partito feudale normanno avverso a Tancredi a venire in Italia,* 47, *6, 7-8, 23.*
1190 - *Enrico VI manda in Italia un esercito tedesco guidato da Arrigo Testa che si unisce a Ruggero d'Andria e alle forze feudali, ma dopo alcune vittorie è costretto a retrocedere,* 40, *16-18.*
1190 - *Ruggero d'Andria assediato in Ascoli da Riccardo d'Acerra è preso a tradimento ed ucciso,* 40, *19-24.*
1191 - *Roffredo ab. di Monte Cassino riceve da Tancredi Rocca di Bantra e Guglielmina e gli promette aiuto contro Enrico VI,* 55, *29-31.*
1191 aprile 10 - *Riccardo Cuor di Leone si imbarca per Creta,* 142, *10-11.*
1191 aprile 14 - *Consacrazione di Celestino III,* 43, *16-17.*
1191 aprile 15 - *Consacrazione imperiale di Enrico VI e Costanza,* 43, *12-23.*
*1191 - *Tuscolo consegnata da Enrico VI nelle mani d. Romani che la distruggono,* 44, *70-75.*
1191 - *Si conchiudono le trattative fra Enrico VI e Genova per aiuti di guerra,* 79, *5-7*; 149, *30-34*; 150, *15-33.*
*1191 - *Enrico VI entra nella Campania ed occupa Rocca d'Arce e Monte Cassino, Capua e altre terre,* 55, *2-56, 35.*
*1191 maggio - *Costanza entra in Salerno,* 67, *4-67, 24.*
1191 fine maggio - *Enrico VI inizia l'assedio di Napoli,* 59, *43.*
*1191 - *Legazione di tre cittadini di Salerno ad Enrico VI per chiedergli che l'imperatrice sia inviata ospite nella loro c.,* 64, *1-54.*
1191 luglio - *Le febbri uccidono alcuni d. condottieri di Enrico VI sotto le mura di Napoli,* 79, *7-9.*
1191 agosto 24 - *Enrico VI toglie l'assedio da Napoli,* 79, *10-15.*
1192 (fine gennaio) - *Riccardo di Calvi assume la direzione sul continente d. guerriglie per disperdere gli avanzi dell'esercito imperiale,* 146, *16-19.*
1192 (primi del) - *Tancredi è al colmo d. sua potenza,* 137, *34-35.*
1192 marzo - *Tentativi falliti di Celestino III pr. Enrico VII per indurlo alla pace,* 137, *53-55.*
1192 (seconda metà) - † *Matteo d'Ajello,* 165, *15-16.*
1192 (fine) - *Riccardo Cuor di Leone è fatto prigioniero da Leopoldo duca d'Austria,* 141, *29.*
1193 febbraio 2 - *Riccardo Cuor di Leone è liberato da Enrico VI,* 142, *44-45.*
1193 - *Vittorie d. truppe tedesche sui partigiani di Tancredi,* 149, *11-12.*
*1193 luglio - *Tancredi combatte contro Bertoldo in terraferma,* 149, *12.*
1193 estate - *Matrimonio di Ruggero figlio di Tancredi con Irene,* 149, *41-44.*
" 1193 seconda metà - Data d. composizione d. poema di Arrigo da Settimello, LXXI, 25 „.
1193 settembre 14 - *Trattato fra Enrico VI e Leopoldo d'Austria relativo al pagamento di centomila marchi per la liberazione di Riccardo d'Inghilterra,* 142, *45-50.*
1194 - *Seconda spedizione di Enrico VI in Italia,* 149, *1-2.*
1194 - *Lotta fra Diopoldo e Riccardo d'Acerra,* 146, *5-6.*
*1194 - *I Salernitani sono indotti a mandare una delegazione ad Enrico VI per rappacificarlo,* 153, *1-5.*
1194 febbraio 20 - † *Tancredi in Palermo,* 149, *13.*
1194 febbraio 20 - *Guglielmo III succede al p. Tancredi,* 27, *40.*
" 1194 giugno - Enrico VI trovasi a Genova per ottenere aiuti di guerra e conclude con essa nuovo trattato, XLVI, 19-20 „.
" 1194 agosto - Enrico VI è a Firenze e a Pisa per lo stesso scopo, XLVI, 19-20 „.
1194 agosto 23 - *Napoli si arrende all'esercito di Enrico VI,* 157, *5.*
1194 settembre 1 - *La flotta imperiale giunge a Messina,* 157, *11-12.*
1194 settembre - *Enrico VI entra in Terra di Lavoro,* 158, *30.*
1194 settembre 24 - *Enrico VI muove su Salerno,* 150, *45-47.*
1194 ultima decade di ottobre - *Enrico VI si trattiene a Messina,* 161, *15.*
1194 novembre 20 - *Ingresso trionfale di Enrico VI in Palermo,* 48, *5-6*; 165, *7-9.*
1194 novembre 20 - *Capitolazione d. castello di Caltabellotta,* 162, *36-38*; 165, *8-9.*
" 1194 dicembre 26 - Nascita di Federico II, XIII, 5 „.
1194 dicembre - *Congiura d. superstiti d. famiglia di Tancredi e d. Tancredini contro Enrico VI,* 173, *19*; 185, *10.*
1195 - *I congiurati sono condotti in Germania,* 174, *23.*
1195 (fine) - *Enrico VI si prepara alla crociata,* 190, *33-35.*
1195 aprile - Concilio o parlamento di Bari per ordine d'Enrico VI, " XIII, 11-12 „; 48, *7-8.*
" 1195 Pasqua - Data d. composizione d. *De Rebus siculis Carmen* di Pietro da Eboli secondo il Winkelmann, XIII, 1 „; cf. anche, " XXI, 8-12 „; " XXXVI, 24 „; 190, *49-55*; 197, *17-20*; *v. an. 1196.*
" 1195 dopo la Pasqua - Viaggio di Costanza a Palermo, XXII, 10-12 „.
1195 estate - È affidata al cancelliere Corrado la legazione imperiale di tutta Italia e d. regno di Sicilia, succedendo in quest'ultimo a Corrado di Urrlingen duca di Spoleto, " XIII, 8-9 „; 60, *4-6*; 185, *25-27.*
1195 - † *in Roma magister Gerardus decanus Sancti Johannis,* 72, *27-31.*
" 1196 - Data d. composizione d. *De Rebus Siculis Carmen* secondo il Sackur, XII, 36-XIII, 29 „.

" 1196 - *Lettera d. cancelliere Corrado di Hidelsheim sulle meraviglie d. dintorni di Napoli*, L, 8-10 „.
" 1197 - Pietro da Eboli presenta ad Enrico VI il *De Balneis puteolanis*, XXVIII, 4 „.
1197 - Congiura a Messina contro Enrico VI, " XLVII, 10, 35-36 „; 174, 27.
1198 novembre 27 - † *Costanza*, 48, 11.
" 1212 - Nasce un figlio a Federico II, XXVII, 16-17 „.
" 1219 - Federico II accoglie Eboli nel proprio demanio e le concede privilegi quale premio d. provata fedeltà, XIX, 22-24 „.
" 1219 - Diploma di Federico II che conferma al mon. di santa Maria di Montecassino alcuni possedimenti di pertinenza di Pietro Ansolino da Eboli, XX, 16-19, 11 „.
" 1220 - Atto di Federico II d. donazione d. molino di Albiscenda alla ch. arcivescovile di Salerno, XX, 10-11; edito *dall'Huillard-Bréholles con la data d. febbraio 1221*, 1-4; *e dall'Angelluzzi con la data d. 1220*, 7-10 „.
1221 febbraio - *v. 1220, Atto di Federico II.*
1221 - *Atto di Federico II che conferma a Niccolò d'Ajello, arciv. di Salerno, il feudo di Giffone*, 64, 37-40.
" 1227 - Federico II va ai bagni di Pozzuoli, XXVII, 28-29 „.
" 1239 - Diploma di Federico II relativo ad un *magister Petrus de Ebulo* che non è l'autore d. *Carmen*, XXI, 1-7; XXII, 9; XXIII, 11-26 „.
" 1244 - Sentenza che condanna i figli di un giudice Pietro da Eboli che non è l'autore d. *Carmen* a restituire il molino di Albiscenda alla ch. di Salerno, XXIII, 27-30 „.
" 1260 - Inizio dell'era di pace e di felicità vaticinata da Gioacchimo da Flora, LXII, 22 „.

VOCI RARE O DI USO AFFATTO NUOVO[1]

ABORTIT (v. 233) abortire.
AUGURIARE (v. 459) congetturare.
AURORARE (v. 705) in senso translato = rosseggiare come l'aurora.
BALISTRA (v. 371) più frequente *balista*.
CELESTIRE (v. 29) esser tra i celesti.
CERTARE (v. 473) per *certificare* ossia attestare.
CINESCERE (v. 81) farsi color di cenere.
DIESCERE (v. 1395) aggiornare.
DIGLADIARI (v. 1098) per *gladio transfigi*.
ECLIPTICARE (v. 54) oscurarsi.
ENSARE [manus] (v. 904) armare di spada la mano
ESCRINIARE (v. 1321) levare dallo scrigno.
FAUSTOSUS (v. 1663) = *faustus*.
FULMIFER (v. 1200) apportator di guerra.
FULVESCERE (v. 1663) emettere color fulvo.
GALEARE [caput] (v. 904) mettersi l'elmo in capo.
GUALTERIZZARI (v. 102) parteggiare per Gualtiero (arciv. di Palermo).
INPOTABILE (v. 518) non bevibile.
NATIFICARE (v. 1368) = procreare.
NEUTER (v. 894) = *cunucus*.
NOCTESCERE (v. 204) far notte.
NUBESCERE (v. 352) rannuvolarsi.
OBNEBULARE (v. 511) annebbiare (corrompere).
OLIVESCERE (v. 1519) verdeggiare.
PLUBLICARE (v. 1320) Il Du Cange nota *plubicatus*.
PREBEATISSIMUS (v. 877) arcicarissimo.
SEMENTARE (v. 218) = σπερματίζειν.
SICILIDES (v. 53) = *Siculus*.
STELLIFICARE (v. 271) risplendere come stelle.
UXORATUS (v. 1659) in senso traslato.

ERRATA-CORRIGE

p. X, l. 31: traites, *corr.:* traitres.
p. XI, l. 20: ed il IX della 5ª serie, *corr.:* il IV della 5ª serie ed il 7° della 6ª serie.
p. XVI, note l. 2: 1557, *corr.:* 1887.
p. XVII, l. 33: tav. XIV, *corr.:* tav. XIII.
p. XVII, l. 8: tav. XXVII, *corr.:* tav. XXVI.
p. XXIV, note l. 8: vv. 254-255, *corr.:* vv. 252-253.
p. XXXI, note l. 15: non, *corr.:* von.
p. XXXII, l. 6: Concilio di Bari, *corr.:* Concilio di Troia.
p. XXXII, l. 37: Corrado di Lützenhard, *corr.:* Corrado di Lützelhard.
p. XXXVII, l. 37: 1185, *corr.:* 1184.
p. XXXVIII, ll. 9-10: Concilio di Bari, *corr.:* Concilio di Troia.
p. XXXVIII, l. 36: Rodulphus, *corr.:* Radulphus.
p. XLVI, note l. 6: Block, *corr.:* Bloch.
p. LXXI, l. 9: tav. X, *corr.:* tav. IX.
p. 11, note l. 26: 1126, *corr.:* 1166.
p. 23, note l. 32: Urspergens, *corr.:* Urspergense.
p. 27, note l. 25: tav. XXXIV, *corr.:* tav. XXXIII.
p. 28, note l. 9: tav. XXXIV, *corr.:* tav. XXXIII.
p. 40, note ll. 28-33: vv. 250-251.... *con Heroid.*, VII, 42, *corr.:* vv. 250-251). Intendi questi versi ed i seguenti riferiti a Ruggero d'Andria chiuso in carcere: "Quanto male affidi le trepidanti vele all'acqua cheta„ [la slealtà di Tancredi].
p. 40, note ll. 34-38: vv. 252-233.... notorio?, *corr.:* vv. 252-253). P. allude alle sofferenze di Ruggero in carcere e alla ricchezza della sua mensa nei giorni anteriori (cf. tav. X).
p. 40, note l. 39: ad Enrico VI, *corr.:* a Ruggero d'Andria: cf. v. 99.
p. 47, note l. 15: 1160, *corr.:* 1161.
p. 47, note l. 16: Matteo, *corr.:* Majone.
p. 52. note l. 45: Carolos, *corr.:* Carulos.
p. 75, note l. 39: tav. XLVIII, *corr.:* tav. XLVIIII.
p. 87, note l. 23 e p. 141, l. 19: Peterburgensis, *corr.:* Petroburgensis.
p. 101, v. 682: Inmodicum, *corr.:* In modicum.
p. 149, note l. 72: v. 1141, *corr.:* v. 1142.
p. 150, note l. 30: stava, *corr.:* stavano.
p. 161, note l. 22: G., *corr.:* C.
p. 209, note l. 6: Enrico, *corr.:* Federico.

[1] Vedi UMBERTO RONCA, *Cultura Medioevale e Poesia Latina d'Italia nei secoli XI e XII*, Roma, 1892, I, 310-315.

INDICE GENERALE

DEDICA . . . . . pag. V

PREFAZIONE:

Cap. I. - *Il Codice.* . . . . . „ IX
Cap. II. - *L'Autore.* . . . . . „ XIX
Cap. III. - *Opere di Pietro d'Eboli. Il "De Rebus„* . . . . . „ XXV
Cap. IV. - *Generi e sviluppo del Poema.* „ XLIX
Cap. V. - *Valore letterario e filologico del Poema.* . . . . . „ LXVII

PETRI ANSOLINI DE EBULO DE REBUS SICULIS CARMEN.

Tav. I e illustrazione relativa . . . . „ 2-3
Tavola delle Abbreviazioni . . . . . „ 5
Tav. II . . . . . „ 6

INCIPIT LIBER PRIMUS.

Incipit prima primi regis Sicilie particula. „ 7
Tav. III . . . . . „ 10
Particula II. - *Obitus Wuillelmi secundi formosi regis Sicilie* . . . . . „ 11
Tav. IV . . . . . „ 14
Particula III. - *Lamentatio et luctus Panormi* . . . . . „ 15
Tav. V . . . . . „ 18
Particula IV. - *Adversa et diversa petentium voluntas* . . . . . „ 19
Tav. VI . . . . . „ 22
Particula V. - *Suasio vicecancellarii dissuadentis ad presulem Panormi* . . „ 23
Tav. VII . . . . . „ 26
Particula VI. - *Epistola ad Tancredum.* „ 27
Tav. VIII . . . . . „ 30
Particula VII. - *Spuriosa unctio regni* . „ 31
Tav. IX . . . . . „ 34
Particula VIII. - *Casus anathematizati et derisio nascentis.* . . . . . „ 35
Tav. X . . . . . „ 38
Particula IX. - *Abortivi fallax iniquitas proscribit ascriptos.* . . . . . „ 39
Tav. XI . . . . . „ 42
Particula X. - *Imperialis unctio* . . . „ 43
Tav. XII . . . . . „ 46
Particula XI. - *Regni legatio* . . . . „ 47
Tav. XIII . . . . . „ 50
Particula XII. - *Primus imperatoris ingressus in regnum Sicilie* . . . . pag. 51
Tav. XIV . . . . . „ 54
Particula XIII. - *Castrorum inclinatur proceritas.* . . . . . „ 55
Tav. XV . . . . . „ 58
Particula XIV. - *Urbs Neapolis obsessa resistit.* . . . . . „ 59
Tav. XVI . . . . . „ 62
Particula XV. - *Comitis percussio et Salerni exaudita peticio.* . . . . . „ 63
Tav. XVII . . . . . „ 66
Particula XVI. - *Augustalis ingressus in urbem* . . . . . „ 67
Tav. XVIII. . . . . „ 70
Particula XVII. - *Legatorum exquisicio et principis infirmitas.* . . . . . „ 71
Tav. XIX . . . . . „ 74
Particula XVIII. - *Exeundi prohibicio* . „ 75
Tav. XX . . . . . „ 78
Particula XIX. - *Imperialis ab obsidione regressus* . . . . . „ 79
Tav. XXI . . . . . „ 82
Particula XX. - *Fidei oblita religio* . . „ 83
Tav. XXII . . . . . „ 86
Particula XXI. - *Imperialis populo resistenti loquucio* . . . . . „ 87
Facsimile della *Particula XXI* del codice di Berna . . . . . „ 89
Tav. XXIII . . . . . „ 92
Particula XXII. - *Augustalis oracio pro vindicta* . . . . . „ 93
Tav. XXIV. . . . . „ 96
Particula XXIII. - *Oracio salutaris* . . „ 97
Tav. XXV . . . . . „ 100
Particula XXIV. - *Domine coacta descensio* . . . . . „ 101
Tav. XXVI. . . . . „ 104
Particula XXV. - [*Domine adventus et loquucio ad Tancredum*] . . . . . „ 105
Tav. XXVII . . . . . „ 108
Particula XXVI. - [*Tancredus futura cogitans lacrimatur*] . . . . . „ 109
Tav. XXVIII . . . . . „ 112

Particula XXVII. - [*Corradus obsessus suos alloquitur*] . . . . . pag. 113
Tav. XXIX. . . . . » 116
Particula XXVIII. - [*Comitis Riccardi prodicio et Corradi dedicio*]. . . . » 117
Tav. XXX . . . . . » 120
Particula XXIX. - [*Tancredus mittit Constantiam uxori scribens ei*] . . . . » 121
Tav. XXXI. . . . . » 124
Particula XXX. - [*Uxor Tancredi rescribit viro suo et Tancredus iterum rescribit ei*] . . . . . » 125
Tav. XXXII . . . . . » 128
Particula XXXI. - [*Uxor Tancredi et bigamus sacerdos*]. . . . . » 129
Tav. XXXIII . . . . . » 132
Particula XXXII. - [*Scelera bigami*]. . » 133
Tav. XXXIV . . . . . » 136
Particula XXXIII. - [*Epistula Celestini et liberatio Constantie*] . . . . . » 137
Tav. XXXV . . . . . » 140
Particula XXXIV. - [*Rex Angliae captus, liber absolvitur*]. . . . . » 141
Tav. XXXVI . . . . . » 144
Particula XXXV. - [*Quando Dipuldus aggressus est*] . . . . . » 145

INCIPIT LIBER SECUNDUS.

Tav. XXXVII. . . . . » 148
Particula XXXVI. - [*Stolum et exercitum imperator fieri iubet*]. . . . . » 149
Tav. XXXVIII . . . . . » 152
Particula XXXVII. - [*Loquucio Archilevite ad cives Salerni*]. . . . . » 153
Tav. XXXIX . . . . . » 156
Particula XXXVIII. - [*Gesta Dipuldi*] . » 157
Tav. XL . . . . . » 160
Particula XXXIX. - [*Legatio Panormi*]. » 161
Tav. XLI . . . . . » 164
Particula XL. - [*Sibille questus*] . . . » 165
Tav. XLII . . . . . » 168
Particula XLI. - [*Imperator occupat triumphans regiam*] . . . . . pag. 169
Tav. XLIII. . . . . » 172
Particula XLII. - [*Coniuratio proditorum*]. » 173
Tav. XLIV. . . . . » 176
Particula XLIII. - [*Frederici nativitas*]. » 177
Tav. XLV . . . . . » 180
Particula XLIV. - [*Frederici presagia*]. » 181
Tav. XLVI. . . . . » 184
Particula XLV. - [*Corradi cancellarii loquucio ad proceres regni* (?)]. . . » 185
Tav. XLVII . . . . . » 188
Particula XLVI. - [*Libellus ad Augustum inscribitur*] . . . . . » 189

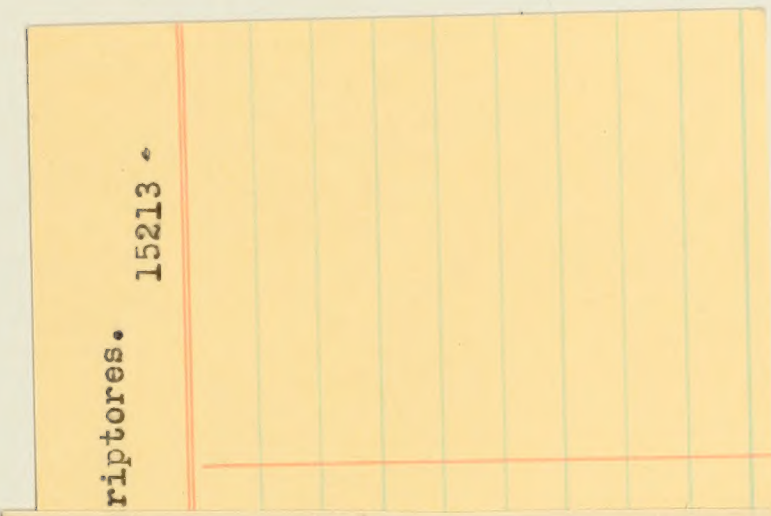
INCIPIT LIBER TERCIUS. AD HONOREM ET GLORIAM MAGNI IMPERATORIS.

Tav. XLVIII . . . . . » 192
Particula XLVII. - [*Sapientiam invocat poeta*] . . . . . » 193
Tav. XLIX. . . . . » 196
Particula XLVIII. - [*Pax tempore Augusti*] . . . . . » 197
Tav. L . . . . . » 200
Particula XLIX. - [*Teatrum imperialis palacii*]. . . . . » 201
Tav. LI . . . . . » 204
Particula L. - [*Domus imperialis palacii*]. » 205
Tav. LII . . . . . » 208
Particula LI. - [*De septem virtutibus*] . » 209
Tav. LIII . . . . . » 212
Particula LII. - [*Sapientia convicians fortune*] . . . . . » 213
Sottoscrizione e dedica del Poeta. . . » 215

INDICI:

Indice alfabetico. . . . . » 219
Indice cronologico . . . . . » 251
Voci rare o di uso affatto nuovo . . » 254
Errata corrige. . . . . » 254

Cominciato a stampare nel mese di ottobre del 1904.
Finito di stampare nel mese di dicembre del 1909.



PONTIFICAL INSTITUTE OF MEDIAEVAL STUDIES
59 QUEEN'S PARK CRESCENT
TORONTO—5, CANADA
• 15213